

ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

ITALIANO

GENNAIO 1982
n.1 anno 28

2. Schizzo su Don Bosco
3. Editori salesiani insieme
7. "Eurobosco '81" esiti e prospettive
11. Per le vie di Bangalore
15. Con il cuore in Angola
18. Questa missione l'accetto

SCAFFALE

6. Stella. Don Bosco nella religiosità cattolica
Papàsogli. Come piace a Dio
Martinez. Don Bosco cien años despues

TELEX

5. Univ. Sales. Sul "Progetto operativo di Don Bosco
Europa. Vocazioni nella "Famiglia salesiana"
10. Italia. Terza Assemblea Cooperatori salesiani
14. India. Inammissibili le leggi anticonversione
India. Vocazioni salesiane in crescita
17. Angola. I giovani per Cristo
19. Sudan. Mille metri quadrati di scuola
Sudan. Cristiani come ai temi apostolici
20. Germania-Kerala. Karl Marx e compagni soccorrono
21. Colombia-Germania. "Aktion Gloria" per i poveri
Polonia. Il card. Hlond nel ricordo
22. Thailandia. "Questo è denaro speso bene"
Timor. Noviziato salesiano in piena Oceania
23. Colombia. Mons. Jaramillo ha preso possesso
Istit. FMA. Addio a M. Maria Bianca Patri
Burundi. Primo sacerdote salesiano "Murundi"
Brasile. Nominato il 125mo vescovo salesiano

INDICE

Salesiani: 5,11-24, 15-21; Famiglia sal.:3-5,7-10,23;
Missioni: 11-14, 15-19, 22-23 passim
Terzo Mondo: 20-21; Comun. Soc.: 3-5, 21;
Profili: 2 (Don Bosco); Libri: 6.

24. Didascalie



Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

SCHIZZO SU DON BOSCO

di Joris Karl Huysmans

Prestigioso scrittore fiammingo - vissuto però in Francia (Parigi 5.2. 1848-12.5.1907 - Huysmans esordì alla scuola di Baudelaire e soprattutto di Zola. Da questi attinse un marcato naturalismo. Toccato il limite di pratiche sataniche, risalì man mano, per visioni di estrema raffinatezza estetica e per sofferte meditazioni religiose, verso il soprannaturale fino ad accogliere il dolore e la morte come risoluzioni di dubbi ed espiazioni di errori. Lo "Schizzo su Don Bosco" (di cui offriamo solo uno stralcio) fu scritto in difesa del santo nel 1902.

(N.2 - Una prima pagina antologica, da Claudel, è in ANS - 12,1981).

Francesco d'Assisi non riuscirebbe forse a creare oggi la sua famiglia, mentre possedeva tutte le qualità per riuscirvi nel tempo in cui la fondò.

I Santi del Medio Evo, che sono indubbiamente più ingenui e simpatici, si troverebbero in un modo strano fuori della loro via, se dovessero spiegare la loro azione in mezzo alle molte difficoltà legali e pecuniarie del nostro tempo.

Così, quando il Signore vuole far sorgere una nuova famiglia in mezzo alla sua Chiesa, oggi si serve d'individui che, oltre alla bellezza dell'anima, posseggono l'intelligenza delle grandi mansioni che loro affida.

Sembra che Egli consenta a mettersi alla portata dei secoli e si degni di adattarsi alle loro esigenze.

Tale è il caso di Don Bosco: fu l'uomo pratico per eccellenza, eppure visse della sua vita soprannaturale e fu, insieme a San Vincenzo de Paoli, l'uomo che più d'ogni altro arse di santo amore per i fanciulli abbandonati.

Ma il suo merito più grande consisteva ancor più, credo, nel dimenticare se stesso, nel non mirare ad altro che alla gloria di Dio, nel cercare soltanto la salute dei fratelli; e il Signore lo compensò largamente del suo disinteresse.

Egli aveva in grado eroico l'oblio di se stesso! Si considerava come uno strumento passivo nelle mani della Provvidenza, e tale fu veramente.

In lui si unì a una fede incrollabile una sagacia d'amministratore insuperato: il genio di Colbert s'innestò alla santità di Francesco di Sales.

Ma questa osservazione è povera cosa; ben altri pregi ci mostra la sua bontà e la sua gaiezza: una bontà splendente di anima pura, di uomo perduto in Dio e una gaiezza di fanciullo ingenuo, di anima verginale.

Ai suoi avrebbe potuto ripetere quello che Francesco d'Assisi diceva a un novizio affetto da melanconia: "Perché quell'aspetto triste? Sii allegro, perché non è bene, quando si serve il Signore, avere l'aria burbera e arcigna".

Nessuno meglio di Don Bosco visse dopo il Medio Evo la vita del Vangelo. Ora che egli è morto, io me lo figuro, come in un quadro dei pittori primitivi, là sotto un firmamento d'oro, in un prato seminato di margherite e viole, e in fondo il panorama di Torino, pascere le bianche pecorelle che egli allevò.

Sotto il suo sguardo rapito esse adorano l'Agnello mistico che posa sull'Altare.

E' la traduzione in pittura dell'Agnus redemit oves della prosa di Pasqua ed è anche nel linguaggio, delle immagini, la riproduzione del sogno che D.Bosco sognò in gioventù, germe della sua vocazione: soggiogare piccoli dèmoni, pascere piccoli Agnelli.

J.K. Huysmans



EDITORI SALESIANI INSIEME

Da oltre un anno si è costituita e opera a livello mondiale una organizzazione degli Editori Salesiani. Tramite una "Commissione Internazionale" l'organismo ha sviluppato programmi in via di attuazione e significative presenze. Recentemente si è espresso nella Fiera Internazionale del Libro a Francoforte, dove interverrà anche il prossimo anno in adesione al tema generale della manifestazione: "Il libro e la religione".

Esiste ed opera una "Commissione Internazionale degli Editori Salesiani". E' stata costituita a Caracas (San Antonio de los Altos) in Venezuela nel maggio 1980 durante un incontro mondiale di operatori specifici. A monte di questa Commissione stanno le Assemblee degli editori di ogni singolo continente. Più a monte ancora un'Assemblea mondiale. I superiori della congregazione di Don Bosco (un santo che di editoria si intendeva fino a puntare su strutture d'avanguardia) hanno dato il loro assenso. Inesatto e forse provocatorio è definire questa catena editoriale la "holding di Don Bosco", se "holding" vuole dire interesse di mercato e di introiti. Gli interessi sono invece essenzialmente ecclesiali: pastorali e sociali, culturali e educativi, scolastici e catechistici... Ovvio che questi interessi non siano però gestiti in perdita sotto nessun aspetto.

I membri della Commissione Internazionale Editori Salesiani si propongono di promuovere la collaborazione fra tutti gli editori che la Società religiosa di Don Bosco esprime nel mondo, sia nel settore dei libri, sia nel settore degli audiovisivi, sia (in dettaglio) per taluni servizi specifici della editoria salesiana che il Consiglio superiore della congregazione ha voluto autorevolmente indicare: settore "scolastico", settore "culturale" altrimenti detto dei "varia", settore "catechistico" ed "ecclesiale" (tanto di studio, come di divulgazione), settore della "formazione professionale" e - last but not least - settore di "salesianità". In un campo così articolato si sviluppa, ormai in modo sempre più organico - l'impegno degli editori salesiani. Che appunto per progettare un'azione d'insieme anche nelle "tecniche" hanno avuto a loro disposizione uno speciale "corso" la scorsa estate presso la Società Editrice Internazionale (SEI) di Torino.

I FRUTTI DEL COORDINAMENTO

Su queste premesse la Commissione Editoriale Salesiana ha radunato i suoi componenti a Francoforte durante la Fiera Internazionale del Libro 1981. Primo oggetto di studio: verificare insieme lo sviluppo dei programmi di collaborazione già ipotizzati all'atto della fondazione in Caracas e avviati poi in altri incontri e scambi di vedute intercorsi nel frattempo. La verifica è risultata positiva. Ha preso il via un dinamico scambio di pubblicazioni il cui editore ha concesso ad altri "colleghi" i diritti di traduzione, edizione, diffusione ecc. Sono inoltre intercorsi accordi per alcune significative coproduzioni e coedizioni, non solo tra aree di lingua comune ma anche - ad esempio nel settore audiovisivi - tra aree linguisticamente diverse. Così si sono realizzati "gemellaggi" tra New Rochelle e Manila, tra Spagna e America Latina, tra la LDC (Leumann) e consimili fondazioni sparse in varie parti del mondo.

L'incontro di Francoforte '81 ha perciò evidenziato negli editori salesiani una essenziale presa di coscienza: in tempi difficili sia per il finanziamento come per la diffusione del libro, realizzare una operazione d'insieme vuole dire mettere le premesse per una valida soluzione di entrambe le difficoltà. Altra coscienza emergente, la

funzione delle librerie non solo come centri di vendita, ma di animazione culturale: il che non è certo una novità assoluta avendo già altri (specie in aree non cattoliche fatto da tempo questa esperienza; ma l'importante è che ci si coscientizzi a nostra volta e si recuperi il tempo perduto proponendo - come ora si è fatto - speciali corsi di formazione e aggiornamento per animatori.

Terzo importante impegno degli editori salesiani, l'Africa. L'intervento in questo caso si allinea con il generale "Progetto Africa" che la congregazione di Don Bosco vi ne in questi anni affrontando: si tratta della disponibilità degli editori - per quanto lo consentono le competenze di ognuno - a sviluppare un piano di assistenza e di formazione che assicuri ai vescovi del continente sia il personale idoneo e sia i centri di produzione editoriale e audiovisiva (richieste in questo senso sono precisamente giunte da alcuni vescovi africani). Si tenga anche presente - come gli stessi editori salesiani hanno tenuto a sottolineare - che ormai il compito editoriale non è più soltanto quello di produrre e distribuire libri e sussidi audiovisivi "leggeri" (filmini, diapomontaggi etc.), ma sempre più diventa anche produzione di programmi radiofonici e televisivi; il che è un nuovo discorso, da non disgiungere dal precedente.

"LIBRO E RELIGIONE" IN VETRINA

Secondo oggetto di studio per cui era convocata a Francoforte '81 la menzionata "Commissione", era un'ipotesi di partecipazione salesiana alla prossima Fiera Internazionale del Libro che si terrà nella stessa Francoforte dal 6 all' 11 ottobre 1982. Ma qui le considerazioni partono proprio dalla manifestazione francofortiana di quest'anno, per proiettarsi in quella dell'anno venturo; occorre dunque andare con ordine.

I menagers dell'editoria sono accorsi in buon numero presso l'Hotel Kolpinghaus il 13 ottobre scorso, quando si trattò di programmare appunto la prossima Fiera francofortiana del Libro.

Editori di tutto il mondo unitevi, essi sembravano dire parafrasando uno "storico" slogan. Da un lato del tavolo era il nutrito drappello degli "europei", con numerosa rappresentanza italiana (Ueci), dall'altro il gruppo - non meno "europeo" - degli ospiti germanici (Dvkb); ma i salesiani avevano portato anche e significativamente una presenza latino-americana, giunta da Buenos Aires.

Argomento all'ordine del giorno: allestimento di un programma di attività per la prossima Fiera. Stralciamo dai verbali. Il Segretario dell'Unione Editori Cattolici Tedeschi, sig. Wolfgang Grossmann, ricorda che la manifestazione si terrà, sempre a Francoforte, dal 6 all' 11 ottobre 1982 e avrà come argomento "Il libro e la religione". La Direzione della Fiera ha proposto per ogni giorno un tema particolare da considerare e sviluppare... "Religione come avvio alla pace o alla non-pace; Il Dio quotidiano; Religione e rivoluzione; Il prossimo lontano; Coalizione delle religioni".

Ovviamente, sono stati invitati a partecipare attivamente gli editori di tutti i Paesi e di tutte le Religioni. Si tratta di pensare e di programmare qualche iniziativa per ogni giorno della Fiera in connessione con i singoli temi.

Le prime idee vengono avanzate dagli editori tedeschi presenti all'incontro. "Mostra di libri religiosi. Celebrazione ecumenica. Serata di dibattito tra teologi di grande prestigio. Esposizione della Bibbia. Coinvolgimento della gioventù. Numero speciale di "Boersenblatt" con elenco di libri e di editori religiosi".

TACCUINO DI LAVORO

Ci si rivede entro questo gennaio 1982 a Basilea, per mettere a punto le varie proposte da sottoporre alla Direzione della Fiera. Per i figli di Don Bosco, ormai all'opera, si tratta di un punto programmatico che data dalle loro stesse origini. Come è dimostrato dalla storia. Pertanto la "Commissione Internazionale degli Editori salesia

ni" si radunerà nel prossimo febbraio a Città del Messico con un nutrito ordine del giorno in materia (oltre che per studiare i particolari problemi editoriali dell'America Latina). Un'assemblea generale degli editori salesiani seguirà poi in ottobre a Francoforte, in occasione della già menzionata Fiera 1982 del Libro. Quest'importante assemblea a venire sarà presieduta - su richiesta degli editori - dal Rettor Maggiore della congregazione, don Egidio Viganò. Il che (dove ce ne fosse bisogno) dice l'importanza e il grado di impegno dell'assemblea.

ANS



UNIVERSITÀ SALESIANA - SUL "PROGETTO OPERATIVO DI DON BOSCO"

Roma. In occasione di un atto accademico inaugurale e a ricordo della visita del Papa presso l'Università Salesiana, il professor don Pietro Braido, già rettore dell'Università, ha tenuto una relazione sul tema: "Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana". Individuate le coordinate essenziali nel primato dello spirituale, preferenza per la gioventù povera, abbandonata e pericolante, egli ne ha descritto gli orientamenti dottrinali fondamentali quali: una sconfinata stima della vita e della dignità umana ("res sacra homo, adolescens"); un invincibile ottimismo con accentuazione dell'azione propriamente educativa, rispetto a qualsiasi altro intervento di tipo culturale, religioso, caritativo...; infine una certa "teoria della prassi", nel senso che Don Bosco è più un pratico che un teorico, e in lui l'esperienza vissuta è molto più significativa che la concettualizzazione e le formulazioni che l'accompagnano.

Nella medesima ottica dell'esperienza vissuta si può comprendere quella che è stata chiamata l' "utopia della società cristiana", che Don Bosco sogna quando parla dei giovani "buoni cristiani e probi cittadini, utili alla religione, alla famiglia e alla società", e quando prospetta nell'orizzonte prettamente missionario, una "nuova popolazione cristiana". L'importanza storica di Don Bosco sta proprio nella percezione intellettuale ed emotiva della portata universale, teologica e sociale, della gioventù "abbandonata", cioè del mondo giovanile in espansione, e nella capacità di comunicarla a larghe schiere di collaboratori, promuovendo un movimento di cooperazione universale dei fedeli, che devono lavorare "per il bene della gioventù", come per una necessità primordiale della vita della Chiesa e della società.



EUROPA - LE VOCAZIONI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Roma. Si svolge dal 24 al 30 gennaio presso la Casa Generalizia salesiana una "Settimana di Spiritualità" dedicata al tema delle "Vocazioni nella Famiglia Salesiana". Sono particolarmente interessate le 37 ispettorie d'Europa, in ogni loro componente. Nel darne comunicazione ai responsabili il Consigliere gen. per la Famiglia Salesiana don Giovanni Raineri ha scritto: "Il tema è di grande interesse ecclesiale e salesiano: partendo dalla reale situazione, esso vuole stimolare la conoscenza del pensiero e dell'azione di Don Bosco per aiutare a capire l'attualità della vocazione salesiane e farne sprone di speranza nella vita interiore e nell'azione apostolica".

Uno speciale "secondo simposio di studi per la Famiglia Salesiana" è inoltre programmato per i giorni 19-23 febbraio; esso è riservato a una trentina di studiosi esperti e responsabili dei gruppi FS, ai quali è stato assegnato un tema da svolgere a livello scientifico per ricavarne precisi orientamenti pastorali.



SCAFFALE ANS

- Piero Stella. *DON BOSCO NELLA STORIA DELLA RELIGIOSITA' CATTOLICA*. Vol. II, "Mentalità religiosa e spiritualità". Ed LAS, Roma, 1981. Pagine 588. Lire 20.000.

L'opera completa un precedente volume su "Vita e Opere" di Don Bosco e si inquadra nella prestigiosa e meritoria opera scientifica che l'A. ha avviato da tempo sul santo educatore visto nel contesto storico, culturale sociale religioso... dell'epoca in cui visse.

Nel tentativo di ricostruire la religiosità e la spiritualità di Don Bosco ha avuto cura di organizzare gli elementi dominanti secondo i medesimi schemi mentali di Don Bosco, tali quali vennero a costituirsi nel corso della sua vita, in connessione con gli stimoli ambientali e con le esigenze delle opere che egli andava sviluppando per la educazione della gioventù.

Dopo l'analisi dei capisaldi della religiosità e spiritualità di Don Bosco l'autore passa a esaminare i nuclei maturati in reciprocità, ma in tappe successive e distinguibili: religiosità e spiritualità vissuta con i giovani prima, con i Salesiani dopo, elementi religiosi nel sistema educativo, valore di fatti straordinari nella religiosità di Don Bosco e del suo ambiente. Un'attenzione particolare è data alla genesi, alle fasi e al valore dei sogni profetici.

La ricostruzione storica è sempre accompagnata dalla critica delle fonti, che, anche in questo secondo volume, ha portato a revisioni e approfondimenti nella conoscenza della personalità di Don Bosco.

- Giorgio Papàsogli. *COME PIACE A DIO: Francesco di Sales e la sua 'grande figlia'*. Città Nuova Editrice, Roma, 1981, Pag. 574. Lire 14.000.

Come sempre nelle sue opere agiografiche - scrive V. Macca su L'Osservatore Romano 11.11.81 - anche in questa biografia e studio l'A. parte da una documentazione sicura di prima mano. Ricavata da profonda conoscenza di fonti e di tempi "l'avventura spirituale è proposta in una cornice storica perfetta. L'opera del grande vescovo pastore zelante ed ecumenico, è delineata nella sua impegnativa attenzione a tutte le varie iniziative fiorite dalla sua unione con l'amore di Dio. Visite apostoliche, contatti personali e di gruppo, riforme di parrocchie e di istituzioni religiose, presentano al vivo un uomo insonne che ha solo il desiderio di trarre tutti alla carità del Signore.

E' la carità che emerge dagli scritti del Santo, specialmente dalla 'Filotea', un libro rivoluzionario che voleva portare la santità anche nel mondo e nella famiglia, e il Teotimo, uno dei grandi capolavori della spiritualità cattolica, riflesso dell'anima e dell'esperienza di Francesco stesso, e rivelazione dello spirito di Giovanna de Chantal.

Le due opere sono esaminate in maniera veramente bella, con l'arte che sa cogliere l'essenziale e mostrarne l'attualità per la Chiesa e il mondo di oggi. Ma anche gli altri scritti sono direttamente o indirettamente presentati, offrendo una sintesi del pensiero del Santo e i grandi temi di una dottrina così fresca e profonda, quella che lo ha reso il Dottore dell'amore divino".

- Antonio Martinez Azcona. *DON BOSCO CIEN AÑOS DESPUES*. Ed. BAC Popular, Madrid 1981, pagine, 240.

Invitante opera biografica (di rigorosa impostazione cronologica) su D. Bosco proposto alla Spagna a cento anni dalla "venuta" dei suoi figli per impiantarvi l'opera salesiana. L'obiettivo è trasparentemente quello di presentare la totalità di D. Bosco e della sua opera tenendo conto dei migliori biografati e studiosi, ma in maniera agile e incisiva allo stesso tempo, che conduce il lettore a una meditazione sulla figura e l'opera spirituale del santo.

"EUROBOSCO '81", ESITI E PROSPETTIVE

Dopo Lugano. A commento dell'incontro europeo exallievi salesiani ("Eurobosco" 15-18 ott. '81) di Giovanni Raineri raccoglie alcune idee emergenti. L'intervista sottolinea il rapporto tra Don Bosco e i giovani d'oggi, invitati a un "universalismo" veramente cristiano e salesiano. Riteniamo che Don Bosco sia nato universalista, cogliendo poi e fondando l'universalismo cristiano (la "cattolicità") delle sue istituzioni negli stessi occhi dei giovani. Che tanto egli amò da farsi calamitare in tutto il mondo, oltre ogni nazione e continente, per animarli a costruirsi in "personalità" e liberarli totalmente nelle scelte e nell'azione. Tutti i giovani del mondo erano il suo "sogno" dei nove anni...

Questo esempio del fondatore, stimolo sempre attuale dei giovani, sveglia che risuona nello stesso messaggio cristiano, guidi il lettore della nostra "conversazione" con don Giovanni Raineri (MB).

ANS - Comincio con un "tema" più che con una domanda. Non si spaventi, don Raineri, della vastità di questo "tema" che per intanto vuole essere soprattutto pretesto di dialogo: "Esiti dell'Eurobosco '81 e prospettive di lavoro che ne derivano".

D.Raineri - Credo che l'incontro di Lugano, il cui tema era stato suggerito dai giovani exallievi d'Europa riuniti un anno prima in una specie di pregresso a Maroggia, abbia avuto un esito molto positivo. I giovani avevano suggerito questo tema: "Con i giovani e per i giovani in Europa". In due sensi. Primo senso: l'attenzione che gli exallievi, proprio perchè vengono da ambienti educativi salesiani, devono portare agli altri giovani, e ai giovani exallievi naturalmente, per aiutarli ad attuare nella Società e nella Chiesa i principi ricevuti nella educazione salesiana. Secondo senso: impegnare i giovani nella costruzione dell'Europa, vedere quale contributo possono portare al formarsi di una Europa cristiana, che nasce da radici cristiane e che coerentemente va sviluppata da queste radici.

ANS - Lei ha già dato nuce una risposta precisa. Vuole spiegare però come è riuscito l'Eurobosco '81 a coinvolgere i giovani in questo doppio impegno?

D.R.- Prima di tutto si è guardato dentro la realtà degli exallievi, per vedere come si può dare agli exallievi europei (giovani) la coscienza di essere salesiani, sì, ma salesiani inseriti nella realtà europea. Perciò si è studiato come creare tra gli exallievi salesiani delle varie nazioni d'Europa un sistema di comunicazione, di interazione, di incontro, di riflessione comune, di comunione... di creare cioè una coscienza europea anche come exallievi salesiani.

ANS - Creare una coscienza europea e basta o spingere anche questa coscienza all'intervento attivo?

D.R. - Certamente spingerla anche all'intervento attivo, a realizzazioni concrete. Intanto, per esempio, i giovani exallievi d'Europa vogliono realizzare ogni anno una loro riunione in cui mettere in discussione i vari problemi europei che sono sentiti dai giovani, e prospettare ipotesi valide di soluzione. E poi vogliono anche darsi una struttura europea più vivace, che sia una struttura di comunicazione, mentre per ora esiste solo il Congresso. Si pensa di dare vita ad attività come un "interscambio" a vari livelli, dal turismo allo sport, all'emigrazione, alle varie manifestazioni culturali...

ANS - Don Raineri, già una "coscienza europea" è slancio verso l'universale, qualcosa di cattolico e fraterno al di sopra dei nazionalismi, una realtà molto positiva in se stessa. Lei come la valuta?

D.R. - Non si può certo dimenticare che è per se stessa un valore positivissimo: e

penso che questa sola considerazione abbia fatto fare molto cammino. Gli exallievi di Europa hanno culture diverse, parlano lingue diverse (almeno sette-otto grandi lingue oltre agli idiomi di particolari aree nazionali). Ma quando si incontrano insieme, tra scorso qualche momento d'incertezza, trovano subito il modo di comunicare in maniera meravigliosa. C'è una coscienza comune che penso derivi dalla partecipazione allo spirito salesiano, ai valori della educazione salesiana; ma deriva anche da un anelito di incontrarsi, di collaborare, di esprimere certe cose in comune accordo. Particolare in interessante, messo quest'anno in evidenza a Lugano più che in altri convegni, è stata l'attenzione dei nostri exallievi verso l'Est europeo.

ANS - Per il fatto che anche nell'Est Europa ci sono exallievi salesiani, o per qualche altra ragione?

D.R. - Perchè ci sono exallievi salesiani anche nell'Est europeo e perchè quegli exallievi operano nel contesto di una realtà sociale che pone tipici problemi di testimonianza e di intervento. Di questo fatto non ci si può disinteressare. In questo senso gli exallievi hanno certamente fatto una riflessione sul gesto compiuto da Giovanni Paolo II quando ha proclamato i santi Cirillo e Metodio patroni dell'Europa insieme con san Benedetto. Di fatto, questo gesto ha avuto risonanze nel congresso di Lugano. Però si è anche maturata una coscienza salesiana: all'Est vi sono degli exallievi; i quali compiono anch'essi lo sforzo di ritrovarsi insieme tra di loro e con i loro colleghi d'occidente. Vivere insieme, fare dei programmi insieme, intervenire insieme, collaborare con i salesiani e tenere viva l'appartenenza alla famiglia comune, agire insomma nel medesimo spirito salesiano nonostante le diversità dei contesti sociali, delle "barriere" condizionanti che - tuttavia - non ci dividono reciprocamente e non ci impediscono di proporre alle nostre Società (benchè diverse tra loro) il medesimo "intervento" di Don Bosco adattato alle circostanze e alla Storia...

ANS - Pensa che abbia radici in Don Bosco questo "universalismo" di azione?

D.R. - Sì. L'ho anche detto alla tavola rotonda dell'Eurobosco. Don Bosco aveva precisamente questa dimensione "della mondialità". Quando ha tentato l'esperienza d'oltremare, ad esempio, uscendo fuori dai confini del Piemonte, dall'Italia e della stessa Europa, Don Bosco ha reso vivacemente universale la congregazione. Egli aveva amato e studiato la storia della Chiesa, l'aveva anche scritta, credo che si sia reso conto che il cristianesimo aveva immesso valori comuni nella civiltà e che occorre proprio come cristiani rompere gli schemi angusti in cui si viveva ai suoi tempi. Tutto il suo spirito è universalistico.

ANS - Don Bosco, insomma, come risposta anticipatrice di europeismo e universalismo.

D.R. - La realizzazione sovra-nazionalistica, e nel nostro caso europea, è certamente nella linea di Don Bosco. D'altra parte io penso che qui c'è stata una spinta di uomini di buona volontà, cristiani della statura di Adenauer, De Gasperi, Shumann e altri che proprio come cristiani hanno dato origine al movimento di unificazione - soprattutto spirituale - del continente; penso anche che la medesima direzione ha preso la Santa Sede come dimostrano i documenti al riguardo; penso ancora che uguale atteggiamento hanno preso gli episcopati nazionali con dialoghi non solo tra conferenze episcopali, ma proprio tra Est e Ovest come mai era stato fatto in precedenza... e allora devo dedurre che un santo come Don Bosco, che aderiva alla civiltà cristiana e alle iniziative della Chiesa, che sapeva cogliere i segni dei tempi e adeguarsi; oggi più che mai avrebbe accentuato la sua scelta universalistica.

ANS - La proposta era di giovani per i giovani. Erano presenti in molti i giovani a Lugano?

D.R. - Erano una quarantina, trattandosi di rappresentanze qualificate: c'erano i dirigenti dei giovani exallievi (Gex), gli animatori di tutti i gruppi operanti nell'

area continentale europea. Sono intervenuti attivamente. Qualche volta si sono persino lamentati, come fanno di solito i giovani, di non avere avuto a disposizione sufficiente spazio per esprimersi. Hanno fatto una riunione finale in cui hanno preso le loro decisioni, come quella di creare una segreteria Gex per tutta l'Europa e incontrarsi "operativamente" almeno ogni anno, a cominciare dall'anno prossimo...

ANS - Senta, don Raineri. A volte gli exallievi giovani si portano ancora dentro una certa reazione contro la "convivenza" subita, contro il collegio e la scuola salesiana, forse contro qualche educatore in particolare... Le chiedo se questo affiora e si sente, e come può essere valutato e risolto questo atteggiamento di reazione.

D.R. - Si sente. E io dico che dobbiamo essere contenti che si senta; se non ci fossero critiche dovremmo cercare di suscitare. Ci sono varie ragioni per essere contenti che ci sia questa specie di contestazione, assolutamente positiva. Prima di tutto essa rende un servizio ai salesiani, che nei loro ultimi capitoli generali hanno deciso non solo di essere aperti alla collaborazione degli exallievi ma anche di prendere sul serio le loro critiche. Gli exallievi, come in una famiglia dove ci sono dei figli che crescono e maturano, possono portare un serio contributo agli orientamenti generali e ai piani particolari. In secondo luogo credo che gli exallievi, specie giovani (anche se qualche volta sono un po' eccessivi), siano i migliori giudici del modo con cui i salesiani attuano il progetto educativo di Don Bosco. Nessuno dubita del valore di questo progetto; ma ci si può talora interrogare sulla sua attuazione. Proprio per avere pagato o pagare di persona, gli exallievi sono in grado di verificare che cosa vale l'educazione salesiana nella vita: che cosa vale per la famiglia, per la professione, per la società, per la Chiesa... Provenendo da "recente" esperienza educativa, essi possono meglio di chiunque altro indurci alla verifica del nostro modo di educare. Terza considerazione: la storia cammina, e con essa la pedagogia rendendo un grande servizio a Don Bosco e al suo sistema educativo, che ripropone aggiornato e rinnovato nella sua vitalità sempre attuale. Poiché i giovani sono anche le antenne dell'avvenire, nella loro sensibilità per le cose vive e per le cose di domani (specie quando sono onesti e buoni come tanti se ne incontrano nei nostri ambienti) noi possiamo leggere le prospettive future del nostro essere e del nostro agire, captare e interpretare i segni del nostro stesso cammino. Ecco solo alcune ragioni "formidabili" per apprezzare quanto ci dicono - anche attraverso la loro critica - i giovani exallievi. Del resto il fatto che gli Exallievi si incontrino volentieri con i loro educatori, collaborino volentierosamente con essi, ritornino volentieri nelle loro case e fraternizzino tra loro proprio perché si sentono "salesiani", dimostra che la stessa critica non riguarda elementi sostanziali, e che è comunque un gesto di amore a Don Bosco e ai salesiani.

ANS - Nei nostri tempi la presenza e l'azione nella Chiesa si sta ponendo tramite dei "movimenti", specie giovanili che sono quelli che più ci interessano. Non vede lei nei giovani exallievi e nei giovani operatori, ossia nei laici di estrazione salesiana, la possibilità di un "movimento" di Chiesa?

D.R. - Parlerei di un movimento di Chiesa articolato. Di un movimento di Chiesa come "Famiglia salesiana". La realtà salesiana è molto articolata: ci sono i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, le Volontarie DB, i Cooperatori, gli Exallievi e le Exallieve, le Associazioni i gruppi e i movimenti giovanili, le Polisportive, gli Amici DS, ecc. e moltissime altre organizzazioni attive del genere. Credo perciò che già esista un movimento salesiano, molto articolato, che deve solo mettersi alla ricerca di una sua più stretta e migliore espressione unitaria. E c'è un'altra cosa da dire al riguardo: oltre alla articolazione tra i vari gruppi bisogna intensificare l'articolazione vitale tra le élites e le masse. Si tratta di un movimento salesiano con delle forti élites spirituali all'interno che va però proiettato, secondo Don Bosco, verso le

masse. Quindi aperto. Quindi possibilista. Va evitato nel movimento salesiano quel certo classismo elitario che potrebbe farsi strada dando attuazione e spazio alle sole élites. Co vogliono delle élites, delle forti élites di animazione, ma che siano aperte verso le masse popolari. Don Bosco fu un convocatore di masse. Bisogna mettersi al servizio di queste, farsene lievito, invitarle a partecipare al movimento. Inserirsi dentro le masse: questa è una caratteristica salesiana che dobbiamo salvare.

ANS - C'era una tri-polarità a Lugano: giovani, anziani, salesiani. Queste componenti sono tutte unanimi e d'accordo sulle scelte da fare e sulle vie da percorrere?

D.R. - Sintetizzando brevissimamente: non sempre e non del tutto ma sempre di più. In passato, parlando di tempi ormai abbastanza remoti, ci fu talora una certa spaccatura anche vivace e persino violenta. Ho sempre avuto una certa simpatia verso queste manifestazioni (chiamiamole così) "dialettiche", perchè proprio da tali vivaci confronti si determinavano poi concordemente soluzioni più avanzate. Oggi ancora non sempre, ma sempre di più, si è d'accordo. Le divergenze diminuiscono e vanno scomparendo; ed è uno dei risultati più belli di questo incontro, dialogo, movimento con i giovani e per i giovani che si sta favorendo tra SDB, FMA, VDB, Cooperatori, Exallievi, e ogni altra componente della Famiglia salesiana; è la diversità che permette dialogo, crea ricchezza e comunione fraterna.

ANS - Le sue impressioni conclusive dopo questo Eurobosco '81?

D.R. - Due cose mi impressionano sempre quando partecipo a queste riunioni, e mi hanno impressionato anche a Lugano. Prima di tutto la risposta che stanno dando i laici all'invito che ha rivolto loro la congregazione perchè collaborino al progetto pastorale di Don Bosco. Essi diventano sempre più disponibili. E questa loro disponibilità non è solo teorica ma diventa concreta e pratica. Tra le conclusioni dell'Eurobosco - ad esempio - vi è l'impegno a "favorire nei centri professionali il contatto tra allievi ed exallievi", a "collaborare con i salesiani nella scuola", a "collaborare nei centri educativi e pastorali con le attività dei salesiani...", e via dicendo. Poi c'è un secondo valore, che per noi è anche "provocante" e ci costringe a fare un po' di esame di coscienza: i laici hanno camminato rispondendo all'appello della Chiesa e rispondendo, nell'ambito salesiano, all'appello dei nostri Capitoli Generali. Hanno camminato e si sono qualificati. Forse i salesiani (forse e, anche qui, "sempre meno") non hanno ancora capito che a questi uomini e giovani (gruppi) che hanno camminato avanti assimilando sia lo spirito del Concilio Vaticano II e sia lo spirito dei nostri ultimi Capitoli Generali, bisogna provvedere sempre più, come assistenti e delegati dei salesiani che siano all'altezza della situazione. Di qui la necessità di preparare salesiani-animatori veramente qualificati a fare da "ponte" e a promuovere la "comunione" fra i vari gruppi della Famiglia salesiana...

Salesiani (e per i Cooperatori anche FMA) aggiornati e rinnovati nello spirito del Concilio; che sappiano avvalorare l'animazione salesiana con la testimonianza della loro maniera di essere essi stessi salesiani.

ANS

LA TERZA ASSEMBLEA NAZIONALE DEI COOPERATORI D'ITALIA si è svolta a Frascati dal 6 all'8 dicembre 1981. Vi hanno partecipato, in rappresentanza dei quasi 30.000 associati, circa cento consiglieri ispettoriali.

I lavori dell'Assemblea hanno avuto per tema, oltre ai tradizionali problemi operativi, il tipo di proposte che i Cooperatori salesiani possono offrire ai giovani nella concreta situazione d'oggi.

PER LE VIE DI BANGALORE

Da oltre un anno e mezzo i giovani studenti salesiani del "Kristu Jyoti College" di Bangalore dedicano i loro fine settimana ai giovani "sbandati". Seguiamo passo passo un loro drammatico rapporto: non è la soddisfatta descrizione di un successo ma l'analisi amara di una realtà che travolge migliaia di ragazzi e giovani. "Non possiamo rilevare questa situazione - dicono i giovani salesiani - senza interrogarci sull'intervento più efficace possibile".

Non dimenticherò mai con quanta fiera fierezza i giovani studenti salesiani di Bangalore mi condussero - alcuni anni fa - a Jyoti-Nagar, il villaggio dei poveri che essi avevano costruito con le loro mani. Vi lavoravano ancora, vi lavorano tuttora, perchè c'è sempre qualche povero da ricoverare. I materiali si trovano sul posto: grossi macigni di durissimo granito, forse pregevole, affiorano dal terreno. I giovani salesiani hanno lavorato di mazza e martello, impastato calce e cemento, creato deliziose dimore per chi ne era privo. La chiesa, casa del Signore, è sorta insieme e in mezzo alle case comuni, alla stessa maniera e non troppo vistosa. Solo le ha dato sbalzo la piccola altura su cui è stata eretta. Un tocco di colore, vivacissimo, sottolinea oggi le costruzioni e le fonde in una significativa comunione cromatica: il variegato rosso delle "bouganvillee", così abbondanti e prospere in questa regione. Come un "sari" grandioso, il regale tocco dei fiori ammantava il pudore della povertà. Non sempre e non dovunque ci riesce...

Gli studenti salesiani uscirono in avanscoperta fin dal giorno in cui il loro "College" aperse i battenti, sul finire degli anni sessanta. In quella periferia di città "scopersero" dodici villaggi: tre abitati da cattolici, gli altri nove da hindu. Incominciarono dal più povero, incipiente e senza nome. Era abitato da profughi "tamilliani" arrivati una trentina d'anni prima dalla lontana Salem, dopo un percorso di 250 km. famiglie che da 30 anni venivano ripagate con un pugno di riso per un massacrante lavoro di spaccapietre. Vivevano in un grappolo di capannucce tre metri per tre, sotto tetti di paglia, tra muretti di fango appoggiati l'un l'altro per non crollare. Fortunati i piccoli, che per essere tali potevano anche drizzarsi in piedi: gli altri dovevano stare curvi, o accoccolati, per non sfondare con la testa il tetto. Se soffiava il monson o irrompevano piogge, tutte le abitazioni si scioglievano in nulla. Bisognava ricostruire daccapo.

MONDO DI MISERIA

La triste situazione e le faccine smunte dei piccoli impressionarono i giovani "teologi". Organizzarono il loro doposcuola, il proprio tempo libero. Andarono a impartire lezioni, si improvvisarono "sindacalisti", allestirono un'impresa autogestita di costruzioni. Così il quartiere sorse in muratura e gli abitanti risorsero a nuova vita. Quando poi si trattò di dare un nome all'abitato, la gente disse ai salesiani: "La vostra casa si chiama Kristu Jyoti College, e noi chiameremo Jyoti il nostro villaggio: Jyoti Nagar". Jyoti significa "luce". Sarebbe assai lungo descrivere il diuturno e paziente lavoro dei chierici salesiani per "illuminare" e trasformare materialmente e moralmente il rione fatiscante in villaggio della luce. Questo villaggio oggi è una realtà, per di più in espansione.

Una origine analoga ebbe la costruzione dell'ospedale: edificio di 40 metri per 10. Venne benedetto e aperto l'8 dicembre 1975 da mons. P. Arokiasamy, arcivescovo di Ban-

galore. Un'altra volta i giovani studenti salesiani avevano offerto braccia e menti, anche se non sarebbero bastati da soli all'impresa. Il fatto è che questo Kristu Jyoti College, oltre che "seminario" e tempio, è anche punto di confluenza di poveri da soccorrere, centrale di soccorso per tutti i bisognosi del territorio. I giovani salesiani vi si fanno pastoralmente le ossa, con la carica di dedizione entusiasta che caratterizza i giovani. La generazione di oggi non è più quella degli anni sessanta: ogni tre-quattro anni le masse studentesche passano: metabolismo totale. Resta però la fiaccola di luce, "Jyoti", trasmessa di mano in mano.

L'impegno dell'attuale generazione è descritto in un rapporto che il "News Letter" della provincia salesiana offre alla nostra curiosa attenzione. Da un anno e mezzo gli studenti "teologi" del Jyoti College dedicano ogni loro fine settimana ai ragazzi di strada dispersi per l'intera Bangalore. Quest'antica città-presidio, importante nodo stradale e ferroviario, conta ormai quasi due milioni di abitanti ed è tra le principali metropoli dell'Unione Indiana. Figurarsi se non pullula di ragazzi emarginati e disoccupati, nel centro e nelle cinture. L'aggancio è avvenuto. Però il rapporto fatto dagli studenti, non è, stavolta, la soddisfatta descrizione di un successo, ma l'amara constatazione di un disagio che travolge migliaia di ragazzi e giovani, di fronte al quale ci si trova quasi totalmente inermi. La vita di questi giovani sbandati è varia di ogni gamma di colore, il loro numero è incalcolabile, e sconfinata la loro miseria. Fanno i facchini, gli straccivendoli, i fruttivendoli, i cantanti, i garzoni d'albergo, i ragazzi di fatica, i raccattatori di rifiuti... e quasi tutti sono rifiuti di scuola. Il solo numero dei raccoglitori di carta per le vie di Bangalore supera gli ottomila...

SPAZZATURA PER VIVERE

"Abbiamo stabilito contatti - dicono i giovani studenti salesiani - con circa 400 di costoro, ragazzi tra i sette e i ventitré anni di età. La stragrande maggioranza tende a raggrupparsi tra i dieci e i quattordici anni, o tra i quindici e i diciannove. Vagabondi: questo è l'unico termine corrente per indicarli. Di fatto si sono allontanati da casa, appartengono alla strada, dormono sui marciapiedi. Solo un'infima minoranza di tanti 'cartari' hanno una casupola a cui ritornare; e questa ovviamente negli slums. Quanto a religione sono hindu e musulmani (90 per cento). Abbiamo trovato 25 cristiani, tali almeno di nome. In maggioranza sono 'kannadigas' ossia cittadini del Karnataka di cui Bangalore è capitale. Ma si trovano anche immigrati dal Tamil, qualcuno dall'Andhra, da altri Stati del Sud e da tutta l'India. Parlano le lingue 'kannada' e 'tamil' con qualche infarinatura di 'hindi'..."

Causa di sbandamento sono di solito la solitudine dell'orfano, la famiglia disestata, i litigi di casa, la ricerca del lavoro, l'espulsione dalle scuole... Arrabattandosi al meglio questi ragazzi riescono a rimediare 2-3 rupie al giorno (qualcuno però non ha niente su cui contare). I più "fortunati" intascano da 6 a 10 rupie e qualcuno persino 20, ma solo a una certa età. Tanto più piccoli sono, tanto più sono sfruttati e tanto meno guadagnano. Al mattino si alzano con uno straordinario tempismo come l'uccello che cerca il verme sotto la rugiada. La gente mattiniera che esce assonnata a prendere il treno o il bus, li vede frugare tra i rifiuti in cerca di qualcosa da trangugiare, rimasugli marcescenti misti a foglie sozze e residui di caffè: una scrollatina e gnam!...

Un po' di cibo si può anche comprare dai compagni, a minimo prezzo: una pizzecca per 5-10 cent, un piatto di riso per 60 cent... Naturalmente si tratta di residui d'albergo non proprio igienicamente protetti... Per cui i ragazzi - sebbene sufficientemente 'immunizzati' contro ogni sorta di malanno - vanno talora incontro a seri problemi di

salute. "Cadere ammalati è un incubo - leggiamo nel rapporto - perchè allora è la solitudine senza possibilità di guadagno e di sopravvivenza, salvo chiedere l'elemosina. Gli amici di solito se ne vanno, ma si dà il caso che qualche compagno provveda al malato un po' di cibo e qualche medicina. Per i dottori hanno orrore. I più coraggiosi, allo stremo, riescono anche ad avventurarsi in qualche ospedale, ma sono rare eccezioni. Di solito il personale ospedaliero incute a tutti tanto timore che nemmeno l'emergenza li convince: resistono a ogni tentativo di ricovero e se possono fuggono via durante il tragitto...".

LOTTA GIA' PERSA

L'acqua è un lusso. Peraltro, i nostri "sbandati" se ne tengono alla larga. Un bagno settimanale è cosa da nababbi, se un catino d'acqua e un pezzetto di sapone costa loro una rupia e dieci cents. Lavanderia? E' una stravaganza da non sognare nemmeno. E dunque, via libera a malattie d'ogni sorta: bronchite, artrite, scabbia, polio, congiuntivite, tubercolosi, malattie veneree... Prede altrettanto facili di contagio, i nostri "eroi" sono sul piano morale. Bastano pochi mesi per apprendere tutti i vizi, i trucchi per cavarsela in città: tecniche di difesa, giochi d'azzardo, fumo, bere, tuttofare, scippo, prostituzione e insomma ogni altra "arte" per arrangiarsi a vivere la propria vita.

Il divertimento sì, merita qualche riguardo. Secondo il rapporto, vedono almeno tre film alla settimana ed è l'unica scuola di "morale" che frequentano. Il numero settimanale dei film aumenta in proporzione al guadagno. "Se stringono amicizia con qualche compagno più grandicello, condividono con lui alcoolici, droghe, letto. Il che ovviamente esige un prezzo: una camicia, qualche monetina, la religione, spesse volte l'innocenza... Questi giovani 'vagabondi' sono generalmente considerati ladri da tutta la gente bene; il che li rende ladri davvero, mentre molti di loro desiderano comportarsi bene e mantenersi buoni... Va sottolineato - sempre secondo l'analisi degli studenti salesiani - che i ragazzini campano quasi esclusivamente di elemosina; sul che le autorità potrebbero anche chiudere un occhio. Quanto agli adolescenti (teen-agers), risultano soprattutto preoccupati di guadagnare 'lavorando' quanto basta per il cibo e qualche divertimento. Solo con il crescere si scaltriscono sempre più nell'arte del guadagno facile e sicuro tramite mezzi disonesti e truffaldini. In questi momenti è possibile constatare la loro lotta - quasi sempre disperata - per conservarsi buoni. Una volta caduti però, e gustato il piacere, non c'è più forza retroattiva che valga: non la mano tesa di una famiglia buona, né un senso di vergogna, né una qualche drastica sanzione sociale, né l'amico amorevole e buono...".

GIOVANI DA SALVARE

Un forte ruolo gioca il fattore ignoranza. La maggior parte dei nostri 'vagabondi' non ha completato l'educazione primaria: qualcuno non ha mai visto dal di dentro come è fatta una scuola. Più positiva è la loro preparazione tecnica, avendo non pochi lavorato in qualche officina o cantiere. Non di rado perciò si incontrano anche giovani forniti con tanto di certificato o diploma. Ma la situazione favorisce sempre lo sfruttamento. Gli alberghieri, ad esempio, ricattano questa facile mano d'opera al punto, che se i salesiani raccomandano un ragazzo per un onesto lavoro in hotel è facile che se lo vedano rifiutare. Poi vengono i politici, ai quali gli "sbandati" fanno comodo per infoltire i comizi le adunanze e le marce, per scatenare la claque, per sostenere gli scontri nelle vie, sui mezzi di trasporto, negli uffici durante gli scioperi... e via di siffatti "ingaggi".

Il facchino autorizzato esigerà metà del guadagno di un ragazzo, per consentirgli di lavorare. Una grande varietà di strozzini si darà da fare per intascare quanto più possibile sulla pelle di quei poveracci. I quali, se avranno bisogno di un piccolo prestito, l'otterranno solo da usurai a incredibili tassi d'interesse. Chi più avrà da soffrire dallo sfruttamento sarà l'handicappato, per quanto una certa organizzazione e sorveglianza a suo favore non manchi. Le sue mutilazioni e deformazioni, artificiosamente ingrandite, serviranno ostentatamente a commuovere i più duri di cuore succhiando da questi fior di rupie, di cui solo le minime briciole resteranno al tapino.

Qualche buona persona disposta a soccorrere questi poveri ragazzi non manca, ma è rara. Qualcuno ad esempio, si contenta in ogni caso del cinque per cento d'interesse, a patto però di poter comperare in esclusiva tutta la carta che essi raccolgono. Filantropia? Occorrerà fare qualcosa di più. "Perciò - concludono nel loro rapporto i giovani studenti salesiani di Bangalore - noi stiamo interrogandoci su questa situazione. Quale sarà la nostra risposta ai complessi problemi che essi pongono? Non possiamo estraniarci: per dovere, scelta, preferenza, questa è la porzione di giovani che la Provvidenza ha destinato a noi, come in altri tempi destinò a Don Bosco gli 'sbandati' della periferia torinese. Una risposta, nei termini più efficaci, noi stiamo cercando e intendiamo trovare".

Marco Bongioanni

INDIA - "INAMMISSIBILI" LE LEGGI ANTI-CONVERSIONE

Nuova Delhi. Il governo dell'India ha giudicato "inammissibile" l'introduzione di leggi intese a vietare le conversioni religiose. Lo riferiscono fonti cattoliche asiatiche (SAR News), che citano in proposito le recenti dichiarazioni di alcuni esponenti governativi. Si tratta di dichiarazioni autorevoli, che dovrebbero finalmente restituire alle chiese di taluni territori indiani la tranquillità di fede e di lavoro a cui hanno "costituzionalmente" diritto. Anche ai salesiani e ai loro fedeli non erano state risparmiate vessazioni e noie.

Leggi che vietano le conversioni sono da un certo tempo in vigore in alcuni Stati dell'Unione. Al riguardo, le fonti citate riportano le parole del ministro dell'interno, Zail Singh, secondo cui "essendo l'India uno stato laico, la Costituzione garantisce libertà di fede e di culto a tutti i cittadini, nonché il diritto di professare, praticare e diffondere liberamente la propria religione".

INDIA - VOCAZIONI SALESIANE IN CRESCITA

New Delhi. Se il futuro di una congregazione è legato almeno in parte al numero dei giovani che entrano a infoltire le sue file, il futuro della Congregazione salesiana in India sembra assicurato: nel 1981 le cinque ispettorie del Paese contano 108 novizi. E' da vari anni ormai che la loro cifra si aggira sul centinaio. L'India è la nazione che ha più novizi salesiani, ma anche altri Stati fanno sul serio: in Polonia la risposta dei giovani a Don Bosco è di 59 novizi. Ce ne sono 53 in Spagna e 42 in Brasile. Finalmente viene l'Italia con 33 novizi, poi l'Argentina con 27, le Filippine con 22. Subito dopo il Messico con 21, poi la Germania con 18, la Jugoslavia con 13, quindi Stati Uniti e Centro America con 11 novizi ciascuno. E poi via via le altre nazioni. In tutto i novizi salesiani nel mondo quest'anno sono 513. Non sono pochi, anche se in altri tempi erano assai più numerosi. Quanto ai salesiani dell'India, con i novizi che superano un quinto del totale, possono guardare fiduciosi al futuro del progetto di Don Bosco nel loro Paese. (Radiogiornale Vaticano 19.11.81).

COL CUORE IN ANGOLA

I salesiani si sono insediati in due centri nella Repubblica Popolare di Angola. Prevalentemente brasiliani di origine, e distaccati dalle rispettive "provincie" Latino-Americane, questi missionari sono stati particolarmente assistiti dal Consigliere gen. per la "Regione Atlantica" p. Walter Bini. Al superiore salesiano abbiamo chiesto per l'ANS un colloquio sull'avvenimento (M.B.).

ANS - Per la prima volta i salesiani di Don Bosco mettono stabilmente piede nella Repubblica Popolare di Angola. Provengono soprattutto dal Brasile. Lei, p. Bini, è andato a introdurli nel grande Paese africano in qualità di superiore per la "Regione Atlantica". Scusi il "taglio" della prima domanda: le piace l'Angola?

BINI - Moltissimo. Però questa domanda...

ANS - ... Le viene fatta perchè riguarda tutti i salesiani; la congregazione e i missionari che lei ha accompagnato in questi giorni. Ci sarà una ragione particolare per cui piace l'Angola.

BINI - Ho dei motivi particolari. Tra l'altro, l'Angola sembra una continuazione del Brasile da diversi punti di vista: il clima, l'alimentazione. L'Angola si trova sul medesimo parallelo di Bahia in Brasile. La gente è molto accogliente, espansiva, lieta, amante del canto. In certo modo sembra proprio di essere su un lembo di Brasile.

ANS - Perciò questa nuova missione viene aperta da salesiani brasiliani?

BINI - Anche. Bisognava tenere conto il più possibile di certe analogie e affinità climatiche, etniche, culturali, linguistiche. Questo è avvenuto inizialmente. Si è poi subito associato l'Uruguay ed ora anche le cinque ispettorie salesiane d'Argentina chiedono di collaborare alla missione. Si prospetta addirittura la possibilità di qualche apporto dalla "Regione Pacifica" dell'America Latina...

ANS - Come Don Bosco, lei guarda già lontano nel futuro. Intravede una possibile provincia salesiana dell'Angola?

BINI - Dal punto di vista organizzativo, sarebbe la soluzione migliore. Dunque una meta. La lingua nazionale dell'Angola è il portoghese, sebbene esistano diverse altre lingue tribali. La lingua portoghese si ritrova solo in Mozambico, dove esistono le difficoltà che sappiamo, e in Guinea Bissau, che però è un piccolo territorio. L'Angola invece è circondata da paesi di lingua francese o inglese, perciò ha esigenze strutturali sue proprie. Bisognerà tenerne conto.

ANS - Dicono che l'Africa produce il "mal d'Africa": ossia il desiderio di ritornare a mettere radici in quelle terre, a cui ci si affeziona volentieri. L'Angola presenta motivi particolari per "radicarvi" i salesiani?

BINI - Soprattutto dal punto di vista sociale, senz'altro, per la maniera gentile, direi "intimista", molto cordiale, di accogliere, ospitare, comunicare con noi. L'Angola non è buono, aperto, espansivo. Immediatamente si stabilisce una sintonia di rapporti. Questo dico dal punto di vista sociale. Si vede una coincidenza, un'affinità culturale, quindi anche una facilitazione dello stesso lavoro missionario. Non mi sono fermato molto tempo in Angola, però non ho mai sentito la minima distanza razziale, sebbene i bianchi siano una piccolissima minoranza in mezzo ai neri. Questo è ammirevole se si pensa che siamo appena a sei anni di distanza dalle lotte per la indipendenza.

ANS - Penso che il cristianesimo abbia contribuito a questo fenomeno.

BINI - Sicuramente. I vescovi angolani vogliono una chiesa che non sia "nazionalista"

ma al contrario sia aperta a tutte le razze. Essi conoscono (e lo dichiarano) "il pericolo del nazionalismo anche nella Chiesa". Va inoltre detto che in Angola si avverte mediatamente la profonda religiosità della popolazione. E' gente che crede sul serio, profondo e nell'intimo. Non ho potuto verificare di più in direzione - tra l'altro - della popolazione non cattolica. Ma i cristiani, i cattolici, vivono senza mezze misure: religiosità che professano. Questo balza fuori, si sente e colpisce in qualunque incontro, in qualunque rapporto con i cristiani. I quali hanno un modo tutto particolare, per esempio, di partecipare alle manifestazioni e celebrazioni di fede. Ho visto celebrazioni a Dondo e a Luena. Mi hanno veramente commosso. C'era fede, espressione, canto popolare, a cui tutti partecipavano con una spontaneità, una vibrazione, davvero impressionanti. Canti belli, espressioni sorprendenti.

ANS - Hanno dei riti loro propri?

BINI - La liturgia segue il rito romano. Ma la partecipazione della gente è molto tipica. Il rito viene rivissuto da gente espansiva, molto estroversa... Nelle Messe festive per esempio - come ho visto fare a Dondo - un gruppo di persone avanza dal fondo della chiesa portando le offerte con canti e danze. Questo è tipico degli africani ed è una espressione di preghiera molto sentita, molto profonda, che tocca anche noi bianchi.

ANS - Non c'è il rischio di contaminazioni, come è avvenuto in Brasile con il Macumba, il Candomblé... quel misto di riti cristiani e pagani?

BINI - Va fatta una distinzione fondamentale. In Brasile i neri, portati là come schiavi, furono 'obbligati' a essere cristiani: e allora camuffarono sotto apparenze cristiane i riti e le credenze che erano stati loro proibiti; così in realtà sono sopravvissuti in loro certe credenze africane, che oggi si manifestano più apertamente in quella mescolanza di riti che tutti fanno. In Angola invece chi è cristiano si mostra cristiano, chi non lo è non ha motivi per apparire tale. C'è genuinità dall'una e dall'altra parte. Qualche novità 'sincretistica' sta oggi affiorando, ma di tutt'altro genere, di radice profondamente evangelica protestante: un certo tipo di falso 'biblismo', che legge e interpreta la Bibbia alla maniera pagana; il che incoraggia piccole sette religiose africane importate principalmente dallo Zambia, qualche poco dallo Zaire, che restano però ridottissime minoranze.

ANS - Nel contesto culturale sociale e religioso dell'Angola d'oggi come si sono inseriti o si stanno inserendo i salesiani?

BINI - Siamo solo alle prime battute... Per un anno almeno staremo nell'atteggiamento di chi ha molto da imparare e poco da fare. Non è facile capire la situazione umana - cultura società strutture ecc. - in profondità e genuinità. C'è innanzi tutto un problema di inculturazione. A cominciare dalla lingua. Sebbene la grande maggioranza del popolo parli il portoghese (fatta solo qualche eccezione tra i più anziani), la lingua tribale è molto importante per chi vuole realmente penetrare dentro il cuore della gente, sia per sintonia più profonda e più facile accoglienza, sia anche per capire persone che il portoghese parlano solo come lingua di adozione e non come lingua nativa familiare.

ANS - C'erano mai stati salesiani in Angola?

BINI - Mai come missionari fissi nel Paese. Esistono però precedenti abbastanza interessanti. Ho saputo che a Ngunza (già Novo Redondo) qualche gruppo di exallievi ed exallievoli avevano già insistito perchè i salesiani andassero a fondare una casa in quella città. Avendo studiato nelle nostre scuole del Portogallo, quegli exallievi - neri e bianchi portoghesi - volevano un'opera di Don Bosco in Angola. Prima dell'indipendenza tenevano a Luanda delle riunioni e di solito invitavano qualche salesiano per orientarli. In qualche modo essi sostituivano i salesiani. Ancora nel 1972 (4-7 maggio) l'ispettore p. Manuel Julio de Bastos Pinho presiedette uno di questi incontri di lavoro. Una volta

(1951) l'ispettore di Lisbona p. Agenor Pontes, di passaggio in Angola per andare a fondare in Mozambico l'opera di Maputo (Lourenço Marques) dove tuttora lavoriamo, fu invitato dal Governatore portoghese ad assumere per i salesiani una grande scuola governativa a Lubango (Sãda Bandeira). Non poté accettare avendo già onerosi impegni in Mozambico ma, ecco, quell'episodio fa parte dei precedenti storici.

ANS - Oggi perciò dopo l'indipendenza angolana, i salesiani del Brasile hanno finalmente realizzato un antico progetto. Quanti sono, dove sono?

BINI - Sono sei in tutto. Cinque sono entrati tra settembre e dicembre dell'81. L'ultimo a gennaio 1982. Io vi ho accompagnato p. Milan (uruguayano) il 10 novembre. C'erano già p. Beber e p. Jurandyr, mentre p. Tironi e il sig. Lopes dovevano poi giungere in dicembre. In mancanza di sede propria, e anche per imparare qualcosa, i primi due furono ospiti dei Fratelli Maristi per alcune settimane. Poi si sono stabiliti nella propria missione a Dondo, a 180 km di strada (asfaltata) da Luanda. Lì sono per ora in due: in seguito diventeranno tre. Gli altri quattro sono destinati a Lwena, altra diocesi all'interno del Paese, in zona molto diversa. Mentre Dondo si trova in basso, nella regione litorale calda e umida, Lwena è a 1300 m. di altezza con ottimo clima.

ANS - Che cosa si propongono di fare, i salesiani di Angola, quali sono i loro progetti immediati?

BINI - Abbiamo offerto il nostro servizio ai vescovi dicendo chiaramente che siamo salesiani e loro dicono che ci vogliono come tali. Faremo tutto il lavoro missionario che si ha da fare ma con le preferenze e specialità nostre proprie. Data la particolare situazione in Angola, non possiamo assumere scuole. Perciò abbiamo assunto parrocchie con i connessi territori rurali disseminati di piccoli centri missionari. Assumiamo dunque la parrocchia come struttura portante di un lavoro che intendiamo svolgere secondo il nostro carisma, per i nostri destinatari preferenziali e più poveri che hanno estremo bisogno di animatori e pastori.

ANS - Si moltiplicheranno a tempi brevi, i centri salesiani, o resteranno soltanto due per ora?

BINI - Siccome dall'America Latina, oltre ai brasiliani, premono per l'Angola altre province salesiane, la prospettiva è quella di sviluppare in breve tempo l'opera, con almeno altri due centri. Come necessità interna alla nostra organizzazione e, insieme, anche come urgenza apostolica oggettiva di estremo interesse, ecclesiale e salesiano, occorrerà fondare almeno un'altra opera a Luanda.

ANS - Naturalmente, come di solito avviene per i salesiani, sorgerà nella periferia della città.

ANGOLA

I GIOVANI PER CRISTO

Con l'opzione per Cristo salvatore-liberatore, indicandone alcune conseguenze pastorali, si è concluso, in Angola, il VI incontro nazionale di pastorale giovanile.

Organizzato dal segretariato nazionale per la pastorale giovanile, vi parteciparono oltre 70 giovani e operatori pastorali, delegati di tutte le 12 diocesi del paese, che hanno approvato le seguenti conclusioni.

«1. Optare per Cristo e il suo Spirito, accettandolo come salvatore-liberatore, cercando di assumerlo mediante l'identificazione e la testimonianza di vita, per poterlo comunicare agli uomini.

2. Perché la chiesa in Angola sia segno chiaro e autentico della salvezza-liberazione realizzata da Cristo, vogliamo dare la priorità a:

— una chiesa che sia aperta alla storia, cioè che cominci a riflettere partendo dalla storia concreta e prenda la realtà angolana come punto di partenza della sua evangelizzazione;

— una chiesa aperta al dialogo interecclesiale e corresponsabile;

— una chiesa che riconosca i suoi sbagli;

— una chiesa che evangelizzi per costruire un uomo nuovo, che si rinnovi sempre, a immagine di Cristo.

3. Il fatto, la maturità e la personalizzazione della fede devono realizzarsi in una comunità. Vogliamo approfondire l'opzione per Cristo nella chiesa in una comunità di fede. Crediamo che l'esperienza di vivere la fede comunitariamente è già un'esperienza salvatrice. Ciò costituisce un obiettivo dell'evangelizzazione e di tutta l'azione pastorale della chiesa.

Così, dunque, scegliamo di vivere la nostra fede in comunità e confermiamo le conclusioni dei precedenti incontri nazionali, nei quali abbiamo affermato che la pastorale giovanile angolana riteneva prioritarie la formazione e l'animazione di comunità di fede.

4. Obiettivi immediati:

— Scoprire e formare animatori di comunità di fede.

— Intensificare la formazione cristiana e umana degli adolescenti e dei giovani.

— Sia il segretariato nazionale sia le commissioni diocesane forniscano i mezzi adeguati perché gli operatori pastorali si formino seguendo le linee fondamentali della pastorale giovanile angolana.

— Integrare la fede e la vita e, in questo modo, discernere continuamente le difficoltà e le speranze dei giovani e del popolo per offrire loro risposte partendo dal vangelo».

BINI - Sì, sì: l'arcivescovo di Luanda ci offre una parrocchia nascente in periferia. Centomila abitanti. Una zona poverissima. Credo che lì possiamo stabilirci e lavorare.

ANS - Secondo lei, quali tipiche qualità dovrebbe avere un salesiano destinato all'Angola?

BINI - Grande capacità di adattamento. Non voler fare tutto in una sola volta ma avere pazienza, imparare, acclimatarsi, conoscere, sentirsi dentro alle situazioni... vicinanza al popolo, sintonia nel sentire, e soprattutto pazienza... Infine possedere bene oltre il portoghese, anche le lingue locali: il kimbundo (Luanda, Dondo...); il kyoko (Lwena) e altre. La prospettiva per noi è di svilupparci per ora entro le precise aree linguistiche di Luanda-Dondo-Lwena per non andare subito incontro a troppe difficoltà.

ANS - Come si presenta al momento la situazione angolana riguardo alla libertà di evangelizzazione e di promozione umana?

BINI - Direi che in questo momento la situazione è favorevole. Si può lavorare. Le autorità governative vedono la necessità di formare quadri direttivi, di cui c'è una urgenza estrema. Ricorrono perciò a tutti coloro che possono favorire questa formazione. Per ciò chiunque entri con qualche qualifica è ricevuto bene in Angola. A partire da questa considerazione, si può fare molto, mirando soprattutto al bene del popolo e non in trombettandosi direttamente in questioni politiche. Credo che per i salesiani questa situazione non si presenti come nuova. Più o meno è la medesima in cui si venne a trovare Don Bosco nel contesto italiano di metà ottocento. Anche Don Bosco, ai suoi tempi, in quelle condizioni, poté lavorare per formare leali e onesti cittadini, cristiani sinceri ed esemplari. Costruiva anch'egli - e soprattutto per il mondo del lavoro - quadri qualificati e responsabili. Se a questo noi siamo chiamati, e se questo possiamo fare, eccoci pronti al servizio. Il segno positivo ci viene proprio dai salesiani che hanno raggiunto l'Angola. Essi sono contenti, possono lavorare, lavorano molto anche tra le privazioni in cui vivono. Quella povertà! La vita non è facile in Angola. E' una nazione all'inizio della sua libera esistenza, che ha tutto da rifondere daccapo, le strutture, i servizi pubblici, l'economia... Uno che arriva lì deve essere disposto ad accettare queste condizioni e a viverle, contribuendo come può a migliorarle, adattandosi a una povertà che noi neppure immaginiamo. Con quest'animo i salesiani sono entrati in Angola: sono agli inizi, in uno Stato che a sua volta è agli inizi...

"QUESTA MISSIONE L'ACCETTO"

Si era nel 1886. "Assai spesso Don Bosco - secondo il suo primo biografo G.B. Lemoyne - veniva sorpreso a guardare sulla carta dell'Africa. Osservava l'Angola, il Benguela, il Congo. Parlava spesso dell'Angola e diceva che quella missione si doveva accettare, se ci fosse stata offerta".

L'informazione non appare registrata nei venti grandi volumi delle Memorie Biografiche, ma nella "piccola" vita che lo stesso Lemoyne scrisse del santo fondatore: vol. II cap. IX ("Verso il tramonto") pag. 612 in calce. Vale la pena occuparsene, perchè quel piccolo "particolare" ebbe un seguito.

Oggi intanto (1981-82) i salesiani sono effettivamente entrati in Angola. Nel frattempo è accaduto un fatto curioso. Trent'anni fa, nel 1951, il Governatore portoghese di Luanda, ricevette in visita l'allora ispettore salesiano della provincia portoghese p. Agenor Vieira Pontes diretto in Mozambico; e con lui portò il discorso precisamente sull'Angola, il Benguela, il Congo.

Il Governatore offriva fondazioni: una grande scuola nella capitale Luanda, per incominciare. Al tempo di Don Bosco i tre territori in parola, già "scrutati" dal santo,

non corrispondevano agli attuali omonimi Stati ma a "regni" minori che la Conferenza Africana di Berlino (1884-85, scaltramente manovrata da Otto von Bismarck) aveva incorporato nel maggiore Stato dell'Angola (o Ngola, dal nome del re fondatore) per farne una colonia assegnata al Portogallo.

"Rimasi sorpreso - ha poi scritto al Consiglio superiore salesiano p. Agenor Vieira Pontes (17 marzo '80) - che quel Governatore alludesse con tanta precisione ai territori che avevano interessato Don Bosco e di cui parla il Lemoyne nella sua biografia. Lo feci notare al Governatore stesso, scusandomi però se per intanto non potevo accettare la sua offerta per mancanza di personale...".

Andando oggi in Angola, i salesiani del Brasile e del Sud America realizzano dunque non solo l'antico desiderio di un Governatore politico, ma la stessa "strategia missionaria" di san Giovanni Bosco.

(Marco Bongioanni)



SUDAN - MILLE METRI QUADRATI DI SCUOLA

Rumbek. Si sono messi alacremente all'opera i salesiani della provincia di Bombay (India) che hanno ereditato nel 1981 questo "distaccamento" missionario in Africa, in località "Maridi". "Stiamo dando il via - scrive p. James Pulickal - a un progetto di scuola primaria con nove aule di metri otto per dieci ciascuna. Tanta ampiezza è necessaria per ospitare non solo i numerosissimi ragazzi, ma gli stessi adulti e genitori, che desiderano frequentare la scuola. Si aggiunga una sala per insegnanti, un ufficio di direzione didattica, un magazzino deposito: il tutto esigerà una costruzione di circa novecento e più metri quadri, oltre una proporzionata veranda. I materiali (cemento, prefabbricati, laterizi ecc.) dovranno arrivare da Nairobi (Kenia). Nessuno di noi missionari è costruttore, ma bisogna fare di necessità virtù... e il buon Dio suole aiutare chi si aiuta". I salesiani giunti a Maridi dall'India sono cinque. Hanno scelto il profondo Sud sudanese perchè molto popolato, molto povero (analfabetismo, malattie, miseria oltre ogni immaginazione), con una minoranza cattolica di tutto rispetto: 680 mila fedeli (4,1% della popolazione) bisognosi di assistenza. La missione è stata loro consegnata l'anno scorso dal vescovo diocesano di Rumbek, mons. Gabriel Dwatuka Wagi.



SUDAN - CRISTIANI COME AI TEMPI APOSTOLICI

Maridi (Rumbek). "Ho vissuto la mia prima avventura in Sudan. In tre domeniche successive ho avuto la gioia di amministrare rispettivamente 81, 25, 25 battesimi: 131 in totale. Un fatto curioso è avvenuto quando mi sono inoltrato nella foresta, verso un piccolo centro dove da dieci anni non era più stata celebrata una Messa.

Arrivammo madidi di sudore, sporchi, le biciclette a pezzi. Ma i cristiani ci aspettavano come ai tempi di san Paolo. Una vecchietta cieca venne a confessarsi. Mi afferrò gridando: dov'è l'orecchio! non voglio che la gente ascolti quello che ho fatto. Come lei si confessarono e comunicarono tutti i cristiani durante la celebrazione. Una donna "pagana", che aveva osservato e ascoltato in disparte, venne infine per chiedermi di essere battezzata.

Mangiammo povere cose tutti insieme. Il commiato fu commosso un'altra volta, come quello degli apostoli dai loro antichi cristiani. Due ragazzi vollero accompagnarci per un bel pezzo di strada, perchè non ci smarrissimo nella foresta. Ho preso l'abitudine di fare ogni domenica un viaggio del genere, verso i villaggi Zandi, mentre durante la settimana devo occuparmi della scuola...".

James Pulickal Sdb



GERMANIA - KARL MARX E COMPAGNI SOCCORRONO I MISSIONARI

Roesrath. Dopo circa 17 ore di volo è rientrato in Germania dall'India un gruppo di giovani cattolici impegnati a Kleineichen. Stanchi ma in buona salute, questi ragazzi hanno realizzato nel Kerala (Sud India) un programma per lo sviluppo sociale. Il direttore di questo programma si chiama Karl Marx. Sic. Dice Karl Marx: "Non è stato tutto sapore di miele ma il nostro sforzo è stato ricompensato abbondantemente. Abbiamo dato impulso e lasciato impronte che lo stesso governo federale del Kerala ha colto e riconosciuto...".

Erano partiti in undici. L'undici settembre scorso, con un po' di senso d'avventura e molto entusiasmo in corpo, avevano puntato verso l'India con il proposito di dare il via a un progetto di sviluppo nel villaggio keralese di Kumbalam, tutto abitato da pescatori. A Kumbalam (Quilon) c'è una residenza salesiana (parrocchia, centro giovanile) ovviamente sintonizzata con la gente e i problemi del luogo. P. Mathew Arackal, gran pezzo d'uomo, muove cordialmente incontro al gruppo, lo accoglie, lo ospita: il gruppo viene sistemato in una casetta e a sua disposizione vengono messi un cuoco, un ragazzo, due anziani coniugi. Riso, pesce, bietole, carote, insalata, cipolle...il vitto sembra all'inizio molto vario. Avviene però che il medesimo menù si ripresenta al mattino, a mezzogiorno, a sera, per tutte le quattro settimane di permanenza. Infezione intestinale senza eccezione per l'intero gruppo. Ma l'impegno di riuscire nell'impresa fa superare qualsiasi difficoltà...

Sopralluogo nella zona. Occorre rendersi conto della situazione al meglio possibile. Nei due villaggi contigui di Kumbalam e Onabalam vivono circa diecimila persone: ossia 1300 famiglie. Cinquecento si sono strette in cooperativa e versano una piccola quota giornaliera (50 cm di DM) più il 5 per cento della pesca ottenuta (ogni pescatore guadagna in media 4DM al giorno). Questa cooperativa ha in progetto la costruzione di un grosso pontile, un pronto soccorso clinico, un centro sociale di assistenza, un magazzino e qualche laboratorio-officina con le debite attrezzature. Perché questo programma possa essere attuato bisogna però potenziare maggiori introiti mediante l'acquisto di almeno un battello da pesca. Questo è il problema che i nostri giovani sono venuti a risolvere dalla Germania.

Il peschereccio "Don Bosco". Ecco dunque un "sogno" che si traduce prontamente in realtà, grazie agli undici operosi ragazzi. L'importanza di questo battello traspare dalle parole del già menzionato Karl Marx: "Ogni giorno i pescatori dovevano impiegare cinque-sei ore di sola fatica ai remi prima di raggiungere le acque delle riserve. Quotidianamente lasciavano i villaggi verso le tre pomeridiane per rientrare solo l'indomani mattina verso le 7,30. Grandi faticacce con piccoli risultati. Le donne andavano poi a vendere il pesce ai mercati nei dintorni... Con il peschereccio le cose andranno diversamente: è lungo dieci metri e largo quattro, ha un motore di 65cv e può rimorchiare 40 scialuppe fino ai posti di riserva per virare di bordo dopo poche ore e fare ritorno a scialuppe cariche. L'operazione si può ripetere due volte al giorno...

Certo, il battello costa. Il suo prezzo si aggira sui 18 mila DM e solo 9 mila sono stati per ora reperiti..."Ma ce la faremo", dicono i giovani. Intanto il governo del Kerala, che appoggia pienamente le iniziative dei salesiani, ha messo a disposizione un ingegnere per l'addestramento di due uomini che possano incaricarsi del pilotaggio del peschereccio. Circa 3.000 persone si sono date appuntamento in occasione della consegna del battello, con rappresentanti del governo, della chiesa, della cooperativa. Scene di grande gioia si sono scatenate tra la popolazione."I pescatori - riferisce Karl Marx - ci abbracciavano; uomini abitualmente forti e tetragoni all'emozione, ci baciavano le mani. Uno tra gli altri andava dicendo:Voi siete angeli mandati dal cielo...". □

GERMANIA - "AKTION GLORIA" PER I PIÙ POVERI

Essen. Seicento bambini poveri che vivono negli slums latino americani verranno giornalmente nutriti con... dischi e musicassette. L'idea è balenata alla "Katholische Jugendamt" operante in Renania e Ruhr. Si tratta della "Operazione Gloria" che, tramite la vendita di incisioni musicali realizzate in Germania dall'attrice-cantante messicana Olivia Molina in collaborazione con alcuni impresari e l' "Adveniat", si propone di reperire i fondi necessari a sfamare i bambini più poveri della parrocchia "Niño Jesús", alla periferia di Bogotà, in Colombia.

Il quartiere è affidato ai salesiani della provincia colombiana, che in questa impresa si sono "gemellati" con i confratelli tedeschi. Olivia Molina, insieme con un'orchestra latino-americana e un coro di ragazzi provenienti da una scuola salesiana di Bogotà, si propongono di offrire in tournée, e incidere, concerti di musiche religiose celte tra il repertorio loro proprio. E' prevista una vendita di almeno 30 mila dischi musicassette. Quattro marchi (DM) del ricavato per ogni unità venduta saranno destinati all' "Aktion Gloria", ossia al programma di Bogotà. "Non si tratta solo di una straordinaria produzione musicale - dicono i "produttori" - ma di una vendita a straordinarie condizioni e per un nobile fine".

In pratica ci si propone di distribuire viveri a bambini particolarmente bisognosi. Cento famiglie, per iniziare, sono state incluse in un particolare elenco. Ad ognuna di esse viene consegnato ogni due settimane un "pacchetto" per il valore di sette marchi; in questo modo si assicura la nutrizione quotidiana a circa 600 bambini. Non è possibile e per il momento allargare di più questo intervento data la scarsità dei fondi: ma si scelgono i più poveri tra i poveri, ed è un primo passo. Da cosa nascerà cosa. Gli artefici dell'iniziativa seguono vie di intervento diretto. Terminato il ciclo della "Aktion Gloria" il salesiano padre Karl Oerder (Bonn) e il parroco M. Zillekens (Essen) saranno presenti a Bogotà sia per le consegne dei fondi, sia per ulteriori sviluppi del programma.

"Con questi sussidi - ha dichiarato Olivia Molina - non facciamo un'elemosina ma contrattiamo uno scambio: l'America Latina ci offre un pezzo della propria cultura e noi diamo in contropartita un finanziamento che speriamo possa soccorrere molta gente, il più a lungo possibile".



OLONIA - IL CARDINALE HLOND VIVE NEL RICORDO

Varsavia. Cracovia. I salesiani polacchi, con il popolo e i giovani dei loro centri di animazione cristiana, si sono uniti nel ricordo e nella commemorazione del loro grande confratello il cardinale primate Augusto Hlond, predecessore del card. Stefan Wyszyński nelle sedi di Gniezno e Warszawa, in occasione del centenario della sua nascita. Particolari celebrazioni in suo onore si sono svolte ad Oswiecim (prima fondazione salesiana in Polonia e sede particolarmente amata dal cardinale) e a Lublino, con momenti di intensa commozione. Sono state organizzate riflessioni scientifiche, rievocazioni storiche, celebrazioni liturgiche, programmi artistici. Nella chiesa di Maria Ausiliatrice a Oswiecim - dove Augusto Hlond dimorò animò e diresse per diversi anni la comunità salesiana - è stata murata una lapide ricordo, mentre una medaglia commemorativa è stata coniata e distribuita per l'occasione. Una solenne "cantata" e un concerto in forma di oratorio sono stati ideati ed eseguiti a cura dei sacerdoti G. Pryputniewicz e M. Ziubinski. Altrettanto solenni sono state le commemorazioni organizzate a Katowice, Gniezno, Poznan dove i salesiani si sono uniti ai sacerdoti della Società di Cristo fondata dallo stesso card. Hlond. Quindi ancora manifestazioni particolari nelle sedi salesiane di Lad e Czerwinsk. Tutte le altre opere di Don Bosco in Polonia sono state sol-

lecitate a organizzare almeno una "memoria" secondo le possibilità locali. "La dimensione di queste celebrazioni - ha scritto da Krakow l'ispettore salesiano M. Kaczmarzyk - e la unanime partecipazione di clero, religiosi e religiose, giovani e fedeli, rappresentanze estere, ecc. ha significato quasi una seconda nascita del nostro grande confratello card. Hlond". Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha inviato un suo personale messaggio.

ROMA. Nell'ultima domenica dell'anno liturgico e solennità di Cristo Re, presso la chiesa di Santo Stanislao dei Polacchi, padre Mieczyslaw Kowalczyk della Società di Cristo ha presieduto una santa Messa concelebrata in occasione della festa patronale della sua Congregazione religiosa. Padre Andrzej Duczkowski, della stessa Società, ha parlato della figura del cardinale August Hlond, primate di Polonia e fondatore della Società di Cristo, in occasione del primo centenario della nascita e del 33.mo anniversario della morte. □

THAILANDIA - "QUESTO DENARO È STATO SPESO BENE"

Banpong (Ratchaburi). Chi conosce di persona padre Giovanni Ulliana, missionario salesiano in Thailandia e propugnatore instancabile di incontri "ecumenici" tra cristiani e buddisti, sa come gli brillano gli occhi quando una qualche soddisfazione spirituale gli inonda l'anima. Un'allegria contagiante, che sprizza non solo da lui, ma da tutti i superstiti pionieri che la congregazione di Don Bosco inviò - 55 anni fa! - nel "Siam" dei vecchi tempi. Mons. Pietro Carretto, già vescovo di Ratburi (Bang-Nok-Khuek e oggi vescovo di Surat-Thani, suole esprimere la stessa gioia con giovanile mimica, fatta di gesti e saltetti tipici. Lo spirito ha molti modi per manifestarsi e comunicare...

Tradotti in parole, questi segni dell'anima formano ormai un bel mazzetto di "Lettere dalla Thailandia", sempre fitte di sorprese. Stralciamo dalle ultime. "Ho la gioia - scrive padre Ulliana - di dirvi che l'edificio Samakhi Tham (Amicizia religiosa) è stato portato a termine. Il 31 ottobre scorso, con la partecipazione di molti Buddisti Sikh, Taoisti e altri amici 'ecumenici', lo abbiamo finalmente inaugurato. A presiedere la cerimonia sono intervenuti il vice Capo del Consiglio Nazionale Opere Sociali e il Governatore provinciale. La presenza religiosa era significativamente rappresentata dal Nunzio Apostolico mons. Renato Martino, da mons. G. Ek Thapping vescovo di Ratchaburi, dal superiore dei salesiani in Thailandia p. R. Garcia Santos e da un buon numero religiose e religiosi di vari centri.

Il nuovo edificio - quattro piani e una terrazza con precise finalità d'uso - è destinato a ospitare incontri di giovani e adulti desiderosi di affrontare particolari problemi culturali sociali e spirituali. Esso sarà "ecumenico", ossia aperto non solo a Cristiani (cattolici e separati), ma anche a Buddisti, credenti di altre religioni, non credenti... Per iniziare, il Consiglio Nazionale Opere Sociali ci ha già affidato l'incarico di un movimento per il rinnovo spirituale delle famiglie.

Il costo dell'opera è stato particolarmente oneroso: ma dopo tutto - conclude padre Ulliana - questo denaro è stato speso bene". □

TIMOR - NOVIZIATO SALESIANO IN PIENA OCEANIA

Fatumaca. Con decreto del 24 settembre 1981 il Rettor Maggiore dei salesiani ha eretto canonicamente un secondo noviziato nell'ambito giurisdizionale della ispettoria portoghese. Come luogo è stata prescelta la sede di Fatumaca nell'isola di Timor. Con lo stesso decreto il R.M. ha nominato maestro dei novizi d.Carlos Filipe Ximenez Belo primo salesiano nativo di Timor. E' certamente questo un fatto che premia i sacrifici di tanti missionari e che lascia ben sperare per il futuro. □

COLOMBIA - MONS. JARAMILLO HA PRESO POSSESSO

Sincelejo. Il nuovo vescovo salesiano mons. Ector Jaramillo Duque, ha preso solenne possesso della sua diocesi nel dipartimento di Sucre (17.10.81). Erano a riceverlo all'aeroporto di Corozal numerose delegazioni ecclesiastiche, civili, militari, nonchè uno stuolo di confratelli, amici, fedeli e gente del luogo. La maestosa cerimonia si è svolta con la partecipazione del Nunzio Apostolico mons. Angelo Acerbi, di numerosi arcivescovi e vescovi della Conferenza colombiana, del clero diocesano, di rappresentanze salesiane sia delle provincie di Bogotá e Medellín come della Prefettura Apostolica dell'Ariari di cui mons. Jaramillo è stato dal 1973 Prefetto Apostolico. Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato vescovo di Sincelejo mons. Jaramillo nello scorso agosto (OR. 6.8.81). La diocesi abbraccia 10.500 kmq con 454 mila abitanti (421 mila cattolici), nel Nord-Colombia.

ISTITUTO FMA - ADDIO A M.MARIA BIANCA PATRI

Torino. Commosse esequie, nella Basilica salesiana torinese di Maria Ausiliatrice, della Madre Maria Bianca Patri, già Direttrice Ispettrice e per 25 anni Economa Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la Congregazione femminile fondata da san Giovanni Bosco e Santa Maria Domenica Mazzarello. La solenne concelebrazione si è svolta proprio alla vigilia del giorno in cui la benemerita religiosa avrebbe compiuto 87 anni. Originaria di Santa Maria della Versa, nell'oltrepò pavese, la Madre Maria Bianca Patri si era particolarmente prodigata nel dare ampio spazio alle scuole di formazione della Congregazione. Sempre buona, paziente, comprensiva, instancabile, da otto anni si era ritirata dalla vita attiva per dedicarsi completamente alla preghiera e alla contemplazione (ANS).

BURUNDI - IL PRIMO SACERDOTE SALESIANO "MURUNDI"

Gasorwe. Nella chiesa parrocchiale del proprio paese, Burundi Nord-Est, ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il rev. Joseph Kabadugaritse, primo sacerdote salesiano "murundi". Sono "murundi" (il prefisso "mu" è relativo all'uomo) tutti i cittadini del Burundi, senza distinzione tribale. A consacrare il neo sacerdote salesiano è stato il vescovo di Muynga mons. Roger Mpungu, uno dei presuli africani consacrati dal Papa Giovanni Paolo II a Kinshasa due anni or sono. Intorno a "Joseph" si sono affettuosamente stretti i confratelli, la famiglia, e tutta la gente del luogo in una chiesina diventata troppo piccola per la solennità, tanto da dover essere "riservata" agli invitati. Canti, danze, ritmi scanditi a percussione e a battito di mani sono stati - come sempre in Africa - espressione di gioia e di preghiera, come anche invito al raccoglimento, alla meditazione, alla contemplazione. Gioie ed emozioni si sono poi riversate all'esterno dopo il rito. L'indomani "Joseph" ha celebrato la sua prima Messa sulla collina natale: stessa folla e rinnovata festa. Erano presenti, tra gli altri, numerosi turisti italiani (circa una ventina), che si sono uniti alla gioia comune dei salesiani e della popolazione (ISA. XI,81).

BRASILE - NOMINATO IL 125^o VESCOVO SALESIANO

Corumbà. La notizia è apparsa su "L'Osservatore Romano" del 9.12.81: "Il Santo Padre ha nominato vescovo di Corumbà (Brasile) il rev. p. Vittorio Pavanello, della Società Salesiana di S.G.Bosco". Mons. Pavanello succede a mons. Onofre C.Rosa, salesiano anch'egli, recentemente trasferito alla nuova diocesi di Jardim, distaccata dallo stesso territorio di Corumbà. Era attualmente direttore e maestro del noviziato sal. a São Carlos. Precedentemente aveva diretto la grande scuola di São Paulo Campos Elisios. Il nuovo vescovo, nato in Brasile a Santa Catarina nel 1936, è salesiano dal 1957, fu ordinato sacerdote a São Paulo nel '66. E' il 125mo: vescovo sal., il 12mo nominato dall'attuale Papa, il sesto dell'anno 1981 nella Congregazione Salesiana.

DIDASCALIE

1. ITALIA - NUOVO VESCOVO SALESIANO

Messina. Nella cattedrale diocesana si è svolto (24.10.81) il rito della ordinazione episcopale di mons. Domenico Amoroso, salesiano, docente prima d'ora nello studentato teologico "S. Tommaso d'Aquino" della città, nativo della città stessa. A invocare lo Spirito Santo e imporre le mani sul consacrandolo (v.foto) è stato l'arcivescovo di Palermo card. Salvatore Pappalardo. Con la folla che gremiva la cattedrale hanno partecipato concelebrando, 26 vescovi e oltre 300 sacerdoti. Particolarmente numerosa la presenza della Famiglia Salesiana guidata dal Vicario della congregazione don G.Scrivo e dall'ispettore della provincia sicula d. C. Montanti.

2. 3. 4. SVIZZERA - "EUROBOSCO 1981"

Lugano. Sul tema "Con i giovani e per i giovani d'Europa" si è svolto (15-18.10.81) il quarto Convegno internazionale degli exallievi europei ("Eurobosco '81"). Il Canton Ticino è stato particolarmente ospitale verso i convenuti dalle varie nazioni che qui si sono fusi in quell' "universalismo" fraterno che Don Bosco, educatore suscitato da Dio per i giovani e con i giovani", ha consegnato come caratteristica eredità alla Congregazione e alla Famiglia salesiana. Il Convegno ha avuto i suoi momenti più impegnati di studio (Assemblea, Tavola Rotonda), momenti di rappresentanza, parentesi di allegria folclore e "agape" fraterna... Nessun attimo sprecato: la stessa atmosfera di comunione che i "laici salesiani-esterni" sogliono creare in questi loro tipici incontri è prolungamento e proposta di "comunità" La Comunità europea si costruisce anche così.

5. 6. 7. 8. INDIA-GERMANIA - PESCHERECCIO DA KARL MARX E C.

Un gruppo di ragazzi di Kleineichen, guidati da un animatore di nome Karl Marx (nessuna parentela con il Karl Marx storico), ha regalato un peschereccio alla gente di Kumbalam, nel Kerala (India, di cui si occupano i salesiani).

I figli di Don Bosco, presenti in vari villaggi della zona, si irradiano anche tra i pescatori di Quilon e di vari altri centri missionari tra i lavoratori più poveri del territorio.

Così tutti i pescatori del distretto parrocchiale saranno ora facilitati nel lavoro, prima faticosissimo: in un giorno potranno quintuplicare (e oltre) il lavoro che riuscivano a fare prima, potendo il peschereccio rimorchiare in velocità e due volte al giorno fino a 40 scialuppe al largo, verso i banchi di pesca.

"I pescatori - ha riferito Karl Marx - abitualmente rudi ci baciavano le mani dicendo: siete angeli mandati dal cielo".

Nelle foto: due momenti dell'arrivo del peschereccio "Don Bosco" donato a Kumbalam dai giovani di Kleineichen (foto 5-6); e due visioni dei pescatori kerallesi al lavoro sulla loro spiaggia (foto 7-8).











ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

FEBBRAIO 1982
n. 2 anno 28

2. Don Bosco un "politico"?
3. Religiosi nella Chiesa locale
7. Il Papa alle suore FMA
17. Cultura in Africa
21. Salesiani tra gli Indios

SCAFFALE

10. M.McPake. Constitutions and Regulations
I.Mondoth. Hail Full of Grace
D.Bertetto. Maria nel Magistero di Giov.P.II
S.Kuncherakatt. The Liturgical Renewal

TELEX

11. Univ. Sal. Chiesa e Giovani. Religiosità giovanile
Fam. Sal. VDB verso assemblea generale
12. Francia. Risveglio delle vocazioni
Belgio. Due presidenti per Superiori religiosi
Brasile. "Minitipografi" di Albino
13. Thailandia. Strumenti d'interscambio religioso
Giappone. Teatro come "Memoria missionaria"
Bolivia. Arcivescovo a Cochabamba
14. Madagascar. Salesiani da 4 province italiane
Cina. "Fellowship" di Exallievi
15. Polonia. Nella scia del card. Hlond
Vaticano. 38 Coop. polacchi dal Papa
16. S.Sede. Il card. Hlond verso gli altri
Panama. DB a servizio della Chiesa
22. Ecuador. I salesiani s'interrogano

INDICE

Salesiani: 2-6; Famiglia sal: 7-9 (FMA); 11 (VDB);
14 (EA); 15 (COOP); Missioni: 13-14 pass.; 17 s.; 21 s.
Profili: 2 (D.Bosco); Libri: 10.

24. Didascalie

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



DON BOSCO UN "POLITICO"?

Gaetano Salvemini, storico "non-credente", scrisse anche di Don Bosco sotto il profilo "politico". Lo studioso (1873-1957) dovette abbandonare l'Italia dal 1925, perchè invisato al regime totalitario del tempo. Accolto negli Stati Uniti, insegnò nella università di Harvard, finchè potè tornare (1948) alla cattedra universitaria di Firenze. La pagina che riproduciamo (con qualche condensato) appartiene alle "Lezioni di Harvard" e fu forse scritta nel 1934-5. Si trova nelle "Opere" edite da Feltrinelli, Milano 1966, vol. 1 p.421 e seguenti.

3. Precedenti testimonianze si trovano in ANS 1981 n.12 (Claudel) e in ANS 1982 n.1 (Huysmans).

Non pochi dei cattolici effettivi che si incontrano in Italia appartengono a quel tipo che si potrebbe dire 'mistico' (ndr: nell'ampio senso di "operosità evangelica").

Il cristianesimo italiano produce non di rado eroi sconosciuti, che vivono una vita di povertà e di sacrificio esposti, in molte zone, alla ostilità di un clima irreligioso, tesori di abnegazione e di gentilezza.

I missionari italiani in terre non cristiane hanno fatto più della loro parte nell'opera di evangelizzazione.

Di solito gli osservatori superficiali e 'di passaggio' non rilevano l'esistenza di questa Italia 'mistica'. Grosso errore. L'Italia di san Francesco, di santa Caterina da Siena, di Savonarola, è tuttora viva. Nell'ottocento essa ha prodotto Don Bosco.

Don Bosco fa parte dell'Italia mistica.

I mistici italiani accettano il dogma senza discuterlo e non amano che altri ne discutano neanche per difenderlo. Le controversie dogmatiche non giovano alla salute dell'anima.

Hanno una venerazione vera e propria verso la persona del papa e mai ardirebbero opporgli. I protestanti anglosassoni possono farsi un'idea di ciò considerando la devozione delle folle inglesi verso i loro regnanti. Ma per gli italiani non è il papa come potenza terrena che conta. Il papa ideale sarebbe per loro san Pietro, che possedeva solo una barca e una rete da pesca.

Di solito questi mistici non si interessano di politica. Per salvare l'anima, la politica è anche meno necessaria delle controversie dogmatiche. I mistici sono persone di una grande bellezza morale ma restano politicamente assenti. Tipi del genere si trovano spesso nelle pagine di certi romanzi russi (...).

Accade però talvolta che i mistici si interessino di politica. In questi casi, pur senza sfidare mai gli insegnamenti dogmatici della chiesa, agiscono con una libertà che sconcerta e spaventa le alte sfere. Dante condannò severamente l'attentato di Nogaret e Sciarra Colonna contro la vita di Bonifacio VIII in quanto costui era il vicario di Cristo; ma riservò un posto nel suo inferno alla stesso Bonifacio, che considerava un papa simoniaco (...)

Don Bosco, che fondò la società dei salesiani e venne santificato, non si interessò mai del potere temporale del papa, per quanto tale potere venisse annientato proprio sotto i suoi occhi. (...) Pochi tuttavia furono devoti quanto lui al papato e alla chiesa. Egli apparteneva in sommo grado alla sfera dei mistici italiani che, per l'appunto si preoccupano di 'operare' con senso evangelico in seno alla società.

Senza dubbio Don Bosco agì in un contesto politico e influì su di esso. Ma rimase al di sopra della politica e al di fuori di essa, dedicandosi alla sua opera educativa essenzialmente con la preghiera i sacramenti e l'amore. Nel senso appunto dei mistici, alla maniera di san Francesco d'Assisi (...).

Gaetano Salvemini

RELIGIOSI NELLA CHIESA LOCALE

Sul tema "Ruolo e funzionamento delle Conferenze dei superiori e delle superiore maggiori", in armonia con il documento ecclesiale "Mutuae relationes", si è svolta in Vaticano la Plenaria della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari (17-20.11.81).

Come è noto, il documento "Mutuae relationes" apre il delicato studio dei rapporti tra Istituti religiosi - specie "esenti" - e Chiese locali, clero e vescovi. In proposito ANS ha interrogato il Rettor Maggiore dei salesiani, che nella Plenaria ha presentato un'importante relazione.

ANS - Tenuto conto della "esenzione" - considerata con una certa "critica" da parte di vari vescovi - il documento "Mutuae Relationes" e la sua applicazione pratica che cosa comporteranno per i salesiani?

R.M. - Di fatto ne conseguirà un progresso nella maniera di sentirsi vitali nelle chiese locali. E' un elemento che illumina e guida questo maggiore inserimento nelle chiese locali. Una crescita, dunque. Devo però aggiungere un'altra cosa: noi siamo stati un po' educati e abituati a un lavoro pastorale di casa, dentro l'orizzonte delle nostre proprie opere. Questo modo di fare pastorale era diffuso un po' in tutti. Invece il rilancio della chiesa locale dopo il Concilio comporta un maggiore dialogo tra tutte le capacità apostoliche della diocesi, o della chiesa nazionale... e io penso che noi salesiani ci siamo messi a lavorare seriamente in questo campo, in forma più o meno dinamica secondo i luoghi, secondo le condizioni e anche secondo i movimenti le capacità e le sensibilità della chiesa locale. Il documento "Mutuae relationes" viene innanzitutto, nella sua prima parte, ad approfondire e chiarire i motivi dottrinali di questa "novità"; poi ci sono delle indicazioni riguardo alla formazione, aperta mutuamente tra operatori diocesani e religiosi, riguardo alle attività apostoliche, e riguardo infine ai tipi d'organizzazione da attuare. MI sembra che in questi tre ambiti i salesiani possano migliorare. Sono passati i tempi della visioni ristrette ai propri problemi, di un certo casalingo "campanilismo", mentre occorre prendere atto che tutto è problema di Chiesa e che anche noi siamo Chiesa e lavoriamo insieme nel corpo della Chiesa... L'applicazione del documento quindi comporterà come dicevo una crescita in questa assunzione del Vaticano II da parte della congregazione.

ANS - Si prendono dunque atteggiamenti nuovi da parte dei salesiani (come degli altri religiosi) nella Chiesa e verso le chiese locali?

R.M. - Come dicevo, occorre anche vedere la nostra opera come un elemento della chiesa locale: la nostra spiritualità, il nostro carisma come elementi del patrimonio ecclesiale. Però attenzione: ecco che qui io sto ora parlando della parte salesiana che deve "convertirsi" alla chiesa locale; mentre bisogna anche fare il discorso a rovescio come appunto fa il documento "Mutuae relationes", proprio perchè si tratta di relazioni "mutuae" che non procedono da una sola parte. Allora bisogna andare anche all'altra parte e chiedere che cos'è la chiesa locale: forse sono le organizzazioni dei parroci, le parrocchie, le strutture diocesane e via dicendo? Questi sono dei "servizi"... in che senso sono rappresentativi della chiesa locale?

ANS - Ecco. Per una congregazione come quella salesiana, o qualsiasi altra, quale garanzia viene assicurata allo spirito, al carisma del fondatore? perchè proprio questo va assicurato a servizio della Chiesa.

R.M. - Dirò che qui c'è bisogno di una visione nuova che credo sia ormai in cammino e per alcune persone in fase chiaramente avanzata; una "conversione" anche da parte dei vescovi...

ANS - "Conversione" nel senso del convergere di opinioni?

R.M. - No, no. Conversione nel senso di cambio di mentalità. Cambio di mentalità sulla Chiesa-mistero, sul loro ministero, sulla vita religiosa, e anche sul senso del far convergere le varie forze apostoliche della diocesi in un servizio di comunione e di unità. Perché fino ad alcuni anni fa (e nemmeno troppi) sacerdoti e seminaristi diocesani si sentivano essi "la Chiesa", mentre gli altri erano solo riserve, forze sussidiarie per i casi di necessità che però non avevano né da sentirsi la Chiesa né da organizzare la Chiesa, ma solo da inserirsi secondo che si diceva loro di fare. Oggi tutto questo è cambiato. Il primo e principale animatore della chiesa locale è lo Spirito Santo che certamente l'aiuta dando dei carismi a chi ha dei ministeri istituiti, al vescovo, sacerdote, diacono, eccetera; ma poi aiuta la chiesa anche dando al popolo di Dio i carismi che Egli vuole a chi vuole. Noi abbiamo ad esempio Don Bosco, un fondatore che nella chiesa locale di Torino ha avuto un carisma "oltre" la chiesa locale di Torino, che il suo vescovo non ha capito tanto facilmente. C'è allora bisogno della "conversione" di cui dicevo. Questa conversione, che non è solo di tipi personale per l'esame di coscienza ma è di mentalità ed è interscambiabile, esige incontro, dialogo tra clero diocesano e clero religioso e consacrati che non sono clero (suore, "fratelli"... esige studio comune sui problemi pastorali sia generali che specifici di certi gruppi, dove tutti debbono interloquire in forza del carisma che possiedono e che arricchisce l'intera comunità ecclesiale.

ANS - Con quale spirito dunque leggere, recepire, applicare il decreto "Mutuae Relationes"?

R.M. - Con spirito di fedeltà al Vaticano II. Questo significa innanzi tutto assumere la dottrina ecclesiologica e i grandi orientamenti del Concilio. Tenendo conto però che il Vaticano II non ha inteso risolvere tutto ma lasciare aperti taluni problemi, anche se ha indicato fondamentali principi di soluzione. E così, nemmeno il documento "Mutuae Relationes" ha inteso sviluppare la dottrina del Concilio, ma si è limitato soprattutto a condensare la dottrina che si riferisce a questo problema, riproponendola in forma sintetica. Lì emerge però una visione più chiara degli orientamenti e fondamentali dottrinali proposti dal Concilio su questo tema. I principi. Posti i quali c'è bisogno di andare avanti. E siccome il pensiero teologico è andato avanti, c'è anche bisogno di approfondire. Esempio: tra le tante "mutuae relationes" possibili potremmo dire che di fatto la "mutua relazione" in questo campo è una e fondamentale; questa: come collaborano tra di loro il vescovo e il superiore religioso che hanno dei servizi di autorità non uguali ma sulle medesime persone? I soggetti che ricevono i servizi dai loro superiori e dai vescovi sono religiosi, religiose... Dove arriva l'autorità episcopale? Dove arriva l'autorità del superiore? Come si combinano tra di loro? Su questo io ho presentato alcune idee, ed è un aspetto su cui bisognerà progredire. In proposito il "Mutuae Relationes" ha già detto qualcosa in più del Concilio (cfr. n.13), ma non è che un'apertura ad ulteriori riflessioni, un avvio e un invito a crescere. Ho fatto un solo esempio e ve ne sarebbero certo altri da fare, come l'approfondimento di una teologia dello Spirito Santo, che nel mondo occidentale è sempre stata un po' obnubilata in paragone al mondo orientale.

Il Vaticano II ha aperto tutto un orizzonte su questa "pneumatologia" (ad esempio, sulla dottrina dei carismi e sulla vita religiosa come carisma). C'è dunque stata ed è in corso una crescita degli studi sullo Spirito Santo. Ebbene, il documento "Mutuae Re

lationes" inizia tutta la dottrina ecclesiologica proprio partendo dal concetto di Chiesa-popolo-di-Dio animata dallo Spirito Santo. Più uno studio sullo Spirito Santo sarà chiaro e proiettato sul concreto, e più si potranno precisare certi principi fondati sull'intervento dello Spirito stesso. Di questa apertura va tenuto conto nell'accogliere il decreto... Esso va letto insomma come un documento di fedeltà al Concilio, di sintesi dei suoi grandi principi su questo punto, però nello spirito di ricerca che è connaturale al Concilio stesso.

ANS - Quale sarà in pratica, a suo parere, l'immediato "da farsi" e l'atteggiamento da coltivare per il futuro da parte dei salesiani, di tutti i religiosi interessati?

R.M. - Direi che il primo "da farsi" è assumere responsabilità in questo campo, sentirsi chiamati a iniziare il dialogo, non aspettare che ci chiami il vescovo (o il parroco) a parlare, ma sentirsi chiamati a iniziare anche quando l'altra parte non ha letto il documento o non se ne preoccupa. Del resto "mutuae relationes" non vuole dire subito andare a parlare con il vescovo, iniziando dai vertici della chiesa locale. Il colloquio può (e se del caso deve) iniziare dalla base: direttore d'oratorio, parroco, viceparroco, chiunque sia interessato va coinvolto ad avviare un'azione insieme, a fare famiglia nella pastorale concreta. Credo che questo sia congeniale per i salesiani. Quando si tratta di orientamenti e principi dottrinali, altri ordini andranno a verificare se può essere perfezionata e rilanciata la dottrina, mentre un salesiano andrà a vedere come si mette in pratica... E' più congeniale alla nostra mentalità di "privilegio pedagogico" il vedere come è ciò che ci è stato offerto: grosse cose a livello di iniziative, di incontri, di preghiera, di studi, di riflessioni, di attività apostoliche, di organizzazioni locali... e tantissime cose su cui lo stesso Don Bosco già coinvolgeva il clero diocesano (o se ne lasciava coinvolgere) specie a vantaggio dei giovani più poveri. Direi che qui il salesiano dovrebbe sentirsi interpellato per far vedere la sua specificità, che nella Chiesa è specificità pedagogica: ossia capacità di tradurre in metodo e in efficienza ciò che si dice e si dovrebbe fare.

Passando a una visione più "a monte" e più generale, in ottica non soltanto salesiana, alleghiamo per concludere le tre domande-risposta intercorse tra il Rettor Maggiore e l'inviato del Radiogiornale Vaticano. Questa parte dell'intervista è stata trasmessa da Radio Vaticana al termine della Plenaria (21.11.1981).

R.V. - Chiediamo al Rettor Maggiore dei salesiani don Egidio Vigano, relatore alla Plenaria: quale accoglienza è stata riservata in genere a questo grande documento della Chiesa?

R.M. - Considerando le risposte ai questionari, che sono sintetizzate in un dossier di oltre 200 pagine, l'accoglienza a questo documento è stata globalmente assai positiva. E' stato accolto ovunque come uno strumento-guida. Ha appoggiato, incoraggiato e chiarito, soprattutto è servito a dare un forte impulso al cambiamento di mentalità, sia nei religiosi che nei vescovi, per incrementare la comunione e la collaborazione nella missione ecclesiale secondo il Vaticano II.

R.V. - Nella vita delle reciproche relazioni tra vescovi e religiosi, quali aspetti attendono ancora oggi una maggiore chiarificazione?

R.M. - Le chiarificazioni sono soprattutto di applicazione, forse anche di approfondimento di alcuni punti dottrinali. Innanzitutto, c'è da rivedere la costituzione stessa dei Consigli o Conferenze dei Superiori maggiori: queste - come dice il nome - sono

di Superiori maggiori ma di fatto, in alcune luoghi, sono costituite da religiosi semplici, come in certi Paesi del Centro America e Panamá in cui i superiori maggiori non ci sono, almeno in numero sufficiente. Altri punti richiedono chiarificazioni: l'ambito dell'autorità episcopale nei servizi della vita religiosa rispettando l'indole propria di ogni istituto e incrementandone la crescita; il senso e il significato pastorale dell'esenzione da parte dei religiosi perchè sia uno strumento di difesa della loro caratteristica specifica ma, allo stesso tempo, un elemento che non si opponga all'inserimento nella pastorale della Chiesa locale. Inoltre, si è constatato nei vari continenti l'urgenza di continuare una specie di educazione e formazione permanente sia nel clero diocesano e sia nelle comunità religiose, per assumere tanto la dottrina come le direttive del "Mutuae Relationes".

R.V. - A suo parere, quali sono oggi le situazioni, diciamo anomale, più significative, che obbligano ad una revisione dell'applicazione del documento "Mutuae relationes"?

R.M. - Una di queste penso sia lo studio e l'applicazione giusta di una figura nuova, suggerita dal Concilio e consigliata insistentemente dal documento: "Mutuae Relationes", la figura del Vicario episcopale nelle diocesi. Vicario episcopale per i religiosi e le religiose. Figura nuova vuol dire che non è la continuazione del Vicario "monialium", che c'era anticamente; ma figura di un collaboratore del vescovo che si dedichi ad approfondire la vita religiosa presente nella diocesi, conoscendone i carismi concreti, e a collaborare nell'inserirli nell'attività pastorale. Ci troviamo davanti ad un problema delicato, da approfondire: la relazione della autorità episcopale con l'autorità religiosa sugli stessi soggetti: qual è il livello e l'impegno proprio dell'autorità episcopale verso i religiosi della sua diocesi, e quale quello dei superiori religiosi. Ecco, il "Mutuae Relationes" dà certamente dei principi e degli elementi di chiarificazione, però la vita insegna che bisogna approfondirli ancora di più e precisarli. Un'altra situazione anomala è quella che citavo prima, in quei Paesi dove non esistono superiori maggiori in loco e dove le conferenze o consigli dei religiosi sono perciò formati da semplici religiosi presenti in quelle aree. La situazione difficile, vulcanica, in tali Paesi porta a far sì che i religiosi, a volte riuniti, prendano delle decisioni, facciano dei proclami, eccetera, che non sono d'accordo con ciò che dicono i vescovi sullo stesso argomento. Questo ha provocato la necessità di un dialogo, che sia fatto in una forma molto fraterna, molto leale e molto franca, per potere chiarire e migliorare queste relazioni, per realizzare una relazione più armonica con i pastori della nazione. Io credo che questi due punti siano forse, dal punto di vista di un superiore religioso, i più esigenti e i più bisognosi di chiarificazione.

(Intervista di M. Bongioanni)

COLLABORAZIONE ALL' "ANS"

Lettere di adesione, di appunto, di suggerimento pervengono ogni giorno all'ANS. Siamo profondamente grati per questa collaborazione: l'esito migliore si ottiene sempre "costruendo insieme".

Chiediamo una collaborazione ancora più efficace. Chi può prenda l'iniziativa di inviare notizie, articoli, fotografie: il tutto eseguito con la maggiore professionalità possibile.

Specie le fotografie siano "significative" e dinamiche, non piccine né scattate "pressapoco". In tutto il materiale che chiediamo va espresso il meglio - anche con il linguaggio e l'immagine - delle persone e dei fatti riguardanti la famiglia salesiana. Ognuno di noi costruisce qualcosa della nostra storia, non trascuriamo il dovere di documentarla.

IL PAPA ALLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Dall'Osservatore Romano, domenica 13 dic. 1981

Oltre cinquecento religiose Figlie di Maria Ausiliatrice sono state ricevute in udienza dal Santo Padre nella tarda mattinata di oggi, sabato 12 dicembre. L'incontro, svolto nella Sala Clementina, segna un momento particolarmente importante nella vita della congregazione: la conclusione delle celebrazioni per il centenario della morte di Santa Maria Domenica Mazzarello, fondatrice insieme con Don Bosco del-

l'Istituto, e lo svolgimento del XVII Capitolo Generale dedicato in particolare alla revisione e alla definizione delle Costituzioni. Le religiose, di cui centocinquanta partecipanti al Capitolo, erano accompagnate all'udienza dalla nuova Madre Generale, Suor Rosetta Marchese, e dal Rettore Maggiore della Società Salesiana di Don Bosco, don Egidio Viganò.

Mentre si avvia alla sua conclusione il 17mo Capitolo Generale delle FMA, si chiude anche felicemente l'anno centenario dalla morte di S. Maria D. Mazzarello. Lo ha filialmente confidato al Papa - dopo un solenne rito presieduto dal Rettore Maggiore nella Basilica di S. Pietro - la nuova Madre generale dell'Istituto; lo ha calorosamente rieccheggiato il Papa stesso rivolgendogli la sua parola alle "Figlie" convenute in speciale udienza. I due "documenti" interessano, oltre alle FMA in particolare, anche i salesiani (specie dove il Santo Padre si sofferma sulle caratteristiche del progetto educativo e operativo di Don Bosco) e la Famiglia salesiana in ogni suo ramo componente. Ad aprire il "dialogo" è stata la nuova superiora Madre Rosetta Marchese. A lei la parola.

"BEATISSIMO PADRE"

A coronamento dell'Anno Centenario della morte di Santa Maria Mazzarello e in occasione del nostro XVII Capitolo Generale, il Signore non poteva farci dono più grande di quello dell'incontro con Vostra Santità.

Siamo qui circa 500 Figlie di Maria Ausiliatrice: le 150 partecipanti al Capitolo Generale, che rappresentano 56 nazioni e 69 ispettorie; le studente della nostra Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione, che portano il soffio della giovinezza di tutto l'Istituto sparso nel mondo; le alunne del Magistero Maria Assunta provenienti dalle ispettorie italiane; e rappresentanze delle 17 comunità impegnate in varie attività pastorali nella carissima diocesi di Roma. Ma a noi, in questo momento, sono unite tutte le 17.000 Figlie di Maria Ausiliatrice a dirvi "GRAZIE", Santo Padre.

Vorremmo avere gli stessi sentimenti di Santa Maria Mazzarello quando, nell'udienza pontificia del Novembre 1877, umile e commossa, senza distogliere lo sguardo dalla veneranda figura di Pio IX, riuscì a ripetere soltanto: "O Signore, benedite il vostro Vicario". Quelle poche, sommesse parole dense di fede e di fedeltà, erano l'umile eco della forte affermazione di Don Bosco: "Qualunque fatica è poca quando si tratta della Chiesa e del Papa", e del programma preciso lasciato da lui ai suoi figli: "La parola del Papa deve essere la vostra regola in tutto e per tutto".

Le Figlie di Maria Ausiliatrice leggono e meditano le parole del Papa. Il suo Magistero, in questo periodo di lavoro capitolare, orienta la stesura delle Costituzioni che, ottenuta l'approvazione definitiva della Chiesa, saranno per noi codice di vita, via si cura alla santità.

Una profonda risonanza hanno ancora nel nostro cuore le espressioni che Vostra Santità ha rivolto alle Religiose di Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice, a noi tanto cara. Volle presentare benevolmente la figura di santa Maria Mazzarello, e ci esortò ad una fede limpida ed umile che opera mediante la carità. Anche di fronte alle denigrazioni, al disinteresse che talora ci può essere oggi, sul significato e sul valore della vita religiosa, ci invitò ad avere sempre la risposta dell'Amore.

Fra noi ci sono Sorelle che nei loro Paesi hanno già fatto questa esperienza di dolo

re; ma tutte, Santità, con un cuor solo ed un'anima sola, Vi protestiamo: vogliamo confessare con gioia che appartenere a Cristo è grazia immensa; essere unite al Papa e alla Chiesa è la roccia della nostra sicurezza, la sorgente indefettibile della verità per noi e per l'opera educativa fra la cara gioventù.

Benedite, Santo Padre, questa nostra sincera volontà; benedite l'Istituto intero: suoi re, giovani, parenti e collaboratori; tutti siamo ogni giorno in preghiera intensa per Vostra Santità e in desiderio vivo di esservi, oggi e sempre, oggetto di paterno conforto.

* Una calda atmosfera si era stabilita nell'ambiente - pure tanto solenne - della sala Clementina. Ora l'assemblea delle "Figlie" era in attesa della parola del "Padre". Subito essa è risuonata in questa memorabile risposta.

"CARISSIME SORELLE"

mentre rivolgo il mio ringraziamento alla nuova Madre Generale per le belle parole che a nome di tutte ha voluto indirizzarmi, saluto ciascuna di voi che siete venute a rendere visita al Vicario di Cristo, in occasione del XVII Capitolo Generale, tappa importante per la vita del vostro Istituto. Da esso, infatti, dovranno scaturire le nuove Costituzioni che, dopo l'approvazione dell'Autorità ecclesiastica, vi saranno di sicuro orientamento per l'attuazione dei vostri ideali religiosi in questa società aperta sull'orizzonte del terzo millennio cristiano.

1. Dai tempi della Comunità di Mornese, dai primordi eroici e promettenti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, è stato compiuto un lungo cammino, contrassegnato da prove e sacrifici, ma anche coronato da frutti consolanti e preziosi per la vostra Famiglia e per la Chiesa intera, dei quali vogliamo essere grati al Signore dal profondo dello spirito. Le circa duecento Figlie di Maria Ausiliatrice lasciate dalla Santa Maria Domenica Mazzarello al momento della sua morte, di cui si celebra quest'anno il centenario, sono diventate più di diciassette mila, sparse in sessantadue Nazioni, su ogni Continente; e le Case, nell'arco di un secolo, sono passate da ventisei circa a quasi mille e cinquecento.

Alla prova dei fatti, suonano oggi profetiche le parole del Vescovo di Acqui di allora, Monsignor G. Sciandra, presente alla cerimonia della pri-

ma professione il 5 Agosto 1872: « Vi è un cumulo di circostanze che dimostrano una speciale Provvidenza del Signore per questo nuovo Istituto ». Oggi voi svolgete il vostro apostolato per la gioventù in tutti i settori della formazione, in ordine e grado e scuole, anche di livello universitario, come pure in campo missionario, sempre in sintonia con le finalità del carisma di fondazione. Di fronte ad un insieme tanto complesso di opere, nate dall'impulso di Don Bosco e dalla fedeltà ubbidiente di una giovane umile di origine e povera di cultura, ma ricca di Spirito Santo, mentre da una parte viene naturale di costatare che il dito di Dio è presente in tanta crescita, dall'altra è interpellata la vostra responsabilità nei confronti delle giovani di oggi, dei loro problemi e delle loro speranze. In altre parole, siete chiamate ad assicurare la continuità della vostra missione, diretta a coinvolgere anche le figlie di questa generazione nell'avventura meravigliosa di una vita secondo il Vangelo, missione che richiede da voi un animo pieno di gioia.

MESSAGGIO DI GIOIA

2. E' tale gioia una delle note caratteristiche del carisma pedagogico salesiano assimilato integralmente dalla Madre Maria Domenica, con assoluta fedeltà ed intuizione personale. Ella, infatti, si preoccupava continuamente della gioia delle sue figlie, quasi fosse la prova principale della loro santi-

tà, e soleva chiedere con frequenza a ciascuna: « sei allegra? ». Si tratta di quella gioia che Gesù promise ai suoi e sempre raccomandata da San Paolo (cfr. Fil. 3, 1; 4, 4), che ne ha fatto uno dei primi frutti dello Spirito: « il frutto dello Spirito invece è amore, gioia » (Galat. 5, 22).

Tale atteggiamento di letizia è radicato anzitutto in un profondo senso di fede, in cui domina ed è sempre prevalente la presenza del Signore come Colui che ama e salva, come Padre che ha cura, nella sua provvidenza, di ogni nostra cosa. Se non approfondiamo un tale contatto interiore col Padre Celeste, che ci metta al riparo da tutti i nostri timori, dubbi ed angosce, e che ci consenta di superarli, è vano pensare alla gioia del cuore e tanto meno cercare di esprimerla. Ne risulterebbe un atteggiamento forzato e non convincente.

Dal contatto intenso con Dio, da un convinto spirito di fede, che trova concreta espressione nella costante adesione alla Chiesa ed al suo Magistero, voi trarrete le motivazioni profonde della vostra gioia salesiana, ed anche la capacità di discernimento delle situazioni e soprattutto dei cuori delle giovani, discernimento intelligente e soprannaturale che ha qualificato inconfondibilmente il ministero educativo di Don Bosco e di Madre Maria Domenica.

DONO DI "AMOREVOLEZZA"

3. A proposito di tale ministero vorrei ora soffermarmi un momento sul ben conosciuto

to sistema preventivo salesiano, racchiuso nel trinomio: «ragione - religione - amore». Il rispetto delle esigenze della ragione e della religione — cioè un fiducioso atteggiamento di fronte ai valori naturali e soprannaturali della persona — è certamente fondamentale in un proposito educativo. Tuttavia, per ristrettezza di tempo, aggiungerò una parola solo sulla terza caratteristica del sistema preventivo, quella cioè dell'amore, o, per esprimermi con Don Bosco, dell'« amorevolezza ».

Questa non è soltanto per lui un caposaldo del suo metodo educativo, ma si può dire che ne sia il principio ispiratore. Riflesso e partecipazione della paternità di Dio, l'« amorevolezza » salesiana ha nel cuore stesso di Cristo la sua sorgente ed in Maria Santissima il modello e l'ispiratrice. Essa è zelo ardente per la salvezza integrale delle giovani; è sollecitudine pastorale estremamente rispettosa della persona; è potenza affettiva capace di guadagnare il cuore, che ha un valore determinante, secondo lo spirito salesiano, nel processo educativo.

Traducendo in pratica le esigenze dell'« amorevolezza » appare subito fondamentale il ri-

spetto nei confronti dei talenti delle giovani, cioè dei doni e degli orientamenti del Signore nei loro confronti. E' questo un atteggiamento di profondo ossequio dell'azione di Dio, e di radicata fede in Lui.

Tale rispetto fiducioso condurrà inevitabilmente ad una seconda tappa molto importante, cioè a farsi voler bene. Affinché la vostra sollecitudine per le giovani raggiunga i loro cuori, è necessario farsi accettare, porsi coraggiosamente per quello che siamo e come tale venire accolti. Se non è salvaguardata una tale acquisizione, ogni zelo nei confronti delle giovani rischia di rimanere senza successo, senza i desiderati frutti, perché non si giungerà mai alla tappa successiva, quella cioè di farsi ascoltare e di farsi ubbidire.

MODELLI DELL' IDEALE

E' necessario quindi imporsi con la coerenza serena della propria testimonianza in ordine a tutti quei valori, in cui si crede e che si vogliono partecipare. E' questo un dovere ineludibile; nulla di valido passerà da noi ai giovani, nulla di stabile potremo loro « tradurre », se non ci si preoccupa di essere conseguenti con la nostra consacrazione. A questo ri-

guardo vorrei attirare la vostra attenzione sull'importanza di una testimonianza anche esterna, che abbraccia le parole, gli atteggiamenti e lo stesso abito, quale segno di una missione e di una appartenenza.

La giovane ha bisogno di modelli che avvincano anche la sua sensibilità e la rendano così disposta — come sopra accennavo — ad ascoltare e ad ubbidire. E' questa una esigenza profonda, anche se talvolta inconfessata e rimossa, della nostra gioventù: essere incamminati verso una formazione esigente mediante la fiducia in quanti propongono loro ideali di vita.

Le altre riflessioni che potrebbero scaturire dall'approfondimento di questo tema le affido alla vostra perspicace intuizione, mentre prego Maria Santissima Ausiliatrice, da voi tanto amata, a suggerirvele ed a radicarle nei vostri cuori. A Lei consegno tutta la vostra Famiglia, voluta da Don Bosco come « monumento vivente di amore mariano », e La prego di proteggermi in ogni momento della vostra crescita per le vie del mondo.

In pegno di questi fervidi voti, vi imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica.

* Dalla Casa Generalizia, Madre Rosetta Marchese ha colto poi l'occasione per diramare una sua comunicazione (ripresa anche visivamente in filmato e videotape) alle FMA Salesiane di Don Bosco e a quanti hanno partecipato con l'Istituto alle felici celebrazioni di "MM-81". Questo il suo invito...

MESSAGGIO MATERNO

Con la concelebrazione presieduta dal Rettor Maggiore in San Pietro e la straordinaria udienza del Santo Padre, coroniamo nel modo più solenne le Commemorazioni Centenarie della morte di Madre Mazzarello. Una morte per la vita, la sua morte per la vita dell'Istituto.

Durante l'anno abbiamo celebrato con le nostre giovani la festa della vita; abbiamo studiate, meditate, interiorizzate, le ricchezze della sua vita. Madre Mazzarello è oggi più che mai "viva" nel cuore delle sue figlie!

Il Centenario della sua morte si chiude, ma deve cominciare per tutte le FMA una nuova "vita": LA SUA!

Ciascuna senta rivolto a sè per realizzarlo, l'augurio fatto alle Capitolari dal Parroco di Mornese:

"SIATE COME MADRE MAZZARELLO - FATE, OGGI, MADRE MAZZARELLO!"

- Martin McPake Sdb. *Constitutions and Regulation, a Simple Commentary, Articles 1 to 122.* DB Publications Centre, The Citadel, Madras, India, Pag. 350.

Articolo per articolo, la pubblicazione presenta "un semplice commento" delle Costituzioni salesiane e costituisce una testimonianza della crescita non solo numerica ma in interiore e responsabile della congregazione di Don Bosco in India. Riteniamo (ci auguriamo) che il volume abbia ulteriore seguito per offrire alle crescenti generazioni salesiane del Paese il quadro completo delle norme statutarie e dello spirito del fondatore: che in queste pagine appare così profondamente amato.

- Ittira Mondoth Sdb. *Hail Full of Grace, Meditations on Our Lady. Provincial House, The Citadel, Madras, India. Pag. 186.*

Un'opera di spiritualità mariana scritta con cuore salesiano e aggiornata sia con i documenti conciliari e post-consiliari della Chiesa (Marialis Cultus...): sia con le linee emerse nella congregazione di Don Bosco, specie nella "Settimana di Spiritualità su la Donna nel carisma salesiano"; e sia con le suggestioni emerse nel centenario di santa Maria D. Mazzarello. Il volume è un'altra simpatica testimonianza di coerenza con Don Bosco, offerta dai solerti fratelli indiani.

- Domenico Bertetto. *Maria nel Magistero di Giovanni Paolo II, secondo anno di pontificato.* Ed LAS, Roma 1981. Pag. 200. Lire 8.000.

Il successo riportato dall'analogo primo volume di documentazioni (anno primo di pontificato dell'attuale Pontefice) ha giustamente incoraggiato l'autore a proseguire i lavori "per rendere possibile - egli dice - una tempestiva valorizzazione del magistero mariano pontificio, che procede con ritmo intenso ad orientare la Chiesa a Gesù Cristo attraverso Maria". Messe abbondante per questa "nouvelle vague": altri 284 testi mariani del Papa, costituenti una piccola Somma mariologica in cui sono svolti i principali temi che toccano i rapporti di Maria con Cristo, con la Chiesa, nel culto e nella devozione ecclesiale. Sorprendente, inoltre, la novità dei contenuti. "Il Papa - sottolinea l'autore - non si ripete. Egli procura di darci nuovi sviluppi degli stessi temi mariani". L'opera quindi non può essere disattesa; si impone anzi all'uso quotidiano (individuale e comunitario) tanto per contenuto come per autorevolezza di magistero.

- Stephen Kuncherakatt. *The Liturgical Renewal in the central house of formation of the Society of Saint Francis of Sales etc.* Ed. LAS "Quad. di Salesianum", Roma 1981. Pag. 104. Lire 7.500.

L'autore si limita ad analizzare con occhio "storico" il contributo salesiano al rinnovamento liturgico tra gli anni 1888 (morte di Don Bosco) e 1916. Il periodo di don E.M. Vismara. Ma non senza prospettive più spinte verso anni successivi ed attuali, come appare - ad esempio - là dove asserisce che "alle radici del rinnovamento liturgico nella congregazione salesiana si trova don G.B. Grosso: questo eccezionale talento musicale profondamente appassionato di liturgia che aveva attinto dal monastero benedettino di Slesmens, precorse infatti i tempi del rinnovamento liturgico. Fu lui ad organizzare fin dal 1905 un congresso che vivificò e permeò di spirito liturgico la stessa vita religiosa dei noviziati e delle case salesiane. Esistono dunque solidi argomenti per concludere - afferma l'autore - che il moderno rinnovamento liturgico ebbe all'incirca origine in Italia fin dall'anno 1905...". Questa conclusione - a nostro parere - non è solo storica ma anche attuale: sostanzialmente ascetica e programmatica.



UNIVERSITÀ SALESIANA - CONVEGNO SU "CHIESA E GIOVANI"

Roma. L'Università pontificia Salesiana di Roma ha organizzato dal 28 al 30 dicembre scorso un convegno su "La Chiesa e i giovani", rivolto specialmente agli operatori pastorali (sacerdoti, educatori, suore, catechisti e laici impegnati) desiderosi di aggiornarsi e fare il punto sul difficile rapporto Chiesa-giovani. I contenuti del convegno sono stati finalizzati a fotografare l'attuale situazione, offrire un ripensamento biblico-teologico dell'identità della Chiesa, e suggerire progetti concreti di educazione dei giovani al senso e alla vita ecclesiale. Fra i relatori, oltre a numerosi docenti della stessa università, vi erano padre Bartolomeo Sorge direttore de "La Civiltà Cattolica"; il cardinale Michele Pellegrino arcivescovo già di Torino, don Egidio Viganò, Rettor Maggiore dei Salesiani.

UNIVERSITÀ SALESIANA - AL VAGLIO LA "RELIGIOSITÀ GIOVANILE"

Roma. (3.12.81). Sono stati presentati nell'Aula magna della Pontificia Università Salesiana i risultati dell'inchiesta sulla domanda religiosa dei giovani, promossa dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università stessa, da Gioventù Aclista e dall'editrice LDC di Torino, e condotta dall'équipe dell'Istituto di sociologia dell'Educazione, guidata dal prof. Giancarlo Milanese. Alla Tavola Rotonda, moderata dal prof. Riccardo Tonelli (UPS) hanno partecipato con lo stesso Milanese i prof. R. Cipriani (Univ. di Pisa), R. Orfei (ACLI), G. Schasching (Un. Gregoriana), P. Straziota (Azione Catto.).

La ricerca, che ha interrogato 5.000 giovani, è stata salutata come l'avvenimento scientifico dell'anno nel campo della scienze applicate ai problemi sociali. Come hanno messo in risalto i relatori partecipanti alla tavola rotonda, i risultati confutano certe facili conclusioni, sia quelle relative al cosiddetto risveglio religioso, sia quelle relative alla secolarizzazione (in Italia).

Il dato nuovo sembra, in ogni modo, il tendenziale rasserenamento del rapporto giovani-chiesa. Forse, come più di uno ha detto, i giovani, quasi sottovoce, si avvicinano di nuovo al tradizionale e all'istituzionale per vivere e progettare una storia nuova. Come in ogni periodo di crisi, si evocano i grandi spiriti del passato, per costruire il nuovo in forme più sagge, più a misura del quotidiano e delle possibilità reali offerte dal contesto socio-culturale. In questa linea bisogna approfondire le risposte di quelli che si dicono indifferenti, incerti, problematici, e bisogna interrogare l'azione catechetica e pastorale rivolta ai giovani stessi.

Con la pubblicazione di questa indagine sui giovani la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS ha celebrato degnamente il 25.mo della sua creazione.

FAMIGLIA SALESIANA - VDB VERSO ASSEMBLEA GENERALE

L'Istituto secolare delle "Volontarie Don Bosco" (VDB) sta preparandosi a rivivere uno degli avvenimenti più importanti della sua storia: la seconda Assemblea Generale. La fase preparatoria è già iniziata. Ne ha dato avvio l'Esecutivo riunitosi fin dallo scorso luglio sia per stabilire la data della convocazione (3-25 luglio 1983) e sia per nominare le Commissioni preparatorie (otto per altrettanti temi fondamentali da dibattere). L'Istituto secolare delle VDB - fondate nel 1917 dal Servo di Dio F. Rinaldi su un progetto-base di D. Bosco - si è fortemente consolidato a partire dal 1956, per assumere (nel 1955) l'attuale denominazione. Nel 1971 è stato riconosciuto dalla Chiesa come "Istituto Secolare". Un Decreto della S. Cong. per i Religiosi e gli IS ha elevato (5.8.78) al grado di "diritto pontificio" con diritti e obblighi conseguenti. Governato da un Cons. Cent. l'Istituto tenne la sua prima Assemblea Gen. nel luglio '77. Tornerà a radunarsi alla scadenza dei mandati e per l'aggiornamento dei programmi costituzionali suoi propri.

FRANCIA - PER UN "RISVEGLIO DELLE VOCAZIONI"

Lyon. Sulla "Pastorale delle vocazioni" si sono dati convegno i salesiani della provincia francese meridionale. L'incontro, esteso a tutti i rami della Famiglia di Don Bosco (Salesiani, Suore FMA, Istituto sec. VDB, Cooperatori ed Exallievi) è programmato per il 20-21 febbraio, ad un anno esatto dal primo dibattito tenuto sul medesimo tema a La Baume-Les-Aix. La necessità di un "risveglio delle vocazioni" - viva in tutta la Chiesa - è operativamente sentita ed affrontata anche in Francia dove i salesiani, introdotti dallo stesso Don Bosco oltre un secolo fa, animano due province (Paris e Lyon) con una cinquantina di fondazioni e numerosi centri giovanili, foyers, associazioni e istituzioni che operano in collegamento con le chiese locali. L'incontro pastorale sul tema del "Risveglio delle vocazioni" si propone di "partire dalla situazione in cui attualmente si trovano di fatto i giovani, e di lavorare d'accordo con la campagna annuale del Servizio Nazionale per le Vocazioni (SNV) incentrata sul tema: Dinamismo del mondo e vocazione d'oggi". Frattanto il problema viene dibattuto preventivamente nell'ambito delle singole comunità francesi della congregazione. (*Circ. 24.11.81*).

BELGIO - DUE PRESIDENTI PER I SUPERIORI RELIGIOSI

Bruxelles. Dopo la elezione dei membri dei due comitati di direzione in seno all'associazione dei Superiori Maggiori Belgi (ASMB-VHOB), fatta dall'Assemblea Generale in maggio, i due comitati hanno proceduto alla elezione dei rispettivi presidenti. Per il gruppo francofono è stato rieletto Michel Douterluingne, ispettore della provincia salesiana del Belgio-Sud; per il gruppo fiammingo è stato nominato Rik Biesmans, ispettore della provincia salesiana del Belgio-Nord. Il gesuita p. Luk De Hovre, già presidente per oltre un triennio, si è dimesso avendo compiuto il suo mandato di superiore maggiore. Con il consenso dei rispettivi comitati di direzione, i due presidenti si sono ripartiti cariche e competenze. Ognuno di essi è pienamente responsabile per tutto ciò che concerne esclusivamente i problemi del proprio gruppo linguistico. Per quanto invece riguarda globalmente l'ASMB-VHOB, p. Biesmans sarà presidente, p. Douterluingne sarà co-presidente. L'innovazione non riguarda solo la carica di co-presidente (prima "vice-presidente"), ma la responsabilità simultanea dei due presidenti. I quali sono entrati in carica a partire dal 15 novembre 1981.

BRASILE - LA "MINI-TIPOGRAFIA" DI ALBINO

São Paulo. Albino, un ragazzo di 15 anni allievo delle "Escolas Profissionais Salesianas" di SP-Mooça, ha trasformato una stanza del suo appartamento familiare, al quinto piano dell'edificio, in un laboratorio tipografico. Il "virus" della tipografia e dell'editoria lo ha contagiato dopo appena tre semestri di scuola, dei quali uno solo dedicato alla stampa. Nell'impresa si è associato anche suo fratello minore Ricardo, tredicenne, apprendista in composizione tipografica da appena un semestre. La decisione è stata presa durante le vacanze, al termine dell'ultimo semestre.

Con qualche risparmio, Albino ha comperato una vecchia "pedalina" per stampare, ha recuperato un "magazzino" di caratteri, ha messo insieme alcune attrezzature essenziali, e con la propria creatività ha premiato se stesso. "Vedere per credere!" ha esclamato stupito un suo insegnante. Ora Albino e Ricardo continuano a frequentare la "Escola Grafica Salesiana": ma hanno la soddisfazione di possedere questa "mini-tipografia" loro propria e di essere - in lieta libertà di iniziativa - tipografi-editori "in proprio". (M.Rezende).

(■ Servizio fotografico in Dossier BS gennaio 1982 e in questo n. di ANS)

THAILANDIA - STRUMENTI D' INTERSCAMBIO RELIGIOSO

Banpong (Ratchaburi). *"Il programma ecumenico di amicizia con i nostri fratelli buddisti procede assai bene". Così scrive il missionario salesiano p. Giovanni Ulliana dopo avere organizzato insieme a monaci e fedeli buddisti una 'Festa della Madre', sia a livello nazionale e sia a livello locale, incentrata sulla figura della Madonna. "Esaltare questo modello celeste e concreto di Madre - ha scritto il missionario - è stato quanto di più rivelatore e persuasivo potessimo fare come proposta. (...) Ora - egli aggiunge - stiamo programmando la 'Festa del ragazzo' e la 'Settimana della religione' con inviti estesi a buddisti e islamici. Movendo dalle comuni esigenze di moralità, ci sentiamo particolarmente uniti insieme nel fare argine al male dilagante, a protezione del ragazzo e della rispettiva fede...". Nel frattempo lo stesso p. Ulliana ha curato la stampa di un "Approccio al cristianesimo" scritto per buddisti. Esaurita la prima edizione (10 mila esemplari) è ora uscita la seconda (alre 10 mila copie). Il volume viene distribuito gratuitamente dopo incontri conferenze e dibattiti, specie a persone culturalmente preparate, tra cui ha riscosso un notevole successo.*

GIAPPONE - UN TEATRO COME "MEMORIA MISSIONARIA"

Mijazaki. "Hyuga" in giapponese significa "verso il sole". "Hyuga" è denominata la scuola superiore fondata a Mijazaki in Giappone dal missionario salesiano don Vincenzo Cimatti nel 1946. Quando il Servo di Dio acquistò quel terreno, a guardarsi intorno c'era da avere paura: di fronte le vecchie carceri, a sinistra le fabbriche, a destra il macello. Tutto ora è cambiato: al posto delle carceri stanno sorgendo un centro culturale e campi da tennis, al posto del macello un efficientissimo "Rehabilitation Center", al posto delle fabbriche un quartiere residenziale. La scuola salesiana è così oggi al centro della città. Qui il 9 ottobre 1981 si è festeggiato il 35mo di fondazione inaugurando con un concerto il nuovo salone teatro. Per chi conosce la storia salesiana in quella nazione e la sensibilità giapponese per la musica non poteva esserci miglior commemorazione. Come don Vincenzo Cimatti, i salesiani del Giappone continuano così ad evangelizzare con i "media" della musica e dello spettacolo.

BOLIVIA - ARCIVESCOVO SALESIANO A COCHABAMBA

La Paz. Dopo che il Sommo Pontefice ha nominato arcivescovo di Cochabamba il cinquantottenne vescovo salesiano di origine italiana, mons. Gennaro Prata, questi ha preso possesso dell'archidiocesi. Da 11 anni titolare di Adriania e ausiliare di La Paz, mons. Prata è originario di Roccamonfina in diocesi di Teano, nell'Italia meridionale, ed ha ricevuto la ordinazione sacerdotale nel luglio 1951 coronando nel contempo gli studi in Diritto Canonico. Fu consacrato vescovo dieci anni dopo nell'aprile 1961, subito distinguendosi a La Paz per il suo costruttivo dinamismo. E' stato Segretario della conferenza episcopale boliviana, Rettore della Università cattolica nella capitale. Responsabile del maggiore quotidiano di La Paz (il cattolico "Presencia") da lui portato al massimo sviluppo. Costruttore della curia arcivescovile e di numerose case parrocchiali. Organizzatore del Movimento Familiare Cristiano, e via dicendo per altre numerose benemerenze. La nomina pontificia ha perciò premiato in mons. Orata un pastore instancabile, moderno, veramente dedito al suo gregge.

MADAGASCAR - SALESIANI DA QUATTRO PROVINCE ITALIANE

Tulear. C'è molto posto nella isola Sud-africana, quarta al mondo per grandezza. Giungono ora a Tulear, a Sud del Paese, i salesiani della provincia di Sicilia che a fine novembre si sono congedati da parenti e confratelli a Catania. Li hanno preceduti - nella zona Nord della Repubblica Malgascia - altri salesiani della provincia italiana Meridionale, già installati in una loro missione ad Ambanja-Bemaneviky. Qui confinante è il territorio centrale di Mahajanga, diocesi di mons. Armand Razafindrandra, con il quale si accingono a collaborare i salesiani della provincia del Lazio. Anche i confratelli della provincia veneta-est (Mogliano V.) invieranno a tempi brevi un drappello nella diocesi di Mahajanga. Dislocati dal Nord al Sud dell'intera Repubblica, i salesiani delle quattro province italiane collaboreranno dunque insieme alla nascita di una provincia salesiana malgascia? Il futuro sta nei disegni di Dio.

CINA - "FELLOWSHIP" UNA ESPERIENZA DI EXALLIEVI

Hongkong. Gli Exallievi salesiani di Hongkong e Macau stanno vivendo l'esperienza della "Fellowship" - nucleo o gruppo operativo - non certo nuovo come idea ma forse qualche poco innovativo nel tradizionale tipo d'intervento sociale finora seguito dall'associazione. Quest'esperienza locale - nel pieno rispetto delle competenze spettanti ai quadri "direttivi" superiori - potrebbe forse essere ripetuta altrove e da altri, quando le circostanze lo consentono o richiedono. Ecco come ne parla in una comunicazione il sig. Winston Chu, presidente federale degli exallievi salesiani a Hongkong.

"Lo scopo base di questa fellowship salesiana è quello di preparare un corpo di membri impegnati convenientemente strutturato per portare avanti il lavoro degli Exallievi. Non è una organizzazione indipendente, rimane parte viva della Federazione Exallievi attuale, la quale ha l'autorità di vertice a HK e Macau. L'associazione Exallievi di Don Bosco farà perciò da tetto sotto il quale la Fellowship opera.

L'idea si ispira direttamente ai Rotary, ai Lions, ad altre organizzazioni similari. Ogni Fellowship sorge con il consenso della Federazione e dovrebbe comprendere dai dieci ai venti membri. Il numero dei membri di ogni Fellowship può variare secondo le circostanze particolari, ma in modo che il numero non sia così esiguo da non essere effettivo nè troppo grande da non poter funzionare efficacemente.

Ogni Fellowship intraprende una attività che può essere delegata dalla Federazione, oppure una attività di sua scelta, ma soggetta al giudizio ultimo della Federazione. Per esempio, si stanno programmando tre Fellowship: una assumerà una scuola la cui gestione è formata da exallievi; un'altra curerà il centro giovanile di una scuola salesiana; una terza avrà l'incarico di gestire una associazione sportiva di exallievi.

Il numero di Fellowship può essere illuminato, pertanto gli Exallievi di Don Bosco possono attendere a numerose iniziative o progetti senza sovraccaricare le forze già esistenti. Quando un numero di Exallievi ha la volontà di formare un gruppo con lo scopo di realizzare un'opera salesiana, si può creare una nuova Fellowship.

Un Exallievo diventa un Fellow (socio) per sua esplicita richiesta o per invito della Federazione. Come qualifica si richiede che egli sia pronto a lavorare per gli ideali umani e cristiani con stile salesiano".

=(Nota: il Presidente EA di Hongkong-Macau è di religione buddista).

POLONIA - NELLA SCIA DI HLOND IL SACERDOZIO DI WOJTYLA

Krakow. Altri "momenti forti" vengono vissuti dai salesiani, insieme a diverse famiglie religiose, clero e popolo in Polonia, per commemorare l'indimenticabile cardinale primate Augusto Hlond che resse per 22 anni la sede primaziale di Gniezno, da Pio XII collegata nel dopoguerra (1946) con la sede della capitale Warszawa. Il grande cardinale salesiano dovette perciò reggere le difficilissime sorti della Chiesa polacca durante la guerra e durante la ricostruzione immediatamente successiva. Si è ora compiuto il centenario della sua nascita (5 luglio 1881) che ha dato occasione alle particolari celebrazioni commemorative tra cui vanno sottolineate quelle di Oswiecim (tre relazioni) e Lublino (nove relazioni, nella Università Cattolica). Ricorrendo nel frattempo (22 nov. '81) il giubileo d'oro della parrocchia salesiana di Krakow - particolarmente amata dal card. Hlond - un messaggio del S. Padre Giovanni Paolo II è stato comunicato alla parrocchia stessa dall'attuale arcivescovo card. Macharski. Il Papa ha scritto tra l'altro: "La parrocchia di Debniki (ndr: quella salesiana appunto) è nella mia vita la seconda dopo quella di Wadowice, in cui ho trovato e approfondito il mistero della Chiesa... Proprio qui tra i parrocchiani di Debniki è maturata e si è realizzata la mia vocazione sacerdotale...". Oggi nel vicino seminario salesiano (una delle mete così care al primate Hlond!) maturano nuove vocazioni: nella circostanza nove "chierici" hanno indossato la talare, un coadiutore ha ricevuto la medaglia di consacrazione. Frutti che maturano sul solido ceppo da cui sono fioriti per la Chiesa un Papa, Karol Wojtyla, e un candidato agli onori degli altari, Augusto Hlond.

VATICANO (POLONIA) - DAL PAPA 38 COOPERATORI POLACCHI

Roma (14.12.81). *In data significativa per la Polonia sono stati ricevuti dal Papa in particolare udienza 38 Cooperatori salesiani polacchi. Il gruppo è stato presentato dai sacerdoti salesiani Agostino Dziedziel, Delegato del Rettor Maggiore per l'area polacca, e Michal Szafarski, incaricato per i cooperatori ed exallievi della provincia di Krakow.*

L'udienza pontificia è stata concessa nella biblioteca privata; ma il momento iniziale - di commossa partecipazione - è avvenuto con la S. Messa che Papa Wojtyla ha voluto conceleberrare con i due salesiani, nella vicina cappella, per tutti i cooperatori presenti e per la Patria da essi rappresentata. Un gesto di affetto del Papa verso la Polonia. Ma anche un gesto di solidarietà dei polacchi verso il Pontefice: preghiere e canti sono stati infatti eseguiti in lingua e secondo la tradizione polacca.

Intrattenendosi poi con i singoli ospiti, il Santo Padre ha voluto conoscere di ciascuno la provenienza e le occupazioni, la vita i problemi le difficoltà e attività. Ad ognuno singolarmente ha offerto in regalo un rosario e una edizione in lingua polacca della enciclica "Laborem Exercens". Su tutti e sulla comune Patria, nel momento del travaglio, ha impartito la benedizione apostolica esortando i presenti ad affrontare vita lavoro e difficoltà "nella linea tracciata da Don Bosco".

Al Delegato salesiano che lo ringraziava per avere scritto un affettuoso messaggio per il 50mo della parrocchia salesiana di Krakow "dove - ha scritto il Papa - ho maturato e realizzato la mia vocazione sacerdotale", Giovanni Paolo II ha così risposto: "Sono tanto felice di incontrarvi e vi auguro di rimanere sempre fedeli allo spirito di Don Bosco che nella parrocchia salesiana ha maturato anche voi..." A conclusione dell'udienza, il S. Padre ha posato tra gli ospiti per un ricordo fotografico. Dopo l'udienza comune il S. Padre ha voluto intrattenere con sé a colazione il salesiano Agostino Dziedziel, proseguendo con questi una conversazione privata e interessandosi con particolare attenzione ai vari compiti del Delegato polacco e ai problemi della sua Nazione.

SANTA SEDE - IL CARD. HLOND VERSO GLI ALTARI

Vaticano. Viva attenzione ha dedicato il Papa Giovanni Paolo II all'avvio del processo (per ora diocesano) di beatificazione e canonizzazione del cardinale salesiano Augusto Hlond, Primate di Polonia nei duri anni della guerra e della ricostruzione. Lo ha confidato dopo una particolare udienza pontificia (seguita ad altra concessa a 38 Cooperatori) il Delegato salesiano per la Polonia don Agostino Dziedziel. Una artistica medaglia commemorativa del centenario della nascita del grande Primate è stata offerta in omaggio al Papa, che l'ha sommanamente gradita. Il processo canonico viene per ora condotto in Patria a cura dei Sacerdoti Oblati di Cristo fondati dallo stesso card. Hlond. Il Rettor Maggiore dei salesiani segue, d'accordo con gli Oblati, le fasi del processo il cui proseguimento a Roma, presso la Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, sarà infine assunto dalla Postulazione generale dei salesiani stessi. L'interesse del Sommo Pontefice per questa causa, così significativa per i salesiani e per l'intera Polonia, è stato vivissimo

PANAMA - DON BOSCO A SERVIZIO DELLA CHIESA

Città di Panama. Rivolgendosi al Paese, clero e popolo, specie in vista del prossimo "Quarto Congresso Eucaristico Bolivariano", la Conferenza Episcopale panamense ha indicato con una pastorale collettiva alcuni "punti di riferimento per una approfondita e consapevole riflessione e per un'autentica trasformazione personale familiare e sociale. Tra l'altro i vescovi rilevano che "è già in atto una campagna di approfondimento cristiano per i giovani delle scuole sia secondarie che primarie" e sottolineano l'apporto che tanto i giovani come tutto il popolo possono ricevere dalle forme di religiosità popolare.

Tra altre proposte viene perciò avanzata anche la valorizzazione della festa di Don Bosco. "Con l'inizio dell'anno 1982 - dicono i vescovi panamensi - il lavoro missionario dovrà penetrare all'interno di tutto il Paese, specialmente tramite le missioni parrocchiali. Saranno gli stessi vescovi, e speciali missionari chiamati al servizio della Parola, a predicare la novena di S. Giovanni Bosco: una buona occasione per proclamare a fine gennaio, in tutta la nazione, questo messaggio di salvezza".

La lettera dei vescovi prosegue poi appellandosi ai pilastri cristiani della pace: verità, giustizia, amore, libertà, secondo le indicazioni fatte dal Papa nel suo messaggio per la giornata della pace. "L'istmo centro-americano - soggiungono i presuli - vive il forte dramma della violenza causata da ingiustizie lungamente e insistentemente perpetrate, riflesso di forti tensioni internazionali. La Chiesa schierata dalla parte della giustizia, della comprensione, della pace, ha sofferto e soffre: in Guatemala fino alla persecuzione, come attesta il sangue versato da sacerdoti, religiosi, catechisti, credenti. Ma la Chiesa non fa che il proprio dovere nell'erigersi in difesa dei valori dell'autentico popolo e della famiglia".

Interessante pastorale - l'ha definita il Rettor Maggiore don Egidio Viganò - in cui appare tra l'altro l'importanza della devozione popolare a Don Bosco.

SALESIANI E COMUNICAZIONE SOCIALE

Il Consigliere Generale don G. Raineri, ha convocato per i giorni 26-30 aprile 1982 la "Consulta mondiale salesiana per le Comunicazioni Sociali". La Consulta, tratterà una serie di importanti problemi del settore. Al primo posto lo studio del tema "La Comunicazione Sociale nell'azione evangelizzatrice ed educativa". La preparazione dei documenti di studio viene curata dal Segretariato per le Comunicazioni Sociali e dal Dicastero della Pastorale Giovanile.

CULTURA IN AFRICA

1. *Piero Gavioli, missionario salesiano a Lubumbashi (Zaire), ci apre una "inattesa finestra" sulle culture africane.*

Un missionario di periferia. Si chiama Piero Gavioli e lavora tra i giovani - con relativo contesto sociale - della cintura di Lubumbashi. Il suo quartiere ha nome Kasungami. Gavioli però ha parecchio dilatato la sfera dei suoi interventi. L'arcivescovo Kabanga lo ha incaricato della pastorale giovanile per l'intera circoscrizione ecclesiastica: una parte dello Shaba. Svolge il fondamentale ruolo - dice - di accompagnare, come fece Raffaele arcangelo con il biblico Tobia, i suoi neri giovanotti verso una più ricca e completa maturità umana e cristiana, mettendosi in ascolto dei loro problemi desideri aspirazioni "poichè essi sono l'avvenire".

Lasciato in sede il confratello Mario Valente (non è soltanto un nome), Gavioli è oggi seduto davanti a me. Lo interrogo. Ne nasce un dialogo interessante, illuminante, perchè il progetto Africa di cui tanto si parla in casa salesiana non data precisamente dal giorno in cui i capitoli generali, i consigli superiori della congregazione di Don Bosco, il successore di questi, hanno dato il "via" alla operazione. Il progetto include le ricche esperienze antecedenti, che fanno da supporto alla "novità". Di qui il mio desiderio di sondare un'esperienza, di interrogare un esperto ancora giovane di anni ma palesamente sensibile e recettivo rispetto alla culture in cui è andato a inserirsi. Il dialogo scaturisce semplice, ma è un invito e forse anche un monito per chi guarda nella direzione Africa...

ANS. - *Senti, Piero. Probabilmente le mie idee sono più nere della pelle dei tuoi cari giovanotti. Sono buie. Vorrei che le schiarissi. Oltre ad animare la pastorale giovanile di una grande diocesi africana, tu insegna in un liceo. Per noi occidentali, ancora legati a schemi di certo "primitivismo" africano, è sorprendente imbatterci in realtà culturali così diverse. Siamo legati a criteri (o "scriteri") di vecchio conio: pelle nera e nudità, capanne e polvere rossa, mosche e vita stentata... Vogliamo fare il "punto" sulla cultura africana e sulle nostre informazioni in proposito?*

Gav. - *Senz'altro noi siamo condizionati da "scriteri", da certi tipici pregiudizi: consideriamo gli altri, i "diversi", in particolare gli africani, come dei primitivi. Questo pregiudizio è vecchio ma neanche troppo. Quando leggiamo la storia dei primi esploratori europei, i portoghesi del 1500 arrivati nel regno del Congo, troviamo che si stabiliscono rapporti di quasi egualità: ci furono scambi di ambasciatori, si riconobbero le civiltà reciproche con i diversi modi di vita. Poi invece sono subentrati interessi economici: per favorire questi interessi, oltre che per vari altri motivi, tutta la cultura africana è stata svalutata. Di qui l'etichetta del "primitivo" che ha legittimato tra l'altro la schiavitù, la tratta, lo sfruttamento e via dicendo. Basti pensare alle giustificazioni attuali dell' "apartheid" in Africa del Sud.*

ANS. - *Subito da scartare, allora l'etichetta del "primitivo", che favorisce artificialmente i bassi interessi della colonizzazione e dello sfruttamento?*

Gav. - *Esatto. Quell' "etichetta" ha lasciato tracce profonde, dure da cancellare, nella nostra visione dell'Africa. Nel migliore dei casi può succedere che noi pensiamo all'Africa come la terra da soccorrere (il che è anche vero, ma solo in una certa ottica) più che come una terra che addirittura può offrire qualcosa a noi e arricchirci. Il brutto è che l' "artificio" in parole è stato talmente inculcato dall'europeo nello stesso africano, che anche l'africano ci ha creduto. Forse anche le condizioni strutturali del colonialismo, della schiavitù, hanno spinto l'africano a credersi "inferiore" e a sotto-*

valutare la cultura sua propria, - fino ad oggi - per cercare invece di "svilupparsi" nella direzione e negli orientamenti della cultura bianca occidentale. di qui tutte le reazioni a favore dell'autenticità africana: da Senghor a Césaire, al nostro presidente Mobutu e a molti altri. Pensa solo alla "Negritude" propugnata da Senghor e Césaire, con la positiva componente del "socialismo africano". Questi ultimi hanno cercato e cercano di restituire all'africano la coscienza della sua cultura autentica, originaria, la coscienza di tradizionali valori culturali che non hanno nulla da invidiare alle culture europee. Solo si tratta di un sistema culturale diverso. Non lo hanno riproposto come razzismo, opposto al razzismo bianco. Sia Senghor (Senegal) che Césaire (Martinique) hanno detto chiaramente che la cultura africana va riscoperta perchè dia un contributo alla cultura universale che sorgerà dall'incontro di culture diverse. Ecco: hanno parlato di questo "appuntamento del dare e del ricevere"; perchè ogni popolo ha da dare, ogni popolo ha da ricevere...

ANS. - Lo stesso atteggiamento non hanno tenuto anche i maggiori esponenti della Chiesa in Africa?

Gav. - Sì. Non ho testi sottomano ma fin da quando fu eletto cardinale, Paul Zoungrana (Alto Volta), ad esempio, fece delle dichiarazioni simili: se per cultura e civiltà voi bianchi intendete tecnologie avanzate, certo esistono profonde differenze tra noi e voi voi avete soprattutto il grattacielo, noi soprattutto la capanna; voi l'industrializzazione, noi l'agricoltura; voi l'individualismo, noi la comunità; voi il consumismo, noi lo stretto necessario e talora nemmeno quello... Ma se per cultura e progresso voi intendete idee e valori umani, personali e sociali, allora abbiamo forse qualcosa da insegnarvi... Aggiungo un paio di annotazioni addirittura a livello tecnico, anche se è vero che l'occidente ha una superiorità tecnica. Ma almeno due ragioni "scusano" agli africani. Prima: per varie cause, soprattutto geografiche e storiche, il loro continente è stato isolato dal resto del mondo. Ci sono stati moltissimi scambi all'interno dell'Africa che hanno favorito una certa unità culturale dentro tutto il continente, ma pochissimi scambi proiettati all'esterno e questi, per di più, non certo orientati in maniera egualitaria e favorevole. Ogni civiltà si sviluppa prendendo da altre: se non ci sono scambi anche gli sviluppi restano inferiori. C'è poi una seconda ragione a scagionare l'Africa, ancora più fondamentale, che fa riscoprire una certa scelta di vita e di civiltà: gli africani avevano raggiunto un loro equilibrio sociale, e sentivano ogni innovazione come un pericolo contro questo equilibrio già raggiunto. Ossia possedevano una ricchezza culturale che poteva essere insidiata dall'introduzione di altre culture...

ANS. - Facciamo un esempio, se possibile, a questo proposito.

Gav. - Prendiamo ad esempio il villaggio. Nella civiltà tradizionale c'era nel villaggio una solidarietà tradizionale di base, un "socialismo di base" diremo noi, una eguaglianza di trattamento. Non c'erano né ricchi né poveri; tutti erano riconosciuti per il loro valore, anche la donna sterile senza figli aveva il suo posto nella società, cosa che per l'africano è abbastanza notevole. Per mantenere questa struttura, questo equilibrio, la società africana è stata molto tradizionalista. Anche oggi vede di malocchio ogni innovazione, ecco perchè non si può trasferire pari-pari in Africa la mentalità euro-occidentale. C'era quell'equilibrio raggiunto, che non sarà stato ideale ma che tutto sommato era considerato sufficiente... Di qui una difesa contro ogni innovazione che mettesse in pericolo proprio l'equilibrio culturale e lo stesso modo di vivere degli africani.

ANS. - Prendiamo il tuo popolo, lo zairese. Ci sono varie matrici alle origini delle genti africane. Quale è la matrice delle varie genti zairesi?

Gav. - Guarda, nell'Africa "nera" bisogna distinguere la matrice sudanese, la matrice

nilotica e c'è il gruppo chiamato bantu. Nello Zaire esiste qualche frangia nilotica; ma quasi tutti gli zairesi sono dei bantu.

ANS. - Allora, per parlare di una sola matrice, come si potrebbero grosso modo dislocare i vari popoli africani, quanto all'origine?

Gav. - Per non fare di ogni erba un fascio, c'è innanzi tutto la fascia mediterranea costituita dagli "Arabi". C'è poi la fascia sub-sahariana costituita dai "Sudanesi" che si spingono fino all'Atlantico. Lungo il Nilo stanno i "Nilotici" fatta distinzione per gli "Etiopi". Vi sono poi due popoli affini, ma con culture diverse, lungo la costa di Guinea e in tutta l'Africa a Sud dell'Equatore (la linea simbolica che va dal Camerun fino all'Etiopia), ossia i popoli "Bantu": questi, che parlano lingue simili, hanno occupato l'Africa in periodi relativamente recenti a partire da circa duemila anni fa. La loro espansione prese le mosse dall'arco che fa il fiume Niger. Si colloca lì uno dei punti di origine dell'agricoltura: gli africani conoscevano bene l'agricoltura, e sapevano lavorare i minerali forse per influsso dell'alta Nubia; perciò con l'agricoltura e con il ferro hanno potuto colonizzare tutta la foresta equatoriale, l'unica grande foresta - a quanto dicono gli studiosi - che sia stata completamente penetrata dall'uomo. Non bisogna poi dimenticare l'esistenza di altri gruppi etnici: i più antichi abitatori dell'Africa furono i "Pigmei" gli "Ottentotti" i "Boscimani" oggi ridotti a piccoli gruppi entro i loro brevi spazi di territorio...

ANS. - E' risaputo che questi popoli, l'Africa, hanno subito almeno tre grandi pressioni colonizzatrici: quella arabo-islamica dal Nord-Est, fortemente e talora violentemente acculturatrice, attraverso vari secoli e fino a tutt'oggi; quella euro-occidentale dall'Ovest, iniziata pacificamente dai portoghesi ma poi degenerata in tratta di schiavi, sopruso, colonizzazione e attualmente in neocolonizzazione; quella indiana araba in donesiana e variamente asiatica dall'Est, non meno mercantile, sfruttatrice e violenta. Chiedo: quali tracce hanno lasciato - se ne hanno lasciato - nell'anima africana queste violenze subite dall'Africa lungo i secoli?

Gav. - Io vivo in una regione del tutto interna: a duemila km dall'Atlantico e a duemila dall'Indiano. Da noi non sono mai arrivati né arabi, né portoghesi. E' arrivata invece la colonizzazione circa cento anni fa. Di questa colonizzazione - dettata dallo sviluppo industriale in Europa - si parla ancora oggi, molto, e contro di essa si reagisce. Le prime forme di colonizzazione, lungo le coste, sono state soprattutto ricerca di uomini, di schiavi, di materiali preziosi, oro, ebano, eccetera. Questa colonizzazione si è poi radicata in varie forme di sfruttamento, il contatto dall'Europa è arrivato dappertutto, per cui le forme originali di vita africana sono state pressochè cancellate, non esistono più. Non c'è villaggio sperduto in cui non funzioni un transistor... Però la mentalità tradizionale affiora sempre e dappertutto nella vita, in forme reattive che a volte ci colpiscono, a volte si fanno accettare più facilmente. Tutto sommato, direi che l'anima africana non porta con sé tracce rabbiose di reazione per quanto ha patito, al contrario assimila sempre più certi vantaggi. Però tende anche con vivacità a recuperare i valori tradizionali suoi propri. Oggi questo comporta che chi va in Africa sia anche disposto ad accettare quei valori e a farsi africano tra gli africani.

ANS. - Qualche esempio di quei valori?...

Gav. - Ci sono per esempio, forme di solidarietà tradizionale che si esprimono ancora oggi: in particolare i legami di famiglia, i legami di clan o tribù. Oggi io vivo in una città di seicentomila abitanti giunti da ogni parte del paese, immigrati di tribù diverse. Dato che la società non offre molte garanzie di sostegno e sicurezza sociale, è la tribù che provvede a garantire l'individuo. Quindi la tribù ha una forza ancora molto evidente. Conseguenza: non si fa un matrimonio senza che la tribù, la famiglia allargata, dia il suo consenso: ancora adesso il matrimonio è combinato soprattutto da accor-

di tra clan per le cose molto concrete. Quando muore qualcuno è tutto il clan che si riunisce, e se si tratta di un adulto il lutto comporta anche una o due settimane di vegli tutti insieme. E allora si sentono ancora narrare le storie antiche o, se il lutto è cristiano, si canta e legge il Vangelo e cose simili. Sono comunque momenti in cui la solidarietà africana è profondamente vissuta e condiziona gli africani, è nella loro mentalità e non si può sostituire con altre forme...

ANS. - *Questa è comunità, questa è una forma di "comunione": non credi che potrebbe essere "battezzata"?*...

Gav. - Di per sé credo che sia ancora un elemento "ambiguo" come tutti gli elementi umani. Ha degli aspetti bellissimi. Capisci però che anche questa forma di "comunione" è del tutto inadeguata alla società moderna che esige produzione, efficienza... Uno che vegli tutta la notte, per una settimana e più, il mattino dopo non sarà certo pronto per lavorare. Così pure, la forza delle famiglie per stringere un matrimonio può anche diventare un impedimento alla libera scelta dei giovani. In questi casi, "battezzare" queste tradizioni significa prima di tutto purificarle da scorie che possono ostacolare l'uomo. Benvengano quindi i valori in sé, ma nella loro migliore genuinità. Credo che si questo lo scopo che dobbiamo di continuo tenere presente. Non importa la nostra cultura, ma verificare e realizzare al meglio l'autenticità della cultura locale.

ANS. - *Una domanda per chiudere questo primo incontro. Ci riuscite davvero? Ci riuscite sempre?*

Gav. - Rispondo con una delle preoccupazioni che ascolto dal nostro vescovo, lo zairese mons. Kabanga, quando parla ai giovani. Voi giovani - dice - siete nati in città, in un ambiente che non è il vostro tradizionale, conoscete poco la vostra stessa lingua materna, conoscete meno ancora la vostra cultura. Dovete dunque fare uno sforzo per conoscere la vostra cultura. Se non conoscete questa vostra cultura non potete essere voi stessi... Dicendo questo, il vescovo non fa altro in fondo che invitare gli africani a rifare il pellegrinaggio verso le "radici" di cui ha parlato Alex Haley e di cui conosciamo bene le vicende (anche se romanzo e film non sono certo "storici" idealizzano e semplificano troppo). Gli africani di oggi non sono degli "sradicati" dal continente, ma il contatto violento con la civiltà europea li ha "sradicati" ugualmente dalla loro cultura, per cui ha ragione il vescovo di insistere perché ritrovino le loro radici. Qui ha inizio un certo tipo di intervento da parte nostra: tra l'altro scuola di filosofia e coscientizzazione, su cui si potrebbe aprire un nuovo discorso.

(Intervista di M. Bongioanni)

I VESCOVI D'AFRICA DICONO...

"L'evangelizzazione in profondità dell'uomo africano e della sua cultura richiede che quest'uomo concreto sia raggiunto con "un sentimento di profonda stima per ciò che egli stesso, nell'intimo del suo spirito, ha elaborato riguardo ai problemi più profondi e più importanti. Si tratta di rispetto per tutto ciò che in lui ha operato lo Spirito, che soffia dove vuole" (Giov. P.II, "Red.Hom". n.12). Uno dei problemi più profondi e importanti elaborati dall'uomo africano sta nella concezione fondamentale della famiglia e del matrimonio che la costituisce. Riflettere su questa concezione fondamentale, esplorarla con cura, riprenderla nei termini di un discernimento critico alla luce della rivelazione verificatasi per noi in Cristo, vuole dire andare a fondo delle cose..."

(Yaoundé. SCEAM'81)

SALESIANI TRA GLI INDIOS

La notizia. Si è svolto a Cumbaya (Ecuador) il secondo "Incontro latino-americano dei missionari salesiani". I temi (svolti da esperti settoriali) si sono ispirati al CG-21 della Congregazione secondo il quale "l'azione missionaria in senso specifico costituisce un elemento essenziale indispensabile caratterizzante della congregazione salesiana. Le missioni non sono un'opera che si possa allineare con le altre opere. Nella tradizione salesiana le missioni sono da considerarsi come un luogo privilegiato dove compiere la missione salesiana, e uno spirito con il quale compierla" (n. 146).

Gli indigeni americani sono oggi altrettanto numerosi quanto al tempo di Cristoforo Colombo, quando lo scopritore credette di approdare in India. Ossia un 30 milioni all'incirca. Si possono suddividere in due grandi blocchi: quello "Andino" e quello "Amazzone". Il gruppo andino è di gran lunga il più numeroso. Da secoli questi "indios" convivono forzatamente con i bianchi in condizioni di assoluta disparità sociale. Le odierne trasformazioni li colpiscono brutalmente. La crisi agraria li obbliga a emigrare in massa verso le città nelle cui cinture subiscono un accelerato processo di degradazione culturale e di disgregazione sociale.

Il gruppo amazzonico (dentro il quale possono essere compresi gli amerindi dell'Orinoco, del Mato e del Chaco) stanno subendo il decisivo assalto dei vari Paesi inclusi nell'immenso bacino fluviale o affacciati ad esso. Per la loro diversità culturale e linguistica e per il loro "status" di minoranze etniche talora minime, subiscono l'assalto bianco in condizioni di totale inferiorità. La loro situazione odierna si può paragonare a quella dei pellirosse delle grandi praterie del Nord alla fine del secolo scorso. Tutti sanno in quale tragica situazione essi vennero ridotti.

RILANCIO DI PRESENZE

Che cosa si propongono di fare i salesiani, noi che siamo venuti in terra americana con finalità esplicitamente missionaria e che abbiamo visto la congregazione di Don Bosco crescere e rafforzarsi grazie alle calorose descrizioni che apostoli come Cagliero, Fagnano, Milanese, Costamagna ecc., inviavano dalle loro missioni? Gli ultimi capitoli generali della congregazione non hanno fatto altro che ripetere, con insistenza quasi ossessiva, che la nostra opzione devono essere i poveri e gli emarginati. Nessuno può negare che le masse indigene siano le più arretrate minacciate e indifese di tutto il continente. Ma dei quattromila e più salesiani operanti in America Latina solo 150 lavorano con gli indigeni: una sessantina tra gli "andini", qualcuno in più tra gli "amazzonici".

In Ecuador si dà il caso che esista la più consistente presenza salesiana tra gli indios latino-americani, sia in cifra assoluta che relativa. Sommando insieme quanti operano nell'Oriente ecuadoriano con quelli che lavorano tra i "campesinos" della Sierra e nella zona di Quito, risulta una cifra pari a quasi un terzo di tutti i salesiani impegnati sul fronte indigeno del sub-continente. Altrettanto notevole è la presenza delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice. E' tuttavia possibile fare molto di più, anche per ottenere che i problemi degli indigeni siano più conosciuti e meglio compresi da tutti gli strati della popolazione, specie dalle masse di ragazzi e adolescenti che vengono educati nei nostri ambienti o frequentano i nostri centri giovanili.

ECUADOR:

I SALESIANI SI INTERROGANO

Cumbayá. Questi, giorno dopo giorno, i temi dibattuti nell'incontro latino-americano promosso dai missionari salesiani.

• La prima giornata è stata dedicata alla lettura delle relazioni riguardanti i vari campi di azione missionaria dei Salesiani in America Latina (Ecuador, Perù, Messico, Colombia, Venezuela, Guatemala, Paraguay, Brasile, Argentina). A ciascuna lettura (durata anche nella seconda giornata) è seguito un breve scambio di informazioni e delucidazioni.

• La lezione di P. Joaquín García, agostiniano spagnolo, direttore del Centro di Studi teologici per l'Amazzonia (CETA), con sede in Iquitos (Amazzonia peruviana), sul tema « Teologia delle Missioni in America Latina » ha suscitato una vasta e profonda riflessione sui punti più delicati del problema (acculturazione del cristianesimo nelle varie tribù indigene, ecc.) ai quali i missionari hanno dato risposte calibrate alla luce delle loro esperienze apostoliche ed antropologiche.

• Don Pablo Suess, sacerdote diocesano della diocesi di Augsburg, da 15 anni in Brasile, attuale direttore del CIMI (Consiglio indigenista delle Missioni in seno alla CNBB, Conferenza nazionale dei Vescovi Brasiliani) ha presentato il tema « Antropologia e Missioni negli ultimi decenni » illustrando ampiamente i problemi delle popolazioni indigene brasiliane e le difficoltà che si frappongono alla loro sopravvivenza. Ambedue le relazioni sono state approfondite da gruppi di studio e riflessioni in comune.

• Nella quarta giornata il Dr. Alfonso Salderón, collaboratore delle organizzazioni indigene dell'Ecuador, ha svolto un altro argomento atto ad approfondire la problematica delle popolazioni primitive; « Dai movimenti indigenisti ai movimenti indigeni », studio di documenti e letteratura di altri paesi su questo tema.

Nel pomeriggio si è tenuta una tavola rotonda con la partecipazione di un antropologo, il Dr. Teodoro Bustamante, e tre dirigenti di organizzazioni indigene in Ecuador (il CONACNIE, Consiglio di coordinamento delle nazioni indigene ecuadoriane; la CONFENIAE, Confederazione delle nazioni indigene dell'Amazzonia Ecuadoriana; Federazione dei Centri Shuar). I 4 esperti hanno affrontato il tema delicato dei rapporti tra le missioni cattoliche e le popolazioni indigene.

• L'ultima giornata dell'interessante convegno, che ha dimostrato una partecipazione ad alto livello, è stata consacrata alla sintesi delle varie proposte e progetti emersi durante i 5 giorni dell'incontro.

(Oss. Rom. 1 dic. 1981)

Un primo "Incontro Missionario" era già stato promosso a tale fine dal Centro salesiano di Formazione permanente per la Regione "Caribe-Pacífico" del continente sudamericano, presso il Centro di Spiritualità San Patrizio di Cumbayá, dal 6 al 15 novembre 1975: quella era stata anche l'occasione per celebrare insieme il centenario delle missioni salesiane ricorrente quell'anno. Vi erano rappresentati oltre all'Ecuador la Bolivia, il Messico, il Perù: ossia principalmente le missioni "di altitudine".

Molto più rappresentativo il secondo "Incontro" indetto nel recente autunno (18-24.10.81) presso il medesimo Centro. A questo hanno partecipato oltre sessanta persone: salesiani operanti tra le popolazioni indigene, responsabili ispettoriali, vescovi, esperti e studiosi appartenenti a 13 nazionalità. Il Consiglio superiore salesiano è stato rappresentato da d. Bernardo Tohill, responsabile delle missioni, e da d. Sergio Cuevas, responsabile della regione territoriale. Quattro vescovi salesiani hanno rappresentato i Mixes di Oaxaca (mons. Braulio Sanchez), le tribù del Chaco (mons. Obelar), gli Yanomami e gli indios del Venezuela (mons. Ceccarelli) e gli Shuar-Achuar ecuadoriani (mons. Arroyo).

Erano indubbiamente presenti nell'animo dei convenuti anche i molti indi del Rio Negro amazzonico, le tribù del Mato (Bororos e Chavantes), gli Araucani cileno-argentini, tutti i popoli con i quali lavorano da decenni i figli di Don Bosco.

PROPOSTE OPERATIVE

Sorvoliamo qui sul denso programma (Visione storica e panoramica delle missioni salesiane in AL; Teologia delle missioni in AL; Antropologia e missioni negli ultimi decenni; Dai movimenti "indigenisti" ai movimenti "indigeni"; eccetera. L'obiettivo fondamentale era di *pervenire a una sintesi comune della pastorale missionaria salesiana, in vista di un rinnovamento (rilancio) consono con le nuove istanze della Chiesa e della Congregazione.*

L'incontro si è intanto proposto di raggiungere opzioni "operative" che proseguendo e valorizzando il lavoro già svolto, incrementino con nuovo vigore e nuove prospettive l'azione salesiana nelle missioni. Inoltre si è pronunciato a livello ispettoriale, "regionale", latino-americano, ponendo nel contempo precise istanze in vista del prossimo capitolo generale salesiano del 1983.

A livello ispettoriale: pervenire a una concreta corresponsabilità del personale nell'impegno missionario; innovare il concetto di "procura" per le missioni;

risolvere taluni problemi posti dall'intercambio "occasionale" tra missionari e membri delle comunità locali.

A livello "regionale": creazione di un Dipartimento di animazione e coordinamento missionario in seno al Centro regionale salesiano già esistente. L'iniziativa vuole rispondere prima di tutto all'urgenza di una "formazione e abilitazione" adeguata e continuata del missionario per il migliore aggiornamento della sua vocazione e del suo lavoro.

A livello latino-americano: due iniziative convergenti: istanza per un Centro di documentazione e ricerca missionaria; istanza - giunta dall'Università salesiana di Roma - per un analogo Centro limitatamente al settore amazzonico. Il convegno ha inoltre avanzato un progetto "continentale" di diffusione tramite i mass media, specie la stampa anche a carattere popolare e didattico, da affidare alle varie case editrici e ai centri missionari locali.

In ambiti di frontiera l'assemblea ha formulato una precisa proposta riguardo alle etnie divise da confini nazionali: si rende necessaria in questo caso l'unità dell'azione pastorale a livello inter-ispettoriale. In concreto il problema più pressante riguarda i sottogruppi shuar e achuar (Ecuador-Perù). Un messaggio per il coordinamento dell'azione missionaria è stato inviato a superiori e superiore di altre famiglie religiose che lavorano nei medesimi territori.

VERSO IL CAPITOLO GENERALE

Una proposta da sottoporre eventualmente al prossimo Capitolo generale della congregazione (1983) riguarda la preparazione dei missionari. Questi non dovrebbero ricevere solo una formazione remota, ma essere specificamente preparati al lavoro che concretamente li attende nei luoghi di destinazione. Circa il testo delle Costituzioni e dei Regolamenti sono stati consegnati al Dipartimento per le missioni, previsto presso il Centro salesiano regionale, alcuni orientamenti da trasmettere ai singoli missionari in vista dei capitoli ispettoriali. Un saluto infine è stato trasmesso dall'assemblea al Rettor Maggiore dei salesiani don Egidio Viganò e alla nuova Madre Generale delle suore FMA Sr. Rosetta Marchese.

Questo incontro continentale apre senza dubbio nuove prospettive alla riflessione e all'azione missionaria dei salesiani in America Latina. Frutto dell'azione misteriosa dello Spirito, esso è nello stesso tempo una risposta di fedeltà e di speranza, espressa dal cuore apostolico della Congregazione tramite i fratelli che hanno ricevuto il mandato di evangelizzare le svariate e preziose culture indigene di questi popoli.

Abbiamo dunque vissuto un provvidenziale evento storico. Esso è destinato a rinvigore l'anima missionaria delle nostre ispezioni nelle loro singole comunità e nei singoli confratelli.

J. Bottasso e F. Peraza

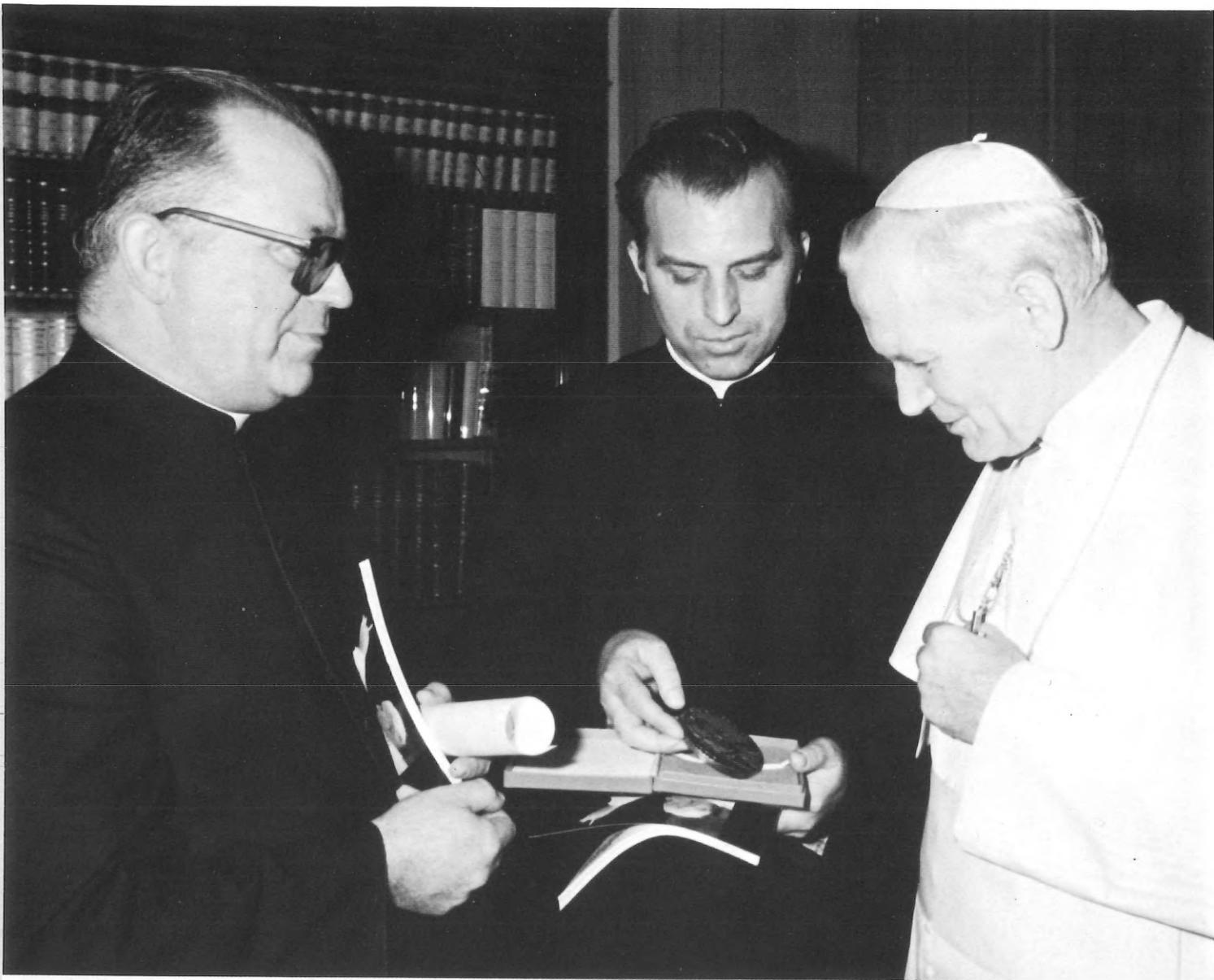
L'INFORMAZIONE MISSIONARIA...

... è tra le più gradite sulle pagine dell'ANS e della stampa salesiana, fin dai tempi di Don Bosco. Ogni missionario, in qualche modo, è nostro "corrispondente". Sappiamo che non è facile per chi opera nel concreto mettersi a scrivere. Ma basta un appunto, una breve nota, e anche questo scritto diventa missione, modo di partecipare l'annuncio evangelico. Grazie, dunque, ai missionari collaboratori.

D I D A S C A L I E

1. RIVIVE IL CARD. HLOND. Un medaglione commemorativo dei cento anni dalla nascita del cardinale salesiano Augusto Hlond, arcivescovo di Gniezno e Varsavia e Primate di Polonia (1926-1948), è stato consegnato al S. Padre Giovanni Paolo II dal Delegato salesiano per le ispezioni polacche don Agostino Dziedziel e dal rev. don Michal Szafarski (SdB) coetaneo e già compagno di Karol Wojtyla in gioventù a Cracovia dove ora è incaricato di operatori ed exallievi. Del cardinale Hlond, predecessore del cardinale Wyszynski, è stata introdotta la causa di beatificazione e canonizzazione (v. ANS 1982, n.1, p.21-22). Solenni commemorazioni sono state tenute in Polonia nella ricorrenza centenaria della sua nascita. Il medaglione ne raffigura l'effigie con la scritta: "Augusto card. Hlond 1881-1981"; ne riproduce inoltre lo stemma con la motivazione: "Nel centenario dalla nascita, i salesiani".
- 2-3. POLONIA CRISTIANA. Nella cappella privata, il S. Padre Giovanni Paolo II sta preparandosi alla celebrazione della S. Messa, concelebrata con due salesiani (don Dziedziel e don Szafarski) per un gruppo di 38 Operatori salesiani giunti dalla Polonia. Dopo la Messa il Papa ha voluto parlare con ciascuno di essi ed ha poi trattenuto don Dziedziel a colazione con sé. "Nella parrocchia salesiana di Cracovia - ha ribadito il Papa - ho maturato e realizzato la mia vocazione sacerdotale" (v. art. a p.15).
- Alla Polonia stretta dalla grave crisi di povertà di questi ultimi mesi, la sig. Maria Bianca Fanfani ha portato un aiuto a nome della Croce rossa italiana. Nella foto (3) si intrattiene con ragazzi visibilmente denutriti. Il lavoro della numerosa famiglia salesiana polacca tra i lavoratori e soprattutto tra i loro giovani figli è oggi più che mai solerte e improntato alla norma di Don Bosco di farne "onesti cittadini e buoni cristiani".
- 4-5. "CHIESA E GIOVANI" UN INCONTRO. Due momenti del convegno annuale svoltosi nella Università pontificia salesiana (28-30,12,81). Il Rettor Maggiore (foto 4) ha svolto un'importante relazione sul rapporto giovani ed Eucarestia. Altre relazioni particolarmente significative hanno svolto il padre Sorge, direttore di "Civiltà Cattolica" e il card. Michele Pellegrino che vediamo (foto 5) accanto al Rettore dell'università don Raffaele Farina.
- 6-7. "AKTION GLORIA" IN GERMANIA. Una intelligente iniziativa in aiuto dei poveri della Colombia: la cantautrice Olivia Molina e un gruppo di giovani "coristi" di Bogotà hanno inciso dischi e fatto un "giro" in Europa su iniziativa dei salesiani di Germania (Procura di Bonn). "Con i sussidi raccolti - ha dichiarato Olivia Molina - non facciamo delle elemosine, ma contrattiamo uno scambio: l'America Latina ci offre qualcosa della sua cultura, noi le diamo come contropartita un finanziamento che speriamo possa soccorrere molti bisognosi il più a lungo possibile".











ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

MARZO 1982
N.3 annò 28

2. Don Bosco "lavoratore"
3. Giovani e lavoro
5. "Salesiano laico", vediamoci chiaro
8. "Salesiani laici", in India
10. Le vocazioni nella Famiglia salesiana
12. Il Papa nella parrocchia di Don Bosco
13. "Chiesa e giovani", un incontro
17. Filosofia in Africa
20. "Laura è qui..."
22. "Amandita" in paradiso

TELEX

9. Brasile. Un coadiutore da non dimenticare
19. Argentina. Premiato per la pace il vescovo della Patagonia
22. Cile. L'ultima dei "Vicuña"

INDICE

Salesiani: 2,5,8 / Famiglia Sal.:10-12,20-23 /
Giovani: 3-5,5-8,13-16 / Missioni: 8-9,17-19 /
Profili: 2 (Don Bosco),20-23 (Laura e Amanda Vicuña) /

24. Didascalie

Nota. Non figurano in questo numero, o figurano ridotte, alcune consuete rubriche. Lo spazio è stato assorbito da resoconti di avvenimenti peraltro importanti. Ci scusiamo con il lettore, che con il prossimo numero riavrà l'ANS a rubriche complete.

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

(12.2.82)



DON BOSCO "LAVORATORE"

Alla "galleria di testimonianze" aperta da P. Claudel (ANS 1981, n.12) e proseguita da J. K. Huysmans e G. Salvemini (ib. 1982, n.1,2), si aggiunge quella di un testimone che parla di Don Bosco visto e conosciuto di persona.

Achille Ratti era un giovane prete milanese quando "vide" ciò che più tardi - divenuto papa con il nome di Pio XI - attestò di D. Bosco.

A Milano egli si occupava di ragazzi di strada: per questo e per certo interesse alle scuole tipografiche, non escluso forse il segreto desiderio di "camminare insieme", fu ospite di Valdocco e per alcuni giorni "osservò", su invito del santo, tutti i fatti e i personaggi dell'Oratorio, anche quelli più strettamente riservati.

Era l'autunno del 1883.

Noi abbiamo potuto vedere molto da vicino Don Bosco, e vedere tutto quello che non tutti ebbero il piacere di vedere anche tra i suoi figli. Giacchè la sua preparazione di santità, la preparazione di virtù, la preparazione di pietà, da tutti era vista perchè era tutta la vita di Don Bosco: la sua vita di tutti i momenti era un'immolazione continua di carità, un continuo raccoglimento di preghiera: è questa l'impressione che si aveva più viva della sua conversazione: un uomo che era attento a tutto quello che accadeva dinanzi a lui. C'era gente che veniva da tutte le parti, dall'Europa, dalla Cina, dall'Africa, dall'India, chi con una cosa, chi con un'altra: ed Egli in piedi, su due piedi, come se fosse cosa di un momento, sentiva tutto, afferrava tutto, rispondeva a tutto e sempre in un alto raccoglimento. Si sarebbe detto che non attendeva a niente di quello che si diceva intorno a lui: si sarebbe detto che il suo pensiero era altrove ed era veramente così; era altrove: era con Dio con spirito di unione; ma poi eccolo a rispondere a tutti: e aveva la parola esatta per tutto e per se stesso così proprio da meravigliare: prima infatti sorprende e poi troppo meravigliava. Questa la vita di santità e di raccoglimento, di assiduità alla preghiera che così alta menava nelle ore notturne e fra tutte le occupazioni continue e implacabili delle ore diurne. Ma sfuggì a molti quella che fu la preparazione della sua intelligenza, la preparazione della scienza, la preparazione dello studio e sono moltissimi quelli che non hanno l'idea di quello che Don Bosco diede e consacrò allo studio. Aveva studiato moltissimo, continuò per molto tempo a studiare vastissimamente e un giorno ci disse ciò che non aveva confidato a nessuno, ma che, incontrandosi con un uomo di libri e di biblioteca, gli pareva di dover dire: aveva un vasto piano di studi, un vasto piano anche di opere di storiografia ecclesiastica: « ma poi — aggiungeva — ho visto che il Signore mi chiamava per altra via... ».

Pio XI

GIOVANI E LAVORO

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha ripetutamente trattato il tema del lavoro umano non solo nell'enciclica "Laborem exercens" (14.09.81) ma anche, a commento pastorale dell'enciclica stessa e con particolare riferimento ai giovani, negli appuntamenti domenicali dell' "Angelus".

Nel segno, appena trascorso, del 90.mo anniversario della "Rerum novarum" (Leone XIII, 15.05.1891) il Papa non ha potuto né voluto sorvolare sull'occasione di trattare un tema che la storia umana ha costantemente tenuto vivo, con esigenze di aggiornamento e di "incarnata presenza" da parte della Chiesa.

Recentemente, rifacendosi in particolare ai giovani che al mondo del lavoro si affacciano con intense speranze ricavandone, talora, amare delusioni, Giovanni Paolo II ha toccato due temi scottanti: quello del loro inserimento nel mondo del lavoro e quello - ovviamente connesso - della loro formazione soprattutto professionale. Vale la pena rimeditare le parole che il Papa ha pronunciato in ottica ecclesiale e in forza del suo universale magistero, ma che toccano in modo particolare istituzioni che - come quella salesiana - operano nel mondo del lavoro giovanile con scopi promozionali e qualificatori.

Forse non è da sottacere, in sede di premessa, che le considerazioni pontificie non hanno in questo caso un valore soltanto pedagogico o pastorale. Senza nulla togliere a tali ottiche, la sostanza del discorso toccando lo spirito e il carisma trasmessi da Don Bosco ai figli mette in causa il loro stesso "essere religiosi" (salesiani): si tratta dell' "estasi dell'azione", del lavoro come preghiera e quindi dell' "estasi del lavoro" in cui il figlio di Don Bosco ha da testimoniare non solo il suo essere educatore, ma altresì - e prima ancora - il suo essere religioso salesiano. Come si vede, la chiave di lettura di queste riflessioni del Papa è piuttosto robusta e impegnativa.

LIBERAZIONE UMANA

Circa l'inserimento, definito un problema a volte dolorosamente insolubile, il Papa ha denunciato nei paesi ricchi l'angoscia dei giovani davanti all'invadente tecnocrazia; nei paesi poveri invece la scoraggiante mancanza di preparazione professionale. Sottolineamolo nelle parole stesse di Giovanni Paolo II...

I giovani sono la speranza dell'umanità e della Chiesa: essendo essi coloro che dovranno edificare e dirigere il mondo di domani, è necessario che si preparino a questo compito, pieno di responsabilità.

L'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro costituisce un problema a volte dolorosamente insolubile, sia a motivo della saturazione di manodopera, sia perché taluni non hanno una formazione professionale sufficiente, sia anche perché il lavoro che esercita-

no, pur procurando un certo profitto, non basta a soddisfare le loro legittime aspirazioni umane e sociali. Nei Paesi ricchi la loro angoscia dinanzi alla tecnocrazia invadente li conduce facilmente al rifiuto della società in cui vivono. Nei Paesi poveri, invece, la mancanza di adeguata preparazione professionale e di mezzi adatti deprime i loro animi, non potendo essi dare un contributo alla crescita della propria Patria.

SVILUPPO PERSONALE

Sulla fondamentale questione della formazione dei giovani, che investe direttamente la società, i genitori, gli educatori, e la stessa Chiesa, il Papa ha pronunciato parole incisive, specie nel sottolineare che il lavoro deve rendere il giovane "saggio e maturo".

Importanza fondamentale riveste la formazione — specialmente quella professionale — della gioventù, problema che investe direttamente i responsabili della società, i genitori e gli educatori, ed impegna anche la Chiesa.

Non basta « qualificare » i giovani lavoratori, ossia renderli idonei all'ufficio e alle specifiche abilitazioni richieste dalla macchina moderna e dalla strumentazione; non basta preparare dei tecnici, ma bisogna formare delle personalità! Tale formazione non si esaurisce nel rendere il giova-

ne operaio un complemento intelligente — ma subordinato — al suo strumento; ma deve fare di lui un uomo completo, pensante, responsabile, edotto non solo nelle realtà meccaniche, economiche e sociali, ma anche in quelle morali e religiose. Il giovane che lavora prende la vita sul serio; dimostra di avere il senso del dovere, di conoscere il valore del tempo, della fatica e del denaro; di fare del lavoro non solo una legge di vita, ma un principio di sviluppo personale e sociale. « Il giovane lavoratore vale più di tutto l'oro del mondo! »: sono que-

ste le parole del Cardinale Cardijn, tanto esperto e benemerito nel campo dei giovani lavoratori.

Avendo tutto ciò davanti agli occhi, preghiamo oggi per i giovani, che si preparano al lavoro — e per coloro che incominciano a lavorare in qualsiasi mestiere. Il lavoro li aiuti a ritrovare se stessi ed a realizzare la vocazione della loro vita. Diventi un servizio creativo a somiglianza di quello compiuto da Colei che sempre dice di sé: « Eccomi, sono la serva del Signore ».

IMPEGNO SPIRITUALE

Chi ha raccolto queste parole in Piazza San Pietro (domenica 13.12.1981) saprà integrarle, per sé e per il suo impegno nel mondo giovanile, dentro il programma di vita richiesto — come si diceva — dalla specifica scelta vocazionale chiesta da Don Bosco. Se dubbi rimanessero in proposito, eccoli dissipati da un colloquio tra il Papa e i vescovi piemontesi (Roma 23.01.1982), dove la "spiritualità del lavoro" e l'impegno ecclesiale per la sua affermazione sono perentoriamente dichiarati.

La disoccupazione, come ho scritto nell'Enciclica Laborem exercens, « è in ogni caso un male e, quando assume certe dimensioni, può diventare una vera calamità sociale » (n. 18). Il lavoro, infatti, è « un fondamentale diritto di tutti gli uomini » (ibid.), e come tale va salvaguardato e promosso.

D'altra parte, là dove il lavoro è sicuro e garantito, occorre conferirgli e mantenergli « quel significato che esso ha agli occhi di Dio, e mediante il quale esso entra nell'opera della salvezza al pari delle sue trame e componenti ordinarie » (ibid. 24). In Piemonte è esistita una grande tradizione di Sacerdoti e di Laici, che hanno dato un notevole contributo in campo caritativo e sociale, promo-

vendo numerose iniziative a vantaggio della gente, specie dei più bisognosi. Occorre portare avanti questo impegno, puntando, da una parte, sulla piena occupazione dei lavoratori, e, dall'altra, sulla loro formazione cristiana come parte viva e qualificata della Chiesa. Tra la fede cristiana e il mondo del lavoro non solo non deve esistere alcuno iato, ma si tratta di realtà complementari, che già nel Divino Lavoratore di Nazaret hanno trovato la loro perfetta simbiosi e sempre lo pongono davanti agli occhi di tutti come ideale punto di riferimento.

Per offrire una simile testimonianza è necessaria una efficace presenza cristiana all'interno del movimento operaio,

così da svolgervi una funzione di lievito e di promozione, aiutando fra l'altro l'uomo del lavoro ad avere sempre piena coscienza della propria identità, ponendosi le domande fondamentali sul senso del lavoro, sul rapporto lavoro-famiglia, sulla dignità del lavoro e della persona umana, creata a immagine di Dio. A tale scopo, la pastorale in questo settore ha ancora spazio per offrire al mondo del lavoro, ed agli operai in particolare, nuovi contenuti per una ricostruzione della sua identità ed un metodo per una prassi, nella quale tale identità si esprima secondo la propria originalità cristiana e con una reale capacità di condivisione e di risposta ai concreti bisogni di fondo.

Dall'enciclica pontificia "Laborem exercens" ai vari interventi papali e alla strenua salesiana su "lavoro e temperanza" sono dunque venuti e vengono continui stimoli alla riflessione sul valore del lavoro e sull'educazione ad esso. I figli di Don Bosco hanno particolari ragioni per soffermarsi su tali problemi, in ragione del loro essere religiosi educatori concretamente situati nel tessuto popolare e operaio-professionale.

"Oggi, oltre al pregare che non deve mancare mai, bisogna operare, intensamente operare, se no si corre alla rovina" ha detto Don Bosco (MB. XIV, 541 e 542). Non si riferiva soltanto all'operare di ognuno dei suoi figli, ma alla prospettiva liberatrice e salvifica del loro lavoro, e ai destinatari di esso: i giovani da liberare e "identificare" nelle stesse dimensioni del "divino lavoratore".

ANS

"SALESIANO LAICO", VEDIAMOCI CHIARO...

Brescia. I salesiani di via san G. Bosco hanno qui un Istituto tecnico industriale per "periti elettronici". Vi è "preside" e insegnante un salesiano laico ed i giovani studenti (16-18 anni) sono stati incuriositi dal suo essere "laico" e al tempo stesso "religioso".

Hanno voluto vederci chiaro e, registratore alla mano, lo hanno intervistato. La disinibita semplicità delle loro domande ha provocato interessanti risposte. Ne è venuta fuori un'analisi di quel tipo tutto speciale di religioso che è appunto "salesiano laico", non "fratello" come nei vecchi ordini, né moderno "secolare consacrato", ma...

... Ma insomma quel certo salesiano a pieno titolo, e non "prete", che Don Bosco ipotizzò e creò per la nuova società del lavoro. Lasciamo dunque parlare i ragazzi di Brescia.

Dopo aver tallonato a lungo il prof. Miglino, siamo riusciti a "beccarlo" nell'aula di elettro e a fargli a bruciapelo alcune domande curiose. Ne è nato un colloquio lungo e sereno. Esigenze di spazio ci obbligano a prelevare dal nastro solo alcune porzioni del dialogo registrato: ma il senso e l'anima del discorso c'è tutto intero. L'intervista è stata realizzata da Sughi, Oneda, Pace, Masano.

(Ndr). Chi è il prof. Mario Miglino? Un "coadiutore", come da sempre e di solito vengono chiamati i salesiani laici. Un salesiano vero ma non-prete. Ha quarant'anni ed è ingegnere elettronico cresciuto alla scuola "Rebaudengo" di Torino. Si è laureato ingegnere elettronico nella città di Don Bosco ed è stato abilitato a Roma. Partecipò come delegato al Capitolo Generale XXI della congregazione presiedendovi la Commissione per lo studio del tema sui salesiani laici. Oggi è "preside" e insegnante a Brescia nell'Istituto tecnico industriale "Don Bosco" per periti elettronici. Qui i "suoi" ragazzi dialogano con lui.

Professore, secondo lei chi è il "Coadiutore Salesiano"?

"Il termine "coadiutore" è improprio. Preferiamo chiamarci "salesiano laico" che è termine più comprensibile alla gente. Innanzitutto egli è un "religioso": una persona che ha fatto i "voti religiosi" di povertà, castità, obbedienza. Quindi, a suo tempo, questa persona ha fatto una scelta fondamentale: quella della vita religiosa con le possibilità e l'esperienza del laico, cioè non dedito all'apostolato allo stesso modo del sacerdote, ma con modalità sue tipiche."

E il fatto di essere Salesiano?

"Vuole dire portare avanti quel grande dono che è stato Don Bosco alla chiesa. Vuole dire portare avanti la pedagogia di Don Bosco, la sua scelta di stare con i giovani, gli strumenti e lo stile inventati da Don Bosco per lavorare con i giovani. Noi siamo della famiglia di Don Bosco."

Che senso hanno i salesiani laici in una comunità di preti?

"Come premessa dico che non è corretto chiamare comunità di preti la comunità salesiana che ha un'altra fisionomia. I Salesiani sono chiamati a lavorare insieme, in comunità. I salesiani che fanno strade personali sono eccezioni: i salesiani fanno lavoro di gruppo. L'efficacia del nostro lavoro sta proprio nell'essere un gruppo articolato all'interno hanno senso le diverse figure: chi fa il direttore, chi il consigliere, ecc. Allora, nel gruppo, ha senso il prete e ha senso il laico. Il prete ha bisogno del laico, il laico ha bisogno del prete."

Voi laici, vi sentite salesiani di serie b?

"L'efficacia del nostro lavoro educativo è efficacia di gruppo. E io dico che siamo più efficaci come comunità salesiana quando nella comunità ci sono preti e laici. A me piace moltissimo la comunità salesiana di Brescia perchè c'è presenza sostanziosa di preti e presenza sostanziosa di laici. Penso che anche voi capiate il diverso modo di stare con voi di un don Elio, di un direttore rispetto al modo di stare con voi di un signor Carioli e mio. Questa diversità non è questione solo di sensibilità personale, ma nasce proprio da realtà diverse.

Io sento che il lavoro educativo salesiano non si conclude fino a quando non si conclude con il Signore, con i Sacramenti: solo così è un lavoro alla Don Bosco. Allora c'è bisogno del prete. D'altra parte io so che io porto una mia ricchezza di laico nel lavorare con i giovani, nell'agire dentro la realtà. Io porto la mia esperienza di lavoro, una competenza professionale scolastica che può esigere una vita intera: e forse non è propria del prete. Ma deve giocare bene la complementarità; non ci devono essere conflitti tra le diverse figure.

Io sento i miei limiti nell'opera educativa, ma sento anche che senza di me, laico, l'opera educativa comune non avrebbe alcuni fondamentali strumenti. Ognuno di noi, preti e laici, sente certi limiti educativi, certi momenti di disagio: ma tutti e due insieme queste componenti giocano un ruolo complementare e producono la ricchezza educativa secondo lo stile salesiano, di Don Bosco. Così il prete potrà sentirsi più a suo agio e realizzato nel momento sacramentale o di esposizione della parola di Dio, ma anche lui sente i suoi limiti nel momento in cui viene a contatto con una realtà più profana, laica: del mondo del lavoro, per esempio, o anche solo di mondo educativo.

Per me, laico, l'educazione passa attraverso la mia professionalità: è mediante essa che io divento significativo e mi costituisco modello educativo che trasmette e media valori educativi.

Ma dal punto di vista dell'accesso all'autorità?

"Certo, questo da un po' di problema anche in casa nostra. Ma è problema secondario, se non incide nell'efficacia dell'essere salesiani oggi. L'autorità non è esercizio di potere personale, ma è servizio per tutto il gruppo. Ci si sente bene da salesiani proprio perchè c'è stile di famiglia voluto da Don Bosco: non c'è ambizione nel vero salesiano. In una comunità salesiana ci si sente tutti significativi, tutti decisivi. Non si guarda alla propria personale riuscita ma alla efficacia educatrice di tutta la comunità in se stessa. Quindi non c'è serie "a" e "b" per questo. Se mai è nella capacità e

volontà di vivere il proprio impegno educativo e la propria scelta religiosa in maniera stanca. Ma può essere connotato di un coadiutore o di un prete: indifferentemente.

Si può definire un salesiano laico un "monaco nel mondo"?

"Il monaco è colui che non può spiegare il proprio modo di essere se non ricollegandosi a Dio. Io lo dico: la mia vita è legata al Signore. Io non ho sposato l'elettronica, né la scuola, né la vita celibe: ma ho scelto questo per il mio Signore. In questo senso, sì monaco. Ma io sento di tenere i piedi per terra, di essere dentro il cuore del mondo, in mezzo agli uomini, tra i giovani. Questo è il modo di essere "monaci" secondo lo spirito di Don Bosco. Io e voi siamo costruttori vivi della società terrena. Io sento che aiuto a camminare il mondo".

Ci dica qualcosa di lei prima che approdasse al "Don Bosco" di Brescia.

"La mia vita è piena di scuola, di lavoro tra i giovani nella scuola. Per la mia crescita stessa e per la mia maturazione di uomo io sento importantissimo il mio lavoro con voi, anche se i giovani, rispetto ai ragazzini, meno fanno apparire cenni di risposta educativa e bisogna ripartire ogni giorno. Ma c'è anche la gioia che si prova a lavorare con i giovani: quando io esco dalle vostre assemblee o da raduni dove ci si confronta su problemi di vita, certamente io sono sempre molto soddisfatto e contento".

C'è stato qualche ripensamento sulla sua scelta?

"Io mi vanto sempre di avere preso una grossa decisione a 17 anni: ho preso in mano la mia vita. Poi viene il momento della maturazione e ogni giorno tu devi riconfermarti nella tua scelta, come tutte le persone. E' importante il colloquio col Signore e sono importanti i giovani dal punto di vista esistenziale: per maturare da uomo, per mantenersi responsabili e vivi. Si può fallire da padre di famiglia come si può fallire da religioso. Il fallimento è il non aprirsi agli altri, la non capacità di donare la vita il ripiegarsi su se stessi e il non fare più spazio alle persone".

E' contento del suo lavoro educativo?

"Devo dire che mi trovo, adesso, con molta preparazione tecnica: che ho curato, che ho amato con passione. Devo riconoscere che non ho avuto una gran preparazione generale; mi sono specializzato molto nel mio settore. E voi sapete che "lo specializzato è quel tale che sa sempre di più su un campo sempre più ristretto, finché sa tutto su... niente". Io sento il settorialismo della mia preparazione e sento il bisogno di altri per lavorare insieme. Comunque, per tornare alla domanda che mi avete posto, dico che il vivere con i giovani è una gran cosa; è il regalo impagabile della vita salesiana. Certo, ti assillano e ti danno da fare tutto il santo giorno, ma è una gran cosa. Io sento la gioia per la maturazione che mi deriva dal vivere in ambienti giovanili stimolanti.

Si sente più realizzato come professore e preside o come salesiano?

"Io vivo tutte queste realtà da salesiano. Sono funzioni, servizi che rendiamo: non toccano le scelte di fondo della vita. La scuola è un grande mezzo educativo che ci ha indicato Don Bosco. La scuola è un ambiente molto bello per venire a contatto con i giovani: è ambiente già pieno di valori. Ed è facile in ambiente scolastico far maturare la crescita verso i valori ultimi a cui tende l'azione educativa. A me va benissimo la scuola, l'insegnamento: è attraverso questa professionalità che io educo.

Fare il preside è secondario, è un servizio; non è poi un gran lavoro. Io non vivo né l'affanno né l'entusiasmo della presidenza. Fare scuola è una delle poche cose che so

fare. E ritengo che questo sia il mio modo specifico di essere salesiano. Non occorre fare tutti i giorni la predica per dimostrarsi salesiano coadiutore. Io credo agli strumenti professionali che vi dò: non vi dò questi strumenti solo perchè dopo verrà qualcuno a farvi la predica. Hanno un valore autonomo. Certo devono aprirsi ai valori che vanno oltre, e di cui abbiamo già parlato: a questi valori sicuramente tengo. Ma gli altri non li strumentalizzo a questi: hanno una loro autonoma dignità.

Cioè la mia attività di professore è la mia modalità di essere salesiano: è su questo piano che io divento significativo per voi, che la mia vita "monastica" diventa segno significativo per voi".

E ora basta. E' ora di chiudere. Grazie.

*Sughi, Oneda, Pace, Masano
Studenti al "Don Bosco" di Brescia*



"SALESIANI LAICI" IN INDIA

Bandel (India). Un convegno nazionale sul tema del religioso salesiano laico, con particolare riguardo alla situazione sociale e ai compiti educativi e pastorali in India, è stato tenuto nei giorni 28-31 dicembre scorso. Il convegno ha inteso applicare orientamenti forniti dal Rettor Maggiore nell'apposita circolare sui "salesiani laici" (coadiutori) inviata a tutta la congregazione salesiana (ACS n.298).

Al tema dei "salesiani laici" (coadiutori) aveva rivolto speciale attenzione un recente incontro degli ispettori indiani, costituiti in Conferenza dei Provinciali Salesiani dell'India (SPCI). In quella sede era stato deciso un Convegno nazionale di tutti i "salesiani laici" di professione perpetua, chiamati a riflettere su vari aspetti della vita e formazione loro propria. Da quel momento (maggio 1981) erano stati avviati i preparativi del Convegno.

Questo è stato aperto a Bandel (West-Bengal) il 28 dicembre con la partecipazione di 117 iscritti. Erano anche presenti tutti i provinciali salesiani d'India e 14 sacerdoti responsabili di case di formazione per il settore. Partecipavano inoltre tre salesiani laici provenienti dalla Thailandia, dato che il post-noviziato per i giovani confratelli "coadiutori" thai viene trascorso a Calcutta nel "National Salesian Juniorate" (Magistero). Sette relatori si sono succeduti a trattare temi indicati nella lettera del Rettor Maggiore sulla presenza dei salesiani laici in seno alla comunità salesiana (29

L'elenco dei temi e dei relatori darà un'idea della serietà con cui i problemi sono stati affrontati.

1. Il "salesiano laico" geniale creazione di Don Bosco (Nello Valeri, della prov. di Gauhati).
2. La teologia del lavoro (p. Dominic Veliath, docente al Kristu Jyoti college di Bangalore).
3. Spiritualità del "salesiano laico" (sig. Joseph Das SDB, della provincia di Madras)
4. Complementarità tra salesiano laico e salesiano sacerdote (p. Nicholas Lo Groi, della provincia di Calcutta).
5. Dimensione laica della vocazione del salesiano "coadiutore" (p. Chrys Saldana, della provincia di Bombay).

6. Il "salesiano laico" nel mondo moderno (sig. Thomas Puttur, della provincia di Bombay).
7. Formazione del religioso Salesiano "laico" (p. T. Polackal, della provincia di Calcutta).

Un "panel" sulla promozione vocazionale del salesiano laico è stato inoltre tenuto tra i cinque "addetti" a questo particolare compito nelle singole province salesiane dell'India. Essi hanno fatto un rapporto sul rispettivo lavoro ispettoriale che è stato esaminato e dibattuto in assemblea.

Si è trattato di un'esperienza comunitaria molto densa e stimolante. I convenuti hanno trascorso insieme tre giornate di autentica familiarità, dove è pienamente emersa la "complementarietà" tra religiosi laici e sacerdoti presa a tema di riflessione. Ricerca personale e vivace allegria si sono fuse in cordiale convivenza. Le più animate discussioni si sono accese riguardo alla formazione dei salesiani laici. Dopo esaurienti dibattiti e chiarificazioni, l'assemblea ha votato il mantenimento di uno speciale "juniorate" per la formazione post-noviziato di soli salesiani laici provenienti dalle varie province dell'India e della Thailandia: come ora esiste a Calcutta-Tengra. La situazione indiana non favorisce infatti la fusione tra giovani "coadiutori" e "chierici" in tale periodo formativo, anche se è presumibile che si tratti soltanto di una misura temporanea.

Il Magistero ("Juniorate") di Calcutta, in funzione da alcuni anni, è in via di trasferimento a causa della mancanza di spazio e di strutture operative. Nel prossimo giugno verrà ospitato da una nuova costruzione appositamente progettata in località a 50 km a nord di Calcutta. La prima pietra dell'edificio è stata collocata il 1 gennaio, immediatamente dopo il Convegno e a coronamento di esso: i convenuti vi si sono recati e si sono così resi conto di persona che le decisioni prese venivano immediatamente avviate all'attuazione.

ANS



BRASILE - UN COADIUTORE DA NON DIMENTICARE

Guiratinga. Mentre la prelatura veniva elevata al rango di diocesi, una sciagura ha colpito questa chiesa missionaria. "Il confratello salesiano Angelo Spandri - scrive il vescovo mons. C. Faresin - anima dell'episcopio e di tante attività diocesane, è stato brutalmente investito a sera sulla strada da una jeep fuori controllo, priva di freni e di luci. Egli si stava recando in cattedrale per i consueti servizi. E' spirato in pochi minuti lasciando nella costernazione l'intera città, la comunità cristiana, i salesiani con cui aveva lavorato in Amazzonia e nel Mato fin dal 28.10.1935.

Aveva collaborato - aggiunge mons. Faresin - con il mio predecessore mons. G. Selva; ora affiancava me con il grandissimo merito della fedeltà alla vocazione e al servizio. Un coadiutore da non dimenticare. Ora io resto solo - conclude il vescovo - ma spero che la congregazione salesiana non mi abbandonerà.

Angelo Spandri sia ora l'angelo protettore di una diocesi che ha un grande bisogno di preghiere e solidarietà".



LE VOCAZIONI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Roma (Salesianum). Offriamo un primo resoconto sommario dell'"Nona Settimana di Spiritualità" indetta dalla famiglia salesiana sul tema delle "Vocazioni". Il convegno si è svolto a fine gennaio.

Con la partecipazione di oltre 160 membri della Famiglia salesiana provenienti da tutto il mondo, il tema vocazionale è stato scelto come motivo di riflessione della "I Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana", organizzata dal Dicastero competente della Direzione generale Opere Don Bosco e svoltasi al "Salesianum" di Roma dal al 30 gennaio 1982.

Il Rettor Maggiore ha presieduto la concelebrazione iniziale e la seduta d'apertura. Il Card. Eduardo Pironio all'altare della Cattedra in S. Pietro con una magistrale omelia sulla Chiesa viva, comunione e servizio, ha introdotto gli animi alla gioia dell'Incontro con il Papa, il quale ha augurato ai convegnisti che "il Signore Gesù sia il centro di una vita conforme alle attese di Dio" per recare "frutti generosi di opere buone". A una giornata dei lavori ha partecipato la neo-eletta Madre generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Suor Rosetta Marchese, che nella tradizionale "Buona notte" ha informato sul Capitolo generale FMA ancora in corso. E non sono mancati alcuni interessanti interventi di Membri dei Consigli Superiori SDB e FMA.

Tutti i rami della Famiglia salesiana sono stati rappresentanti e si sono trovati in unanime sintonia sul progetto fondamentale del loro essere e agire organicamente nel contesto ecclesiale e sociale di oggi: il che costituisce già di per sé stimolo vocazionale.

Il tema di quest'anno ha preso le mosse da precedenti studi affrontati sia a livello di Chiesa - come ad esempio nel Congresso internazionale del maggio 1981 in vari discorsi pontifici - sia a livello di Congregazione, come attestano un "Colloquio" europeo (settembre 1980) e un "Sussidio" diffuso dal Dicastero per la Pastorale giovanile che ha avuto ampie risonanze locali nelle varie parti del mondo. Ovvio che alla radice di tanto interesse sia quella "crisi vocazionale" che nasce, come ognuno sa, da personali insicurezze psicologiche dei "chiamati" e anche da uno smarrito senso della globale elezione da parte di tutto il popolo di Dio: fenomeni nati dalla svolta culturale (assai complessa) del nostro tempo.

"Nelle intenzioni degli organizzatori - è stato detto in proloquio da G. Raineri - il programma è un itinerario che parte dall'azione di Dio che fa il progetto di ogni vocazione e lo propone attraverso mozioni interne all'uomo: queste divengono chiare tramite la mediazione di ambienti, gruppi, persone che coinvolgono il chiamato stesso e lo portano a crescere, come uomo e come cristiano, fino alla pienezza di Cristo, fonte di ogni vocazione".

In questa prospettiva si è avviato Severino De Pieri con una prima relazione su "La vocazione come iniziativa divina e adesione umana", quindi sui dinamismi costitutivi della vocazione stessa sotto il profilo teologico e antropologico, nonché sulla maturazione della vocazione nell'attuale contesto ecclesiale e sociale. Il successivo dibattito a gruppi ha portato il discorso - preceduto da interessanti "Comunicazioni" - su alcuni "luoghi" in cui la comunità cristiana diventa facilmente mediatrice delle chiamate e delle risposte: la parrocchia, la famiglia, la scuola, i gruppi d'impegno, la comunità religiosa.

Veniva così spontaneamente introdotto il tema della "Pastorale vocazionale nella Chiesa oggi", oggetto della seconda relazione tenuta dal Direttore del Centro nazionale Vocazioni in Italia, D. Italo Castellani. Egli ha presentato la situazione, le difficoltà,

gli indizi positivi per una ripresa vocazionale nel mondo. "Il dovere di promuovere la vocazione - ha detto - spetta a tutta la comunità cristiana, che ai giovani più sensibili deve presentare Cristo e la Chiesa nel mondo di oggi".

Dati, cause, iniziative, prospettive - su concrete basi statistiche riguardanti i vari rami della FS - sono stati forniti da Giuseppe Clementel, salesiano, che ne ha detto alcune linee operative e le ha proposte alla riflessione e al dibattito degli uditori. "Una verta parte della gioventù di oggi - ha detto il relatore rifacendosi ad un'analisi del Card. Garrone - non è tanto in cerca di mezzi per vivere, ma di ragioni per vivere". Di qui la necessità di animazione e di orientamento, ma soprattutto - ha concluso il relatore - di "testimonianza della vita, che è prioritaria rispetto allo stesso servizio di evangelizzazione", perchè solo il segno significativo è credibile. Le "comunicazioni" pomeridiane hanno la possibilità di chiarire identità e situazione, con dati aggiornatissimi, su il Salesiano sacerdote e coadiutore, la Figlia di Maria Ausiliatrice, la Volontaria di Don Bosco, il Cooperatore salesiano.

Ed ecco emergere per la Famiglia salesiana la necessità di promuovere la conoscenza della figura e dell'opera di Don Bosco, sia come testimonianza di vita, e sia come eccezionale e fecondo suscitatore di vocazioni per la Chiesa; ecco pure emergere l'esigenza di riaffermare il valore della testimonianza nella vita personale e comunitaria a tutti i livelli dei valori cristiani.

Su Don Bosco ha parlato lo storico Modesto Bertolli con particolare sottolineatura della sua amabilità di stile vissuto e di quel "dono del consiglio che nella fattispecie abilitava il santo a orientare con sicurezza chiunque si rivolgesse a lui per avere un chiaro indirizzo nella scelta dello stato".

Sulla vocazione salesiana vista nella sua "attualità" si è soffermato Adriano van Luyn che, premessa un'attenta disamina sulla continuità del 'dopo-Don-Bosco' nel vissuto dei figli (individui e comunità) e nello spirito della loro azione, ha portato gli uditori all'impegno nella pastorale vocazionale: "Il problema fondamentale - secondo van Luyn - è quello dell'educazione alla fede, che dovrà essere in grado di suscitare nei giovani la disponibilità alla chiamata del Signore, la quale oggi non è venuta meno...". Ma - egli ha concluso richiamando un monito del Capitolo generale salesiano 21^o - è tempo di non lasciare più l'inventiva pastorale in balia di alcuni, più estrosi o magari amareggiati e dissidenti; è tempo di assumerla come patrimonio di ogni Comunità e Gruppo della FS".

L'approfondimento teologico, la retrospettiva storica e la visione attuale della vocazione salesiana comune e di quelle specifiche miravano a sfociare - come aveva esPLICITATO il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò già in fase preparatoria - a indicazioni "pastorali". Queste venivano suggerite man mano nei gruppi linguistici (undici) che seguivano ad ogni realzione, e sono state poi presentate organicamente da Gesù Mairal l'ultimo giorno.

Occorre tener presente - ha sottolineato tra l'altro il relatore - che l'orientamento vocazionale, diritto e dovere di tutti i nostri destinatari, si impone anzitutto come intervento pedagogico, e fin dalla prima età. "Avere trascurato questo primo passo è una delle principali cause della crisi in atto. Se è vera la percentuale segnalata da Don Bosco sul 10% di giovani chiamate a vocazioni specifiche, come spiegare che istituti e opere con centinaia di ragazzi sono da anni sterili in fatto di vocazioni? Evidentemente dopo i 14 anni, non si può pretendere che riempiano le Case di formazione... Ogni progetto educativo vocazionale si misura sempre con il reale: il clima di famiglia, di libertà, di fede e di accoglienza - caratteristico della pedagogia di Don Bosco - aiuterà a far meglio capire ed amare anche le vocazioni specifiche dei diversi rami della Famiglia salesiana".

Si tratta di indicazioni - a detta del relatore - aperte al dibattito, che di fatto hanno suscitato con viva partecipazione. In talune Regioni la crisi di vocazioni va obiettivamente riferita a situazioni storiche, culturali, sociali, che sono molto complesse e non consentono di accusare e "demoralizzare" gli operatori pastorali quando sembrano senza mieterne. Così come non sempre l'abbondanza di vocazioni è da ascrivere di sé a un maggiore zelo e fervore educativo-pastorale... Il problema è che la genuinità di testimonianza e di proposta vocazionale "tenga conto di un'ipotesi evangelica, del verità teologica che lascia a Dio l'iniziativa spesso gratuita in questo campo".

Tanto in sede di gruppi come in sede assembleare la "vocazione salesiana" è stata proposta nella sua più vasta accezione aperta a tutti i singoli rami della FS: sacerdoti e coadiutori salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e di Istituti paralleli fondata Salesiani in varie Regioni, Volontarie di Don Bosco, Cooperatori e via dicendo.

Le "Conclusioni" hanno condensato in 5 fitte pagine alcuni principi dottrinali, indicazioni educativo-pastorali e orientamenti operativi. Una vera piccola "summa" vocazionale, utilissima nelle mani dei Convegnisti divenuti "moltiplicatori" di queste idee volta tornati nelle 32 nazioni d'origine. E anche di molti altri quando - come è consuetudine di queste Settimane di spiritualità - saranno pubblicati gli Atti.

ANS

IL PAPA ALLA PARROCCHIA "S.G.BOSCO" DI ROMA

Roma. Festa di San Giovanni Bosco. Dopo Giovanni XXIII e Paolo VI, anche Giovanni Paolo II si è recato alla basilica di Don Bosco per una visita pastorale alla parrocchia e al quartiere.

Ci limitiamo qui alla notizia, ampiamente documentata peraltro in un dossier a parte (D/BS n.3, 1982).

Roma 31.01.1982. Il Papa è tornato al "Don Bosco" di Roma. La parrocchia fondata a tempo di Giovanni XXIII e inaugurata con la sua presenza, quando l'urna dello stesso Bosco vi fu portata e raggiunse di là il sagrato di San Pietro percorrendo solennemente le vie di Roma, oggi ha di nuovo accolto il Papa, suo vescovo, in visita pastorale.

Giovanni Paolo II "ha maturato la propria vocazione sacerdotale in una parrocchia salesiana": lo ha ricordato egli stesso parlando della sua giovinezza a Cracovia. Le brevi ore che nella festa di San Giovanni Bosco ha trascorso con la parrocchia salesiana di Cinecittà, sono dunque state per certi versi inconsuete: gli hanno restituito la riviviscenza di suoi verdi anni, la "letizia della sua giovinezza", tra acclamazioni di stuoli di giovani.

L'incontro con i giovani e con tutta la comunità salesiana e parrocchiale è stato caloroso e cordiale come forse taluno non si attendeva (ma i salesiani sì, conoscendo meglio questo quartiere periferico e popolare) dalla più grande parrocchia della diocesi romana.

Dopo Giovanni XXIII (1959) era venuto al "Don Bosco" anche Paolo VI il 25 maggio 1967, per la celebrazione eucaristica del Corpus Domini. L'Eucarestia celebrata questa volta da Giovanni Paolo II ha raccolto nel grande tempio circa seimila fedeli, mentre altre migliaia seguivano la celebrazione dall'esterno, sulla piazza e nelle vie adiacenti. Radio Don Bosco, magnifica iniziativa di moderno apostolato fondata e gestita dalla comunità salesiana locale, ha consentito a tutto il quartiere e all'intera città di Roma di seguire in diretta il bell'avvenimento vissuto dalla parrocchia.

ANS

"CHIESA E GIOVANI", UN INCONTRO

Chiesa e giovani: questo il tema che l'Università salesiana ha affrontato nel consueto convegno annuale svoltosi - per il 1981 - nei giorni 28-30 dicembre. Oltre ai docenti dell'Università sono intervenuti altri qualificati relatori. Questi e il particolare interesse del tema inducono a registrare questo evento e a riflettere sui dati che da esso emergono. (Gli "Atti sono in corso di pubblicazione presso l'editrice LAS, Università salesiana, Roma).

Stimolante per spessore di temi, qualificazione di relatori, attualità di discorso, l'incontro su "Chiesa e giovani" indetto dalla Università salesiana di Roma ha fatto ancora una volta centro e richiamo.

Seduta affollatissima. Interesse e partecipazione costanti. Le ragioni di che vanno ricercate non tanto nelle considerazioni ora possibili "post factum", quanto nello stesso "factum", ossia lasciando la parola alla cronaca.

La giornata di apertura - presenti circa un migliaio di operatori pastorali - ha visto l'intervento introduttivo del prof. Mario Midali ed i contributi di padre Bartolomeo Sorge, direttore di "Civiltà Cattolica" e del sociologo Franco Garelli della Università di Torino.

"Nell'ampio ventaglio di questioni che attraversano la vita della Chiesa italiana - ha detto introducendo il convegno il prof. Midali - ne abbiamo voluto ritagliare alcune: l'appartenenza dei giovani alla comunità ecclesiale nell'attuale contesto socio-culturale, la loro accoglienza in essa, i modelli di esperienza ecclesiale utilizzati, i modelli di catechesi giovanile e di celebrazione liturgica privilegiati, i tipi di impegno nella prassi sociale è politica".

Come si vede, si tratta di questioni sulle quali chiunque abbia a cuore la pastorale giovanile nella Chiesa deve confrontarsi. L'università Salesiana - che ritiene congeniale alla sua identità statutaria ed ecclesiale proprio l'evangelizzazione del mondo giovanile - ha scelto la via dei contributi interdisciplinari in prospettiva prevalentemente teologico-pastorale. Questo non significa che l'Università nella sua ricerca trascuri le scienze psicologiche - basta pensare che proprio dal suo Istituto di sociologia è partita quell'indagine sulla religiosità giovanile, la pubblicazione dei cui risultati viene considerata dai cultori di sociologia religiosa come "il fatto scientifico dell'anno" - ma soltanto che, partendo dalla situazione, si vogliono formulare su di essa dei "giudizi di fede" e ricavare orientamenti per l'azione pastorale.

In altri termini con questo convegno - ha proseguito Midali - si vogliono rivisitare i contenuti ecclesiologici della Bibbia e del Magistero, trasformarli in criteri teologici necessari per valutare l'attuale rapporto Chiesa-giovani e proporre un progetto di formazione dei giovani al loro "vivere" nella Chiesa.

GIOVANI TRA DISGREGAZIONE E RICOMPOSIZIONE

Un primo contributo interpretativo di tale rapporto l'ha dato il gesuita padre Bartolomeo Sorge tracciando, nella sua relazione, una sintesi storica della "questione giovanile" in questi ultimi vent'anni passata attraverso le fasi della disgregazione prima e della contestazione negli Anni Sessanta e per quelli della ricomposizione negli Anni Settanta.

Secondo padre Sorge i nodi da risolvere sono tre: la sintesi necessaria tra evangelizzazione e promozione umana, il rapporto fra singoli movimenti e "Chiesa istituzione"; la necessaria comunicazione e comunione fra i diversi movimenti ecclesiali e la Chiesa stessa. La soluzione di questi problemi - ha concluso padre Sorge, a livello di movimen

ti ecclesiali acquista un valore determinante per il futuro della presenza e della testimonianza cristiana nel nostro tempo.

Al professor Franco Garelli è toccato analizzare dal punto di vista sociologico l'attuale rapporto Chiesa-giovani condizionato dai mutamenti socio-religiosi. Il dialogo Chiesa-giovani - ha detto Garelli - è difficile sia perchè essa appare ai giovani come un'istituzione fra le tante dalla quale si attendono risposte umane più che religiose sia per la "refrattarietà" giovanile all'appartenenza. Non pochi problemi derivano anche dalla diversità pur non mancando elementi di sintonia culturale fra i giovani e la Chiesa.

Il pomeriggio è stato dedicato ad una tavola rotonda con la partecipazione di alcuni Movimenti e Comunità ecclesiali.

RISCOBERTA DEI MODELLI ECCLESIALI

Quale progetto di Chiesa emerge dalle fonti del Nuovo Testamento? A questo interrogativo hanno inteso dare una risposta tre biblisti (Cesare Bissoli, Juan Picca e Giorgio Zevini) intervenuti nella seconda giornata del convegno.

Mentre i professori Picca e Zevini hanno affrontato, rispettivamente, l'ecclesiologia di San Paolo e quella di San Giovanni, il professore Bissoli ha tentato una sintesi.

Secondo quest'ultimo tre sono i nodi del "problema Chiesa" dal punto di vista biblico-pastorale e precisamente: il rapporto Gesù-Chiesa (che è poi anche il rapporto fra Regno di Dio e comunità), la stessa identità della Chiesa (cos'è che al suo interno l'unisce e la diversifica?), i ruoli ed i ministeri all'interno di essa.

L'attuale ricerca biblica - ha quindi detto Bissoli - dal punto di vista socio-culturale negli scritti del Nuovo Testamento, distingue due tipi di comunità: quello proprio dell'ambiente giudeo-cristiano e quello del mondo greco-ellenistico. Guardando inoltre ai modelli di Chiesa appaiono rilevanti il modello giudeo-cristiano (tipico di Matteo, e degli Atti), il missionario Paolo, la tendenza escatologica dell'Apocalisse e comunionale di san Giovanni ed il modello a tendenza istituzionale delle Lettere Pastorali.

A questa diversità di modelli fanno riscontro una serie di costanti come "il radunarsi" attorno a Gesù Cristo e per la sua causa, l'esperienza liberatrice e confortante dello Spirito, l'ascolto della Parola, celebrata nel Battesimo e nella Cena e manifestata nella reciproca "comunione", una certa strutturazione ed una esplicita tensione missionaria.

A questi approfondimenti biblici - conclusi con puntualizzazioni e chiarificazioni varie - ha fatto seguito nel pomeriggio un intervento del prof. Donato Valentini sui criteri di ecclesialità nei documenti più recenti del Magistero mentre il prof. Luis Gallo ha parlato su: "Ecclesiologie a confronto: dalla riflessione teologica sui documenti della memoria ecclesiale alla proposta di un "manifesto" ecclesiale".

E' stata quest'ultima una relazione molto densa, Analizzando l'ecclesiologia del Concilio Vaticano II il prof. Gallo ha fra l'altro detto: "Per secoli era stata in vigore, almeno nella Chiesa occidentale, una proposta di Chiesa che accentuava prevalentemente i suoi aspetti istituzionali e giuridici. Il Concilio si rifiutò, a volte non senza tensioni interne, di continuare a ripeterla. Era stato sensibilizzato in questa direzione da diversi movimenti interni e anche dalle grandi correnti di pensiero esistenziale - personalista-dialogico.

Ne emerse una ecclesiologia di comunione nella quale una serie di spostamenti di accenti vennero a sostituire i precedenti.

Il processo di evoluzione - ha proseguito Gallo - dell'autocoscienza ecclesiale non si fermò. Il germe gettato dal messaggio iniziale di Paolo VI affiorò chiaramente nell

elaborazione della Gaudium et Spes formulata sinteticamente dallo stesso Papa in quella frase detta il 7 dicembre del 1965: "La Chiesa si dichiara serva dell'umanità".

Il tratto essenziale di questo modello ecclesiale è chiaramente quello per la Chiesa di andare "oltre" se stessa e di sviluppare globalmente la dimensione profetica dei suoi membri. Soltanto una proposta ecclesiologica di questo tipo ha possibilità d'efficacia tra i giovani d'oggi.

ISTANZE PER UNA "PASTORALE GIOVANILE"

La giornata conclusiva del convegno ha espresso le importanti relazioni del cardinale Michele Pellegrino arcivescovo già di Torino, del prof. d. Riccardo Tonelli e di d. Egidio Viganò, Rettor Maggiore dei Salesiani.

Il cardinale Pellegrino ha cercato di rispondere a tre domande: che cosa aspettano i giovani dalla Chiesa; che cosa fa la Chiesa per i giovani; che cosa deve fare la Chiesa per i giovani. Egli ha denunciato l'atteggiamento dell'adulto pessimista e rassegnato, che vede i giovani come una massa perduta per la Chiesa. Il porporato ha invitato invece ad incontrare i giovani, ad ascoltare i giovani, a giudicare i giovani, a far scoprire loro la ricchezza formidabile dell'amicizia con Gesù Cristo. I veri problemi nascono infatti - ha sottolineato il cardinale - quando si deve passare al concreto. Per la formazione di personalità forti e mature occorrono "formatori" che sappiano, con la riflessione illuminata dalla fede, "che cosa volere". Occorre presentare un cristianesimo senza riduttivismi, nè di tipo spiritualistico nè di tipo sociologico, mostrando come la religione entra in pieno nel complesso dei valori umani per illuminarli, integrarli e potenziarli. Occorre ancora, in umiltà, dialogo, serietà, non tanto parlare ai giovani ma con i giovani, formandoli allo spirito missionario ed opponendosi risolutamente a quella tendenza alla "ghettizzazione" che appare purtroppo diffusa. "L'utopia - ha ricordato infine il cardinale - è essenziale al messaggio evangelico. Le audacie di ieri si ripeteranno, anche in questo campo, a misura che i responsabili della pastorale saranno in ascolto della Parola di Dio, in colloquio con Dio nella preghiera, docili allo Spirito, sull'esempio e con l'intercessione di Maria."

Successivamente il professor Riccardo Tonelli ha concretizzato la proposta di azione pastorale, presentando i gruppi giovanili come luogo privilegiato di educazione al senso di appartenenza ecclesiale soprattutto come comunità di Chiesa che accolgono con gioia i figli generati alla fede e insieme si pongono al servizio della Chiesa. In una situazione complessa come quella d'oggi - ha detto tra l'altro il relatore - è possibile avanzare ipotesi solo dopo aver definito temi capaci di organizzare unitamente le ragioni della eventuale crisi e le prospettive di soluzione: "Temi generatori", come li ha definiti il Tonelli. Il quale ha poi optato per due di questi temi generatori: la "transizione" come modello di rapporto tra i giovani e la comunità ecclesiale attraverso il gruppo, e "l'educazione" come attenzione prioritaria per il gruppo ecclesiale a produrre ragioni per vivere in un tempo di crisi.

E' facile subito osservare che tale opzione tematica coinvolge l'intero sistema socio-ecclesiale e comporta che si affrontino almeno alcuni "nodi" che, soprattutto a livello metodologico, attraversano la vita di ogni gruppo ecclesiale giovanile, come i rapporti appartenenza-riferimento, identità-funzionalità, impegno-formazione, educazione-incidenza, scelta religiosa-scelta politica, isolamento-collegamento. Dopo aver analizzato nei suoi più svariati aspetti i rischi ma anche i molti aspetti positivi della scelta del "gruppo" Tonelli ha concluso che "questo rappresenta una scelta educativa, un tempo di un processo di maturazione, destinato a "risolversi" in una comunità rinnovata, che vive l'unità nella pluralità e riconosce "adulti i suoi figli".

RICONDURRE ALLO "SPECIFICO CRISTIANO"

L'attesa relazione di don Egidio Viganò, Rettor Maggiore dei salesiani, ha incato nell'Eucarestia il momento di aggregazione più significativo e stimolante, il momento di maturazione della propria vita come dono per i fratelli.

L'analisi di don Viganò ha preso le mosse da alcuni dati che oggi - egli ha detto sollevano parecchi interrogativi: in particolare una certa "disaffezione dei giovani verso la Chiesa e verso l'Eucarestia". Appare sempre più chiaro, secondo il relatore, che la vera domanda da porsi è questa: "Quali valori irrobustire per far superare ai giovani con buon esito le angustie di un'ora di trapasso culturale? I giovani sono scemersi in una società antropocentrica perchè ateistica, dove non si percepiscono più le realtà spirituali e di fede che innalzano l'uomo. Oggi essi si sentono nauseati da un ambiente socioculturale in decomposizione e forse la comunità ecclesiale non mostra loro sufficientemente che in una tale ora urge presentare la Chiesa più giovane, più portatrice di profezia, più gioiosa nella speranza".

La crisi del rapporto Giovani-Chiesa è denunciata tra l'altro da un allontanamento dall'Eucarestia presentata, quest'ultima, in modi meno adeguati; per cui "si verifica l'ignoranza da parte dei giovani dello specifico cristiano proclamato e celebrato (ag punto) nell'Eucarestia". Per ovviare all'errore, secondo don Viganò, "occorre in primo luogo scegliere un obiettivo per vivere insieme il cammino educativo d'iniziazione al Mistero Pasquale; che si indica sinteticamente così: nell'odierno trapasso culturale in cui i giovani cercano con ardore la verità dell'amore e la passione per la vita, riscoprire, approfondire e celebrare la Pasqua di Cristo come espressione massima di Amore e come unica fonte di nuova Vita". Dove i valori emergenti al vertice sono, come il relatore ha sottolineato, l' "amore" e la "vita" precisamente: obiettivi che pongono imprescindibili esigenze non eluse, ovviamente dall'analisi attenta del relatore

"Gli animatori della celebrazione devono essere ben coscienti - ha rilevato a questo proposito il relatore - di dover stabilire un vero incontro con i giovani e la loro realtà giornaliera: la Parola di Dio deve scrutare e consacrare il quotidiano. Di solito le prime e più esplicite domande dei giovani non sono le più profonde; occorrerà un'educazione alla domanda stessa. Con dei giovani che poi sappiano porsi e porre domande di fondo scatta la strategia della risposta e della proposta. Gesù ha detto: Io sono il pane che dà la vita. Ma è necessario anche procedere oltre e insistere nella proposta di amore e di vita che Cristo stesso fa ai giovani nella Eucarestia".

Di qui - ha detto avviandosi alla conclusione don Viganò - lo sbocco nello specifico cristiano: "Una qualità originalissima di amore e di vita, intimamente e indissolubilmente uniti negli eventi pasquali di Cristo e, conseguentemente, nel mistero della Chiesa e nella prassi quotidiana dei credenti: questa nuova vita si è chiamata 'grazie' a questo nuovo amore si è chiamato 'carità'. E' su tale specifico cristiano che devono convergere tutte le preoccupazioni e le iniziative pedagogico-pastorali...".

Dall'analisi della "disgregazione" fatta in apertura (p. Sorge), la trattazione toccava così la proposta - indubbiamente domboschiana - della "comunione" non solo aggregante ma innovatrice dello stesso essere giovani (d. Viganò).

Una concelebrazione eucaristica presieduta ancora dal Rettor Maggiore concludeva il convegno, senza dubbio uno dei più stimolanti tra quelli indetti dalla Università salesiana in prospettiva pedagogica ed ecclesiale, specie se si tiene anche conto del contesto globale di altre valide iniziative con cui l'università stessa lo ha, in tempi recentissimi, affiancato e completato.



FILOSOFIA IN AFRICA

2. Un dialogo con Piero Gavioli, prete salesiano a Lubumbashi (Zaire), animatore di giovani e insegnante di filosofia, diventa quasi d'obbligo sul tema di questa materia in Africa...

Sono davanti a un "missionario" salesiano che tra l'altro insegna materie filosofiche in un liceo classico e scientifico di Lubumbashi nel profondo Sud dello Zaire (Shaba). Poichè ho già conversato con lui di cultura africana in genere, il riferimento particolare alla filosofia che insegna mi incuriosisce. L'interrogativo è d'obbligo...

ANS. Che cosa insegni? Mica Socrate, Platone, Aristotele... o Kant. Tu intendi restituire all'Africa le radici sue proprie. Dunque fammi sapere.

GAV. Si tratta di "iniziazione alla filosofia". A tutta la filosofia: africana e occidentale. Perciò anche un po' di Socrate, di Cartesio, di Hegel... Sono richiesti dai programmi di Stato.

ANS. Parliamo di questi programmi.

GAV. Poichè si tratta di "iniziazione", l'insegnamento locale si fa in un solo anno, per due ore la settimana. Quindi è un corso secondario. Però interessa i giovani e dà discreti risultati. Il corso comprende cinque parti: due, le principali, sono di introduzione e iniziazione al pensiero africano tradizionale e al pensiero europeo occidentale: poi ci sono tre parti più tecniche, ossia la logica, la metodologia delle scienze, la psicologia. Questo per dare agli studenti che debbono frequentare le università un quadro essenziale delle prospettive filosofiche. Il programma si può discutere ma così è e così va svolto. Le prime due parti almeno mi sembrano abbastanza ben congegnate. Nella prima parte, che si riferisce al pensiero africano tradizionale o alla "filosofia bantu", si approfondiscono tre temi precisi: il pensiero su Dio, sull'uomo, sulla morte e l'al di là. In base a questi temi - che sono certo metafisici" anche se noi più che della metafisica siamo tenuti a fare dell'antropologia culturale o se si vuole una descrizione "storica" e quasi sociologica del pensiero bantu - noi abbiamo la possibilità di toccare punte di ragionamento filosofico abbastanza impegnative e avanzate. I ragazzi sono interessati. Qualche volta riscoprono verità che già conoscevano, ma non a livello di consapevolezza e di verifica scientifica. Esempio: la religione africana è stata definita "animismo" in quanto gli africani credono che ogni essere, anche il più materiale, ha un suo "doppio" immateriale, un "ombra" spirituale: l'ombra dell'uomo sarà più potente, ma anche gli altri esseri la posseggono; e i rapporti tra le ombre spirituali, le influenze, le relazioni, sono "realtà" importantissima che la magia, la stregoneria, sfruttano al massimo. I ragazzi conoscono dalla pratica tribale tutte queste cose, ed è importantissimo riproporla a scuola, a livello di verifica filosofica, impegnandoli anche nella critica ai fenomeni vissuti. Allora provano un po' di imbarazzo, perchè da un lato sentono il valore del loro passato, dall'altro però vedono che il mondo moderno non ne tiene alcun conto; e allora non sanno bene da quale parte stare...

ANS. Scusami, ma io resto stupito di queste cose. Perchè sotto il mito, che magari domina in una certa "stregoneria" (metto questa parola proprio tra virgolette), c'è e occorre scoprire una verità. C'è dunque da difendere - se possibile - questa "verità" mitologica, che può anche sfuggire agli schemi culturali di un certo mondo moderno quasi "punito", nella sua capacità di comprendere, dalla prigione del proprio razionalismo. E' una mia digressione (e me ne scuso) a favore dell'Africanità. Parliamo allora dei grandi autori, se ve ne sono, della filosofia africana.

GAV. Nell'Africa tradizionale non c'era la scrittura, era un civiltà orale, non si mo a conoscenza di eventuali personalità spiccate, è invece il clan che ha trasmesso le varie tradizioni, sotto forma di preghiere, sotto forma - come dici tu - di simbol poetici, di racconti mitici, di canti e anche di danze, di proverbi soprattutto, e po sotto forma di maniere di vivere e di costumi concreti. Quindi la filosofia bantu, il pensiero africano tradizionale bisogna coglierlo come tu stesso hai sottolineato sott tutte queste forme. Non c'è una storia della evoluzione del pensiero, perlomeno non l conosciamo: è tra l'altro uno dei difetti di cui siamo coscienti, di cui accusiamo no stessi, per cui trattiamo il passato dell'Africa prima della colonizzazione come qual cosa di statico proprio perchè non ne conosciamo affatto le evoluzioni. Gli storici africani stanno correggendoci. Oggi incominciano a mettere in evidenza date precise, a che per l'Africa Centrale fino al Medio Evo: e potranno andare oltre... Per l'Africa nord-occidentale abbiamo migliori conoscenze fornite per secoli dagli studiosi arabi per l'Africa centrale, di cui si sapeva pochissimo, si stanno però scoprendo tradizio ni (legate a elementi portoghesi, arabi e a documenti del luogo) con date relativame te precise tra il 1300 e il 1400. Man mano che si scopriranno elementi culturali ben datati nella storia, è ovvio che si sarà in grado di ricostruire almeno in parte l'ev oluzione del pensiero africano lungo i secoli.

ANS. *E poi ci sono gli autori moderni... forse più sociologi e politici...*

GAV....Sì. Ci sono i filosofi, pensatori moderni abbastanza importanti. In Africa centrale la filosofia è venuta alla ribalta con un europeo, il padre francescano Plac de Tempels che nel '45 ha scritto un libro rivoluzionario, "La Philosophie Bantoue" (1 Filosofia Bantu) edito a Lubumbashi.

ANS. *Perchè "rivoluzionario"?*

GAV. Esisteva il pregiudizio che gli africani fossero primitivi, non avessero un p siero, quindi non potessero avere filosofia. Un libro che ha ricevuto e riceve ancora adesso un sacco di critiche, essendo stato scritto da un europeo anzichè da africani contenendo notevoli sviste e generalizzazioni. Però ha aperto una strada proprio a li vello filosofico, è stato un iniziatore, dopo di che sono venuti anche gli autori afr cani. Dapprima solo nell'ambito cristiano con ecclesiastici, come il rwandese Alexis Kagame ("La Filosofia Bantu-rwandese dell'Essere" ecc., lo zairese Vincent Mulago ("Rapporti tra la solidarietà clanica e la sacramentalità cristiana", oltre ad altri scritti filosofico teologici). Scritti interessanti, però sempre basati su una filoso fia descrittiva del passato. I nuovi filosofi, ecclesiastici e laici, dichiarano inve ce che il pensiero più interessante non è quello del passato ma quello che diventa ch ve di interpretazione per l'oggi. Perciò cercano di proporre una filosofia che è anco agli inizi, ma indubbiamente contiene stimoli e suggerimenti promettenti. Prendi M. T wa (Camerun), F. Ebussi Bulaga (Camerun), P. Laleye (Benin) e altri...

Usciamo allora un po' fuori dal solito schema: noi andiamo in Africa e là troviamo solo pelle nera, pelle nuda, deserto dei cervelli, vuoto di pensiero... No, noi andia mo incontro a uomini, abbiamo un impatto con il loro pensiero. Senza pretese addomest catorie e annessioniste, occorre approfondire che cosa dice questo pensiero in prospe tiva cristiana...

ANS. *Sostiene o contrasta il missionario, questo "pensiero africano"?*

GAV. Credo che tanto la filosofia in genere come anche i tentativi di creare un p siero cristiano africano siano appena agli inizi. Per dirla in prospettiva di un "nuo progetto", sia di chiesa e sia di una qualsiasi istituzione religiosa, è impensabile credo volere andare in Africa importandovi semplicemente il nostro bagaglio culturale quasi colonizzatori dello spirito. Questo tra l'altro andrebbe contro la stessa Chies

del Concilio e del dopo-Concilio. Si va in Africa con la disponibilità anche ad apprendere. Essendovi lì una cultura, una filosofia, una ricerca in atto sia pure incipiente, si va in Africa non con la mentalità pragmatica di chi porta con sé le proprie idee e la propria prassi; e neppure si va in Africa con il bagaglio culturale preconfezionato che abbiamo appreso nei nostri licei, nelle nostre università. Dobbiamo andare come gente che ha certe risorse e che mette se stessa e le sue risorse a servizio di una cultura dalla quale in compenso attinge altre risorse e altri vantaggi.

ANS. Il missionario, come si trova ad agire di fatto in questo contesto?

GAV. Gli africani a proposito di cristianesimo parlano di "inculturazione" nella loro cultura. I missionari che vengono dal di fuori devono entrare in una cultura diversa, ossia fare un' "acculturazione", proiezione di sé verso l'Africa. Il che è tanto comunemente riconosciuto, che nessun missionario che entri in Africa incomincia subito a lavorare. In certe diocesi non gli danno addirittura il permesso. Gli fanno fare uno studio, un tirocinio pratico, lo sottopongono a un esame pastorale. E' possibile che un europeo che ha una mentalità tutta propria, arrivando in Africa possa fare pastorale senza un minimo di conoscenze delle realtà ed esigenze locali? Ed allora sono stati istituiti dei centri per corsi di iniziazione che durano circa quattro-sei mesi e che preparano alla missione. Quando non è possibile frequentarli, il neo-missionario avrà per conto proprio la intelligenza e la prudenza di informarsi, studiare la situazione, documentarsi, assimilare le nuove dimensioni in cui dovrà agire. I vescovi insistono molto sulla necessità di una "inculturazione" del cristianesimo, per dare a questo un aspetto africano. Ma non soltanto un aspetto esterno, quasi un vestito di ricambio: si tratta piuttosto di una rinascita che non prende solo taluni "begli" elementi sparsi della cultura - come ad esempio quello della solidarietà, della socialità - da "battezzare" e far diventare cristiani; si tratta di prendere la cultura in tutte le sue dimensioni, con le sue stesse origini etico-mitiche, per farla convergere in Cristo tutta insieme. Ecco perchè le ricerche ultime che si sono fatte l'anno scorso in preparazione al Sinodo sulla Famiglia ponevano la questione: cosa c'è alle origini della concezione africana della famiglia, quale concezione di Dio, dell'uomo, della donna, del mondo, dei rapporti...

ANS. Cosa c'è alle origini della concezione africana della famiglia?

GAV. Tutti i popoli africani bantu credono in un Dio creatore. Dio è alle origini del mondo. Questa origine del mondo è però in funzione umanistica: più che della creazione delle cose si parla della creazione dell'uomo, come Dio ha mandato subito l'uomo e la donna nel mondo con dei compiti precisi, come essi si sono incontrati, quale è la volontà di Dio sull'uomo e sulla donna... Ma io non voglio fare qui il trattato scolastico. Ho semplicemente presentato qualche "assaggio" a conferma dell'esistenza di una cultura, di un pensiero africano, anche di un pensiero religioso, che merita tutta la nostra attenzione.

(Intervista di Marco Bongioanni)

ARGENTINA (PATAGONIA) - "PER LA PACE" PREMIATO MONS. ALEMAN

Rio Gallegos. Il premio nazionale "Condor de los Andes", conferito annualmente dal "Rotary" argentino alla personalità di maggiore spicco nel promuovere la pace argentino-cilena, è stato assegnato per il 1981 al vescovo salesiano di Rio Gallegos mons. Miguel A. Alemán. L'assegnazione avverrà nel prossimo aprile 1982 a Gen. Roca (prov. di Rio Negro) alle presenze di autorevoli rappresentanti nazionali di entrambi i Paesi e di un folto numero di invitati. Mons. Alemán svolge da sette anni la sua opera pastorale nella più estesa e più australe diocesi d'Argentina, essendo succeduto a mons. Maurizio E. Magliano, salesiano, primo vescovo della vasta diocesi patagonica.

"LAURA E' QUI"

La notizia. Dalla Congregazione per le cause dei santi è venuto per così dire - un colpo di acceleratore alla causa di Laura Vicuña, preadolescente cileno-argentina educata dalle FMA salesiane di Don Bosco. Con atto abbastanza "inatteso" il dicastero ecclesiale ha infatti deciso di non rifare il processo sulle virtù e di recepire le conclusioni già raggiunte nel processo ordinario della diocesi di Viedma. Laura sarà dunque presto venerabile?

Un passo al di là della casa salesiana a Bahia Blanca, dove pulsa il cuore delle opere di Don Bosco nella Patagonia settentrionale, la multiforme opera delle salesiane Figlie di Maria Ausiliatrice si condensa in un bella chiesa, com'è nella tradizione di una pedagogia accentuatamente sacramentale. Gente dall'esterno e allieve dall'interno la frequentano con devota disinvoltura, come un ritrovo di casa a cui liberamente si accede. Vi sostò per qualche attimo. Sembra di essere in una delle note chiese salesiane di Torino: San Giovannino, Valsalice... in qualunque chiesa stampo "Don Bosco" tra le tante ci ve ne sono al mondo, con quel medesimo inconfondibile calore di giovinezza.

La superiora, una direttrice dinamica che conosce tutti e sorridendo saluta chiunque incontra con un cenno del capo o della mano, mi guida verso la sacrestia. Immagino una bella sala, con un solenne monumento sepolcrale alla parete, io che arrivo dall'Italia con certi schemi culturali ostinatamente datati dal neo-classico, dal neo-rinascimentale dal neo-barocco... Niente. La sacrestia è spoglia, umile, direi povera. In mezzo alla parete di lungo, come da un quadro "di famiglia" appeso lì con l'affetto dei semplici, si affaccia il volto di una giovinetta adolescente. La signora direttrice saluta con il suo cenno consueto anche quella effigie, come fa con le allieve; poi me ne fa la più stringata delle presentazioni: "Laura è qui".

"Qui riposa nel Signore - leggo inciso su una lastra di marmo - Laura Vicuña, eucaristico fiore di Junin de los Andes, la cui vita fu un poema di purezza, di sacrificio, d'amore filiale. Imitiamola". Dopo la sorpresa, mi afferra questa semplicità di cose e di parole, così significativa di una breve esistenza e di una missione intensa, compiuta tra il 5.4.1891 e il 22.1.1904 ossia nel volgere di appena 12 anni 9 mesi 17 giorni. Semplicità altrettanto "parlante" avevo riscontrato qualche giorno prima sulla tomba di un giovane "principe araucano", sepolto poco più a Sud in un "ridotto" di Fortin Mercedes lungo il Rio Colorado: Ceferino Namuncurà, figlio dell'ultimo grande Cacico "pampero". Laura e Ceferino furono entrambi cileni per ascendenza, argentini del Neuquén per ambientazione sociale, "salesiani" per educazione e aspirazione.

"Purezza, sacrificio, amore filiale" caratterizzarono Laura: con accento sul sacrificio. Non corre molto divario rispetto alla sintesi dell'apostolato che caratterizza gli slanci di Ceferino come quelli di san Domenico Savio; anche perchè l'immolazione è stata comune a tutt'e tre questi adolescenti sbocciati nel giardino di Don Bosco. Ma la "preadolescente" Laura resta la più giovane dei tre: tutta la sua esistenza è stata contenuta nel vissuto di Ceferino, nato cinque anni prima e morto un anno dopo di lei. Perciò Laura ha più degli altri inquietato, oltre al singolo osservatore cristiano, la stessa Chiesa quando è stata avanzata per lei la proposta della "santificazione". E' mai possibile - ci si è chiesto - avviare all'onore degli altari creature di età così "acerba"?

Acerba... E' questione di intendersi. Nel momento "sintesi della sintesi" dei suoi verdi anni, Laura chiamò presso il suo letto di morte la madre, povera donna "traviata" dagli eventi e da un losco figuro di nome Manuel Mora, che senza sposarla aveva preteso

di sostituirsi al marito defunto "schiavizzando" lei e le due figlie. "Avvicinati mamma - le disse - ti devo parlare. Sto morendo. Ho chiesto a Gesù di morire e sono stata esaudita. Gli ho offerto la mia vita per te, per la grazia del tuo ritorno. Mamma, vorrei avere questa gioia mentre ti dico addio...". Annientata dal dolore e dalla rivelazione, la madre singhiozzò il suo sì; e mentenne la parola...

Tutto un travaglio di vita, scelte sofferenze delusioni speranze certezze amore... tutto per Laura gira su quel perno di sacrificio redentore. Qualcuno ha detto "per troppo breve tempo", ed ha calcolato esatto: dall'ingresso di Laura nel "nido" delle sue maestre, le suore Figlie di Maria Ausiliatrice, al giorno della sua morte intercorrono soltanto quattro anni; poco più di due e mezzo dalla sua prima Comunione e meno di due dopo la Cresima. Ma questo calcolo non è che materialmente quantitativo. Quando c'è di mezzo lo spirito, l'unità di misura è tutt'altra: è l'intensità dell'amore, è l'eroicità della scelta, è l'attimo - magari - dell'incruento ma conscio "martirio". Laura è qui, insomma, in questo stupendo balenio di luce.

Gli psicologi dicono che i modelli di vita in cui matura l'adolescente influiscono sulla sua personalità nella misura in cui gli trasmettono in modo chiaro e deciso valori o pseudovalori, convinzioni, norme di comportamento. Dicono inoltre che la mancanza di punti di riferimento precisi procura all'adolescente insicurezze e turbamenti nell'equilibrio, specie se egli si trova al centro di forti correnti che da ogni parte lo investono. Aggiungono che la situazione familiare anomala con annessi e connessi è motivo di distorsioni, talora fino a trasbordare in fenomeni di devianza, se a questo punto volessimo aprire le pagine di un trattato. Diamolo per scontato. Dopo di che bisogna precisamente prendere atto della situazione morale diffusa in genere tra le genti del Neuquén al tempo di Laura Vicuña e vissuta in particolare dalla madre di questa nella "estancia" di Manuel Mora a Quilquiuhè. Situazione scottante. "Accanto e mescolati agli indigeni - scrive Luigi Castano, biografo molto attento a quest'ottica - vi erano transfughi, avventurieri di ogni risma, evasi, fuorusciti, ben difficili da portare a vita morigerata e al rispetto della legge di Dio e degli uomini. Il difetto più grave, in tanta accozzaglia di gente, fu la mancanza del senso cristiano della famiglia, dovuta anche all'isolamento nel quale vivevano le persone". La stragrande maggioranza delle "unioni" era irregolare nel Neuquén di allora, dove la madre di Laura era commiserata dai più non tanto per l'irregolarità dell'unione quanto per la ferocia del Mora con cui conviveva...

Il primo sacerdote che penetrò nella zona, a Norquén, fu il salesiano p. Domenico Milanesio nel 1883. Vi andò poi mons. Giovanni Cagliero nel 1897 e benedisse una misera chiesetta che dopo due anni crollò. Missioni intraprese nel 1891-92 trovano il deserto spirituale. "Non si riuscì a legittimare le unioni neppure dei bene intenzionati", annota il Castano. Quanto si legge nei diari dei missionari di allora non lascia dubbi: "Se non fosse di alcune donne e ragazze educate cristianamente in istituti cileni, le quali sono come faro in mezzo a tanta oscurità morale, Norquén non sarebbe che un luogo di perversione".

Se i distorti "modelli di vita", se le "anomale situazioni familiari", avessero trovato in Laura l'adolescente "predabile" di cui parlano gli psicologi, non saremmo qui a parlare di lei. Stringiamo ancora più l'analisi alla situazione di casa, al rapporto "anomalo" di sua madre con il violento Mora, e ci renderemo conto che ben tenace e ben conscia dovette essere la "resistenza" organizzata da Laura per difendere sé e sua madre. Tenace è dire poco. Alla lucida scoperta della grave situazione materna, fatta mentre ascoltava una lezione di religione, Laura svenne. Ai ripetuti agguati del licensioso Mora, delle cui intenzioni essa si era resa ben conto, oppose con fierezza la virtù

adamantina e il tormento del cilicio che il confessore le consetì. Era costui il salesiano p. Augusto Crestanello, italiano di Vicenza, che della vita spirituale di Laura fu il più autorevole teste e anche il primo biografo: "Uomo di vita interiore ammirevole e buon forgiatore d'anime", poté definirlo un suo superiore di allora. Dunque uno spirito prudente che seppe sintonizzare i suoi consigli alla capacità e maturità di Laura.

Tenuto conto di tutte queste circostanze, la mente corre a Santa Maria Goretti. Appena un anno separa le due adolescenti nella nascita e un anno e mezzo nella morte. "Nè manca all'eroica fanciulla patagonica - osserva nella sua biografia il Castano - l'aureola di un occulto martirio". Maturato però da una scelta consapevole, lucida, sia per la crescita precoce che ha generalmente caratterizzato le adolescenti andine (Giulia Amanda, sorella di Laura, andò sposa alla medesima età di 13 anni (10.11.1906), sia per la personale capacità di "eroismo" espresso da Laura secondo un principio che la suprema Congregazione stessa per le Cause dei Santi (31.3-2.4, 1981) ha autorevolmente sancito. Per questo la figura di Laura Vicuña ha destato anche nei severi ambienti della Congregazione vaticana il più vivo interesse e favore. La sua causa sarà sveltita di var anni essendosi recepita a Roma, senza rifacimenti, l'indagine già svolta nel processo ordinario della diocesi di Viedma. Già in quella prima fase le sue eccezionali virtù si sono splendidamente stagliate sullo sfondo "tenebroso" di un ambiente "western", amorale rozzo.

"Laura è qui"... La presentazione strigata che me ne fa la suora di Don Bosco davanti all'umile loculo "finestra" - sempre però ingentilito e profumato dai fiori della Pa-pa - ha il tocco argentino di una campana a festa. "E' qui". Ed è tutto. Tutto è in quel trittico di "purezza, sacrificio, amore filiale": quanto basta per candidare agli altari una "figlia" di 12 anni, 9 mesi, 17 giorni...

Marco Bongioanni

"AMANDITA" IN PARADISO

Santiago del Cile. Il giorno 3 novembre 1981 è spirata serenamente a l'età di 87 anni la signora Giulia Amanda Vicuña del Pino, detta "Amandita", sorella minore della Serva di Dio Laura Vicuña.

A Santiago del Cile, città -del padre e degli avi, l'ultima superstite della famiglia di José Domingo Vicuña era ritornata da tempo: forse nella speranza di trovare una pace familiare mai conosciuta da giovane. Non l'aveva trovata.

La signora Julia Amanda - "Amandita", come veniva chiamata comunemente - dopo il matrimonio contratto con il sig. Oracio Jones a 13 anni (proprio all'età in cui la sorella "Laurita" si era offerta vittima per la salvezza della mamma), aveva avuto due figli: Pablo e Lidia. Dopo un certo tempo il marito Oracio l'aveva abbandonata per formarsi un altro focolare. Suo figlio Pablo le morì a 26 anni in un incidente aereo tra Santiago e Buenos Aires, sulle stesse Ande dove era fiorita la "santità" della giovane zia Laura. Undici mesi dopo, a soli 24 anni, le morì anche la figlia Lidia. Da quel momento la signora Amandita visse in totale solitudine il resto dei suoi giorni.

Un piccolo conforto e qualche appoggio ebbe dalla giovane Janette, nata dal secondo matrimonio di suo marito. La giovane non aveva vincoli con lei, ma le usò gentilezza e l'assistette nei momenti difficili, amministrandone i beni. Spesso però le occupazioni trattenevano Janette lontano da Santiago e in tali casi diventava difficile farle visita e badare ad essa. Con dei soldi fortunatamente vinti a una lotteria, Amandita poté rifugiarsi a 79 anni in una clinica per anziani. I suoi ultimi otto anni fu

rono più tranquilli. Le suore Figlie di Maria Ausiliatrice dell'istituto "Laura Vicuña" (Santiago-Sierrabella), conosciuto il ricovero e la situazione della signora si tennero sempre in contatto con lei e con le infermiere addette. Queste sapevano di poter chiamare le suore in qualunque momento e per qualsiasi necessità. La sua salute declinò in ottobre. Si rese urgente un attento esame medico e poichè Janette si trovava fuori Santiago le infermiere chiamarono le suore di Don Bosco. L'esame rivelò sintomi di broncopolmonite con serie complicazioni renali. Sopravvenne un disturbo circolatorio ad aggravare la situazione. Poichè non voleva starsene a letto, una generale disidratazione richiese iniezioni di siero. Si rimise abbastanza bene, quando un collasso circolatorio (il secondo) la portò di improvviso agli estremi.

"Eravamo vicino a Amandita - comunicano le suore - la vigilia della sua morte. Ci faceva intendere che le doleva la testa, tuttavia appariva serena. Ormai non le riusciva di esprimersi nemmeno con segni. Il giorno dopo chiedemmo notizie di lei per telefono e la risposta fu positiva. Alle ore 13 ricevemmo però l'inattesa notizia del suo trapasso. Aveva appena consumato una piccola colazione: pochi istanti dopo non era più... Quando ci rendemmo conto - proseguono le suore - che Amandita andava peggiorando, le procurammo la visita di un sacerdote salesiano, perchè le amministrasse i sacramenti. Questi fu molto sorpreso nell'apprendere che si trattava della sorella della Serva di Dio Laura Vicuña e la confortò spiritualmente. Amandita ci disse poi tutta la sua soddisfazione per la visita del sacerdote".

Signora delicata, fine, sempre premurosa degli altri: così l'hanno descritta le infermiere che l'assistettero negli ultimi otto anni. Si preoccupava delle suore in visita: "Mi è bastata la sua presenza, non faccia troppo tardi che non le succeda nulla per strada...". Aiutava le altre inferme, incurante della propria infermità; se riceveva qualcosa lo spartiva sempre con qualche vicino o con le infermiere. Amava leggere riviste salesiane che poi faceva circolare in clinica. Non era più la discolpa irrequieta che talora aveva messo a dura prova la sorella maggiore: qualcosa di Laura era passato in lei, in Amandita, anche se continuava a ripetere (ed era quasi tutto ciò che l'arteriosclerosi le consentiva di ricordare) che "Laurita era la buona e lei la birichina".

"Abbiamo molto apprezzato - dicono ancora le suore e le infermiere - la sua delicata gratitudine, specie nell'ultimo mese. Soffriva, ma sorrideva, era gentile, minimizzava il dolore, non voleva disturbare nessuno ma bastare da sola a se stessa".

La signora Giulia Amanda Vicuña del Pino aveva predisposto tutto per i propri funerali. Janette, che era tornata a Santiago, eseguì esattamente le sue volontà: essere deposta accanto ai suoi figli, il nome scritto sulla tomba, la manutenzione affidata a una signora amica a cui Amandita lasciava i pochi suoi averi non potendo diversamente ripagarla. Il 4 novembre alle 12 un sacerdote salesiano celebrò la Messa esequiale nella chiesa di "Nuestra Señora de los Angeles". Erano presenti suore FMA, postulanti, aspiranti, numerosissime giovani e ragazze. Tra i familiari Janette e due sorelle, con i rispettivi mariti.

Al di là delle nubi della lunga vita spartita tra lotte e dolori, al di sopra del bel cielo andino di Santiago e del Cile, c'era ad attenderla "Laurita", sorella buona, le braccia aperte accanto alla mamma salvata. Insieme si sono incamminate verso paesi meravigliosi, molto più belli del vecchio e crudele Neuquén.

M. B.

= Libero adattamento da un comunicato della Comunità FMA, Ist. "Laura Vicuña", Santiago Sierrabella (Cile).

DIDASCALIE

1-2. GIOVANNI PAOLO II AL QUARTIERE DON BOSCO.

Roma, 31.01.82. Due momenti dell'arrivo di Papa Giovanni Paolo II alla basilica di Don Bosco in Roma: a) davanti alla "marea" della più grande parrocchia romana; b) accoglienza dei salesiani (ispettore e direttore) al Santo Padre.

"Cresciuta attorno al grande tempio a Don Bosco - ha detto il Papa - la vostra parrocchia eretta nel 1953 è passata in questi anni da dodici mila fedeli a quasi centomila raggiungendo il numero più elevato della Diocesi. Mi sono ben note le varie difficoltà dell'ambiente. Conosco i problemi dei giovani, colpiti particolarmente dal fenomeno della disoccupazione, con evidenti tensioni e disagi; e quelli degli anziani, che spesso rimangono privi di assistenza. In questa cornice di vasti e non facili problemi sociali, i Padri Salesiani sono chiamati a svolgere un lavoro immenso ed oneroso. Come Vescovo di quest'alma Città, intendo rendere testimonianza allo zelo pastorale ed all'insonnata generosità dei Figli e delle Figlie di Don Bosco, mentre li ringrazio di cuore per quanto fanno".

3. LA FAMIGLIA SALESIANA ALL'UDIENZA PONTIFICIA

Roma, 24-30 gennaio. Si è svolta al "Salesianum" la "Nona Settimana di Spiritualità" sul tema: "Le vocazioni nella Famiglia salesiana. I convegnisti hanno partecipato all'udienza pontificia del mercoledì. Nella foto, a colloquio col S. Padre, sono rappresentati tutti i rami della famiglia. Ai 160 rappresentanti di 32 nazioni il Papa ha giurato che "il Signore Gesù sia al centro di una vita conforme alle attese di Dio".

4. MASSIMO DONA AL PAPA IL PIÙ CARO AGNELLINO

"Abito in un paesino sperduto tra le montagne - aveva scritto Massimo Tarullo alla TV italiana - e vorrei vedere il Papa di persona. Se mi aiutate gli porterò il mio più caro agnellino". E' stato accontentato ed ha mantenuto la parola. "Sei buono?" gli ha chiesto il Papa. "Credo di sì" ha risposto Massimo. La sua storia è servita ai salesiani della Direzione generale di Roma che ne hanno fatto un "film dal vero" per tutti i ragazzi che vogliono offrire la loro bontà come dono di Pasqua.

5-6. GIOVANI COOPERATORI HANNO PROMESSO A DIO...

Cisternino (Brindisi) 28.11.81. Otto giovani Cooperatori salesiani hanno fatto pubblica promessa e ricevuto un attestato di appartenenza alla Famiglia salesiana, presente il Rettor Maggiore don Egidio Viganò. Hanno compiuto il passo dopo una intensa preparazione spirituale. La loro decisione di vivere e operare con lo stile e nello spirito di Don Bosco è stata da loro dichiarata in belle lettere al superiore e ai compagni.

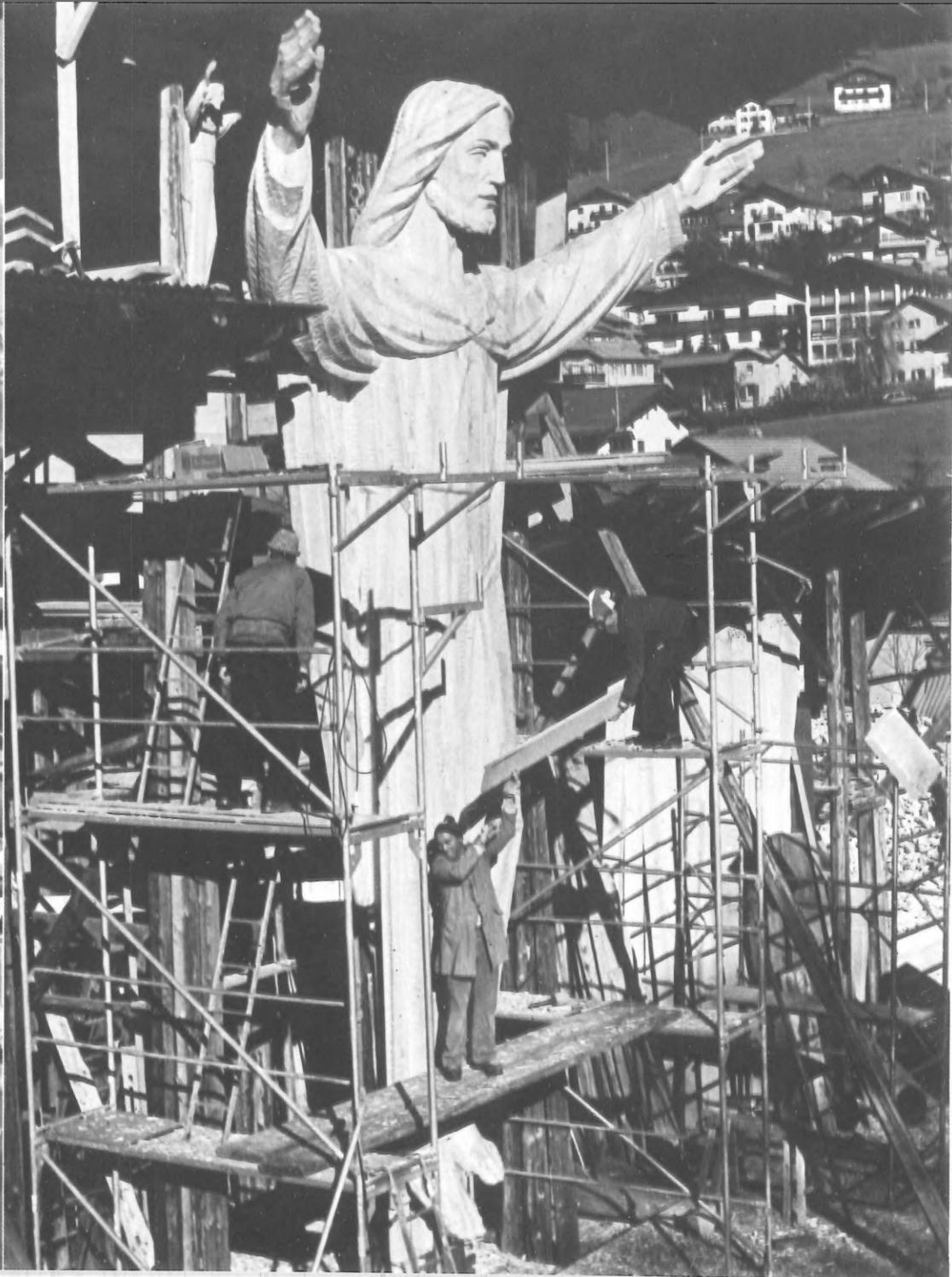
7-8. UN "CRISTO RISORTO" SUL COLLE DON BOSCO

Colle Don Bosco (Castelnuovo). Una gigantesca statua di Cristo risorto sarà collocata sopra l'altare maggiore del Tempio in costruzione ai "Becchi". A braccia aperte, Ge accoglierà tutti i pellegrini - salesiani, ragazzi, popolo - qui condotti dal santo e dai giovani. La statua del Risorto rammenta tra l'altro che Don Bosco fu santificato il giorno di Pasqua 1934 (saranno presto 50 anni!). La lavorazione a mano del grande monumento è quasi conclusa nei celebri laboratori artistici di Ortisei in Val Gardena: 8 metri altezza, 6 m. di apertura, tre tonnellate a lavoro finito; la più colossale scultura ginevrina mai realizzata a Ortisei. Sarà però Cristo a modellare gli uomini a sua immagine come voleva Don Bosco.









ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

APRILE 1982
n.4 anno 28

2. La Pasqua di Don Bosco
3. Vide il Papa in Gran Bretagna
21. Don Bosco a Tsz Wan Shan

SPECIALE FMA

13. Il Rettor Maggiore: "Testimoni di unanimità"
15. "Tappa 17". Sei mesi in sintesi

TELEX

5. Inghilterra. In principio i salesiani...
6. Ecuador. Luz del Domingo n.1000
7. Mondo "S". Secondo "Simposio Fam. Salesiana"
Fam. Sales. "Ciao Don Umberto Bastasi"....
8. Italia. "Prestinée" ovvero come fare il pane
Australia. "Onomastico mariano" 6^a edizione
9. India. Verso il centenario a Nord-Est
Rep. Dominicana. Una vita per i lavoratori
Ungheria. Parroco e attore tv
USA. Opere salesiane in lingua inglese
10. Belgio. Scuola salesiana a quota 2000
11. Papua N. Guinea. Novità nella Missione
Spagna. Scomparso l'ispettore don Sanchez
12. Cile. Salesiani costruttori di chiese
Cile. Giovani evangelizzatori di giovani
Portogallo. Una piazza per Don Bosco

INDEX

- Salesiani: 5, 6, 10-12, 14.
Missioni: 8-12 (passim), 21-23.
Famiglia Salesiana: 7,8,13-20 (FMA)
Profili: 2 (D.Bosco), 3-5 (Dom. Savio).
24. Didascalie
 - 25-28. Servizio fotografico



Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

LA PASQUA DI DON BOSCO

Lo scrittore e poeta danese Giovanni Joergensen nacque il 6.11.1866 a Svendborg e ivi morì il 29.5.56. A 18 anni era già panteista e naturalista. "Fu - come egli disse - una lunga notte polare d'inverno", trascorsa in febbrile attività letteraria.

Lo condussero al cattolicesimo la nausea di se stesso e un amico convertitosi dall'ebraismo. Nel luglio 1894 venne in Italia e si raccolse in meditazione ad Assisi. Il 16 febbraio 1896 entrò nella Chiesa cattolica.

Elesse Assisi come patria adottiva. Tra la copiosa produzione (circa 80 volumi) vi sono pagine dedicate a Don Bosco, da cui stralciamo i brani che seguono.

(...) Al licenziamento dal Rifugio ne seguì un altro. I fratelli Filippi, vedendo che il correre dei ragazzi rovinava perfino le radici dell'erba lo licenziarono dal prato; e purchè se ne andasse presto, gli condonarono una parte dell'affitto, non ancora pagata. Venne così un giorno nel quale l'Oratorio si radunò per l'ultima volta nel prato. Era la domenica delle Palme: 5 aprile 1846. Don Bosco si domandava inquieto: "Dove farò la Pasqua con i miei discepoli?".

(...) Come Francesco d'Assisi, trovò la sua Porziuncola. Da una piccola porzione di terreno Francesco smosse il mondo così come Don Bosco lo smosse dalla sua tettoia. Ambedue questi giganti realizzarono spiritualmente il sogno di Archimede. Dalla tettoia Pinardi come da Santa Maria degli Angioli irraggerà un movimento le cui onde, con cerchi sempre più ampi, raggiungeranno gli estremi confini della terra. E da allora fu un continuo ascendere (...).

Don Bosco occupa un posto così grande nella storia religiosa dell'Italia moderna, che non è possibile passare sotto silenzio né la sua figura né la sua opera. (...)

Si può con verità affermare che pochi uomini del secolo XIX operarono come Don Bosco per evangelizzare il mondo. Egli fu infatti evangelizzatore nel senso più profondo della parola. A lui si possono applicare le parole di Isaia: "Lo Spirito del Signore è sopra di me, perchè egli mi ha consacrato con la sua unzione a portare la lieta novella ai poveri, mi ha mandato a guarire coloro che hanno il cuore spezzato, ad annunciare ai prigionieri la liberazione...".

Non fu soltanto un sovrano del cuore; fu anche un intelletto superiore, un pensatore originale e uno scrittore di fama che lasciò una produzione letteraria di molti volumi. L'immagine di lui sarebbe imperfettamente tracciata se non si desse risalto anche a questa sua operosità evangelizzatrice... Da casa Pinardi fino alla chiesa di S. Francesco, a Valdocco, corre un portico con iscrizioni fatte mettere da Don Bosco. Le leggo tutte attentamente: è utilissimo sapere quali erano i pensieri che il grande amico dei giovani voleva che fossero sempre sotto i loro occhi. Leggo, e non trovo niente altro che i dieci Comandamenti.

Così poco e così tanto!

(...) La lieta novella di Don Bosco, il suo annuncio di liberazione, la Pasqua dei suoi giovani... tutto incominciò di lì.

VIDE IL PAPA IN GRAN BRETAGNA

Domenico Savio, il Santo adolescente di Valdocco, vide il Papa in Inghilterra con un secolo e mezzo di anticipo sul viaggio di Giovanni Paolo II. Ne riferì a Don Bosco come di una "distrazione", ma oggi quella "distrazione" si avvera quasi alla lettera: il Papa andrà in Gran Bretagna a fine maggio.

Quel ragazzino che gioca scatenato, così abile da vincere "atleti" più sperimentati e forti, e che improvvisamente si apparta, passeggia, riflette, o svolta all'angolo e sgattaiola furtivo nella chiesina - ancora fresca di calce e mattoni - che affianca i cortili rumorosi di giovanile allegria... quel ragazzino fa rabbia, o fa curiosità.

Si chiama Domenico. Savio di cognome e di presagio. Al compagno Francesia, di tre anni e mezzo più anziano, fa rabbia. "Lo avrei preso a cazzotti" commenterà Francesia molti anni dopo (qualcuno ancora lo ricorda) divenuto assai vecchio. A Giovanni Bosco, dinamico animatore della incipiente opera di Valdocco dove giocano tanti spensierati "fieuji" (figlioli), fa invece curiosità.

Anche al filosofo Bergson hanno fatto curiosità i "mistici". Che fenomeno è quella tale "distrazione" a cui essi dicono di andare soggetti, quando improvvisamente si "astraggono" dalla corposità del vissuto, escono fuori dal momento storico vitale ed entrano in una dimensione diversa dalla "natura rerum", quasi li risucchi una "macchina del tempo" e li trasferisca in dimensioni esistenziali e in esperienze storiche ignote al comune mortale?

Uomini e giovani d'oggi sono assuefatti per fantascienza a questo genere di trasmissioni oltre il tempo e lo spazio. Ma basta la risposta della fantascienza ad appagare la curiosità che suscita il fenomeno mistico?... Sia come sia, fu proprio uno di questi particolari fenomeni, osservato in Domenico, a incuriosire più di altre volte Don Giovanni Bosco.

"SE POTESSE PARLARE AL PAPA..."

Il quale Don Bosco ne parla nella biografia di Domenico da lui scritta e pubblicata un anno e nove mesi dopo la morte del ragazzo. Il linguaggio dei dialoghi, un po' agghindato dai tipici stilemi delle agiografie dell'epoca, va un poco semplificato, specie perchè a quei tempi la "lingua" corrente a Valdocco (Don Bosco incluso) era il semplice e schietto dialetto piemontese. Restituiamo dunque al fatto la sua più verosimile semplicità.

Domenico - secondo Don Bosco - "parlava spesso e volentieri del Papa con un vivo desiderio di poterlo vedere prima di morire". Intuiva di morire giovane; ma prima "aveva una cosa molto importante da dire al Papa". Lo ripeteva come un ritornello. Tanta insistenza incuriosì Don Bosco che gli chiese "quale fosse quella gran cosa che avrebbe voluto dire al Papa".

Domenico - Vorrei dirgli che in mezzo alle future tribolazioni non cessi di occuparsi in maniera speciale dell'Inghilterra.

Don Bosco - Perchè?

Domenico - Perchè Dio prepara un magnifico trionfo alla Chiesa in quel regno.

Don Bosco - Cos'è che ti fa dire questo?

Domenico - Glielo dico se lei non ne farà parola con gli altri, altrimenti mi burlano. Però quando andrà a Roma, lo dica a Pio IX... Dunque, un bel mattino, mentre faccio il ringraziamento della Comunione, mi prende una forte distrazione e vedo davanti

a me una gran pianura piena di gente calata nella nebbia. Quella gente andava in giro come chi ha perduto la strada e non sa più dove mette il piede. Questo Paese, mi dice uno, è l'Inghilterra. Io volevo domandare altre cose, ma in quel momento vedo là il Papa come si vede dipinto in certi quadri: vestito dei più bei paramenti e con una fiaccola in mano, il Papa va incontro a tutta quella gente: e man mano che lui si avvicina, al chiaro della sua fiaccola scompare la nebbia e tutti restano in una luce come di mezzogiorno. La fiaccola, mi dice ancora quel tale, è la religione cattolica che deve illuminare gli inglesi...".

Don Bosco non dice di più. C'è però quanto basta per intuire l'ansia ecumenica di Savio. Certo, il piccolo santo l'aveva attinta dallo stesso Don Bosco: la sua "distrazione" è anche una spia del gran parlare che in quegli anni - ossia attorno allo sviluppo del Movimento di Oxford avviato dai Trattariani nel 1833 e animato dal futuro cardinale John Newman, che nel frattempo (1845) era entrato nella Chiesa cattolica - si faceva (anche a Valdocco) sull'Inghilterra e sul suo riavvicinamento a Roma. Ma sorprende molto il riverbero che notizie opinioni dispute di quel genere ebbero nella sensibilità di Domenico. Il ragazzo semplicemente le travalicò, intuendone il probabile e più o meno lontano sbocco: l'unione forse delle due Chiese e la presenza fisica del Papa in Gran Bretagna. Grande desiderio, per un piccolo adolescente di metà ottocento.

OGGI IL PAPA RISPONDE

Domenico Savio morì nel marzo 1857 senza avere alcuna "soddisfazione" al riguardo. L'anno successivo Don Bosco portò l' "ingenuo" messaggio del ragazzo a Pio IX, che l' ascoltò con molto interesse. "Questo - disse il Papa - mi conferma nel mio proposito di lavorare con energia a favore dell'Inghilterra come ho fatto finora: lo terrò, se non altro, come consiglio di un'anima buona...".

Più che consiglio era previsione, anticipata lettura storica; ma nessuna "profezia" può essere ben compresa e raccolta specie quando è così prematura. Può darsi che parzialmente essa riesca più comprensibile oggi a chi la confronti con l'annuncio dell'imminente viaggio di Papa Giovanni Paolo II in Gran Bretagna. Questo viaggio (28 maggio - 2 giugno 1982) sta più di altri polarizzando l'attenzione del mondo e delle Chiese per il significato e le conseguenze che comporta. Intanto si vanno normalizzando i rapporti tra Gran Bretagna e Santa Sede con la nomina di regolari rappresentanti reciproci. Inoltre, il programma della visita papale ha suscitato oltre Manica un'attesa e una preparazione inconsuete.

Che cosa direbbero il ragazzo di Don Bosco e Don Bosco stesso nell'udire oggi che l'arcivescovo di Canterbury dott. Robert Runcie, capo della Chiesa anglicana, ha sottolineato in seno al suo Sinodo l'importanza "senza precedenti" della cerimonia ecumenica - si parla di una comune "liturgia della parola" con rinnovazione delle promesse battesimali - alla quale il Papa parteciperà in abiti pontificali nella stessa maggiore cattedrale anglicana? "Questo fatto - ha sottolineato l'arcivescovo Runcie - non ha precedenti nella storia della Chiesa d'Occidente (...). Io credo che il rito sarà modello degli atteggiamenti che dovremo prendere nel corso di questa visita e dopo".

INCONTRO ALLE MOLTITUDINI

Tutte le Chiese di Gran Bretagna sono state invitate a partecipare perchè il "primate" desidera che non si tratti di un incontro esclusivo della Chiesa anglicana e perchè il Papa avrà così occasione di incontrare i capi di altre Chiese sia interne e sia esterne al Paese. Dal canto suo il cardinale Basil Hume, arcivescovo cattolico di Westminster, ha detto che "la visita sarà un grande passo verso l'unità delle due Chiese;

sebbene - ha aggiunto - sia poco saggio attendersi un improvviso e radicale mutamento nelle relazioni tra le due Chiese dalla visita di un giorno; noi lavoriamo infatti per una progressione organica verso l'unità e non è firmando un documento che può compiersi una fusione".

"In quel momento - ha detto Domenico - io vedo là il Papa che va incontro a quella gente vestito di paramenti pontificali". Oltre a Londra e Canterbury è previsto che il Papa visiti Coventry e Manchester. a Coventry, città martire, su un palco di cento metri montato con strutture d'acciaio, il Papa concelebrerà una liturgia eucaristica insieme a 20 vescovi e una moltitudine di sacerdoti: si prevede un'affluenza di mezzo milione di persone. Anche a Manchester sarà celebrata una Messa all'aperto, e qui le persone potranno oltrepassare il milione. Il 1° giugno il Papa visiterà la Scozia; il giorno dopo il Galles dove è previsto un grande raduno di giovani nel parco di Cardiff.

Ecco le "pianure gremite di gente" che Domenico vide illuminarsi davanti al Papa. Che sparuti gruppi contestatari ancora gridino "no popery" (vecchio slogan antipapale) nelle sacche della vecchia Inghilterra significa solo che piccoli banchi di nebbia ristagnano ancora pigramente qua e là. Ma il Papa - come nella "distrazione" di San Domenico Savio - va oltre Manica all'insegna della verità e dell'amore; e l'Alleanza evangelica ammonisce da Londra a "trattare i membri della Chiesa cattolica romana con amore rispetto e cortesia; ad ascoltare sinceramente coloro che parlano di rinnovamento; a proclamare il Vangelo davanti a tutti...".

Questa è nebbia che si dissipa. Questa è luce che risplende.

Marco Bongioanni

IN PRINCIPIO, OLTRE LA MANICA

L'inizio delle opere salesiane in Gran Bretagna non è disgiunto dal "Movimento di Oxford" e dal vaticinio di S. Domenico Savio.

Un giorno arrivò a Valdocco un giovane prete di Londra. Voleva incontrare Don Bosco per farsi salesiano. Il santo lo accolse, lo fissò in volto, gli disse: "Se ne torni in patria: avrà una grande missione da compiere; e poi... vi riceverà i miei figli".

Anni dopo, quasi alla vigilia della morte (fine 1887) Don Bosco poté inviare a Londra i primi tre salesiani: "Benedico Londra..." mormorò tra le ultime parole, e fu una benedizione feconda. L'opera salesiana si dilatò da Battersea a Blaisdon a Burwash a Chertsey a Oxford...

La tappa di Oxford merita qualche attenzione. Quando bisognò trasmigrare da Burwash (Sussex) qualcuno sussurrò ai salesiani: "Oxford". La casa era pronta, un antico seminario anglicano nel sobborgo di Cowley-Littlemore. Ma sì! Proprio "Littlemore" del celebre Movimento di Oxford, il seminario che aveva restituito i primi anglicani al cattolicesimo, il luogo dove fu accolto nel cattolicesimo lo stesso Newman quando "all'Inghilterra diede tale scossa da farla ancora fremere tutta" (Disraeli).

"Vi giungemmo - scrisse p. A. Franco in un rapporto del 1924 che si conserva manoscritto nell'archivio salesiano centrale - alla spicciolata un sera di gennaio, vigilia dell'Epifania. Alcuni cattolici tutti ex anglicani e amici di Domenico Savio, vennero a salutarci: fu una grande festa...".

Così, dopo il 1921 l'antico e celebre seminario anglicano divenne seminario delle missioni salesiane. Un giorno del 1923 esso accolse un ospite di riguardo, che i salesiani aveva assistito fin dal loro arrivo in Gran Bretagna: il card. F. Bourne arcivescovo di Westmister e successore di Manning. Era quel medesimo prete di Londra, che 36 anni addietro Don Bosco aveva congedato da Valdocco perchè in patria "aveva una grande missione da compiere...".

"LUZ DEL DOMINGO" N. 1000

Quito. Il coadiutore salesiano sig. Giuseppe Ruaro ha iniziato il 7 ottobre 1962 la pubblicazione di un giornaletto settimanale in coincidenza con l'apertura del Concilio Vaticano II. Tre pagine di messaggio cristiano e il testo della messa domenicale in quarta. Dai 15 mila esemplari d'inizio, il foglio è salito oggi a oltre 110 mila copie di tiratura settimanale. Un bel cammino e soprattutto un buon esito in vent'anni.

E' stato diffuso in tutto l'Ecuador il numero "1000" del settimanale "Luz del Domingo" (Luce della domenica), una pubblicazione curata dalla tipografia della Scuola Tecnica Don Bosco a Quito. Primo direttore responsabile alla data di fondazione - 7 ottobre 1962 - fu il p. Julio Perello sdb; attualmente è il p. Román Guzman sdb. Chi lo edita da vent'anni è però il coad. Giuseppe Ruaro, dinamico e generoso salesiano che coraggiosamente lo lanciò inizialmente con 15 mila copie di tiratura. Era un rischio e comportava un notevole sacrificio. A poco a poco l'impresa si è affermata e da qualche tempo è giunta a toccare tra i 110 e i 125 mila esemplari, stampati a due colori.

Nell'esprimere congratulazioni e gradimento per questo servizio, la Chiesa e la Nazione ecuadoriana prendono atto di questi vent'anni di sforzi, compiuti tra molte difficoltà, e tuttavia anche gratificanti. Tutti hanno apprezzato e apprezzano il valore informativo di questo "foglietto" che con un certo itinerario editoriale è stato stampato per un anno nella tipografia salesiana di Quito-La Tola; quindi per otto anni nella scuola grafica Don Bosco di Cuenca; infine si è stabilizzato nell'attuale forma presso la "Editorial Don Bosco" (Scuola Tecnica de la Ciudadela Kennedy) a Quito.

Per la sezione liturgica il principale collaboratore del settimanale è oggi il padre Miguel Ramos S.J.. Al salesiano sig. G. Ruaro tutto il peso editoriale; egli presta da 21 anni il suo servizio in Ecuador e si considera molto ecuadoriano. "Luz del Domingo" vuole commemorare il suo millesimo numero offrendo gratuitamente a tutti i lettori che lo desiderano il testo dell'enciclica "Laborem Exercens" in cui Giovanni Paolo II tratta appunto del lavoro umano in termini assai consoni alla situazione del Paese. Il "regalo mille" si augura solo come controportita qualche suggerimento e richiesta di temi preferenziali per migliorare quanto più è possibile i contenuti del periodico.

Il Nunzio apostolico in Ecuador mons. Vincenzo Farano in una lettera inviata ai salesiani da detto: "Nelle mie visite alle diocesi ecuadoriane ho notato con profonda soddisfazione quanto è diffuso il settimanale di orientamento informazione e formazione cristiana 'Luz del Domingo': esso circola nelle parrocchie, nelle comunità religiose, nelle famiglie cristiane, tra giovani e adulti. E' la 'Buona Novella' annunciata al cuore dei fedeli, il pane di vita spartito tra i poveri, il seme del bene sparso e seminato nei campi del Signore. Al compiersi della millesima edizione, con la sua tiratura oltre 110 mila esemplari, invoco le divine benedizioni su questa grande impresa evangelizzatrice voluta dai padri salesiani, benedico i figli di Don Bosco che sull'empio del padre e fondatore diffondono il messaggio cristiano in maniera così serena efficace e profonda tra le anime di questo cattolico popolo ecuadoriano. Come rappresentante del Santo Padre faccio voti perchè il periodico sia sempre più diffuso. Possa questa 'Luce della Domenica' illuminare tutti e ciascuno nel cammino arduo della verità, dell'amore, della pace".

Nulla da aggiungere al preciso e autorevole riconoscimento.

Quito 29.11.81.

"El Comercio"



MONDO "S" - SECONDO SIMPOSIO SULLA FAMIGLIA SALESIANA

Roma. Esperti di varie nazioni si sono incontrati al "Salesianum" di Roma dal 19 al 23 febbraio scorso per discutere a livello scientifico i dati (identità, problemi, rapporti) emergenti dalle rispettive ricerche sulla Famiglia salesiana (FS). Come è noto, questa si compone non solo delle congregazioni maschile (SDB) e femminile (FMA) fondate da Don Bosco, ma anche ad altre istituzioni risalenti a Don Bosco stesso: Cooperatori ed Exallievi; istituti religiosi paralleli; istituti secolari (VDB) e - insomma - tutto il complesso delle fondazioni operanti nel mondo e nella chiesa in situazioni diverse ma con il medesimo spirito del fondatore. In questa prospettiva il "movimento salesiano" risulta variamente articolato ed assai più ampio di quanto comunemente non dicano le statistiche strettamente limitate ai religiosi (SDB e FMA) strettamente intesi.

Questa realtà originaria, rivelatasi particolarmente attuale in questi ultimi tempi, era già stata evidenziata dal Cap. gen. XX del 1971. In seguito al quale, e soprattutto dopo il successivo Cap. gen. XXI del 1978, che fornì precise indicazioni di sviluppo, fu tenuto nel 1979 un primo "Simposio sulla FS", con la partecipazione di tutti i gruppi componenti. Fu in tale sede che emerse un primo abbozzo sia sulla identità dei singoli rami, sia sulla collaborazione d'insieme per una pastorale comune. Nel concludere quel primo "Simposio" il Rettor Maggiore chiese ulteriori precisi approfondimenti. Degli studi vennero incaricati una quindicina di esperti sia rappresentanti i rami della FS, sia specializzati in attinenti discipline (teologia, filosofia, storia, sociologia, psicologia e scienze dell'educazione...) perchè fornissero gli approfondimenti richiesti. Sono stati questi esperti ad incontrarsi ora nel secondo "Simposio sulla FS". I risultati dei loro studi e ricerche, già concretati in rigorose pagine scientifiche, sono stati esaminati insieme, confrontati, discussi, approfonditi. In base ai rilievi emersi, ogni studioso dovrà in tempi brevi rielaborare il testo della propria relazione e farlo poi confluire in un volume "panoramico", essenziale per chiunque voglia non solo conoscere la storia e l'identità della FS, ma soprattutto curarne la pastorale specifica. Ci auguriamo che presto il volume in parola venga a colmare l'attesa.

FAMIGLIA SALESIANA - "CIAO" DON UMBERTO BASTASI...

Roma. La notizia della morte, non inattesa, ma rapida, di don Umberto Bastasi - quasi un' "istituzione" per gli Exallievi di Don Bosco di cui fu Delegato mondiale per 40 anni - ha subito fatto il giro del mondo.

E' mancato alle ore 15 di venerdì 12 marzo. La sera prima aveva ancora cenato e celiato con i più intimi dei confratelli: le crisi del suo organismo, minate nella pur quadrata robustezza da un infarto di due anni fa (quando consegnò ad altri la carica che ricopriva), non gli avevano impedito di comunicare, di consigliare, di scherzare, di partecipare e per quanto poteva di "lavorare" come sempre aveva fatto nei suoi 77 anni di vita.

L'autunno scorso (15-18 ott. 81) aveva voluto presenziare all' "Eurobosco" di Lugano, festeggiato dagli Exallievi di tutta l'Europa. Ora sognava ancora un viaggio in Terra Santa... Ha raggiunto i "verdi pascoli" d'una Terra promessa più alta, dove l'ha accolto Gesù a braccia aperte: "Vieni servo buono e fedele, sempre fedele nel poco e nel molto, entra nel gaudio del tuo Signore".

= ANS-D/BS fornirà prossimamente un più ampio profilo di don Umberto Bastasi.

ITALIA - "PRESTINEE" OVVERO COME FARE IL PANE

Cinesello Balsamo (Milano). "Donna, fare il pane è bello" potrebbe essere il nuovo slogan delle ragazze in cerca di lavoro. Nell'Istituto di Maria Mazzarello di via Vicuna, a Cinesello Balsamo, è stato inaugurato il primo corso in Italia per donne "prestinèe". E' la prima volta che le studentesse dai 14 ai 18 anni possono incominciare il corso con la certezza dell'impiego, paga base assicurata settecentomila lire. Prima di poter iscrivere le ragazze, il Ciofs (Centro italiano opere femminili salesiane) ha dovuto superare non pochi ostacoli. "Sono diversi anni che il nostro istituto dà la possibilità a molte ragazze di tutti i Comuni dell'hinterland di diplomarsi operatrici di ufficio con buone possibilità di lavoro - dice suor Iside Malgratti, FMA e "preside" della scuola - ma ultimamente i settori commerciali hanno avuto un calo. Ora si cerca spazio con i lavori artigianali e tra i più interessanti abbiamo pensato a quello di panetteria. Avevamo gli spazi per il laboratorio e con l'aiuto finanziario della Regione e di altre associazioni siamo riuscite a completare le iscrizioni con 32 ragazze che hanno voglia di un impiego a breve scadenza".

Il corso avrà una durata di due anni con orario dalle 6 alle 14; per il primo anno sono previste cinque ore alla settimana di panificazione e cinque di pasticceria, il resto del programma è culturale, con diverse materie compresa la lingua francese. Il secondo anno l'orario verterà quasi tutto sulla pratica.

AUSTRALIA - "ONOMASTICO MARIANO" SESTA EDIZIONE

Queensland. Margaret e Bern Foley (125 Sierra Drive, Mount Tamborine 4272, Queensland, Australia) rilanciano - sempre con l'appoggio della Famiglia salesiana e con l'interessamento dello stesso Rettor Maggiore don Egidio Viganò - il loro omaggio annuale alla Madonna tramite il "rosario-augurio" recitato "insieme" da tutti gli aderenti del mondo, nel giorno onomastico di Maria (8 settembre). Sarà la sesta edizione di questa Festa popolare di preghiera che, per iniziative dei due benemeriti "cooperatori" data dall'anno 1977. "La catena mondiale - scrivono i coniugi Foley - oggi più che mai è dedicata a Maria Ausiliatrice e noi la consideriamo una espressione di genuina salesianità: noi saremo molto riconoscenti a tutti coloro che vorranno scriverci per chiedere chiarimenti o per partecipare la loro adesione, dovunque si trovino nel mondo..." I due instancabili animatori dell'omaggio mariano ("Universal Rosary Bouquet for our Blessed Mother's Birthday") hanno allargato di anno in anno la schiera dei partecipanti alla iniziativa, tutta unicamente spirituale, anche tramite l'appoggio della stampa e dei mass media. Per loro tramite l'Australia ha irradiato in ogni nazione (come attestano ampie documentazioni di stampe, lettere e altre prove) un delicato e filiale omaggio alla Madre della Chiesa da parte dell'uomo contemporaneo.

COLOMBIA - MADRE ANNA MARIA LOZANO AL "GRANDE PREMIO"

Bogotà. Un telegramma al Rettor Maggiore dei salesiani (6.3.82) annunciava la serena morte di Madre Anna Maria Lozano, già per 40 anni Superiora generale della Congregazione delle Figlie dei Sacri Cuori fondata ad Agua de Dios dal Servo di Dio Luigi Variara, salesiano. La Congregazione - uno dei rami di cui si compone la Famiglia salesiana nel mondo - conta oggi circa 500 suore che, dopo essersi efficacemente occupate degli Hanseniani e dei poveri in America Latina, hanno oggi larghe prospettive in Africa e nel Terzo Mondo.

Madre Lozano succedette giovanissima alla prima Superiora M. Oliva, lebbrosa, guidando l'Istituto in consolidamento con molta prudenza sapienza decisione, tra difficoltà che è facile supporre. Si è spenta alla bella età di 98 anni.

(Su M. Lozano forniremo più ampie notizie in ANS-D/BS prossimi numeri.)

INDIA - VERSO IL CENTENARIO DELLA CHIESA NEL NORD-EST

Shillong. *La Chiesa dell'India si sta preparando fin d'ora alle celebrazioni del 1990, nel centenario dell'arrivo dei missionari cattolici nella parte nord-orientale del Paese? I sette vescovi della regione, di cui quattro sono salesiani di Don Bosco, hanno deciso di preparare i fedeli all'avvenimento con una serie di lettere pastorali congiunte. La prima, per il 1981, è stata dedicata al tema della Chiesa. La seconda, messa a punto dai presuli durante un incontro svoltosi il 12 ottobre scorso nella città di Shillong, ha per argomento la vita cristiana e, in particolare, la fede, come forza dinamica che trasforma e rinnova la persona, la famiglia e la società.*

REPUBBLICA DOMINICANA - UNA VITA PER I LAVORATORI

Santo Domingo. Il salesiano laico (coadiutore) Celestino Dell'Alba è stato insignito di speciale onorificenza dal Governo nazionale "per avere fondato - attesta la motivazione - la prima scuola di formazione tecnico-professionale del Paese: lavoro al quale ha disinteressatamente dedicato gli anni migliori della sua vita, formando i migliori pionieri dello sviluppo tecnico-industriale della nazione". Il sig. Celestino Dell'Alba, "vicentino", ha trascorso tutta la sua giovinezza salesiana nella Rep. Dominicana fondando laboratori e formando apprezzati tecnici. Ora risiede in Italia ed insegna nel Centro di formazione professionale di Alessandria. Mantiene però i contatti con gli amici Dominicani e continua ad adoperarsi per le loro scuole, non senza fare (a 70 anni suonati) qualche "salto" oltre oceano. (J.S.).

UNGHERIA - PARROCO E "ATTORE TELEVISIVO"

Tordas. *La televisione ungherese, a scanso di equivoci in fatto di religione e di riti, si è data un consulente: "Zoli Bacsi" (zio Zoli). Si tratta del parroco di Tordas, il salesiano Zoltan Csupor, ideatore e custode tra l'altro di un prezioso museo storico-culturale che lo mette a contatto con vasti strati di pubblico e di giovani. "Alla Tv di Stato - dice p. Csupor - ricordano i miei disappunti esplicitamente dichiarati ogni volta che sul video sono apparse scene che banalizzavano cose di chiesa: gli attori e tecnici non possono intendersene. Perciò adesso - prosegue Csupor - mi telefonano prima. Giorni fa sono venuti in tre a dirmi che stavano girando una scena di funerale per un documentario. Avrebbero avuto piacere che per l'esattezza non agisse un attore, ma un vero prete che si sa comportare come tale. Non ho detto di no, dietro l'assicurazione di un totale rispetto per la religione. Fu così che per due giorni sono diventato anche attore televisivo. Penso che nè Don Bosco nè il nostro Papa mi disapprovino".*

STATI UNITI - OPERE SALESIANE IN LINGUA INGLESE

New Rochelle (NY). Si era manifestato in passato un certo disappunto nel mondo salesiano anglofono per la scarsa offerta di lettura salesiana in lingua inglese. Il p. Jim Hurley di N.Rochelle, ha risposto facendo a tutti una sorpresa: egli ha raccolto e diffuso un nutrito elenco di opere, sia originali che tradotte, in lingua inglese appunto. Il suo catalogo notevolmente ricco di titoli è stato redatto tenendo conto delle pubblicazioni sia dei salesiani che delle Suore FMA nei vari Paesi anglofoni: Australia, Filippine, G.Bretagna, Hongkong, India, Irlanda, Malta, Sud Africa. E naturalmente degli USA.; raggiungendo esattamente un totale di 150 titoli, quanti possono utilmente rifornire la sezione salesiana di ogni biblioteca comunitaria. Il desiderio di p. Hurley è ora quello di aggiornare di anno in anno il suo catalogo, corretto dove sia necessario e completato dei dati mancanti. La notizia riguarda tutta la Famiglia salesiana. Chiunque sia interessato (e tutti lo sono!) può mettersi in relazione con lui all'indirizzo di "Don Bosco Publications" - Box T, 148 Main Street - New Rochelle, N.Y. 10801 - USA -

STATI UNITI - RICONOSCIMENTO A MONS. OBANDO

Washington. Un riconoscimento per la difesa dei diritti umani in Nicaragua è stato conferito dall'Istituto sulla religione e la democrazia di Washington al salesiano arcivescovo di Managua, mons. Miguel Obando Bravo, in visita negli Stati Uniti. Nel ricevere il premio il presule - come riferiscono fonti cattoliche americane (NC News Service) - ha sottolineato l'impegno della Chiesa al fianco del popolo per ricostruire la nazione nella libertà e nella giustizia e per la difesa dei diritti umani. Durante una conferenza stampa tenuta a Washington, mons. Obando Bravo ha riferito di essersi incontrato con funzionari del Dipartimento di Stato americano, auspicando nel corso dei colloqui lo sviluppo dei buoni rapporti tra i giovani del Nicaragua e degli Stati Uniti. In particolare, egli ha detto di aver caldeggiato il dialogo per la soluzione dei problemi e l'impegno a favore dello sviluppo dei popoli. Negli Stati Uniti, l'arcivescovo di Managua è stato ospite del cardinale Terence Cooke, arcivescovo di New York, del cardinale John Krol, arcivescovo di Philadelphia, e dell'arcivescovo di Washington, mons. James Hickey. Egli ha affermato che il ruolo della Chiesa cattolica in Nicaragua consiste nel "predicare la buona notizia del Vangelo, denunciare il peccato e promuovere la salvezza integrale degli uomini e delle donne, anima e corpo, con una scelta preferenziale per i poveri".

BELGIO - SCUOLA SALESIANA A "QUOTA DUEMILA"

Liegi. L'istituto scolastico salesiano "S. Giovanni Berchmans" sta per raggiungere 1 duemila presenze giornaliere di giovani allievi. Motivi di ristrutturazione scolastica hanno indotto ad assorbire in esso l' "Institut Sainte-Marie" fondendo insieme tutto l'insegnamento generale. Di colpo gli allievi, ragazzi e ragazze, sono passati ad oltre 1900 includendo tutti i gradi scolastici: da quello primario (scuole elementari) a quello secondario (scuole medie, liceo, ist. tecnico-professionale, ecc.). E' ovviamente aumentato il numero degli insegnanti e si sono prospettate nuove possibilità pedagogiche sull'orientamento giovanile, ad esempio verso i settori linguistico, commerciale, amministrativo... Anche la comunità salesiana ha dovuto numericamente aumentare. Benchè due "postulanti siano partiti verso il noviziato, altri giovani confratelli sono giunti a dare man forte, richiedendo i compiti di animazione un personale numeroso, competente, convinto. Insieme i salesiani di Liegi intendono realizzare con vivacità e fecondità lo spirito di Don Bosco, ricco di iniziative, sensibile alle relazioni umane serene e cordiali. Su tutto, una sola "ombra": la crisi economica, che tocca tutta la società, non risparmia certo le case di educazione, specie gli "internati" che - tra giovani eccellenti - annovera pure quelli segnati dalle difficoltà del nostro tempo. L'aiuto ai più poveri crea perciò sempre qualche difficoltà al padre economo ogni fine mese... E ciò nonostante la missione di Don Bosco continua.

(Corr. di O. Beghin)

ITALIA - NUOVA DELEGAZIONE IN SARDEGNA

Cagliari. A partire dal 12 settembre scorso è entrato in vigore un decreto del Rettor Maggiore dei salesiani che ha eretto le opere dell'isola di Sardegna in "Delegazione direttamente dipendente dal Rettor Maggiore" stesso, distaccata dall'ispettorato di Roma. La proposta, ripetutamente avanzata dai Capitoli ispettorali della provincia "Romano-Sarda" ha così avuto riscontro concreto. La nuova Delegazione ha sede a Cagliari ed è ormai in piena attività con un proprio "Notiziario" di informazione circa le decisioni sia del Consiglio regionale e sia delle singole case (8). Come primo Delegato è stato nominato don Francesco Varese, nativo di Lanusei (Nuoro). Con la Delegazione Sarda le circoscrizioni salesiane in Italia raggiungono il numero di 14: ispettorie 11, delegazioni 3.

PAPUA NUOVA GUINEA - GOVERNO E "ROTARIANI" PER LA MISSIONE SALESIANA

Araimiri (Kerema). *Tangibili miglioramenti si notano oggi nella missione salesiana rispetto alla situazione di un anno fa. Dall'Australia tre gruppi di Rotariani sono venuti a trascorrere un paio di settimane nel territorio, ognuno con un progetto di costruzione, e hanno lavorato scdo, sei ore il mattino, sei ore il pomeriggio, con minime soste per i pasti. In breve tempo hanno costruito sei aule scolastiche e la residenza del missionario. Parliamo di strutture essenziali, strutture in legno e tetti di metallo. Resta ai salesiani il compito delle rifiniture: sistemazione di pannelli laterali in alluminio, piazzamento dei pavimenti in legno, e altre strutture che i gruppi "Rotary" non hanno avuto il tempo di portare a termine. E' stato fatto dell'altro, però, in aiuto alla missione. Ora non mancherà più l'acqua alla scuola salesiana e non si dovranno più mandare i ragazzi alle loro case lontane per... dissetarli. I rotariani hanno fornito Araimiri di serbatoi supplementari per assicurare sufficienti riserve d'acqua. Un buon aiuto e una sorpresa per il missionario che non se lo attendeva, nè sapeva che i Rotariani lavorassero anche per le Missioni. Altri miglioramenti sono stati apportati dal Governo. La "carreggiata" è diventata una buona strada di comunicazioni e noi abbiamo ottenuto un camioncino e un furgone da amici giapponesi. Ora è possibile trasportare provviste da e per Kerema, e assicurare un servizio "bus" per la gente che volentieri contribuisce pagando il suo "biglietto".*

(Valeriano Barbero)

SPAGNA - SCOMPARSO L'ISPETTORE DON SANTIAGO SANCHEZ

Sevilla. L'ispettore salesiano don Santiago Sanchez Regalado, 58 anni, è stato stroncato da una leucemia diagnosticata da poco più di due mesi. Era entrato in casa di Don Bosco a 11 anni ed era sacerdote dal 1951. Come superiore dei salesiani nell'Andalucia Occidentale aveva animato con particolare intensità le recenti celebrazioni centenarie, trovandosi la fondazione "madre" di Utrera (1881-1981) nell'ambito della sua giurisdizione. In precedenza aveva lavorato a Montilla, Ronda, Utrera, Triana.

Aveva poi diretto per un triennio l' "Universidad Laboral" di Sevilla. Qui, da vicario ispettoriale, divenne egli stesso ispettore e non risparmiò energie per il migliore esito delle opere salesiane in Andalucia ed Estremadura.

Amò la "Famiglia salesiana" e anche come superiore volle essere personalmente "Delegato ispettoriale per i Cooperatori", che fortemente incrementò.

Fu strenuo patrocinante di gratuità educativa per i giovani meno dotati di fortuna e diede forte impulso all'associazionismo sia tra i giovani come tra i familiari e gli insegnanti.

Da ultimo aveva inviato personale di sua competenza a impiantare nuove missioni in Africa (Togo). Dotato di creatività e spirito d'iniziativa, mise queste sue qualità a servizio dei giovani, specie nelle zone popolari, per la loro promozione culturale. Anche per questo motivo i provinciali dei religiosi andalusi lo vollero come loro presidente regionale. In tale incarico collaborò sempre e generosamente con l'assemblea dei Vescovi e con le singole chiese locali. La sua ultima parola, non più proferita ma scritta, fu "Grazie a tutti".

La società salesiana di Don Bosco ne sente la grave perdita e lo ricorda tra i suoi pionieri, all'alba del secondo centenario di presenza in Spagna.



CILE - SALESIANI COSTRUTTORI DI CHIESE

Santiago (Macul). La chiesa che fu già dell' "Aspirantato S. Domenico Savio", abbandonata dai salesiani per ragioni di ristrutturazione e ceduta alla Università di Cile che vi installò l' "Istituto de Nutrición y Tecnología de los Alimentos" (INTA), sarà presto restituita al culto. Essa infatti non faceva parte delle strutture vendute, benché al momento dell'abbandono sia stata chiusa e per conseguenza si sia andata lungo un decennio deteriorando. La provincia salesiana cilena ha infine studiato una soluzione dignitosa per il tempio in cui tanti confratelli maturarono e professarono la loro vita religiosa. All'ipotesi di vendita e di destinazione ad altri scopi ha preferito quella del ripristino e della restituzione al culto. I lavori, al cui costo contribuiscono i salesiani di tutto il Cile, sono in fase avanzata: nella chiesa torneranno presto a risuonare le preghiere e i canti del popolo del quartiere.

Catemu. Gli abitanti della località denominata "El Seco", distanti circa 7 km dalla parrocchia affidata ai salesiani che a Catemu hanno anche una scuola agraria, progettano la costruzione di una chiesa loro propria. Si tratta di 66 famiglie animate dallo zelo pastorale del vice parroco p. Antonio Spillare SDB. Per raccogliere i fondi necessari p. Antonio ha persino organizzato un "rodeo" di beneficenza... che si è rivelato molto efficace (23.000 dollari) se si considera la povertà degli abitanti: le famiglie sono infatti molto umili e non possiedono le terre su cui sorge la loro casa, anche se l'amministrazione civica di Catemu ha ora in progetto di consegnare in loro proprietà tutte le terre finora lavorate. Forse "El Seco" cambierà anche nome: si chiamerà "Nueva Colonia" e otterrà garanzie e aiuti per un migliore sviluppo.

(NI-11.198)

CILE - I GIOVANI EVANGELIZZATORI DEI GIOVANI

Santiago. Una grande missione per i giovani si svolgerà per due anni nella Chiesa del Cile, nel 1982 e nel 1983. Nel darne l'annuncio, il cardinale Raul Silva Henríquez, arcivescovo di Santiago, ha affermato che tale missione costituirà "uno sforzo di pastori e laici, parrocchie, collegi, istituzioni, famiglie e movimenti apostolici, affinché il Vangelo di Gesù Cristo possa allietare e trasformare la vita dei giovani". Manifestando la sua fiducia nei giovani, il cardinale Silva Henríquez ha aggiunto: "Da loro potremo anche imparare. E crediamo che essi stessi possano essere i principali evangelizzatori dei giovani". L'arcivescovo di Santiago ha sottolineato inoltre che la missione per la gioventù cilena intende proporre "uno stile di vita ispirato alle beatitudini evangeliche" e proclamare "la grande gioia che comporta credere in Gesù Cristo e amarlo nei fratelli". La missione per i giovani vuole concretizzare una scelta pastorale prioritaria decisa dall'episcopato del paese.

PORTOGALLO - INTITOLATA A DON BOSCO UNA PIAZZA DELLA CAPITALE

Lisbona. Il sindaco ("Presidente del Consiglio Comunale") della capitale portoghese, sig. Nuno Kruz Abecassis, ha inaugurato una nuova piazza della città intitolata a S.G. Bosco. L'inaugurazione è avvenuta il giorno della festa del santo, 31 gennaio. Si tratta dell'antica "Parada dos Prazeres" davanti all'edificio in cui ha sede una delle principali opere di D. Bosco del Paese. "La nuova denominazione - ha rimarcato il sindaco nel corso della cerimonia - non vuole essere soltanto un omaggio al santo dei giovani, ma soprattutto un riconoscimento per l'opera fin qui svolta dai salesiani". Il sig. Abecassis ha poi ricordato le migliaia di giovani meno "forti" dal punto di vista economico, che hanno ricevuto una qualifica professionale nei laboratori "S. José" di Lisbona, proprio di fronte alla nuova Piazza Don Bosco, gestiti dai salesiani. Allo scoprimento della targa hanno presenziato il Nunzio Apostolico mons. Sante Portalupi, l'ispettore e le rappresentanze dei salesiani, una folla di giovani di amici e di popolo. Larga risonanza ha avuto l'avvenimento su tutta la stampa portoghese.

"TESTIMONI DI UNANIMITA'"

Il Rettor Maggiore dei salesiani dopo il XVII Capitolo gen. FMA

Abbiamo desiderato passare la parola alle FMA sulle conclusioni raggiunte dal loro Capitolo gen. 17.mo; ma dobbiamo rispettarne il riserbo. Le Costituzioni da esse elaborate non diventeranno operanti finchè la S.Sede non le avrà approvate ufficialmente. Le FMA hanno parlato e parlano soprattutto in quel loro documento, frutto di ricerche, studi, fatiche, amore... che il provvisorio "silenzio" non misconosce ma esalta.

Di questa esaltazione si è fatto interprete il Rettor Maggiore don E.Viganò, concludendo i lavori del Capitolo stesso. Ecco quanto egli ha detto tra l'altro.

Care sorelle, siano rese grazie al Signore. Il Capitolo generale XVII delle Figlie di Maria Ausiliatrice pone termine felicemente al grave compito di rivedere le Costituzioni in vista della loro approvazione definitiva.

Congratulazioni. Sei mesi di intenso lavoro, di preghiera, di fraterna convivenza, di sofferenza speranza, e una conclusione positiva e unanime. C'è da ringraziare proprio tutte voi, una per una (...).

Dobbiamo poi ringraziare i nostri santi: Don Bosco, Madre Mazzarello, tutta la nostra famiglia celeste impegnata a intercedere per voi... quasi fino a esaurirsi. C'è da ringraziare moltissimo Maria Ausiliatrice che ha sempre presieduto maternamente le vostre assemblee e vi ha sorrette sollecitamente negli aspri sentieri delle salite.

C'è soprattutto da ringraziare lo Spirito Santo, fonte zampillante, fuoco di carità, vincolo di comunione, luce dei sensi e delle menti, vigore di costanza, forza di ripresa, guida sicura, operatore di pace, gioia dei cuori, specialista di unanimità.

La più bella conclusione del Capitolo - vi avevo detto fin dal suo inizio - è quella di una laboriosa costruzione di "unanimità". Adesso, dopo questi mesi di lavoro, capite assai meglio che "unanimità" non significa "uniformità" e che, strettamente parlando, l'unanimità incomincia soprattutto con la fine del Capitolo.

Fino a ieri o all'altro ieri qualcuna poteva ancora trovare delle ragioni per votare "no". Ora l'unica, grande e corale parola di tutte è "Sì"! "Sì", a che cosa?

- . A Don Bosco e al patrimonio salesiano... concreto.
- . A Madre Mazzarello e allo 'spirito di Mornese', così come lo conoscete e come anch'io ho cercato di spiegarvelo in una lunga letterina.
- . Alla Tradizione "viva" dell'Istituto: un secolo di esperienza comunitaria di Spirito Santo.
- . Alla Chiesa del Concilio Vaticano II e ai tempi, con le grandi esigenze di rinnovamento "religioso" e "apostolico".
- . Alle Costituzioni ("queste") che sono il ripensamento "comunitario" ed "autentico" - appena verranno approvate - come definizione e descrizione "genuina e orientatrice" del vostro Progetto evangelico di vita e di azione nella Famiglia Salesiana. Queste Costituzioni, proiettate operativamente anche nel Manuale, devono essere quadro di riferimento della vostra unanimità.

Il Capitolo Generale, con la sua "autorità suprema", non ha voluto agire come "padrone" del carisma", perchè non lo è, ma come sua mediazione qualificata di servizio, di ripulitura e di promozione.

Da oggi dovete considerarvi, tutte senza alcuna eccezione, delle "testimoni qualificate" di unanimità. La vostra responsabilità di Capitolari, ora che il Capitolo è finito, si deve trasformare in testimonianza unanime di un comune e storico "Sì".

Dovete guardare a questo Capitolo nella sua globalità, riflessa nel testo rinnovato delle Costituzioni; guardarlo come un evento salvifico, un evento di Chiesa, un evento che trascende il vostro stesso lavoro capitolare, le vostre opinioni di gruppo o personali, i vostri interventi, le vostre critiche e i vostri apporti.

Come evento salvifico, il Capitolo non registra né "vittorie" né "sconfitte"; è stato propriamente lo "strumento" (anche nei suoi immancabili difetti), di cui si è servito lo Spirito del Signore per tracciare l'orbita di vita per tutto l'Istituto.

Guardate dunque a questo Capitolo XVII con un doppio sguardo penetrante.

Innanzitutto in prospettiva storica: come conclusione di una quindicina di anni di responsabile riflessione e ricerca di tutto l'Istituto sulla sua identità; e come piattaforma di lancio di una nuova epoca di vita salesiana nella Chiesa, l'epoca post-conciliare: quanta importanza e quanta responsabilità!

E poi consideratelo in atteggiamento di fede. Sappiate leggere dentro l'evento globale del Capitolo che cosa ha voluto e saputo realizzare davvero lo Spirito Santo. Un po' come siamo soliti farne nell'interpretazione degli agiografi, autori dei vari testi della Bibbia, distinguendo la portata culturale e letterale dello scritto dal senso pieno e profondo che sta dentro l'involucro della sua ispirazione profetica (...).

Abbiate questa coscienza, di portare sulle spalle una missione storica. Testimoni di un evento salvifico, dovete lanciare al vostro ritorno un grande messaggio a tutte le case, un messaggio di identità migliore, di maggiore speranza: messaggio proclamato dalle costituzioni rinnovate, messaggio diretto all'anima delle ispettorie ossia al cuore delle sorelle, per ciò che v'è in esso di più nobile e di più personale: la loro libertà e il loro amore. (...).

La libertà e l'amore di ogni sorella devono alimentarsi con la "conoscenza di simpatia" e con l'"adesione fattiva" alle Costituzioni. Perciò il vostro messaggio dovrà presentarle, queste Costituzioni, non tanto come un insieme di articoli normativi di piccole osservanze quotidiane, quanto come un progetto evangelico di sequela radicale di Cristo nello stile e alla scuola di Don Bosco e di Madre Mazzarello, che impegna in profondità la loro libertà e il loro amore (...).

D. Egidio Viganò

Rettor Maggiore

MONDO "S" - VERSO IL XXII CAPITOLO GENERALE SALESIANO

Roma. Il Rettor Maggiore della Società salesiana di Don Bosco, sac. Egidio Viganò, nella prospettiva del Capitolo generale XXII della Congregazione, previsto per il prossimo 1983-84, ha nominato Regolatore del Capitolo generale stesso l'attuale Consigliere generale per la Pastorale giovanile, sac. Juan Vecchi, uno dei più giovani membri del Consiglio superiore salesiano. Don Juan Vecchi è nato 50 anni fa in Argentina a Viedma (Rio Negro) da famiglia di ascendenza italiana: i nonni immigrarono oltre oceano dalla nativa Emilia-Romagna all'inizio del secolo. Egli si è intensamente occupato in patria dei giovani e delle scuole, ed ha poi partecipato ai lavori dei precedenti Capitoli generali XX nel 1971 e XXI (1977-78). E' membro del Consiglio superiore dal marzo 1972.

Nell'attuale incarico per la pastorale giovanile ha curato con particolare competenza una serie di documenti per l'attualizzazione del progetto educativo salesiano.

"TAPPA 17"

Il XVII Capitolo generale delle FMA, iniziatosi il 15 settembre 1981, si è concluso il 28 febbraio 1982. "Sei mesi di intenso lavoro - ha commentato il Rettor Maggiore don E. Viganò - e una conclusione positiva e unanime".

"Finalmente le nostre Regole di vita, le nuove Costituzioni delle FMA, hanno visto la luce. Nel corso di questa lunga e laboriosa gestazione, abbiamo, insieme, scoperto e riscoperto tante cose.

Ci siamo chinate e lungo, a guardare la nostra IDENTITA' e sono stati necessari quasi 6 mesi per precisarne tanti e tanti elementi che ci parevano "nuovi"... possibile che, dopo cento anni di esistenza, non sapessimo ancora ciò che noi siamo?

Comunque sia, abbiamo voluto cercare a fondo - perchè questa volta si trattava di cosa definitiva. Ci siamo guardate spesso e con insistenza nello specchio della tradizione, nello specchio di Mornese, in quello della vita dei nostri Santi... anche in quello della realtà di oggi... ma soprattutto nello specchio chiaro e luminoso della Madonna, nostra Maestra e Guida. A poco a poco il vero volto della Figlia di Maria Ausiliatrice si è liberato. Non di colpo però, perchè occorreva delineare meglio i tratti, emendarli, abbellirli, unificarli e, qualche volta, anche riscaldarli.

E ora?... Questo nuovo volto (che assomiglia tanto a quello di 100 anni fa) è qui in 170 articoli... e noi rimaniamo stupite, meravigliate, rapite nel trovarci così "belle"!

No, veramente, non sapevamo bene ciò che noi siamo".

■ *Dall'indirizzo rivolto al Rettor Maggiore dalle capitolarie FMA (deleg. Belgio) a conclusione dei lavori, 27.02.1982.*

SEI MESI IN SINTESI

L'Istituto FMA, sparso in tutto il mondo e operante nelle più disparate culture, sente universalmente il bisogno di riscoprire la propria matrice storica, non per ancorarsi nostalgicamente ad un passato morto e sepolto, ma per ritrovare in essa la propria identità, la sorgente e la radice della propria unità e vitalità.

Di fatto è di questo che si tratta, è questo che gradualmente è maturato nella coscienza dell'Istituto, prima sotto lo stimolo del Concilio (a ripensare "lo spirito e le finalità" dei Fondatori) e poi nell'onda delle celebrazioni centenarie di Madre Mazarrello. Se Mornese, come circostanziata incarnazione storica, è irripetibile e intransferibile, come "esperienza dello Spirito", invece, che "comporta uno stile particolare di santificazione e di apostolato, che stabilisce una sua determinata tradizione", rimane.

Penso che il grande merito di questo Capitolo è, non solo d'aver detto tutto ciò all'Istituto in modo esplicito e documentato, ma soprattutto quello d'aver tentato (non senza difficoltà e sofferenze) di enucleare dalla concrezione storica i valori perma-

nenti ed universali e di proporli in modo organico.

Non è chi non vede il grande vantaggio che proviene (e proverrà) all'Istituto l'aver stabilito un criterio obiettivo per definire la propria identità e l'averla delineata con contorni abbastanza precisi nelle sue linee fondamentali. Una presa di coscienza più chiara circa la propria identità, paradossalmente, rafforzando l'unità renderà più facile il pluralismo, cioè l'incarnazione dell'identico ideale di vita, degli identici valori nelle più disparate culture e, conseguentemente, incrementerà efficacemente la vitalità dell'Istituto.

E' stato detto che l'Istituto religioso che perde il contatto con il suo passato, non ha futuro. Penso che l'affermazione non abbia bisogno di dimostrazione. Avere ripreso contatto, avere affondato più precisamente le radici nell'humus in cui l'Istituto è sorto, non potrà non risolversi in un rinnovato vigore, in un più libero espandersi della linfa vitale per produrre nuove fronde e nuovi frutti.



IDENTITÀ DELL'ISTITUTO FMA

Le linee di fondo della vocazione di FMA, sono come condensate in un capitoletto iniziale delle nuove Costituzioni, dove è trattato il tema dell' "identità" dell'Istituto. Siccome, poi, il primo articolo a sua volta non è che un concentrato di tali linee portanti, per avere una visione d'insieme della sintesi offerta in questo capitoletto, basta servirsi di esso come di schema da integrare, di volta in volta, con il contenuto degli altri articoli.

Il primo articolo inizia ancorando profondamente l'Istituto alla storia: "Per un dono dello Spirito Santo e con l'intervento diretto di Maria, San Giovanni Bosco ha fondato il nostro Istituto come risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani". Certo, si tratta di una storia, come si vede, ispirata dall'alto, ma la ragion d'essere dell'Istituto in modo distinto in seno alla Chiesa non la si deduce "a priori" dalla divina rivelazione, ma, trattandosi di una "esperienza dello Spirito", la si verifica nella storia e con la storia. La divina rivelazione potrà bensì offrire all'autorità della Chiesa (cf LG 45, PC 1) dei criteri obiettivi per discernere se si tratta o meno di "un dono" che provenga "dallo Spirito", ma non potrà dire di "quale dono" si tratti. Per poterlo discernere è essenziale rifarsi alla situazione storica che ha spinto Don Bosco a dare inizio alla sua opera a favore dei giovani.

... In fondo è l' "esperienza dello Spirito" così come è andata progressivamente chiarendosi e determinandosi in Don Bosco, "esperienza" che implica in lui una precisa scelta di campo nell'apostolato giovanile in seno alla Chiesa (di fini, destinatari privilegiati, spirito, metodo) che rappresenta la stessa ragion d'essere dei Salesiani e delle FMA. Ed è ancora tale "esperienza", custodita, approfondita, sviluppata, che resta e dovrà restare, pur nel variare delle circostanze, il principio ispiratore e il criterio di discernimento della loro specifica missione e azione in seno alla Chiesa.

"PATRIMONIO SPIRITUALE"

E' quanto dice il seguito del primo articolo che, dopo aver affermato che Don Bosco ha fondato l'Istituto "come risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani" soggiunge: "Cui ha trasmesso un patrimonio spirituale ispirato alla carità di Cristo Buon Pastore e gli ha impresso un forte impulso di missionarietà".

Di questo "patrimonio spirituale" l'art. 6 specifica il contenuto, le mete, i destinatari e l'ampiezza della missione.

- Anzitutto afferma che si tratta di "missione educativa", animata dal "da mihi animas

coetera tolle", cioè dalla carità di Cristo Buon Pastore.

- Questa missione educativa si rivolge "verso le fanciulle e le giovani dei ceti popolari, specialmente le più povere".

- Fine di tale missione è quello di "cooperare alla loro piena realizzazione in Cristo". Il verbo "cooperare" ci fa intravedere che (come vedremo all'art. 7) l'agente principale di questa "realizzazione" è un altro: lo Spirito. I termini, poi, "piena realizzazione", ci lasciano chiaramente intendere che si tratta di una educazione veramente integrale, sotto ogni aspetto. La finale "in Cristo" vuole sottolineare, nell'ottica del Concilio (GS 22) e della "Redemptor hominis", che solo in Lui può attuarsi tale "piena realizzazione".

- La conclusione dell'art. 6 ci fa comprendere tutta l'ampiezza di questa missione. E' come il dispiegarsi del "forte impulso di missionarietà" impresso all'Istituto da Don Bosco, che si estende ad abbracciare tutto il mondo e sa adattarsi, sa "farsi tutto a tutti" per condurre qualcuno a salvezza. Infatti si afferma: "Cercando di mantenere vivo lo slancio missionario delle origini, realizziamo la nostra vocazione nei paesi cristiani e in quelli non ancora evangelizzati o scristianizzati, con vigile attenzione alle esigenze dei tempi e alle urgenze di ogni Chiesa particolare".

"PROGETTO EDUCATIVO"

Il "patrimonio spirituale" che Don Bosco ha trasmesso all'Istituto non comporta, però, solo una specifica missione con scopi, contenuti, destinatari ben determinati, ma anche uno spirito o un metodo: "L'Istituto - continua il seguito del 1° articolo - partecipa... nella Chiesa alla missione salvifica di Cristo" non in modo generico, ma "realizzando il progetto di educazione cristiana proprio del Sistema Preventivo"; sistema, come altrove si afferma (art.7), che è "nostra specifica spiritualità e metodo di azione pastorale".

Tutto l'art. 7 del capitoletto sull'identità è consacrato a questo aspetto molto caratterizzante il patrimonio spirituale ereditato da Don Bosco. Se tutta la missione dell'Istituto è "ispirata alla carica di Cristo Buon Pastore" ancor più lo deve essere questo che ne è l'anima segreta. Infatti si afferma che il Sistema Preventivo "è una esperienza di carità apostolica che ha come sorgente il Cuore stesso di Cristo": si tratta perciò dell'esperienza di una carità incarnata, riflesso visibile e sensibile del mondo umano con cui Dio ci ha amato in Cristo.

Il testo soggiunge che questa carità apostolica ha pure "come modello la sollecitudine materna di Maria". L'espressione, non riflette solo quanto è stato detto dal Concilio e dalla "Redemptor hominis" circa il dovere che ha la Chiesa di "imitare" (IG 65), di "appropriarsi" (RH 22) questo mistero di amore materno, ma riguarda in modo speciale il ruolo di primo piano che Maria ha avuto e continua ad avere in genere in tutta l'opera di Don Bosco, e in modo del tutto particolare in ordine a questo metodo educativo. Infatti il seguito dell'articolo afferma che questo "consiste in una presenza educativa che con la forza della persuasione e dell'amore cerca di collaborare con lo spirito per far crescere Cristo nel cuore delle giovani".

L'affermazione anzitutto ci lascia chiaramente intendere chi sia, nella pedagogia spirituale di Don Bosco, il "vero Maestro", il "vero Educatore": Cristo per mezzo dello Spirito. L'azione degli agenti umani non può essere che una cooperazione con questo Agente principale, ed è feconda nella misura in cui è in piena sintonia con la sua azione: di qui l'esigenza dell'intima unione con Dio non solo in ordine alla santificazione personale, ma anche in ordine alla propria missione di educatore.

Viene pure esplicitata quale sia la meta che persegue questa pedagogia dello Spiri-

to: quella "piena realizzazione in Cristo", di cui parla l'art. 6, non è possibile se non si fa "crescere Cristo nel cuore delle giovani". Infine ci viene chiaramente detto quale sia il modo di questa collaborazione: una presenza non passiva o che s'impone solo dall'esterno, ma una "presenza educativa" che s'impone dall'interno con le sole forze che non fanno minimamente violenza alla fragile personalità in formazione della giovane; con le forze della "persuasione" e dell' "amore", quelle che salesianamente diciamo "ragione" e "amorevolezza". Ma non ci è difficile scorgere in Maria, così come si è rivelata a Don Bosco ed ai suoi giovani, Madre Ausiliatrice, il modello imparabile di questo metodo educativo.

L'art. 7 poi afferma che questa "esperienza di carità apostolica" che è il nostro "Sistema Preventivo" "ci è stata comunicata come uno spirito che deve guidare i nostri criteri di azione e permeare tutti i rapporti e lo stile della nostra vita". E' una frase che nella sua brevità compendia una vasta gamma di aspetti caratterizzanti la nostra vocazione, sparsi nel testo delle Costituzioni, ma tutti cospiranti all'attuazione di questo metodo che è poi anche la "nostra specifica spiritualità". Si tratta di aspetti che riguardano sia le nostre scelte in campo pedagogico pastorale, sia tutto il nostro stile di vita religiosa, soprattutto il tipo di rapporti che s'instaurano all'interno ed all'esterno della nostra comunità educativa.



COMPONENTI "INTERNE" DELL'ISTITUTO FMA

Il primo articolo sull' "identità" dell'Istituto così conclude: "In atteggiamento di fede e gratitudine a Dio e ad imitazione di Santa Maria Domenica Mazzarello, noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, doniamo la nostra vita al Signore divenendo tra le giovani segno ed espressione del suo amore preveniente".

La frase sottolinea due elementi che completano (se così possiamo dire) "ad intra" tale identità.

"CARISMA DI FONDAZIONE"

Uno di questi elementi è dato dall'espressione "ad imitazione di S. Maria Domenica Mazzarello". Dall'art. 2 che tratta del rapporto tra Don Bosco e Madre Mazzarello in ordine al carisma di fondazione, cioè all' "esperienza dello Spirito" trasmessa all'Istituto, noi vediamo che tale "imitazione" non è solo "esemplare" ma è anche "normativa".

Anche qui il testo di Costituzioni ci richiama e ci radica nello storia: una storia beninteso, che non nasce dal basso ma dall'alto; però che non per questo cessa di essere ben circostanziata in una determinata esperienza: l'incarnazione dello spirito e del metodo di Don Bosco così come è avvenuta a Mornese per opera della Mazzarello e delle sue prime sorelle. Infatti si afferma che quel Dio che "ha dato a Don Bosco un cuore grande come le arene del mare e ne ha fatto il Padre e il Maestro di una moltitudine di giovani", "con un unico disegno di grazia ha suscitato la stessa esperienza di carità apostolica in Santa Maria Domenica Mazzarello rendendola attivamente partecipe della fondazione dell'Istituto".

"Con le nostre prime sorelle - continua l'articolo - essa ha vissuto in fedeltà creativa il progetto del Fondatore". Non si tratta solo della versione al femminile della salesianità, ma anche dell'apporto determinante della sua ricca e forte personalità: un rapporto tale per cui la Chiesa l'ha riconosciuta "Madre e Confondatrice".

Madre Mazzarello "ha dato così origine - conclude l'articolo - allo 'spirito di Mornese' che deve caratterizzare anche oggi il volto di ogni nostra comunità". "Come la prima comunità di Mornese - afferma l'art. 7 - siamo chiamate ad esprimere questa cari-

tà paziente 'che tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta, non perde mai la speranza' ".

Si comprende così come l'accento a Madre Mazzarello e a Mornese sia frequente nel testo delle Costituzioni e lo si deve supporre anche quando non fosse presente. Infatti l' "esperienza dello Spirito" dell'Istituto, che ne costituisce il carisma, è quella di Mornese, anche se questa dipende dal "patrimonio spirituale" trasmesso da Don Bosco.

"MISSIONE DI SALVEZZA"

Il secondo elemento che completa "ad intra" l'identità dell'Istituto è dato dall'espressione: "Doniamo la nostra vita al Signore divenendo tra le giovani segno ed espressione del suo amore preveniente". Con ciò si vuole indicare la consacrazione religiosa: una consacrazione però non generica, ma che, da Dio e per Dio, è tutta specificamente orientata ad una determinata missione.

E' quanto viene chiaramente esplicitato all'art. 5 che tratta de "la nostra vocazione". Dopo aver affermato genericamente che "il Padre ci chiama a vivere con radicalità il nostro Battesimo e ci consacra col dono dello Spirito", si specifica: "Unite in comunità ci impegniamo con voto pubblico a seguire Cristo casto, povero, obbediente, totalmente disponibili alla sua missione di salvezza".

E' interessante far notare che, almeno quanto a sostanza, si avvicina molto alla formulazione del 1° articolo dell'abbozzo di Costituzioni presentato da Don Bosco a Pio IX nel lontano 1858. In esso Don Bosco, con un'ottica diversa da quella del suo tempo, presentava i due famosi fini sintetizzati in una prospettiva unitaria. "Lo scopo di questa società - scriveva Don Bosco - si è ri riunire i suoi membri ecclesiastici, chierici ed anche laici a fine di perfezionare sé medesimi imitando le virtù del nostro Divin Salvatore, specialmente nella carità verso i giovani poveri..." (MB 5,933).

La conclusione dell'art. 5, poi, riprendendo i tradizionali fini verso cui era orientata la vita religiosa attiva (gloria di Dio, tensione verso la perfezione, salvezza delle anime), li riassume in questa calibrata e densa sintesi: "Professiamo così di voler vivere per la gloria di Dio, in un servizio di evangelizzazione alle giovani camminando con loro nella via della santità". Faccio notare che questo tocco finale, dà una chiusura salesianissima all'articolo: infatti la missione di Don Bosco, in forza del suo metodo educativo, non è solo, né soprattutto, per il ricupero dei giovani corrotti, ma per portare i giovani alla santità: nel suo sistema è proprio l'esemplarità della vita dei giovani migliori che crea il clima-ambiente per la salvezza degli altri.



COMPONENTI "ESTERNE" DELL'ISTITUTO FMA

Dopo aver completato "ad intra" l'identità dell'Istituto, le Costituzioni indicano altri due elementi che la completano "ad extra".

Il primo di questi due elementi è indicato all'art. 3 nel rapporto con la "Famiglia Salesiana". Anche qui si tratta di un aggancio concreto con la storia. L' "esperienza dello Spirito" di Don Bosco, il suo patrimonio spirituale è condiviso da molte forze apostoliche che in forme diverse, e sotto diversi titoli si richiamano a lui.

Nell'articolo l'Istituto dichiara di essere "parte viva della Famiglia Salesiana" a cui offre "come è avvenuto a Mornese l'apporto originale della (sua) vocazione". Riconosce pure che di tale Famiglia il Rettor Maggiore "come successore di Don Bosco... è l'animatore e il centro di unità".

■ Ultimo nell'ordine (non nell'importanza) tra gli elementi che compongono l'identità dell'Istituto, è qualcosa a cui si è già più volte accennato e che sta all'origine stessa di questa singolare "esperienza dello Spirito", come pure si trova all'inizio del testo delle Costituzioni. Più volte abbiamo detto che, pur ancorandoci fortemente alla storia per discernere il "dono" di Dio, non si trattava però di una storia che nasceva dal basso. Il primo articolo delle Costituzioni infatti afferma che Don Bosco ha fondato l'Istituto "per un dono dello Spirito Santo e con l'intervento diretto di Maria".

Se il "dono" dello Spirito sta all'origine di ogni nuova forma di vita religiosa in seno alla chiesa (cf LG 43; PC 1; MR 11), non così si può dire di questo "intervento diretto di Maria". E' qualcosa che, prima di essere codificato nei rispettivi testi di Costituzioni (SDB, FMA) è maturato nella coscienza di Don Bosco, ed è pure qualcosa che è stato sperimentato lungo il corso della nostra storia. Penso non ci sia nessun altro Istituto che, nella storia bimillenaria della Chiesa, abbia goduto di un intervento così frequente e diurno di Maria. Questo spiega perchè, nel capitoletto della "identità" delle FMA, un intero articolo (il 4^o) sia consacrato a Maria SS.ma, e perchè spesso nel testo delle Costituzioni ad Essa si faccia riferimento.

(...) Il quadro dell' "identità" evidentemente non è ancora completo in ogni sua parte. In certo senso tutto il testo delle Costituzioni, specialmente in quei tratti in cui si pongono maggiormente in evidenza le sfumature più caratterizzanti la vita, lo spirito, la missione dell'Istituto, serve ad integrarlo.

Ciò non toglie che tale "identità" nelle sue linee fondamentali sia chiaramente delineata; infatti è all'interno di questo disegno che debbono trovare la loro collocazione e il loro giusto significato gli altri aspetti; ed è all'interno di questo disegno, colto nel suo insieme, che già si sente vibrare, ad un tempo, l' "esperienza" delle origini ed un ideale di vita che, non solo non ha perso nulla, ma, col passare degli anni, ha visto aumentare la sua attualità.

Carlo Colli (●)

(●) *Invitato dal Rettor Maggiore e dalle Madri capitolari, il sac. salesiano don Carlo Colli ha accompagnato in qualità di "esperto" l'intero svolgimento dei lavori del XVII Capitolo gen. FMA. Egli è stato poi ufficialmente invitato a redigere una "Traccia di presentazione del testo delle Costituzioni" che, come è noto, costituiva la preoccupazione centrale del Capitolo stesso.*

Dalla "Traccia" di don Carlo Colli abbiamo (qui e per ora) offerto appena un nucleo "chiave", stimolo di grandi interessi che certo non toccano solo l'Istituto delle FMA..

In questi 6 mesi la nostra gratitudine si è arricchita di un contenuto nuovo, attraverso il "vissuto insieme", attraverso la preghiera "fatta insieme" e, bisogna pur dirlo, attraverso il calore acceso e liberato in noi per tutta la Famiglia Salesiana.

(...) Noi riprendiamo l'art. 3 della nostra Identità, al capoverso terzo, che qui trova il suo senso pieno: "Nella Famiglia Salesiana, noi condividiamo l' eredità spirituale del Fondatore, ed offriamo - come è avvenuto a Mornese - l' apporto originale della nostra vocazione". Ora, con l'orecchio e nel cuore l' appello evangelico: "Alzati e cammina" noi andiamo, cariche della ricchezza del nostro XVII Capitolo Generale, a presentare - oggi e domani - alle nostre sorelle, il nuovo, bello, luminoso volto di santità della Figlia di Maria Ausiliatrice. Per i giovani di tutto il nostro mondo.

■ *Dal già citato indirizzo del 27.2.82, a conclusione dei lavori capitolari.*

DON BOSCO A TSZ WAN SHAN

Hong Kong. Tra molte "curiosità" orientali e salesiane, la città presenta un caratteristico angolo "oratoriano" stile Valdoceo dei primi tempi. Lo abbiamo visitato. A rinfrescarcene la memoria è so praggiunta una corrispondenza di p. Mario Rassiga, veterano delle nostre missioni in Cina, le cui note abbiamo liberamente ripensato e riscritto sulla scorta dei ricordi personali. Ne è risultata questa... "pittura cinese".

Si può parlare di "periferia" a Hong Kong? Cintura e città, periferia e centro, qui fanno un tuttuno. La selva dei grattacieli - fatte poche eccezioni nel cuore amministrativo dell' "isola" - e l'assedio massiccio dei palazzoni di quartiere, sono pieni di popolo costretto in mancanza di aree orizzontali ad abitare su aree verticali, a strati l'una sull'altra.

Il "popolino" sta al decimo al diciottesimo al trentunesimo piano ed oltre. In uno stanzone cinque metri per cinque si pigiano intere famiglie. Stuoie e tele suddividono accuratamente alcuni "mini-locali", che danno un'illusione di appartamento, di reciproca "privacy". Per immaginare il formicolio interno basta dare un'occhiata ai panni stesi all'esterno: gli stenditoi puntano avanti, come lunghe aste di bandiera, e ogni stenditoio regge otto-dieci panni sospesi sull'abisso della via sottostante. Una selva di aste: ogni palazzone ne ostenta centinaia, migliaia, ognuna con il suo carico di panni "bandiera". Lo sventolio multicolore ha l'aria allegra di una sagra, è un inno di vessilli, una festa... Forse è la festa dell'uomo senza spazio né aria, che per chissà quale miracolo è riuscito a ritagliarsi un lembo di spazio e di aria contro il cielo, quel brandello di libertà...

UNA MOLTITUDINE DI RAGAZZI

La "festa" multicolore non è che uno dei molti aspetti caratteristici che la città colonia offre allo stupore dello straniero. Ma in quest'ottica Hong Kong pullula di ragazzi. Piovono giù da i caseggiati come minuscoli semi dal setaccio. Sciami di ragazzini e adolescenti e giovani che l'alveare umano butta fuori dalle sue cellette. Chissà come ci stanno. Sono però tantissimi, vivacissimi, mobilissimi, e se non li ha guardati qualche infortunio materiale o morale, sono bellissimi. Mi ci sono trovato in mezzo, assediato una volta da stormi di questi ragazzi nel quartiere di Tsz Wan Shan: come se una cascata mi avesse investito d'improvviso o mi avesse colto l'acqua alta su un atollo...

Una trentina d'anni fa Tsz Wan Shan non era che una zona semicollinare alla periferia di Kowloon, ancora spoglia trascurata e pressochè deserta. A mala pena vi si rifugiavano pochi diseredati al riparo di una lamiera e quattro frasche. Oggi è un quartiere popolare fitto di costruzioni enormi, caseggiati in cui l'umanità si stipa fino all'inverosimile. Sebbene il quartiere sia sorto a cura del Governo di Sua Maestà britannica, sulla base di scrupolosi piani regolatori, ci si chiede se questi alveari possano godere la garanzia di tutte le necessarie infrastrutture. Mi si dice infatti che igiene e moralità vi siano parecchio in ribasso...

Ebbene, qui scopro il più numeroso e chiassoso sciame di gioventù che, a volerla delimitare entro limiti teorici, va dagli uno a ventuno anni. Ragazzi e ragazze, giovanotti e signorinelle girano per le vie e le piazze, vuoi a piedi, solitari o amalgamati in gruppi, e vuoi con i tipici veicoli in uso tra i ragazzi dell'intero mondo, dalle motorette agli skateboards a ogni altro aggeggio creato dall'inventiva. Giocano, parlottano, gridano, si rincorrono... litigano magari, e se l'occasione comporta menano

botte. Chi ha detto che i ragazzi cinesi, nella metropoli orientale più occidentalizzata di tutte, siano diversi da tutti? Sì, qualcosa di originale me lo improvvisano su due piedi. Sotto il porticato di una scuola, per tutta la lunghezza, allineano una quindicina di tavoli da ping-pong e prendono a gareggiare con straordinaria abilità, tutti insieme, in silenzio, il vociò degli altri tagliato lontano. Accidenti che mobilità elegante e sportiva! Su due piedi apprendo come abbiano fatto i cinesi, per via del ping-pong, a sbrecciare in politica sfidando (è proprio stata una sfida di polo) i solenni "pontefici" di Wall Street...

LA SCUOLA SOTTO IL MOLOC

Quel porticato e quella scuola, a ridosso delle gigantesche costruzioni, quasi scompaiono schiacciati e risucchiati dal moloc. Ma fanno parte del piano urbanistico e svolgono una funzione preziosa. Perché una volta costruiti, il Governo li ha "consegnati" alla gestione dei salesiani che operano nella Tang King Po School, lì a Kowloon; con i salesiani è entrato in funzione l'ingranaggio del "centro giovanile" che - per carità! - non monopolizza nessuno, però è aperto e disponibile a chicchessia, e tutto anima. A conti fatti i salesiani sono presenti nella scuola solo con un sovrintendente ("Supervisor"), che è lo stesso direttore della casa "Tang King Po" di Kowloon, e con un "parroco" che ci sa fare assai bene, secondo lo stile giovanile e popolare trasmesso da Don Bosco. Essendomi spinto fin là in sua compagnia, ho visto il suo buon successo specchiato negli occhi nei sorrisi e nella simpatia dei suoi ragazzi. Chi parla di crisi di missione e di istituzioni cristiane vada a Tsz Wan Shan: i cristiani non sono molti, ma il cristianesimo c'è tutto. E c'è tutto Don Bosco.

Il "parroco" di Tsz Wan Shan si chiama padre Attilio Gallo ed è missionario in Cina dal 1939. Poiché non ama parlare di sé, nemmeno parla molto dell'opera in cui si immedesima. Fummo amici fin da ragazzi, ma ora per dire di lui qualcosa che oltrepassi la rapida impressione d'una visitina devo ricorrere ai suggerimenti di un altro veterano che sta a Hong Kong dal lontano 1924: padre Mario Rassiga è testimone di tutto il lavoro svolto da p. Attilio. Con la "grinta" del reporter è persino riuscito (faticosamente) a strappargli un'intervista. Vengo così a sapere che fino a pochi anni fa non c'era parrocchia a Tsz Wan Shan. La scuola pubblica - che s'intitola al "pedagogista" Don Bosco - metteva a disposizione dei cristiani l'aula di musica per una Messa domenicale. Quella è ancora oggi la "cappella" dell'Oratorio giovanile.

L'EREDITA' DI PADRE ATTILIO

In principio vi andava un salesiano della Tang King Po School solo per i riti festivi. Un bel giorno il salesiano se ne tornò in Europa e quel posto rimase vacante. P. Attilio faceva già parte dello staff salesiano di Kowloon ed era cappellano delle FMA suore di Don Bosco, animatrici di una grande scuola nelle vicinanze. Capì subito che "toccava a lui". Oltre a dire Messa iniziò come per hobby a fare Oratorio. I ragazzi gli piovvero addosso, ma numerosissime anche le difficoltà. Quella era la sede di una scuola governativa, non di un Oratorio: dunque... cortile (e piazza) per giocare sì... due o tre aule per fare catechismo sì... porticato per ping-pong e giochi al coperto sì... aula-cappella sempre improvvisata sì... un bugigattolo come deposito di attrezzi sì... ma a patto - ancora oggi - che tutti i segni "residui" dell'allegria e dell'Oratorio domenicale scompaiono e lascino la scuola in perfetto ordine per il lunedì mattina. Dunque la domenica sera rimettere tutto a posto e tutto ripulire come se la valanga dei ragazzi non fosse passata. Questa non è stata che la difficoltà "interna"...

Altra difficoltà è venuta dall'esterno: la zona era ed in parte ancora è dominata da gangs di giovinastri, usi a servirsi dei ragazzini per poco oneste imprese. Quel salesiano con quel suo Oratorio era - e per taluni resta - un inciampo come guastafeste

e sottrattore di "mano d'opera". Così sono volate minacce e sassate, si è arrivati al pestaggio. A stento p. Attilio è riuscito una volta a sottrarre uno dei suoi catechisti alla furia degli scatenati "rivali". Ma accettare una spirale di violenza e un confronto di forze era assurdo per un prete cattolico e missionario. Padre Attilio ammansì gli energumani in modo diverso. Concordò con la squadra di calcio della Tang King Po School qualche sfida "amichevole" e suggerì agli allievi della scuola di "perdere" qualche volta intelligentemente la partita. Fece trovare bibite gratis prima durante e dopo ogni gara. Si valse insomma degli strattagemmi che nessun arbitro o giudice "incorruttibile" lascerebbe impuniti, ma che la strategia di un santo come Don Bosco usò largamente in nome di un principio superiore. In fondo - si dissero infine i "giovinastri" - questi preti non sono affatto pericolosi e vanno rispettati come "brava gente". Cosicché l'Oratorio di Tsz Wan Shan ormai non ha più noie. Molto rischioso è ancora parcheggiare un'auto di notte nella zona: al mattino avrà sicuramente i vetri rotti, la vernice graffiata, le gomme a terra, alcune parti asportate... Solo un'auto può parcheggiare impunita, giorno e notte: quella di p. Attilio. C'è persino qualche sentinella pronta a difenderla... E quando padre Attilio mette l'auto in sosta vietata nessun poliziotto la multa perché è il portafortuna della zona.

UNO E VENTICINQUE, MIRACOLO!

Essendo l'Oratorio frequentato dagli stessi allievi della scuola, più quelli degli anni antecedenti, è logico trovarvi ragazzi e ragazze compagni di classe o componenti intere famiglie: è il centro giovanile scolastico e parrocchiale del rione, insomma, che non taglia fuori nessuno. Come fa p. Attilio a badare a tutti? Le suore FMA lo aiutano la domenica con tre "catechiste" loro aspiranti, ma non basterebbero ancora. Ci sono allora i "leaders". P. Attilio se ne è creati 25: 15 giovanotti e 10 signorine meravigliosamente attivi costituiscono il suo staff di animatori. Sono insegnanti, laureandi, studenti universitari, diplomati... per la grande maggioranza cattolici; qualcuno è "catecumeno"; uno è ancora incerto se farsi cristiano... Ciò che conta comunque è la loro dedizione totale, la disponibilità ad agire insieme, la volontà di educare come Don Bosco. Perciò ritagliano tempi e spazi per concentrarsi in ritiri e per fare progetti, studiarli, cercarne l'applicazione, farne la verifica. In pratica le iniziative partono sempre da loro, naturalmente con il benestare di padre Attilio. Se mancano i soldi, arrivano anche a provvedere di tasca propria tanto di p. Attilio "si fidano". Quanto a finanze - tiene a dire p. Attilio - l'Oratorio è partito da quota zero; poi la Provvidenza è arrivata come ai tempi di Don Bosco...

Sembra niente; cronaca ordinaria di un piccolo rione di Kowloon: vita ai margini del mondo e della stessa "grande Hong Kong". Un salesiano solo. Un piccolo gruppo di "leaders". Tanti ragazzi e giovani... con la benedizione di Dio. Questo è bastato a padre Attilio per trasformare un quartiere. Questo è bastato a Don Bosco per trasformare tanti quartieri nel mondo.

Marco Bongioanni

UN RAMO DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il Consiglio Superiore SDB presieduto dal Rettor Maggiore della Società salesiana di Don Bosco, in data 23.12.1981 ha dichiarato l'appartenenza alla Famiglia salesiana della Congregazione "Figlie dei Sacri Cuori" di Bogotà, fondata dal Servo di Dio don Luigi Variara, salesiano, fin dal febbraio 1905. La Congregazione - che si dedica soprattutto ad handicappati e poveri - conta oggi circa 500 religiose ed opera soprattutto in America Latina e nel Terzo Mondo.

DIDASCALIE

1-2 IL GESTO "PASQUALE" DEL PAPA.

Giovanni Paolo II asperge d'acqua lustrale i presenti al suo ingresso nella basilica di San Giovanni Bosco in Roma (Cinecittà). Il Papa vi si è recato il 31.01.1982, nella festa del santo, accolto da decine di migliaia di persone che costituiscono la più estesa e affollata parrocchia di Roma. Rievochiamo queste immagini nell'imminenza di un viaggio del Papa in Gran Bretagna, dove altre folle e stuoli giovanili saranno ad accoglierlo e dove si verificherà soprattutto un incontro di Chiesa (Cattolica e Anglicana) alla luce dello Spirito, come "vide" e "predisse" il giovane San Domenico Savio: "Ho visto il Papa andare incontro agli inglesi, e alla luce della sua fiaccola si diradava la nebbia...".

3-4 IMMAGINI DEL RETTOR MAGGIORE.

Il colloquio di don Egidio Viganò con i giovani Cooperatori e ragazzi di Cisternino (Brindisi), il 28.11.1981.

5-6 LE RAGAZZE "PRESTINÉE" DI CINESELLO BALSAMO.

Il "laboratorio" dove fanno il pane è sorto nell'Istituto delle FMA in via Vicuña corso biennale con programmi culturali, linguistici, tecnici.

7-8 LA FAMIGLIA SALESIANA PER LA POLONIA.

Le immagini "parlano" di aiuti internazionali (interessamento della Chiesa, presenza solidale della sig.a Maria Bianca Fanfani).

"La preghiera e la solidarietà della Chiesa e di tutti gli uomini di buona volontà circondino la Polonia mia Patria" ha detto Papa Wojtyla. Don Giovanni Raineri, Consigliere generale per la Famiglia salesiana, ha inviato una circolare in proposito.

"Si pensa - egli ha detto - di aprire una 'Fondo di solidarietà' da utilizzare appena possibile con l'invio di viveri, medicine e vestiti a chi ne avesse maggiore bisogno, in primo luogo ai 2100 soci della nostra Famiglia che non hanno alle spalle una Congregazione religiosa.

"Per questo mi rivolgo ora ai rami laici della Famiglia Salesiana, pregandoli vivamente di iniziare una raccolta di offerte a questo scopo, senza però inviarle, per ora, a Roma, ma comunicando semplicemente quanto possiamo disporre da parte delle rispettive Ispettorie per l'acquisto e/o l'invio di tali aiuti.

"Tale comunicazione sia indirizzata alla 'Consulta Mondiale dei Cooperatori Salesiani, via della Pisana 1111 - Casella Postale 9092 - 00163 Roma-Aurelio'.

"La Consulta Mondiale coordinerà l'iniziativa, conforme a un dettato del Manuale dei Dirigenti 'A imitazione dei primi cristiani che mettevano tutto in comune, si cercherà di utilizzare equamente i contributi per la solidarietà dei poveri".









ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

MAGGIO 1982
n.5 anno 28

2. Don Bosco tra "amici e nemici"
3. I Santuari di Maria Ausiliatrice
5. L'uomo del Centenario
7. Prima parrocchia salesiana in Irlanda

SPECIALE MISSIONI

13. Papua al di là del mondo
16. La Chiesa che è in Papua

21. (Doc.) Vocazione come "provocazione"

TELEX

8. Mondo "S". Fondato l'istituto storico salesiano
UPS. Osservatorio permanente della gioventù
9. Patagonia. Marcia mariana della Chiesa gallega
Cina. Evangelizzazione nelle scuole a Hongkong
Nicaragua. Un premio all'arcivescovo
10. USA. L'Ausiliatrice dopo 300 anni
Cina. Due salesiani fanno quasi due secoli
11. Ungheria. Un benemerito salesiano è scomparso
India. "Eucaristic Rally". Allarme in A. Pradesh
Korea. Nuova missione FMA
12. S. Salvador. Il grido dell'arcivescovo
Paraguay. Francobolli per M. Mazzarello
15. Papua NG. Piccolo diario di missione
18. Argentina. Audiovisivi e catechesi
Ecuador. Patacocha "in vetta"
19. Ibid. Un siciliano editore a Cuenca
20. Ibid. Scuole radio per 5000 "Shuar"

INDEX

Salesiani: 3-8,21-23 / Giovani: 8-9 / Missioni: 9-12
(passim),13-17,20 / Az. sociale:18 / Fam. sales.: 9,11,
21-23 / Protagonisti:5-7 (d.S.Sanchez) /
Com. sociale: 18,19,20 / Documenti: 21-23 /

24. Fotoservizio (didascalie, fotografie).

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



DON BOSCO TRA "AMICI E NEMICI"

Il "parnassiano" François Coppée (Parigi 1842-1908) ebbe una educazione cristiana dalla quale si distaccò tuttavia fin dagli anni giovanili. Lo ricondusse alla fede la meditazione sul Vangelo, determinata da crisi fisica e morale. Quando una benefica opera salesiana a Parigi-Menilmontant fu attaccata dai settari, Coppée intervenne ardentemente in difesa di Don Bosco.

"... Non c'è affatto bisogno di tessere l'elogio di Don Bosco. Il suo nome e le sue opere sono popolari nell'antico e nel nuovo mondo. Un delizioso odore di santità profuma la memoria di questo prodigioso benefattore. Ho premesso alla sua biografia alcuni versi. Con essi ho inteso pagare il mio modesto tributo di ammirazione per lui...

Ecco un ingenuo racconto. Non favola o strana avventura. Leggete. Questa è la vera storia d'un uomo che amando diventò sovrano.

Dunque leggete. Ragazzi sperduti, dal minaccioso avvenire, lieti si volsero a lui come un girasole al sole.

Ora egli è morto. Ma il mondo solcato dalla sua viva forza ancora irradia l'amore e la salvezza da lui seminati.

Bella la leggenda di quella Elisabetta che il pane dei poveri recava nascosto in grembo sotto forme di rose fiammanti...

Miracoloso segno dei santi!... Ma è più bella la storia di questo Don Bosco vero che dalla veste sdruscita

ai giovani poveri lascia traboccare pane e lavoro...

E nella gloria s'invola, circondato d'angeli.

Come in tutte le grandi opere di Dio, Don Bosco e i suoi figli hanno sempre e soltanto contato sulla carità, che è inesauribile. Essi si sono gettati nelle più importanti imprese con un'audacia estrema. Questo è il genuino spirito del Vangelo. Il buon Samaritano, prima di occuparsi del ferito incontrato per strada, prima di fasciarne le piaghe e portarlo all'albergo, prima di pagare per lui l'anticipo... non calcolò se così facendo rischiava di ritardare il viaggio e restarsene a tasche vuote. Aiutò senza condizioni. La carità e il calcolo sono termini inconciliabili.

Così Don Bosco e i salesiani. Ma v'è chi li accusa, e che volentieri si appresta a dileggiarne la memoria e - se fosse possibile - a cancellarne l'opera...

Ho detto al religioso: Ahimé, tu stai per scomparire. I beni che ricevesti per la carità ti saranno tolti.

Tu sarai scacciato. Il delitto si viene consumando e già ci riempie di vergogna e di orrore...

Che cosa farai dunque a costoro, e come ti difenderai?

Il religioso rispose: Io pregherò per loro.



I SANTUARI DI MARIA AUSILIATRICE

Numerosi rettori di vari "santuari" dedicati a Maria Ausiliatrice nella penisola iberica (Spagna e Portogallo) si sono radunati a Malaga per una verifica e programmazione concordata.

La notizia ha un carattere di assoluta "novità" (non si era mai verificato un fatto del genere per i vari "santuari" omonimi) e potrebbe costituire premessa per iniziative similari, nazionali e internazionali.

Il Concilio Vaticano II riafferma la sentita e tradizionale devozione della Chiesa per la Vergine Maria, Madre di Gesù, collocandone la figura nel mistero di Cristo e della Chiesa stessa. Papa Paolo VI, nella "Marialis Cultus", indica le direzioni operative del rinnovamento del culto e della devozione alla Vergine, in base ai grandi principi sottolineati dal Concilio.

Nell'ambito della Famiglia salesiana l'attuale Rettore Maggiore don Egidio Viganò ribadisce con vigore che la devozione a Maria Ausiliatrice è un elemento imprescindibile del carisma salesiano, delle cui componenti è vita, e ne impregna tutta la fisio-nomia. Per conseguenza, come atto di fedeltà a Don Bosco e allo stesso Concilio, egli ha consegnato all'intero mondo salesiano la sua circolare: "Maria rinnova la nostra famiglia".

PROPOSTA DI INCONTRO

Il Simposio Mariano d'Europa (gennaio 1979) è stata una prima risposta all'invito del Rettore Maggiore. Nasce da questo Simposio l'abbozzo di un piano di animazione mariana per la Famiglia salesiana che gli "Atti del Consiglio Superiore" della congregazione recepiscono ufficialmente nel n. 296 (n.5.5., pag.56-61). Il documento reca la data del 24 febbraio 1980.

La Famiglia salesiana di Spagna ha dato una sua particolare risposta. Essa ha ribadito lungo l'intero arco delle celebrazioni centenarie dell'anno scorso, la convinzione di Don Bosco secondo cui "tutto è stato fatto da Maria Ausiliatrice". Con soddisfazione, inoltre, ha constatato di essere fedele alla consegna affidata dal Fondatore ai primi salesiani inviati nella penisola iberica: "Propagare la devozione a Maria Ausiliatrice".

Questo assunto è stato soprattutto ribadito in taluni momenti forti, maggiormente espressivi: il Congresso Nazionale sulla devozione a Maria Ausiliatrice (Salamanca, maggio 1981); l'incoronazione solenne della effigie dell'Ausiliatrice inviata da Don Bosco alla prima fondazione spagnola di Utrera; il pellegrinaggio a Roma e al santuario di Maria Ausiliatrice di Torino, centro spirituale di tutta la congregazione.

In questa dinamica di "rilancio" devozionale mariano si colloca da ultimo un "Incontro dei Rettori di santuari dedicati a Maria Ausiliatrice in Spagna e Portogallo". Vi sono "santuari" così intitolati in tutta la penisola iberica, sparsi nelle varie ispettorie salesiane: a Barcelona-Sarrià, a Bilbao, a Madrid-Atocha, a Malaga, a Sevilla-Trinidad, ad Alicante, a Vigo, e inoltre a Lisbona, a Oporto... I rettori di questi "santuari" e centri di culto - maggiori o minori - si sono dati appuntamento a Malaga per un reciproco scambio di idee.

GENESI DELL'INCONTRO

L'iniziativa venne lanciata per la prima volta in occasione dell'incontro dei consigli ispettoriali di Spagna e Portogallo con il Rettore Maggiore e il suo Consiglio nella città di Barcelona (luglio 1981). In seguito la Conferenza ispettoriale iberica programò sollecitamente l'iniziativa e l'incontro venne convocato in Malaga per i giorni 19-21 febbraio 1982. Questo incontro ha voluto essere una risposta al "piano di animazione mariano" dove si legge in particolare: "La nostra pietà mariana ha un suo luogo privilegiato nel santuario di Maria Ausiliatrice a Valdocco, in Torino, centro spi-

rituale di tutta la vocazione salesiana (...). La pratica liturgica e devozionale rinnovata avrà poi una sua sede decentrata nel principale tempio mariano di ogni ispettoria, e nella chiesa di ogni casa, parrocchia, missione salesiana(...)".

Quasi ovvia, dunque, la rete di santuari dedicati all'Ausiliatrice nella penisola iberica; e del tutto conseguente l'iniziativa di un'azione concordata per incrementare il culto a vasto raggio popolare.

OBIETTIVI DELL'INCONTRO

I vari rettori di "santuari" dedicati all'Ausiliatrice hanno voluto innanzi tutto conoscersi reciprocamente e avviare insieme una riflessione intesa a stabilire criteri comuni per fare di ciascun tempio un duplice stimolo: HIC DOMUS MEA, nel senso che ogni atto e ogni celebrazione nella "casa dell'Ausiliatrice" possa diventare paradigma per tutte le cappelle, chiese, parrocchie salesiane; INDE GLORIA MEA, nel senso che ogni "santuario" diventi centro propulsore di animazione mariana a tutti i livelli e in ogni direzione del territorio ispettoriale salesiano.

La conclusione del convegno è stata presieduta dal consigliere regionale salesiano per la penisola iberica, don José A. Rico. Significativa la partecipazione ai lavori sia di rappresentanti altri rami della Famiglia salesiana (FMA con Sr. Rafi Nevado e Sr. Paquita Velasquez) e sia dei responsabili dei media communicationis (Central Catequistica Salesiana, Editori...). Per le riflessioni ha fornito quasi obbligatoriamente la traccia la "Marialis Cultus" di Paolo VI.

PROPOSTE OPERATIVE

Alcune premesse vanno tenute presenti per cogliere il senso delle conclusioni raggiunte. Innanzi tutto si è optato per criteri di base e pratici; inoltre, le proposte operative sono da interpretare nello spirito del Convegno orientato principalmente dalla "Marialis Cultus" e dal "Piano di orientamento mariano" (ACS. 296). Poiché inoltre la devozione all'Ausiliatrice e il carattere popolare della missione salesiana sono pilastri fondamentali del rilancio mariano, le proposte toccano tutte le aree della pastorale salesiana e della pastorale giovanile, che attentamente orientano sia l'impegno ecclesiale e sia la religiosità popolare dei nostri destinatari. In base a queste premesse, ecco qualche proposta operativa scaturita.

A livello ispettoriale. La comunità salesiana è il centro dell'animazione mariana. Si propone pertanto che in tempi brevi sia messo allo studio il "piano di animazione mariana" in vista di una sua applicazione concreta. Si propone inoltre che la Delegazione per la Famiglia salesiana coordini le "Associazioni di Maria Ausiliatrice" e favorisca in tutti i rami l'attuazione del "piano di animazione mariana" stesso. Il rettore del santuario ispettoriale, per conseguenza, dovrebbe far parte di una commissione apposita da costituire in seno alla delegazione per la Famiglia salesiana.

A livello di "santuario". Eletto da parte dell'Ispettorato il "santuario" di Maria Ausiliatrice come centro propulsore di azione, il tempio dovrà assumere caratteristiche precise: diventare il principale centro di diffusione della devozione a Maria Ausiliatrice; proporsi come tipica piattaforma di evangelizzazione, specie tramite accurate, degne, aggiornate celebrazioni liturgiche, con particolare attenzione alla religiosità popolare e giovanile dei nostri destinatari; farsi infine polo di attrazione di pellegrinaggi da tutta l'ispettoria.

Convinti però che nessuna struttura né iniziativa attingerà in profondo se non coinvolge il cuore delle persone, i rettori dei santuari ritengono che il primo obiettivo della pastorale del santuario debba favorire la trasformazione interiore e una profonda vita di spiritualità e di preghiera. La pastorale del santuario, richiede, pertanto, un'animazione di gruppo, del quale dovrebbero a buon diritto far parte membri dell'Associazione di Maria Ausiliatrice.

I convegnisti si sono dati appuntamento per un secondo incontro a Barcelona, Santuario di Maria Ausiliatrice in Sarrià, nel novembre 1982.

• (A pag. 23 un intervento del Cons. gen. per la Regione Iberica, don José Antonio Rico).

Malaga
(Notiz. Informativo)

La scomparsa di don Santiago Sanchez, ispettore salesiano di Sevilla, lascia un incolmabile vuoto tra i figli di Don Bosco, specie in Spagna al concludersi del primo secolo di lavoro. Con don Sanchez se n'è andato...

L'UOMO DEL CENTENARIO

... Così potrebbe essere intitolata questa "memoria". Il 16 febbraio scorso si chiudeva il primo centenario della presenza salesiana in Spagna. All'alba del secondo, i necrológi registreranno per sempre al 6 marzo la scomparsa di don Santiago Sanchez Regalado, ispettore salesiano a Siviglia. Chi mai lo avrebbe supposto! Lo scorso mese l'ANS ne dava un primo annuncio, così tratteggiandolo: "A 11 anni era entrato nella casa di Don Bosco, ed era sacerdote dal 1951. Come superiore dei salesiani nell'Andalucía occidentale e in Estremadura aveva animato con particolare intensità le recenti celebrazioni centenarie, trovandosi la fondazione 'madre' di Utrera (1881-1981) nell'ambito della sua giurisdizione..."

Visse e fece vivere il centenario come segno di amore verso la congregazione e come occasione unica di rinnovamento nello spirito e nella "mistica" trasmessa dai "nostri maggiori". Nella circolare programmatica del nuovo corso annotava: "L'anno 1981 è stato singolare per noi, grazie alle celebrazioni avvenute... Nella nostra ispezione esso ha suscitato speranze, ha prodotto uno spessore spirituale che tutti desideriamo vedere incarnato nelle nostre opere... Se ci ha strappato un certo numero di fratelli (sette) che lavoravano con noi, ci ha però regalato sei nuovi salesiani... Per l'ispezione è stato un anno di visita straordinaria..."

Il suo itinerario terreno fino alla carica di ispettore - insegnante, direttore degli studi nelle scuole di Montilla, Ronda, Utrera, direttore a Triana e Rettore della "Universidad Laboral" a Sevilla - realizza e vivifica il suo 'credo' salesiano: "dotato inoltre di creatività e spirito di iniziativa, mise queste sue doti a servizio dei giovani, specie nelle zone popolari, per la loro promozione culturale".

Credette innanzitutto nella scuola come "ambiente di evangelizzazione". Nell'ultima circolare del febbraio 1982 scriveva: "Miei cari confratelli, sembra che molto si parli di educazione e di metodologia; ma può accadere che tanta preoccupazione di illuminare il cammino ci faccia dimenticare la finalità vera. La realtà che deve impegnarci ogni giorno è invece la nostra proiezione in Cristo Salvatore, mentre tendiamo le mani ai giovani perchè realizzino la propria identità cristiana..."

La fede di don Sanchez nella scuola come ambiente pastorale doveva indurlo ad aprirle sbocchi adeguati: ed eccolo a creare sezioni speciali nei vari istituti e un "Patronato S. Francesco di Sales", sempre a favore della gratuità totale dell'insegnamento privato; eccolo a incrementare le associazioni dei genitori e a stimolare l'associazionismo giovanile cristiano, convinto che "la riflessione sull'obiettivo finale del nostro lavoro tra i giovani aiuterà a rinvigorire il nostro atteggiamento pastorale e l'impianto della nostra stessa vita religiosa".

Credette nella Famiglia salesiana, animata da un'autentica Comunità ispettoriale. Eccolo dunque a lottare convinto - prima come Vicario e poi come Ispettore - perchè entrambe le realtà domboschiane, "riscoperte" dai più recenti Capitoli generali (XX, XXI), trovino attuazione. Resta qui la sua impressionante testimonianza di intercomunione - tra persone opere e beni - nell'ambito dell'ispettoria; la sua ansia, che nell'ultima circolare si fa impegno, di coinvolgere l'intero complesso ispettoriale nella "pastorale vocazionale"; il suo stimolo alla formazione iniziale e permanente, per cui la "Ratio" viene proposta come "libro di meditazione e riflessione personale e comunitaria".

Non dimentichiamo il suo sforzo per realizzare un piano d'insieme - formativo e pastorale - a livello interispettoriale andaluso; o la viva fede nella vocazione laica salesiana che lo porta a ritenere per sé, ispettore, la carica di Delegato ispettoriale per i Cooperatori, tanto è persuaso che "nei secolari sta uno straordinario potenziale di lavoro apostolico".

Credette nella solidarietà con la chiesa locale, ritenendo come una delle leggi principali dell'azione salesiana la collaborazione con i diversi organismi territoriali di apostolato e di educazione (cfr. Cost. art. 33). Alle sue esequie - che radunarono i vescovi, le congregazioni religiose, le organizzazioni educative civili dell'intera zona - il vescovo di Huelva che presiedeva il rito eucaristico dichiarò: "L'azione di don Sanchez traboccò molto fuori dall'ambito dell'ispettoria salesiana di Sevilla, per estendersi a tutta la terra andalusa in stretta collaborazione con la Conferenza Episcopale del Sud della Spagna".

Qualche tipica espressione di questo suo atteggiamento? Fondò la Unione Regionale dei provinciali andalusi (URPA) e ne fu il primo presidente: promosse con zelo tramite Centri di Studi Teologici (CET) e Catechistici (CEC) e una "Escuela Universitaria del Profesorado de la Iglesia", la collaborazione interdiocesana e interreligiosa; sempre corrispose alla domanda dei Pastori della zona mediante prestazione di personale qualificato, accettando nuove presenze (a pro della gioventù abbandonata) in parrocchie decentrate e rurali, fino ad aprire - su richiesta del cardinale arcivescovo e quale tangibile segno della commemorazione centenaria la parrocchia di Gesù Operaio in un nuovo quartiere di lavoratori, alla periferia di Sevilla.

Il suo progetto più caro negli ultimi mesi di vita, assieme alla sistemazione di alcuni Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice nella repubblica africana del Togo, fu precisamente questo. Ecco come lo presentava - ricca sintesi del suo "credo salesiano e sacerdotale - nell'ultima circolare: "E' un impegno delle nostre ispettorie del Sud, conseguenza logica del Centenario e risposta all'invito del Rettor Maggiore per il 'Progetto Africa'. Certo, apparteniamo noi stessi alla classe dei 'bisognosi' ma... è urgente rivitalizzare lo spirito missionario tra noi, tra i nostri giovani, creando un rapporto di affetto e di aiuto verso la Famiglia salesiana del Togo. Là ci attende l'immagine della Vergine Ausiliatrice e l'affetto di quell'Arcivescovo desideroso di impiantare lo spirito salesiano nella sua nazione".

Il "Credo" di don Sanchez si conclude - riflessione finale della sua circolare - con un richiamo al "Lavoro e Temperanza", strenna annuale del Rettor Maggiore e concreta realtà della sua vita "temprata da sconfitta capacità di lavoro"; e con un fervido incitamento in tale direzione alla intera comunità ispettoriale: "Per la verità - egli constata - la nostra ispezione è sempre stata un buon esempio di operosità. Ma non bisogna guardare solo alla quantità: occorre badare alla qualità del nostro lavoro...".

L' "amen" ultimo del suo "Credo" salesiano, don Sanchez lo sussurrò alle soglie dell'agonia sopra un foglietto di carta: "Grazie a tutti...".

Jesus Borrego SDB



LA PRIMA PARROCCHIA SALESIANA IN IRLANDA

La notizia. Una prima chiesa parrocchiale (v. servizio fotografico a pag.28) è stata inaugurata dai salesiani irlandesi dopo oltre sessant'anni di presenza e di lavoro tra i giovani nell'Isola Verde. Ne ha parlato Patricia Feehily il 21.11.81 sulla stampa locale, nei termini che qui riportiamo.

Una nuova chiesa, una nuova parrocchia; La consacrazione è avvenuta a Limerick, nella storica Milford Grange, dove secondo la tradizione avrebbe predicato lo stesso San Patrizio.

Il rito è stato celebrato dal vescovo di Limerick mons. Jeremiah Newman. La prima parrocchia irlandese amministrata dai salesiani di Don Bosco è fondata. Un complesso per un milione di sterline è stato dedicato a Maria Ausiliatrice, titolare della nuova struttura al cui territorio si è aggregata una parte dell'antica parrocchia di Monaleen.

Un nuovo 'Foyer' è stato benedetto nel contempo dal vescovo, come parte del complesso salesiano, per i giovani studenti di NIHE e Thomond College. Mons. Newman ha ricordato nell'omelia le vicende storiche del territorio, che include l'antica chiesa di Kilmurry, consacrata al tempo dei normanni, e quella di Ballysimon le cui memorie datano dall'anno 1291. "Aleggia sul luogo - ha notato mons. Newman - un senso di memorie storiche e di speranze future". E ha sottolineato, il vescovo, la speranza che nel prossimo sviluppo della zona non venga dimenticato nessun risvolto umano".

"Questa - ha soggiunto il vescovo - è la prima volta che in Irlanda i salesiani assumono una responsabilità parrocchiale: non va dimenticato che il loro fondatore, San Giovanni Bosco, era un prete della diocesi di Torino; e che il loro titolare, S. Francesco di Sales, era il vescovo di Ginevra...".

Il parroco della comunità di Maria Ausiliatrice, rev. Gerry O'Neill, ha ricordato che la parrocchia sarà veramente tale solo con la buona volontà e l'impegno di tutti i parrocchiani.

E' stato papa Wojtyla a benedire la prima pietra della chiesa, durante il soggiorno a Limerick nell'ottobre 1979. La costruzione ebbe inizio il 1° marzo 1980. L'impresa costruttrice ha lavorato sotto la direzione di p. Val Collier e del coadiutore sig. Gerry Myers di Pallaskenry; ma non va dimenticato l'apporto amministrativo del sig. Colm Ferron e quello tecnico dei sigg. John Healy e Jim Fitzgerald.

Le stazioni della "Via Crucis" sono state progettate appositamente dall'artista Ann Fitzgerald, assai celebre in Limerick. Le vetrate cromatiche, modulate sul cantico di San Francesco e festose di vitalità e calore, sono state disegnate e firmate da Murphy Mac Devitt, di Dublino...

Trentotto studenti, ospiti della nuova residenza eretta come parte delle strutture parrocchiali, hanno già dato vita al centro giovanile da cui i salesiani non possono prescindere. Ogni giovane ha a disposizione una camera privata, un letto, una sala di studio, una sala d'incontri, una sala da pranzo, e naturalmente vitto e quant'altro necessita alla sua vita di studio riflessione spiritualità lavoro e allegria.

"I salesiani - precisa p. Val Collier - sono interessati a dirigere questa residenza senza trarne un qualsiasi profitto: vogliono invece assicurare il meglio a tutti i giovani studenti di NIHE e Thomond College..".

Parrocchia di vaste proporzioni, quella di Maria Ausiliatrice a Limerick: tra lo Shannon a Nord; il Mulcair ad Est, il Groody ad Ovest, la strada di Dublino a Sud. Il terreno per le strutture è stato acquistato dalle Suore della Piccola Compagnia di Maria, venute anch'esse a presenziare alla cerimonia inaugurale. L'avvio è avvenuto in promettente letizia. I frutti, ancora nelle mani di Dio, si annunciano promettenti tra la popolazione e tra i giovani dell'intera regione.

Patricia Feehily

MONDO "S" - FONDATA L'ISTITUTO STORICO SALESIANO

Roma. Il Rettor Maggiore dei salesiani don Egidio Viganò, con il voto favorevole del Consiglio superiore e in forza dei suoi poteri costituzionali, ha giuridicamente eretto l'Istituto Storico Salesiano (ISS). Il decreto reca la data del 23.12.1981. Questo evento era stato previsto e delineato fin dal Capitolo generale XXI della Congregazione: "Il Consiglio superiore nel più breve tempo possibile - dicevano gli Atti - erigerà un ISS che nelle forme idealmente e tecnicamente più valide metta a disposizione della Famiglia salesiana, della Chiesa, del mondo della cultura e dell'azione sociale i documenti del ricco patrimonio spirituale lasciato da Don Bosco e sviluppato dai suoi continuatori, e ne promuova a tutti i livelli l'approfondimento, l'illustrazione e la diffusione. La Congregazione intera concorrerà alla realizzazione e alla vitalità della importante iniziativa con il personale e i mezzi disponibili" (n.105). A queste linee si ispira uno statuto provvisorio annesso al decreto di fondazione. Per intanto l'Istituto prevede una edizione critica delle fonti più significative; l'elaborazione di studi scientifici sulla storia salesiana; studi bibliografici concernenti la storia salesiana stessa...

UNIVERSITÀ SALESIANA - "OSSERVATORIO PERMANENTE DELLA GIOVENTÙ"

Roma. Il 25° della Facoltà di Scienze dell'Educazione è stato ricordato dall'Università Pontificia Salesiana di Roma con alcune iniziative. Significativa appare fra queste la decisione di istituire presso l'Istituto di Sociologia della stessa Facoltà un "Osservatorio Permanente della Gioventù". Si tratta di un centro di documentazione e collegamento affidato al sociologo prof. Giancarlo Milanese, sacerdote salesiano, che pubblicherà un bollettino bibliografico ragionato sulla situazione giovanile internazionale con scadenza semestrale.

Lo stesso "Osservatorio" preparerà un rapporto annuale o biennale sulla situazione generale dei giovani nel mondo. E' questo un contributo prezioso che l'Università Salesiana di Roma mette a disposizione di chiunque nella Chiesa e nella società ha a cuore i problemi del mondo giovanile.

PATAGONIA - PRIMA "MARCIA MARIANA" DELLA CHIESA GALLEGA

Rio Gallegos. Dieci ore di marcia per coprire il tragitto che separa questa capitale provinciale del "profondo Sud" argentino dal suggestivo monumento all'Immacolata eretto a protezione di tutta la Patagonia meridionale. La marcia è stata programmata e organizzata dai giovani (06.12.81) che per la prima volta hanno intrapreso una simile iniziativa in queste regioni. Il bel monumento all'Immacolata era stato voluto e benedetto da mons. Miguel Alemán, vescovo della diocesi e salesiano. Sorge a 31 km da Rio Gallegos sul nodo stradale da cui si irradiano le varie arterie dirette in tutte le direzioni dello sconfinato "desièrto" patagonico; e veglia su chi arriva e chi parte. Il pellegrinaggio contrastato dall'immane vento, che quel giorno soffiava a 80-90 km orari, non è stato facile ma né organizzatori né partecipanti si sono lasciati scoraggiare. Ogni dieci km era organizzata una sosta con rifornimenti di provviste e assistenza medica. La marcia ebbe inizio alle 8 del mattino e fu conclusa alle 6 di sera con un solenne rito eucaristico presieduto da mons. Alemán, presenti quasi un migliaio di persone, "marciatori" inclusi. Preziosa la collaborazione dell'amministrazione civile, del presidio militare, delle associazioni cattoliche, dei "Padri di famiglia" organizzati dalla scuola salesiana, nonché degli automobilisti... Tutti insieme si sono mobilitati per la migliore riuscita di questa manifestazione comunitaria di fede.

(P. Sabada)

CINA - EVANGELIZZAZIONE NELLE SCUOLE A HONGKONG

Hong Kong. Lavorare nelle scuole è fare opera missionaria? L'interrogativo ha inquietato più d'uno fino a pochi anni or sono. Anche taluni amici sacerdoti di Hon Kong obiettarono ai salesiani che meglio sarebbe stato - a loro parere - adoperarsi "direttamente" nel ministero pastorale. Ma già Paolo VI fu di parere diverso. Poi i fatti convinsero gli obiettori a ricredersi: le scuole cattoliche si sono dimostrate un efficace mezzo di evangelizzazione. Lo confermano i neo-battezzati delle sole scuole salesiane di Honkong nell'anno 1981: un totale di 352 battesimi amministrati tramite la "pastorale scolastica". Il numero pecca per difetto, non essendo stato possibile avere tutti i dati completi. Va inoltre sottolineato che molto più numerosi sono i giovani che desidererebbero il battesimo, ma non lo possono ricevere o per opposizione dei parenti, o per non esservi morale certezza di perseveranza, o per altre cause di forza maggiore. Tutti i battesimi furono preparati negli ambienti scolastici salesiani e vennero poi impartiti o nelle chiese e cappelle dei salesiani stessi o, a richiesta, nelle rispettive parrocchie. Anche due maestre esterne hanno ricevuto il battesimo a Macau, dove l'evangelizzazione è più difficile che a Hong Kong a causa dell'ufficiale "agnosticismo". Si deve poi, oltre i dati delle cifre, considerare che in entrambi i centri di Macau e Hong Kong sono numerosissimi gli allievi che studiano la religione cristiana senza porsi l'immediata prospettiva del battesimo. Ricevono la semente. La grazia dello Spirito soffierà poi dove e quando vorrà...

(Mario Rassiga).

NICARAGUA - UN PREMIO ALL'ARCIVESCOVO

Managua. La medaglia d'oro del premio internazionale "Mercurio" per la pace è stata assegnata al salesiano arcivescovo di Managua mons. Miguel Obando Bravo nel quadro della 21ma conferenza per la pace e lo sviluppo, organizzazione di 54 paesi diretta dalla Croce Rossa Internazionale con sede a Caracas. Lo stesso premio è stato assegnato anche agli ex presidenti: del Cile, Eduardo Frei Montalvo (recentemente scomparso); del Perù, Francisco Morales Bermudez; di Costa Rica, José Cigueres; della Colombia, Carlos Lleras Restrepo e ad altre personalità.

USA - L' "AUSILIATRICE" ATTENDE DA TRECENTO ANNI

New Rochelle, NY. (dal nostro corrisp.). La Commissione Mariana della provincia salesiana di New Rochelle (NY), su proposta dell'ispettore Fr. Dominic De Blase, ha ideato e messo in distribuzione per il 1982 un foglio mensile per incrementare la devozione e il culto alla Vergine Ausiliatrice. Copie della pubblicazione vengono diffuse oltre che negli Stati Uniti anche in vari altri centri di lingua inglese nel mondo, specie in Irlanda e Australia. Con la collaborazione del loro Ufficio Missioni di New Rochelle, i salesiani d'America intendono incrementare questa pubblicazione con almeno altre cento mila copie di tiratura mensile per il 1983. L'anno prossimo infatti, segnerà il trecentesimo anniversario della grande vittoria che la cristianità riportò nell'epica battaglia di Vienna (1683) affidata dagli imperiali d'Austria e dal re polacco G. Sobieski alla protezione di "Maria-Hilf" o Maria-Aiuto dei Cristiani. Per l'occasione è già stata annunciata la presenza a Vienna dello stesso Papa Giovanni Paolo II. Questo evento però, al di là della celebrazione storica, vuole essere soprattutto stimolo a un trionfo spirituale della Madre di Dio e della Chiesa nel cuore della umanità di oggi. Fin dal novembre 1891 la gerarchia statunitense, su raccomandazione del cardinale John Carberry arcivescovo già di St Louis, aveva inviato al Papa una formale petizione perchè, con tutto il mondo, la Russia in particolare venisse consacrata al Cuore Immacolato di Maria. Un invito in tale senso era giunto dalla stessa Vergine a Fatima (luglio 1917), quale condizione per una "era di pace nel mondo". Pio XII aveva perciò consacrato alla Vergine il mondo intero negli anni difficili dell'ultima guerra mondiale (1942) facendo seguire dieci anni dopo la menzione esplicita di "un popolo particolarmente caro alla Genitrice di Dio: la Russia". Ma particolari sollecitazioni di vescovi come quelli americani, e di pie persone tra cui sarebbe la stessa superstite veggente di Fatima, Lucia, vorrebbero oggi la consacrazione della Russia a Maria con atto specifico. Anche i salesiani di New Rochelle in unione con l'episcopato degli Stati Uniti si sono perciò adoperati a promuovere il loro "movimento mariano".

Allo scadere del XX secolo, secondo una previsione di Don Bosco, si annuncerebbe nel mondo un nuovo grande trionfo di Maria Ausiliatrice dei cristiani... Saremmo forse alla vigilia di questa grande verifica?

CINA - DUE SALESIANI CHE FANNO QUASI DUE SECOLI

Hongkong. La congregazione salesiana ha l'onore di avere in Cina il confratello più anziano del mondo. Si tratta del sac. Galdino Bardelli: 99 anni di età, 77 di professione religiosa, 69 di sacerdozio. Un altro è però (sempre a Hongkong) il decano dei missionari "cinesi": il salesiano laico Ottavio Fantini, 90 anni, 72 di professione, 70 di attività missionaria particolarmente festeggiata a Macau e Hongkong. Il sig. Fantini, oltre ad insegnare nei laboratori professionali delle due città e di Shanghai, è anche stato maestro di ginnastica e di musica: lo ha dimostrato per l'occasione tornando a dirigere con brio giovanile il complesso bandistico salesiano di Hongkong, presente il Rettor Maggiore don Egidio Viganò in visita all'Estremo Oriente.

UNGHERIA - UN BENEMERITO SALESIANO E' SCOMPARSO

Esztergom (29.01.82). Ampio spazio è stato dato dalla stampa ungherese alla scomparsa del "Dott. István Lukács, professore di liceo ispettore scolastico KKF (Associazione delle Scuole Cattoliche), deceduto a 66 anni di età e 40 di sacerdozio". Il dott. Lukács era salesiano fin dai suoi anni giovanissimi e tale restò fino alla morte. Sacerdote nel 1941, insegnò in vari istituti della congregazione. Aveva frequentato l'Università di Scienze "Pazmany Peter" specializzandosi in diverse discipline e laureandosi in Storia della Letteratura presso la Facoltà di Filosofia. Insegnò anche, fino al 1950, nel ginnasio-liceo salesiano di Nyergesujfalu come professore di ruolo, e vi fu anche direttore degli studi.

Dopo il 1950 insegnò nel ginnasio dei francescani a Szentendre. Dal 1956 a Esztergom. Per oltre due decenni ricoprì la carica di Ispettore scolastico nelle scuole medie cattoliche d'Ungheria (KKF). La non comune cultura, la grande capacità di insegnante, il sensibile umanesimo ne distinsero sempre la figura e il tratto. Era un educatore nato, verso il quale gli alunni ebbero sempre rispetto stima e riconoscenza. All'attività scolastica unì quella di scrittore collaborando al settimanale Uj Ember (Budapest) e pubblicando libri di valore tra cui un'apprizzata "Vita di Don Bosco". La fama e le vicissitudini non lo separarono tuttavia mai dai prediletti ragazzi che amava e dai quali era riamato.

INDIA - MINISTRO DEL GOVERNO ALL' "EUCHARISTIC RALLY"

Kohima (Nagaland). In occasione della festa di Don Bosco i cattolici della diocesi di Kohima hanno celebrato assieme al loro vescovo, il salesiano mons. A. Abraham, l'"All Nagaland Eucharistic Rally". Alla manifestazione eucaristica ha partecipato l'unico ministro cattolico di tutta l'India - John Bosco Jasokie - che ha anche tenuto una conferenza dal titolo: "L'Eucarestia nella vita del cristiano". La manifestazione - che si ripete ogni due anni - ha visto la partecipazione di oltre diecimila persone e dimostra la crescita cristiana delle popolazioni Naga e il contributo promozionale dato dai figli di Don Bosco.

INDIA - ALLARME IN ANDHRA PRADESH

Hyderabad. La decisione della municipalità di Vijayawada, controllata dalle sinistre marxiste, di destinare l'area intorno a Gunadala al "Progetto di Edilizia di Vijayawada" sta creando seri problemi alle congregazioni religiose (inclusa quella salesiana) che ivi hanno impiantato le loro istituzioni. La prospettiva di fondare un aspirantato salesiano, che mesi addietro sembrava così brillante, ha dovuto subire una battuta d'arresto. I salesiani, come i religiosi di altre congregazioni, non si sono lasciati intimorire da questa minaccia e stanno lottando per i loro legittimi diritti. Essi sono grati ai molti - e in particolare alle autorità diocesane - che hanno preso posizione in loro favore. Anche da questa difficoltà con l'aiuto di Dio, dei fratelli, della molta gente amica, sono certi di uscire fuori con successo (*Rapporto N.I.*).

KOREA - NUOVA MISSIONE DELLE FMA SALESIANE DI DON BOSCO

Seoul. In coincidenza con il 25° anniversario del loro arrivo in Korea, le FMA hanno aperto una nuova missione. Si tratta così di una sesta stazione missionaria che le FMA hanno in Korea e consiste nel lavoro presso una piccola parrocchia a nord di Seoul.

Le FMA sono molto conosciute in Korea, specie per i pensionati che gestiscono a favore delle ragazze lavoratrici a Masan e nella stessa capitale Seoul. A Kwangju hanno una scuola primaria e secondaria con più di 3.000 studenti, mentre a Seoul esse tengono una scuola materna. Lavorano anche presso le parrocchie: due in Masan e due a Seoul. Il lavoro della Congregazione in Korea è svolto da 50 religiose professe, tra cui sei missionarie italiane, inglesi e filippine. Nel noviziato di Kwangju vi sono nove novizie, nove postulanti e venti aspiranti.

SAN SALVADOR - RILANCIATO DAL PAPA IL GRIDO DI MONS. RIVERA DAMAS

El Salvador. In tutta l'America Latina, in particolare nel Salvador e nel Guatemala, grande attualità e risonanza hanno avuto (e continuano ad avere anche dopo le elezioni salvadoriane) le parole pronunciate da Giovanni Paolo II sulla situazione nei due Paesi, in occasione dell'Angelus, l'ultima domenica di febbraio e la prima domenica di marzo. Lo riferisce un bollettino informativo del Consiglio Episcopale Latinoamericano (CELAM) precisando che i testi di entrambe le allocuzioni del Papa sono stati pubblicati integralmente su moltissimi organi di stampa cattolici e laici del Continente e vengono anche utilizzati come materia di riflessione o spunti di preghiera nelle diverse chiese. Il CELAM, da parte sua, aveva immediatamente diffuso i testi via telex a tutte le Conferenze episcopali dell'America Latina, mentre il settimanale "Orientación", dell'arcidiocesi di san Salvador (retta dal salesiano mons. Rivera Damas), aveva pubblicato a grandi titoli il messaggio del Papa sulla situazione nel Paese. "Il dramma del Salvador - secondo Giovanni Paolo II - provoca una vasta eco nel mondo, con differenti reazioni a favore dell'una o dell'altra parte, mentre la popolazione locale, vittima incolpevole, paga un prezzo altissimo di lacrime e di sangue. Le armi vengono dall'estero - ha gridato l'Amministratore Apostolico di San Salvador, mons. Rivera Damas - ma i morti sono tutti della nostra gente!" Non sarebbe da augurare che questa emozione internazionale, anziché riprodurre su scala più grande la contrapposizione che lacera il piccolo Paese, si svolgesse a uno sforzo comune perché abbiano a cessare le stragi e il popolo di El Salvador possa risolvere senza strumentalizzazioni esterne, i gravi problemi che lo affliggono? Se prevarrà questa ricerca del bene di tutti non sarà impossibile superare gli ostacoli, anche quelli che appaiono insormontabili, per ritrovare la strada della pacificazione e della riconciliazione. Faccio mio - ha concluso il Papa - l'appello dei Vescovi salvadoregni e affido l'invocazione e l'anelito di pace di quella nazione martoriata all'intercessione della Vergine Santissima, Madre della Chiesa".

Da tutta la stampa latinoamericana viene sottolineato il vigore delle parole del Pontefice nel dolore e nella condanna delle "guerre fratricide" e delle terribili violenze da esse scatenate. Negli stessi commenti viene anche posta in risalto la profonda comunione e sintonia dei vescovi di questi Paesi con il Santo Padre, come traspare dalle stesse parole del Papa sui molteplici pronunciamenti di entrambi gli episcopati di fronte a tali situazioni. Ampio risalto viene dato inoltre all'appello del Papa alla pace, nella libertà e nella giustizia, contro ogni violenza, sul fondamento della insopprimibile dignità dell'uomo e dei popoli, unica base su cui ristabilire la convivenza civile. □

PARAGUAY - FRANCOBOLLI PER MADRE MAZZARELLO

Asunción. Sono da qualche mese in circolazione nella nazione paraguaiana alcune curiosità filateliche per valori di 20, 25, 30 Gs. I francobolli vogliono commemorare il centenario di Santa Maria D. Mazzarello testé decorso.

Ogni valore ha avuto un milione di copie di tiratura. Nel decreto di motivazione il Presidente della Repubblica ha dichiarato tra l'altro che, insieme all'omaggio alla santa, "si è voluto riconoscere il proficuo lavoro svolto in Paraguay fin dal 1900 dalle FMA salesiane di Don Bosco per la promozione e formazione sociale e il profondo valore nazionale e umano del lavoro da esse svolto a favore della gioventù". Un analogo francobollo era già stato emesso (cfr. ANS luglio 1981) dalla Repubblica Dominicana.

PAPUA AL DI LA' DEL MONDO

1. *Papua Nuova Guinea. I salesiani di Don Bosco sono qui, da un anno e mezzo all'incirca. Andiamo idealmente a conoscere il loro ambiente, la gente tra cui sono inseriti, il tipo di rapporto umano e cristiano che ne è derivato per conseguenza. Questa "analisi" della missione lascia in sospeso (per ora) una domanda: come rispondono i salesiani ad esigenze così drammatiche? (La Missione salesiana di Papua NG sarà visitata dal Rettor Maggiore don Viganò nel prossimo autunno)*

Come un cappello sulle ventitré, l'isola di Papua Nuova Guinea sta in capo all'Australia, al limite dell'arcipelago indonesiano di cui è propaggine. Sulle mappe figura a due colori, metà Indonesia e metà Papua autonoma. L'indipendenza di quest'ultima dalla giurisdizione australiana data appena dal 16 settembre 1975: poco più di sei anni, l'infanzia di un popolo che tutta la dimostra.

Ha come capitale Port Moresby, 70 mila abitanti. Della cittadina di Kerema, che ha un vescovo cattolico suffraganeo della "metropoli", è difficile trovare traccia sulle normali carte geografiche. Ma esiste, ed è il meno sviluppato dei centri cristiani dell'isola, sulla quale i cattolici sfiorano, in tutto, il milione sui tre milioni di abitanti. Kerema (3.000 anime) è la diocesi più primitiva di un Paese vistosamente primitivo; ossia la più "missionaria". I salesiani di Don Bosco perciò sono là.

Da pochissimo tempo. A chiamarli è stato il vescovo "keremense" Virgil Copas. Dalle isole Filippine, distanti "appena" qualche ora di aereo, è giunto p. Valerio Barbero con un piccolo staff di operatori-pionieri. Si trovano ad Araimiri, una località di cui scompare ogni traccia sulle comuni mappe ma che esiste a sua volta con una drammatica e a volte tragica presenza umana. "Da un anno e mezzo mi trovo ad Araimiri - dice p. Valeriano - e ringrazio Dio di avermici mandato. Anche se ne ho già parlato in diverse occasioni, vorrei aggiungere qualche altra informazione sulla nostra missione, per fare conoscere meglio il nostro lavoro".

RADICI NELLA SABBIA

Araimiri. Il nome indica una piantagione di cocco. In lingua locale significa "vicino alla sabbia", ossia presso la spiaggia.

Qui lavorarono fino al 1976 i missionari del S. Cuore (MSC). Questi poi, per mancanza di personale furono costretti a desistere. Perché avevano scelto come residenza missionaria una piantagione, piuttosto di uno dei tanti villaggi all'interno? Tutta la zona del golfo - spiegano gli abitanti - apparteneva allora ai missionari protestanti di Londra (LMS), inclusi i villaggi, sebbene la popolazione non fosse cristiana affatto. Solo con l'acquisto di una piantagione, ovunque fosse, i missionari avrebbero ottenuto un diritto di residenza. Probabilmente quei missionari intendevano progettare opere di maggiore rilievo, ma era difficile per essi ottenere aree sufficienti su cui svilupparle. Il disagio di rimanere relegati fuori dai villaggi, fino a pochi anni fa, era inevitabile.

Questa l'eredità di Valeriano Barbero e c.: un po' Robinson nell'isola selvaggia, un po' Dreyfuss relegato alla Cajenna, con la differenza però di avere fatto una scelta che cambia tutto. "Consegnandoci l'intero territorio - dice p. Valeriano - il vescovo ci ha anche consegnato il centro di Araimiri dove già egli aveva aperto una scuola per i ragazzi impediti di accedere alla scuola governativa, vuoi per insufficiente preparazione, vuoi per mancanza di mezzi finanziari. Era stato un grande gesto di carità, ma gravoso in tutti i sensi...".

Un ragazzo è morto di polmonite (pare) perchè non è stato possibile soccorrerlo. Anche se in riva al mare, il centro è isolato e fino a qualche tempo fa non disponeva né di battello né di pista per raggiungere Kerema, capoluogo della provincia del Golfo. "L'anno scorso - soggiunge p. Valeriano - provai io stesso lo choc di una esperienza analoga. Una sera un ragazzo mi si accasciò davanti privo di sensi e in quello stato rimase fino al pomeriggio del giorno dopo, quando lo potei consegnare in ospedale. Era un attacco di malaria cerebrale. Fortunatamente il ragazzo si riprese bene, ma io non scorderò mai il panico di quei momenti".

CONFINI... "PROBABILMENTE"

Come si vede, Araimiri significa sostanzialmente amore. Dal punto di vista organizzativo comprende due coordinate d'intervento: la missione e la scuola. Quanto è grande la missione?

P. Valeriano allarga le braccia: "Non saprei quanto - dice - perchè i suoi confini non li conosce con precisione nemmeno il vescovo. Studiando le mappe in dettaglio e i dati di un censimento del 1980, ho provato io stesso a tracciare i probabili confini. Dovrebbero includere 43 villaggi con un totale di 5.180 persone residenti. Il villaggio più vicino ad Araimiri sta a mezz'ora di marcia. Quello più lontano esige due giorni di barca più una giornata a piedi...". Villaggi accoglienti? P. Valeriano si mette a ridere.

"Quelli lungo la costa sono abbastanza civili, non fosse altro perchè hanno qualche contatto con il mondo. 'Civili' intendo in senso molto relativo: c'è un enorme salto rispetto alla nostra civiltà. Qui chiamano 'super-strada' quello che in Europa sarebbe una mulattiera, una pista di terra tra i boschi. I villaggi dell'interno sono anche più primitivi. La gente veste d'erba e cortecce e usa ancora asce di selce per intagliare il legno e costruire canoe...". Li hai già visitati tutti questi villaggi, p. Barbero? "Pur troppo no - risponde - sono troppo distanti e non disponiamo di barche adeguate per raggiungerli. Fortunatamente abbiamo con noi alcuni ragazzi che provengono di là. La loro formazione sarà preziosa per l'avvenire di quelle tribù". Aveva ragione Don Bosco: prendete i ragazzi e trasformerete la società.

Quale sorpresa maggiore hai avuto, p. Valeriano, arrivando in una missione siffatta? "Trovarmi indietro nel tempo", risponde senza esitazioni. "Non sembra vero, ma qui non c'è stato progresso. Alle soglie del duemila, bisogna ancora incontrare la gente come ai tempi delle grandi scoperte, offrendo ninoli e piccoli doni come tabacco, riso, vestiti, e via dicendo. Stupisce che non sappiano lavorare i metalli, che non conoscano animali domestici e da lavoro, che non dispongano d'un carretto o d'una slitta per i trasporti... Ancora pescano rincorrendo il pesce col bastone o adoperando radici velenose. Persino le tipiche espressioni dei primitivi quali la danza, la decorazione personale, la festa "folcloristica", sono rimaste embrionali. Come strumento musicale usano solo il "kundo", una specie di tamburo, e per decorarsi adoperano qualche foglia, piume d'uccello, denti di suini, e fango...".

DIO NON ABITA QUI

Nemmeno la loro religione ha suggerito qualche forma di cultura? P. Valeriano si fa triste. "Credo - dice - che manchi persino una religione. Nel visitare i villaggi si ha l'impressione che dominino il più totale ateismo. Nessuna preghiera. Nessun dio nelle tradizioni. Appena un vago sentore dello spirito dei morti, che però viene solo considerato finchè siano compiuti gli obblighi rituali. Quando qualcuno muore il parentado deve essere presente non già per la sepoltura, che avviene quasi immediatamente dopo la morte, ma per la grande festa che si celebra alcuni mesi dopo. In questo caso un'assenza potrebbe irritare lo spirito del defunto ed essere causa di disgrazie in famiglia. Per essere cer

ti che il morto non venga a disturbare, i parenti dormono sulla sua tomba, che sta sotto casa, convincendo così lo spirito del defunto della loro simpatia per lui. Lo spirito viene insomma pacificato e 'addomesticato': la festa seguente non è altro che un sospiro di sollievo, il segnale collettivo del 'cessato pericolo'".

Difficile cogliere in questo popolo l'espressione del dolore. Pare a P. Valeriano e ai suoi confratelli - osservatori attenti di ogni sfumatura antropologica - che il pianto faccia solo parte di un rito. "Un giorno - narra il missionario - venni chiamato per la sepoltura di un uomo. Quattro donne circondavano la salma stesa sul pavimento. Piangevano, gridando a turno i meriti del defunto. Non erano gente pagata per piangere: erano la moglie, la figlia, due sorelle. Quando chiesi il silenzio per un momento di preghiera mi guardarono con sollievo. Mi spiegarono che il defunto non era stato battezzato, morendo, perchè oriundo di un villaggio avventista, non cattolico. Io mi resi conto come per questa gente la religione non è un rapporto con Dio ma solo un'espressione di gruppo familiare e sociale.

Qualcosa di simile mi accadde in un altro villaggio dove ero andato a celebrare una messa. Fui chiamato a pregare per una donna appena spirata. Domandai se fosse cattolica e mi risposero di sì. Per amministrarle sotto condizione l'Unzione - che in questo caso era veramente 'estrema' - chiesi il nome cristiano della 'morta'. Mi dissero che non era mai stata battezzata. Subito mi feci portare dell'acqua e diedi ordine di togliere le bende con cui le avevano avvolto il capo per la sepoltura. Liberata da quelle fasciature e al contatto dell'acqua la poveretta rinvenne, riprese a respirare e visse ancora per un anno".

Questa è la gente papuasica tra cui i salesiani di Don Bosco sono andati a lavorare da meno di due anni. Secoli di storia umana restano da recuperare, senza traumi, ma con la sicurezza che solo una coscientizzazione culturale e una robusta resistenza all'impatto con la civiltà in arrivo potrà salvare quel popolo.

Lavorando per il cielo, i missionari sanno di dovere intanto lavorare anche per la terra: costruire una nazione Papua autentica, progredita in linea sua propria, alfabetizzata e istruita quanto esige il confronto con ogni altra nazione del mondo.

"E bisognerà - sottolinea il salesiano Valeriano Barbero con sottile calcolo - cominciare dalla gioventù".

Brian Moore

PAPUA NUOVA GUINEA - PICCOLO DIARIO DI MISSIONE...

Port Moresby. Sono stati benedetti i terreni su cui sorgerà una nuova scuola tecnica salesiana. I progetti sono pronti e approvati. Alla cerimonia, diffusa dalla Radio nazionale (non c'è TV in Papua); hanno partecipato varie personalità del Paese e moltissima gente.

Kerema. E' giunto un nuovo salesiano dalle Filippine e subito è caduto ammalato, forse per la diversità del clima e della dieta... Il missionario deve anche fare i conti con questo tipo di problemi.

Araimiri. Le papaie piantate lo scorso anno sono cresciute in fretta: ora ne abbiamo più del necessario (ma non si vive di sole papaie!). Abbiamo anche abbondanza di banane e mango, e tutto è stato ottenuto in poco tempo con razionalità e metodicità. Come potremmo nutrire le anime senza nutrire i corpi?

Araimiri. Il nostro generatore di corrente elettrica funziona solo di sera dalle sei alle nove e mezzo. Poi viene chiuso e si conta su una torcia "elettrica" fin che arriva il sole del mattino. L'energia col contagocce è un po' emblematica del lavoro missionario: c'è il tempo della luce e c'è il tempo del buio... infine arriva il sole. (G.W.)

LA CHIESA CHE E' IN PAPUA

- 2.** *Araimiri, terra d'amore. I Salesiani hanno iniziato dai giovani. Questa descrizione del loro lavoro sviluppa - in chiave di evangelizzazione e azione missionaria - le precedenti considerazioni riguardanti la missione in Papua Nuova Guinea.*

Ad Araimiri è arrivata una dottoressa. La missione salesiana di Papua l'ha accolta come un tesoro. Con due bambini e un marito, questa forte donna s'è lasciata alle spalle la sua bella Svizzera, piena di promesse per una giovane laureata, ed è venuta a stabilirsi con l'intera famiglia nelle selve oceaniche. La forza di Dio è ben grande, anche quando chiama i laici alla missione. Con p. Valeriano Barbero e il suo gruppetto di missionari salesiani la signora ha preso in cura la salute di questa povera gente. Qui la mortalità tocca punte altissime. Particolare tragico: qui si muore soprattutto d'ignoranza. Come te lo spieghi, padre Valeriano?

"Non lo so - lamenta il missionario - non vogliono essere visitati, rifiutano l'ospedale perchè in ospedale si muore, e così muoiono nei loro tuguri. Hanno invece una stragrande fiducia nei tagli che si procurano con incisioni nella carne dolorante. Tempo fa una donna quasi mi moriva d'infezione a causa di questi tagli. Suo marito l'aveva buttata giù di casa in un momento di collera; dopo di che, rifatta la pace, la donna non era più riuscita a camminare per il male alla schiena. Lui l'aveva tutta letteralmente tagliuzzata. Amorosamente. Quando ci chiamarono quella poveretta era una piaga completa. Ce ne volle per recuperarla, prima dall'infezione e poi dalle fratture."

Una malaria endemica serpeggia in questa provincia papuasica del Golfo di Kerema. Un solo salesiano, su sei, non ne è stato finora colpito: proprio p. Valeriano Barbero, fortunato lui. Ma il malanno più temuto e diffuso, sospettato persino di stregoneria, è la tubercolosi. Ne muoiono moltissimi. Quando chiedono l'aiuto del missionario e del medico è generalmente troppo tardi e significa solo che non sono riusciti a scoprire il colpevole di quella malvagia stregoneria... "Terribilmente alta - aggiunge p. Valeriano - è da noi la mortalità infantile. Dove è sconosciuta l'igiene i bambini muoiono per infezioni da sporcizia, ma non ultima causa è anche l'insufficienza di cibi. Mai sono stato chiamato a salvare un piccolo moribondo: forse perchè i bambini muoiono d'improvviso. Vengo a saperlo soltanto quando incontro la madre con i capelli rasati in segno di lutto..."

MISSIONARIO CON "FANTASIA"

L'informazione più elementare, l'inizio totale di istruzione, si impone in una situazione del genere. "Sì - conviene p. Barbero - uno dei primi e più importanti lavori che intendo sviluppare in questi villaggi considerati cattolici è la scuola elementare. Naturalmente vogliamo essere ecumenici e apriremo le porte a tutti i ragazzi e ragazze di qualsiasi appartenenza religiosa e setta, anche se quest'apertura comporterà problemi non piccoli. La scuola sarà molto vantaggiosa per i villaggi, non solo per l'istruzione, ma per la trasformazione dei modi di vivere. Non sarà un'acculturazione, no, ma un'ancora di salvezza..."

Su richiesta della stessa popolazione locale, i salesiani pensano anche di dotare ogni villaggio di una piccola cappella, ovviamente semplice come le abitazioni dell'uomo, ma dignitosa per ricevere il buon Dio. Finora infatti non sono esistite chiese per tutto il vasto territorio. Sorgeranno con l'aiuto dei cristiani e soprattutto dei ragazzi allievi di Araimiri. Altre iniziative mulinano in testa a p. Valeriano. "Vo-

glio seguire - egli confida - l'idea suggeritami da uno degli anziani: di organizzare un consiglio di anziani in ogni villaggio perchè mi guidino secondo le loro tradizioni. Lo considero un suggerimento d'oro. Questo potrebbe essere un primo importante passo per il nostro inserimento nella società locale, vita e costumi...".

Per i giovani funziona naturalmente e fin dagli inizi un oratorio che promette buon successo. Lì i salesiani hanno solo da mettere in pratica le norme di Don Bosco e seguirne l'esempio. Intanto c'è la scuola di Araimiri, già fondata in precedenza dal vescovo Copas di Kerema e incrementata dalla nuova gestione salesiana strettamente consona con lui.

IDENTITA' DEL POVERO

Vogliamo parlarne, p. Valeriano? Quanti ragazzi la popolano, quale vita conducono, quali modalità di accoglienza e frequenza, quali esiti negli studi e via dicendo... P. Valeriano prende a parlare con calma, la speranza riflessa negli occhi.

"Al momento abbiamo 180 allievi di tutte le età e sono ragazzi, giovani, che provengono da ogni parte della provincia del Golfo. Alcuni di essi impiegano una buona settimana per raggiungere la scuola: la mancanza di strade e di mezzi di trasporto rende molto dura la vita di questa gente. Ma sono ragazzi meravigliosi, vengono da noi per il desiderio di imparare pur sapendo che per ora potranno solo essere ospitati in povere capanne e riceverà un minimo di aiuti. La situazione infatti è molto primitiva e la scuola non è ancora riconosciuta dal governo...".

Il giovane missionario cancella con una mano il sudore che gli imperla la fronte. "Tieni conto - prosegue - che questi ragazzi non solo sono materialmente poveri, ma sono anche un poco il 'rifiuto' delle scuole governative. Ora che puntiamo sul riconoscimento ufficiale, vogliamo però conservare la medesima identità che ci caratterizza: questa scuola è nata per i poveri sia quanto a capacità mentali e sia quanto a mezzi materiali. Nonostante queste condizioni faremo in modo che la scuola di Araimiri diventi la migliore scuola dell'intera provincia del Golfo. Forse la nostra ambizione sembra spingerci a tentare la Provvidenza. Ma devo dire che finora la Provvidenza ci ha accompagnato sempre oltre le attese. Perchè dovremmo dubitare?...

QUESTI FIGLI DA AMARE

Valeriano Barbero, missionario nel più selvatico e primitivo distretto di Papua Nuova Guinea, guarda fisso in faccia l'interlocutore, quasi a sfidarlo. "Certo - prosegue prevenendo possibili obiezioni - noi non ce ne stiamo qui ad attendere con le mani in mano. Con la nostra guida questi ragazzi lavorano, e attraverso il lavoro imparano e si educano. Araimiri è già per molti versi una scuola salesiana. Ne vuoi un esempio? Qualche giorno fa un ragazzo, di religione avventista, si è lamentato del cibo. Qui tutti i giorni, per dieci mesi all'anno, l'unico cibo disponibile è riso bollito e pesce in scatola: mattino mezzogiorno e sera. L'ho guardato senza dire parola perchè dentro di me gli riconoscevo tutte le ragioni. Meno di un'ora dopo, con mio sommo stupore, quel ragazzo è venuto a chiedermi scusa di quel suo piccolo ragionevole sfogo: come non abbracciarlo come un figlio?".

La riserva aneddotica di p. Valeriano è ricca di episodi consimili. "Ieri mattina - dice - è venuto da me un ragazzo che teneva qualcosa avvolto in una maglietta di colore indefinibile. Era un mezzo chilo di riso. Me lo consegnò dicendo di averlo rubato la sera prima e di non avere potuto dormire tutta la notte. Capisci. Con una coscienza così sensibile non mi sorprende che questi ragazzi chiedano man mano di essere battezzati. Perchè, domando loro, vuoi farti cattolico? La risposta è invariabilmente questa: per diventare più buono...".

Non sono che squarci di vita nella missione di Araimiri, diocesi di Kerema, Papua Nuova Guinea. Il quotidiano presenta un ben più ricco spessore, la cui analisi porterebbe il discorso assai oltre. "Ma non siamo eroi - conclude p. Valeriano - non siamo che uomini tra uomini, fratelli venuti ad eseguire in maniera assai limitata i compiti che Cristo e la Chiesa ci hanno affidato. E non ci sentiamo unici sulla breccia. Sentiamo la solidarietà e corresponsabilità del popolo di Dio che da tutto il mondo ci sostiene".

PATACOCOA: "IN VETTA"

Cuenca. Una nutrita rappresentanza di ecuadoriani ha scalato la vetta della montagna andina su cui da 25 anni è collocata una statua della Vergine Ausiliatrice. Convergono verso quel culmine i territori a Est e a Ovest della nazione. La Madonna di Don Bosco, divenuta perno di attrazione e di religiosità popolare, unisce verso il cielo il popolo dell'Ecuador.

Fu la città italiana di Carrara a fornire allo scultore il sasso marmoreo da cui venne stagliata la bella e devota immagine dell'Ausiliatrice. Quel marmo varcò l'Atlantico, raggiunse il Pacifico, penetrò in Ecuador per il golfo di Guayaquil e raggiunse infine Cuenca. Lungo l'erta della Cordigliera andina salì fin sulla vetta tra le più alte del paese, Patacocha, dove tutta la nazione sembra convergere, attratta verso il cielo. A fatica di braccia e per volontà di coloni e pellegrini fu installata là, su un piedistallo naturale di granito. Il fatto avvenne il 24 novembre 1956. Da quel giorno sono trascorsi ormai venticinque anni.

Bisognava commemorarli. Oggi è diventato facile salire lassù. In cinque lustri il progresso tecnico ha scuarciato rocce e barriere, ha vinto le altezze, e dove erano le mulattiere ha tracciato una comoda strada carrozzabile... Così, potenti motiri hanno ormai sostituito gli animali da sella e da soma; autobus zeppi di viaggiatori pellegrini e turisti sfrecciano portando animazione e progresso attraverso il valico, verso le regioni amazzoniche ecuadoriane. Con tutto ciò, ci imponeva un momento di sosta, una pausa di riflessione proprio su quella cima al valico tra i due versanti, là dove la Madonnina di marmo sorveglia dal suo sacello il passo dei viandanti, quelli che vanno e quelli che di tanto in tanto sostano per una breve preghiera e per un obolo propiziatore.

Dopo venticinque anni, occorre tornare a radunarsi lassù, trattenersi insieme per una liturgia di vita, per un inventario di aiuti e di grazie, per ridestare memorie, per ravvivare ragioni di speranza e fede e amore, le stesse che fecero portare l'effigie della Madre di Dio in vetta alla montagna. Ci ha pensato padre Luigi Carollo, un salesiano di molte benemerienze pastorali e missionarie. Egli ha solennemente organizzato una festa giubilare. Da ogni parte la gente è accorsa a condividere una commossa celebrazione eucaristica e a liberare la comune fede ed esultanza con gioiose manifestazioni popolari. La storia di Maria Ausiliatrice "in vetta alla montagna" e l'aiuto da Lei prestato ai viandanti hanno motivato l'omelia di p. Carollo, toccando il cuore dell'uditore. "Una meravigliosa giornata di fede" è stato il commento comune. Poi tutti sono ridiscesi a valle: Lei sola è rimasta lassù a vigilare il transito di altri viandanti...

Patacocha. Abbraccio di genti, di regioni e culture. Valico dischiuso al Dorado dei sogni... aurea dimora. Soccorso di viandanti in transito... aiuto dei cristiani. Guglia slanciata verso l'infinito... felice porta del cielo.

Silverio Equisoain (SDB)

ARGENTINA - LINGUAGGIO AUDIOVISIVO E CATECHESI

Buenos Aires. Il Centro Catechistico Salesiano della capitale argentina ha realizzato un corso sui "Linguaggi audiovisivi in rapporto alla Catechesi" proponendolo a due livelli.

Primo, un livello di lettura associativa dei MCS per docenti, catechisti, operatori di Pastorale giovanile, che desiderano entrare in un primo contatto pratico con il mondo audiovisuale al servizio della evangelizzazione.

Secondo, un livello di lettura critica dei MCS nella particolare ottica di Puebla (CELAM): analisi proposta da Mario Kaplun (seminario laboratorio di Lima), con i professori Rafael Mañas (salesiano) e Homar Estrañy alla direzione dei lavori.

GALLERIA DI EDITORI": UN SICILIANO A CUENCA

Cuenca (Ecuador). Il salesiano Luigi Natale Strazzieri, siciliano di Caltagirone, inventò con la sigla del proprio nome "LNS" un'impresa editoriale vitalissima. La curiosa vicenda, vista sessant'anni dopo, si presenta esaltante.

Il primo libro di "Historia Patria" per gli alunni delle scuole medie ecuadoriane è pubblicato a Cuenca nel febbraio 1921. Ne era autore il sacerdote salesiano Luigi Natale Strazzieri, siciliano di Caltagirone, giunto in Ecuador nel 1909. Fu così che ebbe inizio una importante serie di pubblicazioni, comprendente molti testi scolastici, contrassegnata dalla sigla L.N.S.: Luigi Natale Strazzieri. In seguito la sigla passò a significare Libreria Nazionale Salesiana, finché divenne l' "Editrice Don Bosco" tra le più importanti del Paese. Da poco, dunque, essa è giunta a doppiare il suo sessantesimo giro di boa.

Chi fu p. L.N. Strazzieri? Siciliano, abbiamo detto, e salesiano in età molto giovane. Lo spinse a Guayaquil l'impulso missionario. Perfezionò in Ecuador lo studio della filosofia e della teologia e venne ordinato sacerdote il 21 gennaio 1917. Da quel momento si dedicò con obbedienza e passione all'insegnamento delle scienze naturali e sociali. Dopo l'avvio delle edizioni LNS, subito diffuse in Ecuador, divenne rettore della casa salesiana a Riobamba (1927). Nel contempo egli ed altri salesiani da lui animati scrivono e pubblicano a Riobamba una intera collana di testi per l'insegnamento primario e secondario inferiore. Nel 1933 fu trasferito a Valparaiso. Nel '36 dovette lasciare il Continente Sudamericano. La salute malferma lo restituiva all'Italia dopo 27 anni di attività missionaria. Fu insignito di medaglia d'oro e di onorificenza al merito dallo Stato Ecuadoriano nel 1950: il ricordo di lui oltre oceano non si era sopito. Il benemerito educatore chiuse i suoi giorni a Catania nel 1958 a 60 anni di età.

L'Editoriale Don Bosco, nata dal suo geniale impulso, non lo ha dimenticato e commemora lui mentre festeggia se stessa. In sessant'anni quella che dapprima fu l'iniziativa "personale" di un coraggioso pioniere e che di questi divenne "omaggio", si è realizzata compiutamente: un'opera grandiosa al servizio dell'educazione giovanile e popolare in una intera nazione. Diventa ormai difficile offrire un esauriente inventario di tutte le sue pubblicazioni: partire dagli inizi, quando altro non era che uno dei tanti laboratori della scuola professionale salesiana, una piccola tipografia, e giungere fino ai nostri giorni che la vedono espressa in moderni e spaziosi edifici con attrezzature e macchinari aggiornatissimi, buona scelta mano d'opera, collaudati scrittori e autori, precisa e scientifica metodologia d'impostazione.

Varie migliaia sono le sue pubblicazioni. Al presente l'Editrice Don Bosco di Cuenca pubblica annualmente 110 opere con la tiratura di circa un milione di copie. Proporzionalmente al Paese e agli abitanti, è un record. Significa che in media un ecuadoriano su sette (vogliamo dire la quasi totalità dei giovani?) legge uno di questi libri.

L'attuale direttore dell'Editrice, il sac. Carlos Valverde, già superiore della provincia salesiana dell'Ecuador, ha reso pubblico un progetto assai significativo. Si è proposto di offrire libri opuscoli foglietti di "buone letture" ad operai e campesinos, riproponendo le pubblicazioni alle specifiche necessità sociali e educative delle varie aree (come è noto la popolazione ecuadoriana è composta per il 40% da amerindi, tra gli Shuar e Achuar; per il 30% da meticci; e solo per il 10% da bianchi; il resto un caleidoscopio di gruppi vari...). Il proposito, oltre che culturale, è aperto ai

particolari problemi della salute e dell'igiene, del cooperativismo, delle tecniche e dell'agricoltura...

Ai fini di ottenere l'esito migliore sono stati invitati a studiare e indicare linee programmatiche e operative i rappresentanti più qualificati degli stessi campesinos, alcuni periti agronomi, direttori di scuole rurali, parroci. Le edizioni, per maggiore eleganza e migliore impatto popolare, sono state stampate quasi sempre in quadricomia.

Così si è arrivati al sessantesimo anno della LNS sezione "testi scolastici". Valeva la pena celebrare l'evento. È intervenuto l'arcivescovo di Cuenca mons. Luigi Alberto Luna a presiedere una solenne concelebrazione nel santuario di Maria Ausiliatrice. L'enorme servizio della Parola, comunicata al popolo di Dio e offerta alla educazione dei giovani da parte dell'Editrice Don Bosco, è stato argomento di omelia. Il rito è stato coronato dalla inaugurazione di una nuova sede della LNS.

Il governo e le amministrazioni locali hanno voluto insignire dei premi più ambiti l'Editrice e il suo personale. Il giornalismo ha mobilitato le migliori firme e testate per esaltare l'opera, il lavoro compiuto, i progetti in elaborazione. "Resta per i salesiani - ha detto tra l'altro "El Mercurio", la più prestigiosa e diffusa testata - la grande esperienza acquistata finora in campo dell'educazione, e non soltanto a Cuenca ma sull'intero territorio nazionale, con la produzione e diffusione di testi didattici per le scuole elementari e medie, in sintonia con i più avanzati aggiornamenti della pedagogia e metodologia in atto".

(Condensato dal Bollettino Salesiano e altra stampa ecuadoriana 1981).



SCUOLE RADIO PER 5.000 SHUAR

MENDEZ - Tra i 62.000 abitanti del Vicariato Apostolico di Méndez, affidato ai Salesiani dal 1893, ci sono circa 23.000 indigeni « Shuar » e 1.100 Achuar, due delle 300 etnie della regione amazzonica.

La Federazione degli indigeni « Shuar » ha inaugurato con l'apporto dei Salesiani, nel 1972, un sistema di educazione radiofonica biculturale per gli indigeni delle province di Morona Santiago, Zamora-Chinchipec e Pastaza.

La Federazione iniziò il suo lavoro nel 1968; animatore ed organizzatore è il salesiano P. Alfredo Germani, torinese di origine, che lavora in Ecuador dal 1963.

Il sistema di educazione radiofonica comprende varie sezioni. La pedagogia, incaricata dell'istruzione primaria, è composta di 8 telemaestri, incaricati di redigere i testi che poi vengono controllati da un responsabile, e 12 supervisori di zona prima di essere letti al microfono o registrati su nastro. I supervisori visitano almeno tre volte all'anno ciascuna delle scuole primarie e medie ed i centri di alfabetizzazione per gli adulti. La lezione scolastica arriva alle scuole radiofoniche attraverso le 4 emittenti della Federazione. In ciascuna scuola, oltre al piccolo apparecchio ricevente, c'è un teleausiliario (con o senza titoli di studio) che fa da animatore della classe. Dopo la trasmissione della cosiddetta « pizarra de entrada » (introduzione), il telemaestro inizia la lezione, durante la quale parla per 20 minuti.

Dopo di che il teleausiliario organizza il lavoro nella classe. Grazie a questo sistema l'istruzione è stata resa possibile anche agli « anjos » (villaggetti) più lontani, dislocati in piena foresta amazzonica.

Nel giro di 7 anni le scuole radiofoniche sono salite a 164 di educazione primaria, a 24 di media e a 104 centri di alfabetizzazione degli adulti. I risultati positivi del sistema vanno ricercati soprattutto a livello di comunità. Infatti le scuole radiofoniche hanno prodotto un numero considerevole di leaders ed hanno contribuito a propagandare gli ideali di unità, sviluppo e progresso della Federazione.

La Radio della Federazione trasmette attualmente 6 programmi per i 3 cicli della scuola primaria ed i 3 corsi della media in forma alternativa servendosi di 3 trasmettitori (uno da 5 e due da 3 Kilowatt sulle frequenze di 4960, 4830 e 3210 Kilocicli). Un quarto trasmettitore da 5 Kilowatt e frequenza da 3960 Kilocicli viene impiegato per supplire qualcuno dei trasmettitori quando rimane bloccato.

VOCAZIONE COME "PROVOCAZIONE"

di Juan Vecchi sdb

L'uomo d'oggi si deve interrogare. Si devono interrogare pastori, educatori, genitori, famiglie...: ha ancora senso quella speciale chiamata divina comunemente detta vocazione? "Può ancora Dio esercitare tale fascino sui giovani della nostra epoca da farli decidersi ad impiegare tutta la loro vita per il suo nome? Siamo capaci noi mediatori di offrire un'immagine di Dio ed una proposta di vita in Lui desiderabile e appetibile? E, poichè siamo pastori, educatori, animatori e guide, le nostre presentazioni e i nostri itinerari corrispondono alle aspirazioni, alle spinte, ai limiti dei giovani di oggi?"

Seguono in proposito alcune risposte e considerazioni del Consigliere gen. salesiano per la Pastorale giovanile.

Vocazione religiosa: Un dono per la persona, per il mondo e per la Chiesa. Al mondo ricorda con una certa forza d'impatto che l'uomo ha come destino ultimo il Signore e non va subordinato a nessun progetto o struttura umana: è soprattutto il padre di Dio, scelto da Lui come suo interlocutore prima di qualunque organizzazione o dipendenza umana. A sua volta può scegliere Dio con libertà, indirizzando tutto il dinamismo del suo essere ad amarlo e a costruire la storia umana, fondandola sul rapporto filiale con il Signore. Al mondo ricorda ancora che l'energia per edificare una società a misura d'uomo è l'amore che si dona gratuitamente, e che tutte le altre strade, anche se sembrano concrete e reali (pensate agli armamenti, all'equilibrio delle forze, al denaro...), sono semplicemente letali. Chi vive religiosamente non dovrebbe aver dubbi sull'efficacia assoluta dei mezzi evangelici, tutti profondamente umani e stranamente poveri.

Alla Chiesa la vita religiosa ricorda la sua vocazione, la sua alleanza di amore con Dio e il suo essere sempre dalla parte dell'uomo e soprattutto di coloro che pur essendo uomini non possono vivere da uomini. L'arricchisce di servizi e ministeri con cui può compiere integralmente la sua missione e manifestare la molteplice ricchezza dell'opera salvifica di Cristo.

Di fronte alle domande vocazionali, all'interno della Famiglia Salesiana e secondo la natura della vita religiosa, coloro che si sono consacrati a Dio hanno un contributo vocazionale specifico e insostituibile da dare. Tre espressioni lo riassumono: essere profeti non ambigui dei valori e delle realtà che stanno alla base di ogni vocazione; elevarsi come segno di orientamento e convocazione per coloro che ricercano una strada verso Dio e verso il servizio dei fratelli; offrirsi come luogo di accoglienza, di discernimento, di esperienza e di maturazione.

ESSERE "PROFETI"

Cominciamo col ruolo profetico, di annuncio perentorio e chiaro. Nella Scrittura la vocazione tipica e originale, quella che viene raccontata e approfondita come chiamata del Signore, è la vocazione profetica. La Bibbia si sofferma su di essa e la mette come prova della presenza eloquente e vocante del Signore. I tempi cattivi sono tempi in cui Dio non suscita profeti. Sono tempi di silenzio di Dio, tempi di stasi, che un po' alla volta portano verso la mancanza di convinzione e di entusiasmo, per l'alleanza. I tempi messianici invece si caratterizzano perchè molti, anzi tutti, profetizzano.

Non è possibile nessuna riflessione religiosa sulla vocazione senza attingere all'esperienza profetica. Attraverso questo ministero e questa peculiare presenza, il popolo di Dio capisce che cosa vuol dire essere chiamato e che cosa vuol dire rispondere in modo originalmente personale. L'esistenza profetica è uno specchio in cui al popolo di Dio è dato di completare la sua propria chiamata. Il sorgere dei profeti è un fatto repentino e inaspettato, non programmato dagli uomini. Gli uomini incaricati dell'organizzazione religiosa e culturale si sforzano di reclutare candidati per il servizio del tempo; intanto Dio irrompe nel momento e nelle forme che gli uomini non avevano previsto e richiama alle radici stesse della religiosità; al vero e incorrotto senso dell'uomo con messaggi carichi di risonanze, con gesti simbolici, con giudizi assoluti sui fatti storici e con promesse di futuro.

Non è il caso di confondere il fenomeno profetico con la teatralità, con i gesti clamorosi, né di neutralizzare questa visione, identificandola senz'altro con i ministeri istituiti. Non ha a che fare né con l'una, né con l'altra cosa.

PROFETA OSSIA "PROVOCATORE"

È un fenomeno personale anche nel caso che il soggetto occupi già una carica istituzionalmente definita, o abbia abbracciato uno stato di vita caratterizzato dall'elemento religioso. Il profeta appare come una manifestazione insolita di quei valori e di quelle prospettive che rischiano di essere dimenticati dalla stessa comunità credente, troppo impegolata nella propria epoca o troppo chiusa nella propria difesa, pavida per camminare oltre.

Non si presenta come manifestazione moderata, ma radicale, con capacità di attirare e provocare. E' un consiglio per coloro che ricercano, ma anche un colpo per coloro che non ci pensano. Non sono i profeti uomini destinati ad adempiere un servizio standard, ma voci e condotte che scuotono dai valori fondamentali. Il Nuovo e il Vecchio Testamento sono pieni di questo fenomeno. Per presentare soltanto qualche esempio tratto dal segmento di storia che ci è più familiare: mentre il gruppo sacerdotale curava il suo tempio e il suo servizio, pensandolo come il luogo naturale e obbligato della salvezza, Dio suscitava Giovanni il Battista che annunciava nel deserto la penitenza del cuore e la prossimità di Dio per coloro che operano la giustizia.

Queste apparizioni non programmate, che segnano le tappe della salvezza, non sono infrequenti nella storia della Chiesa e stanno all'origine della vita religiosa. Sostanzialmente è il caso di Benedetto, di Francesco d'Assisi, di Don Bosco. E non sono diversi alcuni fenomeni e persone del nostro tempo che ripropongono fortemente valori, verità e atteggiamenti connessi con la salvezza dell'uomo. Non ci saranno vocazioni per il tempo nuovo se mancano i profeti. E la vita religiosa è di natura sua profetica. Con la sua radicalità, con le sue affermazioni assolute vorrebbe far vedere che l'esistenza che si concentra in Dio è desiderabile e appagante; che l'amore al prossimo porta alla pienezza personale e costruisce la comunità umana. Perciò il primo richiamo vocazionale per i religiosi sarà di attingere alla propria chiamata l'energia profetica, di annuncio e testimonianza.

ESSERE "SEGNO"

Alla forza profetica è legata sempre la capacità di convocare. Attorno ad una vocazione vera, profondamente sentita, gioiosamente espressa ed efficacemente impiegata, nascono seguaci e discepoli. Il Signore suscita prima un uomo: Abramo, Gesù, Francesco, Don Bosco. E questi diventano non tanto per le parole e per le tecniche, ma per il senso della loro esistenza, proposta di impegno e punti di convocazione.

Nelle epoche critiche il Signore non moltiplica la quantità, ma concentra le sue scelte sulla qualità. Non è difficile scorgere questa costante nella storia della salvezza. Quando la moltitudine perde il senso della alleanza e delle promesse, Dio ravviva questo senso in un piccolo resto che sarà il seme della crescita futura. Poi aumenterà il numero. La prima cosa però è assicurare la qualità del seme.

Nella storia recente della Chiesa non poche volte è capitato che mentre seminari e case di formazione di religiosi già fortemente stabiliti si svuotavano, sorgevano nello stesso ambiente fenomeni vocazionali rilevanti attorno a una figura rinnovata nella sua freschezza evangelica e nella concretezza di una carità che non aveva bisogno di lunghe spiegazioni per dimostrare che era tale.

E questa sembra quasi un'altra legge: attorno a una vera vocazione, gli uomini imparano a leggere la propria esistenza come chiamata e fioriscono le vocazioni. Dov'è più definita, più originale e più coraggiosa la testimonianza di carità, più facilmente i giovani disponibili trovano un segno con cui orientare la loro generosità e un porto dove ancorare il loro idealismo. Anche per le vocazioni si verifica la parabola del sale e del lievito. Il Signore ci fa vedere che il vero rischio non è che non ci sia un'enorme scorta di sale, ma piuttosto che il sale, molto o poco, perda la sua qualità.

La professione dei consigli evangelici - ci dirà la Lumen Gentium - appare come un segno che può attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana. L'intensità della vita in Dio, la disponibilità delle persone, delle strutture, del tempo e dell'energia per il prossimo, particolarmente per coloro che agli occhi degli uomini per la loro povertà, funzionano come forza trainante e rivelatrice di una qualità superiore di esistenza.

ESSERE "ACCOGLIENZA"

Infine le comunità religiose sono un luogo naturale di appoggio, accoglienza, prima ed ulteriore esperienza, discernimento e progresso. Il discepolato fu una delle caratteristiche dei primi grandi religiosi. Fu la manifestazione della loro paternità spirituale e segno della loro fecondità. Chi ha sperimentato la propria esistenza come chiamata, e la vive ogni giorno così, è diventato esperto nel far percepire la voce del Signore e indicare con semplicità un itinerario per discernersela e seguirla. Col passare del tempo il saper accogliere coloro che cercano la via verso il Signore può spegnersi nelle persone e comunità singole, e concentrarsi in determinate iniziative, nelle quali le persone delegano la loro capacità di scoperta e accoglienza. E infine ciascuna vocazione religiosa comporta il dono personale della fecondità; il non farlo fruttificare lascia staticamente incompleta la propria esistenza.

La parola di Dio ci ricorda i valori del nostro annuncio. Il Signore propone una vita radicata in Dio, non nelle cose; una condivisione del suo proprio mistero, non un'esistenza funzionale a progetti di uomini. Questo produrrà una vita inondata di gioia e caratterizzata dall'efficacia.

Lasciamoci impressionare da queste due parole: gioia: la vostra gioia nessuno ve la potrà togliere; e frutto: il vostro frutto sarà abbondante. Applichiamo l'immagine dell'abbondante frutto non solo alla no-

stra vita individuale, ma anche al mondo e alla storia. Contro tutte le pretese di chiamare storicamente fruttuoso soltanto quello che gli uomini considerano il "risultato", il Signore punta sui tempi lunghi e sa che l'uomo sarà uomo anche su questa terra soltanto quando in questa terra sarà considerato un interlocutore di Dio, e la sua dignità sarà valutata in questa luce. Il frutto sarà "molto" nella vicenda umana. Essere di Dio, per Dio, con Dio è il cammino perchè l'uomo sia per l'uomo e con l'uomo.

San Paolo ci offre anche l'immagine di una risposta che può essere profezia e punto di riferimento: "Io reputo ogni cosa una perdita davanti ai beni che il Signore mi offre". Preferisco essere con Lui, unito a Lui, immergermi nella sua conoscenza, condividere la sua intimità e partecipare ai suoi progetti a qualunque altro impiego, vantaggio o progetto. A questo voglio dedicare le mie energie... e corro sapendo che vale la spesa e che ancora non ci sono arrivato.

Difficilmente si potrebbe dare un'immagine più reale del dialogo che intercorre tra Dio e la persona chiamata. Una scelta lucida, diremmo noi oggi, vedendo che né il mondo, né le alternative sono state messe tra parentesi, ma accuratamente vagliate; da niente si fugge come per paura; si sceglie perchè si è visto per la mozione di Dio quello che è migliore.

E conclude l'Apostolo con questo consiglio dato ai destinatari della sua lettera: fratelli miei fate come me; guardate quelli che seguono il nostro esempio.

Che i tuoi profeti siano trovati fedeli, limpidi, trasparenti ed eloquenti. Questa preghiera della Scrittura può essere la nostra supplica.

L'intervento di don Juan Vecchi s'inquadra con la materia "vocazionale" trattata in ANS I98I n.I0 (speciale) e in ANS I982 n.3 (Vocazioni nella Famiglia salesiana).

Juan Vecchi sdb
"Cons.gen. "Pastorale Giovanile")



I SANTUARI DI MARIA AUSILIATRICE

Una sintesi dei rilievi di don José Antonio Rico, consigliere Superiore salesiano per la Regione Iberica a conclusione dell'incontro tra i rettori dei santuari mariani.

Non possiamo sottovalutare l'importanza di questo incontro. Esso ha il valore di una primizia: si tratta della prima iniziativa del genere che viene presa nella congregazione salesiana. Si è approfondito la dottrina della "Marialis Cultus", ci si è interrogati su che cosa sia un "santuario". Si sono scambiate opinioni ed esperienze. Ogni zona della Spagna e del Portogallo presenta sensibilità diverse, ma è un fatto che tutte sentono molto profondamente il valore della devozione a Maria Ausiliatrice. Voi avete esaminato in questi giorni che cosa vogliamo e che cosa possiamo fare in un "santuario". E' un momento propizio. Certe crisi si vengono superando, si stanno recuperando certi valori... Questo incontro rappresenta un passo perchè ciascun "santuario" riesca a fornire il suo apporto, non solo portando avanti l'animazione mariana sua propria, ma suscitandola in tutte le case della rispettiva ispezione.

Rilancio della devozione mariana nella Regione; e movendo dal nostro intimo: ossia vivendo noi per primi la devozione a Maria Ausiliatrice. Superando insieme certa mentalità puritana: quella che rifiuta la religiosità popolare. Purtroppo i mass media stanno distruggendo questa religiosità popolare. "Quando la politica si mette contro la cultura di un popolo - asserisce Papa Giovanni Paolo II - è già fuori strada".

Tenete fermo un progetto. Ciascun "santuario" formuli una sua programmazione pastorale nel contesto della programmazione ispettoriale: incremento di fede; atti quotidiani di culto; attenzione alla catechesi, alla formazione cristiana dei ragazzi, alla preparazione dei catechisti e degli animatori (oggi occorre pure battersi contro l'errore e l'empietà...); attenzione inoltre all'aspetto ecclesiale della devozione all'Ausiliatrice (che comporta insieme la difesa del Papa...); e via dicendo. Occorre qui fare molto assegnamento sulle forze secolari (in particolare le Associazioni di MA e i gruppi giovanili) coinvolgendole non solo nella devozione mariana, ma nell'animazione a questa devozione stessa.

I "santuari" esigono un'accurata attenzione pastorale e sacramentale; e richiedono atteggiamenti di buona accoglienza. Fate che ogni "santuario" diventi centro di irradiazione della dottrina ecclesiale, portavoce del messaggio papale come anche della conferenza episcopale. Governeranno, allo scopo, i vari mezzi di comunicazione: stampa, radio, televisione eccetera. E fate che le vostre esperienze siano conosciute a livello internazionale, per il migliore arricchimento di tutta la Famiglia salesiana e di chiunque sia interessato a diffondere la devozione a Maria Ausiliatrice...

don José Antonio Rico
Cons. Sup. per la Regione Iberica

1. REPUBBLICA DOMINICANA - "PASCUA JUVENIL" AL CENTRO DON BOSCO

Moca. Il "Centro Juvenil Don Bosco" celebra anno dopo anno la Pasqua dei giovani. Si tratta di un incontro tra quanti vogliono realizzare uno scambio e arricchimento reciproco. Questo incontro è preparato per mesi avanti la settimana santa, e prosegue poi con verifiche successive: di modo che l'avvenimento "pasquale" si fa perno di vita cristiana per l'intero anno. Tuttavia, è soprattutto al Sabato santo che i gruppi si radunano (v.foto) per una più impegnativa riflessione su un particolare tema. La partecipazione registra ogni anno 2-3 mila persone.

2. SPAGNA - "PASCUA JUVENIL" E "CAMPOBOSCO" SI SUSSEGUONO

Mohernando (Guadalajara). La pace del noviziato salesiano è di continuo inondata da ragazzi e ragazze animati da figli e figlie di Don Bosco giovani anch'essi. Davanti alla "casetta di Don Bosco" (fedele copia di quella dei "Becchi") e al monumento del santo, si radunano in cerchio, si confrontano, verificano, decidono scelte e modi di vita. "Siete la gioventù - ha detto loro l'ispettore salesiano - testimone del disfacimento di un'era, ma siete anche la possibilità di un mondo migliore nella pace, nella giustizia, nella fraternità, dove tutti possano avere un posto degno". A Mohernando tutto l'anno è "Pasqua".

3-4. FAMIGLIA SALESIANA - QUARANT'ANNI PER GLI EXALLIEVI

Roma. Alto, quadrato, rude... don Umberto Bastasi fu un "burbero benefico" di schietta marca salesiana: che presenziasse ai grandi congressi internazionali (l'ultimo fu l' "Eurobosco" di Lugano nel 1981) o che si divertisse con i ragazzi... Don Bastasi, per 40 anni a servizio degli Exallievi di Don Bosco di cui fu Delegato mondiale, si è spento a 77 anni (1904-1982) il 12 marzo scorso. "Io non desidero essere né brillante né bello - disse una volta - voglio solo contentare il Signore e il prossimo con l'aiuto che mai, mai la Madonna e Don Bosco mi hanno lasciato mancare". Proveniva dalla "vecchia" Azione Cattolica, di cui era stato dirigente diocesano a Treviso. Altra sua radice fu la fedeltà alla professione salesiana. Direttore di spirito molto prudente, aperto, e perciò desiderato, fu un instancabile cultore di vocazioni.

5. INDIA - UNA GHIRLANDA ALL'AMICO E BENEFATTORE

Madras. Don Ruggero Pilla, economo generale della società salesiana, ha presieduto in India alcuni "meeting" di economi salesiani ispettoriali e locali. La congregazione di Don Bosco ha "investito" in India, negli ultimi tempi, notevoli sforzi. Le ispettorie o province - dall'inizio "zero" del 1922 - sono oggi cinque, comprensive di oltre duecento opere (oltre a numerosi distaccamenti e stazioni missionarie). L'India offre a Don Bosco il più forte incremento di vocazioni ed "esporta missionari" salesiani anche in Africa e nel Terzo Mondo.

6. ITALIA - TRA I SALESIANI MADRE TERESA DI CALCUTTA

Palermo. Madre Teresa di Calcutta, Premio Nobel per la Pace, ha parlato ai salesiani e ai giovani del centro "Gesù Adolescente" (sc. professionale) stimolandone la carità e la professionalità in direzione dei più poveri e abbandonati del mondo.

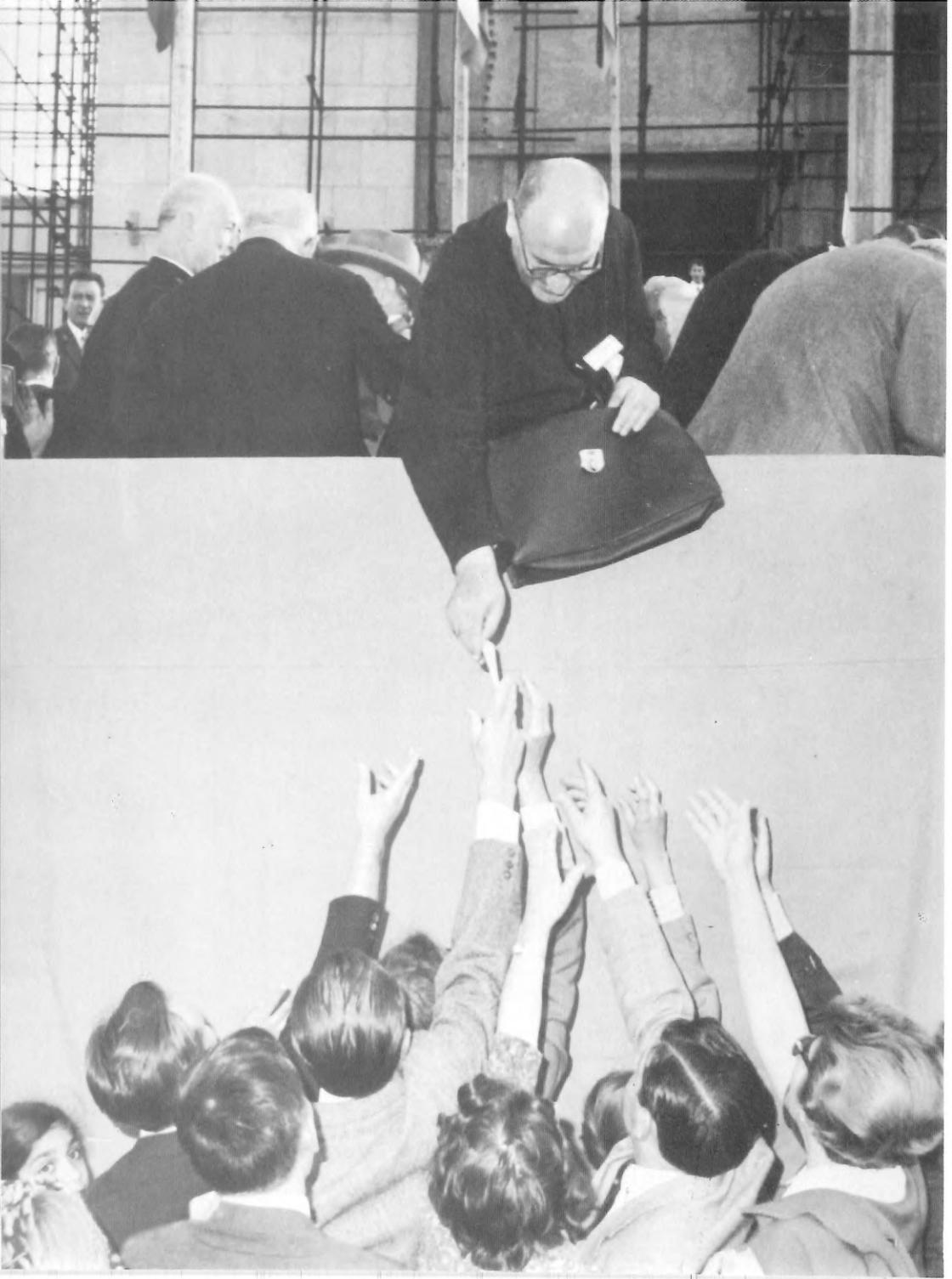
7-8. IRLANDA - PRIMA PARROCCHIA SALESIANA

Limerick. Una prima chiesa parrocchiale affidata ai salesiani irlandesi è stata inaugurata a Limerick, nella storica Milford Grange, dove secondo la tradizione, avrebbe predicato S. Patrizio. I salesiani lavorano in Irlanda da oltre 60 anni.

NOTIZIE BIOGRAFICHE

... sulle figure di don Umberto Bastasi e di m. Anna M. Lozano sono pubblicate (con fotografie) in "Dossier BS" (suppl. ANS) del corrente mese. I servizi verranno ripresi nelle edizioni normali di ANS al prossimo numero.









ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

GIUGNO 1982
n.6 anno 28

2. Il "quadrilatero" di Don Bosco
3. Salesiani nel mondo del lavoro
6. "Confronto Europeo" in sintesi
8. Consulta per le Comunicazioni Sociali
9. Festa di giovani a Calcutta
17. Quarant'anni per gli Exallievi U.Bastasi
19. Un "fondatore" al premio C. Della Torre
20. Cinque ricordi di Emanuele Manzoni

TELEX

12. El Salvador. Per la pace. A fianco di mons. Rivera
13. Bhutan. Dopo 20 anni estromessi i salesiani
14. India. I salesiani per la libertà di religione
15. Francia. Presenza salesiana in Marocco
Spagna. Eusebia Palomino FMA verso gli altari
16. Spagna. "Colección 24" per un apostolato ecclesiale
Europa. La Famiglia salesiana converge alle sorgenti
Italia. "Diventare cristiani oggi". "Preadolescenti oggi"

SCAFFALE

21. La Quinta Stagione (SEI, Torino)
Pellegrinaggio alla Mecca (SEI Torino)
22. Paoluzi, Guida al Giornale (LDC, Leumann)
Costa, Pastorale giovanile in Italia (LDC, Leumann)

INDICE

Salesiani:3-8, 13-16 pass. / Giovani: 9-11 / Missioni:
13-15 pass. / Azione Soc.: 3-8 / Fam. Sal.: 15-16 /
Profili: 2 (Don Bosco), 17(Bastasi), 19 (Della Torre),
20 (Manzoni) /Com. Soc.:8 / Libri: 21-22.

23. Editori salesiani nel mondo
24. Fotoservizio (didascalie, fotografie)

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salesien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

IL "QUADRILATERO" DI DON BOSCO

Don Bosco... "Questo geniale riformatore intravede che la società industriale richiede nuovi modi di aggregazione, prima giovanile e poi adulta, e inventa l'oratorio salesiano...". Così un celebre studioso e semiologo d'oggi, Umberto Eco.

Giovanni B. Montini, poco prima di diventare papa Paolo VI, ha avuto la medesima intuizione e l'ha in qualche modo descritta nella pagina che qui stralciamo da un suo discorso ai giovani delle scuole salesiane di Milano.

Don Bosco: un amico.

Qual'è la formula che Don Bosco adottò per essere amico dei giovani? Sembra che l'unire questi due termini, "Don Bosco" e "giovani", non sia poi così facile. Don Bosco è un prete. A prima vista sembrerebbe poco simpatica la figura di un prete in mezzo ai ragazzi, che sono pieni di letizia e vivacità. Don Bosco invece è diventato amico dei ragazzi. In che modo?

(...) Egli ha saldato con vincoli esterni, e con i vincoli interni del cuore, l'alleanza fra Gioco, Lavoro, Studio, Preghiera. Ha fatto un quadrilatero: l'Allegria, la Scuola, l'Officina, la Chiesa. Questa è la formula di Don Bosco: la formula che interpreta tutta l'attività dei suoi ambienti giovanili, la raccoglie e la santifica.

Vogliamo ancora giocare con termini geometrici? Invece di un quadrilatero dovremmo dire: un centro con tre raggi: in mezzo la Chiesa, la preghiera, Dio che santifica e illumina la vita che cresce, la vita che lavora, la vita che pensa e che studia; e intorno questi tre campi dell'attività giovanile. Il Gioco santificato, reso lieto e vivace, accolto in piena cittadinanza nel programma; la Scuola con il grande sviluppo di libri, di metodi, di studi, con la grande sapienza di svegliare dentro energie, la grande capacità di comprendere e di agire; il Lavoro manuale, l'uso degli strumenti, la capacità di essere produttivi nella società, nell'officina, nello stabilimento.

Questi tre campi sembrano circolare e incentrarsi nel campo sublime della Preghiera.

Per questo Don Bosco è amico dei giovani. Ha teso le sue mani, ha teso tutta la sua vita, il suo cuore, il suo genio verso i giovani, ha spianato loro queste strade e le ha rese 'programma di educazione', le ha rese facili, le ha rese belle, liete, oneste, le ha moltiplicate sulla faccia della terra.

L'alleanza, l'amicizia, le parentele che Don Bosco ha stretto fra la ricreazione e lo studio e il lavoro deve essere un'alleanza che rimane sempre fissa nella vita dell'uomo, perchè egli le ha incentrate nella fede, ha proiettato la luce che viene dalla religione e dalla Chiesa sopra questi campi...

Milano 31.01.1962

Giovanni B. Montini
(Paolo VI)



SALESIANI NEL MONDO DEL LAVORO

Un intervento del Rettor Maggiore

Convegno europeo sul tema: "Salesiani e Pastorale per il mondo del lavoro. Un confronto". In questi termini è stata programmata e si è svolta una settimana di studio presso la sede romana del "Salesianum". Vi hanno partecipato salesiani e suore FMA di tutta Europa, impegnati a livello culturale e formativo per la preparazione dei giovani a un adeguato inserimento nelle esigenze delle tecnologie moderne.

I convegnisti si sono insieme proposti di verificare la loro fedeltà a Don Bosco in questa medesima ottica, che richiede aggiornamento di capacità e disponibilità al cambio imposto dallo sviluppo culturale e tecnico, ma altresì fedeltà ad una vocazione fortemente "tipicizzata" dal fondatore stesso. Lo ha sottolineato il Rettor Maggiore don Egidio Viganò in una omelia introduttiva (10.05.82), durante la concelebrazione eucaristica di apertura.

Il tema di questo convegno su "Salesiani e pastorale per il mondo del lavoro" mi ha impressionato in modo particolare perchè nel consiglio Superiore stiamo già vivendo i tempi di preparazione del prossimo Capitolo generale. Presto arriveranno a tutti i salesiani - perchè le FMA hanno già "lottato" lungamente - le indicazioni per preparare questo nuovo Capitolo. Ora, il clima di preparazione di un Capitolo mette il Consiglio in situazione di verifica e di riflessione sull'insieme; e io vorrei parteciparvi alcune riflessioni appunto da questo ambito esistenziale, che ho sentito in me non solo al considerare il titolo di questo Convegno, ma a sfogliare gli apporti di coloro che parleranno durante la settimana.

E' un tema ^{vale} vitale per la vocazione salesiana. Ed è vitale non solo perchè appartiene alla storia di questa vocazione fin dalle origini, ma perchè ci situa, o ci dovrebbe situare, nella patria esatta della nostra vocazione.

Tra le riflessioni, ve ne presento due. Prima: il coraggio pastorale di stare in frontiera. Seconda: la dimensione secolare della consacrazione salesiana.

IL CORAGGIO PASTORALE DI STARE IN FRONTIERA

Il mondo del lavoro è certamente una delle grandi frontiere per il rinnovamento della missione della Chiesa; e in particolare, per noi, della nostra partecipazione e quella missione.

Guardando lo sviluppo della Congregazione si sente si prova non so se una certa paura o, almeno, un'impressione di non esatta collocazione. Le nostre opere hanno perso in questi anni il vigore di attualità e di presenza in questo campo. Sono cresciute opere scolastiche di tipo umanistico, sono cresciute le parrocchie, si sono moltiplicate le piccole comunità a volte più come frutto della fantasia di alcuni ricercatori che non come piano di realizzazione della vocazione salesiana nell'ispettorato o nella Congregazione. Questi sono fatti grossi e anche pericolosi, che nell'insieme ci potrebbero far sospettare una specie di "deviazione".

Dopo più di 100 anni non è che sia diminuita l'importanza del mondo del lavoro; è anzi aumentata, la problematica si è intensificata. Noi ci domandiamo come, per essere fedeli alla nostra vocazione, dovremmo rispondere a questo appello del mondo del lavoro. Sappiamo bene che prima di tutto c'è una necessità di entrare in quel mondo con compe-

tenza, con "professionalità". Già in questo ambito i progressi della tecnica e dell'industria sono tali che obbligano a ripensare tutta la nostra possibilità di intervento sotto questo profilo.

In questo campo però sono state date risposte positive, secondo le differenti situazioni dei vari paesi del mondo. Il problema è un altro. La presenza nel mondo del lavoro non è solo un aiuto all' apprendimento di un mestiere o di una professione, come sapete benissimo. Insieme a quello, bisogna pensare a un inserimento nella stessa "condizione operaia". Ora, la condizione operaia è una sub-cultura, o una cultura di gruppo, con una propria mentalità, con certi valori che la muovono; inoltre è storicamente invasa e pervasa da ideologie materialistiche che ne hanno orientato l'organizzazione e i modi di pensare.

Non è affatto vero che la condizione operaia, per essere tale, abbia bisogno del materialismo. Non è vero. E' sì vero che storicamente la scissione tra fede e cultura si sente formidabilmente nella condizione operaia ad opera di un materialismo che ha costruito una interpretazione ideologica sua propria della condizione operaia stessa; però è anche vero che la storia sta dimostrando tale interpretazione insoddisfacente per le ansie e le possibilità di futuro del mondo operaio.

allora, dobbiamo innanzi tutto avere la convinzione che v'è un posto indispensabile e urgente per il Vangelo nella condizione operaia. Un posto che apporta del bene, che è una profezia di liberazione; un posto che farà crescere la dignità dell'operaio, del lavoro, della sua condizione globale. Bisogna intervenire in questa condizione, prepararsi a questo intervento.

C'è nella "Mater et Magistra" (ma prima ancora nella "Quadragesimo Anno" e già fin dalla "Rerum Novarum") tutto un insegnamento magistrale della Chiesa che si riferisce a questi gravi problemi della condizione operaia. Io mi domando: in questo campo, anche solo guardando all'insegnamento del magistero, la congregazione salesiana ha una competenza? sa dire una parola? sa presentare alla gioventù che entra nel mondo del lavoro una visione globale di questo mondo e una visione della "persona" dell'operaio? abbiamo assimilato l'ultima enciclica "Laborem Exercens" che prospetta una visione così alta del lavoratore e del mondo del lavoro? O la preoccupazione umanistica, la preoccupazione parrocchiale, la preoccupazione di "fantasie apostoliche" ci allontanano da una problema tanto grave e tanto serio che esige la dedicazione di forze valide, competenti, intelligenti, creative... per dare spazio ed efficacia alla congregazione in questo campo?

Se è vero quel che ha detto Paolo VI, che la tragedia del nostro secolo è il "divorzio tra Cultura e Vangelo", e se è vero che questo divorzio si è sperimentato in forma sensibilissima nel mondo del lavoro, noi che abbiamo una vocazione per il mondo del lavoro dovremmo sentirci chiamati a fare di tutto per dire una parola viva e positiva alla gioventù destinata ad entrare nel mondo del lavoro in forma realmente cristiana. Badate bene: il vostro lavoro in questo convegno non tocca solo le scuole professionali; tocca la stessa vocazione salesiana, la presenza della nostra Famiglia salesiana nella grande missione della Chiesa oggi, per far sentire la forza del Vangelo agli uomini di oggi, che cercano la promozione e la grandezza dell'uomo ma si sono lasciati purtroppo ingannare da ideologie che non conoscono l'immensa ricchezza del Vangelo.

Esiste, a questo proposito, anche un documento emanato due o tre anni fa dalla S.C. dei Religiosi: "Religiosi e Promozione Umana". E' un documento che andrebbe tenuto presente, perchè tratta di un problema delicato per la tutta la vita religiosa. Ci sono dei religiosi che non hanno alle loro origini un appello a speciali presenze in questo campo, e che pure si sono lanciati in cerca di positive soluzioni. Da parte nostra abbiamo una vocazione specifica: perciò dobbiamo avere il maggiore coraggio pastorale di frontiera in un mondo che come nessun altro e più che mai ha bisogno della luce, della grandezza, della speranza del Vangelo...

LA DIMENSIONE SECOLARE DELLA CONSACRAZIONE SALESIANA

Sulla seconda riflessione ho già cercato di portare l'attenzione dei confratelli che hanno la buona volontà di leggere i nostri documenti... (ACS, 298): è un tema che si era lasciato un po' in disparte, e che pure sentiamo in conseguenze gravi quando guardiamo alla Congregazione nel suo complesso.

Uno dei problemi gravi: la poca fecondità vocazionale e la diminuzione della figura del salesiano coadiutore. D'altra parte la crescita in atteggiamento "secolarista" da parte del prete salesiano: una perdita grave di funzionamento di sacerdozio. Abbiamo molti preti ma forse non sufficiente esercizio del ministero sacerdotale, non sufficientemente attuale, non efficace... Quindi un "secolarismo" pericoloso, che ci fa diventare "ermafroditi": non importa più di essere prete o coadiutore, basta essere "salesiani"...

Ma che cosa significa? Non esiste "il salesiano" senza precisazioni. Il "secolarismo" ci porta a questa maniera amorfa di vivere la vocazione salesiana. Oppure si dà il caso che siamo portati a reagire contro il secolarismo in un modo così unilaterale che sul piano della spiritualità abbiamo uno "spiritualismo" e sul piano pastorale abbiamo un "pastoralismo": facciamo determinate azioni solo di tipo culturale o solo di tipo catechetico senza un aggancio alla promozione umana; e ciò non corrisponde affatto alla tradizione della nostra vocazione...

Allora bisogna pensare alla dimensione "secolare" della consacrazione salesiana non per categorie, ma come caratteristica della comunità nel suo insieme: non è una caratteristica del salesiano "laico" o coadiutore, è anche una caratteristica del sacerdote; così come la preoccupazione pastorale non è solo una caratteristica del sacerdote, ma è anche una caratteristica del coadiutore. Noi non possiamo recuperare separatamente, gruppo per gruppo, il coadiutore e il prete, facendo due strategie differenziate di stampi, come se si trattasse di due corpi separati. Noi recupereremo la vocazione salesiana se sapremo recuperare "insieme" la figura del coadiutore e del prete che vivono accomunati permeando e integrando mutuamente la loro caratteristica.

Ora una delle caratteristiche della vocazione di questa "comunità" così permeata da entrambe le figure è quella di avere una sensibilità e una presenza nell'ordine tecnico, nel secolare, nel civile, in ciò che costituisce la promozione e la crescita dell'uomo, la professione umana. Fin dalle origini noi abbiamo imparato che, sebbene la punta della vocazione salesiana stia nella catechesi, un salesiano non fa mai solo catechesi. L'ultimo Capitolo generale ci ha dato lo slogan: "evangelizzare educando, educare evangelizzando"; ossia portando avanti delle realtà che non sono per se stesse evangeliche, non sono per se stesse ecclesiali, sono realtà umane, sono realtà civili, sono realtà professionali, sono realtà temporali, proprie della condizione dell'uomo inserito nel mondo del lavoro.

Ecco allora il bisogno di far crescere nella nostra spiritualità il senso, l'interesse e la competenza per l'ordine secolare in ciò che si riferisce alla nostra vocazione. E' bello che sia nata nella nostra Famiglia la vocazione di un Istituto secolare come quello delle "Volontarie di Don Bosco", che ha come compito di dare risalto e fare esplodere nel bene i contenuti della secolarità! Ma questa caratteristica propria di un gruppo della Famiglia salesiana è anche espressione della Famiglia salesiana tutta intera: nella nostra vocazione c'è questa caratteristica di simpatia, di vicinanza al secolare per quanto si riferisce al bene dei giovani e alla crescita umana. E siccome la nostra vocazione è per la gioventù povera, ecco che l'entrata nel mondo del lavoro diventa uno degli elementi sostanziali della nostra preoccupazione...

Anche questa seconda riflessione, la dimensione secolare della nostra consacrazione se-

colare, è dunque importantissima. Le riflessioni che lascio a voi meditare, mostrano tutta l'importanza di questa settimana. Che da essa si esca con la capacità pedagogica di far funzionare meglio le scuole professionali, può essere un esito e ringraziamo il Signore; però è molto di più ciò di cui sentiamo il bisogno. C'è bisogno di lanciare un appello a tutta la Congregazione, a tutta la Famiglia salesiana, per una vera conversione in profondità su ciò che è la vocazione salesiana. Chiediamo perciò al Signore che invii abbondantemente il suo spirito su voi tutti che lavorate in questa settimana, e che a tutta la Famiglia salesiana dia il senso globale, pieno, giusto, della vocazione ricevuta.

In modo particolare preghiamo per il recupero dell'autenticità del salesiano prete e del salesiano coadiutore, con l'intenzione speciale di fare aumentare le vocazioni dei salesiani coadiutori.

d. Egidio Viganò
(Rettor Maggiore)

IL "CONFRONTO EUROPEO" IN SINTESI

Una "panoramica" di don Juan E. Vecchi

Una sintesi dei lavori svolti dal Convegno Europeo "Salesiano e Pastorale per il Mondo del Lavoro" è stata tracciata dal Consigliere generale salesiano per la Pastorale giovanile don Juan E. Vecchi. Dopo avere salutato gli intervenuti dalle diverse nazioni d'Europa, e ringraziato i vari collaboratori (SDB, FMA, CNOS, CIOFS...) che con impegno e a tempi lunghi hanno preparato la settimana, don Vecchi ha delineato una "sintesi" dei lavori sulla base degli interventi preparatori e dei documenti programmati.

(...) Siamo arrivati a questo momento dopo una lunga strada e un faticoso cammino. Si trattava di collegare l'Europa non soltanto nel momento dell'adunanza, ma anche nella riflessione precedente. Le distanze, le lingue diverse, i diversi gradi di interesse e le diverse situazioni hanno fatto sentire il loro peso.

Non meno irta di difficoltà è apparsa, con il progredire della concretizzazione, la tematica del convegno, particolarmente come si presenta nella Congregazione: una riflessione comunitaria ancora agli inizi e sparsa in esperienze molto varie come collocazione, contenuti e modalità. Difatti una tematica sul lavoro interessa ambienti abbastanza diversificati, come parrocchie, pensionati, scuole professionali e altre presenze. Abbiamo preferito concentrare lo studio sulle scuole professionali e pensionati per il loro carattere educativo e giovanile pur mantenendo aperto il discorso e la visuale verso altre presenze e programmi.

INDIVIDUAZIONE E VERIFICA DI OBIETTIVI

La preparazione del convegno ha avuto inizio con la griglia di riflessione inviata dal Dicastero della Pastorale Giovanile a tutte le Ispettorie dell'Europa, invitandole a riflettere sui punti più attinenti ad un progetto educativo e pastorale per i giovani lavoratori. Durante un anno ciascuna Ispettoria ha potuto verificare sia le proprie possibilità entro l'ordinamento giuridico-scolastico della nazione, sia le linee di tendenza per i propri interventi educativi. I risultati di coloro che si sono impegnati sono arrivati al Dicastero, fornendo un quadro che, pur non ancora del tutto chiaro, risultava abbastanza completo.

Si è inviato poi un questionario per un rilevamento più esatto della consistenza del nostro impegno e delle sue caratteristiche. Si è stimolato, attraverso un intervento

sugli Atti del Consiglio Superiore, a prestare particolare attenzione alle nostre presenze educative nel mondo del lavoro e a individuare le dimensioni fondamentali del progetto che ci guida.

Intanto si era previsto il Convegno a livello europeo, spinti dal movimento culturale e pastorale di unità che percorre l'Europa comunitaria, le nuove prospettive aperte all'educazione da parte degli organismi europei e il desiderio di non pochi confratelli di confrontarsi a raggio più ampio.

Ciascuno di questi momenti e interventi ha collaborato a sostanziare queste giornate i cui obiettivi sono:

- * Focalizzare alcune tematiche che mettano in evidenza l'importanza per l'identità salesiana della nostra presenza nel mondo del lavoro.

- * Approfondire gli aspetti fondamentali del nostro progetto educativo.

- * Mettere le Ispettorie in comunicazione tra di loro, affinché ciascuna possa allargare le sue conoscenze e condividere le proprie esperienze e difficoltà.

- * Raccogliere alcuni punti e linee per iniziare e continuare una riflessione più organica e comunitaria sul nostro ministero educativo nell'area del lavoro.

In vista di questi obiettivi si sono articolate relazioni di studio, comunicazioni di esperienze e informazioni di situazioni che si complementano e vicenda, prospettando allo stesso tempo le caratteristiche permanenti del nostro lavoro, alcune esigenze del momento attuale e un modesto squarcio del panorama europeo.

UNO SGUARDO D'INSIEME ALLA TEMATICA

La prima relazione è dedicata ai "Dati della storia salesiana e alle esigenze del carisma", riguardo all'impegno in favore dei giovani lavoratori. E' di taglio storico ed è stata affidata a Don Ramon Alberti dalla Spagna. come apertura della riflessione ci mette davanti alla nostra missione vista attraverso lo sviluppo storico.

Segue una relazione di taglio socio-antropologico, dedicata ad approfondire alcune particolarità della cultura e dell'educazione in società industrializzate. In essa Don Giancarlo Milanesi, docente all'UPS, ci presenterà alcuni dati salienti che si rilevano nell'analisi della situazione dei giovani nel mondo del lavoro e le esigenze generali di preparazione per affrontare i rischi e condizionamenti che impone l'attuale situazione del lavoro.

La terza relazione porta come titolo "Criterio educativo peculiare dell'intervento salesiano nel mondo del lavoro". Sarà sviluppato da Don Giovanbattista Bosco, Ispettore della Lombardo-emiliana ed è intesa a chiarire l'apporto pedagogico originale della azione salesiana, rivolta non tanto alla preparazione di mano d'opera, ma alla formazione integrale del giovane.

viene quindi il tema dell'evangelizzazione dei giovani lavoratori, affidato a Don Albert Van Hecke dell'Ispettorato del Belgio Nord. E' di taglio pastorale fondato sulla esperienza. Mette a fuoco le esigenze dell'annuncio evangelico indirizzato ai giovani che sono già nel mondo del lavoro o si avviano ad esso, con particolare riferimento ai Centri professionali e ai Pensionati.

Don Pierre Pican, già Ispettore di Parigi e al presente Direttore del Centro di formazione professionale di Caen, offrirà stimoli per approfondire alcuni "nodi" che una comunità educativa, dedicata ai giovani lavoratori, si trova ad affrontare.

Infine si affida all'ultima relazione il compito di far convergere i motivi emergenti sulla preparazione dei Salesiani, per operare nel mondo del lavoro.

Attorno ai temi-cardini delle relazioni si articolano i panel, le comunicazioni, a cui partecipano pure voci dei diversi contesti europei.

Nel lavoro di gruppo si approfondiranno i contributi, si raccoglieranno esperienze, si prospetteranno linee di impegno futuro.

d. Juan Vecchi

** Questa settimana di lavori - secondo don Juan Vecchi - "ha più carattere di inizio che di conclusione", vuole quindi essere "ispiratrice di progetti" anzichè solo puntualizzazione di idee e posizioni.*

Un discorso "dopo i lavori" resta pertanto aperto anche sulle pagine della nostra Agenzia Notizie Salesiane.

(ANS)

CONSULTA MONDIALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Roma 26-30 aprile 1982. Presso la Direzione gen. Opere Don Bosco si sono svolti i lavori della II "Consulta Mondiale salesiana per le Comunicazioni Sociali".

Confluiranno in uno speciale "Quaderno ANS" di prossima pubblicazione i materiali e le conclusioni emersi da una recente "Consulta mondiale salesiana per le Comunicazioni Sociali". A farsene carico sarà il competente Segretariato presso la Direzione Generale Opere Don Bosco. La Consulta, riunita nella stessa sede dal 26 al 30 aprile scorso sotto la presidenza del Consigliere generale d. Giovanni Raineri, ha visto la partecipazione dei salesiani operatori nel campo dei media (nella loro più vasta accezione) di tutti i continenti: oltre una trentina, particolarmente qualificati, rappresentanti di una ben più larga base (si pensi solo alle 38 editrici e alle non ancora censite - ma non lontane dalla cinquantina - radio/tv trasmettenti...).

"E' ancora vivissima nel mondo salesiano - ha detto don Raineri all'apertura dei lavori - l'eco della lettera del Rettor Maggiore (ACS n. 302) sul tema della Comunicazione Sociale che viene collocata nel cuore stesso della missione salesiana come fatto particolarmente attuale e che, come via alla evangelizzazione, interpella urgentemente l'educatore fedele a Don Bosco". In quest'ottica - dopo la prima consulta internazionale di fine 1979 e vari raduni settoriali e continentali - l'incontro costituiva il "proseguimento" di un discorso già abbondantemente e responsabilmente aperto, sia per indicazioni operative e sia soprattutto in vista del Capitolo generale 22mo verso il quale la Congregazione salesiana si avvia nel prossimo 1983 ('84).

Oltre alla introduzione di don Giovanni Raineri ("bilancio" di un passato e insieme "proposta" di un futuro) il programma della Consulta prevedeva dei rapporti forniti dai delegati continentali; delle relazioni - con dibattito - da parte del Segretariato centrale ("Ipotesi di sussidio su CS e azione educativa") e della Commissione Editori; delle riflessioni sulla "Utilizzazione della comunicazione sociale nella azione educativa e pastorale"; delle proposte - come già detto - per il Capitolo generale 22mo sulla specifica materia. Un programma piuttosto articolato, però non chiuso ai soli temi previsti: altra materia infatti è poi emersa nel corso dei lavori alla cui conclusione è intervenuto anche il Rettor Maggiore confermando di persona l'impulso e il programma contenuti nel suo documento (ACS n. 302): "La Comunicazione Sociale ci interpella".

** Il prossimo numero di ANS (Luglio '82) offrirà nella rubrica "documenti" una relazione del Consigliere generale don Giovanni Raineri, particolarmente significativa come "bilancio e rilancio" di presenze e di interventi salesiani nel campo delle Comunicazioni sociali.*

FESTA DI GIOVANI A CALCUTTA

I salesiani di Calcutta organizzano ogni anno una festa di gioventù (Youth Fest, YF) per riunire e animare i giovani cattolici della città, altrimenti dispersi senza rapporti né conoscenze reciproche: un modo per portarli alla consapevolezza di essere forza e di dover essere testimonianza. Da Calcutta la YF "contagerà" forse altre città dell'India e tutti i giovani cattolici indiani, dai 13 ai 25 anni, saranno "rivelazione" nella loro terra.

Un progetto di "Diwali" giovanile a Calcutta fu presentato da p. Luciano Colussi con lettera del 10 dicembre 1980, immediatamente dopo un successo conseguito quello stesso anno. Lo studio della manifestazione aveva occupato i salesiani organizzatori, p. Colussi in testa, quasi undici mesi a partire da gennaio. Lettera dopo lettera, circolare dopo circolare, seduta dopo seduta e soprattutto impegno dopo impegno, per sensibilizzare prima gli animatori e poi i giovani stessi... ecco infine convergere al "Don Bosco Park Circus" - quasi inaspettatamente - ottomila giovani. Bel successo per un "primo" lancio...

"Diwali" nella tradizione indu significa "festa delle luci", di solito dedicata alla dea Lakshmi, sposa di Visnù e pressapoco identificabile con la prosperità. Appropriarsene per una festa giovanile era dunque abbastanza logico, anche se per "traslato". In pratica poi si è solo parlato di "Youth Fest" (YF), festa di gioventù. L'esperienza tentata nel novembre 1980 si era annodata attorno al tema centrale di "un dono da spartire". Quale dono? Quello dell' "essere", più che quello dell' "avere": la vita e le sue umane (e sovrumane) "fortune" significate appunto nella parola "Diwali"; una felicità da comunicare e condividere con altri fratelli a raggio più largo possibile. L'ultima edizione di fine '81 ha avuto come tema "un vivere diverso", o "la vita è un sì"...

Per la precisione si tratta della terza Youth Fest del genere che si celebra a Calcutta. La prima però è fuori causa: passò in sordina fin dal dicembre 1979 su tema vocazionale, riservata ai 1500 giovani studenti liceali di Sonada. Troppo pochi, si dissero i salesiani, e troppo passivi; rilanciamo la YF su più vasta scala per l'anno '80 a Calcutta. Il successo ottenuto fece ipotizzare una manifestazione annuale, che sul finire del '81 (dal 6 all'8 novembre) ha avuto conferma. Già si pensa ora alla quarta YF che si celebrerà a fine '82.

Bisogna dire che qualcuno non dorme a Calcutta. Questo qualcuno è uno staff di salesiani, giovani o meno, insieme a p. Luciano Colussi delegato per la "Pastorale dei giovani": un missionario che bisogna vedere per credere.

COME OCCUPARE LE NOTTI INSONNI

Immaginiamoci le afose notti di Calcutta. Odori acri di fermenti e di fumo impregnano l'aria: l'effluvio dei poveri filtra dalle periferie e ristagna nelle vie della città. Corvi tardivi gracchiano ancora ostinatamente a notte avanzata, onnipresenti spazini della natura. Afa umidità e sudore respingono il sonno. La tonaca "bianca" di p. Luciano penzola da una parete della sua stanza, come un panno appeso ad asciugare. Tutti a Calcutta conoscono quel prete sempre madido di sudore, simile a un fantasma che esce da battesimi per immersione. Di giorno la tonaca "bianca" gli gronda addosso come un impacco sul punto di liquefarsi. Qui del resto il sudore del lavoro sommerge chiunque non vesta (o non svesta) alla maniera indiana...

P. Luciano e i "suoi" salesiani della "pastorale giovanile" lavorano anche di notte. Usciti dall'esaltante esperienza del "Diwali" o YF '80, hanno subito messo in moto l'

ingranaggio della YF'81; ed ora che anche quest'ultima li ha soddisfatti pensano già alla serie futura, di anno in anno, che impegni tutto l'anno... e formulano nuovi programmi, e scrivono nuove circolari, e invitano nuove forze, e allargano le aree di collaborazione... c'è da scegliere il tema. Il luogo di convergenza sarà naturalmente il maggiore centro giovanile dei salesiani a Calcutta: il "Don Bosco Park Circus". C'è da fissare la data verso fine anno. C'è da distribuire l'incarico a ognuno dei collaboratori-animatori. C'è da articolare una serie di programmazioni, dai vari riti religiosi ai "forum" agli spettacoli al folclore alle gare alle esposizioni alle rassegne: film, danze, espressione, quiz (culturali, biblici ecc.) collages, disegni e raccolte... C'è da organizzare una esposizione di creatività giovanile: i giovani educatori dei giovani. E ci sono mille altri pensieri che (oltre l'afa e l'umidore) non lasciano prendere sonno.

"YOUTH FEST" EDIZIONE '80

L'anno scorso, sul già menzionato tema "un dono da spartire", era dunque andata bene. La concelebrazione eucaristica presieduta dallo stesso arcivescovo, il cardinale Lawrence Picachy, aveva polarizzato gran folla e fatto subito solennità. Di rincalzo era seguito un concerto di musiche all'aperto offerte sui vasti terreni erbosi dai sei migliori complessi selezionati in un precedente concorso. Mentre su tutta la città volavano fuochi d'artificio, p. Thomas Pulikal sprigionava eccelse melodie; e p. Leo Robin Gomes interpretava i migliori successi popolari hindi... Bello. Come bello era l'articolato dell'esposizione, frutto di molti centri giovanili (anche non salesiani), di molte scuole e parrocchie, di molti concorrenti ragazzi e ragazze di tutte le età. Si potevano persino acquistare libri a buon prezzo, all'entrata e all'uscita, grazie agli operosi centri librari "Good News" (Buona Novella) e "San Paolo".

Più stimolanti erano stati i forums giovanili: quello in lingua Bengali, moderato da p. Mosez Rosario e presieduto da p. Thomas Gomes, e quello in lingua inglese presieduto dal vescovo Alan de Lastic e guidato da p. Henry Saldanha. I temi (sempre derivati da "un dono da spartire") vertevano sull'essere giovani e cristiani, sul rispetto verso la vita, sulla testimonianza personale e sociale, sulla comunione familiare, sulla concezione del lavoro, sulla promozione della donna, sull'impegno politico... non senza allusioni attualissime - trattandosi di una regione sensibile e di giovani abbastanza "maturi" - ai problemi della droga, del sesso, dell'eutanasia, dell'aborto e via dicendo. Nonostante il successo conseguito, p. Luciano Colussi avrebbe voluto alla YF '80 una partecipazione giovanile ancora più consistente. Perciò si era subito messo al lavoro per garantirsi l'edizione di fine '81. Voleva raddoppiare le ottomila presenze raggiunte...

PERCHE' VOGLIONO "VIVERE UN SI"

E' riuscita maiuscola anche questa volta. I giovani, naturalmente, sono riemersi al centro della YF con il loro caratteristico "forum". In simultanea; ma in località distinte, i vari temi ruotanti intorno a quello centrale del "vivere diverso o vivere un 'si'" sono stati al solito dibattuti nelle lingue bengalese e inglese, per dare modo a tutti i giovani - anche a quelli venuti da lontano - di interloquire. I "bengalesi" sono stati ospiti della St. Peter's School con la guida di p. Richard Saldanha, ostacolati qualche poco nell'afflusso a causa delle processioni "Mohorrum" (svolgendosi in quello stesso giorno, interruppero l'intero traffico cittadino). Gli "inglesi" stavano invece al "Don Bosco Park Circus" con la presidenza di p. Stephen Fernandes (parroco a St. Mary's, Ripon Street) che li animò in vivaci dibattiti e in esperienze stimolanti.

Al "Don Bosco", apice della YF, un rito eucaristico è stato di nuovo presieduto dal cardinale arcivescovo Picachy ormai coinvolto in questa festa giovanile: alla quale egli ha portato la sua parola di pastore e di esperto molto apprezzato dai giovani. Il coro liturgico era formato da voci convergenti da tutti i quartieri di Calcutta.

Agli occhi dei più "profani" la YF si identifica però soprattutto con i programmi musicali che si svolgono a sera. Il che sotto certi aspetti è vero, se si tiene conto della maggiore pubblicità che coinvolge anche i non cattolici e i meno giovani, quindi della partecipazione di massa che ne consegue. Ogni complesso musicale doveva esprimere una interpretazione sua propria del tema: "La vita è 'sì', viviamola insieme in modo diverso". Così le musiche hanno avuto il loro contrappunto di danze, figurazioni plastiche, canti, fotografie, eccetera. Applauditissimi - tra gli altri - i giovani salesiani laici di Tengra (canzone) e le ragazze "SHY" con i loro "spirituals". E' stata fatta anche una gara di quiz sulla Sacra Scrittura - che molto incuriosì i partecipanti - congiunta a una Mostra (preparata con diligenza lungo l'anno) sul medesimo tema.

YF'81, UNA BELLA ESPERIENZA

Pur avendo altre due esperienze annuali alle spalle, la YF'81, terza della serie, è stata una buona esperienza, ricca di indicazioni per le feste future. E' valso lo sforzo di concentrare ogni evento e ogni atto sul tema specifico della stessa Festa senza sbavature: potendo ciò comportare l'esclusione di successi popolari molto acclamati, non pochi attendevano con qualche perplessità l'esito finale; ma questo fu positivo.

Un'esperienza anche più rimarchevole fu l'escusione di qualsiasi apporto esterno. La YF'81 è stata tutta creata dai giovani di Calcutta che l'hanno promossa a espressione cittadina e territoriale. Divisi in tre gruppi e succedutisi nei tre giorni consecutivi, i giovani locali non hanno fatto rimpiangere i complessi altre volte importati. Sarà solo necessario rafforzare un buon gruppo di base che rassodi la qualità e dia maggiore sbalzo al tema nei programmi musicali; la prospettiva peraltro è invogliante.

Terzo dato di esperienza: entro l'ambito del loro stesso ambiente coinvolgere quanti più giovani possibile, magari tutti, magari distinti per "cellule", nella preparazione della YF. Non sarà facile ottenere questo risultato, ma è un impegno che i salesiani non vogliono eludere. Nessun giovane può mancare all'appuntamento con una riflessione una ricerca e una testimonianza che prima di tradursi in festa esteriore è scoperta di fare insieme Chiesa, ed è costruzione della propria personalità interiore.

"Diwali" o Youth Fest: tre edizioni annuali che ai salesiani di Calcutta sono servite per raggiungere i giovani e riunirli. Fare loro prendere coscienza di gruppo sociale ed ecclesiale lì sta il punto forza. Su quello bisogna ulteriormente puntare. Il vero scopo della Festa è educativo in senso civico e cristiano. "Non riusciremo mai - dicono i salesiani - a misurare l'incidenza della catechesi impartita a migliaia di giovani che per tre giorni vengono da noi coinvolti; siamo comunque certi che la gioventù cattolica di Calcutta riscopre in questa festa i propri valori umani e cristiani, personali e sociali, e li esprime come propria testimonianza alla città intera, con la gioia di comunicare qualcosa di bello, di buono, di grande.

Brian Moore

PER LA PACE NEL SALVADOR

L'arcivescovo salesiano Mons. Arturo Rivera Damas, Amministratore Apostolico di S. Salvador, ha pronunciato alcune importanti omelie pastorali ad elezioni politiche avvenute nella repubblica di San Salvador.

SAN SALVADOR. Una raccomandazione alle forze politiche del Salvador perchè rispettino la volontà del popolo, manifestata nelle recenti elezioni per l'Assemblea Costituente, e un invito alla guerriglia perchè deponga le armi, nell'ambito di un impegno comune: questo, in sostanza, è il contenuto di alcune omelie pronunciate nella cattedrale metropolitana dall'amministratore apostolico di San Salvador, mons. Rivera Damas, davanti a diverse migliaia di fedeli.

Secondo gli ambi resoconti delle omelie, riportati dalle agenzie di stampa (AFP-EFE-ANSA), il presule ha affermato che i partiti politici salvadoriani hanno adesso "una enorme responsabilità" davanti al popolo, stanco di violenze e desideroso di "un autentico progetto sociale che conduca alla pace e alla giustizia". Egli ha osservato che si dovrà tener conto del fatto che gli elettori si sono espressi in favore di varie formazioni politiche, sottolineando che i partiti "non possono giocare con la volontà del popolo". Quantitativamente - egli ha detto - "nessuno può lamentarsi", mentre qualitativamente la partecipazione elettorale senza precedenti nella storia del Paese costituisce "l'espressione di una profonda aspirazione del popolo salvadoriano perchè si ponga fine alla violenza, ma soprattutto per un cambiamento politico e sociale".

Secondo mons. Rivera Damas, l'Assemblea Costituente insediata a partire dal 12 aprile ha un duplice compito di portata storica: davanti al mondo intero, che segue gli sviluppi della situazione nel Salvador, e davanti al popolo, che ha votato in massa. Questa responsabilità - egli ha aggiunto - deve condurre i partiti ad "affrontare i problemi vitali del Paese per mettere in modo un processo di pacificazione" e per trovare delle soluzioni alla frustrazione del popolo, alla cattiva distribuzione delle ricchezze, alla guerra e alla violenza politica, agli assassini, al problema dei prigionieri e degli scomparsi per motivi politici e al dislocamento dei rifugiati.

L'amministratore apostolico di San Salvador ha pure osservato che tutti gli osservatori internazionali sono stati unanimi nel riconoscere lo svolgimento onesto delle elezioni. Per quanto riguarda la guerriglia, mons. Rivera Damas ha affermato che essa "deve abbandonare la strada delle armi e della distruzione" per ricercare altre vie che le permettano di "guadagnare la credibilità e la fiducia al fine di contribuire in modo positivo alla ricostruzione del Paese e al mantenimento della pace".

EL SALVADOR - A FIANCO DI MONS. RIVERA Y DAMAS

San Salvador. L'arcivescovo mons. A. Rivera Damas SDB, Amministratore apostolico della sede che fu già di mons. Romero, ha espresso la sua preoccupazione per i danni che potrebbero derivare alla pace civile dall'incremento dei poteri delle destre dopo le ultime elezioni politiche. "La gioia provata il 28 marzo scorso - egli ha detto - per la larga partecipazione di elettori al voto, viene frenata dalla composizione dell'assemblea costituente e dalle sue conseguenze". Nella stessa omelia egli ha soggiunto che gli assassini politici proseguono e "sotto questo aspetto la situazione non è praticamente migliorata dopo le elezioni". Fornite le nuove impressionanti cifre degli arrestati uccisi e scomparsi, l'arcivescovo salesiano ha parlato di una necessaria politica di riforme, ammonendo però che "non la repressione né lo scontro armato potranno favorirle". Come è noto mons. Rivera Damas è ora affiancato da un vescovo ausiliare (ruolo che accanto a mons. Romero rivestiva egli stesso) nella persona di mons. Gregorio Rosa Chavez già cancelliere della diocesi e direttore di un giornale e di una radio locale. Da due anni mons. Rivera Dams ha dovuto reggere da solo sia l'arcidiocesi di San Salvador come Amministratore, sia anche la diocesi di Santiago de Maria come Ordinario.

BHUTAN - DOPO VENT'ANNI ESTROMESSI I SALESIANI

La notizia ci viene comunicata da p. Joseph Kulam in data 31.3.82. P. Kulam lavora nella provincia salesiana di Gauhati (India Nord-Est) di cui facevano parte anche i salesiani del Bhutan.

Nel comunicare che il regio governo del Bhutan intendeva assumere in proprio la scuola tecnica "Don Bosco" di Kharbandi, gestita finora dai salesiani della provincia di Gauhati (Assam), il sig. Lakpa Tsering - per conto dello stesso regio governo del Bhutan - ha scritto tra l'altro nella sua lettera del 26.2.82: "Desidero riconoscere l'impulso che i padri e fratelli salesiani hanno dato allo sviluppo della educazione tecnica in Bhutan... I padri e fratelli salesiani sono persone impegnate e sincere: il loro contributo nel campo dell'educazione tecnica sarà a lungo ricordato dal governo e dal popolo del Bhutan".

Evidentemente però i padri e fratelli salesiani hanno anche suscitato uno "choc evangelico" nel regno del Bhutan, perchè il sig. Lakpa Tsering soggiunge più innanzi che "le tendenze al proselitismo da parte dei padri e fratelli salesiani a Kharbandi sono diventate un serio problema pubblico per il Bhutan e hanno dovuto essere discusse tanto in seno all'Assemblea Nazionale come in altri importanti raduni tenuti in occasioni varie...". Proseguendo in questa chiave, il portavoce governativo aggiunge che i salesiani erano stati invitati a lavorare in Bhutan con la chiara ed espressa intesa che non avrebbero dovuto impegnarsi in attività religiose. "Come regno buddista - dice la lettera - non possiamo permettere attività di proselitismo...". Ed ecco così negata ai propri connazionali qualsiasi libertà di coscienza e di religione.

Sebbene il mittente ammette che il regio governo rispetta tutte le religioni, tuttavia - egli precisa - "il proselitismo religioso è cosa antiquata per il nostro tempo". In forza del motto di Don Bosco "datemi anime e tente tutto il resto", il cosiddetto "proselitismo" dei salesiani a Kharbandi era noto al regio governo sin dall'inizio (1964): esso non consisteva peraltro che nel testimoniare il proprio essere cristiani e salesiani. Liberi i bhutanesi, giovani o meno, di accogliere o no questa testimonianza da parte di loro: se la loro libertà di religione e di coscienza - asserita a parole - non fosse poi stata negata dai fatti...

Il provinciale salesiano di Gauhati, p. Mathai Kochuparampil, ha scritto a questo proposito: "Che ci sia stato chiesto il ritiro dal Bhutan a causa del nostro ascendente cristiano, è un fatto talmente nobile che ne possiamo andarne fieri". I salesiani hanno lasciato la scuola tecnica "Don Bosco" di Kharbandi il 31.03.82: tre sacerdoti, tre coadiutori, tre insegnanti: drappello sparuto di nove uomini che hanno fatto paura a un regno. Costoro hanno dato l'addio a una scuola dove quasi due decenni or sono, su invito dello stesso re del Bhutan, avevano dato inizio alla loro presenza educativa, ossia ad un'opera che se è risultata valida (come il sig. Lakpa Tsering ammette a nome dello stesso governo regio, tale è stata per tutte le sue componenti e non solo per il verso materialmente tecnicistico.

Era una scuola iniziata con 38 ragazzi. I salesiani la consegnano completa di 350 allievi e un personale di 27 incaricati. Il complesso scolastico, costruito a spese del regio governo ma con tutta la dedizione e capacità dei figli di Don Bosco, si estende su 35 acri. I laboratori sono stati dotati di macchinari importati e molto costosi. I salesiani hanno servito bene questa scuola, su richiesta di sua maestà Jigme Singye Wangchuk incoronato re del Bhutan nel 1974:

Secondo re Wangchuk Don Bosco aveva prodotto uomini ideali, educatori necessari per il suo regno. Lo disse pubblicamente in un giorno di festa nazionale, il 27 dicembre 1980, meno di due anni fa. "Voi istruiti alla scuola di Don Bosco - aggiunge rivolto ai ragazzi - non conoscerete disoccupazione almeno per i prossimi vent'anni...". E con-

cludeva con il più vivo apprezzamento, il re, sottolineando che i ragazzi di Don Bosco erano fortunati perchè "ricevevano una educazione globale e integrata": usassero dunque al meglio, quei fortunati allievi, le meravigliose risorse della educazione salesiana...

Un anno e tre mesi dopo, gli educatori salesiani venivano estromessi dal regno del Bhutan.

Joseph Kulam SDB

INDIA - I SALESIANI PER LA LIBERTÀ DI RELIGIONE

Shillong (Assam). Oltre duemila persone hanno manifestato per le vie cittadine il 15.03.82 per protestare contro la "brutale aggressione fatta al vescovo Denzil D'Souza e al personale religioso - inclusa una suora - della scuola Santa Croce a Silchar". Un memorandum probativo sul caso è stato inoltre consegnato al primo ministro dell'Assam sig. Keshab Chandra Gogoi. Esso richiama l'attenzione del ministro soprattutto sul fatto che quest'aggressione sembra fare parte di una montante ondata di intolleranza anticristiana riscontrabile in altre parti del paese, specie nei distretti di Karbi Anglong e Coalpara, a danno dei cristiani, dove si sarebbero verificati casi di violenta aggressione e di crudeltà non fermata e rimasta impunita.

Il vescovo mons. D'Souza è stato aggredito e picchiato nella propria abitazione insieme ai suoi soccorritori solo perchè cristiano e vescovo. Il caso clamoroso, però non è l'unico: altri e in numero impressionante, se ne stanno verificando dovunque per l'India, fino al profondo Sud. Questo dilagare d'intolleranza discriminatoria è stato vigorosamente denunciato anche nella manifestazione di Shillong dove otto oratori hanno preso successivamente la parola in difesa della sicurezza e della libertà così clamorosamente conculcate in un Paese che si professa democratico. A tenere il discorso di apertura durante la manifestazione è stato il salesiano p. Tarcisio Resto, presidente del "Comitato di Azione per la Libertà di Religione nel NE India". Dopo di lui, tra altri oratori di fedi diverse, ha pure preso la parola p. Sngi Lyngdoh SDB e, per concludere lo stesso arcivescovo salesiano di Shillong-Gauhati mons. Hubert D'Rorasio. Va tenuto presente che nella zona in fermento, cinque diocesi su sette sono rette da vescovi salesiani. La Congregazione di don Bosco vi ha oltre un sessantina di opere educative e missionarie, senza contare le importanti fondazioni delle FMA.



Calcutta (NI-65). Ancora inquietudine religiose a Jokbahla, dove qualcuno è preoccupato per le conversioni al cristianesimo. A precedenti casi di intolleranza s'è ora aggiunto quello del salesiano p. Joe D'Souza, accusato di illegale "proselitismo" dalla stampa locale. Un fabbro di Tongritoli, villaggio dell'area parrocchiale, era stato esonerato dal servizio da parte dell'amministrazione civica per negligenze sul lavoro. Al provvedimento legale (cui era del tutto estraneo p. D'Souza) egli oppose un rapporto alla polizia protestando di venire espulso "per non aver abbracciato il cristianesimo". La stampa locale s'è letteralmente buttata sul caso, fantasticando incredibili "responsabilità" da parte di p. Joe. Soprattutto il settimanale hindi "Central Times" ha orchestrato assurde e sciocche calunnie, secondo cui le missioni cristiane sarebbero centri di corruzione antinazionale.

Una campagna così vergognosa non può che screditare la stampa indiana, specie se si tiene conto che essa rifiuta poi ogni precisazione e difesa della controparte. Ma sono metodi in atto, a cui purtroppo ricorre l'intolleranza hindu per alimentare le sue campagne anti-cristiane.



FRANCIA - PRESENZA SALESIANA IN MAROCCO

Paris. Di ritorno dal Marocco dove ha visitato le due comunità salesiane di Casablanca e Kénitra e partecipato all'incontro nazionale tra superiori/e religiosi/e presieduto dall'arcivescovo di Rabat, l'ispettore salesiano Y. Le Carreres ha brevemente illustrato il suo viaggio ai confratelli. "In un Paese - egli ha detto - dove la presenza francescana ha fortemente caratterizzato l'attività ecclesiale, i salesiani cooperano da oltre 50 anni (1929) alla vita della Chiesa. I nove salesiani operanti in Marocco hanno a loro carico tre parrocchie: N.S. di Lourdes a Casablanca, Mohammedia, Kénitra. In quest'ultima città gestiscono inoltre due scuole: una primaria con 500 allievi, una tecnica con 80 allievi. La Chiesa in Marocco cerca di adeguarsi alle circostanze e ai bisogni. Quando le comunità cristiane - ha soggiunto p. Le Carreres - riflettono sul senso della loro presenza in seno al mondo islamico, volentieri si riferiscono alla teologia dell'Incarnazione. Questo esige da un lato l'approfondimento della propria fede in Cristo per testimoniare con una vita conforme al Vangelo, e d'altro lato l'apertura e l'accoglienza rispetto ai valori dell'Islam. Per dei religiosi si tratta di vivere questa situazione in uno spirito di servizio con tutta la generosità il disinteresse e le rinunce che esso comporta. Da parte nostra - ha concluso p. Le Carreres - confidiamo nella Vergine Maria che lo stesso Corano onora; nutriamo il massimo desiderio di fraternità, di pace, di giustizia tra i popoli di ogni stirpe lingua e colore; e chiediamo incessantemente alla Madre di Dio di educarci alla pienezza della nostra consacrazione".

SPAGNA - EUSEBIA PALOMINO "FMA" VERSO GLI ALTARI

Huelva. Una lieta notizia ricorrente nella Famiglia salesiana. Il 12.4. scorso il vescovo diocesano mons. Gonzalez Moralejo ha solennemente aperto il "processo sopra la vita e le virtù" di Sr. Eusebia Palomino Yenes FMA. L'atto ha avuto luogo nella chiesa parrocchiale di Valverde del Camino con la partecipazione del Postulatore generale per le cause dei santi salesiani don Luigi Fiora e di M. Carmen Martín Moreno del Consiglio sup. FMA (v. serv. fotografico). Nata a Cantalpino, pittoresco paesello presso Salamanca, Sr. Eusebia moriva trentacinquenne a Valverde del Camino (1935) dopo avere trascorso in questa cittadina onubense l'intera sua vita religiosa. "Una vita - si legge nell'atto ufficiale - che fin dalla fanciullezza essa dedicò alle mansioni più umili, in lieta uniformità con il volere di Dio, come testimonianza di povertà e carità per il bene degli altri. I suoi undici anni di vita religiosa rappresentarono un forte richiamo alla religiosità e alla fede per la città di Valverde dove la giovane suora segnò un'orma profonda con la sua vita tanto esemplare da essere considerata quale regalo di Dio e prezioso messaggio negli anni difficili della seconda repubblica. Già in vita e al momento della morte Sr. Eusebia fu ritenuta un esempio tangibile di santità. Il suo funerale divenne uno straordinario evento religioso; da allora la memoria di lei si fece sempre più luminosa per il crescendo dei fedeli che ne invocarono la intercessione presso il Signore. La fama delle sue virtù eroiche han man mano attratto sempre più numerosi devoti spinti al suo sepolcro come a un pellegrinaggio...". Di fronte all'evidenza di tanta realtà, le suore FMA presero le iniziative dovute. Da esse sollecitato, il vescovo di Huelva nel settembre 1978 chiedeva al Papa - tramite la Congregazione per le Cause dei Santi - l'autorizzazione di aprire il processo. Il 31 ottobre 1981 la Congregazione suddetta rispondeva che "nulla osta al fatto che il rev.mo Ordinario onubense provveda ad avviare il processo". Il Santo Padre Giovanni Paolo II ratificava l'autorizzazione il 18 dicembre 1981. A distanza di pochi mesi l'apertura del processo è un fatto compiuto. E' stato un momento atteso e preparato da vari anni. Questa salesiana "così semplice e candida", e tuttavia così carismatica profetica e mistica, oggi brilla davanti al mondo, sempre nella veia di Don Bosco.

SPAGNA - "COLECCION 24" PER UN APOSTOLATO ECCLESIALE

Sevilla. La Giunta regionale degli Exallievi salesiani presieduta dal sig. Manuel Lora Macías ha lanciato una serie di opuscoli essenziali e sintetici, molto curiosi e rapidi, ai fini di una pastorale apologetica. La "Colección 24" (come s'intitola la serie) è "un'attività che la giunta EA di Sevilla ha ideato allo scopo di diffondere buoni messaggi e, allo stesso tempo, testimoniare visibilmente l'impegno degli Exallievi salesiani spagnoli nella missione ecclesiale di Don Bosco". Così ha dichiarato lo stesso presidente Manuel Lora Macías. "Intendiamo operare nella chiesa - egli ha aggiunto - non certo limitandoci a organizzare campionati di gioco e incontri di festa, ma soprattutto proponendo testimonianze e impegni concreti, e incidendo nella società con la diffusione del bene. Gli opuscoletti che editiamo sono un mezzo per conseguire quest'obiettivo". Scorriamo qualche titolo e troviamo: "Messaggio del Concilio ai giovani", "La Messa a me non dice niente", "Profondo rispetto della persona umana", "Partecipare alla Eucarestia"... Vi sono poi documenti della Santa Sede, dell'Episcopato, della Famiglia salesiana... una "Colección 24" veramente azzeccata e preziosa.

EUROPA - LA "FAMIGLIA SALESIANA" CONVERGE ALLE SORGENTI

Roma. Il dicastero superiore per la Famiglia salesiana - che oltre ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai Cooperatori secolari, alle Volontarie di Don Bosco, include come è noto anche diversi altri istituti religiosi e secolari nonché tutti gli Exallievi ed Exallieve in forza dell'educazione ricevuta e della loro scelta d'impegno - ha organizzato un "Pellegrinaggio Mariano Europeo" per i giorni 17-19 settembre 1982, con pernò a Torino ma con irradiazioni a tutte le "sorgenti" spirituali della vita salesiana. La manifestazione, è stato annunciato, sarà preceduta da una riflessione sul tema "La devozione mariana alle fonti della vocazione salesiana". Il pellegrinaggio sarà aperto a tutti i gruppi della Famiglia realizzando per la prima volta una convergenza d'insieme a Torino da tutte le nazioni d'Europa. Oltre che un omaggio al comune fondatore Don Bosco e alla Vergine Ausiliatrice che "tutto ha fatto", esso significherà anche una approfondita "riscoperta" dei sommi valori cristiani e umani, sociali, educativi, familiari, personali... che proprio dall'humus delle sorgenti è riproposto.

ITALIA - "DIVENTARE CRISTIANI OGGI"

Leumann (Torino). Ad iniziativa del Centro Catechistico Salesiano e della parallela LDC è stato programmato il sesto "Convegno Nazionale Amici di Catechesi" in data 22-25 giugno 1982. Il precedente Convegno del settembre 1981 sul tema "Fede ed esperienza nella Catechesi" aveva impostato una prima riflessione sul modo in cui si configura il rapporto tra fede ed esperienza nel tempo della preadolescenza-adolescenza-giovaninezza.

Il convegno di quest'anno, incentrato sul tema "Diventare cristiani oggi", prosegue e approfondisce il discorso sottoponendo a particolare attenzione gli aspetti metodologici. "Più dettagliatamente - precisa il programma - si vuole tracciare l'itinerario generale della iniziazione e maturazione cristiana oggi, visto come 'luogo' in cui si realizza concretamente il rapporto tra la fede e l'esperienza".

"Il tema itinerario - prosegue il programma - riveste già in se stesso una grande importanza catechistica e pastorale. Essa viene anche accresciuta e resa più urgente dalla pubblicazione dei catechismi nazionali per le diverse età. Siamo convinti - concludono gli organizzatori - che i catechismi esigono una riflessione attenta sull'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana, perchè solo se collocati nel contesto di tale itinerario possono sviluppare tutta la loro carica formativa, assicurando quella progressiva crescita della personalità cristiana che è il vero fine della catechesi".

Roma. Un convegno sul tema "Preadolescenti nella Chiesa: graditi ma dimenticati?" è stato programmato a Roma (18-21.06.82) ad iniziativa delle riviste "Note di Pastorale Giovanile" (LDC, Leumann-Torino) e "Da Mihi Animas" (FMA, Roma). Partendo dall'esperienza di taluni movimenti e associazioni, il convegno intende suggerire indicazioni e prospettive d'intervento. Qualificati i relatori del Centro salesiano PG e dell'UPS.

QUARANT'ANNI PER GLI EXALLIEVI

memoria spirituale di don Umberto Bastasi

Venerdì 12 marzo, ore 15. Si spegne a Roma il Delegato Confederale emerito degli Exallievi salesiani. La sua vita e il quarantennale servizio a favore della Confederazione mondiale saranno ampiamente documentati nel n.27 dell' "Organo di Collegamento EA". Parliamo qui soprattutto del salesiano, attingendo dati spirituali da personali annotazioni e memorie.

Umberto Bastasi. Sacerdote salesiano nato nel 1904 a Ciano, Crocetta di Montello (Treviso), da Edoardo Bastasi e Angela Morlin. Entra nella casa salesiana di Gorizia nel 1931 dopo aver fatto studi tecnici, assolto impieghi, espletato il servizio militare, svolto attività di dirigente parrocchiale e diocesano nelle file dell'Azione Cattolica. Novizio ad Este dal 20.08.33, riceve l'abito talare da don Ricaldone. Come maestro ha don Giuseppe Manzoni, che ricorderà sempre con viva riconoscenza. Pronunciati i voti (Este, 1934) va missionario in Ecuador. Torna in Italia, per gli studi teologici (1939-42) e viene ordinato sacerdote a Monteortone (29.06.42) da mons. C. Agostini, vescovo di Padova e futuro cardinale patriarca di Venezia.

Dal 1942 alla morte (12.03.82) è animatore dell'organizzazione Exallievi salesiani, perciò collaboratore dei superiori maggiori don Serié, don Borra, don Fiora, don Raineri; e dei presidenti internazionali Poesio, Taboada, Gonzales-Torres, Castelli. Suo particolare merito è l'organizzazione mondiale degli Exallievi salesiani culminata in vari Congressi confederali, specie quello del 1970 che definì la nuova fisionomia degli associati accolta dal successivo Capitolo generale salesiano e consegnata poi ai nuovi Statuti. Il quarantennale servizio nel settore determinò quasi una identificazione tra don Bastasi e gli Exallievi salesiani, che poteva anche rischiare l' "immobilismo" se don Bastasi non avesse accortamente aggiornato e integrato di continuo la sua azione con grandi aperture ai segni dei tempi e all'apporto sia salesiano che laico.

Scaviamo nel terreno, appena sotto la crosta, e d'improvviso troviamo la ricchezza dell'humus, forse il tesoro prezioso di una miniera o di un filone pregiato. Don Umberto Bastasi è stato un terreno di questo tipo; ma è occorso che morisse per indurre noi, confratelli e amici a scavarne meglio i pregi, peraltro non ignorati. In vita, sotto la semplicità burbero-benefica e l'allegria talora un po' ironica, dissimulava molto lo spessore della sua ricchezza. La robustezza della quercia era annosa, nodosa, massiccia, ma copriva un finissimo sottobosco spirituale di pregio. Per coglierlo, bisognava scrutarlo con attenzione, tanto bene sapeva dissimulare...

"Ma va là - sbottò a dirmi una volta - io non desidero essere né brillante né bello; voglio solo contentare il Signore e il prossimo con l'aiuto che mai, mai la Madonna e Don Bosco mi hanno lasciato mancare...". Queste sue parole sono un programma. Dissimulava e svelava così il filone d'oro che metteva a disposizione di chiunque. Dei suoi quarant'anni a servizio degli Exallievi ne ho potuto partecipare oltre una trentina molto da vicino, con amicizia cordialità e dialogo spirituale. Spesse volte il dialogo si è fatto sacramento. E sempre ne è venuto fuori un don Bastasi ricco, profondo, generoso, mai avaro dei tesori spirituali o materiali che (pur con molta saggezza) amministrava.

Sprofondava le sue radici in almeno un paio di realtà da cui non avrebbe mai saputo demordere: la vecchia Azione Cattolica dinamica e spartana della quale fu dirigente per la diocesi di Treviso negli anni "ruggenti" del dopo-concordato, quando le sedi venivano assalite e devastate da spavalde spedizioni di regime; e le sorgenti salesiane alle quali aveva attinto per soddisfare la sua dedizione ai giovani e ai poveri, per realizzare la sua ansia e il suo stile di apostolato e in una parola, la sua vocazione; a questa seconda realtà si aggancia una matura scelta missionaria (per circa un quadriennio, tra il 1934 e il 1939, se ne andò in Ecuador) che poi i superiori riassorbi-

rono in altri incarichi, ma che restò nello slancio e nella amorevolezza del suo lavoro pastorale.

Vocazione "adulta"? In certo senso sì, ma per cause di forza maggiore. A 13 anni (1917) sarebbe entrato nel seminario di Venezia con la facilitazione di una borsa di studio se la guerra europea non avesse costretto la famiglia a fuggire dal nativo Veneto. Successivamente le circostanze lo orientarono a studi e impieghi tecnici. Come militare, grazie alla robusta taglia marziale, venne arruolato in artiglieria. Al termine del servizio ripensò al sacerdozio ma proprio il suo parroco, e poi il suo vescovo, gli chiesero di collaborare con loro nelle file dell'Azione Cattolica. Obbedì e ritenne "vocazione" anche questa, alla quale si dedicò con zelo per oltre sei anni... Solo nel 1931 poté finalmente bussare alla casa salesiana di Gorizia. Aveva quasi 27 anni.

Mantenne sempre quella sua esperienza preziosa e quel "piglio" di laico impegnato, persino (intendiamoci al meglio) un po' "integralista": prete senza "clericalismo", ma profondamente prete (il buon "prete veneto"), tanto da farsi "talent-scout" di altre vocazioni sacerdotali e religiose. Quanto ai laici cristiani - gli Exallievi in particolare che animava a livello mondiale - li capiva per il vissuto suo proprio e intendeva trasfondere in essi la sua fede adamantina, l'ideale e l'impegno di testimonianza e di apostolato che aveva caratterizzato i suoi anni giovanili. Con una certa tenacia conservatrice, quello stile "datato" persisteva in qualche modo anche nella sua volontà di apertura e di aggiornamento secondo i nuovi tempi. Ma qui, per non equivocare sulla figura di don Bastasi, occorre parlare con il Vangelo in mano.

"Chiunque sia bene istruito nelle cose del regno dei cieli - registra S.Matteo(13, 52) - è simile a un padrone di casa che trae fuori dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie". Responsabile di una organizzazione a dimensioni mondiali, don Bastasi fu il padre di famiglia "pratico", che dal suo forziere seppe estrarre appunto cose nuove e cose vecchie: non solo novità, cose attraenti e attuali, moderne e solleticanti, ma anche ciò che è stato tramandato e collaudato, il cosiddetto "vecchio" che strettamente va unito al "nuovo". V'è in ciò l'equilibrio di Cristo stesso e della Chiesa, dove l'antico è costantemente presente di generazione in generazione (la tradizione), con arricchimenti però, e con crescita continua in pienezza e profondità di comprensione, penetrazione e attuazione.

Mi sto chiedendo se don Bastasi non riderebbe di me e di se stesso nel leggere queste note a suo riguardo. Sì, riderebbe, perchè era un pragmatico più che un teorico. Sarebbe però lusingato e compiaciuto dell'equilibrio che queste note gli attribuiscono. Teneva molto alle sue radici, al "vecchio"; ma teneva anche molto agli aggiornamenti, al "nuovo". Su questi due perni (e non importa se talora propendesse più per l'uno o per l'altro) tenne ad equilibrare tutta la sua azione di Delegato Confederale di una associazione laica a dimensioni planetarie, tutta la sua azione - anzi - di sacerdote e di salesiano intento al "da mihi animas". Lasciò infatti scritto nel testamento spirituale: "Il 'da mihi animas' deve avere la precedenza verso gli exallievi" poichè questi "potranno programmare tante belle cose circa la missione salesiana, ma in pratica saranno sempre in pochi a fare la scelta evangelizzatrice...". Non alle élites, dunque, rivolse le sue preferenze, ma all'insieme che - come Don Bosco - voleva fatto di onesti cittadini e buoni cristiani.

Se una preferenza coltivò consapevolmente, nella Famiglia salesiana, fu verso le Figlie di Maria Ausiliatrice (e godeva nel sentirsi dire: tu scimmiotti Don Rinaldi). "Oltre alla mia congregazione - lasciò scritto nel testamento - ho molto amato quella delle FMA; il conforto più bello della mia vita è di averle procurato molte vocazioni". Riemerge qui il maestro d'anime, il sacerdote sommamente aggiornato nel comprendere i bisogni degli spiriti, eppure rigorosamente esigente nel condurre gli spiriti stessi ad arrendersi senza condizioni alla Grazia. Non imponeva, invitava; ma nel suo invito comprensivo e dolce c'era qualcosa di perentorio, quasi una voce che ne trascendeva la persona. Non era così facile resistere al suo "consiglio spirituale". Chi l'ha provato, lo sa. C'era sempre, anche lì, il "vecchio" e il "nuovo", la tradizione e l'aggiorna-

mento secondo il dettato evangelico. Ma come direttore spirituale, con tutto il rispetto per il mondo, egli "stringeva" in direzione evangelica.

Dell'opera di don Umberto Bastasi come "organizzatore" e operatore diranno altri in altre documentazioni e memorie. Questo suo profilo spirituale - benchè incompleto - valga qualche poco ad illuminare non solo la sua ricca personalità, ma la traccia stessa della sua azione terrena, le ragioni per cui egli, sicuramente, se n'è andato al "premio".

(Serv. fotogr. in D/BS 1982 n.4, f.50)

Marco Bongioanni

UN "FONDATORE" AL PREMIO

Bangkok. L'"avventura" terrena di don Carlo Della Torre si è chiusa con la morte avvenuta a Bangkok il 4.4.1982. Singolare vicenda di un religioso che morendo ha consegnato alla Famiglia salesiana un nuovo ramo vitale: le thailandesi "Figlie della Regalità di Maria Immacolata".

Si è spento nella capitale thailandese Bangkok il sacerdote salesiano Carlo Della Torre, fondatore dell'Istituto secolare delle "Figlie della Regalità di Maria Immacolata". Il decesso è avvenuto nell'ospedale cittadino di "San Camillo" dove don Carlo era ricoverato da tempo per una dolorosissima malattia, da lui sofferta e offerta con serena fermezza cristiana e vivo amore apostolico.

Singolare esperienza, quella di Carlo Della Torre sacerdote, salesiano, fondatore. Per non breve tempo egli dovette abbandonare la congregazione di Don Bosco - sempre amata - al fine di potersi dedicare con tutta sollecitudine alle "sodali" del suo istituto. Subì insomma a modo suo (lo diciamo senza volerne giudicare il caso) il destino dei "profeti", quello del "seme gettato in terra perchè muoia e fruttifichi": il re-taggiamento della croce.

Vocazione "tardiva", don Carlo Della Torre si era fatto salesiano dopo il servizio militare. Si era preparato nell'Istituto missionario di Ivrea (1923-26) ed era partito per Macau, dove iniziò il noviziato che compì in Thailandia (Bang Nok Khuek): qui emise i voti religiosi. Fu dunque nel gruppo dei primi salesiani che iniziarono le opere di Don Bosco in Thailandia: in questa missione egli si fermò e mai più fece ritorno in Italia. "Negli anni 1932-36 mentre compiva gli studi teologici - attesta il confratello e compagno don Cesare Castellino - fu incaricato dai superiori di dirigere un gruppo di giovani signorine, impiegate presso la missione, come loro assistente spirituale. Le guidava nella preghiera, nel lavoro santificato, nelle meditazioni e pratiche religiose; quasi inavvertitamente si costituì in tale modo un nucleo come di nuova famiglia religiosa. Infatti nel 1937 il Prefetto Apostolico di Ratburi mons. Gaetano Pasotti gettò con questo gruppo le basi canoniche delle "Ancelle del Cuore Immacolato di Maria" proprio a Bang Nok Khuek, centro della missione salesiana...".

Mentre la nuova istituzione di affermava con le prime consacrazioni, Carlo Della Torre, divenuto sacerdote, fu destinato ad altri incarichi. Sopraggiunse la guerra del 1940. Dal piccolo centro di Thà Muang dove ora risiedeva, don Carlo radunò un altro gruppo di signorine thailandesi, vocationalmente orientate, con l'intento di istituire un gruppo religioso di ispirazione sua propria. Sia il gruppo che il fondatore vennero di lì a poco trasferiti a Bangkok. Qui, nel 1950, don Carlo Della Torre, d'accordo con i suoi superiori e con il vescovo della capitale thailandese mons. L. Chorin MEP, che volentieri lo accolse, lasciò la congregazione salesiana e venne incardinato tra il clero della diocesi. Poté così dedicarsi completamente e liberamente alla formazione spirituale del nuovo gruppo religioso. Questa sua seconda fondazione, benedetta dal vescovo e canonicamente eretta nel 1954, prese il nome di "Istituto delle Figlie della Regalità di Maria Immacolata".

Don Della Torre continuò ad occuparsi della sua fondazione dandole forma di Istituto secolare e animandola di dedizione apostolica (specialmente verso la più povera gioventù thai) e di spirito salesiano. Assicurato così l'avvenire, ormai prospero, delle "Figlie della Regalità di Maria", l'anziano fondatore - colpito nel frattempo da

un inesorabile e dolorosa malattia - chiese ed ottenne di rientrare nelle file sempre amate dei Figli di Don Bosco, auspicando "di mettere l'Istituto delle Figlie della Re galità di Maria Immacolata, con tutto ciò che possiede, sotto il manto della congrega zione di San Giovanni Bosco"; e ciò "perchè l'opera essendo stata iniziata per l'inter vento dell'Ausiliatrice e di Don Bosco, è di ragione dare unicuique suum" (Lett. del 15.03.73).

Si profila pertanto oggi l'accoglimento ufficiale dell'Istituto secolare fondato a Bangkok da don Della Torre tra i rami della Famiglia salesiana. Occorrerà certo (ed era il desiderio dello stesso fondatore) verificarne il carattere di Istituto Secolare, la conformità (specie per quanto riguarda la formazione e la vita spirituale) al rinnovamento voluto dal Concilio, la conformità allo spirito della stessa Famiglia salesiana di cui entra a fare parte... Sono modalità già recentemente applicate all'Isti tuto dei SS.Cuori di Agua de Dios fondato dal Servo di Dio don Luigi Variara, oggi uf ficialmente accolto come componente della Famiglia salesiana. Poichè il desiderio è vi vo da una parte e dall'altra, la soluzione non dovrebbe essere difficile né lontana. A interessarsene vivamente e affettuosamente è lo stesso Superiore per la Famiglia salesiana don Giovanni Raineri, con ovvio assenso del Rettor Maggiore.

Frattanto - come si diceva - don Della Torre è volato al premio dopo croci e sofferenze sopportate con grande forza e ardore apostolico. Ad assisterlo erano accorsi i confratelli salesiani che, con l'ispettore don Garcia Santos e i compagni di novi ziato don A.Vitrano e don D. Ferrara, lo avevano di recente riaccolto nella comunità all'atto della sua professione religiosa rinnovata: c'erano anche - ovviamente - le sue "Figlie" spirituali, addolorate per la perdita ma confortate dal patrocinio che il "fondatore" ha ormai iniziato per esse in cielo.

MB



CINQUE "RICORDI" DI EMANUELE MANZONI

Chiunque sia passato alla Casa Madre di Torino Valdocco negli ultimi decenni, forse ha avuto la fortuna di apprezzare un salesiano laico molto accogliente e attento, indi menticabile: il sig. Emanuele Manzoni. Nato a Nese-Bergamo nel 1917, egli è spirato a Valdocco-Torino il 10.03.1982. Il suo servizio fu di essere "economo" al Colle Don Bo sco nella Casa Madre.

Se "l'urbanità è il fiore della carità" (S.Fr. di Sales), il sig. Manzoni possedet te queste virtù - l'umana e la cristiana - in bell'abbondanza. Un quadro di valori (ed è il profilo di Emanuele) è stato elencato in cinque "sintesi", quasi carta di iden tità dello scomparso, testimoniate dai fratelli davanti alla sua salma...

Uomo di fiducia. Venuto a Don Bosco per lavorare tra i giovani e nelle missioni, si trovò su altre vie disposte dalla Provvidenza. Dovette fare il "padre di casa" che a tutto provvede. Questa missione compì con esattezza esemplare, mai preoccupato di se stesso.

Salesiano di impegno. Ogni rapporto "d'interesse" era da lui trasformato in contat to umano, e legame di amicizia. Tramite "affari" arrivava a sistemare famiglie, recu perare figli, restituire speranze fede e amore. Silenziosamente imitò Don Bbsco.

Apostolo tra i ragazzi. Molti giovani devono a E.Manzoni perseveranza o ritorno al la fede. Molti gli devono la vocazione...

Fratello nelle Famiglie. Là dove un figlio missionario aveva lasciato qualche vuoto.. Emanuele portava la sua presenza di salesiano affettuoso e attento: collaborava così con i missionari rasserendone i familiari.

Uomo di riconoscenza. Nel servire gli altri sentì sempre di essere servito egli stes so. Morendo disse le stesse parole che sempre aveva detto in vita: Grazie, grazie tante.

Ai funerali di Emanuele Manzoni la Basilica di Valdocco era gremita come nelle gran di solennità. Un segno: l'amore che fa Chiesa; la bontà che è richiamo irresistibile...

(Servizio fotografico in D/BS 1982 n.4 f.51).



LA QUINTA STAGIONE

La notizia non è solo "libreria", da "scaffale". Si tratta di una felice intuizione editoriale. La SEI di Torino pubblica una "collana di narrativa originale per il suo stile e per i suoi destinatari".

Una nuova Collana di narrativa, con questi chiari di luna, è qualcosa che fa gridare al "miracolo" (lo ha gridato, con la competenza e la classe che unanimamente gli si riconoscono, Giovanni Arpino dalle colonne del "Giornale Nuovo"). S'intitola "La quinta stagione" ed esce da Torino, presso la SEI. Perché quel titolo? Per il gusto del non-ancora-percorso, del sentiero inedito, inconsueto, fuori della norma; per significare la stagione dell'invenzione, della fantasia, della dimensione creativa. Una Collana che nasce con uno stile e per un pubblico di "giovani adulti", quelli appunto che con maggior intensità vivono la stagione della fantasia. E la SEI, di fantasia, ne ha dimostrata molta sin dalla scelta degli Autori che inaugurano la Collana: a un Autore italiano, Piero Cao (scrittore e poeta letterariamente nato con l'avallo di Luciano Bianciardi) che qui presenta Tempo Ordinario, con un congegno stilistico che è poco definire fortunato colpo d'invenzione, si accompagnano Autori di varie altre lingue e nazionalità: la compianta Mariama Mâ (Cuore africano) era senegalese; Alberto Vasquez-Figueroa (Come un cane rabbioso, un romanzo - come l'ha definito il succitato Arpino - "fulminante e fosforico") è nativo delle Isole Canarie; Huguette Pérol (Il leone senza corona) è originaria di Tunisi; Penelope Lively (Il giudizio) è nata in Egitto, mentre Nottingham ha dato i nati al celebre Alan Sillitoe (L'almanacco del diavolo). Ed è già preannunciato dalla SEI un nuovo titolo (Vivendo Anna), dalla grande attrice Diana Torrieri, che ha dato - con questo modernissimo thrilling della memoria - uno splendido spaccato del mondo misterioso e affascinante dell'anima della donna.

Da sempre all'avanguardia come editrice qualificata nei campi scolastico ed educativo, la SEI ha qualificato questa Collana con una meritoria intuizione pedagogica, che l'ha portata a scegliere testi adatti ai "giovani adulti": un pubblico cioè di grande respiro che sentisse l'esigenza d'uno spazio maggiore da concedere - in questo momento di evidente crisi di fantasia culturale - al linguaggio narrativo, che non rappresenta una fuga dal reale, ma anzi un modo per penetrare la complessità del mondo attuale e indicarne - affiancato alla vicenda narrativa - un senso esistenziale. Si tratta, infatti, di testi che pongono all'attenzione del lettore tutta una serie di valori, i problemi dell'uomo d'oggi, la vita - insomma - nelle sue varie sfaccettature di bene e di male, di situazioni positive e di situazioni sconcertanti e contraddittorie: ma proprio così, nel continuo confronto tra il "vissuto" di questi romanzi e il vissuto dei lettori, scatta il meccanismo educativo, l'arricchimento del dialogo, l'insinuarsi di propositi di nuova vita. Nè va dimenticato il sottofondo, chiarissimo in tutte le opere della Collana: una ricchezza antropologica e un'apertura - proprio per i loro valori "laici", cioè rivolti ai continui problemi portati dal vivere quotidiano - verso quella dimensione religiosa della vita con cui tutti (sia pure sotto diverse forme, per le differenti culture) prima e poi debbono fare i conti.

Mario Rolfo

PELLEGRINAGGIO ALLA MECCA

Non ci sono salesiani alla Mecca. Ci sono però salesiani che operano in molti paesi musulmani. Il rapporto con l'Islam viene intensamente illuminato dall'itinerario qui proposto a tavolino. "La Chiesa - ricorda inoltre la Dichiarazione conciliare N.AE., 3a - guarda con stima i Musulmani...". Ecco motivazioni sufficienti per compiere con la guida di uno splendido libro il nostro "pellegrinaggio" alla Mecca. ("Pellegrinaggio alla Mecca" SEI Torino 1981).

L'eccezionale raduno di uomini e donne che si incontrano una volta all'anno all'appuntamento della fede offre evidentemente delle possibilità così belle sul piano fotografico che, come primo passo, si pensa a un'ampia illustrazione a colori, una specie di "album". Tuttavia si desidera anche la descrizione fedele e "sentita" di ritiri sui quali finora non vi sono state che testimonianze frammentarie e relazioni accademiche senza alcuna attrattiva. E inoltre questo grande incontro, unico al mondo, di più di un milione di fedeli venuti da ogni parte, uniti da un solo attributo, "musulmano", costituisce un fenomeno sociologico e spirituale che merita un'analisi metodica, anzi scientifica. Presentare il pellegrinaggio come un'immagine grandiosa? Descriverlo in un reportage rigoroso ma partecipe? Analizzarlo come fenomeno sociale dalle sue origini millenarie

fino alla sua vigorosa realtà contemporanea? Siamo stati allettati da tutte e tre le tentazioni: fare tre libri in uno solo era certamente un progetto ambizioso!

Ma noi crediamo a questo impegno. Perché il soggetto interessa, appassiona o incuriosisce il lettore, che sia o no musulmano: perché in questi anni vi è un lento risveglio della coscienza universale nei confronti della realtà islamica, e questo libro contribuisce a ricostruire un'immagine che i "secoli oscuri" avevano distorto. E soprattutto perché desideriamo offrire un apporto alla ventata di rinnovamento, di "svecchiamento" e di rivivificazione di una fede che ha troppo sofferto dell'assopimento dei suoi seguaci.

Da ogni parte il messaggio del rinnovamento comincia a esprimersi in società che si affrancano non senza fatica dall'era decadente; è una causa che con questo libro speriamo di servire. A tale titolo, pubblicare la presente opera e altre che abbiamo in programma è per noi un atto di fede militante.

Pensiamo di aver riunito, per la prima volta nella storia culturale dell'Islam, una descrizione minuziosa del Pellegrinaggio resa da un credente profondamente impegnato nei dibattiti più significativi della cultura contemporanea, la meditazione di un "Ijtihad" innovatore sulla collocazione dello Hajj nel pensiero islamico, e un esauriente servizio fotografico sui vari momenti del Pellegrinaggio stesso. *(Dalla "Prefazione")*

Angelo Paoluzi. GUIDA AL GIORNALE. Ed LDC Torino-Leumann 1981 pag.80 Lit. 1.800

Oggi per i cattolici non corrono tempi felici nel campo delle comunicazioni sociali. Perciò si è chiamati a reagire, a prendere coscienza del terreno sul quale muoversi, al lanciare la sfida del valore uomo-persona contro l'immagine dell'individuo mercificato.

Nella "civiltà della comunicazione" in cui siamo immersi, con il rischio di essere sopraffatti dalla quantità e dalla ripetitività del messaggio, ci è necessario non perdere di vista l'essenziale, vale a dire quei valori che dai mass-media non ci vengono generalmente forniti. Per questo è importante rendersi conto dei meccanismi che fanno girare la complessa macchina del giornale.

Questo sussidio che si aggiunge ai tanti che cominciano a moltiplicarsi, rappresenta un invito a interessarsi sempre di più ad un settore al quale la Chiesa ha dedicato dei documenti solenni.



Giuseppe Costa. PASTORALE GIOVANILE IN ITALIA. Ed. "La Roccia" Roma 1982, pag.156 L.3.800

"Tutti coloro che sono solleciti delle sorti della comunità umana in cui vivono si interrogano sulla violenza della categoria giovani, anche se il termine categoria può apparire improprio poiché ci sono giovinezze perenni e precoci vecchie che prescindono dall'età. Ma, tant'è: la condizione giovanile è, in genere, psicologicamente delimitata, vitale, in ogni caso, per lo sviluppo di ogni società. Il giovane è al tempo stesso, uomo e persona, con una sua propria dignità, da rispettare e non da strumentalizzare. Ebbene, questa realtà di fondo è spesso trascurata a favore di disegni tanto totalizzanti quanto imperfetti: la destinazione dell'individuo diventa altra, i suoi fini distorti, quello che doveva essere il protagonista della storia si ritrova, fatalmente, vittima e schiavo (...).

Come indirizzare la crescita delle consapevolezza, la dilatazione della dignità personale in una data società? E' uno dei compiti della pastorale, da applicarsi a situazioni concrete di comunità concrete.

Lo studio di Giuseppe Costa offre un'ampia messe di materiale che progressivamente circonda l'argomento delle tematiche affrontate in alcune diocesi con una lucida consapevolezza della crisi che i giovani, e con essi la società, stanno attraversando".

(Angelo Paoluzi)

Carlo Colli. PEDAGOGIA SPIRITUALE DI DON BOSCO E SPIRITO SALESIANO
Ed. "Las", Roma 1982, pag. 206. L. 8.000

Per una fedeltà allo spirito di Don Bosco nelle nuove situazioni socio-culturali. Un primo tentativo di sintesi organica degli elementi essenziali della pedagogia spirituale e dello spirito del fondatore.

"La produzione e diffusione dei buoni libri è uno dei fini principali della Società Salesiana" (Don Bosco).

Forniamo un elenco "provvisorio" delle 38 editrici e centri di comunicazioni sociali più spiccatamente tali che operano nella società salesiana di Don Bosco in 26 nazioni. Per eventuali omissioni o inesattezze chiediamo venia e chiediamo la collaborazione degli interessati per la maggiore precisione del catalogo. Che risulterà prezioso a chiunque voglia farvi riferimento per reperire materiale librario e audiovisivo.

ARGENTINA	Editorial Salesiana Don Bosco	Buenos Aires
BELGIO	Centro "Gioventù oggi" (audiovisivi)	Groot Bijgaarden
BOLIVIA	Editorial Don Bosco	La Paz
BRASILE	Centro Salesiano de Videocassettes	Belo Horizonte
BRASILE	Centro Gaucho de Audiovisuais	Porto Alegre
BRASILE	Editorial Don Bosco	São Paulo
CILE	Editorial Salesiana	Santiago
COLOMBIA	Libreria Editrice. Centro Audiovisivi	Bogotá
ECUADOR	Editorial Don Bosco	Cuenca
ECUADOR	Ed. Instituto Sup. Salesiano	Quito
EL SALVADOR	Editorial Salesiana	San Salvador
FILIPPINE	Salesiana Publishers	Manila. Makati
GERMANIA	Don Bosco Verlag	Muenchen
GIAPPONE	Don Bosco Sha	Tokio
GUATEMALA	Ediciones Salesianas	Guatemala
HONG KONG	Salesian Catechetical Centre	Hongkong
INDIA	S.I.G.A. (Citadel)	Madras
INDIA	Don Bosco Technical School	Shillong
INDIA	Ediz. Salesiana Centro Catechistico	Calcutta
ITALIA	Libreria Salesiana Edtrice	Roma
ITALIA	LAS. Università Salesiana	Roma
ITALIA	LDC. Libreria Dottrina Cristiana	Leumann. Torino
ITALIA	SEI. Soc. Editrice Internazionale	Torino
JUGOSLAVIA	Ed. Centro Catechistico	Zagabria
MESSICO	"Prosamex" Editoria Salesiana	Guadalajara
MESSICO	Libreria Don Bosco SA	Mexico
OLANDA	Bureau Gezinskatechese	Amsterdam
PARAGUAY	Editorial Don Bosco	Asuncion
PARAGUAY	Inst. Audiovisual "DB Film"	Asuncion
PERU	Editorial Salesiana	Lima
PORTOGALLO	Edicioes Salesianas	Porto
SPAGNA	Ediciones Don Bosco	Barcelona
SPAGNA	Ediciones CCS	Madrid
STATI UNITI	DB Multimedia. Salesiana Publishers	New Rochelle NY
TAIWAN	Salesiana Publishers	Tainan
URUGUAY	CS de Medios de Comunicacion	Montevideo
URUGUAY	Editorial Don Bosco	Montevideo
VENEZUELA	Libr. Editorial Salesiana SA	Caracas

Nota. Nell'elenco - che utilmente completa alcune analisi già uscite in ANS e D/BS - non figurano redazioni di periodici (BS ecc.), scuole tipografiche, stamperie temporanee e occasionali, officine pubblicitiche e scolastiche pure importanti, quali ad esempio il "Colle Don Bosco", le SDB di Roma ecc. per ovvi motivi: ci siamo cioè limitati alle Editrici e Centri Audiovisivi veri e propri, in qualche modo coordinati nella "Organizzazione Internazionale Editori Salesiani" di recente costituzione (v. ANS 82, n.1, p.3).

INVITO. Lieti di pubblicare prossimamente anche un elenco "completo" delle Radio-emittenti e dei Centri di produzione radiofonica e televisiva dipendenti dalla Società salesiana nel mondo, attendiamo dagli interessati - specie dai centri di più recente fondazione - una cortese e tempestiva segnalazione.

1-2. EUROPA. "SALESIANI E PASTORALE PER IL MONDO DEL LAVORO"

Roma. Una Settimana Europea su "Salesiani e mondo del lavoro" si è svolta (9-15 maggio '82) presso la Direzione generale della congregazione. Il Convegno si è ampiamente articolato in relazioni, comunicazioni, vivaci interventi di "gruppi di studio". In apertura il Rettor Maggiore d.E.Viganò ha sottolineato che non solo la "professionalità tecnica" era in causa, ma lo stesso "specifico" della vocazione salesiana che ha come missione i giovani e la loro crescita umano-cristiana. (Nelle foto: i relatori attorno al Rettor Maggiore; l'assemblea in ascolto. Foto Mari OR).

3. BHUTAN. "SGRADITI" AL GOVERNO I SALESIANI

Phuntsholing. La scuola tecnica "Don Bosco" di Kharbandi è stata assunta in proprio dal governo del Bhutan, che nel contempo ha estromesso dal "regno" i missionari salesiani, accusati di "proselitismo" dall'intolleranza dei governanti. I quali frattanto dichiarano "libere" tutte le religioni... Il giovane Jigme Singye Wangchuk re del Bhutan soleva recarsi nella scuola a sfidare in partite sportive le squadre degli allievi e gli stessi salesiani. Il giovane re, ciuffo bruno sugli occhi, era molto amico dei figli di Don Bosco. I misteri della "politica" però sconfiggono anche i re.

4. INDIA. M. TERESA DI CALCUTTA TRA I SALESIANI

Bihar. Una nuova opera missionaria è stata affidata ai figli di Don Bosco nei distretti di Purnea e Kati-har, diocesi di Dumka, a Bihar (India). Madre Teresa di Calcutta ha voluto per l'occasione incontrarsi con i salesiani. All'intraprendente "apostola" del Vangelo il salesiano p.j.Gimenez ha spiegato i suoi progetti per lo sviluppo del nuovo centro missionario.

5. STATI UNITI. RIPROPOSTA LA DEVOZIONE POPOLARE ALL'AUSILIATRICE

New.Rochelle (NY). La "Commissione mariana" salesiana, su richiesta del superiore provinciale dei figli di Don Bosco, ha messo in distribuzione un "depliant" mensile per incoraggiare la devozione all'Ausiliatrice, Madre di Dio e della Chiesa. Si calcola che durante l'anno 1983 l'attuale tiratura di oltre cento mila copie sia duplicata o anche triplicata. La pubblicazione e diffusione del mensile vuole tra l'altro ricordare l'aiuto che nella storia e al presente è avvenuto alla Chiesa e ai singoli cristiani dalla Madonna, e le sue promesse di ulteriore aiuto per il futuro. (Nella foto i salesiani p.francis Klauder e p.Emil Allue, in seduta di redazione. Foto R.Alejonas sdb).

6. MONDO SALESIANO. SECONDA CONSULTA MONDIALE " COMUNICAZIONI SOCIALI "

Roma. Presso la direzione generale Opere D.Bosco si sono svolti (26-30 aprile) i lavori della seconda Consulta mondiale per le Comunicazioni sociali, presieduti dal cons.gen. d.Giovanni Raineri. Erano presenti qualificati operatori nel campo dei media (nella loro più vasta accezione) di tutti i continenti. La Consulta si è proposta, oltre ad analisi e verifiche di situazioni, anche prospettive nuove da proporre all'imminente Capitolo generale che la congregazione salesiana terrà nell'anno venturo.

7-8. SPAGNA. SR. E. PALOMINO YENES FMA VERSO GLI ALTARI

Valverde del Camino (Huelva). E' stato aperto il processo per la beatificazione e canonizzazione di sr. Eusebia Palomino Yenes FMA. Con il vescovo di Huelva mons.G.Moralejo - Giudice-presidente del processo - erano (da sinistra, foto in alto) i rev.di don L.Fiora, Postulatore generale per la Famiglia salesiana; d. J.Mairena, Presidente-delegato per il processo; d.J.Mantero Segretario Cancelliere della diocesi e teste.

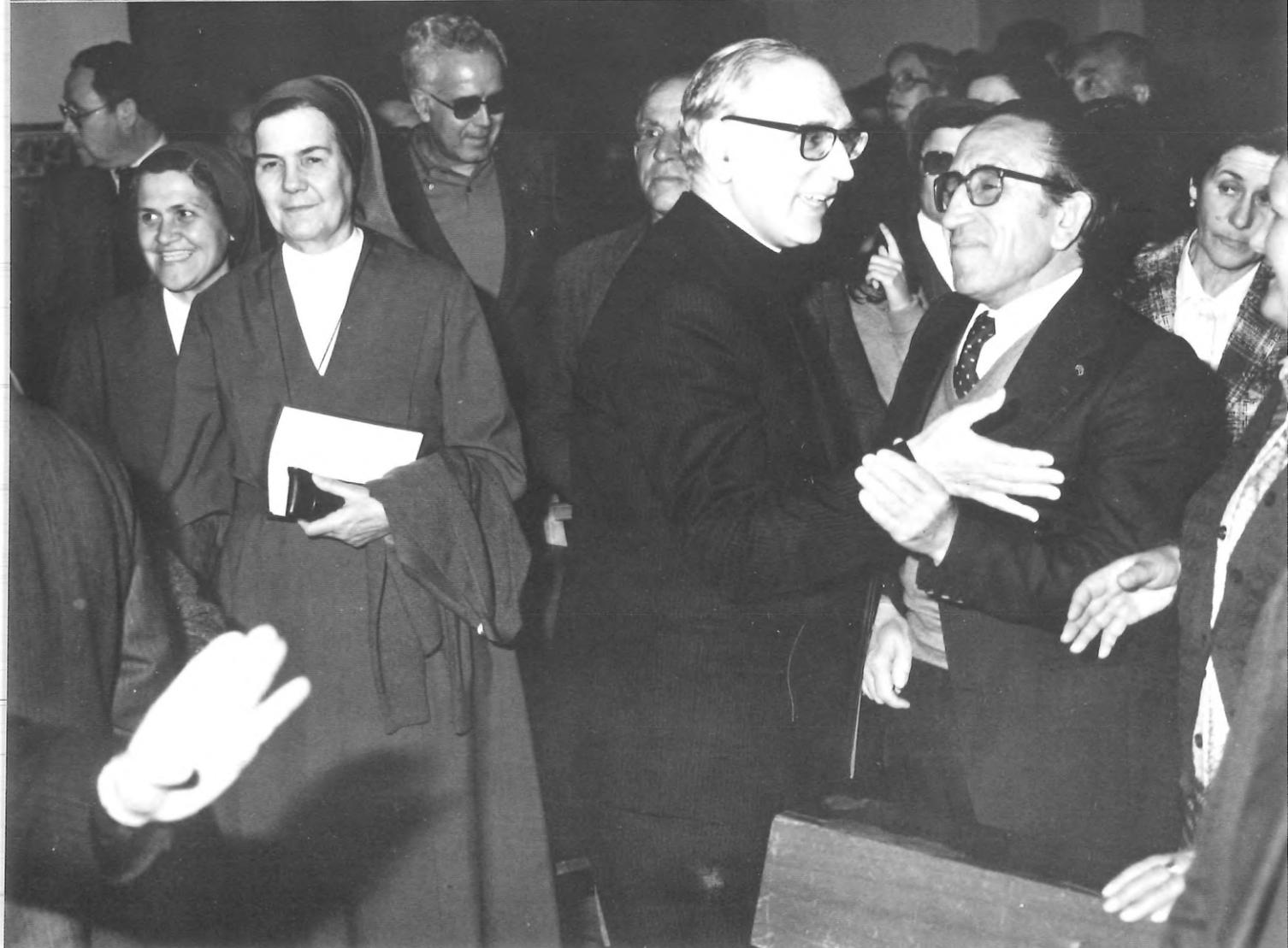
A promuovere la causa è stata M.C.Martín Moreno del Cons. Sup. delle FMA (foto in basso). Visitatrice delle opere della congregazione in Spagna, fu lei a decidere nel 1975 l'apertura della causa. Era presente un nipote della serva di Dio - unico superstite della famiglia - calorosamente salutato dal Segretario Cancelliere.

Salesiani e Pastorale per il Mondo del Lavoro









ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

LUGLIO-AGOSTO 1982
n.7 anno 28

2. A lezione da Don Bosco
3. Famiglia Salesiana, un "vasto movimento"
6. Verso il Capitolo Generale XXII SDB
7. Imbarcati sulla stessa nave
8. In dialogo con p. Kolbe
9. Hanno ucciso suor Vera Occhiena
11. Un prete in cerca di lavoro
12. Cooperatrice salesiana... in carcere
19. Tra i lebbrosi di São Julião
21. Una vita per i lebbrosi
23. "Mamma Maria" del Guatemala

TELEX

14. Italia. Gara giovanile. Rilanciata "GM"
Brasile. Sugli indigeni è sceso lo Spirito
Ecuador. Riconoscimento all'infaticabile salesiano
15. Taiwan-Cina. La parrocchia di Wan Loan
Cecoslovacchia. Esercitava un malefico influsso
Mondo "S". Nel cuore della cultura contemporanea
16. Cina. La singolare storia di Fong Chun Yiu
Cina. Messa d'oro a Hong Kong
17. Israele. La "Medaglia dei giusti" a un salesiano SDB
Cile. Rinnovato il museo "Borgatello"
18. Australia. Volontariato "Grumbies". Coop. a convegno
Messico. "La voz del salesiano cooperador"

INDICE

- Salesiani: 2,6,11-12,14-18 pass. 19-20 /
Fam. Sales. 3-6, 9-10,12-13,18,21-23 /
Giovani: 11-13,14,15,16,18 / Missioni: 7-8,9-10,14-20/
Profili: 2 (D.Bosco),7 (Kolbe-Acquistapace),9-10
(Occhiena),21-23 (Lozano)
24. Fotoservizio



Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

A LEZIONE DA DON BOSCO

Non è lontana dall'intuizione di Paolo VI su Don Bosco (ANS n.6,82) questa - più sottile e "illuminista" - di Umberto Eco. Il filosofo-semiologo contemporaneo è un "non-credente" di origini cattoliche; proviene anzi dall'Azione Cattolica di cui fu dirigente nazionale; e si è laureato con una tesi su S. Tommaso d'Aquino: "Se un Dio c'è - confida - è il Dio di San Tommaso e con questo si può ragionare, abbiamo studiato sugli stessi libri".

Tuttavia Eco dichiara di non credere. "A differenza di tanti ex cattolici non ha lasciato la Chiesa per rifugiarsi nella sagrestia di un'altra chiesa, quella del 'Partito'... E' rimasto un 'cane sciolto' seppure sempre dentro gli steccati del suo neo-illuminismo" (Messori). Da prospettive sue proprie (razionali e sociali, forse unilaterali, non certamente erranee) ha guardato e inquadrato anche Don Bosco.

Fino agli inizi degli anni '60 l'intelligenza comunista tendeva a demonizzare le comunicazioni di massa, specie le tecniche per studiarle, viste tutte come sociolizzanti. E' solo verso la metà degli anni '60 che il partito ha elaborato una strategia dell'attenzione (...). Ma mentre questa si sviluppava, cambiava la situazione dei mass media. Al di là delle differenze ideologiche, avveniva ciò che in modi diversi da Adorno a Marcuse a McLuhan si era intravisto: la società delle comunicazioni di massa non era più caratterizzata dalla presenza di alcuni dinosauri (radio, televisione, giornali, cinema) ma si polverizzava in una serie di comportamenti.

Oggi sappiamo che fanno parte delle comunicazioni di massa anche i blue-jeans, la droga, il commercio di chitarre usate, il modo di aggregarsi per gruppi e per bande. Si rendeva allora evidente che un'azione sociale e politica nella società dei mezzi di massa non doveva tanto (o solo) puntare al controllo dei grandi dinosauri, bensì creare una rete di base, il cui discorso politico ed educativo vertesse intorno all'uso e al consumo delle grandi reti, a come vivere nella società dei mass media.

A modo proprio il '68, e cioè quello che è stato chiamato il movimento, nasceva come riconoscimento del fatto che il problema non era tanto produrre altri dinosauri, ma prendere atto della polverizzazione dei canali e costituire nuovi modi di usarli, cambiarli, alternarli, confonderli. A questo mirava persino l'utopia, che oggi fa sorridere alcuni, di un 'nuovo modo di stare insieme'.

Il movimento rispondeva a un vuoto lasciato da quella che chiamerò la grande rivoluzione di Don Bosco. Don Bosco la inventa, poi la esporta verso la rete delle parrocchie e l'azione cattolica, ma il nucleo è là, quando questo geniale riformatore intravede che la società industriale richiede nuovi modi di aggregazione, prima giovanile e poi adulta, e inventa l'oratorio salesiano: una macchina perfetta in cui ogni canale di comunicazione, dal gioco alla musica, dal teatro alla stampa, è gestito in proprio su basi minime, e riutilizzato e discusso quando la comunicazione arriva da fuori (...). La genialità dell'oratorio è che esso prescrive ai suoi frequentatori un codice morale e religioso, ma poi accoglie anche chi non lo segue. In tale senso il progetto di Don Bosco investe tutta la società dell'era industriale (...).

Alla quale (società) è mancato (...) il suo 'progetto Don Bosco' e cioè qualcuno o un gruppo con la stessa immaginazione sociologica, lo stesso senso dei tempi, la stessa inventività organizzativa. Al di fuori di questo quadro nessuna forza ideologica può elaborare una politica globale delle comunicazioni di massa, e dovrà limitarsi alla occupazione (spesso inutile e sovente dannosa) dei vertici dei grandi dinosauri. Che contano meno di quanto si crede.

LA FAMIGLIA SALESIANA, UN "VASTO MOVIMENTO" ...

Quattro "riflessioni" con don Giovanni Raineri

Al Consigliere generale per la Famiglia salesiana d. Giovanni Raineri abbiamo rivolto quattro domande, se tali vogliamo chiamarle, a seguito non solo della lettera del Rettor Maggiore sul medesimo tema (ACS n.304) ma soprattutto dell'emergente interesse e delle realizzazioni che la FS viene suscitando nel mondo.

Si tratta di quesiti - o a meglio dire: "questioni" - volutamente "provocatorie", come è nel metodo giornalistico per dare avvio a risposte le più ampie e profonde possibili, nella piena libertà che l'interlocutore e la materia richiedono. Ne è risultato - a nostro giudizio - un interessante "carnet" di appunti.

Da questi "appunti" se necessario ricaveremo altri interventi particolari, in successivi sviluppi.

Il punto esatto sulla FS - radici realtà prospettive - è stato fatto dal Rettor Maggiore in una lettera ufficiale sull'argomento (ACS n.304). Supponiamola nota. Supponiamola anche meditata e, come di dovere, fatta oggetto di riflessioni adeguate: il problema che si affaccia è che questo documento corrisponda alla situazione e alle disposizioni concrete dei destinatari.

Perciò le chiedo: esistono (e quali sono se esistono) sufficienti garanzie per cui il documento del Rettor Maggiore venga favorevolmente e coerentemente accolto e realizzato, oppure si frappongono serie difficoltà con il rischio che tutto resti una "bella visione" sulla carta? Ciò posto, quale linea di azione indicherebbe lei ai responsabili?

■ Il documento del Rettor Maggiore era molto atteso dai Salesiani ed anche dagli altri gruppi della Famiglia Salesiana in quanto è in vista della loro animazione che il Rettor Maggiore rivolge la lettera ai Salesiani. Della lettera si è già fatta l'edizione in opuscolo separato in diverse lingue per migliaia di copie che stanno rapidamente esaurendosi.

C'è un piano di valorizzazione programmato dal Dicastero per la FS e a cui verranno interessati i responsabili dei vari rami: pubblicazioni, incontri di riflessione, ecc. Nella maggior parte delle Ispettorie poi ci sono ormai persone ed équipes di responsabili dell'animazione della Famiglia Salesiana che non mancheranno di mettere in atto opportune iniziative di studio, volgarizzazione ed attuazione della lettera, con la programmazione di studio delle difficoltà e il perseguimento degli obiettivi proposti dal Rettor Maggiore.

Vorrei anche notare che non esistono più resistenze psicologiche in Congregazione e nei vari gruppi, come constata anche il Rettor Maggiore all'inizio della sua lettera, al fatto della Famiglia Salesiana. Questo rende pacifico tutto un insieme di interventi per la valorizzazione della lettera del Rettor Maggiore.



Il "dicastero per la FS" è uno dei più complessi, perchè complessa è la realtà della stessa FS. Una mappa dei nuclei di composizione sarebbe indicativa, ma amplierebbe il discorso. Al di là della comunione nel medesimo spirito e carisma di Don Bosco, restano comunque le caratteristiche specifiche di ogni ramo. Ne consegue una domanda che spezzo in vari interrogativi, ma che resta sostanzialmente unica...

Come ingranare tra loro le singole caratteristiche in modo da confermare la ipotesi di un "movimento unitario"? Ammessa - come il Concilio ha ammesso in forza della promozione sacramentale - una certa autonomia delle forze laiche, ritiene lei scontata la facilità del coordinamento? O il problema dell'autonomia non pone di fatto certe difficoltà alla coesione? Quali allora, secondo lei, le linee concrete da seguire per una fattiva collaborazione comunitaria e unitaria?

■ La Famiglia Salesiana non sarebbe quel che è se non fosse composta di molti gruppi diversi, che partecipano tutti del carisma di Don Bosco, evidenziandone ciascuno qualche

aspetto, ma tendendo tutti insieme a evidenziarne la ricchezza globale.

La varietà, rispettando le caratteristiche di ognuno toglie ogni sospetto di fagocitazione o di strumentalizzazione e permette il dialogo e la comunione. Le diversità non impediscono la presenza dei fermenti di unione assai forti e caratterizzanti:

* alcuni valori fondamentalmente condivisi da tutti, quelli che siamo soliti chiamare i "valori salesiani", comuni anche se ciascuno li percepisce e li vive in modo diverso;

* il legame fortissimo, dimensione essenziale della Famiglia Salesiana, rappresentato dallo spirito salesiano di famiglia che scaturisce dalla relazione di ogni gruppo a Don Bosco e alla tradizione salesiana; è un senso di appartenenza così forte che ha peremesso ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice di superare il trauma della separazione giuridica senza rompere la comunione fraterna e le collaborazioni tra i due Istituti;

* la presenza di persone che appartengono ad un gruppo nella vita, nell'azione, nella animazione di altri; si pensi alla presenza di Cooperatori tra gli Exallievi e viceversa! al ruolo delle FMA e dei Salesiani e anche delle Volontarie tra i Cooperatori; alla presenza di Cooperatori ed Exallievi tra i collaboratori laici, alla presenza di CC., EE., SDB., FMA., VDB in movimenti giovanili, in attività salesiane di ogni tipo... Un'osmosi arricchente per tutti e che non snatura nessuno!

* Ci sono poi già esperimenti numerosi e riusciti di dialogo, corresponsabilizzazione, coordinamento, collaborazione...

* Il problema dell'autonomia non va posto all'interno di una concezione democratico-rivendicativa, ma all'interno di una visione di Chiesa, quindi di comunione, di famiglia salesiana e quindi di relazioni interpersonali e intergruppi fraterne e rispettose, serene, cordiali. L'autonomia non è un assoluto, ma si configura in situazioni concrete, si misura sulla storia di ogni gruppo, è in appoggio alla dignità e alla ricchezza e specificità di ognuno da salvare la vista di uno scambio più ricco, di una intesa più feconda, di una collaborazione più sicura, di servizi più generosi.



Quasi immediatamente a seguito della lettera del RM lei è andato ad incontrare esponenti e rappresentanti della FS nell'importante sponda Caribo-Pacífico dell'America Latina. Le chiederei una sintesi sommaria della situazione constatata, sotto il duplice aspetto: 1) di una diagnosi delle realtà locali; 2) di un progetto di lavoro sviluppo ed efficacia... Ma poi dovrei (come "corollario") chiederle come vede la situazione e la funzione della FS in altre regioni: Terzo Mondo, Asia, Africa e relativo "progetto"... e anche Primo Mondo occidentale del "benessere"...

Le chiedo - fatta qualche stringata considerazione al riguardo - se la realtà della FS e la lettera scritta dal Rettor Maggiore, pure supponendo un'organizzazione e un'unione centrale, non implicino pure l'incarnarsi della FS stessa in concrete situazioni locali, in culture diverse che forse possono mettere qualche poco in crisi gli schemi tradizionali, l'accentramento organizzativo, per meglio rispondere alle esigenze dei luoghi e dei tempi...

■ La Famiglia Salesiana non ci sarebbe se non ci fossero state le necessità e la possibilità di diverse incarnazioni del carisma di Don Bosco. E' chiaro, ad esempio, che:

* i cooperatori sono già una incarnazione che potremmo dire "secolare" (non solo "laicale" perchè ci sono anche cooperatori sacerdoti e diocesani);

* gli Exallievi sono una nuova presenza - storica, culturale, sociale, esistenziale... del medesimo carisma, con delle possibilità di realizzazione praticamente infinite con le possibili soluzioni esistenziali. E non solo in contesto cristiano ma anche non cristiano e semplicemente umano;

* Le VDB sono la dimostrazione dell'adattabilità del carisma alla vocazione secolare consacrata;

* le stesse vocazioni consacrate originarie della Famiglia Salesiana, hanno inventato

sapienti adattamenti per rendere davvero presente e operante in diverse culture e situazioni la loro propria vocazione salesiana col risultato di fare concretamente vedere come il loro carisma evangelico è adattabile, senza snaturarlo, rendendolo anzi fecondo, a situazioni storiche e sociali svariate;

* oltre questo sforzo di incarnazione magnificamente riuscito - si pensi all'India, al Giappone, all'America Latina, ed ora all'Africa! - da parte di gruppi "storici" della Famiglia Salesiana si è aggiunta la nascita di altri gruppi sorti proprio per esigenze particolari di incarnazione in tipiche situazioni culturali, come le suore di don Variara, quelle di Monsignor Aparicio, quelle di don Cavoli, quelle di Monsignor Cognata, le Suore Catechiste di Maria Immacolata (Krishnagar).

Oggi questi gruppi, nati in un periodo in cui l'accento fu posto sull'incarnazione e quindi sulla specificità, stanno tutti riflettendo sui valori comuni del carisma, e, quasi preoccupati di non perdere, nello sforzo di inculturazione tali valori comuni, chiedendo di venire riconosciuti come partecipi della Famiglia Salesiana.

Oggi si assiste, cioè, da parte di tutti, ad una maggiore preoccupazione di dialogo e di scambio, perchè nel confronto con gli altri ognuno scopre meglio quanto gli è proprio e trova il luogo giusto per offrire alla missione i servizi e i ministeri che gli sono propri e che si collocano in un disegno di armoniosa complementarietà e, dunque, di maggiore efficacia.



Apro la lettera del Rettor Maggiore al "terzo obiettivo" (p.36 s.): "Oltre alla cura della identità di ogni gruppo - si legge - una meta oggi particolarmente impellente da raggiungere è quella di far conoscere e condividere i valori salesiani al maggior numero possibile di 'laici'. Su questo punto il RM insiste parecchio, fino alla ipotesi di un vasto movimento di "amici di Don Bosco". Anche qui articolerò in diversi interrogativi la domanda, sostanzialmente unica.

Non crede che il documento travalichi decisamente i confini finora adottati, e ponga il problema di un nuovo inserimento laicale, non più ristretto ai soli Cooperatori ed Exallievi, ma aperto a nuove presenze? Non si profila cioè un 'salto di qualità' dove gli attuali rami laici-secolari della FS siano sì parte animatrice, ma non certo esclusiva? Può dire se dove lei è stato di recente e nelle altre zone più sensibili del mondo d'oggi sia possibile quest'apertura auspicata dal documento del RM?...

■ Il documento non travalica tali confini... ma sottolinea ed evidenzia un aspetto importante del "progetto" di Famiglia Salesiana del CGS. Il Capitolo era partito con lo scopo di rinnovare la comunione voluta da Don Bosco specialmente tra i tre gruppi originari della Famiglia Salesiana come dimensione irrinunciabile dell'identità vocazionale di ognuno di essi, come convergenza nella comunione di vocazioni salesiane specifiche diverse. Ma accanto ai tre gruppi originari apparvero altri gruppi vocazionali che portavano nella loro essenza stessa la vocazione a fare comunione dentro la Famiglia Salesiana: le VDB; altri istituti religiosi...

Ma anche un altro fatto era evidente: la presenza attorno a Don Bosco e ai gruppi della sua Famiglia, con vincoli fortissimi di simpatia e di autentici valori evangelici ed umani, come motivi di apostolato, di educazione, di condivisione di mete, di collaborazioni varie, di affinità spirituali misteriose ma fortissime, di tutta una serie di gruppi, di organizzazioni e movimenti che non solo non rifiutano l'unità, ma la richiedono fino a considerare come un torto gravissimo ogni esclusione od emarginazione. E' una realtà che paragonerei ad un succedersi di centri concentrici legati fortemente gli uni agli altri con un movimento che va dal centro alla periferia, e viceversa, nella partecipazione assai varia al carisma di Don Bosco che è titolo di convocazione percepito, condiviso, direi atteso.

C'è già un fondamento reale di comunione tra i vari gruppi; si tratta di trovare dei rapporti che permettano ad ogni gruppo di essere se stesso di esprimersi pienamente in confronto con gli altri. Si tratta di prendere atto che come esiste una Famiglia Sale-

siana di gruppi vocazionali alla ricerca di una unità istituzionale attorno al Rettor Maggiore, Successore di Don Bosco, esistono altri gruppi e movimenti che si riferiscono ai gruppi vocazionali anch'essi potenzialmente avviati a sfociare in un movimento come quello auspicato dal Rettor Maggiore.

Questo è del tutto naturale e congeniale al dinamismo storico proprio della Chiesa del nostro tempo: il sorgere di movimenti ecclesiali vasti ma interiormente articolati per rispondere a molte esigenze con molte opzioni di vita e di azione.

Penso proprio che la Famiglia Salesiana sia su questa strada, decisamente

A cura di M.B.



IL CAPITOLO GENERALE XXII SDB

La notizia interessa tutta la Famiglia salesiana. Il XXII Capitolo generale salesiano si svolgerà il prossimo anno. Siamo in grado di fornire alcune informazioni sulla sua preparazione.

In vista del prossimo Capitolo Generale XXII il Rettor Maggiore il 7 gennaio 1982, a norma dell'articolo 100 dei Regolamenti, ha nominato la Commissione tecnica Preparatoria, presieduta da don Juan E. Vecchi, consigliere Generale per la Pastorale Giovanile, già designato Regolatore del CG22.

La Commissione Tecnica Preparatoria era formata da dodici confratelli: don Juan Vecchi, don Giacinto Aucello, don Nicola Cerisio, Sig. Silvano Dalla Torre, don Irineu Danelon, don Tony D'Souza, don Raffaele Farina, don Aureliano Laguna, don Antonio Marinelli, don Silvano Sarti, don Ludwig Schwarz, don Adriaan Van Luyn.

Durante il mese di gennaio è stato preparato ed inviato ai membri della Commissione Tecnica Preparatoria un dossier contenente il materiale di studio per la preparazione dell'iter del CG22.

Dall'8 al 16 marzo 1982 la Commissione Tecnica Preparatoria si è radunata a Roma presso la Casa Generalizia e, in 25 sedute, ha preparato e discusso cinque blocchi di schemi da sottoporre all'esame del Consiglio Superiore e, quindi, da inviare alle Ispettorie.

Nel primo blocco si sono raccolti chiarimenti sulla natura e gli scopi del CG22.

Nel secondo blocco si è tracciato un iter a doppia ipotesi alternativa del Capitolo. Inoltre si è preparata una traccia di riflessione sulle Costituzioni con indicazioni pratiche per il suo uso; si sono anche individuati criteri per la revisione delle Costituzioni e dei Regolamenti, desumendoli principalmente da documenti della Santa Sede.

Nel terzo blocco ha trovato posto un questionario-sondaggio sulle Costituzioni e Regolamenti salesiani, corredato da indicazioni per la sua utilizzazione. Servirà ai Capitoli Ispettoriali allo scopo di ottenere un'informazione "qualificabile" in relazione alla sensibilità e ai pareri maturati nel Capitolo Ispettoriale, riguardo ad alcuni punti.

Nel quarto blocco sono stati raccolti suggerimenti, soprattutto di natura giuridica, per la preparazione e lo svolgimento dei Capitoli Ispettoriali.

In fine nel quinto blocco sono stati dati suggerimenti per la celebrazione del Capitolo Generale, anche in base a valutazioni e rilievi fatti dai membri del CG21.

Tutta questa documentazione passerà all'esame del Consiglio Superiore nella sessione estiva dei suoi lavori.

Nel luglio 1982 il Rettor Maggiore convocherà ufficialmente il Capitolo Generale XXII a norma degli articoli 155 delle Costituzioni e 99 dei Regolamenti. Il relativo "numero speciale" degli Atti del C.S. verrà inviato ai singoli confratelli. Il Regolatore inoltre manderà agli Ispettori materiale utile per il Capitolo, mentre la Segret. Generale invierà il materiale concernente la "Rilevazione sullo stato delle Opere della Congregazione".

D/BS



IMBARCATI SULLA MEDESIMA NAVE...

Questa lettera di don Mario Acquistapace - che ci perdonerà qualche ritocco di stile, rispettoso della sostanza - è un documento da approfondire e meditare. Chi è il santo? Te ne accorgi se ti cammina allato se "prega" per te, se ti "contagia" di amore? La risposta è nelle righe che seguono.

La nave "Victoria" del Lloyd Triestino attraccò al molo di Hong Kong con un francescano a bordo. Bell'uomo, bella barba, occhi buoni e penetranti... uno di quei tipi che ti colpiscono subito e che non dimentichi poi facilmente. Come la nave, egli proveniva dal Giappone ed era diretto in Europa... sarebbe sbarcato a Genova per proseguire verso la Polonia, sua patria. C'incontrammo così, alla buona, quel giorno del 1936 in cui mi imbarcai a mia volta sul "Victoria" diretto a Lisbona per mandato della "Giunta di Salute" del Governo di Macau...

Era con me il chierico salesiano Giovanni Capelli, che tornava in Italia minacciato, dicevano, da "tbc". Ci trovammo in compagnia di un nutrito "staff" di saggi..Buona parte del corpo docente dell'università di Canton s'imbarcava a sua volta sul "Victoria" per visitare le università italiane di Napoli, e Roma, e per fare un sopralluogo all'Esposizione internazionale di Berlino. C'erano il Rettore, Presidi e dirigenti, diversi docenti... Poichè io parlavo il cinese, subito la Compagnia del Lloyd mi "ingaggiò" come interprete. Teneva soprattutto che io facessi non solo traduzioni di lingua, ma anche di gusti e di "menù" scendendo a dare indicazioni ai provveditori e ai cuochi di bordo per i migliori piatti cinesi...

Sicchè nacque una certa cordialità di rapporti con quei professori di Canton. Il missionario francescano mi scrutava curioso: senza invidia ma certo con il rammarico di non conoscere altrettanto bene il cinese e di non potersi inserire nelle nostre conversazioni. Gli traducevo qualche parola o frase, brevi dialoghi, ma come interpretare quel palese spessore della sua anima cristiana, quel suo atteggiamento spirituale così semplice ma così intenso e intraducibile? Lo lasciavo in compagnia del chierico Capelli. I professori cantonesi mi assediavano perchè facessi loro da interprete anche nelle visite alle università di Napoli e Roma; e li frequentassi poi, dopo il ritorno, presso l'università di Canton...

Egli mi scrutava...

Sì, il missionario francescano continuava a scrutarmi. Ora sono sicuro che pregava per me; me lo lasciava intendere quel suo sguardo penetrante limpido e unico. Ne ebbi poi una sorprendente conferma. C'era nel gruppo dei docenti un certo sig. Siu Kun Yeng, apertamente ostile al papa Pio XI che egli chiamava "imperialista", e ostile pure a me che glielo rappresentavo... Riuscii a convincerlo che si recasse dal Papa in udienza, a Roma. Vi andò e ne uscì trasformato, conquistato del tutto. Anche il Rettore dell'università, dopo il suo ritorno a Canton, divenne cristiano e mi chiese di appoggiare l'entrata delle figlie, battezzate anch'esse, presso la scuola delle Francescane di Maria a Macau. Quanto all' "ostile" sig. Siu, lo ritrovai un giorno - per puro caso - nella cattedrale di Canton ad ascoltare una conferenza del vescovo mons. Yu Pin. Mi riconobbe, ricordò tutto, mi disse: "Se non fosse stato per la visita di quella volta, lei non mi avrebbe certo trovato qui dentro...". Parole che mi sono sempre suonate alquanto misteriose. Non molto tempo dopo seppi che era stato trucidato dai soldati "rivoluzionari"...

IN DIALOGO CON PADRE KOLBE

Massimiliano Kolbe. Il noto martire di Auschwitz già beatificato da Paolo VI sarà dichiarato santo da Giovanni Paolo II in occasione di una solenne cerimonia prevista a Roma in piazza S. Pietro il prossimo 10.10.1982. L'annuncio della canonizzazione è stato dato, con l'autorizzazione del Papa, dal ministro generale dei francescani conventuali p. Vitale Bonmarco. Questi ha precisato che lo stesso Santo Padre ha disposto la conclusione dell' "iter" del martire polacco, dispensando dalle prescrizioni del canone 2183 par. 1, riguardanti i miracoli richiesti per ché alla beatificazione faccia seguito la canonizzazione. Ucciso ad Auschwitz il 14 agosto 1941, p. Massimiliano Kolbe fu annoverato tra i beati da Paolo VI nell'ottobre 1971. Cinque anni prima del suo martirio egli viaggiò dall'Estremo Oriente all'Europa in compagnia di due salesiani. L'indimenticabile incontro è narrato dal missionario don Mario Acquistapace...

Mario Acquistapace. Sacerdote salesiano e missionario. In Cina dal 1926, prima come direttore a Macau (1936-46) e a Pechino (1946-52), poi come ispettore della provincia salesiana cinese (1952-58). Rimase a Pechino tra i suoi ragazzi sempre "rispettato" anche a rivoluzione avanzata; ma dovette infine egli pure abbandonare la patria di elezione. Passò a lavorare in Vietnam. Fu a Go Vap, Thu Duc... vi seminò buon seme di vocazioni, tuttora vigorose. Poi anche dal Vietnam se ne dovette andare. Ritornò alle soglie della sua Cina, a Hongkong e Macau. Oggi, settantasettenne, lavora attivamente tra i profughi vietnamiti del territorio portoghese.

"L'ho trovato nell'isolotto di Coloane davanti a Macau - riferisce il salesiano don Carlo Borgetti - tutto intento ai suoi vietnamiti. Un santuarietto, una piazza, la residenza missionaria con alcune casette intorno. Ha spalancato tutte le porte a chiunque, dai campi profughi, voglia andare da lui a imparare una lingua, un mestiere, a procurarsi vitto e vestiti... La missione rigurgita di ospiti e lui ha lasciato loro persino la sua cameretta e ogni minimo di privacy. S'è portato un lettino e un comodino in un angolo del santuarietto, dorme lì, con pochi oggetti riposti per terra, tutto felice di dare a chi ha meno di lui. S'informa, si interessa, insegna, si dà da fare con i burocrati per trovare qualche approdo soprattutto alle famiglie e ai giovani. In casa sua trovi dappertutto gente che studia e che impara. Lo circondano, lo seguono, gli vogliono bene, cristiani e non: lui fa l'animatore, il parroco, l'insegnante, il cuoco, organizza persino delle feste popolari per restituire un minimo di gioia a chi ha molto sofferto... Nessuno gli porta via nulla perchè non c'è nulla da portare via...".

Questo è p. Mario Acquistapace, già "superiore" salesiano. L'uomo che un giorno fece un pezzo di strada con l'apostolo dell'Amore p. Massimiliano Kolbe.

ANS

L'occhio, il fascino, la preghiera di quel missionario francescano, così profondi e così efficaci... Ma chi era dunque quell'uomo? Ci eravamo presentati. Il suo nome non mi diceva molto. Si chiamava Massimiliano Kolbe, era polacco, era missionario in Giappone. Ricordo soprattutto quel suo vivo interesse per me e per i miei dialoghi cinesi; ricordo anche le sue liete partenze a scacchi con il chierico Capelli e con tanti passeggeri particolarmente abili. Era più abile lui dei suoi "avversari", e quasi mai uscì perdente. Ricordo ancora - al mio sbarco a Napoli mentre egli proseguiva per Genova - come s'interessò della mia missione a Macau, che cosa vi facessi, quando vi sarei ritornato, "perchè - mi disse - sarebbe venuto a visitare i salesiani in quella loro missione. Difatti venne di lì a qualche mese. Visitò l'opera, volle soprattutto conoscere la tipografia, i metodi di insegnamento le cose che si stampavano... Prima di congedarsi mi consegnò alcune copie del suo periodico "Il Cavaliere dell'Immacolata". Lo ricordo perfettamente: formato, impaginazione, tipo di carta, grafia... Aveva la copertina azzurra e qualche numero era stampato in carta azzurra per intero. Seppi allora che in circostanze molto straordinarie e in località molto significative, anch'egli aveva fondato una tipografia in Giappone...

Ci salutammo con un abbraccio. L'avevo stimato un buono. Mai avrei immaginato di ospitare ed abbracciare un tale santo.

M. Acquistapace Sdb

HANNO UCCISO SUOR VERA OCCHIENA

Maputo (Mozambico) 1.5.1982. Suor Vera Occhiena FMA, della famiglia Occhiena a cui appartenne anche mamma Margherita, madre di Don Bosco, è stata assassinata nella sua scuola di Maputo. Queste le prime e ancora incerte notizie di cronaca.

Tra le prime suore Figlie di Maria Ausiliatrice che negli anni '50 si diplomarono alla nascente Facoltà di Scienze dell'Educazione nell'Istituto "Auxilium" vi fu suor Vera Occhiena. Una ricercatrice solertissima. Dalla sua sede di studio (allora a Torino) si recava - ogni volta che poteva - a Valdocco, si affacciava sorridente agli uffici della Casa Madre salesiana, chiedeva, verificava, andava a immergersi in letture nella biblioteca, tornava magari alla carica con domande di rincalzo, scusandosi con grazia di dover coinvolgere altri nel proprio lavoro...

Così la conobbi. Non avrei mai pensato di doverne scrivere, anni dopo, l'ultima cronaca, quella della sua tragica fine. Suor Vera Occhiena infatti è deceduta martedì 1 giugno 1982 nell'ospedale di Maputo (Mozambico) dopo un'aggressione subita la notte precedente, durante il sonno, da parte di persone rimaste sconosciute. D'improvviso due fili, che legavano questa "vittima" a Don Bosco e alla Famiglia salesiana, sono stati recisi: il filo dell'appartenenza alla congregazione delle suore FMA, e il filo della parentela con la madre dello stesso fondatore, quella Mamma Margherita Occhiena di cui suor Vera era consanguinea.

Mentre andiamo in macchina, a fatto appena compiuto e a salma insepolta, riceviamo un "comunicato" dalla Direzione Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice salesiane di Don Bosco. Al di là della cronaca, si staglia il dinamico e robusto profilo della generosa vittima.

IL COMUNICATO DELLA DIREZIONE GENERALE FMA

Roma 3.6.1982. SUOR VERA OCCHIENA, Figlia di Maria Ausiliatrice, nata a Capriglio (Asti) il 6 settembre 1922, è stata trucidata nella notte tra il 31 maggio e il 1° giugno, a Maputo (Mozambico) con un colpo alla nuca. L'arma rudimentale o corpo contundente fu abbandonata accanto a lei e il mattino Suor Vera fu trovata in un lago di sangue, priva di sensi.

Immediatamente soccorsa e trasportata all'ospedale, le fu riscontrata frattura cranica con emorragia multipla. Non riprese più i sensi. Morì all'una di notte il 2 giugno.

Appena dato l'allarme, sono accorse autorità civili, personale dell'Ambasciata d'Italia e del Portogallo, chiamato i loro bravi medici, ma inutilmente. Andarono subito a vederla l'Arcivescovo, il Delegato Apostolico, molto clero, religiose e religiosi, e tanta gente, cristiana e no, tutti incapaci a persuadersi del tragico fatto.

Suor Vera ha vissuto i suoi sessant'anni di vita con l'ardore degli apostoli. La si potrebbe definire "avventuriera di Dio" o "estremista dell'anima". Aveva sete d'assoluto. Nulla l'arrestò mai sul suo cammino, intrapreso a 25 anni tra le file di Don Bosco, di cui era lontana parente: infatti, la madre del Santo era Margherita Occhiena, pure di Capriglio.

Laureata in materie letterarie, con abilitazione per italiano e storia, in lingua e letteratura francese, ottenne anche il diploma di Assistente sociale, poi di Orientatrice scolastica con specializzazione in psicologia, poi la laurea in teologia e il diploma d'inglese a Cambridge.

La sua natura ardente era attirata dalla vita missionaria, ma dovette per una decina d'anni prestare la sua opera in Italia come insegnante in scuole superiori, collaborando

contemporaneamente quale redattrice della rivista "Primavera".

Nel 1959 poté finalmente realizzare il suo sogno e fu inviata in Brasile a Lins, insegnante della Facoltà "Auxilium". Rientrò in Italia per motivi familiari nel 1966, ma, appena libera, sempre desiderosa di rientrare nelle missioni, accettò di andare in Mozambico come insegnante e assistente delle giovani studenti nel liceo "Maria Ausiliatrice" di Namaacha.

Per suor Vera non c'erano soste. I mesi di vacanza li passava visitando i villaggi all'interno, catechizzando, amando, assistendo, aiutando i poveri neri: considerava un privilegio il servirli. Operò in questo modo fino al 1975 quando, col cambio del governo, furono incamerati i beni, nazionalizzate le scuole e i collegi tenuti dai religiosi.

Molti missionari e missionarie rimpatriarono. Vennero così a mancare gli insegnanti e il nuovo governo offrì a chi voleva restare un posto nelle scuole statali. Suor vera restò, senza paure e senza timidezza: era ardimentosa. Fu assunta come insegnante in un liceo della capitale Maputo. Difese sempre con gran coraggio i diritti del popolo. Educò schiere di giovani all'onestà, all'amore al dovere, al culto della verità, anche quando non poté più parlare apertamente di Dio.

Collaboratrice della Chiesa locale, continuò, fra moltissime difficoltà, a seminare la buona semente del Vangelo. Lavorò molto nella Conferenza mozambicana delle Religiose, intenta a promuovere la formazione delle Religiose autoctone. Ora tace. Ha pagato di persona.

Chi l'ha uccisa? Come? Perché? Per ora non si sa nulla: brevi e strazianti le poche notizie telefoniche. La polizia sta indagando. I familiari, la sua Congregazione e quanti l'hanno conosciuta e amata sono in un profondo dolore.

Madre Rosetta Marchese, Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha ricevuto questo telegramma del Delegato Apostolico in Mozambico: "Con profonda pena per tragica scomparsa suor Vera Occhiena, esemplarmente impegnata vita chiesa locale et settore educativo, nome mio et collaboratori questa delegazione apostolica assicuro cristiano suffragio anima eletta. Colasuonno".

Mercoledì 2 giugno, alle ore 18, nella parrocchia salesiana di Maputo, vi fu una celebrazione presente cadavere. Presiedeva l'Arcivescovo. Sabato 5 giugno, i funerali.

Attendiamo notizie più ampie.

QUANDO LA GENEROSITA' PAGA FINO AL SANGUE

Ignota dunque, per intanto, la dinamica della tragedia. Tre le diverse ipotesi è stata avanzata anche quelle del grande prestigio di cui Suor Vera Occhiena godeva nel Paese e presso lo stesso Governo come animatrice e docente dell'Istituto statale di Lingue. Ci tiamo l'ipotesi come tale perchè onora la vittima, ma non possiamo nè accertarla nè minimamente dipanare la ressa degli interrogativi. Come dice invece la direzione FMA, "per ora non si sa nulla".

A Maputo e in tutto il Paese la scomparsa di suor Vera Occhiena ha destato profonda commozione. La religiosa era certo molto nota e apprezzata per il suo impegno missionario e la sua professionalità... L'Istituto statale di Lingue - che accoglie circa 800 studenti - ha subito sospeso le lezioni in segno di lutto. L'organizzazione nazionale di categoria degli insegnanti del Mozambico e la direzione dell'Istituto di Lingue hanno presentato ufficialmente le proprie condoglianze alla comunità religiosa delle suore FMA e dei salesiani per il tragico assassinio di Sr Vera. Il grande rimpianto della sua Congregazione religiosa e di tutta la Famiglia salesiana è anche nostro: di noi che l'abbiamo conosciuta, stimata, apprezzata (anche come collaboratrice) in tempi precedenti alla sua vocazione missionaria, ma non troppo lontani... Era un'anima generosa. La generosità a volte, paga fino al sangue. Ma è abbondantemente ripagata - oltre che dagli uomini schietti - dall'abbondante grazia di Dio... A Dio, dunque, suor Vera! (MB).

UN PRETE IN CERCA DI LAVORO

Brasilia. Don Giairo, un salesiano in cerca di "occupazioni". I "Vigilantes Mirins" hanno ispirato un'impresa che da Belo Horizonte è ormai filtrata in altre città brasiliane e nella stessa capitale. Chi sono i "Vigilantes Mirins"? Né più né meno che i ragazzi di Don Bosco...

In un'Europa "comunitaria" con oltre nove milioni di disoccupati... In un'Italia con un milione e settecentomila disoccupati... In una società talmente sindacalizzata che pensa persino a un sindacato della disoccupazione... In un Brasile dove la disoccupazione è tanta e sale come le maree oceaniche... In contesti del genere, ha senso la notizia di un uomo in cerca di lavoro? Di un uomo vagante che per giunta è un prete? Mardornale! I preti "disoccupati" abbondano, mentre tanti ne mancano sui fronti più duri dell'apostolato e della pastorale dove "la messe è molta e gli operai sono pochi"...

Ma qui parliamo sul serio. Parliamo davvero di un prete in cerca di lavoro e - proprio per questo - "occupatissimo" a cercare lavoro. Va a caccia. Si mescola a una classe speciale di giovani disoccupati che dove vive lui, in Brasile, si chiamano "Vigilantes Mirins". Sono giovani e ragazzi "carenti" tra i 14 e i 18 anni di età, sparsi per le "favelas" o baraccati nelle periferie e cinture cittadine, di famiglie (quando hanno famiglie) poverissime.

L'opera dei "Vigilantes Mirins" è una impresa per i giovani poveri abbandonati pericolanti e - al limite e potenzialmente - "pericolosi". Convenientemente accostati, assistiti, preparati, vengono man mano reinseriti nel lavoro e nella società. Ci pensa - ovunque è possibile - la guida fraterna educativa e sociale dei salesiani di Don Bosco. Perché essenzialmente è un'esperienza educativa che lo stesso Don Bosco, con la sua carità dinamica e creativa, mise in atto all'inizio dell'opera degli Oratori, stipulando i suoi primi contratti di lavoro, con validità giuridica, tra un minorenne da lui assistito e un datore di lavoro capo azienda o "padrone" da lui coinvolto.

E' un'opera "riscoperta", riappropriata, adattata alla realtà di oggi dai salesiani di Belo Horizonte (Brasile) e già filtrata in altre città del Paese: Goiania, Brasilia, prossimamente Niteroi, Rio... e via a macchia d'olio.

- Buon giorno, signore. Come funziona il mio ragazzo?... Tutto bene? Per caso non gliene occorre un altro? Guardi che ne ho uno sttomano che farebbe proprio al caso suo... Se ne ricordi, appena ne abbia bisogno... Mi avverta. Così parla don Giairo quando visita i posti di lavoro dove ha collocato i suoi "Vigilantes". Proprio come faceva il "prete di Torino". Il salesiano don Giairo rifà tutto l'anno e tutti i santi giorni questa "via crucis" nelle aziende commerciali, nei supermercati, nelle banche, in enti pubblici, nei ministeri e palazzi del Governo...

- Non avrebbe ancora un posticino... Guardi che un posto è presto fatto e il ragazzo le renderà bene... Be', io aspetto una sua chiamata...

Ma l'impegno sociale del "disoccupato" dei disoccupati, don Giairo, esige ben altro. Prima di essere inseriti in un lavoro i ragazzi devono fare il... "Corso di padre Giairo": preparazione e addestramento nel Centro Salesiano Minorenni (CESAM). Questo corso ha la specialità di abilitare i ragazzi a una efficiente occupazione presso banche, pubblici dipartimenti, aziende turistiche, centri industriali, ditte commerciali... La iscrizione al corso è gratuita, purchè il ragazzo abbia almeno 14 anni, abbia fatto le

elementari, sia di famiglia provatamente povera e bisognosa.

Materie del corso: educazione alla responsabilità, al senso di maturità", all'onestà, all'amicizia, alla disinvoltura e all'ottimismo; educazione della personalità, del senso di fiducia in se stesso, della generosità e della perseveranza; formazione basilare all'igiene, alla salute, ai rapporti umani e sociali, alle "pubbliche relazioni"... Lo sbocco è la possibilità di lavorare come "commesso". Don Giairo è già riuscito in poco tempo a sistemare un centinaio di "Vigilantes" a Brasilia. Ma quanti altri attendono il loro turno... E le mamme di questi minorenni lavoratori lì, a commentare tra loro l'apprezzabile lavoro di quel salesiano: "Padre Giairo, nemmeno lui sa il bene che va facendo...".

I ragazzi apprendono dal corso molte nozioni utili per la vita e coltivano perciò la speranza di realizzare altri ideali più alti e più audaci in campo professionale. Sono stimolati oltre la tappa... Oggi lavorano, aiutano la famiglia, studiano. Domani potranno certamente affrontare il loro avvenire con più sicura e risoluta "grinta". Uno dice: "Ho la speranza di diventare medico". Un altro: "Io vorrei specializzarmi in scienze naturali per studiare flora e fauna in Amazzonia". Intanto don Giairo continua a camminare in cerca di lavoro.

Cerca "occupazioni". Va ad accertare sul posto - come andava Don Bosco - se i suoi ragazzi sono contenti, se l'azienda è soddisfatta, se tutto lega bene non solo per il reddito ma per quell'irrinunciabile "di più" che appartiene alla condizione umana e alla felicità della persona. "Camminando - dice - ho sempre nuove occasioni di trovare posti di lavoro per i miei ragazzi: io chiedo sempre; saluto e me ne vado ma lascio là la domanda...".

"Davvero non le occorre un altro ragazzo? Proprio no?...".

Pietro Falcone Sdb



COOPERATRICE SALESIANA IN CARCERE...

Vila Nova (Brasile. Goiania). La singolare esperienza di una Cooperativa salesiana.

Don Bosco iniziò il suo apostolato giovanile dopo la "scoperta" del carcere, a cui fu introdotto da Don Cafasso. Ecco una persona che ne ripercorre il sentiero e che - con il tesoro del suo spirito - è riuscita a raggiungere analoghi risultati.

Incredibile ma vero. Si tratta di "Tia Benicia": Zia Benizia. Il nome brasiliano non ha il corrispettivo in altre lingue e bisognerà prenderlo così come suona nell'originale. Questione d'intendersi. Dunque, Tia Benicia è la protagonista della nostra "avventura in carcere". Sarà bene però procedere con ordine, cominciando con la presentazione del personaggio. Chi è Tia Benicia?

E' un tipo che potremmo definire "la persona che non dimenticherò mai". Capelli brizzolati, quasi sempre mezzo arruffati. Occhi vivaci, penetranti, sempre attenti, pieni di bontà. Sorriso appena percettibile, che si dischiude facilmente a un rapporto franco e cordiale. Puntuale agli appuntamenti. Sempre attenta. Di poche parole ma assai realista nel modo di pensare, di agire, di consigliare. Soluzioni rapide, atteggiamenti concreti. Di vasta esperienza umana, educativa, familiare. Insomma: simpatissima. Non la troverete mai disoccupata. E' incapace di dire di no ai figli, agli amici, a esigenze di apostolato; meno che meno ai... carcerati. Sì, perchè il suo apostolato specifico e preferenziale, lo svolge proprio tra i carcerati del GEPAIGO e nella Casa di Detenzione: circa seicento in tutto.

L'ambiente carcerario di Tia Benicia è piuttosto complesso. Sono buttati là "provvisoriamente" adulti e minorenni in una biasimevole e sconcertante promiscuità. Più

difficile e complicato è il "Centro Penitenziario Agricolo Industriale dello Stato di Goiás-CEPAIGO" con i suoi 400 e più reclusi. Diffidenza, ribellione, complessi, vizi, ogni genere di distorsioni... Vi covano rancori, desideri di vendetta... e anche peggio. Tra tutti questi poveracci sono molto difficili gli approcci.

Stigmatizzati e rifiutati da una società che esige punizioni contro crimini e delitti di cui essa stessa è (e si sente) in gran parte imputabile, colpevole o comunque sotto accusa, essi sono i capri espiatori rigettati dalla Comunità sociale anche quando hanno già espiato le pene dei loro reati: perciò diventa più sordo e profondo il loro rancore.

"La maggior parte dei carcerati è vittima dello stesso sistema in cui viviamo. Se non ci fossero bassi salari, bidonville, disoccupazione, persino tendenze ed esplosioni razziste, e se non si premesse per l'allontanamento dell'uomo dalle zone rurali, la statistica dei crimini e dei delitti sarebbe molto più bassa e forse non esisterebbe...". Questa dichiarazione raccolgo dalle labbra di p. Gregorio Battista, parroco della Chiesa salesiana del Sacro Cuore di Villa Nova (Goiania). Sacrosantamente vero...

Solo l'amore può vincere l'odio che soffoca i carcerati.

Tia Benicia da parecchio tempo - ormai sono quasi nove anni - compie l'evangelica "opera di misericordia" di visitare i carcerati del CEPAIGO. Tra vari titoli, si è pure guadagnato quello di "mamma dei galeotti". Ne va fiera come d'un titolo d'onore. "Bisogna cambiare queste prigionie - essa va dichiarando - bisogna trasformarle in ambienti meno disumani: questo mi ha portato da nove anni in qua a lavorare nella parrocchia e a portare un po' di solidarietà umana a quei poveretti...".

Perciò ogni sabato si trova al CEPAIGO e alla "Casa di Detenzione" dove "occorre - dice - qualsiasi tipo di aiuto materiale e spirituale".

- Tia Benicia, quand'è che potrò fare la pelle a quel disgraziato che mi ha denunciato?

- No, no, figliolo mio, cosa ti viene in mente? Tu non farai la pelle a nessun disgraziato. Ascolta: chiedi perdono a Dio e cerca di farti più buono anche per i cattivi...

Le parole di Tia Benicia placano le tempeste.

- Ehi, tu. Perché quel pezzo di ferro, cosa ne vuoi fare? Niente niente, quello è un pugnale, non è così?...

- Tia Benicia, per piacere non s'impicci, questi sono affari miei... (ma il pugnale finisce piano piano nelle tasche di Tia Benicia).

C'è un detenuto che si prepara in silenzio a liquidare un avversario: ancora una volta è sul punto di sporcarsi le mani di sangue. Dopo un po' rinuncia: "Sa, Tia Benicia, le avevo promesso di non farlo. Al momento buono mi sono ricordato di lei e... lasciamo perdere".

Il signor Raimondo Pereira da Mata, Cooperatore salesiano, ha lavorato con Tia Benicia per qualche tempo. Ha poi dovuto abbandonare il campo perché avvocato. Tutti i detenuti lo premevano di richieste perché riaprisse i loro processi ormai chiusi... Logico. Ogni giudicato si sente sempre pregiudicato e non senza ragioni. Ma come affrontare tutta quella valanga di domande? Da buon Cooperatore il sig. Raimondo continua ad affiancare l'opera dall'esterno: è segretario coordinatore del Centro locale e d'accordo con il parroco interviene ad ogni richiesta possibile...

Tia Benicia continua invece da parte sua a lavorare fedelmente "intra muros". Al CEPAIGO gode la fiducia sia dei carcerati e sia dei dirigenti. Tutti vedono in lei un vero apostolo della redenzione dei poveri infelici. Ma Dio solo sa quanti sacrifici deve affrontare, quanti pericoli di continuo deve correre...

Lo zelo apostolico di Tia Benicia non ha limiti. D'intesa con il parroco e Delegato locale dei Coop., ha in mente di fondare un Oratorio per i figli dei detenuti. I Coop. di Goiania "Vila Nova" realizzeranno senz'altro il suo nuovo progetto. Perciò Tia Benicia diventerà anche l'anello di congiunzione tra gli oratoriani e i loro genitori. Per lei e per tutti i Coop. - della cui associazione fa parte - risuoneranno un giorno le meravigliose parole del Salvatore: "Venite, benedetti del Padre mio, perché ero in carcere e mi avete visitato...".

Ah, dimenticavo. Tia Benicia è anche "mamma e zia" molto cara dei salesiani di Villa Nova, alla cui comunità non lascia mai mancare una...torta settimanale per colazione. Con molte altre attenzioni materne. Perché lei è proprio fatta così...

ITALIA - GARA GIOVANILE DI LETTERATURA PITTURA E FOTOGRAFIA

Mogliano Veneto (Treviso). Il "Centro Culturale Astori", nell'ambito delle celebrazioni centenarie della locale opera salesiana (1882-92) ha indetto un Concorso di pittura, fotografia, composizione letteraria, sul tema "Giovani: problemi e speranze". Ai concorrenti perciò è stato richiesto di "esprimere il giovane come segno di speranza e di ottimismo per la società". Il Concorso, riservato ad alunni di scuola media e superiore, è stato condotto sul binario di un preciso regolamento, con stanziamento di mezzo milione di L/it in premio a ognuno dei primi classificati nei rispettivi tre settori. Chiuso il 31 maggio, il Concorso prevede una prossima cerimonia di premiazione il 20.11.82 nella sede della stessa "centenaria" Scuola Salesiana Astori di Mogliano Veneto.

ITALIA - FELICE RILANCIO DI "GIOVENTÙ MISSIONARIA"

Ivrea (Torino). Ad iniziativa dell'Istituto Missionario Card. Cagliero è stata rilanciata - dopo un lungo periodo di "stasi" - la rivista di animazione pastorale "Gioventù Missionaria". All'inizio del 1980 il periodico è riemerso in sordina come "collegamento tra tanti gruppi giovanili d'Italia e del mondo, nati e animati dai salesiani usciti da Ivrea...". Ma fin da allora dichiarò la sua volontà di "aprirsi anche ad altri amici che lo desiderano". A un biennio di distanza la rivista (trimestrale) rivela sempre maggiore consistenza e impegno: essa si propone come sussidio di lavoro per educare alla mondialità i ragazzi e i giovani inserendoli nell'ideale missionario e nei grandi problemi dell'annuncio ecclesiale; e come organo (si diceva) di collegamento strutturale. La rivista viene inviata gratis a chiunque ne faccia richiesta, sostenendosi con le libere offerte di oblatori volontari. L'analoga rivista salesiana JM: "Juventud Misionera" che si pubblica in Spagna è giunta ininterrottamente al n.304 (maggio 1982).

BRASILE - SUGLI INDIGENI SCENDE LO SPIRITO

Pari-Cachoeira (Manaus). Grande raduno di tre giorni presso la missione salesiana di Nuova Fondazione. Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno partecipato, accompagnando 80 Makùs di varie comunità ed una buona rappresentanza di Tukanos di Pari-Cachoeira. Le attendevano il vescovo mons. Michele Alagna con il suo vicario p. Norberto. Durante l'esame degli indigeni che dovevano ricevere i sacramenti era bello osservare con quanta gioia e sicurezza i Makùs rispondevano alle domande. Nei giorni seguenti, solenni liturgie eucaristiche, canti, partecipazione piena e commossa. Ottanta battesimi, 87 prime Comunioni, numerosi matrimoni e... 90 Cresime. Era la prima volta nella storia della loro evangelizzazione, che i Makùs ricevevano lo Spirito Santo... E fu una grande festa.

(Le suore FMA di Pari-Cachoeira)

ECUADOR - ALTO RICONOSCIMENTO A UN INFATICABILE SALESIANO

Quito. In occasione del suo giubileo sacerdotale di diamante il sacerdote salesiano Carlo Izurieta, fondatore e sempre infaticabile animatore del Centro giovanile "La Tola" della capitale ecuadoriana, ha ricevuto l'alta onorificenza di "Commendatore della Repubblica" da parte del Presidente Oswaldo Hurtado Larrea. L'onorificenza è stata solennemente consegnata dal dr. Luigi Valencia Rodríguez, Cancelliere della Repubblica, già allievo del festeggiato e buon testimone delle molte benemeritenze da lui acquisite nel lungo lavoro tra i giovani e i poveri della città. P. Izurieta è stato consacrato sacerdote a Torino nella basilica mariana di Valdocco (1921) ed ha commemorato il 60° anniversario nel Tempio di Cristo Re a Quito il 12 dicembre 1981, circondato non solo da autorità con fratelli exallievi e amici, ma soprattutto dai vivaci ragazzi e giovani di "La Tola" che gli sono cresciuti attorno da generazioni.

TAIWAN, CINA - LA PARROCCHIA RIVIVE A WAN LOAN

Wan Loan. A reggere una nuova parrocchia salesiana nell'isola cinese di Taiwan (Formosa) è tornato dalla Thailandia, dopo un decennio di "trasferta missionaria" nei centri di Beton e Yala, il p. Salvatore Buggea sdb, 66 anni. Iniziata dai padri domenicani tedeschi con una fiorente cristianità, vocazioni incluse, la parrocchia aveva da ultimo perso vigore per l'esodo di gran parte dei cittadini, anche cristiani, verso le industrie delle grandi città. Uno sparuto drappello di fedeli - dopo la partenza dei missionari era senza guida pastorale stabile da un biennio. "La gente - ha detto il nuovo parroco don Buggea - è stata molto accogliente e gentile; spero di fare un po' di bene anche qui". Il dinamico salesiano è particolarmente apprezzato sul luogo per la sua conoscenza di due lingue cinesi apprese in giovinezza a Pe Hieng e Shiu Chow, entrambe parlate dalla gente della sua nuova missione. Dopo l'arrivo, don Buggea ha già amministrato qualche battesimo a neofiti adulti e benedetto alcuni matrimoni. Spesso la sua presenza è desiderata dai parrocchiani per "le preghiere familiari di casa". La parrocchia di Wan Loan sta riprendendo vigore.

CECOSLOVACCHIA - ESERCITAVA UN MALEFICO INFLUSSO

Bratislava. *A due anni di prigionia è stato condannato dal tribunale della città slovacca il sacerdote Gunter Matej Romf sdb, 37 anni, per aver violato la legge che proibisce l'appartenenza a congregazioni religiose e soprattutto per avere "illegalmente" impartito l'istruzione religiosa a una quarantina di giovani zingari, allievi di una scuola per ragazzi handicappati. Numerosi ragazzi, deponendo come testimoni, hanno manifestato un profondo affetto verso il sacerdote, ma una istituttrice ha sostenuto che "egli esercitava un influsso negativo su di loro".*

MONDO SALESIANO - NEL CUORE DELLA CULTURA CONTEMPORANEA

Roma. Il sacerdote salesiano prof. Luigi Bogliolo, docente in varie università pontificie di Roma, ha pubblicato un nuovo manuale di filosofia tenendo conto delle direttive del Vaticano II e degli sviluppi post-conciliari. L'opera s'intitola "Antropologia Filosofica". In realtà racchiude tutte le parti della filosofia classica insegnata nelle scuole cattoliche ed ecclesiastiche, presentando la materia con un linguaggio aggiornato ai tempi e seguendo una metodologia didattica che introduce l'allievo nei grandi problemi filosofici senza eccessivi sforzi. "Ho scelto la limpidezza di linguaggio - ha detto l'autore - com'è nella tradizione di Don Bosco; e vorrei precisare che 'antropologia filosofica' equivale per me al 'da mihi animas': scoprire chi è l'uomo per scoprire cos'è l'anima, la persona umana e la sua dignità, l'immagine e somiglianza con Dio, come da sempre esige ogni autentica cultura... Questa - ha aggiunto il Bogliolo - è la chiave della catechesi a raggio mondiale e del magistero degli ultimi Sommi Pontefici, particolarmente di Giovanni Paolo II...". L'opera del Bogliolo ha riscosso larghe simpatie nei seminari e istituti religiosi come indispensabile introduzione ai problemi della teologia e della fede. Nel giro di pochi anni è giunta alla quarta edizione, mentre se ne stanno facendo traduzioni in altre lingue. Una traduzione slovacca - subito in via di esaurimento - è stata recentemente presentata in speciale confezione al S. Padre che si è vivamente congratulato con l'autore e con i curatori dell'edizione mons. J. Slatnansky e mons. S. Vrablec, ai quali ha cordialmente confidato di essere già a conoscenza dell'opera.

CINA - LA SINGOLARE STORIA DI FONG CHUN YIU

Chao Chou (Taiwan). *Fong Chung Yiu, è il più piccolo cittadino della "Boys Town" aperta dai salesiani. Sua mamma lo ha lasciato quattro anni fa. Il babbo è fuori di sé. Il piccoletto è affidato alla nonna che vive vendendo "Ping-Lang" (dolciumi) su una bancarella lungo la via. Quando il piccolino torna a casa la sera, la poveretta non può dare a lui: deve innanzi tutto occuparsi del figlio malato... e Fong Chun Yiu piange, si dispera dell'abbandono. Allora intervengono i più grandicelli della "Boys Town" che saputo il suo caso, lo adottano come loro fratellino, pensano a lui, asciugano le sue lacrime, gli restituiscono il sorriso. I poveri sanno sempre capire i poveri. E questi ragazzi della "Boys Town" sono poveri veramente. Frequentano scuole esterne, dopo di che si ritrovano con i salesiani "in famiglia". A fondare questo centro era stato un padre americano (Maryknoll) che ad età avanzata, non potendo più reggere il gravoso compito, passò ai salesiani la fondazione e - consolato dal successo - si è poi ritirato nella Trappa di Lan Tao (Hongkong). I ragazzi a cui ora dedica la sua preghiera corrispondono bene alle attese.*

CINA - MESSA D'ORO A HONG KONG

Hongkong. Quasi non fa notizia, ormai, il compiersi di 50 anni di Messa. Ma per don Luigi Massimino missionario salesiano in Estremo Oriente, il fatto assume proporzioni notevoli, data la eccezionalità del personaggio e il consenso "planetario" di folle di amici e ammiratori... Nascita nel 1907. Studi all'Oratorio di Valdocco. Noviziato nel 1922. Quindi ancora studi e poi insegnamento fino al 1932 quando, addottorato in teologia, viene ordinato prete il primo maggio. Parte per la Cina e riveste varie cariche, fino a quella di direttore, specie nelle case di formazione. Maestro dei novizi per molti anni, forma schiere di salesiani cinesi che gli restano tuttora affezionatissimi. Per circa un anno è parroco a HK-S. Antonio. Ispettore della provincia salesiana cinese per un sessennio. Delegato del Rettor Maggiore in Vietnam finché gli avvenimenti politici lo obbligano a tornare a HongKong. Qui svolge tuttora dinamici incarichi nella sede ispettoriale, nelle case di formazione (SDB e FMA), nei campi profughi e in varie altre incombenze pastorali.

La sua Messa d'oro è stata festeggiata a HK-Saukiwan tra una cinquantina di concelebranti tra cui i consiglieri superiori don Tohill (Missioni) e don Natali (Formazione). Hanno partecipato con il Vicario generale della diocesi molti sacerdoti religiosi e diocesani. Numerosissimi erano i salesiani di Hongkong, Macau, Taiwan, le suore FMA, le VDB e i Cooperatori, gli Exallievi, i rappresentanti dei "già suoi parrocchiani" di S. Antonio. Al rito è seguita una esplosione di festa nei locali della "Salesian School". Dopo altri festeggiamenti in Oriente don Luigi Massimino è giunto in Italia a festeggiare il suo giubileo a Roma (Direzione Generale salesiana) il 19.05.82 e poi tra parenti amici benefattori e soprattutto tra gli exallievi di mezzo secolo fa. Progetti speciali? "Desidero tornare quanto prima a HK a riprendere il mio lavoro quotidiano...". Auguri, don Massimino, per l'efficacia e il prolungamento di tanto suo vigore apostolico.

(Mario Rossiga sdb)

QUADERNO ANS. "SPECIALE COMUNICAZIONI SOCIALI"

Concomitante con il presente n. di ANS (n.7, luglio-agosto 1982) esce un fascicolo speciale - "quaderno n.5" - contenente gli "Atti della 2/a Consulta mondiale SC" radunatasi a Roma nei giorni 25-30 aprile scorso.

Il quaderno contiene tutti i materiali di documentazione, inclusa la relazione "programmatica" di don G. Raineri che avevamo promesso per questo normale n. di ANS-luglio. Poiché il quaderno giungerà a tutti i lettori, ci è parso superfluo pubblicare un "doppione", lieti invece che gli "Atti" della Consulta giungano "completi e a tutti" tempestivamente.

ISRAELE-LITUANIA - SALESIANO INSIGNITO DELLA MEDAGLIA DEI GIUSTI

Tel Aviv. Il sacerdote salesiano lituano d. Bronius Paukstys, morto nel 1966 a Kaunas, all'età di 69 anni, è stato insignito dal Governo di Israele della "Medaglia dei Giusti". Un albero al quale è stato dato il suo nome è stato piantato nel "Parco dei Martiri di Israele" a Gerusalemme. L'alto riconoscimento è stato conferito al sacerdote scomparso per aver salvato, con grave rischio della propria vita, varie centinaia di ebrei lituani nel periodo dal 1943 al 1945 durante l'occupazione nazista di Kaunas, città nella quale era parroco della parrocchia salesiana della Santissima Trinità. Le recenti cerimonie in Israele si sono svolte in due tempi e in due città diverse. Il 4 aprile circa 200 ebrei salvati da don Paukstys, tuttora viventi ed attualmente residenti in Israele, si sono riuniti a Tel Aviv per commemorare lo scomparso. Una riunione che si è protratta per circa due ore davanti ad un grande ritratto del sacerdote cattolico defunto, con discorsi commemorativi in lituano, in iddish e in inglese. Il giorno successivo a Gerusalemme, nell'edificio dove arde la fiamma perenne per i caduti, un rabbino ha dapprima cantato le esequie in ebraico; quindi nel "Parco dei Martiri" è stato piantato l'albero che nei secoli ricorderà l'eroica figura del sacerdote e attorno alle cui radici è stata posta un po' di terra prelevata da alcuni ebrei lituani sulla tomba di don Paukstys e spedita in Israele; infine in un salone adiacente al Parco, ha avuto luogo la consegna della medaglia e del diploma. Alle cerimonie delle due giornate ha assistito il sacerdote salesiano lituano don Antonio Sabaliauskas che, rientrato a Roma, ha consegnato la medaglia ed il diploma di "giusto" di don Bronius Paukstys al Rettor Maggiore dei Salesiani, don Egidio Viganò.

CILE - SI RINNOVA IL MUSEO "BORGATELLO"

Punta Arenas. *Lavori di ammodernamento e riadattamento del prezioso "Museo Borgatello" annesso all'istituto Don Bosco nella città magellanica sono stati intrapresi da tecnici e specialisti chiamati da Santiago per l'esecuzione dei delicati lavori. Oltre a costituire per se stesso un valore storico e scientifico di prim'ordine, il museo conserva preziosissimi reperti antropologici sulle estinte tribù magellaniche, esemplari di specie animali d'acqua e di terra, scomparse, documentazioni geografiche, geologiche, storiche etc. dell'estremo cono sud americano, uniche al mondo per quantità e qualità. Si tratta di un "recupero culturale" molto atteso dagli intenditori. La nuova sistemazione prevede quattro "diorama" su vita e costumi delle quattro stirpi indigene di cui si occuparono nel secolo scorso i primi missionari salesiani guidati da mons. G. Fagnano: Selknam (o Onas), Thewelches, Alacalufes, Jaganes. Un quinto "diorama" documenterà l'ambito di azione a cui si volsero le cure delle suore FMA. Va però sottolineato che i preziosi documenti, benchè imprescindibili dall'azione missionaria (che per quanto ha potuto li ha salvati da sicura perdita), e dalle previsioni "sognate" da Don Bosco, costituiscono comunque un patrimonio d'immenso valore scientifico per se stessi. Fin dagli inizi della missione mons. G. Fagnano unì alla evangelizzazione una sua particolare preziosa attenzione "culturale scientifica e civilizzatrice", proseguita poi dai sacerdoti e studiosi M. Borgatello e A.M. De Agostini che qui hanno lasciato il meglio dei loro studi e ricerche. Il museo (fondato a questo scopo dal Borgatello) venne inaugurato il 18 settembre 1893 presso l'opera salesiana "S. José". Nel 1928 fu trasferito in apposito padiglione dell'istituto "Don Bosco" dove ora viene riadattato grazie a disposizioni ed aiuti del Rettor Maggiore don Egidio Viganò.*

AUSTRALIA - IL VOLONTARIATO ATTIVO DEI "GRUMBIES"

Chadstone (Salesian College). I "Grumbies" - così chiamati per gli stivali di gomma o "gumboots" che calzano - sono un gruppo di giovani studenti della scuola salesiana di Victoria (Australia), impegnati in azioni di volontariato. Esercitano vari tipi di lavoro (installazioni, sistemazioni, riparazioni ecc.) dovunque necessiti e, tra l'altro, negli edifici scolastici e religiosi, nelle colonie marine... Quest'anno, con la guida del loro animatore e istruttore sig. Joe Ellul, salesiano laico, hanno fatto un passo avanti nell'approfondimento della loro azione apostolica: essi sono entrati nella Famiglia salesiana come "Cooperatori", dando così un maggiore risvolto spirituale al loro volontariato operativo.

AUSTRALIA - GIOVANI COOPERATORI SALESIANI A CONVEGNO

Chadstone. Forze laiche e giovanili a servizio della Chiesa e della società d'oggi: questa la realtà emersa dalla "Young Cooperators Australian Convention" recentemente tenuta a Chadstone: cooperatori dell'uomo e del cristiano (secondo un concetto di Giovanni Paolo II); cooperatori della Chiesa e della società. In sostanza, è il concetto di "Cooperatore salesiano" ideato da Don Bosco. Un folto gruppo di giovani appartenenti all'associazione - in rappresentanza dei maggiori gruppi australiani - si è radunato presso la Libreria del "Salesian College" per consuetudine annuale. I Cooperatori salesiani, come è noto, non sono religiosi ma secolari appartenenti a pieno titolo alla Famiglia salesiana. I giovani provenivano da Shamrock House, Creswick, St. Kilda, Scoresby, Oakleigh e dai vari centri dell'Australia meridionale. Assieme ai soci di Chadstone hanno trascorso una magnifica giornata di amicizia preghiera studio e programmazione, animati dai Salesiani J. Murphy, J. Rossato, J. Ellul, B. Edwards; da sr. Margaret Bentley (FMA) e inoltre da sr. Maureen Irvine, Mary Bourke, Angelo Molino, Joseph e Maureen Van der Linden, Jacinta Visser, etc. Tema del dibattito, proposto da sr. Bentley: "La Famiglia salesiana cresce ascoltando i giovani"; poi lavori di gruppo conclusi in un rapporto assembleare. L'intento di questo tipo di incontri non intende mai chiudere i giovani in ottiche autonome quasi "ghettizzate", ma inserirli come "cooperatori" nei più ampi movimenti ecclesiali e sociali con lo spirito e lo slancio di Don Bosco. Il successo di questa "Young Cooperators Australian Convention" va attribuito al solerte lavoro preparatorio dell'esecutivo. E' stato conseguito un intento di formazione e di testimonianza e si sono predisposti piani di lavoro per i mesi a venire.

MESSICO - "LA VOZ DEL SALESIANO COOPERADOR"

Mexico. Un periodico di "collegamento" è stato ideato e distribuito dai Cooperatori salesiani dei vari Centri ("Mama Margarita" di Tacubaya, "Santa Imés del Centro, e i tre di Santa Julia: "Unión" "Iuce", "Maria Auxiliadora") articolati insieme nel distretto federale. "La Voz del Salesiano Cooperador" è uscita finora mensilmente a partire dal settembre scorso: ed è un indice della vitalità di questo importante ramo della Famiglia salesiana in Messico. Suo scopo è di informare circa le attività ecclesiali e pastorali dei singoli Centri e di fornire documentazioni orientamenti e stimoli di intervento e sviluppo. Animatore dell'impresa è stato il Delegato ispettoriale p. Vicente Vega Soto SDB, che ha incoraggiato, aiutato, motivato, affettuosamente sorretto sia dal punto di vista materiale e sia (soprattutto) dal punto di vista spirituale ad ogni occasione offerta dalla Famiglia salesiana e dalle attività di apostolato e varie.

"Desideriamo - dichiarano i Cooperatori del Messico - mantenere un continuo legame con la Direzione generale dei salesiani in Roma per la migliore realizzazione del progetto di Don Bosco, evangelizzatore dei giovani e della società d'oggi".

(corr. Alicia Ruiz Trejo)

TRA I LEBBROSI DI SÃO JULIÃO

Campo Grande (Brasile). Più che un rapporto questo è un "SOS" che ci viene dalla "Grande Foresta": il "Mato Grosso". Non molti sanno che vivono qui da trenta a quaranta mila hanseniani - o più esplicitamente "lebbrosi" - malati della peggiore specie del morbo, e che ognuno di essi ha un giro di almeno sei persone che può contaminare...

Si tratta di guarire e "prevenire". La Famiglia salesiana è là soprattutto con le suore FMA, Cooperatori, giovani volontari religiosi e laici. Essa chiede solidarietà non solo di cuore, ma anche di mezzi.

Se ne è parlato qualche volta quasi "di straforo". Parliamone apertamente. "Ci sono nel Mato Grosso brasiliano circa 15 mila lebbrosi registrati e, come minimo, altrettanti da registrare". La sconcertante statistica è confidata in una lettera datata da Campo Grande - la città più importante del Mato - il 23 marzo 1982. Si tratta dunque di una sconcertante realtà di oggi. Questa realtà tocca un problema di bambini, handicappati, anziani... tutti i problemi insomma che sono stati elencati nello scorcio degli ultimi anni dalle campagne dell'ONU e, più fundamentalmente, nella carta dei diritti dell'uomo. Ma non si tratta affatto di problemi risolti.

TORTURATI DALL'ABBANDONO

Quando una quindicina d'anni fa alcuni gruppi di giovani operatori sensibili alla situazione del Terzo Mondo vollero lasciarsi alle spalle la comoda Europa per operare nella "grande foresta" brasiliana, vissero il loro momento più sconvolgente proprio tra quei malati di lebbra. Erano arrivati da Rio. A Campogrande, dovevano passare una giornata prima di dividersi e raggiungere diverse "stazioni" in foresta. Qualcuno aveva loro parlato di São Julião (San Giuliano), un villaggio di sepolti vivi, di "hanseniani" come "rispettosamente" vengono chiamati i lebbrosi.

São Julião è a soli 14 km da Campogrande ma da essa dista in realtà quanto da Marte. Un trecento hanseniani vivevano lì scacciati, dimenticati dalla società, solo la Famiglia salesiana con essi ed ora anche quei pochi "ragazzi", giunti dall'Europa a dare una mano. Il problema più serio, oltre la malattia, era e resta tuttora la guarigione: quanti escono guariti (non sono molti) stentano a varcare i confini del villaggio. Il reinserimento nel mondo dei vivi, tra parenti, amici, conoscenti, è pressochè impossibile.

"Qui - scrissero quei giovani in un rapporto di quel tempo - i malati non sono tanto torturati dalla lebbra quanto dall'abbandono. Tranne qualche volontario e le salesiane di Campogrande, nessuno viene ad accudirli, nessuno medica le loro piaghe, da soli si fanno da mangiare. Anche le garze e i medicinali mancano: si fasciano le ferite con giornali. (...) Con loro abbiamo mangiato alla stessa tavola l'Eucarestia, il medesimo pane, e bevuto allo stesso calice il medesimo vino. Ci hanno chiesto perchè... e noi ci siamo resi conto di dover tornare".

Sono tornati infatti; sia i giovani come le suore di Don Bosco hanno fortificato la loro presenza... tuttavia a quindici anni di distanza, il dramma di São Julião resta ancora aperto, le piaghe continuano a grondare sangue. Il salesiano p. José Winkler - ispettore della provincia Salesiana - e la FMA sr. Silvia Vecellio hanno stilato (23 marzo scorso) un accorato rapporto al Superiore salesiano per le missioni: una pagina che merita di essere meditata tutta intera.

"Questa è la nostra situazione. L'ospedale São Julião è un lebbrosario che riceve ammalati dal Nord e dal Sud del Mato - un'estensione cinque volte l'Italia - e da altri Stati limitrofi. Ci sono nel Mato circa 15 mila lebbrosi registrati e come minimo altrettanti da registrare. Questi ammalati sono quasi tutti affetti dalla forma Virchoviana

(lepromatosa), la più grave delle quattro forme in cui si presenta il morbo di Hansen; e ognuno di essi ha un giro di almeno sei persone che può contaminare.

VENITE IN NOSTRO AIUTO

"All'ospedale São Julião vivono circa trecento hanseniani. Un centinaio di questi, o poco più, è qui ricoverato da 15-20 anni: malati che ormai non hanno né famiglia né condizioni di reinserimento nella società a causa delle loro deformazioni; altri sono degenti in cura. Molti "pendolari" vengono; si curano un poco, poi se ne vanno... Il giro di questi ultimi comprende all'incirca 500 persone; per cui occorrono almeno trent'anni per esaurire una rotazione di tutti i casi contegianti...

"Noi siamo qui. Non vogliamo fare il processo a nessuno, né dire in faccia alla gente che dovrebbe pensarci quali sono i provvedimenti da prendere. Il cuore non ha frontiere e noi siamo convinti che porgere aiuto ai più bisognosi e poveri è un problema che tocca tutti noi. Perciò siamo qui, ma anche per ciò chiediamo a chiunque lo può di aiutarci: dagli statisti e politici ai lavoratori e sindacalisti a tutti gli uomini di buona volontà.

"Venite in nostro aiuto. Non è vero che la lebbra si guarisce con poco. Costano poco i 'Sulfoni', che non risolvono il problema. Ciò che cura è il 'Rifaldin' (un prodotto della Lepetit) di 300 mg: due capsule al giorno per quattro mesi. Ma il 'Rifaldin' è carissimo. C'è qui un surrogato, il 'Rimactan'... Per questo specifico tipo di medicazione (3 mila capsule al mese) spendiamo mensilmente più di 4 milioni di lire..."

Tremila cento dollari al mese, dunque, per una seria cura dei casi sottocontrollo. E gli altri? E il resto? E se la cifra non quadra? la Famiglia salesiana, le suore FMA, si Silvia e le sue consorelle, Cooperatori e amici laici del luogo o accorsi dall'Europa, hanno fatto molto in pochi anni: hanno restituito agli hanseniani un senso sociale creando una "comunità" tra i malati prima apatici, inattivi, denutriti... Hanno ristrutturato l'edilizia migliorando le condizioni di vita nel sanatorio e organizzando specialmente ambulatorio, infermeria, cucina, mensa, soggiorno... Hanno assicurato diagnosi tempestive e terapie sistematiche... Hanno offerto possibilità di lavoro a chi poteva, restituendo un minimo di fiducia in se stessi... Hanno animato collaborazioni di gruppo e contatti culturali anche con l'esterno e con le autorità... Hanno persino trasformato alcuni malati in infermieri, potenziando nel contempo l'assistenza medica e la disponibilità di opportuni strumenti... Hanno intrapreso, insomma, una serie di grosse e gravose iniziative che sarebbe lungo elencare ma che si sono rivelate sempre più opportune ed efficaci.

Oggi anche le autorità amministrative e politiche locali, le imprese e le ditte industriali e farmaceutiche, gli studiosi e gli specialisti nei vari rami della leprologia, sono coinvolti. Ma tutto ciò non basta. Tutto ciò costa. Non è possibile reggere tanta impresa solo con i battiti del cuore e la cocciuta volontà di chi cammina sul filo della fiducia negli uomini e della fede in Dio. bisogna che gli uomini rispondano e che, rispondendo, dimostrino quanto la fede in Dio sia ben riposta.

Brian Moore

VIAGGIO A FATIMA.

"Giovanni Paolo II in dialogo con il mondo". Le Editrici salesiane di Barcellona Madrid e Porto hanno seguito con un gruppo di propri fotografi tutti i movimenti e momenti più significativi del recente viaggio a Fatima di Giovanni Paolo II. Ne risulterà un audiovisivo (diapositive e fonocassetta) che verrà diffuso in tutto il mondo.

Il Segretariato Centrale CS ha realizzato sul medesimo viaggio un cinedocumentario (16 mm. colore) che verrà inviato alle Nunziature nei diversi Paesi del mondo.

UNA VITA PER I LEBBROSI

Anna M. Lozano "generosa, umile, forte"

Il 6 marzo scorso moriva ad Agua de Dios (Colombia) Madre Maria Lozano, delle "Figlie dei Sacri Cuori": congregazione di diritto pontificio fondata dal Servo di Dio don Luigi Variara, salesiano. Recentemente l'istituto era stato riconosciuto come ramo della Famiglia salesiana. Di Madre Lozano - Superiora generale per oltre 60 anni - traccia alcuni lineamenti spirituali don Carlo M. Carli Sdb, che per 43 anni la conobbe e frequentò di persona.

Raggiunsi la Colombia nell'anno 1932 e vi rimasi per 43 anni. Quasi mezzo secolo di "trapianto" significa molto nella vita di un uomo. Soprattutto quando, voltate le spalle a una certa realtà, se ne incontra un'altra provvidenziale e non meno memorabile - suppongo - di quella "perduta". Tra l'altro ebbi quasi subito la ventura di conoscere Anna Maria Lozano, "la Madre", e metto questo evento tra le pietre miliari del mio vissuto che certo sarebbe stato assai diverso in Europa e in Italia.

Chi era questa donna eccezionale, da doverla ricordare oggi tanto intensamente dopo il lungo tempo intercorso? La morte, sopravvenuta il 6 marzo 1982, è certo un buon motivo per rinverdire le molte memorie della sua lunga vita (98 anni); ma - ecco - è proprio la sua lunga vita che emerge dalla morte e stimola a riparlare di lei. Si tratta di un "avventura" da percorrere con attenzione e con ordine...

Fece parte del primo "drappello" che il Servo di Dio don Luigi Variara, salesiano e animatore del "lazzaretto" di Agua de Dios dopo il suo maestro don Michele Unia, si scelse per fondare un Istituto rispondente alle concrete esigenze della "sua" situazione. Oggi i 150 km che separano Agua de Dios da Bogotá si percorrono comodamente in due ore e mezza d'auto. Allora, nel 1905, occorrevano tre giorni a cavallo, o, dal 1920, sei e più ore di treno. Gente disposta a quell'esilio per dedicarsi, per giunta, a lebbrosi e figli di lebbrosi non era facile trovarne. Eppure c'erano compiti pastorali da svolgere, c'erano ragazzi e giovani da assistere, c'erano persino vocazioni da coltivare... Queste ultime in particolare facevano problema insolubile perchè nessuna congregazione era disposta ad aprire i battenti a vocazioni segnate con il marchio - esplicito o implicito - del "morbo di Hansen" volgarmente detto "lebbra".

Che ti fece don Variara? Istituì una congregazione femminile nuova. Reclutò le sue vocazioni sul posto e "chiamò" a sè le collaboratrici più disposte preoccupandosi solo dei valori dell'anima, senza badare alle condizioni dei corpi. La prima superiora generale, M. Oliva Sanchez, era lebbrosa. Lo erano anche Rosa Forero e Limbania Rojas. Si unirono ad esse Rosa Maria Jimenez, Anna Gioacchina Reyes e le due sorelle Carmelita e Anna Maria Lozano. Nel febbraio del 1905 queste prime sette aspiranti alla nuova istituzione informarono il Beato Michele Rua a Torino: "Nostro scopo, insieme con l'acquisto della perfezione, sarà la cura dei nostri fratelli lebbrosi e specialmente il servizio ai ragazzi nell'Asilo Unia." Nasceva così la congregazione delle Figlie dei Sacri Cuori...

Anna Maria Lozano ne prese le redini nel successivo anno 1906, alla morte di M. Oliva Sanchez, e resse la carica per oltre sessant'anni (1906-1969). Ebbe la soddisfazione di sapere che la sua congregazione veniva riconosciuta "di diritto pontificio" con decreto di Paolo VI (6.4.64) e che si inseriva ufficialmente tra i rami della Famiglia salesiana (23;12;81). Le Figlie dei Sacri Cuori vivono regole analoghe a quella delle FMA e praticano il sistema di Don Bosco nel loro particolare campo di lavoro: i malati (hanseniani) e i loro figli più bisognosi, ragazzi e giovani del Terzo Mondo, tutti gli

abbandonati... A questo scopo le suore animano fondazioni che vanno dalla scuola materna alla media in quasi tutte le nazioni latino-americane: Colombia, Venezuela, Ecuador, Bolivia, Santo Domingo... e tendono a rompere gli argini per andare anche oltre oceano, verso il Terzo Mondo africano, asiatico... Sebbene questo progetto sia per ora "congelato" da difficoltà di vario genere.

Casa madre e generalizia fu quella fondata da don Variara ad Agua de Dios fino a quasi venti anni fa, quando venne trasferita nella capitale colombiana Bogotá. Madre Lozano sviluppò e resse la congregazione con molta prudenza, saggezza, decisione e forza d'animo, pure se in mezzo a continue difficoltà incalzanti da ogni parte: lei che giovanissima aveva provato quasi uno choc alla elezione unanime con cui le consorelle l'avevano designata ed eletta. Fu soprattutto segno di unione e perseveranza, oltre che di crescita. Espletato dopo un sessantennio il mandato, si ritirò a pochi km da Agua de Dios, nell'opera di "Nazareth" per i bambini poveri.

Era un'umile donna nel senso di "donna umile". Qui stava una delle vere caratteristiche di M. Anna Lozano. Dell'umiltà parlava come di una necessità religiosa: "Finchè le nostre suore - diceva - sapranno vivere umili, veramente umili, la congregazione progredirà sempre bene; ma il giorno in cui vorranno credersi qualcosa più degli altri, quello sarà il giorno della rovina". Ripeteva sovente quest'ansia anche rivolgendosi ai salesiani che interpellava o che la interpellavano, come una sorella a cui stava a cuore la sorte comune, come un'anima dissetata alle pure sorgenti di S. Giovanni della Croce: "Nessun cammino - ripeteva il santo di Spagna - è sicuro per raggiungere Dio quanto il cammino del nulla".

In visita alle case e alle suore, anche nei giorni di grande festa, M. Lozano se andava in cucina ad aiutare le cuoche e servire le consorelle a tavola con molta serenità e allegria: era un suo tipico modo di fare la "madre". Alle lettere delle sue religiose rispondeva sempre puntualissima e cordiale. Era serena nel tratto, sempre lieta, contenta, ottimista. Non è possibile figurarsela diversamente da così: solo così io la conobbi.

Viveva di "salesianità". L'incontrai un'ultima volta nel 1978 quando mi fu data occasione di ritornare in Colombia per un Congresso Nazionale dell'Associazione "Maria Ausiliatrice". L'incontro avvenne il 24 luglio. Già molto avanzata negli anni, seduta su una carrozzella, mi domandò molte cose della nostra congregazione, della famiglia salesiana, dei superiori e della casa madre di Torino, del santuario di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, dei movimenti giovanili, della fede popolare e dell'interesse che continuava a suscitare il complesso delle opere salesiane. Era un dialogo molto partecipato. La Madre conservava una straordinaria lucidità di mente.

Questa "comunione" di famiglia era un'altra caratteristica sua propria. Ricordo che nei primi anni della sua congregazione, appena poté contare su qualche suora in più, si premurò di presentarsi all'ispettore salesiano don Giuseppe Bertola per dirgli che "ora poteva disporre delle sue suore per qualsiasi servizio occorresse nelle case salesiane". Dal Servo di Dio Luigi Variara era stata "contagiata" di salesianità e portò sempre con sé il più profondo interesse "di famiglia". L'attuale Superiora generale M. Rosa Inès Baldiòn e la sua Vicaria M. Anna Francisca Melo vennero in Italia nel 1976 e visitarono i centri salesiani più importanti, i luoghi delle sorgenti incluso il paesello di Viarigi (Asti) dove era nato il fondatore delle Figlie dei Sacri Cuori, don Luigi Variara. Credo che a gioirne di più (dalla lontana Agua de Dios) fu Madre Lozano.

Nella causa di beatificazione e canonizzazione del fondatore, iniziata nel 1959 a Bogotá, fu teste per eccellenza. I lavori furono avviati dal sac. Luigi Castano, Postulatore gen. per le Cause dei Santi Salesiani. Fu un lavoro intensissimo, senza rispar-

mio di ore diurne e notturne, che si concluse in circa un mese e mezzo. Tutto andò per il meglio: la grossa documentazione raccolta si trova ora a Roma ed è sperabile che il fondatore di tanta realtà salesiana proceda presto verso la gloria che per lui M.A. Maria attendeva ardentemente. Discorrendo di congregazioni e di fondatori una volta le dissi: "Madre, lei è quasi una fondatrice, non dimentichi che anche lei si trova nella categoria di chi deve diventare santo e modello per gli altri". Sorrise. Non replicò parola.

"Si vede, Madre, che Lei vuole morire in croce", le dissi un'altra volta. E aggiunsi: "Lei cesserà di essere superiora generale solo dopo la morte". Questa volta rise divertita: "Non mi prenda in giro, sono già così vecchia...". In realtà fu umile al punto da servire Dio e il prossimo indifferentemente, nell'assumere nel gestire e nel lasciare la sua carica: sempre con lo stesso amorevole e fiducioso sorriso. La vita di Madre Anna Maria sta oggi riempiendo pagine su pagine, a cura di Sr. Teresita Agudelo che fu molti anni Vicaria della Congregazione accanto alla Madre.

Non sarei sorpreso se ora, dopo la morte, Madre Anna Maria Lozano venisse introdotta alla gloria degli altari come già il suo direttore e fondatore Luigi Variara. Né sarei solo io a pensarlo. La Famiglia salesiana è ricca di numerosi rami, ma - FMA e Cooperatori a parte - questo è il primo e più numeroso: chissà che la Provvidenza non riservi ad esso una particolare "gloria", nel più o meno prossimo futuro...

(Serv. fot. D/BS 1982 n.4 f.48-49).

Carlo M. Carli SDB

Per altre notizie, v. Luigi Càstano "Un grande Cuore" Torino SEI 1964.

Cfr. anche M. Bongioanni "Un salesiano sorprendente e creativo" (con note su M.A.M. Lozano) in ANS maggio 1981 n. 5 pag. 7-10. La "notizia" del riconoscimento delle suore Figlie dei SS. CC. come ramo della Famiglia salesiana è in ANS aprile 1982 pag. 23

"MAMMA MARIA" DEL GUATEMALA

Domanda. "Doña Maria, quando e come ha conosciuto i salesiani?"

Doña Maria. "Mio marito Rafael Piñol ebbe rapporti con loro (p. Manuel Sicker) e fu loro grande amico. Così entrai anch'io nel giro... Fu nel 1933, quando venni in Guatemala. Mio marito era un uomo di straordinaria bontà di cuore; la sua famiglia aveva avuto forti legami con il card. Cagliero... I salesiani sono stati come nostri figli e ci hanno portato grandi benedizioni...".

Questo è lo stralcio di una conversazione tra un salesiano e Doña Mary Jose E. Raskin de Piñol, straordinaria cooperatrice, definita "Mamma dei salesiani in Guatemala". Prima accanto allo sposo, poi sola, fece della sua proprietà agricola "Las Charcas" un centro di attenzioni verso i poveri e le istituzioni in loro favore. Presto "Las Charcas" divennero luogo di studio e di fede. Formazione e devozione religiosa e sacerdotale riempirono la solitudine dei campi e subentrarono ai rumori silvestri. Doña Maria aveva un sorriso per tutti, un dono, una materna accoglienza.

Ai figli di Don Bosco - tra i molti doni offerti in silenzio, una mano all'insaputa dell'altra - regalò le aree del Teologato e del Filosofato con una preoccupazione partecipe: "Dobbiamo preoccuparci - diceva - delle nostre vocazioni". E fu felice di cooperare al sorgere di questi seminari sulle sue terre. Cooperare con la fede e la preghiera prima che con l'obolo, perchè viveva una spiritualità intensissima, esemplare anche per i suoi "figli salesiani" che ora vegliano sul suo sonno consegnato all'amore e al premio di Dio.

Nata a Bruxelles, Belgio, il 30.10.1904, Doña Maria si è spenta a "Las Charcas" (Guatemala) il 7.10.1981. Per sua volontà "Las Charcas" è ora diventata casa di prenoviziato salesiano.

1. SOGNI SUL MARE...

Due ragazzi silenziosi, davanti allo specchio d'acqua, alle barche, alla vita che si 'dischiude ai loro occhi e alla loro fantasia. Preadolescenza... Adolescenza... I primi crucci della insoddisfazione, nei più begli anni della loro vita. L'atteggiamento dei ragazzi, gli sguardi sprofondati lontano, il dinamismo del loro "stare", sono la cosa più eloquente del mondo. Per chi li sa "leggere".

2. IO E IL GELATO...

Spensieratezza? Non fatevi illusioni. Anch'io ho i miei problemi. Momentaneamente li annego in un fresco dolce squisito cono di crema-panna-pistacchio... Farebbe piacere anche avoi? C'è uno che li vende lì dietro l'angolo. No, non mi ha pagato per fargli la pubblicità. Io sono semplicemente soddisfatto di un momento di "relax", trangugio i fastidi nella frescura, in quiete solitudine. L'amaro verrà dopo. Dopo.

3. IN ALTO I CUORI

Il Rettor Maggiore concelebra a Minga Guazù, sul fiume Paranà in Paraguay. E' una Pasqua tra confratelli e fratelli. Qui, al confine con il Brasile e sulle nuove arterie di comunicazione internazionale, sorge la più coraggiosa e rigogliosa "presenza pastorale" salesiana: la "Cooperativa di Minga Guazù" animata dal dinamico p. Guido Coronel.

4. OMAGGIO AL PAPA

Il salesiano prof. Luigi Bogliolo, docente in varie università pontificie di Roma, ha pubblicato un nuovo manuale di filosofia aggiornato alle direttive del Vaticano II. Titolo: "Antropologia filosofica". Tenendo conto delle esigenze dei nostri tempi e dei nostri linguaggi, il prof. Bogliolo, tramite la sapienza umana, introduce ai problemi della teologia e della fede. L'opera è stata ottimamente accolta da seminari e scuole, con traduzioni in altre lingue. L'autore ha fatto omaggio al Papa della recentissima edizione slovacca.

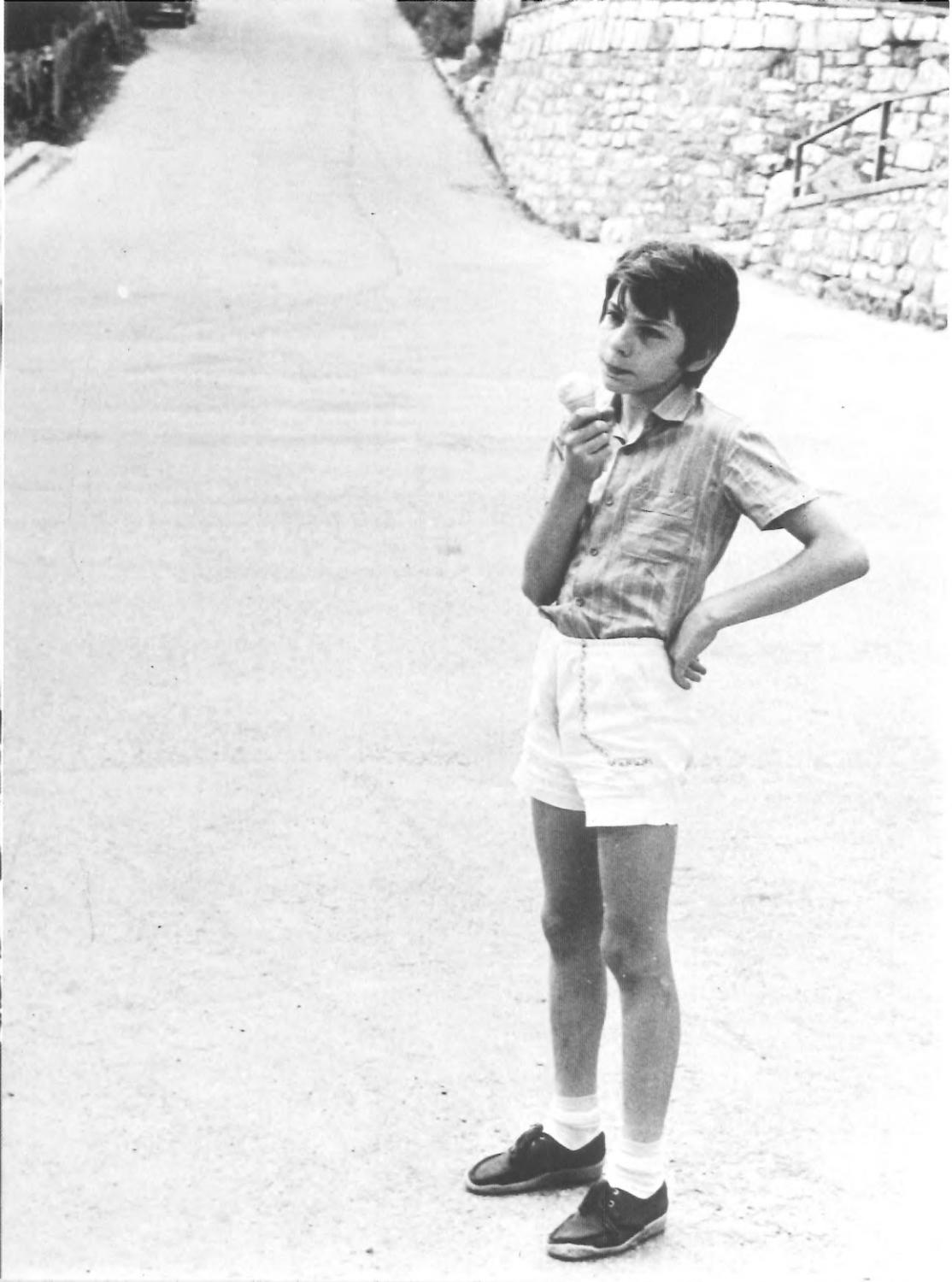
5-6. PADRE KOLBE TRA I SALESIANI

Le due foto sono autentici "cimeli storici". Anno 1936 sulla nave "Victoria" del Lloyd Triestino in viaggio dal Giappone all'Italia. Il Beato (e "Santo" a partire dal prossimo 10 ottobre) Massimiliano Kolbe, martire di Auschwitz, viaggia con i salesiani don Mario Acquistapace e don Giovanni Capelli. "Scattammo queste foto - scrive don Acquistapace - nel tratto tra Hongkong e Manila. In una siamo noi tre... Nell'altra sono con noi l'ing. Ignazio Tang figlioccio del vescovo salesiano mons. Canazei e parente dell'attuale arcivescovo del Canton mons Tang (vi sono altri studenti universitari diretti in India e in Italia). Mi dispiace di avere perso negativi...".

7-8. IN INDIA CON AMORE

La presenza salesiana in India si è affermata in pochi decenni. Molte vocazioni, anche missionarie, sono fiorite nel club continente. Man mano gli stessi indiani hanno raccolto l'eredità dei missionari occidentali e si sono resi autonomi. Vi sono in India (specie nel Nord-Est) numerosi vescovi salesiani. La Congregazione conta nel grande Paese cinque ispettorie... Ma che cosa succede oggi nella grande penisola? Dove i figli di Don Bosco hanno sfamato i poveri e promosso il lavoro, ecco - sotto il pretesto delle leggi "anticconversione" - scatenarsi la ostilità contro i cristiani, i religiosi, i vescovi. Inquietudine e insicurezza, specie a Nord Est; e via i salesiani dal Buthan... Taluni governanti non hanno ancora appreso le lezioni della storia: il cristianesimo cresce dove si scatena la persecuzione.











ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

SETTEMBRE-OTTOBRE
1982 n.8 anno 28

2. Don Bosco degli operai
3. A vent'anni dal Concilio
7. Ripetersi non giova al Nicaragua
11. Cumbayà, dove Don Bosco sorride
13. "Martiri" Maya in Guatemala
17. Bahamas, paradiso provvisorio
19. Una sfida alla famiglia salesiana
21. La mano laica di Don Bosco

T E L E X

9. Salvador. Soluzione nel dialogo. Città dei ragazzi
10. Brasile. Studiosi in Amazonia
Am. Latina. Congresso Lat. Am. Exallievi
India. Ragazzi di DB ai primi posti
Francia. "Aux sources de la Famille Salésienne"
12. Spagna. Seminario mondiale Editori salesiani
Brasile. Centro Salesiano di Videocomunicazione
15. Thailandia. Settimana ecumenica per 5 religioni
Messico. Mixes allo studio di se stessi
India. Incredibile ma vero...
16. Cina. Un altro missionario "Commendatore"
India. Neo sacerdoti su "Spiritualità e ministero"
India. Flusso di missionari in Africa
18. Gr.Bretagna. Progetto "Vacanze salesiane"
Europa. Pellegrinaggio mariano della FS
Europa. Giovani Coop. al secondo incontro

S C A F F A L E

22. E. Bianco. Lettera ai giovani di Giovanni Paolo II
23. LDC-Leuman. Alcune "novità"
SEI-Torino. Alcune "novità"

I N D I C E

- Salesiani. 3-6; 7-9; 10, 21, etc. passim
Fam. Sales. 10,18,19-20, / Missioni.10,11,13-18.
Comun. Soc. 12.Profili.2 (D.Bosco). Libri. 19-21



Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

Piero Bargellini, scrittore italiano nato a Firenze nel 1897, fu una nobile figura di letterato cattolico, testimone di Cristo nella vita e nelle molte pagine scritte (tra l'altro, saggi su G. Carducci, San Bernardino da Siena, Don Bosco santo del lavoro... oltre a Città di pittori, Ritratto virile, eccetera). Maturato dal gruppo di G. Papini, diresse la rivista "Il Frontespizio", fu anche - in successione e collaborazione di Giorgio La Pira - sindaco della città di Firenze e poi senatore della Repubblica Italiana. Morì nel 1972. Dal suo libro "Il Santo del Lavoro" stralciamo una pagina riguardante Don Bosco.

C'è un unico ritratto che Don Bosco ha lasciato di se stesso, di quando era giovane: un ritratto pieno di luce e di serenità. "Mi ricordo - scriveva - che quando io andavo a casa in vacanza, prendevo del cuoio, lo tagliavo, ne facevo delle scarpe, e poi le regalavo; compravo del panno, della stoffa, la tagliavo, ne formavo un paio di pantaloni, e poi li cucivo, e li facevo servire in qualche modo o per me o per gli altri. Oppure mi mettevo attorno al legno e fabbricavo panche, sedie, tavolini e altro. In casa mia, ancora adesso, ci sono delle tavole e delle sedie che ho fatto io di mia mano..."

In questo ritratto, il prete piemontese si presentava addirittura come esempio. Lo faceva per compiacenza? Per vanagloria? Per il semplice piacere di riandare con la memoria ai tempi lontani? No: in questo suo ritratto - l'unico - Don Bosco voleva deliberatamente portarsi a modello di laboriosità e non ne avvertiva nessun falso pudore, perchè il lavoro, il lavoro, il lavoro era stato l'insegnamento di tutta la sua vita, la via crucis della sua carriera spirituale, e finalmente l'aureola della sua santità.

Prima di lui, molti si erano santificati lavorando, Nessuno però si era santificato per il lavoro. Nell'Ottocento, quella del lavoro, della sua dignità, della sua giusta retribuzione, costituiva la piaga sociale più vasta e più dolorosa. La rottura della società tradizionale, determinatasi con la Rivoluzione francese; la creazione di una nuova economia, con una rivoluzione industriale ancora più importante, vedeva la formazione di una nuova classe sociale, sempre più numerosa e sempre più abbandonata a se stessa: quella del proletario, dei lavoratori la cui unica ricchezza era nelle braccia.

L'eresia del liberalismo economico, secondo il quale anche il lavoro era una merce come tutte le altre, che liberamente si poteva vendere e acquistare, contrattare e rifiutare, lasciava i lavoratori alla mercè dei padroni, aprendo la porta allo sfruttamento, alla continua minaccia della disoccupazione, alla miseria e alla degradazione.

La massa sempre crescente del proletario poteva reagire soltanto ribellandosi, con la forza materiale del suo numero. Nel 1848 nasceva il movimento socialista, e le masse operaie venivano incoraggiate alla rivoluzione sociale, come unico mezzo per una maggiore giustizia. In quello stesso periodo Don Bosco avvertiva tutta l'urgenza del problema del lavoro, lo affrontava e lo risolveva a modo suo, da santo. (...)

Ma agli albori della "specializzazione", Don Bosco si rese conto che non bastava la buona volontà nel lavorare, né la generica esperienza di un lavoro qualsiasi. Occorreva una precisa qualificazione professionale, come operai specializzati o artigiani finiti. Soltanto così i giovani amici di Don Bosco erano in grado di affrontare la vita con tutte le carte in regola.

Poichè i lavoratori erano a quel tempo abbandonati a sé stessi e indifesi nei confronti dei datori di lavoro, ecco Don Bosco intrattenersi alle condizioni di impiego, insistere sull'equità del trattamento, reclamare garanzie, stilare precisi contratti, affinché non fosse carpita la buona fede dei giovani prestatori d'opera. Per la prima volta nella storia del cristianesimo un santo si trasforma in vero e proprio sindacalista... E bisognò convincere le sospettose autorità del tempo che quel prete indaffarato e indubitato non era un sovversivo, un rivoluzionario, nemico dello Stato laico...

Piero Bargellini

VENT'ANNI DOPO IL CONCILIO

Dichiarazioni del Rettor Maggiore dei salesiani

Don Egidio Viganò, oggi a capo della Famiglia salesiana, partecipò al Concilio Vaticano II. Sull'evento, sui suoi sviluppi, sui segni marcati nella Storia, gli rivolgiamo alcune domande.

La mattina dell'11 ottobre 1962 - giusto vent'anni fa - Giovanni XXIII solcò l'assemblea dei circa 2100 padri mai visti in precedenti consessi ecclesiali, passò davanti ai 28 osservatori rappresentanti delle Chiese separate (qualcuno di essi s'inginocchiò), sorrise, salutò con un cenno della mano, andò a prendere posto sul trono. Ora il suo volto divenne serio: un rapido gesto della mano tradì la sua commozione, sfiorò la guancia sotto l'occhio destro, come a tergere una lacrima. Con la consapevolezza del male che già lo minava e che presto lo avrebbe condotto alla tomba, nella certezza che è Dio a pilotare la Storia e la Chiesa, il Papa apriva in quel momento il solenne Concilio Vaticano II.

"Nel corso della nostra esistenza - scrive mons. L. Capovilla che di papa Giovanni fu segretario - sono scolpite date che recano manifesto il sigillo dello Spirito. Alcune ci toccano di persona. Altre l'umanità tutta intera. L'11 ottobre 1962 appartiene a quest'ultima categoria per le sue implicazioni e le sue conseguenze che sono andate al di là di ogni umana supposizione". Giovanni XXIII ne era consapevole. Nel suo discorso d'apertura tenne a sottolineare che egli non condivideva certi pessimismi fatti propri da anime "pure ardenti di zelo, che hanno per bersaglio i tempi moderni". In partenza egli dissentiva da "cotesti profeti di sventura, ritenendo invece che nel presente ordine di cose la buona Provvidenza ci sta conducendo a un nuovo ordine di rapporti umani che, per opera degli uomini e spesso oltre la loro aspettativa, si volgono verso il compimento di disegni superiori e inattesi".

Il Concilio e il dopo Concilio non hanno deluso la "profezia" di papa Giovanni, cui "poco importava - annota ancora il suo segretario nel diario di quei giorni - l'applauso e il consenso, perchè gli stava a cuore di vigilare con prudenza, di seminare con larghezza". Ma ormai, a distanza di vent'anni, che - pur non rappresentando ancora un distacco "storico" - hanno già messo l'avvenimento in un'ottica di sufficiente e obiettiva valutazione, noi non intendiamo rispolverare la cronaca di quella "grande e pacifica promessa" a cui la Famiglia Salesiana si univa in preghiera, "lieta anche di essere rappresentata dal Rettor Maggiore e da quasi cinquanta vescovi". Tra gli altri, a fianco del card. Raul Silva H. arcivescovo di Santiago del Cile, era presente in qualità di "esperto" l'attuale Rettor Maggiore don Egidio Viganò. Lui vogliamo oggi "provocare" con alcune domande, avendo egli potuto seguire dall'interno l'evento e, oltre l'evento, i suoi sviluppi. Ci interessa quest'ottica immediata e al tempo stesso prospettica, maturata dagli anni e dalle esperienze che si sono sviluppate in seno alla Famiglia salesiana e nel suo vasto raggio di azione.

L' "Avventura" dello Spirito

* La prima domanda è quasi d'obbligo. Come visse e sentì il Concilio? Quali sono le sensazioni che restano di quell'avvenimento. Ricorda qualche episodio particolare?

- Quattro anni, quindi un cumulo di ricordi e di sensazioni. io direi, per rispondere in forma sintetica, che ho vissuto il Concilio come una vera avventura spirituale. Ho potuto partecipare attivamente alle quattro sessioni - dal primo giorno fino all'ultimo - perchè il Card. Silva mi fece nominare "perito": aiutavo

lui, la Conferenza dei vescovi del Cile e poi dei gruppi dei Vescovi latino-americani, fino a una settantina, che si riunivano per studiare i documenti. La sensazione più forte è quella di aver partecipato a un salto di qualità nella vita della Chiesa. Proprio una svolta storica, direi. Tra le impressioni più belle? Quella di vedere una riunione di responsabili dei popoli, praticamente di tutti i popoli della terra, in una forma tanto differente di quella che si fa all'ONU, da dove si percepiva un forte senso di solidarietà con i problemi dell'uomo e la preoccupazione d'impegnarsi per servirlo preoccupati di unità, di dignità, di libertà e non di problemi, diciamo prevalentemente politici, economici ecc. Tra gli episodi? Molti. Innanzi tutto io ricorderei, quasi al centro di tanti episodi i due grandi Papi del Concilio, Giovanni XXIII e Paolo VI. Il giorno dell'apertura di Giovanni XXIII con quel suo famoso discorso pieno di speranza. Poi la coscienza della collegialità al di sopra degli schemi preparatori. Si pensava che il Concilio durasse due o tre mesi, che tutto era già preparato negli schemi e invece la presenza di tutti i vescovi e la coscienza crescente della loro collegialità fece saltare ogni schema preconstituito. Ricordo poi due grandi battaglie pastorali che per noi erano sintomatiche: quella sul posto dello schema della Madonna - Maria e la Chiesa - che era un po' il punto di misura del cambio ecclesiologico, e la grande battaglia per la famosa dichiarazione sulla libertà religiosa, che viene a sintetizzare, in certo qual modo, le tante maniere di vedere le relazioni tra la Chiesa e il mondo.

* Quali orientamenti dati dal concilio ritiene che abbiano influenzato maggiormente l'attuale ecclesiologia e pastorale?

- Prima ancora di parlare di orientamenti ovvero di qualche punto strategico nella dottrina, credo che bisognerebbe parlare di una presenza quasi palpabile dello Spirito Santo. Egli ha fatto percepire che viviamo un'ora della Chiesa in cui c'è l'inizio di una nuova creatività pastorale che si appoggia sulla visione della Chiesa come mistero piuttosto che come società, il Sacramento vivo tra i popoli. C'è poi l'interesse anzi direi l'entusiasmo per l'uomo, la sua dignità il suo bisogno di rivelazione. Paolo VI nell'omelia conclusiva nell'ultima sessione ha detto quella famosa frase "Il concilio si è rivolto - non deviato - verso l'uomo". La Chiesa mistero e l'uomo immagine di Dio sono, sotto la spinta creativa dello Spirito Santo i due grandi punti sui quali, secondo me, poggiano gli orientamenti rinnovatori del Concilio.

* Se non ci fosse stato il Concilio ritiene che la Chiesa d'oggi sarebbe più ricca o più povera?

- Non riesco ad immaginare l'avvento del duemila senza il Vaticano II. Un evento certamente più importante della stessa scoperta atomica. Certo lo Spirito Santo avrebbe potuto seguire altre strade per rinnovare la Chiesa, non saprei dire quale avrebbe potuto scegliere migliore di questa. Umanamente parlando se potessimo togliere alla Chiesa di oggi il Vaticano II io credo che arretrerebbero di secoli.

I Religiosi dopo il Concilio

* Tra l'altro lei è oggi vice presidente della Unione dei Superiori Generali (USG). Quale nesso ha questo organismo con il Concilio, quale ruolo svolge verso la Chiesa e il Mondo contemporaneo?

- L'Unione dei Superiori Generali esiste da 27 anni. Ha però desunto dal Concilio tutto il suo spirito, anzi ha avuto inizio nel clima di preparazione del Concilio. Non è chiamata a portare avanti un compito di organizzazione degli Istituti, meno ancora ha compiti di "autorità" sugli Istituti perchè non è un organismo con giurisdizione. E' una Unione che intende promuovere tutto un insieme di grandi valori e idee rinnovatrici che ora sono appunto il messaggio del Concilio. Dobbiamo perciò riconoscere che questa Unione è stata uno dei mezzi di rinnovamento della vita religiosa, come orientamento generale delle Curie superiori dei vari Istituti. I superiori si riuniscono in assemblea plenaria due volte all'anno. Vi sono inoltre brevi riunioni trimestrali (in principio mensili) dove viene preparata la discussione dei temi anche scottanti, comuni nella vita religiosa. Questo giova molto alla mutua coscienza, a una comunione maggiore, a un rinforzo delle idee conciliari per tutti (anche perchè si chiamano spesso degli specialisti ad approfondire i temi che si trattano); e sebbene non si facciano dei programmi da applicare agli Istituti, ogni superiore torna

a casa con idee e orientamenti utili alle decisioni da prendere con i rispettivi consigli. Inoltre c'è sempre l'occasione di fare una verifica opportuna sulla unione con il Papa, la Santa Sede, sul "sentire con la Chiesa".

* La sua elezione (29.05.82) quale specifico lavoro comporta e - nello spirito ecclesiale e conciliare - come coinvolge Don Bosco, il suo "senso di Chiesa", il suo particolare carisma?

- Questa elezione ha corrisposto alla necessità di sostituire il p. P. Arrupe che si era ammalato. A suo successore è stato eletto il p. V. de Couesnongle superiore dei Domenicani, che era vice presidente. Si è poi puntato sulla mia persona in questa stessa carica di vice presidente. Il compito da svolgere è il raduno di Consiglio dell'Unione per programmare le attività, le relazioni con la Santa Sede... dedichiamo ogni mese un pomeriggio al dialogo tra il Consiglio dell'Unione dei Superiori Generali, il Consiglio dell'Unione delle Superiori Generali, e la Congregazione dei Religiosi e Istituti secolari: una trentina di persone si riuniscono per due ore a esaminare un tema prestabilito di comune accordo e preparato lungo il mese. Abbiamo inoltre contatti diretti con il Santo Padre. Un due anni fa abbiamo già avuto una lunga conversazione di oltre tre ore con il S. Padre (inclusa una cena di lavoro) sulla problematica della vita religiosa. Ora stiamo preparando un'altro incontro con il S. Padre; e lo facciamo a livello di questo Consiglio. Il che esige dai membri del Consiglio dell'USG che si riuniscono, studino i vari problemi, assegnino le materie o gli argomenti su cui riferire in modo che il Papa abbia un quadro globale della situazione della vita religiosa nel mondo d'oggi, per entrare in dialogo con lui. C'è poi la programmazione delle assemblee generali che si svolgono due volte all'anno. In esse si trattano argomenti in profondità (l'ultima assemblea ha trattato della "creatività", da parte dei superiori generali, nella vita religiosa): vengono invitati degli specialisti a parlare, poi ci si riunisce in gruppi secondo lingue o preferenze, si raggiungono conclusioni sempre interessanti. Ogni Istituto poi - specie se dispone di università e di competenti - può approfondire per sé quei temi. Ma l'arricchimento non nasce tanto dai discorsi degli studiosi, anche se questi vengono a darci una impostazione basilare delle cose, quanto piuttosto dai confronti delle esperienze, delle diversità di culture... con risultati interessantissimi. Avviene non solo uno scambio di esperienze, ma una comunicazione e un confronto di spiritualità, di carismi. Ed ecco la risposta alla domanda sul carisma di Don Bosco. Questo lo si sente coinvolto profondamente: là ognuno di noi parla secondo il carisma suo proprio, perchè parla di "esperienze", non parla di "studi", e l'esperienza di un superiore generale è l'esperienza di una vita carismatica: lo spirito del suo istituto. Ci si accorge così di tante convergenze, come anche di tante distinzioni. Questo, in certa maniera, fa brillare con maggiore chiarezza quale è l'identità del proprio carisma e la sua bellezza, e l'apporto che può dare agli altri (anche per cose apparentemente scontate) e il beneficio che dagli altri può ricevere. Direi quindi che il tipo di comunione, di interscambio, di dialogo, in un clima dove non scatta una decisione giurisdizionale ma solo il confronto reciproco, fa della riunione una specie di "vetrina" dei differenti carismi per cui ognuno torna a casa con qualche arricchimento e con una visione molto più ecclesiale della vita religiosa.

* Può indicare qualche realizzazione compiuta grazie all'incontro dei superiori generali in questa reciproca "Unione"?

- Sono state prese delle iniziative anche nel senso di una ricerca pratica. Per due o tre anni, ad esempio, si è studiata la situazione dei religiosi giovani con accenti sul problema della loro formazione: è stata fatta una inchiesta con migliaia e migliaia di schede che poi sono state tabulate per preparare le basi realistiche di un orientamento sulla formazione. Alla fine sono uscite pubblicazioni che sono servite a ciascun istituto religioso per orientare le proprie attività formative, ma soprattutto sono servite alla Congregazione dei Religiosi per preparare un fondamentale documento sulla formazione alla vita religiosa. Questo documento, purtroppo, non è ancora uscito per la necessità di sintonizzare taluni dettagli con il nuovo Codice di Diritto Canonico, a sua volta non ancora emanato. Per altri versi vi sono poi varie commissioni al lavoro: es. una commissione per i profughi... L'elemento principale, come dicevo, sta però nella comunione di orientamenti nel rinnovamento della vita religiosa; è il post-Concilio che porta avanti il discorso del Concilio a livello di responsabilità dei religiosi.

I Salesiani dopo il Concilio

* Quali orientamenti Conciliari, secondo Lei hanno inciso maggiormente sulla vita religiosa in genere e sui salesiani in particolare?

- Innanzi tutto l'insistenza sulla ecclesialità della vita religiosa: non quindi come un'eccezione o una eccezione ma come l'espressione più caratteristica della sua vita e santità. Un aspetto poi che tocca molto i Salesiani e l'originalità della vita religiosa attiva. In quel famoso n.8 del Perfectae Caritatis dove si incorpora l'azione apostolica e benefica dei religiosi di vita attiva nel costitutivo stesso della loro consacrazione religiosa. Per noi salesiani in particolare penso poi all'importanza strategica sottolineata dalla missione nella Chiesa riguardo all'ambito della cultura e in particolare all'area dell'educazione che esige da noi tutta una maniera rinnovata di impegnarci a servizio dell'uomo.

* C'è chi dice: è finita l'utopia conciliare. Non mancano gruppi che ritornano ad atteggiamenti e modi di pensare pre-conciliari. Fino a che punto pensa che la Famiglia Salesiana abbia assimilato il Concilio?

- In primo luogo io direi che il Vaticano II ha reso impossibile ogni restaurazione: io considero un'illusione da ignoranti dei processi storici e della potenza creatrice dello Spirito Santo il pensare oggi in una Chiesa del futuro che sia la restaurazione di qualche cosa del passato. Per ciò che riguarda poi la famiglia, la nostra Congregazione io considero il nostro Capitolo Generale Speciale XX dei salesiani, come il nostro lancio ufficiale nell'orbita del Vaticano II. Certo il processo di assimilazione del Concilio da parte di tutta la Famiglia Salesiana è in atto. Però, sì, mancano tante cose ancora sebbene si siano fatti grandi passi. E' meglio comunque guardare avanti e alla lunga strada che ci tocca ancora percorrere per realizzare in pienezza gli orientamenti del Concilio.

* Lei ha recentemente indetto il Capitolo Generale XXII per la Congregazione Salesiana che avrà come unico tema l'approvazione definitiva delle Costituzioni Salesianae rinnovate. Il Concilio sarà ancora un riferimento per questa verifica oppure si guarderà soltanto al Codice di diritto Canonico di prossima pubblicazione?

- Innanzi tutto direi che il nuovo Diritto Canonico è appunto un frutto del Concilio. L'ecclesiologia conciliare ha obbligato a ripensare a ridefinire gli indispensabili aspetti giuridici della Chiesa; questo nuovo Diritto Canonico. E' quindi già qualche cosa impregnato da valori Conciliari. Per ciò che si riferisce al nostro prossimo Capitolo Generale io direi, e io l'ho già detto alla Congregazione in una circolare, che tutto è riferito al Vaticano II. Per noi questo prossimo Capitolo è l'evento conclusivo di un processo in corso già da più di 15 anni che porta la Congregazione ad inserirsi pienamente nei principi, negli orientamenti e nelle direttive del Vaticano II. Direi che il prossimo Capitolo Generale 22 è un capitolo per natura conciliare.

* Se dovesse rivivere quella stazione Conciliare, non più da esperto ma da Rettor Maggiore dei Salesiani, quali orientamenti farebbe propri?

- Certo che quando ho vissuto il Concilio, non pensavo, nè sognavo, nè temevo di arrivare a questa responsabilità, quindi queste sono cose che penso adesso ricordando il Concilio. Io metterei quattro o cinque punti che mi sembrano importanti, di alto orientamento. Primo sottolineerei che il Concilio è stato un'ora di speranza. Viviamo in congregazione e nella Famiglia Salesiana il senso di un'aurora e non di un tramonto. Questo mi sembra molto importante. Un secondo elemento che avrei sottolineato per la Famiglia Salesiana e per la Congregazione è la nuova concezione apportata dal Concilio nei mutui rapporti tra Chiesa e il mondo.

Il terzo luogo avrei sottolineato molto l'importanza della laicità delle cose e la funzione liturgica di tutti nella storia attraverso il sacerdozio battesimale. Il popolo di Dio è dentro la storia dell'uomo. In quarto luogo mi sarebbe piaciuto sottolineare la dimensione pedagogica che il Concilio vuole nell'azione pastorale e l'indispensabilità del ministero dei pastori, vescovi e presbiteri, per orientare e fecondare tutta l'azione pastorale. E infine, per ciò che abbiamo visto sopra della vita religiosa, direi che mi sarebbe piaciuto sottolineare un ricupero comunitario e aggiornato dei valori della santità e della metodologia della Chiesa.

RIPETERSI NON GIOVA AL NICARAGUA

Tre anni fa la nostra Agenzia (ANS 1979, n.7-8, p.5 ss.) pubblicava il resoconto di un assalto sferrato il primo maggio contro la scuola salesiana di Managua (Nicaragua) dalla Guardia Nacional del dittatore Somoza.

"La Guardia Nacional - informavamo allora - è intervenuta con numerose pattuglie a occupare il Centro Giovanile Don Bosco. Il p. Luis Corral Prieto è stato fermato. Con altre decine di persone arrestate negli stessi ambienti, il sacerdote è stato trasferito alla Centrale di polizia (...). Appena a conoscenza degli avvenimenti l'arcivescovo di Managua mons. Miguel Obando Bravo si è presentato al Don Bosco ma le guardie (di Somoza) non gli hanno consentito di entrare. L'arcivescovo ha seguito i fatti dalla sede della Croce Rossa situata di fronte all'istituto (...). I militi (di Somoza) sono smontati all'altezza della Croce Rossa ed hanno scalato muri e recinzioni per saltare all'interno. Al tempo stesso hanno minacciato di sparare contro chiunque si avvicinasse. Il lato sud del Don Bosco è stato invaso da almeno un centinaio di guardie. Il salesiano p. Corral era stato fermato dalle pattuglie (di Somoza) assieme a 63 giovani in maggioranza studenti del Centro. Gli arrestati, trasferiti alla Centrale di polizia, vi sono stati tenuti in ginocchio per un'ora e mezza (...). Si sono efficacemente interposti (per la loro liberazione) il Nunzio, l'Ambasciatore di Spagna, l'arcivescovo di Managua...".

Questi i fatti di ieri, quando i salesiani e lo stesso arcivescovo Obando (salesiano a sua volta) venivano accusati di "sandinismo" dal governo somoziano. A distanza di appena tre anni - stando a inoppugnabili documenti - i termini si presentano stranamente analoghi, però a rovescio: sia i salesiani che l'arcivescovo di Managua (con altri vescovi, sacerdoti, fedeli nicaraguensi) vengono di nuovo accusati e offesi: questa volta però per non volersi piegare a uno strapotere di segno opposto e, in pratica, a una "chiesa" ideologica e di parte, contrapposta a quella del magistero dei vescovi uniti col papa, una "chiesa" arbitrariamente definita "popolare"... Particolare curioso: un sacerdote salesiano è stato sottoposto esattamente ai medesimi trattamenti e provvedimenti che già aveva subito dalla "guardia nazionale" somoziana! Essere fatti in questo modo "segno di contraddizione" si addice ai discepoli di Cristo, seguaci di quella Verità che non può certo essere fatta strumento di parte, anche se da opposte parti viene contesa. I salesiani sono e saranno sempre a fianco dei giovani, del popolo, dei poveri, ma all'insegna del Vangelo e della Chiesa, del papa e dei vescovi uniti con il papa. Quest'ottica spiega - se bisogno vi fosse di spiegazioni - la portata del comunicato emesso dall'Ufficio Stampa salesiano, che qui di seguito pubblichiamo.

(12.09.82)

ANS

UFFICIO STAMPA SALESIANO

(Comunicato)

Con riferimento ad alcune distorte affermazioni di certa stampa europea su quanto accaduto nel mese di Agosto 1982 in Nicaragua, L'ufficio Stampa Salesiano precisa:

La "Lettera" del Papa ai Vescovi del Nicaragua ha fatto il punto sulla cosiddetta "Chiesa popolare". Non è il nome "popolare", ma la "realtà" che essa comporta a renderla portatrice di una grave deviazione dalla volontà e dal piano di salvezza del Cristo.

Il Papa ha esortato tutti i fedeli a mantenere salda la comunione intorno ai Vescovi, evitando ogni germe di frattura o divisione. Sappiano, soprattutto i Sacerdoti ed i Re

ligiosi - ha esortato il Papa - che non è con i proclami ed i progetti politici, ma con il ministero sacerdotale e con la testimonianza delle beatitudini che il popolo li vuole vicini e li desidera.

Emessa il giorno 29 giugno 1982 la Lettera del Papa risultò non gradita e inizialmente non pubblicabile in Nicaragua. Tuttavia ne fu successivamente autorizzata la pubblica lettura.

Da allora accaddero nel Paese fatti spiacevoli.

Mons. Obando y Bravo, Arcivescovo di Managua, intrepido difensore del popolo al tempo del dittatore Somoza, fu ancor più minacciato ed insultato; apparso sui muri scritte offensive contro la Chiesa fedele al Vescovo e contro le Istituzioni cattoliche. Seguì un indegno tentativo di infamare un Sacerdote, vicino collaboratore del Vescovo come Direttore dell'Ufficio Cattolico delle Comunicazioni Sociali, denudato sotto minaccia di una pistola e poi costretto dalla polizia a transitare nudo per la strada ed a sostare per ore, sempre denudato, nella centrale di polizia. Televisione e stampa erano state convocate per dare pubblicità al fatto.

A questo sconcertante episodio seguì una pesante campagna di stampa, nel tentativo di intaccare il prestigio popolare della Chiesa. Gli studenti delle Scuole cattoliche, per esprimere la loro protesta contro le gravi offese recate a questo Sacerdote diocesano, proclamarono autonomamente una giornata di sciopero per il giorno 16 Agosto 1982.

Il 16 Agosto il Collegio salesiano di Masaya restò chiuso. Nella tarda mattinata arrivò davanti al Collegio un gruppo di giovani, militanti della "JS19 de Julio" (Gioventù sandinista) che chiese di entrare per parlare con gli alunni del Collegio: non furono ammessi in quanto tutti gli studenti erano fuori della scuola per lo sciopero. I giovani della "JS" gridarono slogan contro la Scuola salesiana, issarono all'esterno dell'edificio una loro bandiera; il chiasso, gli insulti ed i canti richiamarono l'attenzione della gente del luogo che, allarmata, accorse numerosa e cominciò a protestare. Le discussioni vivaci iniziate davanti all'edificio scolastico, proseguirono poi lungo una strada sulla quale non si affaccia il Collegio.

Il quartiere di Monimbò, famoso per la rivolta contro Somoza, si ritrovò a fronteggiare i giovani della "JS", cui successivamente si aggiunsero le forze di polizia; intervenne il Segretariato politico del FSLN, scoppiarono disordini, furono erette barricate, ci furono morti e feriti.

I Salesiani erano rimasti estranei ai fatti, chiusi in casa, fino a sera. Alle ore 19, la polizia irruppe nel collegio, accusò il Direttore, il Parroco e gli altri Sacerdoti di aver organizzato la reazione. Furono arrestati, con violenza e minacce, si negò loro ogni diritto di difesa. Il collegio fu saccheggiato. I Salesiani furono successivamente consegnati ai loro Ambasciatori (Spagna e Costa Rica).

Nei giorni seguenti l'intervento chiarificatore dei Superiori Salesiani, della Federazione Nicaraguense di Educazione Cattolica, dell'Unione Genitori per l'Educazione Cristiana, della Commissione permanente dei Diritti umani, della Conferenza Episcopale, della Confederazione dei Religiosi e di altri, ma soprattutto la assoluta impossibilità di reperire e fornire le prove sulla pretesa responsabilità dei Salesiani in merito al tumulto scoppiato a Masaya, nonché la solidarietà di tutta la popolazione della città, soprattutto del "barrio" di Monimbò (simbolo della rivoluzione contro Somoza), mossero le Autorità a revocare la confisca della Scuola che poteva riprendere la sua attività educativa. Espulsero però dal Paese, immediatamente, senza possibilità di difesa e senza

poter portare con sè nulla, il Direttore don Giuseppe Moratalla, proprio come Somoza aveva espulso alcuni anni prima don Josè Maria Pacheco, allora Direttore del Collegio ed ora Parroco di Monimbò.

In Nicaragua, come in tanti Paesi dell'America Latina e del mondo, i Salesiani di Don Bosco operano umilmente tra i ceti popolari a servizio soprattutto dei giovani ed in Parrocchie di quartieri poveri, in fedeltà alla Chiesa e per il bene comune del Paese.

Spiace di dover constatare certi apprezzamenti espressi da organismi di informazione europea, che non hanno saputo leggere "in spirito di verità" la realtà dei fatti, mentre si sta lavorando con sincera dedizione e con grande amore al popolo nicaraguense per un suo futuro sempre più giusto e più libero.



EL SALVADOR - "PER UNA SOLUZIONE NEL DIALOGO"

Salvador. Tutti gli sforzi della Chiesa del Salvador tendono a rendere più umano il conflitto nel paese dell'America Centrale, ha affermato l'amministratore apostolico mons. Arturo Rivera y Damas, che regge la sede dell'arcivescovo mons. Romero di San Salvador, assassinato due anni fa. Mons. Rivera ha parlato in occasione della celebrazione della santa Messa con il cardinale Koenig, arcivescovo di Vienna, ed il vescovo della Caritas polacca, mons. Domin, nella chiesa domenicana di Vienna. Egli ha sottolineato che la Chiesa nel Salvador si sta impegnando per una "soluzione nel dialogo", pur continuando a denunciare soprusi da qualunque parte vengano. Mons. Rivera ha rifiutato decisamente l'affermazione secondo cui la Chiesa nel Salvador avrebbe dimenticato la sua reale missione religiosa. La Chiesa del Salvador non fa politica, ma si tratta del suo proprio contributo alla soluzione dei problemi del paese, originato dal Vangelo. Questa liberazione riguarda anche le strutture, nelle quali vive l'uomo. Negli ultimi anni, molti cristiani del Salvador, sotto la guida di mons. Romero, avevano dato la loro testimonianza "per la realizzazione del Regno di Dio in un mondo contrassegnato dal peccato e dall'ingiustizia".



EL SALVADOR - UNA CITTÀ DA REGALARE AI RAGAZZI

Santa Ana. Annesso al "Colegio San José" sta sorgendo qui una Città dei ragazzi, per i giovani "senza futuro". Se ne occupano i salesiani della stessa scuola per i quali tutti i giovani hanno diritto a un futuro di onesti cittadini e buoni cristiani. Ne ha stilato un appunto un recente visitatore. "Sotto un sole canicolare - dice - mi sono addentrato in questa Città dei ragazzi. Ho potuto parlare con tre persone. Primo, un sacerdote grande e grosso (piuttosto raro tra noi), allegro, arguto, comunicativo, un vulcano di idee e di sogni. Parla come un ingegnere, progetta come un architetto, discute come un autentico capo operaio... Questo salesiano mi descrive la futura Città dei ragazzi come se già la vedesse fotografata su uno schermo. Si chiama Florindo Rossi. Secondo personaggio: tipo distinto, alto, robusto, all'apparenza pensatore psicologo e pedagogo nato. E' l'incaricato degli studi e dell'ordine quotidiano e si chiama Septimo Rossoni. Terzo personaggio: un "cittadino" alunno. Studente medio superiore e carpentiere: "Qui, egli dice, vivo meglio che a casa mia, non mi manca nulla. Desidero solo fare del mio meglio per essere utile ai miei e al mio Paese. I Salesiani sono lavoratori, sono allegri, sono come noi e ci stanno dando tutto quello che hanno...". L'unico dispiacere di questo "cittadino" è che terminerà i suoi corsi prima di vedere finita la Città progettata...

(M.N.N. "Noticiero CAM" 5,1982)



BRASILE - STUDIOSI TRA GLI INDIOS IN AMAZZONIA

Manaus. Un gruppo di studiosi di Torino ha intrapreso (10.08.82) una spedizione scientifica in Amazzonia per svolgere ricerche medico-scientifiche in seno ad alcune tribù di indios yanomami che finora hanno avuto più scarsi contatti con altre popolazioni. Si tratta di studiosi dell'Università Statale torinese ("Istituto di clinica e chirurgia facciale") guidati dal professore Giorgio Re. I ricercatori, via Manaus, hanno raggiunto Uapés verso il confine colombiano mediante un aereo militare; di qui, navigando in canoa sul fiume Negro, sono risaliti per l'affluente Marujà e le sue cascate, fino a raggiungere la missione salesiana con cui hanno concordato i lavori e che li ospita sul confine con il Venezuela. Gli indios yanomami del versante brasiliano, infatti, appartengono a medesimo ceppo etnico degli yanomami venezuelani (Ocamo-Orinoco), ma meno di questi hanno avuto prima d'ora contatto con i bianchi (St. 10.08.82).

AMERICA LATINA - VI CONGRESSO LATINO-AMERICANO "EA DON BOSCO"

Lima (Perù). Nei giorni 8-11 ottobre 1982 sono convenuti nella capitale peruana i rappresentanti del robusto "Movimento Exallievi DB" operante nel sub-continente latino americano. Delegazioni da 21 nazioni: Argentina, Bolivia, Brasile, Cuba, Cile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Haiti, Honduras, Mexico, Nicaragua, Rep. Dominicana, Panama, Paraguay, Perù, Puerto Rico, Uruguay, Venezuela. Presenti inoltre, con i dirigenti mondiali, alcune rappresentanze di altre nazioni e continenti. Per l'America Latina si tratta del sesto Congresso del genere. Esso ha scelto come tema centrale: "La famiglia, alla luce del Sinodo episcopale L-A". Sottotemi: Famiglia e gioventù, Famiglia e società, Famiglia e Chiesa, Famiglia ed Exallievo. "Forum" particolare sul "Significato delle organizzazioni EA" nei rispettivi territori a fianco dei salesiani e a servizio della Chiesa.

INDIA - I RAGAZZI DI DON BOSCO AI PRIMI POSTI

Egmore (Madras). La Scuola secondaria Don Bosco si è aggiudicata i primi 5 posti negli esami della Scuola Secondaria tenutesi a conclusione dei corsi.

Sette alunni della Scuola figurano fra i 10 primi. M. D. Grindar è al primo posto con una votazione del 94,8%. Seguono altri tre compagni in secondo terzo e quarto posto, mentre al quinto posto si trovano un ragazzo del Don Bosco ed uno di una scuola vicina.

Un totale di 157.599 studenti si sono presentati a questi esami. Di essi, 44.484 sono passati in Prima Divisione mentre la percentuale di coloro che hanno superato con successo gli esami è del 61,9%.

Tutti e tre i primi dicono che è stata una piacevole inaspettata sorpresa ed attribuiscono il merito del successo alla Scuola che li ha preparati bene.

"Indian Express" 8-6-82

FRANCIA - "AUX SOURCES DE LA FAMILLE SALESIIENNE"

Paris. Lyon. Un "ritorno" alle sorgenti, della Famiglia Salesiana (FS), il secondo nel giro di un triennio, è stato organizzato dalle province salesiane di Francia. L'iniziativa ha voluto non solo realizzare un pellegrinaggio di riflessione, ma anche "restituire" a Don Bosco - con un itinerario a rovescio - la visita da lui fatta alla Francia in un famoso viaggio di sei mesi nel 1883: ossia commemorare un significativo centenario. Numerosi i rappresentanti dei vari gruppi della FS e molto partecipati l'impegno e la testimonianza spirituale.

DOVE DON BOSCO SORRIDE

Cumbayà (Ecuador) - Una rivista svizzera (Betlemme, 7-8, 1982) ha pubblicato un confortante "réportage" missionario. Il Centro Giovanile San Patricio è diventato una delle più dinamiche opere salesiane in America Latina per giovani "disadattati".

C'era una volta... sì, proprio come nelle favole. E invece è una bella storia vera dei nostri giorni. C'era dunque una volta a Cumbayà, un villaggio a 15 chilometri da Quito, la capitale dell'Ecuador, una bella casa, con ampi cortili dove giocavano i seminaristi salesiani; e persino una piscina.

Ora i pochi seminaristi sono andati altrove e nella bella casa, ribattezzata Centro Giovanile San Patricio, ci sono una settantina di ragazzi dai 12 ai 16 anni.

Uno si chiama Eduardo. Ecco come ce lo presenta padre Pierluigi Carletti, che da Ver scio è arrivato fin qui, dove è uno dei tre salesiani che assieme a due suore, alcuni giovani volontari e un'équipe di insegnanti accolgono in un clima familiare piccoli uomini che forse una famiglia vera non l'hanno avuta mai.

"Eduardo il papà non lo conosce. La mamma viveva nella capitale, però adesso è andata a Cuenca e lui è rimasto con la nonna. Ultimamente la nonna si è ammalata e non ha denaro né per le medicine né per dargli da mangiare. Il ragazzo è già passato per varie istituzioni dello stato. E' entrato ed è fuggito varie volte. Viene dalla strada, dove puliva scarpe, vendeva caramelle e si univa di notte ad altri ladroncelli che fanno bene il mestiere. A 13 anni ha un'aria di sfida anche fra i più grandi. Ha già inalato sostanze tossiche ed ha fumato marijuana. Adesso è venuto al Centro e dice che vuol studiare. Fa la prima elementare. Ha saputo del nostro Centro da un altro compagno che è stato qui per alcuni mesi, poi però si è stancato di studiare e imparare un mestiere ed è ritornato con la mamma a vendere giornali. Eduardo, con tutti i problemi che ha, sicuramente non sarà stabile. Rimarrà qui per un certo tempo, quindi tornerà alla vita di vagabondo, ma poi, come altri, sentirà nostalgia di questo Centro e ritornerà. Può darsi che uscirà di nuovo. Abbiamo esperienza di vari di questi ragazzi che hanno bisogno di un periodo lungo prima di adattarsi alla nuova vita, però alla fine ce la fanno e rimangono stabili".

Al San Patricio p. Carletti ('Chicho' per gli amici) e gli altri educatori son lì anzitutto per far sì che ogni ragazzo, con alle spalle un dramma sostanzialmente uguale a quello di Eduardo, si senta accolto e possa così acquistare fiducia in se stesso. "Stavo per strada a chiedere avanzi per mangiare, perchè avevo fame e certe volte mi pentivo d'esser scappato di casa... poi mi invitarono al San Patricio. Qui ho trovato allegria e voglio approfittare di questa occasione per essere un giorno un uomo per bene e avere un mestiere in mano", dice Marco Antonio, un ragazzo di 15 anni.

La giornata al Centro giovanile è intensa. La mattina si passa nelle aule: scuola elementare o media inferiore. Il pomeriggio è dedicato ai laboratori (meccanica, carpenteria, elettricità), che sono un po' l'asse formativo del San Patricio. Poi ci sono i lavori nell'orto e nel frutteto, dietro la piscina: ogni ragazzo contribuisce a produrre il necessario per la grande famiglia di cui ora fa parte. E' particolarmente nei momenti di festa, quando tutti fanno a gara in allegria, che si sente questa grande famiglia. Come quella volta al mese in cui la comunità si riunisce per festeggiare quanti compiono gli anni o celebrano l'onomastico. Ma non vien dimenticata neppure la piccola, spesso precaria, famiglia d'origine. Quando il ragazzo arriva al Centro non dice subito dove vive la famiglia. Ci vuole parecchio tempo prima che l'accetti così com'è. Attualmente comunque quasi tutti gli alunni han preso contatto con qualche familiare e lo vanno a trovare, il sabato o la domenica. La bella casa di Cumbayà, coi suoi ampi cortili e persino la piscina, è diventata la casa dei ragazzi più poveri e abbandonati. E Don Bosco sorride contento di questa trasformazione.

SPAGNA - "II SEMINARIO MONDIALE" DEGLI EDITORI SALESIANI

Barcelona. Si svolgerà dal 2 al 5 ottobre prossimo, nella capitale catalana, il secondo Seminario degli Editori salesiani. Il primo Seminario (svoltosi lo scorso anno a Torino) ebbe lo scopo essenziale di costituire un approccio ai problemi generali della editoria e di offrire orientamenti più teorici che pratici. Il secondo Seminario intende caratterizzarsi per la concretezza delle analisi e delle proposte, limitando il campo di lavoro alla organizzazione commerciale e alla commercializzazione del libro.

Sede del Seminario sarà l' "Estudiantado Martí Codolar" di Barcelona. I lavori saranno articolati in due momenti. Il primo (2-3 ottobre) sarà dedicato alla esposizione delle "situazioni commerciali" delle principali case editrici salesiane (una decina) con quadri di strutture, mercato, tecniche di aggressione e strategia di vendita, iniziative, esperienze, aspetti specifici... Il secondo (4-5 ottobre) sarà dedicato a lavori di gruppo per la ricerca di soluzioni pratiche ai problemi emersi. Moderatori del Seminario saranno Francesco Meotto, Carlos Garulo, James Chiosso. Il coordinamento tecnico-commerciale sarà affidato al Sig. Paolo Bottazzi. La Segreteria è presso la SEI di Torino, fin da ora a disposizione per ogni informazione del caso.

In prosecuzione dei lavori del Seminario è previsto un viaggio a Francoforte sul Meno (Germania) per visitare la locale fiera annuale del libro: la più grande esposizione mondiale, luogo privilegiato di incontri editoriali, contrattazioni, scambi di diritti... Quest'anno un particolare motivo di attrazione è dato dal tema della fiera, incentrato come già avevamo informato in precedenza - su "La Religione". La fiera di Francoforte avrà luogo dal 6 all'11 ottobre e la presenza degli editori salesiani vi si inserisce come naturale prosecuzione e conclusione dei loro lavori.

D/BS

Cfr. "Editori salesiani nel mondo" in D/BS 1982, n.5 pag. 2.

Cfr. "Editori salesiani insieme" in ANS 1982, n.1, pag. 3-5.

BRASILE - CENTRO SALESIANO DI VIDEO-COMUNICAZIONE

Belo Horizonte (MG). Delle quattro opere salesiane operanti a Belo Horizonte (Brasile) non una si sottrae ad impegni promozionali d'avanguardia. La sede ispettoriale "Dona Rua" anima tutte le opere promozionali della vasta "provincia" (26 case) e gestisce un Centro Pastorale della Famiglia salesiana. La scuola "S.Giuseppe" ospita il "Centro Promozionale per i "Vigilantes Mirins", opera celebre a favore dei ragazzi della strada. Dei medesimi ragazzi si occupano con impegno pastorale i giovani studenti salesiani del "S. Tommaso d'Aquino". La parrocchia "Cristo Luce" (opera promozionale per sua natura) esplica una particolare azione giovanile e sociale... La presenza salesiana nella città è dunque quanto mai sensibile.

Non basta. Barbacena, alle dipendenze della sede ispettoriale e per conto della medesima, ospita ora un Centro salesiano di Video-comunicazione. La fondazione - ancora in via di affinamento - sarà dotata di attrezzature tecniche complete e di sale per la produzione, la verifica e la visione di audiovisivi (filmini, diapositive, videocassette, audio cassette ecc.) e sussidi didattici destinati ai centri educativi e scolastici, oltre che a chiunque sia interessato a questo genere di materiali. Convenzionato con l'università statale di Brasile (che ha acquistato i diritti per il Brasile), il Centro potrà per quel tramite fruire anche di tutti i materiali bibliografici e televisivi della "Oxford University" d'Inghilterra. Il nuovo Centro Salesiano di Video-comunicazione di Belo Horizonte, oggi ai suoi primi passi, verrà inaugurato come una delle realizzazioni significative in occasione del primo centenario della presenza salesiana in Brasile (1883-1983)

D/BS

"MARTIRI" MAYA IN GUATEMALA

Guatemala. San Pedro de Carchà. Fa ancora notizia apprendere che ci sono stati qui altri due morti? Dove la violenza irrompe e gli assassini dei poveri si contano a migliaia, la soppressione di due "scomodi" giovanotti può essere trascurabile cifra anonima. In Guatemala però sembra verificarsi un secondo genocidio dei Maya... I morti sono troppi. Nel nostro caso si tratta di due catechisti della missione salesiana: sono stati uccisi perchè "animatori" che insegnavano il Vangelo e il Diritto ai poveri, là dove il Vangelo è normalmente conculcato dall'ingiustizia e dove la terra è confiscata ai poveri dai potenti per diventare "premio" ai... legionari. Come ai tempi della Roma pagana. Due giovani cristiani, così, sono morti per molti, in nome della Giustizia e in nome dell'Amore.

La sera del 21.3 del corrente anno, alle sette in punto come ogni sera, furono accese le tre radio trasmittenti installate nel territorio della missione salesiana di Carchà in Guatemala. Programmi di routine. Di solito ci si limita a scambio di saluti, informazioni, commenti, il tutto accompagnato con qualche scherzo o barzelletta... Da Campur venne comunicato a Carchà che non c'erano novità, tutto normale, si chiudeva il collegamento. Al contrario, la voce metallica e lontana di Raxruhà tradiva qualche accento di preoccupazione. Il padre Antonio de Groot chiedeva a Carchà di informarsi se per caso non si trovassero lì i giovani catechisti Macario Sacul Xi e Mario Pop Cu, che non erano rientrati da un viaggio missionario a Sehix lungo il fiume Chajmaic.

SENTORE DI TRAGEDIA

Le trasmittenti furono spente. Nell'aria persistette un sentore di angoscia e inquietudine. Nella nottata e nel susseguente mattino furono presi da Carchà contatti veloci e sicuri. Risultato: i due catechisti non erano mai giunti a Sehix; qualcuno probabilmente li aveva intercettati con varie altre persone a Chajmaic, dove avrebbero dovuto imbarcarsi per proseguire il loro difficile viaggio... Pochi giorni dopo il p. De Groot ne ebbe la brutale conferma: i due catechisti erano stati barbaramente trucidati per la precisa ragione che "lavoravano con i missionari".

Fu uno shock violento per tutta la comunità cattolica di Raxruhà, ma soprattutto per p. Antonio de Groot. Da vari anni Macario e Mario erano i suoi più stretti collaboratori. Soprattutto Macario era l'incarnazione dell'apostolo. Viste le sue innate capacità e il suo senso di responsabilità, una vicina compagnia petrolifera che già lo aveva avuto operaio ne sollecitava la collaborazione, offrendogli un lusinghiero salario. Egli aveva preferito la modesta retribuzione della missione, perfettamente conscio che i doni ricevuti da Dio dovevano essere messi a servizio dei suoi fratelli kekchies.

A sedici anni Macario era già un catechista completamente dedito alla sua aldea di Secacao. Vi aveva organizzato una piccola scuola per impartire a un settantina di compagni kekchies i primi rudimenti di lettura e scrittura. Per tutto l'anno 1975 aveva ininterrottamente accompagnato il missionario in visita alle aldee. P. Antonio aveva molto apprezzato le sue attitudini e la sua costanza, e lo aveva perciò invitato a lavorare nel centro di Raxruhà. Il suo incarico era quello di visitare le comunità e i centri della parrocchia e di verificare il progetto di alfabetizzazione animando egli stesso corsi di dietetica e di igiene... Nel parlare aveva un fascino magnetico: mentre esponeva, gli allievi catechisti lo ascoltavano assorti.

ASSASSINIO PREMEDITATO

Già altre volte Macario aveva sofferto la violenza. Il 27 giugno dello scorso anno, mentre ritornava a casa sua dopo il lavoro in parrocchia, era stato colpito selvaggiamente e gettato tramortito a terra. Credendolo morto i suoi attentatori lo avevano trascinato tra i cespugli, prendendosi la sua bicicletta e le sue cose. Un catechista che aveva visto la scena era accorso in suo aiuto. Egli non si era lasciato intimidire da questo attentato e aveva continuato a lavorare in parrocchia, pur sapendo che qualcuno lo pedinava con il disappunto di non essere riuscito ad ucciderlo...

Mario Pop Cu lavorava da alcuni anni presso il dispensario medico parrocchiale. Molte cose egli aveva imparato collaborando con due infermiere australiane venute a svolgere la loro opera in Raxruhà negli anni 1979-80. Mario era capo di catechisti nella sua aldea di Colombà e faceva parte del gruppo musicale incaricato di eseguire i canti delle messe festive in parrocchia, a Raxruhà.

Macario e Mario sono due nuove vittime che si aggiungono ad altre migliaia, mietute da un'assurda violenza in Guatemala. Per noi questi due non fanno "cifra", non sono "notizia anonima" (di solito che notizia fa più, ormai, udire che ci sono stati nuovi morti?...): noi li abbiamo conosciuti, abbiamo lavorato insieme, siamo stati testimoni della loro fede robusta, abbiamo il diritto di chiamarli martiri. Placati in parte il dolore e la rabbia che ha suscitato in noi la loro morte violenta, subentra la speranza che il sacrificio delle loro vite innocenti acceleri un'aurora di pace per tutto il nostro popolo, vittima di una insensata violenza.

A CHI GIOVA UCCIDERE?

La storia delle missioni salesiane è costellata di fatti di sangue, di testimonianze rese fino al martirio. La missione salesiana di Carchà esce fortificata dalla testimonianza "fino alla morte" di cui sono stati capaci Macario e Mario. Per tutti i nostri catechisti la testimonianza di questi due martiri è diventata un impegno. Essere catechisti oggi e qui, è un compito assai difficile. In momenti di incertezza e di rischio i salesiani sono ammirati della fortezza spirituale di questi uomini che "non fanno notizia". Pur sapendo i rischi che corrono, proseguono imperterriti nell'affermare con la fede e con l'azione le loro responsabilità religiose, lasciando di rado trasparire la preoccupazione che, naturalmente, li assale. Nessuna latitanza, nessuna pur spiegabile incertezza. I catechisti continuano a svolgere con responsabilità la loro opera promozionale (ndr: è questa che disturba i prepotenti e i loro prezzolati?) in seno alle comunità dei poveri.

Riflettendo sul sacrificio dei suoi due collaboratori e sulla testimonianza da essi offerta a tutta la chiesa - soprattutto a coloro che nella chiesa sono chiamati a svolgere un mandato apostolico - il p. De Groot ha scritto ai suoi confratelli in Australia "Per quanto sia difficile da capire, giungo a vedere più chiaramente che Cristo ci chiama a essere suoi discepoli, a impegnarci radicalmente, a impegnare tutto ciò che siamo e tutto ciò che possediamo. Egli non ci promette protezione né sicurezza personale. Traspare chiaro dai Vangeli che Cristo sapeva con esattezza a che cosa chiamava i suoi discepoli: era perfettamente conscio dei ruoli che essi avrebbero dovuto affrontare. A questi li chiamò. E lo fece senza scusarsi, senza addolcire loro le esigenze della vocazione. Li istruì, li animò, li mandò ben sapendo ciò che li attendeva. Anzi: egli stesso si "compromise" marciando davanti a loro...

"Al cristiano che segue l'esempio di Cristo non è stata promessa una vita riparata con protezioni, esente da problemi. Certo, non sarà il cristiano ad andare in cerca del pericolo e della sofferenza. Ma si tratta di vivere la propria vita in fedeltà alle esigenze del Vangelo, con la consapevolezza delle conseguenze che ne possono derivare, accettando - come già i grandi martiri e i testimoni - tali conseguenze in serenità di cuore e dicendo a Dio: sia fatta la tua volontà".

Heriberto Herrera SDB

THAILANDIA - SETTIMANA ECUMENICA PER CINQUE RELIGIONI

Banpong. Si terrà nel dicembre del corrente anno (1-7,12.82) la Settimana Nazionale dell'Ecumenismo in Thailandia, in coincidenza con il genetliaco reale. La Settimana è promossa e sostenuta dalle cinque religioni operanti nel Paese: buddista, musulmana, cristiana, hindu e sikh. Tra i più solerti promotori della manifestazione ecumenica figura ancora una volta l'infaticabile salesiano don Giovanni Ulliana, dirigente in seno al Consiglio nazionale per le religioni e le opere sociali nella nobile nazione Thai. "L'ecumenismo - egli scrive - si sviluppa in mutuo rispetto e interessamento; anche le conversioni (specie dal buddismo, poggiando la religione buddista sulle medesime basi naturali di quella cristiana, pur nelle differenze teologiche) vengono facilitate dalla reciproca conoscenza e stima...". (Corrisp. 23.8.82)

MESSICO - I MIXES ALLO STUDIO DI SE STESSI

Totontepec-Mixes (Oaxaca). P.Carlos Sitia e p. José Sobrero hanno aperto una serie di "corsi" per gli indigeni Mixes. Le cinque parrocchie del territorio in cui lavorano i due missionari salesiani hanno fornito una quarantina di uditori per una serie di lezioni di sociologia distribuite in cinque giorni. I corsisti sono stati scelti tra gli "ausiliari" Mixes delle missioni, i meglio preparati al compito. Le lezioni sono state tenute, oltre che dagli stessi salesiani, da due specialisti appositamente invitati. In precedenza era già stato dibattuto con i medesimi indigeni, tra l'altro, il "problema della terra": valore "sacrale" della terra e di tutto quanto è ad essa attinente, per l'uomo Mixe. La riflessione aveva qui toccato il tema della proprietà, dell'uso, dello sfruttamento della terra, con riferimento agli aspetti sociali ed economici della proprietà stessa. Grossi temi, come è ovvio, per indigeni prevalentemente legati a una loro tradizionale prassi. Prezioso perciò è stato il contributo di due sacerdoti del Centro Nazionale Missionario (CENAMI) che lavora alle dirette dipendenze della Conferenza episcopale messicana. In altre occasioni, con l'aiuto di specialisti in antropologia, sono state raccolte documentazioni sulla vita, le tradizioni, la mentalità Mixe, da interpretare anche alla luce della lunga e sistematica convivenza con gli indigeni da parte del missionario. (Corrisp. 29.6.82)

INDIA - INCREDIBILE MA VERO...

Azimganj (West Bengal). La locale Don Bosco School svolge anche attività parrocchiale. Un matrimonio tra una ragazza Santali e un militare era stato programmato di recente, con modalità previste dagli usi di questa gente. Seguendo la tradizione Santali, il nonno della sposa può chiedere una qualsiasi parte del vestito che lo sposo indossa nel giorno delle nozze. Stavolta il vecchietto chiese per sé la camicia. Senonchè - lo sposo essendo militare - la camicia faceva parte della divisa e perciò venne categoricamente rifiutata. L'uniforme integra, prima della sposa!... L'altra parte rifiutò per conseguenza la sposa stessa; e il matrimonio, per il momento, non si fece...

(T.K.Devasia)

CINA - UN ALTRO MISSIONARIO "COMMENDATORE"

Macau. Uno straordinario "numero unico" ha commemorato il primo decennio dalla fondazione della scuola diocesana S. Paolo, fondata dal vescovo mons. Paolo Tavares di ven. mem. e affidata per costruzione e direzione al salesiano p. Ercole Tiberi. Questi - che ha celebrato lo scorso anno il suo 50° di sacerdozio - è tuttora pieno di energie giovanili e con il consenso dei superiori ha costantemente collaborato con la Chiesa locale a servizio dei giovani. Il centro "S. Paolo", iniziato con 120 alunni, ha ora superato il migliaio e oltre alla scuola primaria anima numerose attività di interesse giovanile e popolare. Quest'anno, ad esempio, un concorso giovanile di danza si è presentato con tre gruppi e tutti sono stati premiati da un "primo premio", tra lo stupore di altre scuole che dispongono di più efficaci strutture e maestri. Coppe e medaglie sono state inoltre vinte dai ragazzi in gare di canto, scrittura, ecc. P. Tiberi ha portato la sua scuola non solo all'efficienza regolamentare, ma l'ha arricchita di attività graditissime a Macau. Una piscina, tra l'altro, funziona con molta serietà a servizio della popolazione giovanile. Nessuna meraviglia pertanto se il governatorato della Città ha proposto al governo di Lisbona il conferimento della "Commenda" di riconoscimento al solerte missionario. Subito "il Presidente della Repubblica Portoghese gen. Ramalho Eanes ha nominato - con altri benemeriti cittadini di Macau - il p. Ercole Tiberi Commendatore dell'Ordine della Pubblica Istruzione". In precedenza, analogo titolo era già toccato ai missionari salesiani p. G. Nicosia (1973 e 1980) per il suo apostolato tra lebbrosi, handicappati, poveri; p. M. Acquistapace (1980) e p. C. Brianza (1981) per le loro benemeritenze in campo educativo. (Corr. Rassiga 4.6.82)

INDIA - GIOVANI SACERDOTI MEDITANO SU "SPIRITUALITÀ E MINISTERO"

Bandel (Calcutta). Trentacinque sacerdoti salesiani del West Bengal, al compiersi del primo quinquennio di ministero si sono radunati per un corso di riflessione e di verifica. Animatore è stato il gesuita p. Tony Coelho, da Varanasi. Filo conduttore della riflessione il tema: "Vita spirituale e ministero del giovane sacerdote", suggerito dall'analogo raduno dell'anno precedente. Ogni mattino si apriva con una caratteristica forma di preghiera Yoga della durata di un'ora. Poi discussioni e confronti temi di vario interesse come "figura e testimonianza del sacerdote", "motivazioni religiose della vita sacerdotale", "preti per un mondo che ha fame"... Il superiore salesiano presente alla conclusione si è congratulato con i partecipanti "che hanno tracciato nuove piste al lavoro sacerdotale e pastorale nella regione, una circoscrizione religiosa ancora giovane che proprio nei giovani - egli ha sottolineato - trova delle guide...". Per la prossima assemblea 1983 è stato suggerito il tema: "La spiritualità del sacerdote salesiano".

INDIA - FLUSSO DI MISSIONARI IN AFRICA

Gauhati (Assam) Fra i numerosi missionari che lavorano in Africa v'è una significativa percentuale di indiani, sia diocesani che religiosi, oriundi da varie province e circoscrizioni dell'India. Essi chiedono ai compatrioti il rinforzo di altri preti e coadiutori perchè "la messe è molta e gli operai sono pochi"... I salesiani su spinta dello stesso R. Maggiore hanno risposto all'appello inviando dall'India una ventina di missionari. Questi sono distribuiti in 3 nazioni (Kenya, Sudan, Tanzania) ed aiutano i vescovi di 5 diocesi. Loro superiore è p. Antonio D'Souza, già ispettore della provincia salesiana di Bombay. P. Tony ha già allestito per il "Continente nero" tre spedizioni che sono appena l'inizio di una catena destinata a prolungarsi. A nome di vari altri vescovi africani, mons. Mario Epifanio è giunto in India spingendosi fino in Assam per dire il suo grazie e descrivere le difficoltà e l'urgente bisogno in cui si trova l'Africa.

BIMINI, PARADISO PROVVISORIO

Bimini (Bahamas). Un salesiano è stato distaccato dalla Grande Bahama - dove i figli di Don Bosco hanno un'opera - per assicurare il servizio pastorale in una parrocchia sull'isolotto di Bimini. Se non ne nascerà una nuova fondazione, fiorisce per intanto un servizio all'uomo e alla Chiesa.

Appena ad est di Miami e poco più a sud della Grande Bahama, le mappe geografiche segnano un gruppo di isolotti. Lì c'è Bimini. Ponce de Leon vi vagheggiò la mitica sede di una Fonte della Giovinezza. Nel periplo di nove miglia quadrate stanno poco più poco meno duemila e duecento anime. Questo è l'ambiente che ad Ernest Hemingway suggerì gli scenari per "The Old Man and the Sea" (Il vecchio e il mare) e per "Islands in the Stream" (Le isole nella corrente); non è dunque del tutto ignoto ai fans del romanziere e dei suoi cineasti...

Recentemente è approdato a questi lidi il p. Attilio Klinger come parroco. Prima faceva parte della comunità salesiana della Grande Bahama. Quel trasferimento lo ha quasi lanciato a una sfida, persino provocatoria, in una zona pastorale alquanto "emarginata" da non breve tempo. Per i salesiani della provincia americana di New Rochelle questo è il centro più avanzato e recente della loro azione missionaria nelle Bahamas.

La parrocchia, dedicata al Nome di Gesù, è affiancata da una scuola gestita oggi da suore benedettine, ma nata per iniziativa di laici cristiani nel 1943. Una donna, la signora J. Levarity, dopo avere partecipato alla fondazione, vi rimase come insegnante senza salario per ben 18 anni. Alla sua morte, nel 1961, subentrarono tre suore alla direzione e animazione scolastica. Le cose procedono tuttora così, a parte qualche ovvio ricambio di personale...

"A tre mesi dal mio arrivo - p. Klinger confida a confratelli e amici - mi trovo davanti a un continuo crescendo di lavoro. Poichè arrivavo logoro da un'altra missione, il vescovo mi ha subito imposto dieci giorni di riposo. Ho riposato osservando. poi mi sono rimboccato le maniche. Nessuno mi conosceva, perciò nessuno è venuto ad aiutarmi. Erano i giorni di Natale. I cento posti a sedere nella chiesina erano zeppi. Confessioni a non finire. E poi viaggi: ogni domenica per nave fino a Cat Cay 25 miglia a Sud; spessissimo a Miami in cerca di attrezzature per la chiesa e la casa canonica: mobili, finestre, attrezzi, lampade, stoviglie, biancheria, vettovaglie...

Chiesa e casa erano da intonacare, dunque imbianchini. Tra l'altro occorre fare queste ripuliture anche per accogliere degnamente il primo sacerdote nativo di Bimini, in arrivo per la prima Messa... Mille cose a cui badare, dal progetto all'esecuzione. Finalmente il viaggio a Nassau il 19.02.82 per la ordinazione del nuovo sacerdote; e ritorno per l'ultimo ritocco ai preparativi d'accoglienza...

"P. Simeon Roberts, il primo prete di Bimini, è arrivato tra noi il 28 febbraio. Festa grande. Messa solenne, radiotrasmessa per 90 minuti da Radio Bahamas, la mia omelia inclusa. Ero emozionato - confessa a questo punto p. Klinger - perchè per la prima volta in vita mia mi sapevo ascoltato da tutto un arcipelago... Per fortuna tutto andò per il meglio, Una folla straripante festeggiò calorosamente quel prete tutto 'suo', e trecento invitati lo circondarono in un particolare ricevimento. Anche a Bimini si sanno fare le cose in grande.

"Di nuovo ho dovuto viaggiare alla ricerca di articoli per rifinire i lavori di riparazione della chiesa. I miei superiori sono venuti sul posto, hanno visto le condizioni, mi hanno consigliato e incoraggiato. (...) Mi sto abituando a questo nuovo genere di vi-

ta, ma è cosa che richiede tempo perchè qui sono molto allo stretto e per allargarsi un po' al di fuori bisogna viaggiare parecchio...".

Per capire quest'ultima frase di p. Klinger teniamo presente la configurazione e le dimensioni dell'isola: due miglia in lunghezza, e tanto stretta che si può lanciare un sasso da una spiaggia all'altra. Un piccolo paradiso di pescatori; ma - osserva p. Klinger - per essere un paradiso è esageratamente piccolo... Nonostante ciò l'impresa pastorale è così esigente e così grande... Quali sviluppi avrà, se ne avrà, il seme salesiano? Che esso, comunque, fruttifichi. Chiunque sia destinato a raccogliere i frutti.

(Service "Newsletter" SDB, New Rochelle 6,6)

Editor

GRAN BRETAGNA - ATTUATO UN PROGETTO "VACANZE SALESIANE"

Shrigley Macclesfield (Cheshire). Per i numerosi ragazzi e giovani del territorio e soprattutto del centro città che, a causa di dissesti familiari, povertà, negligenza di genitori, mancata educazione ecc. hanno bisogno di aiuto speciale, è stato ideato e realizzato un "progetto vacanze salesiane". Due i tipi di proposta. Vacanze di campagna riservati a gruppi ristretti (10-12 ragazzi) da impegnare in attività interessanti ma soprattutto da coltivare nei loro bisogni emotivi. In alternativa, vacanze di avventura intese ad aprire i giovani partecipanti a nuovi orizzonti, alla confidenza e alla capacità sociale. Si sono dedicati al progetto i salesiani, i operatori, alcuni giovani più maturi della comunità cattolica organizzandosi in associazione finanziariamente indipendente, sostenuta da oblazioni di enti pubblici e privati e di liberi cittadini. Il progetto data già da alcuni anni ma in questa estate 1982 ha avuto la migliore realizzazione. Oggi gli ideatori si sentono pronti a rispondere a qualsiasi bisogno o richiesta cui ritengo di potere rispondere con valide soluzioni. I massimi responsabili del progetto hanno un nome: sono il salesiano David O'Malley e i suoi operatori Farrel (Maureen, Geoff, l'intera famiglia).



EUROPA - PELLEGRINAGGIO MARIANO DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Torino. Le "città delle origini" in Piemonte (Italia) sono state scelte a meta di un itinerario di convergenza da tutte le nazioni d'Europa. I vari gruppi costituenti la Famiglia salesiana - SDB, FMA, VDB, Coop., ecc. - hanno voluto vivere una esperienza particolarmente significativa e un momento di crescita, sostando a meditare nei luoghi in cui vissero Don Bosco, Madre Mazzarello, gli altri santi salesiani; dove Mari Ausiliatrice manifestò il suo straordinario intervento nella fondazione della Famiglia salesiana e la sua viva presenza nello sviluppo dell'Opera, che - al dire di Don Bosco - è tutta di Maria. Il pellegrinaggio si è svolto tra il 16 e il 19 settembre, ma la "via latteata" che ha condotto i partecipanti dalle varie nazioni ne ha dilatato i tempi. Torino, il "Colle", Mornese, Chieri, Riva, Mondonio... hanno costituito altrettante tappe di verifica della propria maturazione cristiana e salesiana attraverso un "confronto" con i fondatori, sono state occasioni di un rinnovo spirituale specificatamente mariano hanno rafforzato in tutti - mediante un cammino di fede - il senso di appartenenza alla comune Famiglia Salesiana.



UNA SFIDA ALLA FAMIGLIA SALESIANA

Dell'indagine e del rapporto Milanese (Sdb) sulla religiosità giovanile oggi si è parlato e si è scritto molto, non senza qualche inflessione al rammarico, alla delusione, al pessimismo visto che il recupero del religioso non appare nei giovani così perentorio come taluni (abbagliati da fenomeni esteriori) avevano creduto. Enrica Rosanna (Fma) rilegge in ottica serena l'indagine e l'analisi, per restituire invece motivi di incoraggiamento, se non di ottimismo, a chi guarda ora con maggiore realismo e sulla base di serie ricerche alle nuove generazioni. Esse lanciano una "sfida", ma non deludono le speranze.

Da ormai un anno sono usciti alle stampe i due volumi che raccolgono i risultati della ricerca diretta dal Salesiano don Giancarlo Milanese sulla religiosità dei giovani italiani (Milanese Giancarlo. Oggi credono così. Indagine multidisciplinare sulla domanda di religione dei giovani. 2 vol., Leumann (Torino) Elle Di Ci 1981). La religiosità giovanile è una "religiosità soggettivizzata e frammentata" - così documenta l'analisi dei risultati - e interpella, lancia una sfida, alla Chiesa e in essa, alla Famiglia Salesiana. E' una religiosità soggettivizzata nel duplice senso che si presenta e come tendenza diffusa a subordinare la domanda e il vissuto religioso ai bisogni di identità, auto-realizzazione, autovalutazione, e come apertura alla religione intesa come valore autonomamente motivante rispetto agli impegni nel sociale, nel culturale, nel politico. E' una religiosità frammentata nel senso che l'incostanza, la perplessità, il cambiamento, caratterizzano le attese, i bisogni, le domande e il vissuto religioso dei giovani.

Frammentazione e soggettività lanciano una sfida, ma quale? Si tratta della sfida del quotidiano, della sfida dei valori, della sfida della comunione.

La sfida del quotidiano

I giovani, è detto in mille modi nel rapporto della ricerca, riscoprono la fecondità del quotidiano, del presente, di se stessi, delle cose feriali, del concreto, dell'oggi, dell'hic et nunc. Lo riscoprono fino alla degenerazione nell'intimismo e nel soggettivismo o fino alla maturazione del coinvolgimento personale corresponsabile. La Chiesa, che annuncia e testimonia il "Dio presente" deve farsi carico di questa sfida, accoglierla ed educarla con pazienza e ottimismo, e provocarla là dove la sfida non esplode soffocata dalla massificazione e dall'indifferenza. E la Famiglia salesiana non è forse interpellata direttamente da questa sfida?

La sfida dei valori

I giovani hanno bisogno di un significato, lo cercano e vi si aggrappano appena intuiscono di averlo trovato, anche a costo di rimanerne presto delusi. La ricerca documenta ampiamente questo anelito soprattutto nei risultati che riguardano i valori, i bisogni, gli obiettivi ritenuti importanti come motivo e scopo da realizzare nella vita. Non si può lasciare ai mass media campo libero per frammentare i giovani e inculcare in essi degli pseudovalori. Si tradirebbero i giovani.

Se è vero - come risulta dall'inchiesta - che la Chiesa rimane un punto di riferimento importante per il mondo giovanile, essa deve avere il coraggio di annunciare e di testimoniare il messaggio cristiano globale, il coraggio e la gioia di dare ai giovani il Cristo. Cristo, il Dio vivo, il Signore e l'amico, che dà certezze e scuote, riempie di gioia e pone domande, dà senso al consueto e all'inconsueto, al personale e al sociale, al presente e al futuro, porta la pace e la guerra. La frammentazione giovanile esige "parole autorevoli" per essere ricomposta in unità e la Chiesa custodisce questa "Parola". che cosa non farebbe Don Bosco per raccogliere questa sfida?

La sfida della comunione

Frammentazione e soggettività nelle domande e risposte giovanili sottendono a loro volta una sfida radicale: quella della comunione. Ecco perchè la Chiesa è ancora punto di riferimento per i giovani, ecco perchè le aggregazioni hanno tenuto: il giovane cerca "altri" con cui condividere valori, conquiste, certezze, sofferenze. Oggi, se si è soli non si fa niente; più che mai si ha bisogno di essere sostenuti, incoraggiati, motivati, compresi; si ha bisogno di "sentirsi corpo". Da qui l'occasione per la Chiesa di aiutare i giovani "a sentirsi, a essere chiesa", Corpo del Signore che li rende capaci di fare esperienze ripetute e profonde di carità e di riconciliazione con se stessi, con gli altri giovani, con la società intera. Da qui l'occasione per la Famiglia Salesiana di rilanciare a tutti i livelli il Metodo Preventivo perchè i giovani siano avvicinati, accolti, amati, salvati. Così ci insegnerebbe Don Bosco!

Enrica Rosanna Fma

EUROPA - SECONDO INCONTRO INTERNAZIONALE DI GIOVANI COOPERATORI

Arevalo (Spagna). Un "saluto molto fraterno" è stato inviato ai giovani cooperatori salesiani d'Europa radunatisi (9-12.7.82) per il loro Convegno Europeo - il secondo dopo quello tenuto a Grottaferrata (Roma) a conclusione di un Congresso Mondiale dell'Associazione - nella città spagnola di Arevalo (Madrid), presso Avila di Santa Teresa. Vi hanno partecipato circa 200 convegnisti tra cui 75 spagnoli, 41 italiani, 14 croati, 9 austriaci, 7 portoghesi, 4 inglesi, 3 germanici, 1 polacco, eccetera. Era anche rappresentata l'America Latina (3 studenti dall'Argentina, 1 dal Paraguay, 1 dal Brasile, 1 dalle Antille). Il saluto del Rettor Maggiore è stato desunto dalla località "teresiana", già di per sé stimolatrice di riflessioni. "Don Bosco - ha ricordato il successore del santo - è stato definito l'unione con Dio: egli aveva infatti un atteggiamento interiore per cui tutto ciò che faceva procedeva da un atteggiamento di amicizia, di unione con Dio. Ebbene, S. Teresa dottoressa della preghiera dà di questa una originale definizione: la preghiera mentale non è altro che un fare pratica di amicizia, trovandosi spesso soli con chi si ama stare molto con Colui che è così differente da noi. Imparare ad avere internamente questo atteggiamento - ha qui sottolineato il Rettor Maggiore - è il fondamento dello spirito salesiano e della perfezione della carità". I lavori del convegno erano stati avviati da un "sussidio preparatorio" scritto da don Giovanni Bazzoli e distribuito in lingua italiana spagnola inglese tedesca. La relazione sul medesimo tema "Con Don Bosco nel Duemila, la missione del Cooperatore giovane" è stata elaborata e presentata in assemblea da don Enzo Manno, consigliere nazionale italiano per il ramo giovanile dell'associazione. A conclusione dei lavori il consigliere gen. per la Famiglia salesiana don Giovanni Raineri ha sottolineato - tra le caratteristiche dei cooperatori - la "capacità di coinvolgere il quotidiano e cioè tutta l'esistenza ordinaria professione, famiglia, relazioni sociali... che devono diventare impegni". Rifacendosi allo stesso Don Bosco don Raineri precisava che facendosi cooperatori salesiani, i cristiani possono continuare, in mezzo alle loro ordinarie occupazioni e in seno alle proprie famiglie, a vivere come se di fatto fossero in congregazione. Ossia - egli sottolineava - voi siete i protagonisti di una vocazione salesiana che inserisce lo spirito e la missione di Don Bosco nel mondo e nella vita; e così, secondo Don Bosco, voi siete dei veri salesiani...". Si tratta - aggiungeva il superiore concludendo - di unire tutte le nostre componenti, specie laicali, per "dare vita ad un movimento ecclesiale conforme allo spirito del Concilio Vaticano II e animato interiormente dallo spirito salesiano interessato alla missione giovanile e popolare di Don Bosco, aperto a offrire il suo dono alla Chiesa locale e universale, e a tutte le situazioni culturali".



LA MANO LAICA DI DON BOSCO

Per la prima volta è narrata la storia del salesiano laico, o "coadiutore". Da 120 anni questo tipo di religioso si rivela come "vocazione originale", inventata da Don Bosco per la Chiesa. Molta materia e molte ragioni inducevano a scrivere su questi laici consacrati, anche oggi al lavoro con piena efficacia, nella realizzazione del progetto apostolico di Don Bosco. Ne è nato un libro...

Ecco come lo presenta don Paolo Natali, consigliere superiore per la formazione salesiana.

Le idee dei santi sono sempre benefiche. Don Bosco elaborò la figura del salesiano Coadiutore a lungo, durante un quarto di secolo. Fu la sua idea più originale, dopo quella del "sistema preventivo". Nel dare struttura alla sua Congregazione, determinò che la costituissero "ecclesiastici" e "laici". Non solo sacerdoti e non solo laici (che egli chiamò Coadiutori, ispirandosi ai termini del tempo), ma "ecclesiastici e laici" in un'unica complementare comunione di vita e di apostolato.

Ed ecco il risultato: da ormai cento e più anni il Salesiano Coadiutore fa sentire la sua positiva presenza nella Famiglia Salesiana, nel mondo del lavoro, tra la gioventù. Oggi sono quasi tremila questi religiosi laici che, al fianco del sacerdote, e integrandone col loro apporto complementare il ministero, svolgono un ruolo prezioso nelle scuole, nei laboratori, nei centri giovanili, nelle missioni.

Il volume (*) illustra questa originale figura inventata da Don Bosco. Racconta come l'idea in boccio si è andata consolidando, come è maturata attraverso i decenni. Dice come l'intuizione-base, quell'essere "la mano laica di Don Bosco"; è passata attraverso la riflessione del Concilio e del post-concilio per ritrovarsi più chiara, nitida e rilanciata. Come, per questo, l'immagine stessa della Congregazione Salesiana ha guadagnato in autenticità, in ricchezza carismatica e in efficacia apostolica.

E poichè mille idee astratte sovente non valgono un modello concreto, il volume propone il suo messaggio soprattutto attraverso le figure storiche. Scorrono sotto i nostri occhi alcuni di quei Coadiutori del passato (per ovvi motivi quasi non si accenna ai viventi), che hanno caratteristicamente vissuto il modello del "religioso ideale secondo Don Bosco" e lo hanno realizzato in esistenze pienamente riuscite, anche se umili a volte, "in uno splendido accordo di natura e di grazia".

Sono due oggi i Salesiani Coadiutori già avviati agli altari, oltre ai molti altri debitamente ricordati - che per la loro testimonianza e la confessione della fede, avolte eroica fino al martirio, si presentano a noi tutti come esempi concreti di santità.

Il volume è ricco di ispirazione e di suggestioni. Si merita l'interessamento dei Salesiani Coadiutori attuali, impegnati nel progetto di Don Bosco con metodi nuovi ma con "cuore autentico". Tornerà utile a quanti altri nella Famiglia Salesiana, trovando il Salesiano Coadiutore accanto a sè, lo guardano ancora come una specie di "oggetto misterioso", non riuscendo a comprenderne appieno l'identità e la missione.

Infine avrà di sicuro qualcosa da dire anche ai giovani in cerca di un significato profondo per la loro esistenza. A qualcuno forse sarà dato di scoprire nel Salesiano Coadiutore, conosciuto attraverso queste pagine, il ruolo e il posto in cui potersi realizzare nel servizio alla Chiesa e alla società.

d. Paolo Natali

Consigliere per la Formazione dei Salesiani

(*) *Enzo Bianco. LA MANO LAICA DI DON BOSCO. Ed. LDC Leumann (Torino) pagine 200 lire 4.500. Alle origini del libro, come nucleo centrale, sono i numerosi articoli pubblicati dall'autore sul BS italiano negli anni 1975-81. Il testo però è stato elaborato e completato in modo da offrire una storia organica di idee, e soprattutto una galleria di vite vissute in pienezza.*

Storia del Coadiutore. Sotorie di Coadiutori. Un libro destinato ai salesiani laici per conoscersi meglio; agli altri salesiani per capirne a fondo l'identità e completezza; ai giovani per indicare una possibile via di realizzazione; a tutti per cogliere il nocciolo del progetto di Don Bosco nella Chiesa... (D/BS).



LETTERA AI GIOVANI

che Giovanni Paolo II non sa di avere scritto

"Un verissimo falso". Alla precedente "Lettera di Paolo VI" ai giovani, ed. LDC Leumann-Torino, segue un'analoga "Lettera di Giovanni Paolo II" a cura del medesimo autore, don Enzo Bianco, e della medesima editrice LDC. L'importanza di questa nuova "antologia" del magistero pontificio ai giovani si evidenzia da sè. "Buona fortuna", dunque.

La lettera ai giovani attribuita a Papa Giovanni Paolo II è un verissimo falso. E' un falso perchè il Papa non ha mai scritto un'enciclica con questo titolo; ma il suo contenuto è tutto vero perchè il Papa ha davvero scritto e detto ai giovani tutto quello che essa contiene.

Già una precedente Enciclica ai giovani da noi attribuita a Paolo VI, e verissima nel senso detto sopra aveva incontrato il favore degli educatori (che l'hanno diffusa a decine di migliaia di copie) e l'attenta lettura dei giovani che l'hanno accolta come un messaggio personale di Paolo VI. Logico quindi che uscirà anche questa nuova lettera del nuovo Papa (la raccolta dei suoi discorsi ai ragazzi presenza più di cent interventi in soli tre anni di pontificato).

Realizzare questa lettera è stato un lavoro paziente, ma anche facile e gradevole. Paziente perchè i testi da scorrere erano tanti; facile perchè i brani meritevoli di selezione si collegavano tra loro e si collocavano quasi spontaneamente in un disegno armonioso; e gradevole perchè la traboccante simpatia del Papa per i giovani suscita una lieta sorpresa.

Del resto sembra che i giovani siano un "debole" di un po' tutti gli ultimi Pontefici. Giovanni Paolo I nei 33 brevissimi giorni del suo pontificato, alle udienze chiamava i ragazzi vicino a sè e dialogava con loro. Di Paolo VI si è accennato. Quanto a Giovanni XXIII, sapeva proporre loro messaggi come questo: "La vita è il compimento di un sogno di giovinezza. Abbiate ciascuno il vostro sogno da portare a meravigliosa realtà".

E Giovanni Paolo II? Ecco appunto nella nuova "antologia" di documenti la sua lettera, falsa ma verissima

Enzo Bianco



Mario Serenitha. GESU' CRISTO IERI OGGI E SEMPRE. Saggio di Cristologia.
Ed. LDC Leumann-Torino 1982. Pag. 488. Lire 13.000.

Scopo di quest'opera, magistrale e profonda, è di introdurre una riflessione sul mistero di Cristo, indicando le vie per un ulteriore approfondimento. L'interrogativo proposto alla meditazione è quello già proposto da Paolo: quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza, la profondità del mistero dell'Uomo-Dio, vita del credente e "stoltezza" agli occhi del profano; più che mai segno di contraddizione nel mondo contemporaneo. Chi opera in quest'ultimo, ha bisogno di questo "respiro" di Cristo.

Bernhard Gromm. METODI PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE, LA PASTORALE GIOVANILE, LA FORMAZIONE DEGLI ADULTI. LDC Leumann-Torino 1982. Pag. 256. Lire 6.500.

Il libro presenta "procedimenti" che si sono dimostrati validi in tentativi concreti di vari animatori educatori. Il suo scopo è portare alla riflessione sui fini dell'apprendimento e sulle condizioni necessarie (i "metodi" appunto) per raggiungere tali fini. Il volume costituisce dunque un "dizionario metodologico" utile per una giusta scelta dei metodi che tenga conto del fine, del contenuto, del gruppo, dell'animatore.

Carlo Piaggia. DUE ANNI TRA I CANNIBALI. SEI Torino. Pag. 208. Lire 6.000.

L'esperienza "vissuta" non senza emozioni dall'autore per un biennio tra i cannibali Niam Niam in Africa non è solo un dato avventuroso o una testimonianza geografica e antropologica su particolari popolazioni nere; è anche emozione umana che vale la pena di partecipare. Il "documento" è stato definito un "capolavoro della letteratura di viaggi".

Matteo Ricci. IMPERATORI E MANDARINI. SEI Torino. Pag. 208. Lire 6.000.

Trecento anni dopo Marco Polo il missionario gesuita M. Ricci sbarcava a Macau e penetrava nel grande impero cinese, fondandovi una missione. Il fascino e il sapere lo fecero considerare un "mandarino". In realtà, oltre che fervente apostolo, fu il primo vero studioso occidentale dell'impero cinese, da lui descritto in una "Storia dell'introduzione del Cristianesimo in Cina". Curato da Gino Nebiolo, il volume ripropone gli studi e i conseguenti progetti missionari del Ricci, di sorprendente attualità.

Vito Sansone. AL DI QUA DELL'AFGANISTAN. SEI Torino. Pag. 328. Lire 15.000.

L'editrice e l'autore propongono un metodo di avvicinamento e conoscenza di popoli e territori "ignoti" ai più nell'epoca d'oggi mentre sono in atto grandiose e rapide trasformazioni economiche sociali e culturali. Al di qua della "curiosità" dei luoghi ("al di qua dell'Afganistan" - Iran - Cina, stanno i popoli della Kirghisia, del Kazakistan, del Tagikstan ecc.) e al di sopra delle loro vicende politiche, è dunque un modo per accostare diverse culture ciò che fa più interessante e quasi "necessario" questo libro oggi.

Cesare Baldoni. IL CAMPO DELLE FRAGOLE. SEI Torino 1982. Pag. 186. Lire 8.000.

Storia di un adolescente. Parabola di una vocazione. Il romanzo è ambientato in un paesino montano della media Italia. Dove un giorno imperversò crudele la violenza della guerra, un ragazzo sedicenne - rimediando antichi eventi - si interroga sui perché del suo vivere, sul compito che gli riserva l'avvenire. Ripetutamente percorre la via verso un santuario e là indaga sulla propria identità. Un giorno vorrebbe esprimere la Parola, rivelare la Verità, essere... giornalista e promulgare l' "utopia" di una terra senza odi e senza eserciti. Una "missione d'amore" a cui si sente chiamato per reazione all'imperversante odio.



1. CAVALCATA VERSO IL FUTURO?

La fantasia dell'artista ha "robotizzato" uomo e cavallo, lanciati a chissà quale meta a venire. Disumanizzazione? Disincarnazione? Tecnicismo? Abisso di droga-violenza-terrorismo...? L'arte non offre qui qualcosa di "interpretato" ma di "interpretabile": in quest'immagine ognuno può leggere una propria suggestione, pessimistica o ottimistica. Le nuove generazioni cavalcano verso la morte e il delirio, o verso la vita e la speranza?...

2. 1982 "ANNO DELL'ANZIANO"...

Due "vecchi": appartengono ai "giovani di ieri", rappresentano il divenire dei giovani di oggi; piaccia o meno, questa è fotografia di chi ha avuto o avrà la "fortuna" di diventare anziano. Gli anziani non sono esseri inutili: hanno in mano una luce che si sono costruiti negli anni e possono offrirla alle giovani generazioni che incalzano: luce di esperienza, di saggezza, di prudenza, di realismo, di Amore... Giovani, auguri!

3. DUE "MARTIRI" TRA I MAYA

San Pedro de Carchà (Guatemala). Due catechisti della missione salesiana tra i Maya i giovani Macario Sacul Xi e Mario Pop Cu, sono stati trucidati "perchè lavoravano con i missionari". Sapevano di correre questo rischio; lo hanno coscientemente affrontato per il bene dei loro fratelli.

4. HANNO PRONUNCIATO I VOTI PERPETUI

Roma 12.9.82. Nella chiesa della Direzione Generale Opere Don Bosco il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha presieduto ai voti di numerosi giovani salesiani che si sono consacrati per sempre. Ecco il gruppo attorno a superiore.

5. IL MISSIONARIO "COMMENDATORE"

Macau 10.6.82. Il missionario salesiano p. Ercole Tiberi, fondatore e direttore della scuola "S. Paolo" (dove non i muri, ma i giovani e lo spirito appartengono a Don Bosco) riceve le insegne di "Commendatore" dal ministro portoghese dell'educazione, dr. Lucas Pires.

6. SALESIANO SALVATORE DI EBREI

Gerusalemme 5.4.82. Come a suo tempo riferì la nostra Agenzia, in uno dei saloni di Yad Vashen - Jerusalem - il salesiano d. A. Sabaliauskas è andato a ricevere un diploma e una medaglia conferiti alla memoria del suo confratello e compatriota d. Bronislaos Paukstis, morto nel 1966, che salvò dalla morte varie centinaia di ebrei durante l'occupazione nazista a Kaunas (Lituania).

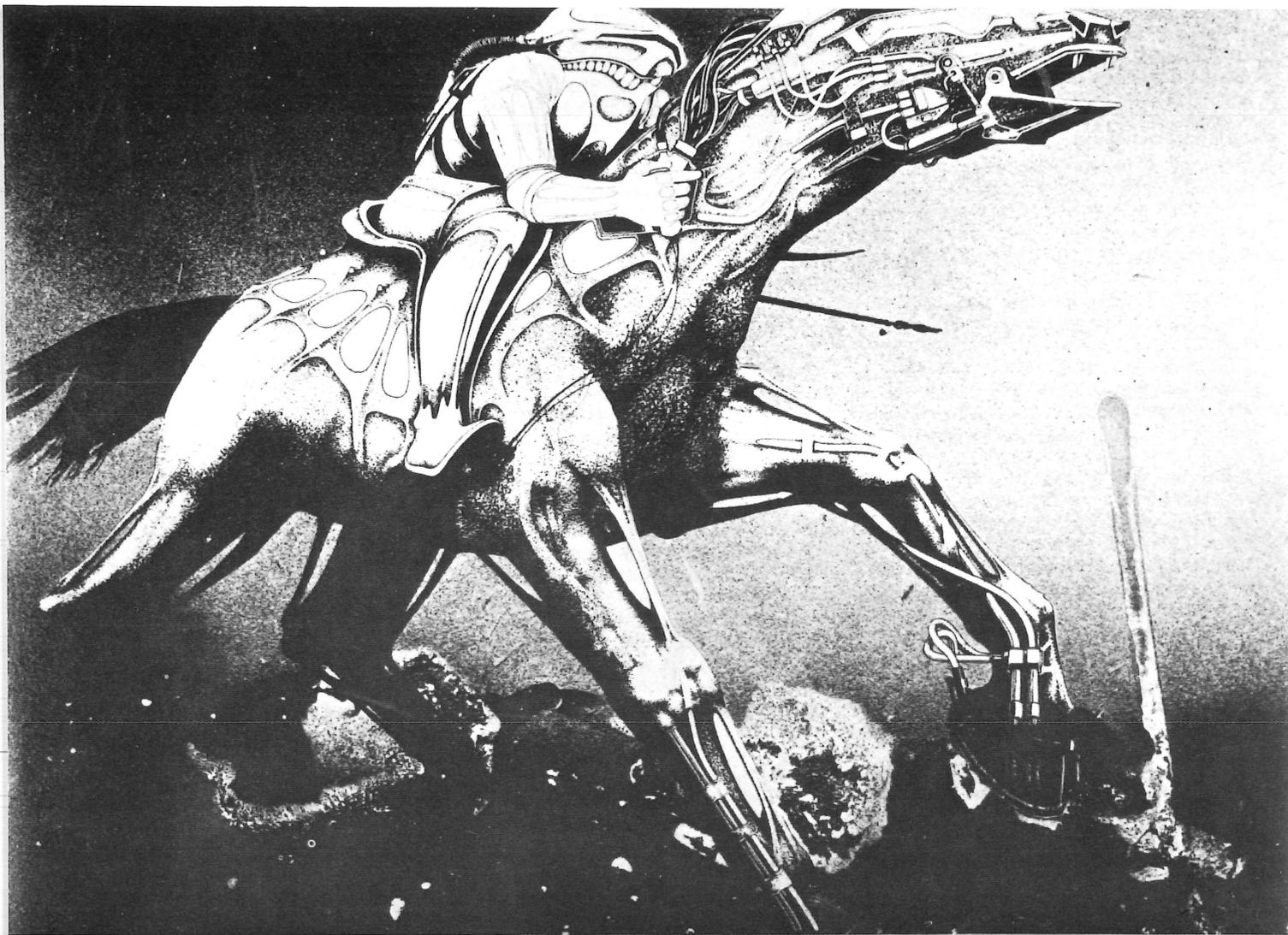
7-8. I SALESIANI PER LA NUOVA INDIA

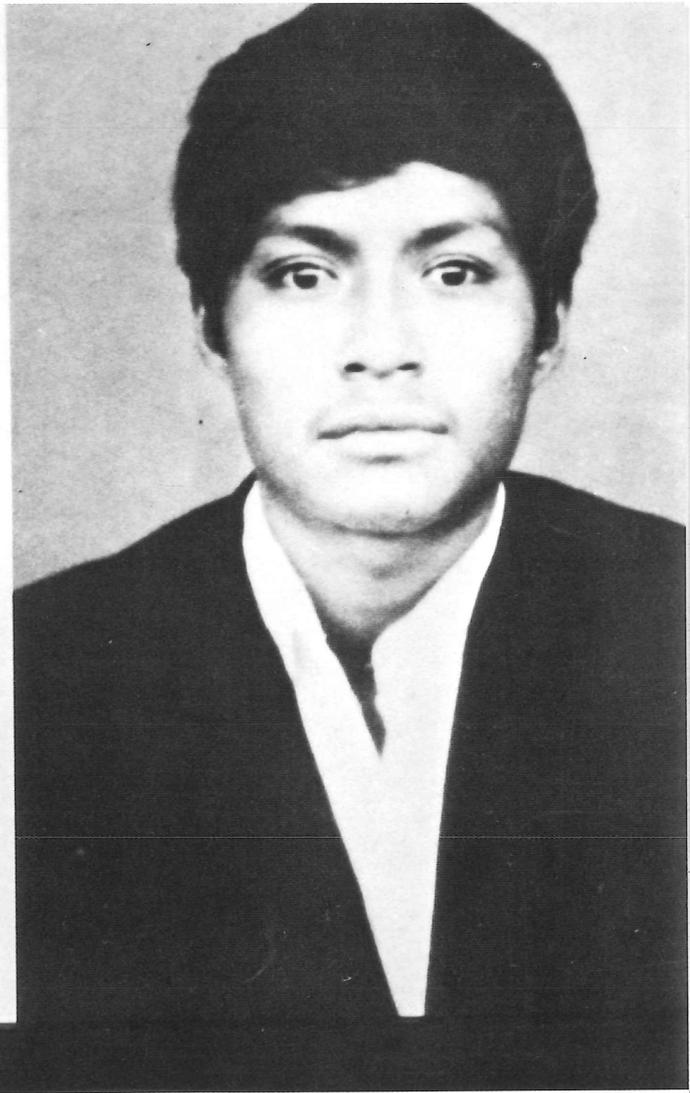
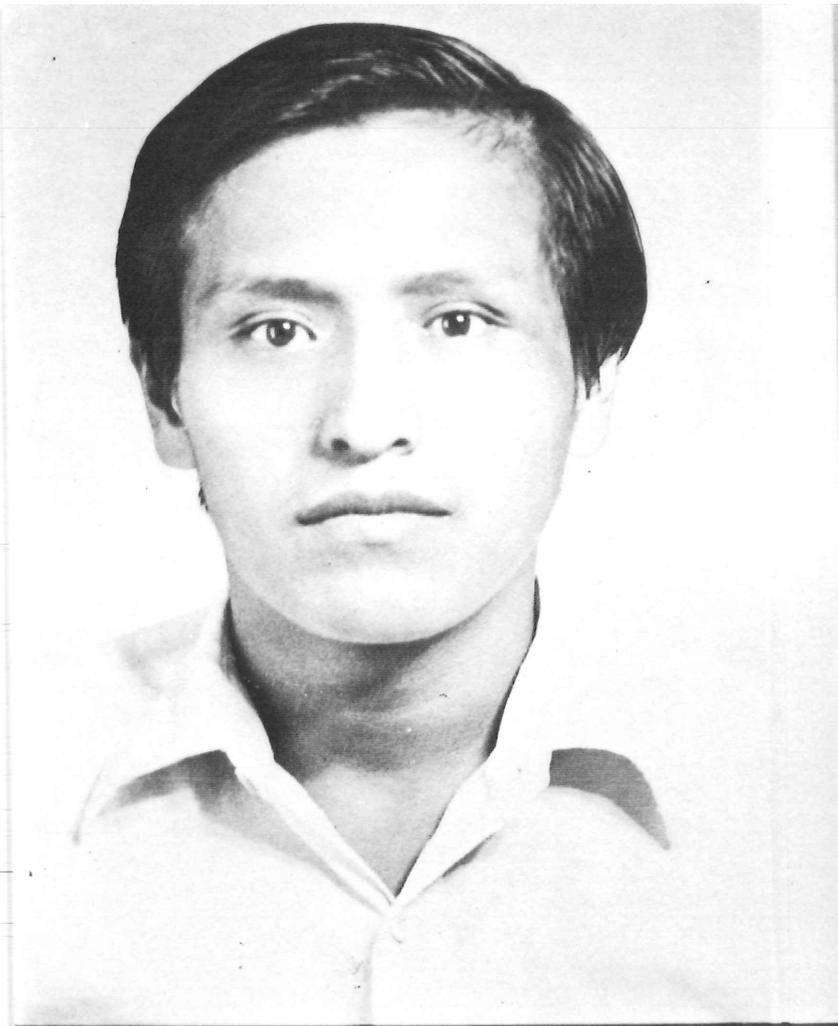
Due immagini di scuole professionali salesiane a Katpadi (un giovane carpentiere è addestrato dal sig. Phil: Asirvatham sdb) e a Madras (allievi disegnatori tecnici sotto la guida del sig. Lourduraj Medabalimi sdb). I salesiani in India sono in costante crescita ed hanno oggi sei ispettorie o provincie.

AUDIOVISIVI SALESIANI: 1° SERIE

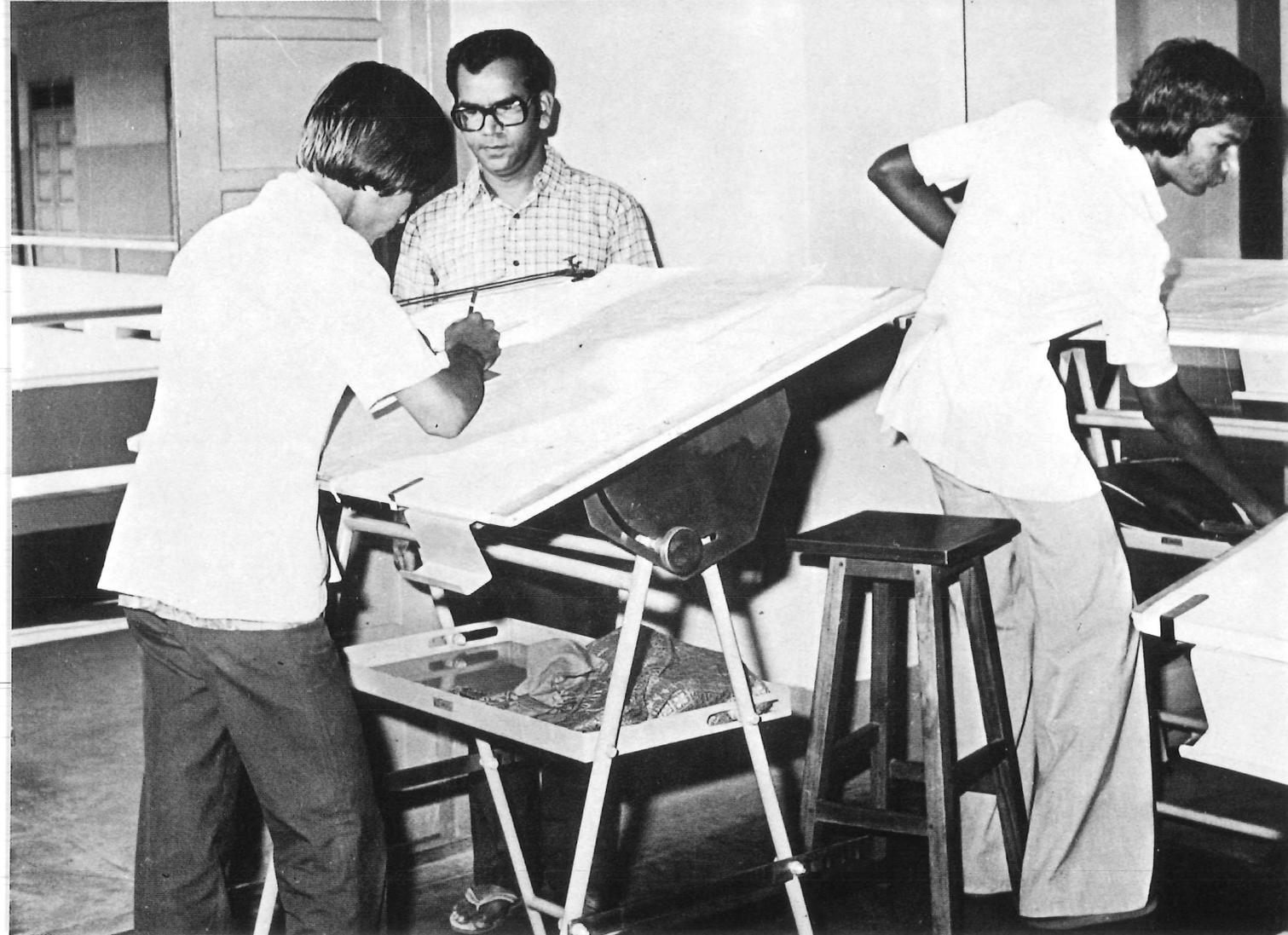
"AV-1° serie": 5 Programmi audiovisivi (165 diapositive colore Kodak + 5 fonocas sette con musiche, commento e impulsi magnetici synchro per il proiettore).

DON BOSCO IN AFRICA / DON BOSCO IN THAILANDIA / MISSIONE IN ECUADOR / MISSIONE IN MATO GROSSO / TONDO (Filippine). Sono già disponibili le edizioni italiana e spagnola. Nel mese di ottobre saranno pronte anche le edizioni in inglese, portoghese e francese. Edizione salesiana non commerciale: 65.000. Richiedete al Segretariato centrale CS. (ES)









ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

NOVEMBRE 1982
n.9 anno 28

2. Don Bosco "liberatore". Iginò Giordani

ANS - DOCUMENTI

3. Strenna 1983. Lettera del Rettor Maggiore E.Viganò
7. Sulla chiesa in Nicaragua. Testimonianze.
11. "Missione secondo Don Bosco". K. Oerder

ANS - NOTIZIE

15. Primavera cristiana in Africa
19. "Magico salesiano" nelle Filippine

T E L E X

13. Bhutan. Via i salesiani arrivano i salesiani
14. India. Presidente alla Conf. Naz. Religiosi
Bangladesh. I bravi ragazzi di DB "Park Circus"
Brasile. Sistema preventivo a Recife
17. Mondo Sal. Spedizione missionaria '82: record africano
India. Comm. Naz. Apostolato della Gioventù
18. El Salvador. Mons. Rivera per i Diritti Umani
Fam. Sales. Nuovo Delegato mondiale Exallievi
Argentina. A Rio Gallegos per la pace
Ungheria. Il card. Lekai in casa del parroco
21. Italia. Scomparsa di don Sante Garelli sdb
Spagna. Seminario Editori sal. Raduno direttori BS
Svizzera. "Filo diretto" con i profughi

S C A F F A L E

22. SEI (TO). G. Ravasi: Gesù una buona notizia
23. SDB (Roma). "Il direttore salesiano"

I N D I C E

Salesiani: 3-6,7-10,11-18,23 e passim.
Missioni: 11-13, 15-17, 17 pass., 19-20 e passim
Famiglia sal.: 3-10, 18, 21,22,24.
Libri: 22-23. Giovani: 13-14 ps., 17, 24.
Comunic. Sociali: 21, 22.

FOTOSERVIZIO (24-28)



Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiero Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

DON BOSCO "LIBERATORE"

Igino Giordani - asserì Daniel Rops presentandone l'opera di scrittore - "esamina il cristianesimo come una vera rivoluzione che s'è prodotta, storicamente, in un dato ambiente e in dato tempo, ma che eternamente si rinnova in mezzo a noi".

Scrittore e pubblicista di profondo umanesimo e di forte spiritualità cristiana, oltre che uomo politico coerente e maestro efficace di giovani generazioni, Giordani (Tivoli, Roma 1894-Roma 1980) lasciò alla sua morte quasi un centinaio di opere di prim'ordine quali "testimonianze di cultura e di fede".

Il suo "Messaggio sociale del Cristianesimo", tradotto in numerose lingue, divenne testo universitario negli USA, in Giappone etc.; ma altri suoi scritti non meno famosi restano, specie nel campo del pensiero sociale cristiano. Forse è in questa chiave, per lui "costante", che va letta anche la pagina da lui dedicata a Don Bosco.

Vivendo tra ragazzi che per deficienza di una casa decente stavano nelle vie rissando e bighellonando, violenti e ineducati, Giovanni Bosco patì la loro miseria e sognò di raccogliarli in una casa, di dare loro un'educazione e un'occupazione, con un cuore e un fuoco. (...).

Non deflesse mai. Appena prete andò a radunar ragazzi. E li portò a divertire ora in un posto ora nell'altro, cacciato via e vituperato sempre dalla gente per bene, clero o laicato che fosse, la quale considerava una sconvenienza quel concentramento di strilli attorno a una tonaca nera. (...).

vinse lui. Costruì cortili, laboratori, scuole per ragazzi a cui sua madre fece da madre. (...). Come Gesù si fece tutto a tutti. Se la mattina saliva le scale di un ministero, il pomeriggio giocava a palla o a corsa o al salto con i ragazzi: uno fra essi, uno con essi. Si faceva amare da loro perchè fosse amato il Signore.

Era per loro il padre. Un padre che non li umiliava, non li puniva, ma li emendava e perfezionava con l'amore, col farsi uno. "Fatti amare se vuoi essere obbedito" insegnava a se stesso. "Non siate superiori ma padri" insegnava ai suoi figli.

Quel che faceva con tante istituzioni, trapiantate presto anche oltre Oceano, era un costruire la chiesa; elevare il futuro popolo cristiano dalla strada alla chiesa per farne Corpo mistico di Cristo. Concorse quanto nessun altro a redimere il popolo restituendolo a Dio, rifacendolo "sacerdotale" e ripristinato nella sua dignità.

Egli vi stette in mezzo come un patriarca che aveva tratto fuori schiere senza fine dalla servitù del materialismo economico, vestito di un liberalismo senz'anima. Il suo segreto - il segreto di un successo immenso, per cui dalla miseria nera aveva tratto fuori palazzi e chiese, scuole e officine, teatri e palestre - era la sua unione indistruttibile con Dio: la sua perenne contemplazione.

Uomo attivissimo, che non dormì forse mai più di cinque ore, e lavorò sin sul letto di morte, era intimamente un mistico: il suo cuore rimase un tempio dove dimorarono Gesù e Maria. Morendo non finiva di ripetere quei due nomi che compendavano il suo unico amore.

Ma una tale ricchezza era tutta interiore. Fuori non appariva che un modesto prete.

Igino Giordani



La "Strenna 1983" del Rettor Maggiore don Egidio Viganò alla Famiglia salesiana sul tema della "Direzione Spirituale" valorizza almeno due poli di grande interesse per i destinatari. Primo, l'attualità di una tradizione "donboschiana" che bene si situa - per il suo valore di comunione interpersonale e intercomunitaria - nel recupero (anche religioso) del significato di "persona", che non è né individualistico né collettivistico ma appunto "personalistico", ossia realizzazione di sé nell'interscambio con l'altro e con gli altri.

Secondo interessante aspetto: il tema in se stesso, che in epoca contrassegnata dai materialismi tecnicismi efficientismi... sembra invece riaccentuare con insistenza un tipo di rapporto "umanistico" di grosso spessore; che non equivale a solo "rendiconto" (sia pure morale e spirituale) ma l'oltrepassa per diventare incontro, intesa, collaborazione, coincidenza nei fini da conseguire insieme, attuando il progetto e la missione secondo uno spirito e un carisma che vincolano in reciprocità.

Il che non sottrae però nessun singolo all'iniziativa alla creatività ai talenti suoi propri. Se vi fu un santo che queste doti promosse e valorizzò nelle personalità più varie e persino opposte, questo fu proprio Don Bosco. Egli recepì oltre che dare; e però valorizzò il dare e l'avere in dialogo e in "imprese ad onore comune", proprio innestandosi sul fondamento dell'intesa e dell'aiuto che ogni comunione spirituale assicura. Sulla base non dell'efficientismo, ma dell'amore. Dopo tutto Don Bosco aderiva al metodo del Vangelo, dove Gesù insegna che ciascun discepolo resta se stesso, fortificato però dal legame del comune Spirito: *ut unum sint.*

(ANS)

S T R E N N A 1 9 8 3

PROMUOVIAMO LA MATURAZIONE CRISTIANA DELLE PERSONE E DELLE COMUNITA'
RINNOVANDO E INTENSIFICANDO CON STILE SALESIANO L'ESPERIENZA FORMATIVA
DELLA D I R E Z I O N E S P I R I T U A L E

Il Rettor Maggiore alla Famiglia Salesiana

Carissimi, i miei più cordiali auguri di Buon Anno! Ho creduto bene di offrirvi per il nuovo anno una Strenna che serva a rinvigorire, in Famiglia, la "Direzione Spirituale". Non spaventatevi. La lettera è un pò densa, ma il tema esige serietà di presentazione.

Da qualche tempo sembrava che un simile argomento non fosse più di moda, per il rifiuto di ogni tipo di autorità, per l'impoverimento spirituale, per la riconsiderazione a fondo di tutto, per il disorientamento morale e spirituale in atto. E invece, le esigenze stesse del vissuto cristiano richiedono con insistenza un suo ripristino: non come una semplice "restaurazione" delle modalità di ieri, ma come un ripensamento creativo che ci impegni seriamente nella ricerca della sua forma attuale. Non ci interessa di stare qui a cercare dei colpevoli della crisi, ma di correre ai ripari. Abbiamo bisogno di capire bene che la "Direzione Spirituale" è veramente una mediazione indispensabile per il nostro avanzamento spirituale, ossia per avere degli orientamenti validi e concreti nella nostra vita individuale e comunitaria.

Non mi è possibile, qui, affrontare la vastità del tema della "Direzione Spirituale": il termine stesso, fino a ieri sospettato di "dirigismo" e sostituito con altri più sfumati, come "dialogo spirituale", "accompagnamento spirituale" ecc., ritorna di uso corrente per indicare quella forma d'aiuto che riguarda la "pienezza" cristiana della vita di fede.

Vorrei aiutare a percepire bene il suo significato globale e così invogliare, durante l'anno, ad approfondire, intercambiare, rivedere ed esercitare più e meglio una esperienza formativa che deve accompagnare e guidare la pienezza della "vita nello Spirito".

Nella Strenna ci sono quattro aspetti da chiarire.

1. LA MATURAZIONE CRISTIANA

Innanzitutto, la Strenna riferisce la Direzione Spirituale alla "maturazione cristiana" della fede. Liberiamoci da prevenzioni e pregiudizi che hanno fatto della Direzione Spirituale quasi una tecnica sofisticata e un fatto intimistico per alcune persone di élite: una specie di lusso per pochi dilettanti.

Noi parliamo di una Direzione spirituale che si riferisce sostanzialmente alla pienezza battesimale, ossia alla coscienza e maturazione sempre più intensa della propria vocazione nella Chiesa. Non dunque primariamente ricerca di speciali terapie psicologiche, ma accurata formazione del perfezionamento del credente per superare i pericoli della superficialità spirituale.

La "nuova Creatura" che nasce in noi per mediazione sacramentale ha una esigenza di guida: la grazia comporta nella Chiesa una vita progressiva da "orientare". Infatti lo sviluppo della fede cristiana non è semplicemente una "autorealizzazione" ma una crescita della "trascendenza" di sé nel mistero di Cristo, vissuto dalla Chiesa. Non bastano le scienze umane a guidare una tale pienezza di maturazione; c'è bisogno d'un particolare discernimento di sintonia con lo Spirito del Signore. "La mia parola e il mio messaggio - ci dice San Paolo - non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza (umana), ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perchè la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio". (1 Cor 2,4-5).

Certamente il progresso di tante discipline antropologiche ha migliorato oggi la possibilità di conoscenza del cuore umano. non si dovrà prescindere, nella Direzione Spirituale, dagli apporti validi di queste scienze; però nessuna di esse può venir presentata come alternativa o superamento di una metodologia formativa che è propria della maturazione cristiana. "L'uomo 'naturale' - ci dice ancora S. Paolo - non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perchè se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito. L'uomo 'spirituale', invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo!" (1 Cor 2,14-16).

Dunque, c'è bisogno di non ingannarsi con ragionamenti semplicemente umani e di essere oggettivamente maturi nella percezione della presenza vivificatrice dello Spirito Santo.

2. PERSONA E COMUNITA'

La Strenna dice, poi, che si tratta di una maturazione cristiana "delle persone e delle comunità". Lo Spirito Santo, in effetti, inabita nel cuore di ogni persona, ma è anche l' "anima" della comunità ecclesiale.

Bisognerà che il discernimento delle Sue vere iniziative sia guidato dalla Direzione Spirituale su due livelli complementari:

- quello di ogni singola persona credente, nel santuario della sua coscienza, con le sue doti e caratteristiche, con i suoi doni e con i suoi problemi;
- e quello "della" (non solo "nella") comunità a cui appartiene e alla cui vita partecipa ogni singola persona.

Certamente la più caratteristica Direzione Spirituale è quella delle singole persone; però oggi assume straordinaria importanza la sua innegabile vincolazione con quella della comunità.

Giustamente dopo il Vaticano II si è affermato che la comunità ha un suo importante ruolo nella maturazione cristiana in due sensi: primo, che c'è un ministero di Direzione Spirituale comunitaria ("diaconia") per "la vita nello Spirito" della stessa comunità (Magistero del Papa e dei Vescovi, direttive e orientamenti dei responsabili delle differenti comunità); e, secondo, che la comunità di fede svolge un ruolo quasi "materno" ("koinonia") nella pienezza di grazia delle persone che la compongono.

Perciò ha una sua peculiare importanza anche la guida e l'animazione delle comunità, in quanto tali; ed ogni aiuto spirituale alle persone ha bisogno di un complemento e di un concreto riferimento alla vita ecclesiale delle comunità a cui appartengono: "non c'è, non ci può essere vera e propria Direzione Spirituale senza l'esistenza e l'opera di conduzione "materna" di una autentica comunità ecclesiale" (A. Fallico).

3. DESCRIZIONE DELLA "DIREZIONE SPIRITUALE"

Questo ampliarsi e dilatarsi - a così dire - della Direzione Spirituale dall'ambito strettamente personale fino a comprendere anche quello comunitario non ne contraddice la natura, ne è come il complemento congegnato in una Chiesa che è tutta comunione.

Che cosa è infatti la Direzione Spirituale? Un competente in materia, il P. Charles André Bernard, ce la descrive così: "Parliamo di Direzione Spirituale quando il credente, alla ricerca della pienezza della vita cristiana, riceve un aiuto spirituale che lo illumina, lo sostiene e lo guida nel discernere la volontà di Dio per raggiungere la santità; molteplici ne sono le forme, e vari i gradi di intensità".

Si vede subito in questa descrizione che l'essere "Direttore Spirituale è qualche cosa di assai distinto, anche se non contrapposto, a quello di fare il "consigliere psicologico" di soli individui in difficoltà. E si vede ancora che questa descrizione si applica, senza forzature, sia all'aiuto spirituale delle persone (o di coscienza) sia all'aiuto spirituale di animazione di una comunità o gruppo in quanto tale: alla condizione di non prescindere dalla loro complementarità e dalle "modalità" che ognuna ha in proprio. Non sarà inutile ricordarle:

a. La Direzione Spirituale delle persone o di coscienza, è sempre la forma di "aiuto" che il "Direttore" (confessore, formatore esperto o esperta di vita spirituale) dà ad un "credente" il quale è "alla ricerca della pienezza della vita cristiana", nel discernimento delle motivazioni di fede, dell'interpretazione soprannaturale della propria esistenza, dello stato intimo della coscienza (ideali, propositi, dubbi, ansietà, ecc.), del progetto della propria vocazione nell'ambito dei segni dei tempi.

b. La Direzione Spirituale comunitaria, cioè di un gruppo che si costituisce in ambiente formativo, è, analogamente, l'aiuto (che in questo caso si rivolge in svariate modalità di animazione e di orientamento comune) che il responsabile, ai diversi livelli - Papa, Vescovo, Parroco, Superiori nei diversi gradi, Responsabile e Animatore di gruppo - offre ai membri di appartenenza. C'è qui tutto un insieme vario ed articolato di iniziative e comportamenti atti a illuminare, stimolare, sostenere e guidare, un comune clima di discernimento della volontà di Dio circa la comunità o il gruppo in quanto tali, nell'ambito del loro peculiare spirito di aggregazione. (cfr. MR 13). L'ideale da proporsi è la piena armonia, complementarità e unità d'indirizzo dei due livelli, personale e comunitario. Il responsabile spirituale di gruppo dovrà proporsi sempre l'adesione e la sintonia con la più ampia guida ecclesiale dei Pastori; e il consigliere spirituale di coscienza (che in vari casi può essere la stessa persona) agirà nell' "a tu per tu" secondo lo stesso clima e indirizzo del proprio ambiente di comunione.

In entrambi i livelli si tratta di un aiuto "spirituale" che va dall'illuminazione dottrinale al sostegno della volontà, dal chiarimento di una situazione o di una ansietà di coscienza all'accompagnamento nell'aprendere a vivere in più intima consonanza con lo Spirito del Signore.

Si tratta di un aiuto di "saggezza sapienziale" nella ricerca concreta della volontà di Dio da scoprire transcendendo sé stessi. A ciò fare il "Direttore spirituale" ha bisogno specialmente di santità e di saggezza di vita: "Può forse un cieco guidare un altro cieco?" (Lc 6,39). Il suo però è un "carisma di paternità-maternità spirituale" prima che un carisma di "dottore": si tratta infatti di essere collaboratori del "Buon Pastore" (cf Gv 10,11-18). Ogni tipo di "Direttore spirituale" non agisce con formule fatte e non dispone in anticipo del futuro: più che profezia, la sua è prudenza di fede, arricchita da uno speciale dono dello Spirito per l'opera di discernimento. Agisce al servizio della libertà del soggetto e dell'ambiente comunitario; l'efficacia di tale servizio direttivo radica nel suo atteggiamento di sottomissione all'azione dello Spirito Santo e tende a sviluppare negli interessati una profonda libertà interiore.

4. LO STILE SALESIANO

Don Bosco ha sempre voluto coniugare insieme questi due livelli complementari della coscienza personale e dell'ambiente comunitario. Direttore di spirito egli - come dimostra la sua vita - ha esercitato la sua azione di aiuto spirituale come confessore e come educatore.

L'aiuto spirituale di coscienza veniva integrato, perfezionato, tenuto desto dalla cura attentissima che Don Bosco metteva nel creare nell'Oratorio un clima di alta tensione spirituale mediante una voluta ed intensa animazione comunitaria. Nessuno dei due livelli si è mai presentato come alternativa dell'altro. Si può dire che, nello stile salesiano, quanto più cresce la maturazione cristiana della comunità in cui si vive, tanto più facile e breve risulta, normalmente, la direzione personale delle coscienze: "quanto meno c'è di Educazione spirituale (o di densità spirituale comunitaria) tanto più è necessaria la Direzione spirituale (personale); e quanto più c'è di Educazione spirituale (o di densità spirituale comunitaria), tanto meno occorre la Direzione Spirituale (di coscienza)" (E. Valentini; Salesianum, 1952, 2-3).

Nello stile salesiano, mentre si apprezza e non si esclude mai la direzione di coscienza, si sottolinea molto la necessità di "comunione" per crescere nella fede; e tale comunione esige una qualche comunità formativa.

Il termine "comunità" qui ha un significato ampio, che richiede però sempre una certa struttura stabile, un ambiente in qualche modo permanente, che favorisca la comunione. Così il termine "comunità" non si riferisce solo alle case dei religiosi e delle suore, ma anche, dentro l'ambito comunione della Chiesa universale e locale, all'ambiente della famiglia cristiana, delle comunità cristiane di base, delle associazioni d'ispirazione evangelica, dei gruppi d'iniziativa apostolica, ecc. L'aspirazione comunione, la tendenza associativa, la vita di gruppo, è quasi una inclinazione innata allo spirito salesiano di Don Bosco e al suo Sistema preventivo.

L'elemento più incisivo in tale tendenza alla comunione, al di là della programmazione di determinate attività, è il sentirsi tutti coinvolti attivamente e responsabilmente nei concreti ideali comuni della pienezza della vita cristiana. C'è, quindi, un grande bisogno di saper curare e animare determinati ambienti formativi e valorizzare l'interscambio spirituale e la messa in comune delle attività di fede, la revisione di vita, ecc. Purtroppo, ripeto, in questi ultimi decenni c'è stata una forte crisi, sia di disorientamento spirituale delle coscienze, sia della differenti modalità di comunione di gruppo. Sono apparse così due urgenze che toccano direttamente la Direzione Spirituale: l'attuale trapasso culturale ha fatto aumentare, innanzitutto e in forma assai percettibile, il bisogno di Direzione Spirituale personale in un mondo d'insicurezza e di relativismo; e si è affacciato, come ho rilevato poco sopra, il problema di ampliare la forma stessa della Direzione Spirituale, agendo non solo con le singole persone ma creando e curando nuovi ambienti formativi (vari tipi di comunità) e dedicandosi ad animarli e orientarli spiritualmente.

- Ecco perchè, carissimi, è attuale e impellente un vero rilancio della nostra Famiglia, di una Direzione Spirituale rinnovata.

Essa, diceva il famoso Padre De Guibert, "è la via normale e ordinaria per la quale Dio conduce le anime alla perfezione". Non è per nulla sorpassato, per chi vuol far crescere e maturare la sua vita battesimale, ciò che afferma il prezioso libro dell'Imitazione di Cristo: "Prendi consiglio da chi è saggio e coscienzioso; e preferisci ricevere insegnamenti da chi è migliore di te che attuare tutto ciò che ti salta in mente" (L.1, c.4).

Auspico che la Strenna - 83 serva a rinvigorire la pienezza della vita cristiana nella nostra Famiglia spirituale; a far conoscere e tradurre in pratica il Magistero vivo dei Pastori della Chiesa, gli indirizzi autorevoli di genuinità salesiana propri dei vari gruppi e della comunione d'insieme, l'esperienza formativa di ogni consigliere spirituale, l'esercizio oggettivo del discernimento dei disegni di Dio sulla comunità e su ogni persona.

Il prossimo Sinodo dei Vescovi richiamerà anche l'importanza fondamentale del Sacramento della Riconciliazione; dobbiamo saper rinnovare il valore direttivo della "confessione" nel perfezionamento della vita battesimale.

Che l'Ausiliatrice, nostra Maestra e Guida, ci ottenga luci di pedagogia spirituale e ci stimoli sempre al meglio riscoprendo, nell'esperienza vissuta da Don Bosco, lo stile salesiano di una rinnovata ed efficace Direzione Spirituale!

Auguri di progresso nella pienezza della fede.

Con tanta speranza,

Don E. Vigano

SULLA CHIESA IN NICARAGUA

Documenti

Nel quadro dei rapporti tra Chiesa e Governo in Nicaragua, le vicende toccate ai salesiani nello scorso agosto non sono che un episodio. Significativo, però, in quanto non estraneo all'arcivescovo di Managua mons. Obando Bravo (salesiano) e all'efficacia della pastorale giovanile e popolare svolta dai salesiani stessi.

Ne ha riferito l'ANS nel n.8 (sett. ott.) 1982 sotto il titolo: "Ripetersi non giova al Nicaragua". A seguito e ricalzo di quelle pagine alleghiamo ora alcuni inoppugnabili documenti. Sebbene "estratti" e "condensati" da un dossier molto più voluminoso e ampio, gioveranno (vogliamo sperare) ai più seri e sereni giudizi sulla intera vicenda.

Doc. 1 - Dalla lettera di Papa Giovanni Paolo II ai vescovi del Nicaragua (29 giugno 1982. Oss. Romano 7-8-82).

"Cari fratelli nell'episcopato (...) poichè per vocazione divina siete segni visibili di unità, voglia il cielo che riusciate a far sì che non si dividano, a causa di opposte ideologie, i cristiani del vostro Paese; e che (...) uniti dalla stessa fede, rifiutando tutto quello che è contrario o distrugge tale unità, i vostri cristiani siano accomunati negli ideali evangelici di giustizia, pace, solidarietà, comunione e partecipazione, senza che li separino irrimediabilmente opzioni contingenti nate da sistemi, correnti, partiti, organizzazioni (...).

Di qui l'assurdo e il pericolo di profilare accanto - per non dire contro - alla Chiesa edificata assieme al vescovo, un'altra chiesa concepita come 'carismatica' e non istituzionale, 'nuova' e non tradizionale, alternativa e - come si proclama da ultimo - una chiesa popolare. Non ignoro che a questa denominazione - sinonimo di 'Chiesa che nasce dal popolo' - si può attribuire un significato accettabile (...). Ma sapete che il documento conclusivo della terza Conferenza Episcopale Latinoamericana di Puebla ha dichiarato 'poco indovinato' questo nome di 'Chiesa popolare'. Lo ha fatto dopo maturo studio e riflessione tra i vescovi di tutto il continente, perchè era cosciente che tale nome copre, in generale, un'altra realtà.

'Chiesa popolare' nella sua accezione più comune, visibile negli scritti di una certa corrente teologica (...) significa una chiesa che si esaurisce nell'autonomia delle cosiddette 'basi', senza riferimento ai legittimi pastori e maestri; o perlomeno sovrapponendo i 'diritti' delle prime all'autorità e ai carismi che la fede fa percepire nei secondi. Significa - dato che alla parola popolo si attribuisce facilmente un contenuto marcatamente sociologico e politico - Chiesa incarnata nelle organizzazioni popolari, segnata da ideologie poste al servizio delle loro rivendicazioni nei confronti di programmi e gruppi considerati come non pertinenti al popolo. E' facile capire che il concetto di 'Chiesa popolare' difficilmente sfugge alla infiltrazione di connotazioni fortemente ideologiche, nella linea di una certa radicalizzazione politica, della lotta di classe, dell'accettazione della violenza per il conseguimento di determinati fini, ecc. (...).

Una 'chiesa popolare' opposta alla Chiesa presieduta dai legittimi pastori è (...) una grave deviazione dalla volontà e dal piano di salvezza di Gesù Cristo. E' anche un principio di lacerazione e di rottura di quella unità che Egli lasciò come segno caratteristico della stessa Chiesa, e che Egli volle affidare proprio a quelli che 'lo Spirito

Santo stabilì per reggere la Chiesa di Dio'. Vi affido quindi, amati fratelli nell'episcopato, l'incarico e il compito di fare ai vostri fedeli, con pazienza e fermezza, questo appello di fondamentale importanza (...). Non è con un compito politico, ma con il ministero sacerdotale che il popolo vuole i suoi preti vicini (...)"

Doc. 2 - Dal comunicato dell'Ufficio Centrale dei Lavoratori (CTN) del Nicaragua (Managua, maggio 1982).

"Il documento di 'Pax Christi Internazionale' e le sue tendenziose conclusioni.

Dal 23 giugno al 6 luglio 1981, una commissione di Pax Christi Internazionale composta dai signori André Benoit, p. Toon van Bijnen, p. Enric Sala e Adrien Claude Zoller, venne in Nicaragua. Il 3 luglio vi si aggiunse mons. Luigi Bettazzi presidente di Pax Christi, con i signori Gianni Novello e Philippe Texier.

In un documento diffuso in varie lingue, pervenuto con qualche ritardo in nostre mani, codesti signori hanno presentato le conclusioni della loro commissione, avanzando asserti per noi tendenziosi, che deformano la realtà dei fatti nel nostro Paese e muovono attacchi assai irriguardosi e poco veritieri a nostro riguardo.

... Pertanto ci troviamo in obbligo di rispondere in forma energica...

Come legittimi rappresentanti della classe lavoratrice nicaraguense respingiamo in maniera globale e totale le conclusioni di questa commissione. Essa tende a spaccare con evidente parzialità i nicaraguensi in due gruppi: i 'buoni' che appoggiano incondizionatamente il FSLN (Fronte sandinista liberazione nazionale) e i 'cattivi' che lo criticano. Il che è per noi totalmente inaccettabile. Noi respingiamo l'atteggiamento di questi signori che sostano qualche giorno in Nicaragua e subito di erigono a giudici del nostro comportamento con piglio tipicamente colonialista e imperialista, travisando intenzionalmente le nostre posizioni ed emanando perentori giudizi di condanna. Abbiamo una nostra storia di lotte impregnata con il sangue dei nostri compagni che hanno dato vita per l'autentica liberazione del nostro popolo. Ma quei signori hanno presentato una immagine grottesca e falsa di quanto succede in Nicaragua. Abbiamo l'impressione che il loro rapporto sia stato confezionato prima ancora che la commissione venisse in Nicaragua.

Seconda constatazione: (... costoro sono) abili emissari della strategia sovietica. Chi ha pensato elaborato e sostenuto tale documento fa parte di certe tendenze molto pericolose che si stanno affermando in Europa e che sono un grave segno di decadenza politica, morale, spirituale (...). Per noi lavoratori del Nicaragua si tratta di una sudicia politica di malafede, in cui si cerca di strumentalizzare le stesse istituzioni della Chiesa (...). Noi non abbiamo alcun interesse a desistere dalla nostra lotta; e al "meglio rossi che morti" preferiamo il "meglio morti che schiavi". Crediamo insomma che c'è un'alternativa sia al comunismo che al capitalismo. L'Europa dovrebbe solidalmente ispirarci ed appoggiarci in questa lotta. Ma con gente come quella di Pax Christi o di chi disgraziatamente viene a discettare con frequenza nel nostro Paese, parrebbe che nessuna terza via sia possibile, ma solo la via del comunismo.

Noi intendiamo mantenere la nostra identità (...). E teniamo fermo un atteggiamento anti-imperialista (...). Gli orientamenti suggeriti dall'episcopato e da mons. Obando in particolare circa i fondamentali principi e valori cristiani, interpretano il sentimento della maggioranza dei lavoratori che - come già avvenne ai tempi di Somoza - altra voce non hanno che quella della Chiesa. (...) E' così che noi manteniamo il nostro atteggiamento rivoluzionario..."

Doc. 3 - Dalla esortazione pastorale della Conferenza Episcopale del Nicaragua (24 agosto 1982).

"Noi vescovi del Nicaragua, in risposta alla nostra missione di insegnare, dirigere, governare tutto il popolo cattolico, consapevoli che 'l'educazione cattolica appartiene alla missione evangelizzatrice della Chiesa' (Puebla 1031), esprimiamo preoccupazione e dolore di fronte agli ultimi avvenimenti.

Davanti a questi fatti non possiamo tacere che 'le scuole cattoliche dei religiosi dipendono dai vescovi del luogo' (Vat. II, Chr. Dom.35,4) e che 'nel caso di difficoltà o conflitti che tocchino il carattere cristiano della scuola cattolica, spetta all'autorità gerarchica di intervenire' (Sc. catt., 73).

Per conseguenza ci troviamo in obbligo di denunciare:

- 1 - le pubbliche diffamazioni e insolenze di cui sono stati fatti oggetto sia persone e sia organismi educativi cattolici;
- 2 - la violenza di alcuni centri educativi spettanti alla chiesa da parte di gruppi estranei ai centri stessi;
- 3 - la complicità perlomeno passiva di alcune autorità addette all'ordine pubblico e del Ministero dell'Educazione, in occasione dei suddetti fatti;
- 4 - la vessazione e privazione di libertà inflitte ad alcuni religiosi addetti al Centro di Educazione Cattolica;
- 5 - la violenta separazione di tutta una comunità di religiosi dal proprio centro di lavoro;
- 6 - l'abrogazione del permesso di residenza e la conseguente espulsione del p. José Moratalla, direttore del collegio salesiano di Masaya;
- 7 - l'irruzione, che equivale per noi a una 'camuffata confisca' del centro educativo medesimo.

Sentiamo inoltre il dovere di elevare la nostra energica protesta davanti alle autorità competenti, perchè la versione dei fatti è stata presentata in forma tendenziosa, falsa, parziale, senza possibile difesa tramite i medesimi canali di informazione; e perchè si sono tirate conclusioni unilaterali senza fornire prove concrete che fossero frutto di autentiche investigazioni; e infine perchè sono state ignorate le competenti autorità ecclesiastiche...

(...) Sentiamo ancora il dovere di esortare tutti i fedeli a lottare in favore della educazione cristiana dei propri figli, e incoraggiamo tutti coloro che lavorano nei centri di educazione cristiana a non desistere dai loro compiti nella speranza e certezza - a parte ogni difficoltà - che 'solo la Verità ci farà liberi'...

(Seguono le firme dei singoli vescovi del Nicaragua).

Doc. 4 - La Federazione Nicaraguense per la Educazione Cattolica (FENEC) ai principali mezzi d'informazione del Paese. Com. 20 agosto 1982.

* Alcune considerazioni:

1. Le informazioni diffuse dai mezzi di comunicazione sugli avvenimenti accaduti in vari centri educativi (del Nicaragua) il 16 agosto non riflettono la realtà dei fatti.
2. Il 17 agosto l'associazione Nazionale degli Educatori del Nicaragua (ANDEN) si è permessa di denigrarci pubblicamente tramite il suo Segretario generale con dichiarazioni diffuse dal Sistema Televisivo Sandinista.

3. Il 16 dello stesso mese il centro salesiano di Masaya è stato aggredito e occupato militarmente dall'esercito popolare sandinista, dopo la rimozione dal medesimo della comunità religiosa che lo gestiva.

* Ci consideriamo pertanto in obbligo di informare il nostro popolo su quanto è accaduto e di prendere le seguenti decisioni:

1. al Ministero dell'Educazione chiediamo che in forma ufficiale pubblichi una versione oggettiva e veritiera dei fatti che colpirono il funzionamento di vari nostri centri in data 16 agosto;

2. all'Associazione Nazionale degli Educatori del Nicaragua (ANDEN) chiediamo spiegazione e rettifica sulle dichiarazioni del 17 agosto, lesive della nostra reputazione;

3. faremo tutti i passi necessari per la tutela del personale docente e amministrativo del centro salesiano di Masaya;

4. ai padri di famiglia e agli allievi dei centri che vennero impediti nel loro funzionamento dai fatti del 16 agosto chiediamo di fare quanto è necessario per il più sollecito ripristino delle normali attività scolastiche;

5. ai principali mezzi di informazione del Paese chiediamo di pubblicare questo nostro comunicato.

La Federazione Nicaraguense
per la Educazione Cattolica

Doc. 5 - Lettera della "Unione Genitori" alla Giunta di Governo, Managua. In data 20 agosto 1982.

Egregi signori. L'Unione Genitori per la Educazione Cristiana (UPAPEC) osserva con profonda preoccupazione il tentativo del governo di intervenire nel collegio salesiano di Masaya.

Se questo intervento dovesse prendere ulteriormente corpo, costituirebbe una patente violazione dei legittimi diritti dei padri salesiani. Essi infatti hanno diritto non solo di possedere le strutture materiali dell'opera, ma anche di dirigerla e amministrarla in assoluta libertà nell'ambito delle leggi del Paese.

Essendo i salesiani una congregazione della Chiesa Cattolica, la violazione dei loro diritti è nel contempo una violazione dei diritti della Chiesa come tale. Il Concilio Vaticano II "proclama il diritto della chiesa a liberamente fondare e dirigere scuole di qualsiasi ordine e grado, già proclamato in tanti documenti del Magistero, e richiama alla memoria che l'attuazione pratica di un tale diritto concorre con un sommo contributo anche per la tutela della libertà delle coscienze e dei diritti dei genitori, come per lo stesso progredire della cultura" (GE, n.8).

Inoltre, l'irruzione nel centro giovanile salesiano di Masaya costituisce una patente violazione dei diritti spettanti alla popolazione del luogo. Sappiamo molto bene con l'eroica gente di Monimbò e Masaya abbia vigorosamente disapprovato l'intento del governo, schierandosi a favore dei padri salesiani e della Chiesa.

Con deferenza. L'Unione Genitori per la Educazione Cristiana (UPAPEC).



"MISSIONE" SECONDO DON BOSCO

L'autore di questa riflessione, p. Karl Oerder, è il procuratore della "Missionprokur der Salesianer Don Boscos" di Bonn. Il suo pensiero nasce quindi da esperienze e verifiche, oltre che da studio. Gli siamo grati del presente contributo, che - anche su suo suggerimento - abbiamo purtroppo dovuto stralciare da più ampi contesti, da materiali già largamente divulgati da p. Oerder nei suoi giri di conferenze in varie nazioni. Queste idee hanno già suscitato favorevole ascolto; siamo certi che susciteranno anche favorevole lettura.

E' noto che Don Bosco fu pieno di zelo per le anime, simile in ciò a certi suoi contemporanei. Cito ad esempio Arnold Janssen, fondatore dei missionari Steyler. Questa caratteristica non è solo degna di rispetto a tutt'oggi, ma stimola riflessioni sulla stessa problematica missionaria.

Le regole che Arnold Janssen consegnò ai suoi missionari, approvate nel 1891 dal vescovo di Roermond, sono un'esatta descrizione di ciò che intendiamo oggi per missione. Dicono ad esempio: "Tutti devono sforzarsi con grande zelo per la salvezza delle anime, nulla essendo così importante come quest'opera per la quale lo stesso Verbo di Dio si è fatto carne. Non v'è opera pari all'importanza di questa, il cui frutto dura fino alla vita eterna".

"Mediante la conversione dei peccatori, nutri l'affamato, ricoveri il pellegrino, vesti l'ignudo, curi l'infermo, liberi il prigioniero, dai vita ai morti".

"CONVERSIONE" MA NEL PROFONDO

Ecco la chiave per capire che cosa Don Bosco, a sua volta, intendesse per missione. Fin dal 1848, quando egli non aveva che 33 anni ed era sacerdote appena da sette, scrisse: "Oh se avessi molti preti e chierici...Ma li avrò un giorno e allora li manderò a evangelizzare la Patagonia e la Terra del Fuoco... Perchè stanno là i popoli finora più abbandonati" (MB. 3.363). Realizzò quest'impresa 26 anni dopo, inviando i primi salesiani in Argentina, mentre a Torino gli scarseggiava il personale. I suoi desideri erano uguali a quelli di Janssen. In termini moderni si potrebbero esprimere così: "Ogni aiuto al progresso, ogni programma per il Terzo Mondo, ogni strategia strutturale... non serve a nulla se gli uomini non cambiano e non si convertono". Il che coincide con ciò che esorta a fare Marco all'inizio del suo Vangelo: "Convertitevi perchè il regno dei cieli è vicino" (Mc.11,15).

Non si tratta di dire oggi: si vuole "convertire". Si tratta più esattamente di prendere coscienza di un profondo cambiamento. Una troppa generica tolleranza ci ha fatto perdere la nostra identità, l'ambito della competenze e responsabilità nostre proprie.

Don Bosco e Arnold Janssen chiamarono il ragazzo per nome. Ma non per chiuderlo in se stesso. Nel loro pensiero la conversione dei peccatori era la fondamentale preoccupazione del direttore d'anime, e perciò anche della missione e dell'aiuto per lo sviluppo. Con ciò non ritennero solo di dovere battezzare o contare quanti frequentano la chiesa: volevano molto di più. Argomentava Arnold Janssen: "Con la conversione dei peccatori nutri l'affamato, liberi il prigioniero, risani l'ammalato...". E riecheggiando San Filippo Neri Don Bosco asseriva: "Giovani saltate, gridate, giocate, fate ciò che volete... purchè non facciate peccati". E' un linguaggio quanto mai limpido, di cui abbiamo tuttora bisogno.

ALLE RADICI DEL PECCATO

Si parla molto dei peccati del nostro tempo, ma poco si dice delle loro cause. Si cercano capri espiatori, si dà colpa allo Stato, alle dittature di sinistra e di destra, si denunciano misteriose vie per cui "scompaiono" gli aiuti allo sviluppo, si accusa la poca voglia di lavorare degli stranieri... Sono peccati che si possono condensare tutti in un esempio: per comperare un gallone d'olio un contadino del Costa Rica deve oggi consegnare 420 chili di banane, mentre ieri gliene bastavano 28 chili. A chi giova questo rincaro? Quali le cause? Secondo le statistiche, più di duecento milioni di bambini e latranti soffrono di denutrizione; ogni anno circa cento mila bambini diventano ciechi nei paesi sottosviluppati. Di chi la colpa? Per quali cause vengono a mancare le vitamine? A Porto Principe ho visto le stesse autorità incendiare le casupole dei contadini emigrati in città, per obbligarli a ritornare ai campi dove la terra, a causa del disboscamento in atto da anni, è ormai completamente arida e improduttiva. Tanta miseria è una macchia in quella perla del Caribe frequentata da tanti turisti.

A Manila-Mandalujong gli abitanti dei quartieri più miseri sono costretti a raggiungere i loro tuguri solo passando su pericolosi ponticelli di legno. Quando vi andai, successe che un bimbo cadde in quelle fogne infestate. Se ne ritrovò il cadaverino qualche giorno dopo mezzo rosicchiato dai topi. Perché si sono costruite casupole così irrazionali in una nazione che ha tanta terra a disposizione?

In certi paesi africani, perché un giovane possa studiare, devono mettersi a lavorare in quattordici. Negli ultimi dieci anni il numero degli analfabeti nel mondo è cresciuto da 814 a 884 milioni.

Un lavoro non indifferente si offre ai salesiani non meno che ad altre congregazioni. Le opere assistenziali della Chiesa fanno del loro meglio per rimediare a questi mali. Ogni anno i cattolici tedeschi arrivano a raccogliere circa un miliardo di marchi. Le sole congregazioni religiose ne raccolgono 120 milioni all'anno. Nonostante questi aiuti, si ha l'impressione che non vi sia sufficiente interesse verso il Terzo Mondo. Lo afferma il Papa (e non egli solo) nella "Redemptor Hominis" dove scrive: "Occorre promuovere una gigantesca azione per lo sviluppo, che faccia tesoro della parabola del ricco Epulone e del povero Lazzaro...".

"EVANGELIZZARE" E' SALVARE TUTTO L'UOMO

Anche dei peccati tipici dei nostri giorni si parla molto, ma non dei peccatori. Si denunciano i contaminatori dell'ambiente, i contravventori alle norme del traffico e del parcheggio... ma non si avverte l'ingiustizia che commettono tutti coloro che vivono nell'esagerato benessere.

Si tratta di peccati del nostro tempo che si sono fatti strada attraverso un lento processo, per anni e anni, e che però contraddicono l'annuncio evangelico della eguaglianza tra gli uomini. Su un libretto di devozione del 1912 per le scuole elementari della provincia del Reno si leggeva: "Le regioni inesplorate dell'Amazzonia sono la patria degli indios, tuttora selvaggi e inaccessibili. Come il fiume, come la selva". Certo: erano "selvaggi". Questa coscienza non è molto cambiata stando alle pagine di molte pubblicazioni...Ma che significa essere "selvaggi"? E quali doveri, quali rapporti implica, a livelli umani e cristiani?

Don Bosco inviò i suoi primi salesiani proprio a quei popoli abbandonati. A causa del loro abbandono i salesiani sono mandati a salvare le loro anime e con esse la propria, perché la conversione di sé è il migliore presupposto per persuadere gli altri. L'anima è qualcosa di più che il contrario del corpo. Essa include la vita, la felicità, la sen-

sibilità, moltissime altre realtà umane. Il suo significato non si riferisce solamente all' "altra vita". Salvare anime, secondo Don Bosco, è andare in cerca di uomini, assicurare una scuola ai ragazzi, non dare importanza al colore della loro pelle, fare in modo che tutti si intendano fra di loro...

Il compito dei salesiani è quello di agire con amore, ragione, religione, per condurre gli uomini a essere cittadini coscienti e responsabili, e cristiani esemplari. Questo, secondo Don Bosco, vuole dire "salvare le anime". Si tratta in realtà di salvare gli uomini. Applicato alle circostanze d'oggi, il programma di Don Bosco conduce a dire quello che molti dicono: proteggi l'ambiente, il canto degli uccelli... grida anche tu (con Giovanni Paolo II): "Salviamo l'uomo".

Allo stesso modo Don Bosco intende il suo motto missionario: Dammi anime, Signore, e tieni tutto il resto". Quest'esigenza radicale si trova nelle stesse costituzioni salesiane (n.24): "L'azione missionaria è opera di paziente evangelizzazione e fondazione della Chiesa in un gruppo umano, e include tutti gli impegni educativi e pastorali dei salesiani".

Potremmo dire che "missione" è un'altro modo di intendere la parola progresso, e che "progresso" è una parola per intendere e indicare che cos'è missione. Perciò oggi preferiamo parlare di evangelizzazione, dove si configura unità tra dimensioni pastorali e dimensioni sociali.

Karl Oerder SDB

BHUTAN - VIA I SALESIANI, ARRIVANO I SALESIANI

Gauhati (Assam). Sebbene i salesiani abbiano dovuto andarsene dal Bhutan, là indugia ancora Don Bosco. Il direttore del Consiglio nazionale per la promozione sociale e culturale del regno, signor Dasho Meghraj Gurrung, è giunto con un consulente alla sede provinciale di Gauhati in Nord India per consegnare al superiore salesiano p. Mathai Kochuparampil una singolare lettera del Governo bhutanesi. Nel documento si rivolge ai figli di Don Bosco un formale invito: quello di continuare ad assistere il Governo stesso nella realizzazione dei programmi per la promozione giovanile, che i salesiani avevano avviato fin dal 1981.

Come è noto, il Bhutan è una monarchia assoluta situata tra la Cina e l'India (47 mila kmq, un milione e 10 mila ab.); professa unicamente il buddismo, ha come risorsa l'agricoltura (cereali e prodotti di foreste). Un progetto per la promozione giovanile vi avevano formulato i salesiani proponendolo in Thimphu con tre settimane di verifica, incluso "laboratorio", a cui parteciparono 35 insegnanti provenienti da tutto il Bhutan. Si trattava di formare animatori ed esperti, capaci di promuovere i giovani verso un autentico sviluppo agrario capillare. Il "laboratorio" - di cui si fecero garanti l'ESCAP (ONU) e il Consiglio Mondiale delle Chiese (WCC) - venne gestito dal salesiano p. George Menamparampil.

Aveva collaborato con efficacia lo scoutismo, introdotto per la prima volta in Bhutan da p. John Jaykumar sdb, con campi scout settimanali per 70-80 ragazzi e ragazze, sotto la guida di sei insegnanti provenienti da scuole del Sud Bhutan. L'efficacia delle varie iniziative è stata controllata dalla principessa Ashi Perma Thaden Wangchuk, sorella del re, che ha visto all'opera numerosi salesiani, sacerdoti e chierici studenti. Diretti dal p. George Menamparampil, una trentina di giovani bhutanesi hanno fornito impianti idrici a Khali-khola, nel Sud Bhutan, inaugurati con la partecipazione della stessa principessa reale.

Un programma settimanale di auto-realizzazione si è pure attuato per 32 tra insegnanti e membri del Dipartimento dell'Educazione a Samchi, guidato da p. Joe Arimpoor sdb e dal sig. P. Allen, entrambi della scuola "Don Bosco" di Tirupattur (Tamilnadu, India). L'entusiasmo dei partecipanti e l'esito conseguito hanno persuaso che questo sia stato il migliore corso finora proposto in Bhutan. Di qui il desiderio dei dirigenti bhutanesi di proseguire e allargare l'iniziativa ad altri insegnanti e futuri esperti nel regno. Ai salesiani è stato chiesto di realizzare questi corsi per giovani ed insegnanti. Se ne è fatto carico per intanto p. Kuriala Chitatakulam sdb con un corso di "aggiornamento" per neo diplomati, mentre altri progetti sono al vaglio per estendere questo tipo di interventi su esplicito invito del Governo del Bhutan.

(Corr. J. Kulam sdb)

INDIA - PRESIDENTE ALLA CONFERENZA NAZIONALE DEI RELIGIOSI

Gauhati. La Conferenza dei Religiosi in India (CRI) radunata quest'anno al Dharmaram College di Bangalore, ha votato alla presidenza della sezione sacerdoti il salesiano p. Mathai Kochuparampil. La Conferenza comprende anche sezioni per "Fratelli" e Suore; ma il presidente della sezione sacerdoti diventa automaticamente presidente della intera CRI. P. Mathai succede al p. Thomas Anicetus Aykara CMI che ha concluso il suo benemerito triennio di presidenza e al cui fianco già lavorava come vice presidente dallo scorso 1981. P. Mathai ha una ricca esperienza pastorale e amministrativa, ed è vivamente impegnato nella causa dell'evangelizzazione. Dinamismo giovanile, intuito per animazione di gruppi, spontaneità di buon senso, sono altrettanti doni preziosi che egli porta nel suo nuovo incarico. Proviene dal Kerala (Kanjirapalli) ed ha 43 anni. Più di venti anni ha trascorso nelle missioni dell'India Nord-Est. Attualmente presiede alla provincia salesiana di Gauhati di cui ricevette l'incarico nel gennaio 1979. Fin dal 1978 aveva rappresentato i salesiani dell'India Nord-Est al 21mo Capitolo Generale della Congregazione. Come presidente della CRI, oltre a convocare l'annuale assemblea dei religiosi indiani e almeno due riunioni del consiglio esecutivo, sarà portavoce di oltre 60 mila religiosi e religiose dell'India.

(C.T. Lukose sdb)

BANGLADESH (INDIA) - I "BRAVI RAGAZZI" DELLA DON BOSCO "PARK CIRCUS"

Calcutta. La Scuola Don Bosco (Park Circus) ha conseguito due allori significativi al compiersi del suo giubileo d'argento. Lo studente Abijit K. Choudhury si è aggiudicato il primo posto in materia di Scienze nella Classifica Indiana della Scuola per l'anno 1982; ma tutti gli 88 studenti del "Don Bosco" che hanno concorso agli appositi esami si sono ugualmente affermati con successo. Nella gara sui quiz di conoscenze generali per l'intera India" svoltasi a Bombay (Cadbury's Bournvita) essi hanno interamente "sbancato" i trofei dei vincitori. A ciascuno dei tre vincenti è stato perciò consegnato un esemplare del trofeo che per la seconda volta (la prima fu nel 1979) viene vinto dalla Scuola Don Bosco di Calcutta.

(Corr. J.Kulam sdb Dibrugarh)

BRASILE - IL SISTEMA PREVENTIVO NELLA DIOCESI DI MONS. CAMARA

Recife. Sul tema "Il Sistema Preventivo e l'educazione liberatrice" è stato indetto a cura della provincia salesiana di Recife, nel Brasile Nord Est, un primo congresso (19-23.07.82), aperto alla partecipazione di oltre 190 interessati tra salesiani, suore Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, insegnanti, genitori, allievi, exallievi, oratoriani e amici delle opere di Don Bosco. Il Congresso è stato aperto dal vescovo diocesano mons. Helder Camara che ha presentato proposte concrete di applicazione del Sistema Preventivo nella Chiesa di oggi. La Famiglia salesiana - secondo il suggerimento del vescovo - viene chiamata ad aprire spazi per piccole comunità che realizzino la Chiesa nelle Comunità ecclesiali di base delle periferie in cui penetrano ed operano. I lavori congressuali sono stati predisposti in due fasi: in una prima fase sono state interessate le singole comunità locali; in una seconda fase i rappresentanti locali sono convenuti nell'incontro comune. Alcuni sottotemi: Comunità educativa (organizzazione e funzionamento); Presenza educativa (comunicazione con i giovani); Incarnazione della proposta educativa salesiana (inserimento nella comunità educativa nella Chiesa locale) ... Al Congresso è stata affiancata una mostra sulle attività salesiane nel Nord-Est brasiliano. Unanime la valutazione positiva e l'apprezzamento per le conclusioni raggiunte.

(N.S.)

PRIMAVERA CRISTIANA IN AFRICA

Cristianesimo in Africa: una "esperienza pastorale a Kasungami. Dopo due precedenti colloqui sulla Cultura e sulla Filosofia nel continente nero - e precisamente tra i popoli "bantu" dello Zaire - il salesiano Piero Gavioli fa una terza serie di riflessioni, sul vissuto cristiano e sulle dimensioni pastorali, così come gli risultano da esperienze sue proprie, soprattutto tra i giovani. Un nuovo contributo all'impegno salesiano per il "Progetto Africa". Cfr. precedenti in ANS 1982, n.2 e n.3.

ANS/BS. Si è parlato di un rito liturgico "zairese", ideato per una nuova espressione cristiana in Africa. Vero o non vero, perchè predomina invece il nostro rito latino, mentre sono disponibili altri riti - quello copto ad esempio - forse più "africanizzabili" per cultura e per disciplina?

GAVIOLI. Il rito romano è arrivato in Africa con i missionari. E' un fatto storico, anche se un po' connesso con i colonialismi. In Zaire sono stati fatti recenti tentativi in altre direzioni. I sacerdoti e operatori pastorali che sono stati incaricati di formulare un rito detto "zairese" per la Messa, hanno riesaminato il rito copto, hanno studiato costumi e riti tradizionali dell'Africa e hanno proposto uno stile di Messa in cui certi simboli tradizionali hanno avuto un rilievo eminente con ampio spazio al canto, alla danza, agli strumenti musicali... Ma emergono subito due critiche da parte della stessa gente, degli stessi giovani, contro questa proposta. Primo, che sarebbe stato un rito ottimo cento anni fa quando la cultura che sta alla base di questo rito era ancora in vigore; oggi - dicono i giovani - questa è cosa dei nostri nonni, non fa più parte della nostra vita, il celebrante che mette un copricapo con corna di animali non esprime per noi un bel niente... Si tratta quindi di trovare un rito che sia fedele allo spirito africano, ma espresso con una mentalità aggiornata all'oggi. Seconda critica è che l'Africa, nonostante una unità di base, ha una molteplicità di culture territoriali, mentre il nuovo rito esprime solo la cultura che è intorno alla capitale. Occorre una proposta meno particolarista, più globale e rappresentativa di tutta la cultura africana. Tuttavia è su questa linea che bisogna muoversi a cercare.

ANS/BS. Come ti muovi tra i tuoi ragazzi, come riesci a ingranare con la tua gente? In definitiva che cosa realizzi fra loro come uomo e come cristiano?

GAVIOLI. Come quasi tutti i salesiani di Lubumbashi faccio un doppio e anche triplo lavoro. Abito in una parrocchia delle più povere della periferia. Lì abito, ho contatti con la gente, con i giovani, poco altro: salvo i periodi particolari in cui mi tocca fare anche il parroco. Invece il mio lavoro fondamentale è con i giovani. Insegno filosofia nella loro scuola. Da cinque anni sono responsabile della pastorale giovanile a livello diocesano. La parrocchia è quella di Kasungami, a un dieci km dal centro città. Quindi le mie occupazioni si dividono tra la parrocchia dove faccio qualcosa (anche molto per quanto mi è possibile) e la pastorale giovanile diocesana che amo molto come contatto diretto con i giovani: animazione dei gruppi giovanili, organizzazione di sessioni di formazione, redazione di una rivista apposita che s'intitola "Mbegu", ossia "il Seme"...

Kasungami è un quartiere di periferia in cui non ci sono altre strutture di servizio al di fuori della parrocchia. Perciò alla parrocchia si chiede tutto. Siamo due europei, preti e allo stesso tempo operatori sociali. La gente fa capo a noi oltre che per i servizi religiosi, anche per costruire un mulino, per tracciare una strada, per innalzare un ponte, per una valanga di servizi di supplenze che tra l'altro si prendono un mucchio di tempo e ci danno anche fastidio quando siamo già sovraccarichi di altri lavori. Voglio dire che la gente ci vede come due europei che sono lì a rendere effettivamente un servizio senza risparmio di energie. Qualche volta ci vedono più 'bianchi' che 'preti', si sente qualche reazione contro il vecchio colonialismo, ma è un atteggiamento momentaneo di pochissima gente, non certo condiviso dalla comunità. Qui predomina la bontà del povero, la bontà del nero. A me è capitata la fortuna di essere ordinato prete a Kasungami. Quando non ero prete e abitavo in mezzo alla gente, mi sono toccate alcune esperienze che mi hanno anche convinto a decidere a fare il passo. Esempio. Nel periodo delle patate dolci una donna molto povera mi portava regolarmente delle pa

tate dolci. In principio le ho accettate, poi le ho detto: adesso devi accettare qualche cosa in cambio. Si è quasi ribellata perchè - mi ha detto - "I figli non pagano il cibo che gli danno i genitori". Mi aveva trattato come suo figlio. E così molte altre persone mi hanno adottato come "mutoto" - si dice in swahili - come loro bambino pienamente inserito con loro. Per ciò che facciamo hanno molta riconoscenza. "Se andate via voi - dicono qualche volta - il quartiere muore". Il che in parte potrebbe anche essere vero.

ANS/BS. Riprendiamo l'argomento d'inizio, non tanto dal punto di vista rituale, quanto dal punto di vista missionario, pastorale. Tu, figlio d'Africa, come realizzi l'annuncio del Vangelo? O se preferisci come va il cristianesimo in Africa?

GAVIOLI. Dal punto di vista religioso cerchiamo di favorire la creatività. Non siamo noi europei a dire come essi devono agire; anche dal punto di vista liturgico, sociale, cerchiamo di recepire le loro esigenze e iniziative. Quindi... come va il cristianesimo... Bene. C'è un incremento. Ma questo vuol dire poco, non è sulle statistiche che bisogna basarsi. moltissima gente chiede il battesimo, ma questo non significa che sia cristianizzata. Alcuni segni positivi mostrano che il cristianesimo ha un avvenire davanti a sé. Uno di questi segni è la presenza di laici adulti impegnati, l'insistenza di tutte le chiese africane sulla formazione dei laici. Questo è forse dovuto al fatto che c'è scarsità di clero; però è anche dovuto a una presa di coscienza precisa: che la chiesa non sono i preti ma sono tutti. A Lubumbashi e in tutte le diocesi dello Zaire, come pure altrove, si insiste molto sulla formazione dei laici e sulle loro responsabilità concrete. Nel nostro stesso piccolo, a Kasungami, abbiamo un consiglio parrocchiale, abbiamo un presidente della comunità, abbiamo vari incarichi sostenuti dai laici. Chiaro che non tutti sono preparati al meglio, il livello intellettuale è piuttosto basso, bisogna condurli avanti nelle competenze, però come buona volontà e come dedizione alla evangelizzazione sono meravigliosi. Questo è uno degli elementi positivi che mi fa sperare in un avvenire del cristianesimo.

ANS/BS. Come mai nel secolo scorso l'impatto dell'Africa centrale con il cristianesimo si è espresso così violentemente, con il sacrificio dei martiri dell'Uganda? Chiedo questo a prescindere dalla tirannia di un "re" che riemerge tuttora nei vari tiranni dei nostri tempi. Resta il fatto, che il cristianesimo africano dell'era moderna parte con questo grande fatto di numerosi giovani laici martiri.

GAVIOLI. Nel caso si è trattato soprattutto di un episodio di violenza personale e locale, anche se poi il martirio diviene sempre "seme" valido per tutta una nazione, per l'intera Africa e per la stessa Chiesa. Quando leggiamo la storia dei martiri dell'Uganda troviamo che i primi due missionari giunti là non portavano assolutamente nè strutture nè ricchezze nè altro; arrivavano certo con la buona novella, con mentalità che scalzava certe usanze, certe prerogative del re locale, portavano un fermento innovatore. Basti pensare che san Mumbumba - a cui è consacrata proprio la nostra chiesa di Kasungami - ha congedato quattro delle sue mogli e ne ha tenuto solo una per adeguarsi al cristianesimo, ma da uomo giusto ha continuato a mantenere le altre. Aveva capito e accettato il messaggio cristiano, molto esigente nei suoi riguardi. Arrivò ad aiutare sua moglie nel lavoro dei campi, mentre il lavoro dei campi è tradizionalmente riservato alla donna: e anche in ciò ha vissuto un nuovo tipo di rapporto con sue moglie. Penso che i capi locali, soprattutto il re, abbiano - tra altre cose - intuito in questo cambio di atteggiamenti umani e sociali da parte dei cristiani un pericolo per le loro istituzioni e soprattutto un pericolo per la loro supremazia. Ma il fenomeno di quei martiri, come ho detto, è abbastanza isolato storicamente; se fosse stato una opposizione al cristianesimo si sarebbe manifestato in maniera diversa e dappertutto. Non è stato così.

ANS/BS. Nonostante certe ideologie materialiste abbastanza diffuse, di imposizione neocolonialista, è dunque recepito bene, oggi, il cristianesimo in Africa?

GAVIOLI. Ma... anche questo fenomeno particolare del marxismo mi sembra abbastanza limitato, per il momento, in Africa: limitato a certi paesi, limitato a certe categorie di persone (certi intellettuali, universitari...). La massa popolare non appare sensibile al richiamo marxista. E' sensibile alle situazioni di ingiustizia sociale in cui è tenuta dai nuovi regimi, compresi i regimi marxisti: quindi c'è la possibilità di una evoluzione piuttosto rapida, forse anche di una rivoluzione, da cui il marxismo (con un leader autentico) potreb-

be trarre vantaggio. Dico "potrebbe", orientando il giusto sfogo della gente a proprio vantaggio. Ma bisogna tenere conto che i capi politici attuali, anche dove è penetrata una "importazione" marxista, professano il socialismo africano, che è cosa molto diversa dal marxismo-leninismo.

ANS/BS. Con una chiesa africana saggiamente avveduta, possiamo parlare di una primavera cristiana dell'Africa?

GAVIOLI. La primavera cristiana è opera dello Spirito. Lo Spirito soffia dove quando e come vuole... C'è speranza, diciamo che c'è speranza, certamente.



MONDO SALESIANO - SPEDIZIONE MISSIONARIA 1982 "RECORD AFRICANO"

Torino. L' "ufficiale" Spedizione Missionaria del 1982, la 112ma nella storia delle missioni salesiane, è stata salutata con il collaudato rito solenne nella Basilica di Maria Ausiliatrice, lo stesso tempio che - con rito analogo - già vide Don Bosco congedare per l'America Latina la prima spedizione del 1975 (12 membri guidati dal futuro card. Cagliero). Oggi non è più possibile concentrare "tutti" i neo-missionari dell'anno in un'unica spedizione da Valdocco. Molti di essi raggiungono i luoghi di missione dai rispettivi Paesi di origine. La "rappresentanza" che ha preso le mosse da Torino, tuttavia, è stata particolarmente nutrita. I missionari dell'anno contano 57 sacerdoti, 14 coadiutori, 9 chierici, un cooperatore, ossia un totale di 81 missionari. Di questi, 62 provengono da 10 nazioni europee (tra cui la Polonia con 13 unità); gli altri dall'America (9 di 6 nazioni) e dall'Asia 10 da 2 nazioni: 8 indiani, 2 filippini. I nuovi missionari sono destinati a 25 nazioni sparse in tre continenti. Il 1982 segna un record per il continente africano che riceve 64 salesiani: cifra mai raggiunta finora, che porta i salesiani inviati nel "continente nero" dopo l'inizio del "Progetto Africa", voluto dal 21mo Capitolo Generale della Congregazione, a ben 194 unità... Lo spirito missionario dei figli di Don Bosco - constatabile da tutte queste cifre concrete - è in notevole crescita.

(NS)

INDIA - COMMISSIONE NAZIONALE PER L'APOSTOLATO DELLA GIOVENTÙ

Bangalore. Presso la "Provincial House" delle opere Don Bosco s'è radunata la Commissione Nazionale Salesiana per l'apostolato della gioventù. L'incontro ha fatto seguito al Seminario continentale su "Il Sistema Educativo di Don Bosco nel contesto asiatico" svoltosi nel febbraio scorso a Bombay. La Commissione si è dedicata ad approfondire i risultati del seminario e le linee operative da esso proposte. E' stato deciso di richiedere a tutte le sei province salesiana del sub-continente indiano uno studio su "L'applicazione ai non-cristiani del principio di religione inteso da Don Bosco". Questi studi saranno conclusi da un Seminario Nazionale sul medesimo tema, da tenersi all'inizio del prossimo anno. Nel raduno è stato inoltre esaminato il lavoro svolto nel frattempo dalla Commissione e si sono sviluppati programmi operativi per adeguare sempre meglio l'azione educativa alle necessità della gioventù in India. Presiedeva l'incontro p. Wilfred D'Souza, delegato nazionale per l'apostolato della gioventù, che passava le consegne al nuovo delegato p. Joe Fernandez, appena reduce da studi di specializzazione in America. P.D'Souza approfondirà la propria specializzazione pedagogico-pastorale con nuovi studi e ricerche in Europa.

(C.L.Thomas sdb)

EL SALVADOR - MONS. RIVERA DAMAS PER I DIRITTI UMANI

San Salvador. Il timore di una estensione del conflitto nel Salvador al resto dell'America Centrale è stato espresso dal vescovo Arturo Rivera Damas SDB, Amministratore Apostolico di San Salvador. Lo riferiscono fonti cattoliche americane (NC News Service), aggiungendo che il presule, nella sua ultima omelia domenicale, ha pure lamentato che la proposta per il dialogo e la riconciliazione tra le parti in lotta nel Paese, fatta dai vescovi salvadoregni nel mese di luglio, non sembra trovare una risposta positiva da parte degli esponenti politici. Mons. Rivera Damas ha inoltre denunciato - secondo le stesse fonti cattoliche - l'impunità dei gruppi parlamentari ed ha esortato i cattolici impegnati nell'aiuto ai bisognosi a non lasciarsi intimidire dalle incursioni nei campi-profughi. Egli ha aggiunto che la situazione del Paese è aggravata dalle alluvioni di settembre, che hanno provocato 600 morti, 15 mila feriti e 35 mila senza tetto, molti dei quali hanno trovato rifugio nelle scuole e nelle chiese.

(RGV. 8.10.82)

FAMIGLIA SALESIANA - NUOVO DELEGATO MONDIALE EXALLIEVI

Gli Exallievi Salesiani hanno un nuovo Delegato mondiale. Lo ha nominato il Rettor Maggiore nella persona di don Carlo Borgetti. Il nuovo Delegato della confederazione mondiale Exallievi di Don Bosco proviene dal Dicastero della Pastorale Giovanile dove, a fianco di don Giovanni Vecchi, superiore responsabile, ha attivamente lavorato per la organizzazione e animazione del settore. Don Borgetti - laureato in pedagogia presso l'Università Salesiana e attivo operatore, fra l'altro, nell'animazione di centri e gruppi giovanili - è il terzo delegato Confederale dopo don Bastasi e don Favaro.

(NS)

ARGENTINA - A RIO GALLEGOS PER LA PACE

Circa 500 giovani dai 16 a 30 anni della Diocesi di Rio Gallegos si sono incontrati presso il Collegio delle FMA per un incontro di riflessione sul tema "Perdonar". L'incontro - il terzo della zona Patagonico-Australe - rientra in una serie di iniziative pre dall'episcopato argentino e cileno per educare i cristiani alla pace e alla non violenza.

UNGHERIA - IL CARDINALE LEKAI NELLA CASA DI UN PARROCO SALESIANO

Tordas. Il cardinale Laszlo Lékai arcivescovo di Esztergom e Primate d'Ungheria, assieme al vescovo ausiliare mons. Ivan Palos, si è recato a visitare la parrocchia retta dal rev. Zoltan Csupor (comunemente chiamato "Zoli Bacs", zio Zoli), dove la cura pastorale e giovanile è affiancata da una ricca collezione di materiali culturali, storici scientifici religiosi ecc., che anche tramite i vari "media" allargano la sfera di azione del benemerito titolare alla intera nazione ed oltre. La visita è durata quasi tre ore. Gli illustri ospiti, giunti inattesi, hanno percorso con attenzione tutto il "museo", soffermandosi poi per un caffè nella casa del parroco lietamente sorpreso. "È cosa insolita - ha poi scritto il presule nel libro di Casa - che il cardinale primate aggiunga note nella Historia Domus. Ora questo avviene. Abbiamo veduto e ammirato la straordinaria e interessantissima collezione di d. Csupor. A lui auguriamo di proseguire in buona salute ed energia questa sua meravigliosa creazione, che onora l'interesse scientifico della chiesa...". Alla firma del card. Lékai ha aggiunto la propria, con una benevola nota, anche mons. Palos. Un vivo incoraggiamento hanno poi aggiunto i due pastori sul registro dei ricordi personali, si sono infine congedati riconoscendo a d. Csupor di svolgere anche in tale modo un buon lavoro pastorale. Riconoscimenti sono stati concessi al parroco di Tordas anche dalle autorità civili ungheresi che hanno diffuso in film e televisione il suo lavoro e ne hanno iscritto il nome nel catalogo dell'Accademia delle Scienze.

(NS)

IL "MAGICO SALESIANO" NELLE FILIPPINE

Da Manila a Cebu. Non un reportage autorevole ma sincere impressioni personali: un salesiano si è incontrato con la realtà salesiana di un'altra parte del mondo e ha messo in carta appunti di prima mano. Questi.

Il redattore di 'Snoopy' venne da me e mi disse: "Dopo il tuo viaggio nelle Filippine e in Australia devi buttarmi giù un servizio per il notiziario". Il notiziario dei salesiani inglesi si intitola 'Snoopy'.

"Certamente! - ho risposto - te ne scrivo due, uno per nazione. Mi sono sbilanciato troppo, ora lo capisco, ma devo mantenere la parola.

Cominciamo dalle Filippine. Sono giunto a Manila il 12 novembre e sono ripartito l'8 dicembre: un solo breve mese in tutto. Meno di un mese in una nazione sconosciuta non basta per autorizzare nessuno a scrivere giudizi sul luogo e sugli abitanti. E poi conosco i miei limiti.

Ho visto con stupore

So bene che solo possedendo una soda e vissuta esperienza si può autorevolmente scrivere di cose che fanno parte della vita e della cultura altrui. Nessuno perciò si aspetterà tanto da me. Io non avanzo pretese. scrivo semplicemente come salesiano che si è incontrato con la realtà salesiana in un'altra parte del mondo. Il che è un po' diverso. Ci sono ancora dei limiti, ma un po' meno.

Come salesiano, dunque, sono rimasto profondamente colpito da ciò che ho visto, il miracolo della presenza salesiana nel mondo; e tuttora, dopo alcuni mesi, mi accompagna quell'incancellabile senso di stupore che non saprei definire se non parlando di "magico salesiano" nelle Filippine. Perché là il nostro nome, il nome di Don Bosco, hanno qualcosa di "magico".

Dire don Bosco in quelle parti del mondo significa tutto ciò che sul grande santo è il suo spirito si trova nelle "Memorie Biografiche" e nelle altre fonti. Significa credere nei giovani, collaborare con loro, collaborare con i poveri, tirare su le sorti dei ragazzi e dei miseri; significa l'incredibile rapidissima trasformazione di entrambe queste categorie di persone. Significa fede e modernità...

Non dirò che il lavoro salesiano sia così perfetto da avere ogni buona qualità. Al contrario, ho incontrato confratelli che non risparmiano critiche a certi aspetti della nostra presenza nelle Filippine. Però sono convinto che nell'insieme il nostro apostolato in quel Paese presenti meravigliose caratteristiche. "Magiche". Credo pure che come congregazione i salesiani delle Filippine testimonino al meglio la freschezza e la vitalità del loro fondatore.

Le Filippine hanno avuto fortuna. I pionieri dell'ispettoria furono tutti salesiani di vecchio stampo. Gente espulsa dalla Cina o sperimentata in India. Per felice coincidenza essi non ricordavano il significato della parola "impossibile". A soli 28 anni dal loro arrivo, il contributo che hanno dato alla nazione è motivo di invidia per molti che in quelle isole hanno lavorato da secoli.

Tre o quattro esperienze

Ci può aiutare qualche dato statistico, anche se non basta per illustrare una realtà più profonda. Ci sono nelle Filippine 230 salesiani in maggioranza nativi; ci sono 70 suore Figlie di Maria Ausiliatrice e 30 Volontarie di Don Bosco professe (l'attuale ispettore p. Lazzaro Revilla è stato loro animatore). Ci sono Cooperatori di ogni categoria e livello sociale. Missionari filippini hanno già lasciato la loro patria per altri paesi più bisognosi: Thailandia, Nuova Guinea, Africa...

L'aspetto numerico di questa realtà salesiana basta da solo a fare colpo. Ma non è tutto. Questi salesiani così giovani di aspetto e di fatto, queste migliaia di ragazzi che li circondano affettuosi, questa diffusa allegria musicale (suonano le chitarre, sono organizzati in "rondalla") sono appena il segno di ciò che più mi ha colpito. Ho registrato in me tre o quattro esperienze che non dimenticherò mai e di cui devo parlare.

Mai dimenticherò il giorno in cui presi parte alla festa per il compleanno di p. John Benna tra i poveri di Mayapa, Calamba. Né le poche ore trascorse in compagnia di Adolfo Faroni quando mi portò a visitare i mi-

serrimi villaggi della zona di Canlubang dove egli lavora. Né la rivelazione di che cosa possa essere una parrocchia salesiana come quella retta da p. Quaranta presso la sede ispettoriale. Né ancora (e più che mai) i sopralluoghi da me fatti a Jorres, a Pasil, a Tondo...

Tutti sanno di tondo. Fino a Pochi anni fa era un rione squallido misero, sordido; luogo di emarginazione celebre per l'alta percentuale di crimini e per servire da covo agli ex galeotti o agli aspiranti tali. I salesiani presero a occuparsi di Tondo. Un gesuita molto amico dei salesiani commentò: "Finalmente arriva Don Bosco".

Che lavaggio c'è stato! C'è ancora della povertà, della sporcizia, del fetore. Ancora ci sono ex carcerati. Ma è cambiato lo spirito. Le 70 mila persone che stipano quel kmq di terra affidato ai salesiani hanno un altro cuore: sono fieri, ad esempio, che 700 dei loro figli - per intanto - vivano rispettati e guadagnino un onesto salario grazie ai salesiani che li hanno istruiti educati e sistemati. La gente di Tondo sa di dover ringraziare di questo gli stessi uomini che pochi anni fa avevano minacciato di scacciare da Tondo o di linciare negli anfratti del rione.

Ho visto gli ex galeotti abbracciare il direttore del "Centro Don Bosco", casa di tutti. Ho visto i ragazzi gioire affollati intorno ai salesiani. Ho visto, naturalmente, i laboratori della scuola professionale. Ho visto alcune case in costruzione per i poveri del quartiere... In tutte queste attività c'è il marchio di fabbrica salesiano, il vivo e concreto interesse per un'autentica evangelizzazione popolare, per una catechesi e una fede pratica. Da me stesso ho notato - e me l'hanno poi confermato i confratelli - come i risultati del lavoro salesiano siano anche dovuti alla meravigliosa dedizione dei catechisti e dei collaboratori laici formati nella nostra scuola.

Miracolo tra i poveri

Tondo era l'ultimo luogo da visitare nel mio elenco. A Pasil, a Cebu, ho provato le medesime emozioni, ho visto lo stesso lavoro sebbene più duro perchè tuttora a livelli incipienti. Il che mi ha fatto maggiormente apprezzare i risultati raggiunti a Tondo.

Per arrivare alla "casa" di Pasil lo ha dovuto marciare lungo lo scarico dei rifiuti che contestano spazio al mare; ho dovuto attraversare un canale di scolo aperto e fortunatamente non troppo largo; ho dovuto zigzagare tra baracche cadenti in funzione di "casa" e farmi largo tra famiglie intente a cucinare presso cumuli di fetenti rifiuti... Ma dovunque ho notato il medesimo sorriso accogliere il salesiano di passaggio, e i medesimi bambini tutti intorno...

Qui sorgerà una scuola professionale, credo finanziata dal governo belga. Già si vede che il luogo è in via di trasformazione. Il parroco di Pasil è uno studioso che trova il tempo per scrivere opuscoli popolari alla maniera di Don Bosco. Si chiama Joseph Giame...

Jorres. Qui ho visto come dovevano essere Tondo e Pasil prima dell'arrivo dei salesiani. Per entrare nel rione ho dovuto fare esercizi di equilibrio e destrezza sopra una serie di travicelli appoggiati su cinquanta cm. di sassi: quanto occorreva, insomma, per non guazzare dentro l'acqua melmosa e putrida che tutto sommerge, fino alle soglie delle sgangherate casupole. In mezzo a quel panorama i Salesiani hanno adattato a cap-pella una sgangheratissima casa. Sopra la cappella è stato ricavato un mini-laboratorio per insegnare alle donne un mestiere: cucito, rammendo, sartoria e simili. Così le donne potranno non solo fare qualcosa per i loro figli, ma anche rimediare un po di soldini. La preoccupazione più urgente del parroco e della sua comunità, per il momento, è però quella di prosciugare la zona e costruire dei marciapiedi in cemento...

Voorei aggiungere infine che i salesiani di Tondo, Pasil, Jorres, Mayapa... mi sono parsi gli uomini più felici da me incontrati. Questo non mi sorprende. E' ovvio che la realizzazione e gioia di noi religiosi e missionari verrà sempre dall'accettare di trovarci là dove la Provvidenza di Dio ha disposto che siamo ai fini della sua grazia. Il nostro contributo alla vita della Chiesa è essenzialmente legato alla autenticità della nostra risposta alla grazia della vocazione liberamente ricevuta. I giovani, i poveri, sono segni di Dio per noi. Allo stesso modo noi dobbiamo essere segni di Dio per loro. I giovani, i poveri, sono nostro tesoro e "nostro lusso", per dirla con Don Bosco; il quale aggiungeva: "a mai nessuno deve essere consentito di rubarci questo tesoro".

ITALIA - SCOMPARSA DEL SALESIANO D. SANTE GARELLI

Torino Valdocco. Novantotto anni di età, 82 di professione perpetua, 74 di sacerdozio, sono le mete temporali raggiunte dal salesiano don Sante Garelli deceduto nella Casa Madre di Don Bosco il 7.7.82. Fu una personalità meravigliosa, lucidissima, aggiornatissima, persino con risvolti "progressisti" fino all'ultimo. Un esempio: "Il regno di Dio valica i confini della Chiesa - insisteva - e abbraccia tutte le altre religioni: Gesù Cristo è anche là, anche là fa miracoli, che ci piaccia o meno...". Così parlava quasi centenario, con un sentire di Chiesa che lo stimolava ad essere vigorosamente ecumenico. Perciò don Garelli attraeva, era simpaticamente cercato dagli stessi giovani. Negli anni della sua vecchiaia conservò sempre serenità vivacità ed energia. Dall'Oriente e in particolare dal Medio Oriente dove era stato molti anni superiore aveva saputo attingere saggezza. Contagiato dalla Terra di Gesù, di Mosé e di Abramo, "è stato il saggio, l'uomo del consiglio" secondo la definizione biblica. Di questa eccezionale figura di salesiano (missionario in Cina, superiore in Palestina, guida generale - ancora ad oltre 80 anni - delle suore FMA) è già stato scritto amorevolmente dalla comunità Salesiana di Valdocco. Altro ancora si scriverà. Altro infine sarà reso noto dalla pubblicazione delle sue "Memorie" che se non risalgono alla diretta conoscenza di Don Bosco (questi morì quando lui aveva appena quattro anni), attingono però alle conoscenze ed esperienze dei primi salesiani, perciò hanno qualcosa da dire alla storia. Con don Sante Garelli scompare un ultimo frammento delle "origini salesiane". Di cui però resta viva la sorgente e fecondo il fiume.

(GB)

SPAGNA - 2° SEMINARIO INTERNAZIONALE EDITORI SALESIANI

Barcelona. Come già annunziato, presso lo studentato salesiano Marti-Codolar di Barcelona (Spagna), si è svolto dal 2 al 5 ottobre 1982 il secondo seminario internazionale degli editori salesiani. Tema dell'incontro è stato: la commercializzazione del libro. Il seminario ha visto la partecipazione di una trentina di salesiani in rappresentanza di 21 editrici e provenienti da ben 19 nazioni. In un momento in cui l'editoria mondiale accusa una crisi, gli Editori salesiani lavorando in gruppi e alla presenza di esperti si sono confrontati e interrogati rispettivamente sul come commercializzare il libro scolastico, il religioso-catechistico, il "varia" e l'audiovisivo. L'occasione del Seminario è servita anche per una comune conoscenza dell'Editoria salesiana spagnola, che ovviamente ha fatto gli onori di casa.

(NS)

SPAGNA - RIUNITI I DIRETTORI BS D'EUROPA

Barcelona. Il 6/7 ottobre 1982 si sono riuniti i Direttori dei Bollettini Salesiani (BS) d'Europa per uno scambio di esperienze in merito al periodico che dirigono. Si è trattato di un incontro molto interessante che ha visto dieci Direttori (Spagna, Francia, Olanda, Belgio, Malta, Italia, Germania, Portogallo, Filippine e Canada) trattare gli aspetti più vari del loro lavoro. In particolare - stimolati da due relazioni su Bollettino Salesiano e Famiglia Salesiana e BS e animazione salesiana tenute rispettivamente da don Giovanni Raineri Consigliere generale e da don Giuseppe Costa, direttore del BS italiano - i responsabili dei BS si sono preoccupati di come in concreto possono svolgere il loro prezioso servizio.

(NS)

SVIZZERA - "FILO DIRETTO" CON I PROFUGHI DALL'ASIA

Sion. "Spesso mi è stato chiesto se riuscissi a prevedere il giorno in cui non ci sarebbero più stati profughi nel mondo. Temo che non si possano fare previsioni ottimistiche": lo ha affermato di recente Poul Hartling, Alto Commissario dell'ONU per i rifugiati. Ma forse non è necessario essere a capo di organismi del genere per rendersi conto che il dramma di tanti esseri umani e di intere popolazioni non sembra certo vicino ad essere risolto. Sono infatti oltre 10 milioni i rifugiati nel mondo. Di essi, oltre la metà è costituita da ragazzi al di sotto dei 14 anni. Ai problemi di questi giovani e delle loro famiglie che per motivi razziali, religiosi, politici... sono costretti ad abbandonare la propria patria, si dedicano con amorevole sollecitudine i salesiani delle varie parti del mondo, dall'Europa all'America all'Asia e - in quest'ultima - particolarmente a Hongkong e Macau (vietnamiti) e in Thailandia (cambogiani, vietnamiti). Ai profughi si è anche dedicato intensamente, dalla Svizzera, p. German Lager sdb, direttore della casa salesiana di Sion e già missionario espulso dal Vietnam. Da oltre un triennio egli collabora con le organizzazioni di assistenza in Europa. Il suo lavoro lo porta a visitare molti centri di raccolta e molti rifugiati già sistemati nelle grandi città come nei piccoli villaggi. "Per il fatto di essere svizzero - dice - di conoscere bene il Vietnam e di parlarne la lingua, mi si aprono sempre le porte. Nelle centinaia di visite che ho compiuto e che compio mi sono messo in ascolto di storie e problemi drammatici... Non so quanti giovani isolati, tra i 14 e i 25 anni, sono stati raccolti nella sola Svizzera. Di sicuro molte centinaia. E non riescono sempre a trovare lavoro. Il rischio, in questi casi, è che si ritrovino in gruppo ozioso nelle stazioni, nelle sale da ballo, in privato... e che vengano dirottati verso la violenza, l'alcool, la droga, il sesso, la ricerca purchè sia del denaro... Occorre una enorme pazienza per tenerli (o rimetterli) in carreggiata e avviarli ad una occupazione adeguata. Quando hanno trovato un lavoro che li soddisfa, degli studi che li interessano, uno scopo per vivere, si rivelano giovani meravigliosi...". E' il leit motiv che possono confermare - in diversa situazione ambientale e culturale - anche i salesiani di Hongkong e Macau (a Coloane dirige una apposita "colonia" don Mario Acquistapace sdb), come a Surat Thani in Thailandia, dove ai profughi rivolge particolari attenzioni lo stesso mons. Pietro Carretto, vescovo salesiano della diocesi.

(GM)

SCAFFALE - UNA "NOVITÀ SEI" SU GESÙ CRISTO

Gianfranco Ravasi. GESU' UNA BUONA NOTIZIA. Presentazione di Vittorio Messori. Ed. SEI, Torino 1982, p. 184. Lire 8.000.

Un giovane biblista, conosciuto e apprezzato a livello internazionale, ci offre in questo volume una mappa essenziale e moderna per penetrare nel mondo noto e ignoto dei Vangeli. Il lavoro, sorretto da profonda religiosità e competenza, si rivolge soprattutto ai giovani, alle comunità, agli animatori, ma anche agli adulti e a quanti vogliono affrontare il problema di Cristo e del Vangelo in maniera aggiornata e coerente. Viene proposto, innanzitutto, un itinerario geografico e archeologico alla ricerca del "Gesù storico" nella Palestina del primo secolo. Il viaggio si svolge nell'arco di una giornata, la giornata terrena di Gesù, dall'alba di Betlemme fino al tragico tramonto sul Golgotha e alla nuova gloriosa alba della risurrezione. Ma si tratta di compiere anche un secondo itinerario più impegnativo e decisivo, attraverso il messaggio dei Vangeli e le parole di Gesù. Un viaggio che ci svela il "Cristo della fede", la "buona notizia" da duemila anni, l'evento più "scandaloso" della storia. In una serie di pagine dense, ma facili e trasparenti - come afferma lo stesso Messori - i due itinerari si riuniscono e si completano a vicenda. Anche oggi il messaggio evangelico interpella l'uomo. E quest'opera è una rilettura globale dei Vangeli alla luce della fede e della miglior esegesi contemporanea, entro coordinate facilmente accessibili. Un libro di fronte al quale non possiamo restare indifferenti.

IL DIRETTORE SALESIANO

Un ministero per l'animazione e il governo della Comunità locale

La "guida" che il Rettor Maggiore presenta è stata richiesta dal Cap. Gen. 21 (61/d) della Congregazione salesiana. Offerta come "aiuto fraterno e autorevole ai direttori chiamati ad animare e governare la comunione e la missione originale della comunità salesiana", essa coinvolge e interessa perciò la comunità stessa e i suoi singoli componenti. Le ragioni sono qui esposte dallo stesso don Egidio Viganò.

Permettetemi qualche considerazione e qualche rilievo.

— È, prima di tutto, un sussidio personale di genuinità evangelica.

Vi chiede la verifica di come i vostri gesti, i vostri pensieri e i vostri rapporti, in un costante atteggiamento di conversione, si riferiscano al Signore Risorto e alla realtà a cui vi manda: gli uomini, anzitutto i giovani, le cose e gli avvenimenti.

Questo «come» è un modo caratteristico, non generico di essere chiamati e mandati dal Signore.

— È un testo permeato di spirito salesiano.

Si tratta, per voi, di riconoscere nel ministero che vi è stato assegnato, nei pensieri, nei gesti e nei rapporti che avete come direttori i doni, i sentimenti, i gesti, la qualità dei rapporti che aveva Don Bosco.

Vi aiuta a ricomprendere il segreto della sua «paternità», a riviverne oggi le ricchezze molteplici e integrate, ad accettarne le intenzioni, le modalità operative, gli obblighi.

— È pensato nell'ottica della nostra missione.

Certo vi chiede di essere «spirituali». Ma ricordatevi quanto scrivevo nella mia Lettera su «La Famiglia Salesiana»: «L'attività della 'carità pastorale' non è separata o posteriore al suo essere: bensì lo accompagna, lo rivela, lo fa riflettere, lo pienifica, ne esprime la genuina verità. Non viene 'dopo', ma è 'dentro' quale costitutivo della sua identità dinamica; essa è radicalmente interiore in quanto partecipazione dell'amore di Dio. Così, nella profondità di un'esperienza apostolica di Spirito Santo, la cosiddetta 'estasi dell'azione' (di cui parla S. Francesco di Sales) risulta, in definitiva, una forma di interiorità» (ACS 304, p. 22-23).

Dunque è prima di tutto operativo in questo senso: vi chiede di essere fedeli a Don Bosco, di esserlo nel particolare modo in cui devono esserlo i direttori, perché attraverso il vostro ministero maturino come salesiani anche i confratelli e così i giovani siano evangelizzati.

In connessione con questi compiti vi sono offerti gli strumenti che sembrano oggi più adatti sia per l'esperienza che ne ha fatto il nostro santo Fondatore e la tradizione salesiana sia per l'utilità loro riconosciuta oggi dalle scienze dell'uomo.

— Non vuole essere un trattato, anche se qua e là presenta alcuni concetti utili alla comprensione del nostro spirito anziché supportarli.

Vuole piuttosto costruire un'occasione provvidenziale che permetta il dialogo per chiarire e orientare le funzioni che vi sono proprie e indicarne la gerarchia (le priorità); per uscire

dalle incertezze; per stimolare l'inventiva e la creatività personale e comunitaria; per ridare alla figura del direttore la dignità carismatica, che fu pensata in modo del tutto originale da Don Bosco, e ai confratelli la fiducia del rapporto e dell'obbedienza corresponsabile.

— Lo si è voluto il più completo possibile!

Lo si è composto badando che fosse il più completo possibile. Anche se mostra una certa abbondanza, ne va compresa l'esigenza e l'intenzione.

Ogni atteggiamento e contenuto richiamano necessariamente gli altri. La non considerazione di alcuni di essi poteva mettere in pericolo la comprensione e la completezza del tutto.

Si sarebbe rischiato non tanto di non essere abbastanza completi, quanto piuttosto di non trasmettere il senso globale di una vocazione per il cui servizio siete stati chiamati.

— Fatene esperienza!

Tutti voi dovrete sperimentarne la verità. Se il testo nasce dall'esperienza spirituale della Congregazione, la comprensione del dono fatto dal Signore a Don Bosco, quando concepì il «suo» direttore, la si avrà nel momento in cui questa esperienza, ricompresa, viene nuovamente vissuta e sviluppata. Vi accorgete allora quanta forza di coesione e di salvezza abbia il vostro ministero!

Cari direttori, meditate queste pagine e fatene argomento di comunicazione e di dialogo. Diventino punto di riferimento per la verifica dell'andamento della vita della vostra comunità. Ricordatevi quanto scriveva nella Presentazione al Manuale Don Albera: che i direttori non possono realizzare il loro ministero «senza la cooperazione di tutti gli altri membri della Congregazione. Se mai venisse a mancare tra noi questo comune accordo, più non saremmo figli degni di un tanto Padre, né i nostri numerosi istituti darebbero più quei frutti salutari che Iddio, la Chiesa e la stessa civile società se ne ripromettono» (Man. p. 5-6).

Che Maria Ausiliatrice, nella cui festa promulgo questo Manuale, con la sua presenza infonda fiducia ai nostri impegni, dia coraggio alle nostre speranze e consolazione, nei momenti difficili e nella fatica quotidiana, ai nostri cuori.

Roma, 24 maggio 1982

Don E. Viganò

1-2. GIAPPONE - DAL PAPA QUATTRO PICCOLI SAMURAI

Nagasaki. La città martire giapponese ha inviato in Vaticano, a Roma, una delegazione di ragazzi per commemorare la famosa ambasciata di quattro piccoli "samurai" venuta nella città eterna esattamente 400 anni fa (1582). Quattro delegati di 13 anni, scelti da tutta l'isola di Kyushu in 130 scuole medie, hanno raggiunto Roma in aereo insieme ad un altro folto numero di pellegrini, giovani e adulti. Li ha accompagnati come guida e interprete il p. Pacheco, direttore del Museo dei 26 Martiri di Nagasaki. Ripetendo in pochi giorni lo storico viaggio dell'antica ambasciata (durato allora ben due anni e mezzo!) i nuovi "samurai" sono stati amorevolmente ricevuti da Papa Giovanni Paolo II come già i loro predecessori da Papa Gregorio XIII. L'udienza (01.04.82) rimarrà indelebile nel loro ricordo.

3-4. ITALIA - FAMIGLIA SALESIANA ALLE SORGENTI

Torino. La Famiglia Salesiana europea ha organizzato un "pellegrinaggio alle fonti della spiritualità salesiana", visitando nel nome di Maria i luoghi in cui vissero e operarono i fondatori (cfr. ANS n.8, p.18). Le "memorie" incarnate nella terra nelle cose e nella società, i valori perenni e universali contenuti ed espressi in quegli angoli di Piemonte, hanno costituito motivo di riflessione e riscoperta. Dai riti solenni di massa nella basilica di Valdocco, ai momenti di allegria e folklore (nella foto la tipica danza "monferrina"), alle stesse curiosità "turistiche"... tutto è stato Grazia.

5-6. AFRICA - SALESIANI DALL'ETIOPIA AL TOGO

Makalè (Etiopia). I primi "aspiranti salesiani" d'Etiopia (due di essi nella foto tra il loro direttore, il filippino p. Edgardo Espiritu, e l'universitario Lemna Mohomen) sono ormai una speranza che comincia a popolare l'edificio costruito appositamente per loro e non ancora finito. I salesiani operano in Etiopia - chiamati dal vescovo di Adigrat mons. S.Workù sdb - appena dal 1976.

Lomé (Togo). La prima festa di Maria Ausiliatrice è stata celebrata a Lomé nel quartiere Gbenyedzi. Umile l'immagine, grande il fervore non solo dei fedeli di Don Bosco, qui arrivati soltanto nell'aprile scorso, ma di tutta la popolazione e dei molti giovani che già sintonizzano con loro. Il "Progetto Africa" salesiano, in pieno corso di realizzazione, è ormai un approdo alla terra promessa. Al di là però della festa e dei flash-es fotografici, quanti problemi attendono i missionari di Don Bosco?...

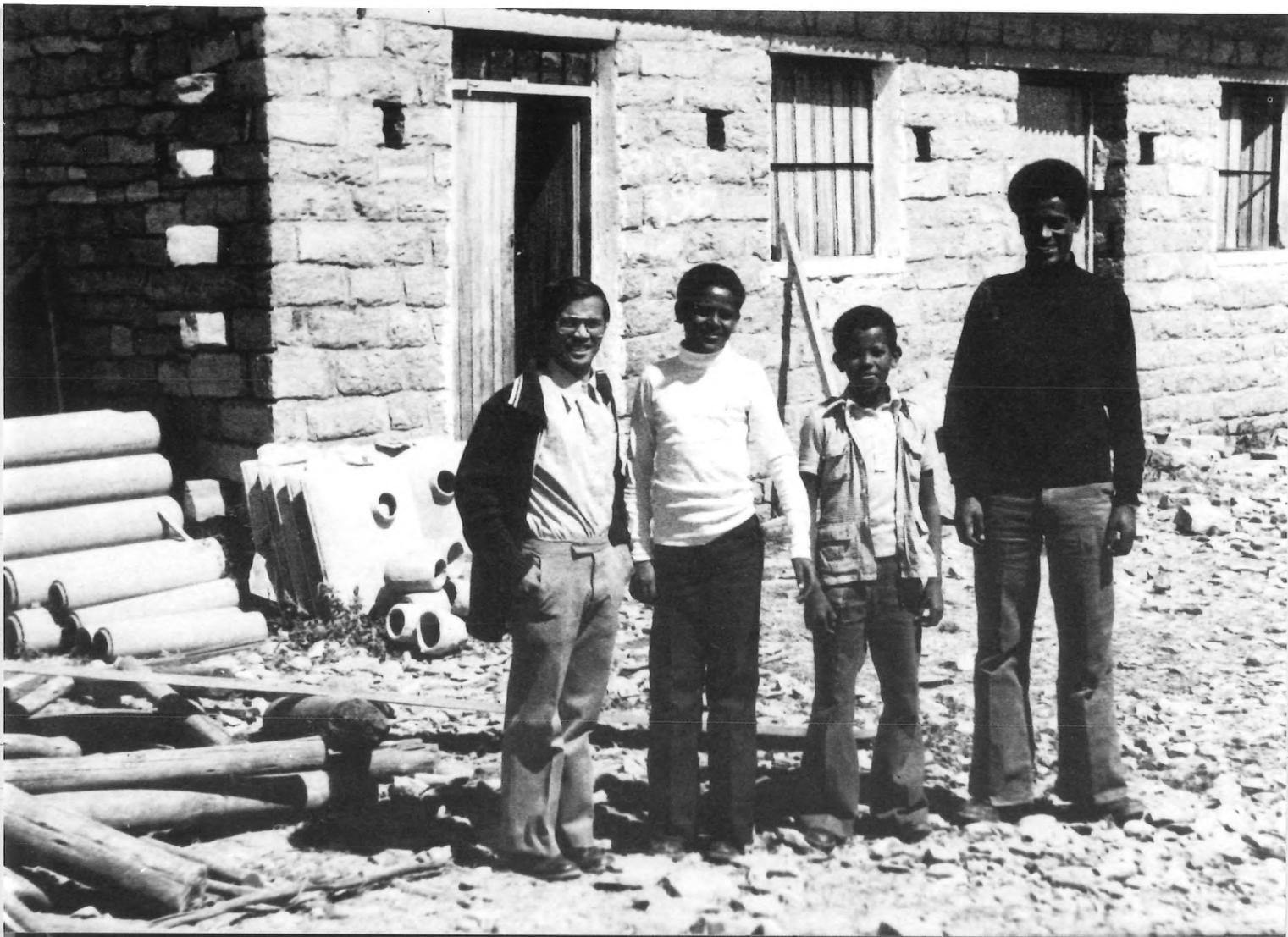
7-8. INDIA - MACCHINARI PER LA PASTORALE MISSIONARIA

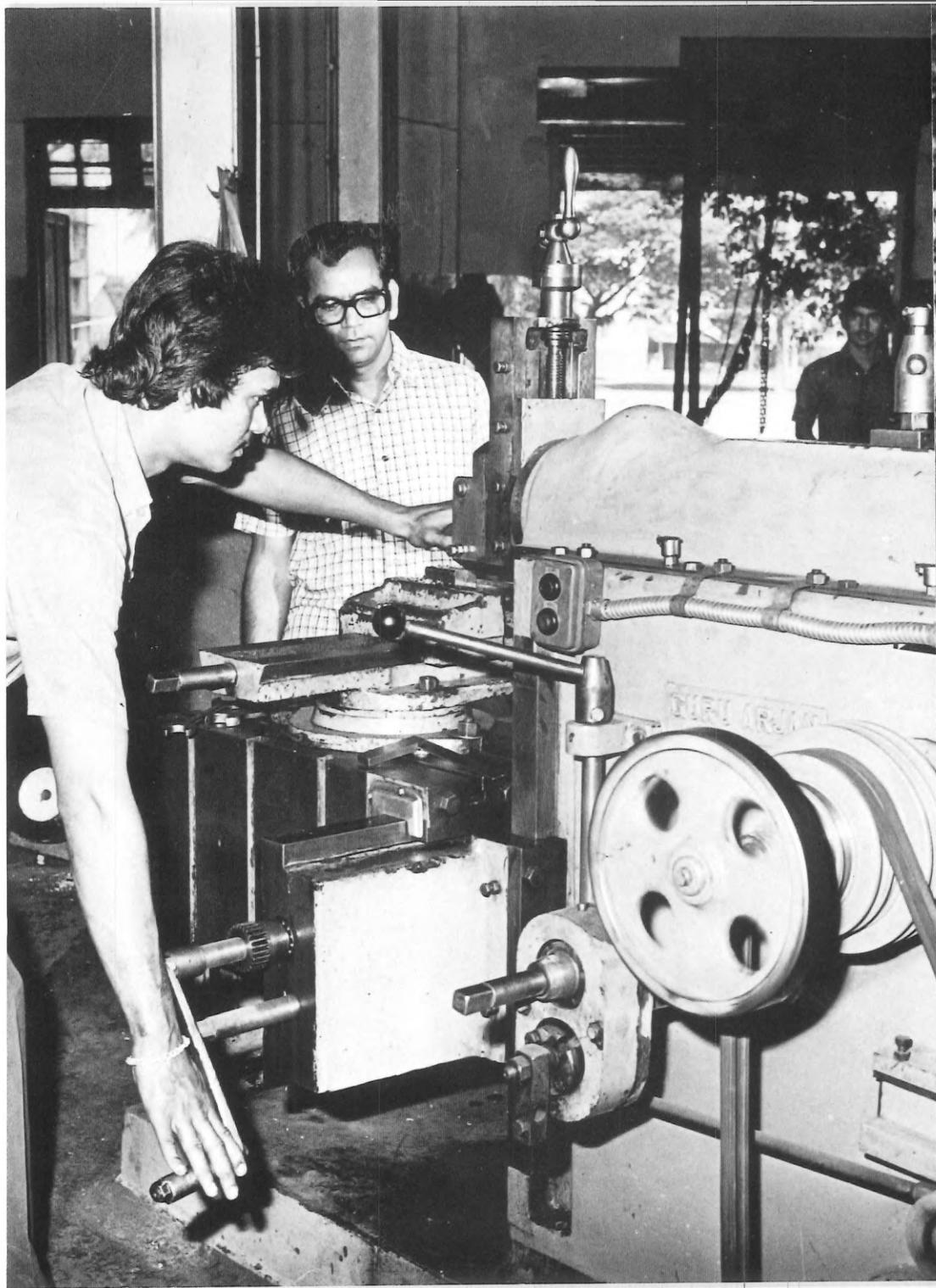
Madras. Un "Centro giovanile" attrezzato con i più moderni strumenti tecnici per la formazione dei giovani lavoratori è in funzione nel "profondo Sud", diretto dai salesiani. Nel grande Paese esiste non solo l'antica civiltà, il popolo delle più vetusta alta cultura, impoverito oggi da svariate cause storiche e sociali; esiste soprattutto l'uomo, la speranza, il domani... Non si può offrire all'India l'elemosina del pane senza darle il seme perchè - seminando - trovi il pane da se stessa, dalle risorse della sua promettente terra e della sua fervida creatività. Perciò il missionario salesiano che costruisce laboratori tecnici sa di operare per l'uomo: onesto cittadino e buon cristiano. La pastorale missionaria si fa anche con le attrezzature e la formazione tecnica.

(Roma, 19.10.82)









ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS

SALESIAN NEWS AGENCY

AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS

AGENCE NOUVELLES SALESIENNES

SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

DICEMBRE 1982

n.10 anno 28

2. Quel "mistero" di Don Bosco

ANS DOCUMENTI

- 3. Testimonianza dell'educatore laico
- 7. Gli Exallievi riflettono sulla famiglia
- 11. Giovani emarginati... interroghiamoci

ANS NOTIZIE

- 6. Verso il XXII Capitolo Generale
- 6. Una riflessione sulla Famiglia salesiana
- 9. Fondo "U.Bastasi" di solidarietà
- 15. La parrocchia di padre Juan Carlos
- 17. Rivivono i ragazzi di Snehabhavan
- 19. Uomini nel "Mare verde"

TELEX

- 10. Italia. Feste centenarie a Rimini
India. FMA indiane per l'Africa
Univ. Sal. Nuova rivista di ricerche storiche
Fam. Sales. Settimana sulla "Direzione spirituale"
- 12. Germania. Dibattiti a Bonn
- 14. Jugoslavia. In Croazia da 60 anni
Italia. D. Frontini prete dei giovani
India. Sist. preventivo e non-cristiani
- 21. Mondo Sal. I 90 anni di D.Ziggiotti
India. "Missionarie di Maria ausiliatrice"
- 22. Ecuador. Sistema miss. di radiodiffusione
Giappone. Missionari promossi "samurai"
Italia. Appuntamento con "Scaletta '83"
- 23. Fam. Sal. "VDB" in espansione verso AG/2
Cina. Addio al più vecchio salesiano
Italia. La scomparsa di don V. Scuderi

INDICE

- Salesiani: 3-6, v. "Telex". Fam. Sal. 6-9; v. "Telex"
- Giovani: 3-5, 11-13; v. "Telex": 17-18
- Miss.: 15-17, 17-18, 19-21; v. "Telex"; Com. Soc. 22

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiero Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

IL "MISTERO" DI DON BOSCO

Hanri Daniel-Rops (in realtà: Jean-Charles-Henri Petiot) è tra le figure più significative della letteratura francese contemporanea. Nativo della regione dei Vosgi (19.01.1901), fu docente ed ebbe nel 1946 il Gran Premio di letteratura dell'Accademia di Francia. Fin dal 1926 ("Notre Inquietude") aveva gettato lo sguardo sui disorientamenti e turbamenti creati nelle coscienze dei credenti dalla crisi culturale contemporanea. Cattolico e progressista in tutte le sue opere (v. "L'epée de feu" contro l'economicismo egoistico), vede in quest'ottica anche Don Bosco nell'opera "L'Eglise des révolutions". Morì nel 1965.

Don Bosco concentra l'essenziale della sua attività attorno a un problema quasi unico: quello della gioventù povera e abbandonata. Di quel problema egli penetra così bene l'importanza e la fa sentire e misurare talmente ai suoi contemporanei, che su quella base s'innalza un'opera grandiosa.

Egli è il tipo perfetto del grande fondatore: idealista e realista insieme, sa rischiare, ma è anche prudente; non cerca per nulla il proprio tornaconto né la propria gloria: non è un agitatore, non è un affarista, ma un costruttore di solide realtà.

Occorre ritrarre Don Bosco verso la quarantina, in quel "mezzo del cammin di nostra vita" di cui parla Dante. E' il momento della maturità; la sua opera iniziata nella folle audacia della giovinezza comincia a prendere imperiosamente radice; è il momento in cui il povero prete dell'inizio fa man mano posto al superiore di una congregazione che non chiede altro se non di svilupparsi.

L'uomo non è di alta statura, ma tarchiato e di una forza fisica straordinaria: se occorresse battersi sarebbe un avversario pericoloso e duro con i suoi muscoli di ferro e con le sue mani larghe di contadino. Ma il volto aperto traluce una calma generosa, e irradia bontà. Sotto la capigliatura ricciuta, la fronte è alta, gli occhi vivi e penetranti, il naso forte, la bocca fatta per la preghiera e il sorriso. Apparentemente, non ha nulla dell'asceta: ma anche nei momenti più gioiosi ha un'espressione di raccoglimento che s'impone.

E' un prete che con una parola sola, senza alzare il tono della voce, si fa obbedire da 500 giovani che lo attorniano. Tutto è umano in lui e nello stesso tempo tutto sprigiona misteriosamente una luce soprannaturale.

Il morale corrisponde al fisico: equilibrio e solidarietà, ma anche entusiasmo e audacia. Gli piace scherzare e ridere: per tutta la sua vita resterà l'acrobata, il prestigiatore che era stato nella sua adolescenza quando divertiva i compagni. C'è in lui del San Filippo Neri; non per nulla egli ammira il fondatore dell'Oratorio. "Un santo triste è un tristo santo", dice il proverbio. Don Bosco anche nelle prove peggiori non è mai triste, perchè l'altra faccia della sua gioia è la fede in Dio. Non bisogna dimenticare che il suo aspetto di uomo fortunato e sempre contento sottintende un'abilità estrema. In lui c'è un fiuto istintivo delle persone, dei loro segreti disegni, delle loro manovre. E' diplomatico quanto uomo d'azione. (...).

Don Bosco fu una figura di leggenda, vivo esempio di santità in azione, fratello cadetto di S. Francesco d'Assisi, di S. Domenico, di S. Ignazio e di S. Alfonso de Liguori. Durante una delle visioni, che in tutto il corso della vita lo guidarono, la Presenza ineffabile e soprannaturale gli chiese che cosa desiderasse di meglio e Don Bosco rispose: "Dammi anime, Signore, e tieni il resto". Raramente un voto fu meglio esaudito.

Henri Daniel-Rops

TESTIMONIANZA CRISTIANA DELL'EDUCATORE LAICO

Un impegnativo documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica è stato reso pubblico il 15.10.1982. Esso affronta l'importante tema della testimonianza di fede a cui è chiamato il docente laico cristiano.

La sensibilità salesiana riconosce nella globalità del documento e particolarmente in alcuni suoi tratti le caratteristiche fondamentali del proprio patrimonio tradizionale e anche di talune più recenti scelte, che acquistano così particolare autorevolezza e stimolo. Ad esempio l'azione educativa comunitaria e inter-ecclesiale e un impegno "continuativo" per cui l'educatore laico nasce - se ben coltivato - nella stessa scuola di cui può diventare maestro e testimone...

Ce ne parla l'arcivescovo salesiano mons. A. Javierre e (di seguito) il documento stesso.

L'importanza e l'urgenza della particolare "testimonianza di fede" del laicato cattolico, in quell'ambiente così privilegiato per la formazione dell'uomo che è la scuola, sono state poste in evidenza da un documento della Congregazione per l'Educazione cattolica pubblicato con il titolo, appunto, "Il laico cattolico testimone della fede nella scuola".

Il documento, redatto in sei lingue (francese, inglese, italiano, portoghese, spagnolo e tedesco), dopo un'introduzione che sottolinea il notevole sviluppo dell'istruzione scolastica in tutto il mondo, approfondisce successivamente, in quattro parti distinte, l'identità del laico cattolico nella scuola in conformità alla sua peculiare missione nella Chiesa; come egli debba vivere concretamente tale identità; quale deve essere la formazione del laico cattolico per essere testimone efficace della fede nella scuola; e infine il sostegno che la chiesa tutta è chiamata a dare al laicato cattolico impegnato nella scuola.

Il testo è stato presentato nella Sala Stampa della Santa Sede dal Segretario della Congregazione per l'Educazione cattolica, l'arcivescovo salesiano Antonio Javierre Ortas, che ha poi puntualizzato la novità e il significato del documento stesso in alcune sue dichiarazioni.

"La novità di questo documento - ha detto mons. Javierre - consiste a mio parere nel particolare rilievo che intende dare sul piano formativo al concetto e all'obiettivo dell'educazione integrale. Per essere integrale, bisogna considerare tutti gli aspetti della azione educativa: i protagonisti, tanto gli educatori quanto gli educandi, e quello che risponde all'azione educativa nella formazione dell'educando.

In primo luogo, devono partecipare all'azione educativa, tutti i componenti della comunità ecclesiale, non soltanto i sacerdoti e le persone consacrate, ma anche i laici, perchè tutti hanno qualche contributo da dare dalla propria prospettiva, tenendo presente che l'educazione si considera nella Chiesa come un vero apostolato e che per il mero fatto di essere cristiano ogni battezzato è un missionario.

In secondo luogo, tutti devono essere destinatari di questa azione educativa, non soltanto i cattolici che si trovano nella scuola cattolica ma anche quelli che si trovano nelle scuole non cattoliche. E direi che i destinatari di questa educazione cattolica devono essere non solo i cattolici ma tutti gli uomini, per la semplice ragione che in questo mondo pluralista la Chiesa ha la pretesa ben fondata di apportare un contributo di prima mano, originale e non inferiore, anche sul piano educativo, professionale, a quello che possono dare gli altri. Il dialogo, in questo mondo secolarizzato, richiede in profondità questo apporto della Chiesa cattolica, questo suo sapersi misurare in tale campo.

In terzo ed ultimo luogo, perchè l'educazione sia integrale deve riguardare la formazione di tutto l'uomo. Noi sappiamo che gli educandi si trovano di fronte alla dottrina e ai professori che professano tale dottrina. Quello che incide sulla formazione non è tanto la dottrina che viene esposta teoricamente ma l'esempio della persona che vive quella dottrina. Or bene nelle scuole, anche cattoliche, la maggior parte dei nostri allievi hanno una vocazione laicale. Fino a qualche tempo fa nelle scuole cattoliche la maggior parte dei professori erano o sacerdoti o persone consacrate. Noi vogliamo mettere effettivamente davanti a questi nostri futuri uomini degli esempi vissuti di quello che sarà la loro vita. L'elemento, dunque, laicale è importantissimo e necessario e finora, almeno numericamente, mancante".

La sintesi di mons. Javierre è verificabile nel citato documento del Dicastero romano per l'Educazione cattolica. Ne pubblichiamo i tratti principali.

1. IDENTITA' DEL LAICO CATTOLICO NELLA SCUOLA

«Sebbene i genitori siano i primi e principali educatori dei propri figli e il loro diritto-dovere in questo ruolo è "originale e primario rispetto al dovere educativo degli altri", la scuola ha un valore e un'importanza basilare tra i mezzi di educazione che aiutano e completano l'esercizio di questo diritto e dovere dalla famiglia.(...).

«La crescente importanza dell'influsso dell'ambiente e degli strumenti della comunicazione sociale con le loro contraddittorie e a volte nocive influenze, la continua estensione dell'ambito culturale, l'urgenza di una preparazione alla vita professionale sempre più complessa, più varia e specializzata, e la progressiva incapacità della famiglia ad affrontare da sola tutti questi gravi problemi fanno sì che divenga sempre più necessaria la presenza della scuola.

A motivo dell'importanza della scuola tra i mezzi di educazione dell'uomo, compete allo stesso educando e, quando ne sia ancora incapace, ai suoi genitori — poi-

chè ad essi spetta in primo luogo l'educazione dei propri figli — la scelta del sistema di educazione e di conseguenza del tipo di scuola che preferiscono. Appare chiaro così come sia inammissibile, in linea di principio, il monopolio della scuola da parte dello Stato, e come il pluralismo delle scuole renda possibile il rispetto dell'esercizio di un diritto fondamentale dell'uomo e della sua libertà, quantunque tale esercizio sia condizionato da molteplici circostanze secondo la realtà sociale di ciascun Paese. In questa pluralità di scuole la Chiesa offre il suo specifico contributo e arricchimento con la scuola cattolica (...).

«Ora, il laico cattolico svolge una missione evangelizzatrice nelle diverse scuole, non solo nella scuola cattolica, nell'ambito concessogli dai contesti socio-politici esistenti nel mondo contemporaneo (...). L'analisi del concetto di laico cattolico come educatore, incentrata nel suo ruolo di insegnante, può illuminare tutti, secondo le proprie attività, e costituire un ele-

mento di profonda riflessione personale (...). Il suo compito supera di gran lunga quello del semplice docente, però non lo esclude. Per questo si richiede come per quello, e anche più, una adeguata preparazione professionale. E' questo il fondamento umano senza il quale sarebbe illusorio affrontare qualsiasi azione educativa (...).

«La trasmissione della cultura sotto l'aspetto educativo si realizza nella scuola attraverso una metodologia i cui principi e le cui applicazioni si trovano nella sana pedagogia. All'interno dei diversi orientamenti pedagogici deve esserci l'aspirazione dell'educatore cattolico in virtù della stessa concezione cristiana dell'uomo alla pratica di una pedagogia che dia particolare rilievo al contatto diretto e personale con l'alunno. Tale contatto, realizzato da parte dell'educatore convinto del ruolo fondamentalmente attivo che l'alunno ha sulla propria autoeducazione, deve

condurre a un rapporto dialogico che consenta al cammino spedito alla testimonianza di fede che dev'essere configurare la propria vita (...). La concezione della scuola come comunità, se bene non si esaurisca in essa, e la coscienza diffusa di questa realtà è una delle conquiste più arricchenti dell'istituzione scolastica contemporanea.

La comunità educativa della scuola viene così a essere scuola di appartenenza: a comunità sociali più vaste, e quando è anche cristiana, come è chiamata essere la comunità educativa della scuola cattolica, diventa lo spazio nel quale l'educatore trova la grande opportunità di insegnare all'educando a vivere sperimentalmente che cosa significhi essere la comunità educativa della scuola cattolica, diventa lo spazio nel quale l'educatore trova grande opportunità di insegnare all'educando a vivere sperimentalmente che cosa significhi essere membro della grande comunità cristiana, che è la Chiesa».

2. COME VIVERE LA PROPRIA IDENTITA'

«Il compito dell'educatore cattolico deve essere orientato alla formazione integrale di un uomo al quale si scopre il meraviglioso orizzonte di risposte che la Rivelazione cristiana offre intorno al senso ultimo dello stesso uomo, della vita umana, della storia e del mondo. Queste risposte vanno offerte all'educando partendo dalla profonda convinzione di fede dell'educatore, con il massimo,

delicato rispetto della coscienza dell'alunno. E' certo che le diverse situazioni esistenziali del discente, in relazione alla fede, contemplano diversi livelli di presentazione della visione cristiana dell'esistenza, che possono andare dalle forme più elementari di evangelizzazione fino alla piena comunione della stessa fede. In qualunque caso, però, tale presentazione dovrà rivestire sempre il caratte-

re di un'offerta, per quanto pressante e urgente, mai quello di una imposizione.

D'altra parte tale offerta non può farsi freddamente e da un punto di vista puramente teorico, ma come una realtà vitale che merita l'adesione dell'essere intero dell'uomo si da far parte della sua stessa vita (...).

«L'educatore cattolico non può accontentarsi di presentare positivamente e

con abilità una serie di valori di carattere cristiano come semplici oggetti astratti meritevoli di stimolo ma deve suscitare nei comportamenti negli alunni: libertà rispettosa degli altri, il senso di responsabilità, la sincera e continua ricerca della verità, la critica equilibrata e serena, la solidarietà e il servizio verso tutti gli uomini, la sensibilità verso la giustizia, la sociale coscienza di senti-

chiamati a essere agenti positivi di cambiamento in una società in continua trasformazione.

«Dato l'ambiente generale di secolarizzazione e miscredenza nel quale l'educatore laico spesso esercita la sua missione, è importante che, superando una mentalità puramente sperimentale e critica, possa aprire la coscienza dei suoi alunni alla trascendenza e disporli così ad accogliere la verità rivelata.

«L'educatore non può dimenticare che l'alunno, durante la sua crescita, sente la necessità di amicizia, di una guida ed ha bisogno di aiuto per poter superare i propri dubbi e disorientamenti. Deve, inoltre, nel suo rapporto con l'alunno, equilibrare, con prudente realismo e adattamento ad ogni singolo caso, avvicinamento e lontananza. La familiarità facilita la relazione personale, ma è indispensabile anche un certo distacco perché l'educando giunga a sviluppare la propria personalità, senza condizionamenti; occorre evitare l'inibizione nell'uso responsabile della libertà (...).

Nei rapporti con i suoi alunni credenti, l'educatore cattolico non può trascurare il tema della vocazione personale dell'educando all'in-

terno della Chiesa. Qui s'imbentano sia la scoperta e la cura delle vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa, sia la chiamata a vivere un particolare impegno negli Istituti secolari o in movimenti cattolici di apostolato, compiti molte volte trascurati, sia l'aiuto al discernimento della chiamata al matrimonio o al celibato, anche consacrato, in seno alla vita laicale (...).

«Essendo la famiglia "la prima e fondamentale scuola di socialità", egli dovrà specialmente accettare volentieri e suscitare i debiti contatti con i genitori degli alunni. Questi contatti son per altro necessari perché l'impegno educativo della famiglia e della scuola si orienti congiuntamente negli aspetti concreti, per facilitare "il grave dovere dei genitori di impegnarsi a fondo in un rapporto cordiale e fattivo con gli insegnanti e dirigenti delle scuole", e soddisfare alla necessità di aiuto di molte famiglie per poter educare convenientemente i propri figli e compiere così la funzione "insostituibile e inalienabile" che spetta loro (...).

«**Scuole cattoliche:** «Il dinamismo storico che opera nella scuola contemporanea fa prevedere che, al-

meno per un periodo di tempo abbastanza vicino, l'esistenza della scuola cattolica in alcuni Paesi di tradizione cattolica dipenderà fondamentalmente dai laici, come è dipeso e dipende, con gran frutto, in tante giovani Chiese».

«**Scuole con progetti educativi diversi:**

«Nella nostra società pluralista e secolarizzata la presenza del laico cattolico è spesso l'unica presenza della Chiesa nelle scuole (...). L'educatore laico cattolico dovrà impartire le sue materie da un'ottica di fede cristiana, in accordo con le possibilità di ogni materia e con le situazioni ambientali degli alunni e della scuola (...). Simile atteggiamento di coerenza con la propria fede va accompagnato nella scuola pluralista da un particolare rispetto verso le convinzioni e la fatica degli altri educatori, purché essi non conculchino i diritti umani dell'alunno. Detto rispetto deve aspirare a giungere a un dialogo costruttivo soprattutto con i fratelli cristiani separati e con tutti gli uomini di buona volontà. Così apparirà con maggior chiarezza che la fede cristiana appoggia in pratica la libertà religiosa e umana che difende e che si concreta logi-

camente nella società in un ampio pluralismo».

«**Scuole atee:** «Non si possono infine dimenticare quei laici cattolici che lavorano in scuole di Paesi nei quali la Chiesa è perseguitata e dove la stessa condizione di cattolico costituisce una proibizione per esercitare la funzione di educatore. I laici sono costretti a nascondere la loro condizione di credenti per poter lavorare in una scuola di orientamento ateo. La loro sola presenza, di per se stessa già tanto difficile, se si adatta silenziosa ma vitale alla immagine dell'uomo evangelico è già un annunzio efficace del messaggio di Cristo che contrasterà la nociva intenzione che persegue l'educazione atea nella scuola. La testimonianza della vita e il comportamento personale con gli alunni potrà anche condurre, superando tutte le difficoltà, a una evangelizzazione più esplicita. Per molti giovani di questi Paesi, l'educatore laico, che per motivi umani e religiosamente dolorosi si vede costretto a vivere il proprio cattolicesimo nell'anonimato, può essere l'unico mezzo per conoscere genuinamente il Vangelo e la Chiesa che sono sfigurati e attaccati nella scuola».

3. FORMAZIONE DEL LAICO CATTOLICO...

Il terzo capitolo è dedicato alla "Formazione del laico cattolico per essere testimone della fede nella scuola"; in esso si postula - considerati i problemi pratici - la "formazione permanente" degli educatori".

4. SOSTEGNO DELLA CHIESA AL LAICATO CATTOLICO NELLA SCUOLA

«Tutti i fedeli dovrebbero essere coscienti che senza l'educatore laico cattolico l'educazione alla fede nella Chiesa sarebbe carente di uno dei suoi fondamenti. Per questo tutti i credenti devono collaborare attivamente, nella misura delle loro possibilità, perché l'educatore abbia quel rango sociale e quel livello economico che merita, unito alla debita sicurezza e stabilità nell'esercizio del suo compito. Nessun membro della Chiesa deve considerarsi estraneo allo sforzo per far sì che, nel suo

Paese la politica educativa rifletta il più possibile, nella legislazione e nella pratica, i principi cristiani sull'educazione (...).

«I laici devono trovare, innanzitutto, nella scuola cattolica un ambiente di sincera stima e cordialità, dove possano stabilirsi autentiche relazioni umane tra tutti gli educatori. Mantenendo ciascuno la sua caratteristica vocazionale sacerdoti, religiosi, religiose e laici devono integrarsi pienamente nella comunità educativa e avere in essa un atteggiamento di vera

uguaglianza.

«Due elementi sono fondamentali per vivere insieme un medesimo ideale da parte dell'ente gestore e dei laici che lavorano nella scuola cattolica. Primo, un'adeguata retribuzione economica, garantita da contratti ben definiti, del lavoro fatto nella scuola; retribuzione che permetta ai laici una vita degna senza necessità di altri impieghi né di sovraccarichi che ostacolino il compito educativo. Ciò non è attuabile senza imporre un grave peso finanziario alle famiglie

e far sì che la scuola, così costosa, diventi riservata a una piccola élite. Finché questa retribuzione pienamente adeguata non sarà conseguita, i laici devono poter apprezzare nei dirigenti della scuola almeno la preoccupazione per raggiungere questa meta.

«Secondo, un'autentica partecipazione dei laici alle responsabilità della scuola, adatta alla loro capacità, in tutti i campi, e la loro sincera identificazione con i fini educativi che caratterizzano la scuola cattolica».

* Il testo integrale del documento si trova su "L'Osservatore Romano" 16.10.82. Commenti "immediati" di ottica salesiana si trovano in ACS 1982 n.337 e in "Organo di Collegamento EA" del dicembre 1982.

IN PROSPETTIVA DEL XXII CAPITOLO GENERALE SALESIANO

Roma. Il XXII Capitolo Generale della congregazione salesiana, previsto per l'inizio del 1984, è già avviato di fatto sia nella nomina del suo regolatore fatta personalmente dal Rettor Maggiore (don Juan Vecchi, consigliere generale per la pastorale giovanile, è già attivamente impegnato nei lavori preparatori, tanto personali che di gruppi), e sia nello snodarsi di eventi che ogni CG comporta: commissioni di studio, proposte di sussidi, e soprattutto "Capitoli Ispettoriali" (o provinciali) da cui vengono elaborati gli apporti sia delle comunità locali e sia dei singoli confratelli (che però - volendo possono adire direttamente al regolatore generale don Juan Vecchi). E' una forma di "democrazia" collaudata dalla intera storia dell'Istituto, anche se compete poi al solo CG - ossia all' "assemblea sovrana" composta da tutti gli ispettori salesiani del mondo insieme ad un proporzionato numero di delegati eletti dalla base - decidere sulla materia da recepire come norma. I "Capitoli Ispettoriali" per l'elaborazione delle proposte e per l'elezione dei rappresentanti hanno già aperto i loro lavori pressoché ovunque. Il tema centrale ad essi sottoposto, che poi verrà assunto a tema centrale del CG stesso, è "limitato" alla formulazione definitiva delle Costituzioni e dei Regolamenti - vale a dire delle norme statuarie valide per tutto il mondo salesiano - fino ad oggi solo in prova (ad experimentum) dopo la prima elaborazione proposta dai precedenti CG postconciliari: il XX e il XXI. Ma dire "limitata" questa materia sembrerebbe "ridurre" quanto riducibile non è: le regole di un Istituto religioso, infatti, abbracciano tutte le prospettive in cui l'istituto stesso s'impegna secondo lo spirito e il carisma del proprio fondatore. Limitare lo studio agli statuti non suona quindi riduttivo ma - se mai - significa puntualizzare e definire esattamente i contenuti e i modi d'intervento da parte dei salesiani nella vita della Chiesa e del Mondo contemporaneo, specie (com'è loro carisma) nella direzione dei giovani e del popolo in situazione più povera e disagiata. Due volumi di "sussidi", molto stimolanti per l' "approfondimento dei diversi aspetti del testo costituzionale e dei problemi che emergono nella revisione di esso", sono stati scritti da un apposito gruppo di esperti e sono stati messi in distribuzione per tutti i salesiani al fine di incoraggiarne e qualificarne il contributo. □

PER UNA RIFLESSIONE SULLA "FAMIGLIA SALESIANA"

Un'importante relazione sul tema "Identità dell'Exallievo DB nella Famiglia salesiana oggi" è stata tenuta dal consigliere gen. per la FS don Giovanni Raineri durante i lavori del sesto "Congresso latino-americano degli Exallievi DB" a Lima (Perù): lo pubblica integralmente l'organo di Collegamento della Confederazione mondiale, mentre in sede congressuale il relatore aveva dovuto limitarsi alla sola esposizione di alcune parti essenziali.

Una lettera alla congregazione sull'argomento "Famiglia salesiana" era stata scritta dallo stesso R. Maggiore don Egidio Viganò il 24 febbraio 1982. E' di fondamentale importanza non solo per gli EA, ma per ogni altro ramo della multiforme fondazione donboschiana convergente nello stesso spirito e carisma, prendere coscienza sempre più chiara della realtà "Famiglia salesiana", che costituisce radice e comunione (come dire quasi "dettato costituzionale") per un lavoro di insieme e per un vasto movimento ecclesiale... Coscienza di appartenenza alla "Famiglia", del posto occupato in essa, dell'articolazione, della specificità di apporto spirituale e apostolica che ciascuna componente è in grado di offrire incarnando si nella ricca varietà delle situazioni... sono altrettante suggestioni e stimoli che emergono dalla relazione. Questa pertanto, sebbene rivolta specificamente al ramo degli EA, propone al tempo stesso utili riflessioni anche ai rami diversi e a tutti si propone come motivo di rimediazione sia sull' "essere se stessi" e sia anche sul "coordinarsi con gli altri" al fine di approfondire lo spirito e corroborare le forze e l'azione. Rinviamo dunque alla lettura del testo proposto dall'Organo di Collegamento EA (dicembre 1982). L'autore della relazione, consigliere generale incaricato dell'animazione della "Famiglia" e del coordinamento dell'attività salesiana per essa, offre il servizio di una lunga e approfondita esperienza che per chiunque si riconosca in don Bosco diventa motivo di meditazione e stimolo all'azione (collaborazione) concreta. □

Gli Exallievi DB

RIFLETTONO SULLA FAMIGLIA

Delegazioni nazionali degli Ex Allievi (EA) di Don Bosco da tutta l'America Latina si sono date appuntamento a Lima in Perù, nei giorni 8-11 ottobre 1982.

Poichè l'azione salesiana non può rigorosamente circoscriversi nell'ambito degli allievi, questi si incontrano anche "dopo". Per gioco di osmosi, l'allievo che diviene giovane, adulto, persino anziano (mai "vecchio"), resta sempre ricettore-donatore, animatore a sua volta, educatore.

Questo "ritorno di fiamma", che moltiplica - nel progetto di Don Bosco - la salvezza dell'uomo nel mondo e nell'eterno, è lo spessore (forse ineguagliabile) che va riconosciuto al cosiddetto "exallievo", all' "onesto cittadino e buon cristiano" secondo la formula del santo torinese: che non è formula statica ma intensamente dinamica e irradiante. Senza essere né consacrato né "para-consacrato", l'EA è attivamente inserito ed efficacemente operante nella propria società, in maniera personale, familiare, associata; e tanto a livello locale come territoriale, nazionale, continentale, mondiale.

Vorremmo che in quest'ottica fosse letta la cronaca del recente "Sesto Congresso Latino-americano degli EA salesiani" incentrato questa volta sul tema della Famiglia nel mondo di oggi.

"Ho tra le mani il vostro programma, leggo i temi delle relazioni accuratamente scelti e predisposti. Mi felicito con voi per l'intelligente elaborazione del piano dei lavori che caratterizzeranno i vostri incontri e per la partecipazione attiva con cui saprete viverli. Nei temi vedo cristallizzato l'ideale di Don Bosco, che dei suoi allievi ha voluto fare altrettanti 'buoni cristiani e onesti cittadini'. Come exallievi voi rappresentate il frutto dell'educazione salesiana; e questo in nazioni come le latino-americane, di sconfinata prospettiva sociale, programmatori di un futuro più consona alla dignità dell'uomo. Auguro a voi il più fecondo lavoro".

Con questo messaggio il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha salutato il sesto Congresso degli Exallievi salesiani nel sub-continente Latino-americano, convocato in ottobre a Lima. A lavori conclusi e prima ancora di poterne esaminare gli Atti, senza dubbio promettenti, il nostro dovere di cronisti ci obbliga a tirare qualche somma, sia pure provvisoria e a titolo informativo. Il Congresso ha seriamente lavorato sul tema della famiglia, quasi categoricamente suggerito da un recente autorevole documento ecclesiale ("Familiaris Consortio"). Su questa scelta, sugli sviluppi derivati, sulle conclusioni operative vorremmo poter dire qualcosa in nuce. Per questo andiamo a interrogare il nuovo Delegato confederale dell'associazione EA, don Carlo Borgetti, al suo rientro da Lima.

CON SALUTARE INQUIETUDINE

"A voler dire molto - esordisce don Borgetti - si corre il rischio di impoverire le impressioni e il significato di un Congresso che trasborda dai resoconti e forse, come vissuto e clima, va addirittura oltre le pagine degli Atti... Un Congresso ha senso se preceduto dalle scelte e dallo studio a tutti i livelli di un tema di attualità e interesse. Questo della 'Famiglia' si è subito rivelato di estrema attualità, di interesse addirittura drammatico. Le situazioni più gravi, complesse, difficili, come gli esempi più validi e le testimonianze più commoventi pongono alla esperienza di ciascuno interrogativi inquietanti. Ha ancora un significato la famiglia? E' un valore? Cos'è realmente? Come dovrebbe essere? Quali problemi pone all'uomo, alla donna, ai giovani? E alla Chiesa, ai nostri ambienti convinti della loro fede e realisticamente al fianco dei fratelli

nel quotidiano che sta al di fuori di disincarnate poesie, cosa dice?..."

Cosa dice... Don Borgetti non traccia alcun quadro di risposte perentorie, liste di toccasana che ovviamente il Congresso non può avergli fornito. Ecco: "Ci si interroga con salutare inquietudine; si sonda con trepidazione la Parola di Dio, la Tradizione, la mentalità e le difficoltà del mondo giovanile, si esaminano le crisi ricorrenti, il bisogno di amore che è in ogni cuore umano... Ma cos'è amore? E dov'è egoismo? L'esame comunitario dei problemi, nella meditazione e nello studio, diventa esame di coscienza nell'intimo di ciascuno: e io come sono?... Com'è la famiglia dell'exallievo? Come la sogna se giovane? Come vive in essa? Come realizza, se più maturo, l'amore umano, la responsabilità di padre, il sentirsi Chiesa, uno stile, un modo tipico di testimoniare e di educare?..."

Basta un'occhiata a queste problematiche per rendersi conto che c'è stata, a monte del Congresso, una preparazione puntigliosa, molto responsabile. Il delegato confederale ha colto il senso di un lavoro preparatorio compiuto dai vari interlocutori nelle rispettive patrie: "Ci si era documentati e interrogati - egli afferma - e si erano indagati studi di esperienze testimonianze... Talora si erano scoperte dimensioni nuove, situazioni che prima non si erano colte appieno, problemi che a un esame più attento assumevano forse una gravità inattesa...". Mentre fa il punto sul tema centrale, la descrizione di don Borgetti non tralascia di riconoscere meriti e di tributare lodi agli organizzatori locali (EA e Famiglia salesiana del Perù e di Lima) che sono stati organizzatori perfetti di un servizio logistico e persino turistico, dove il Congresso - e dunque le sue stesse tematiche - hanno attinto maggior calore partecipazione e credibilità.

FAMIGLIA COME TESTIMONIANZA

"Le cartelle pronte per l'inizio dei lavori - aggiunge tra l'altro il Delegato - erano ordinate e ricche di contributi che testimoniavano mesi di progettazioni proposte verifiche revisioni (...); soprattutto vi era indicato un programma di lavori impegnativi e serrati... Nei quali lavori - rileva ancora don Borgetti - ha figurato una nutrita e stimolante partecipazione giovanile. Tutto il clima del resto è stato giovanile. Molte federazioni hanno contribuito con grossi sacrifici all'apporto dei loro rappresentanti. Gli argentini, per esempio, hanno affittato un pullman e sono giunti al Congresso quasi in orario con cinquemila km di viaggio nelle ossa e sulla faccia. Ma hanno asciugato la stanchezza cantando e si sono subito messi al lavoro..."

Dobbiamo lasciare alle cronache dei fogli specializzati e locali molti (troppi) altri dettagli, tutti caratteristici di un fervido clima di operosità e spiritualità, per tornare invece sulla impostazione centrale del tema: la famiglia nel mondo d'oggi alla luce del Sinodo dei vescovi latino-americi. Ponente è stata la federazione ecuadoriana, tramite il suo brillante presidente, dr. Javier Espinoza Zavellos. La relazione - riferisce sempre il Delegato confederale - è partita da un accurato esame della situazione: tipologica, familiare, problemi più avvertiti, fattori socio-economici. Ha poi analizzato la condizione della donna, il diffondersi di unioni e convivenze non legalizzate, le pratiche anti-concezionali e le problematiche connesse al controllo delle nascite. I conflitti generazionali, l'insieme dei rapporti genitori-figli, il ricorso al divorzio, con ogni implicanza, sono stati oggetto delle analisi successive.

Ad ogni capitolo preso in esame hanno corrisposto istanze e proposte. Si è analizzata la missione della Chiesa di fronte a queste situazioni e in questi contesti: gli aspetti dottrinali, la dimensione familiare nella stessa realtà ecclesiale, la funzione educativa evangelizzatrice della famiglia e, ancora, il suo compito di stimolo per la santificazione dei suoi membri e l'animazione alla fede nella società. Ogni gruppo e ogni congressista è stato invitato a riflettere sulla situazione in atto, per dare dimensione concreta

ta alle prospettive di testimonianza e di apostolato, ma anche al valore intrinseco dell'amore, alla sua santificazione, ai rapporti tra i coniugi e tra genitori e figli: alla missione, di una parte, della famiglia stessa.

VERSO NUOVI PROGETTI

Relazioni specifiche, curate in sede nazionale da altre Federazioni, hanno focalizzato aspetti particolari: "La famiglia e la società" (Nicaragua), "la famiglia e la gioventù" (Argentina). "la famiglia e la Chiesa" (colombiana), "La famiglia e l'exallievo" (Messico)... Le Assemblee plenarie e di gruppo hanno discusso e approfondito i singoli temi attraverso confronti appassionati, arricchenti e stimolanti.

Le conclusioni, pur nella loro concisione necessariamente "ufficializzata", lasciano almeno intravedere lo sforzo delle sintesi e la ricchezza dei contributi. Gli ulteriori approfondimenti in sede nazionale, territoriale e locale) di queste conclusioni contribuiranno ora a una preparazione seria, articolata, capillare, dell'Incontro-Convegno mondiale di fine agosto 1983 tra tutti i delegati e presidenti nazionali della Confederazione Exallievi, attualmente in fase di preparazione.

ANS

** In attesa degli "Atti" e per un più dettagliato ragguaglio su contenuti che per interesse salesiano, ecclesiale, sociale ovviamente non si limitano al solo sub-continente latino-americano da cui sono stati dibattuti e proposti, gioverà leggere i resoconti del Convegno in "Organo di Collegamento EA", dicembre 1982, oltre che sul BS e sui periodici delle varie federazioni nazionali, specie del Sud America.*



"FONDO UMBERTO BASTASI DI SOLIDARIETÀ E ASSISTENZA"

La Confederazione mondiale Exallievi DB ha deciso di ricordare con un impegno concreto e continuativo il suo primo Delegato mondiale don Umberto Bastasi, scomparso a Roma il 12 maggio scorso. Gli sarà intitolato un "Fondo UB di solidarietà e assistenza" di cui - peraltro - egli stesso fu iniziatore.

"Il primo e più appassionato impegno apostolico di don Bastasi - si legge in un 'invito' diramato per l'occasione - furono gli EA di cui prediligeva certe iniziative d'avanguardia. Tra i più poveri di Cuenca, di Haiti, in alcune delle situazioni di maggiore indigenza del terzo mondo, proprio gli EA hanno dato vita e preso a gestire direttamente scuole per i più poveri, centri di assistenza e formazione, corsi di qualificazione e addestramento professionale, raggiungendo zone e popolazioni dove non sono ancora giunti nemmeno i loro antichi maestri, i salesiani stessi. Oltre alle estreme necessità di tante famiglie in quegli ambienti, non mancano tra gli stessi exallievi specie anziani, casi particolari di estremo bisogno. Don Bastasi ha sentito sulla sua persona tali sofferenze. Per alleviarle, e dove possibile risolverle, ha fatto appello agli amici più fortunati...".

Con il Natale 1982 la Confederazione (e per essa il nuovo delegato d. Carlo Borgetti) si è impegnata dal Centro (via della Pisana 1111, Roma-Aurelio) a farsi carico delle medesime iniziative già avviate da d. Umberto Bastasi, ad ampliarle ove occorra, a renderle quanto più efficaci anche con i consigli e le indicazioni di quanti vorranno affiancarsi a questo gesto di solidarietà. Ai "Samaritani di Don Umberto" l'augurio di buon lavoro e del migliore successo.

ANS

ITALIA - CONCLUSE LE FESTE CENTENARIE A RIMINI

Rimini. Con una celebrazione eucaristica all'aperto presieduta dal Consigliere per la Famiglia Salesiana don Giovanni Raineri e la partecipazione dell'Ispettore don Vincenzo Di Meo si sono conclusi le celebrazioni centenarie della visita di Don Bosco alla città romagnola. Le celebrazioni si sono sviluppate per tutto l'arco dell'anno con manifestazioni sportive e culturali d'ampio richiamo. Per onorare poi la memoria dell'exallievo riminese Alberto Marvelli si è svolto a Rimini il XXIV Consiglio Nazionale della Federazione italiana Exallievi di Don Bosco.

(NS)

INDIA - SALESIANE FMA DALL'INDIA ALL'AFRICA SESSANT'ANNI DOPO

Shillong. Una prima spedizione missionaria di Figlie di Maria Ausiliatrice - salesiane di Don Bosco - di nazionalità indiana è stata destinata alla Tanzania via Roma, dove le neo-missionarie hanno sostato per un corso trimestrale di missiologia. Sr. Regisinda George dal Kerala e Sr. Celestina Pahwe dal Meghalaya, due volontarie indiane, provengono dall'ispettorato del Cuore Immacolato di Maria che include il Nordest, il Bengala, il territorio di Delhi. Sono partite dall'India il 16 settembre scorso, salutate a Shillong da dirigenti e rappresentanti delle varie istituzioni della provincia. Le suore salesiane DB sono oggi oltre 17 mila nel mondo e lavorano in 200 Paesi diversi. In India giunsero nel 1922 e fondarono un primo centro a Tanjore. Il gruppo delle "iniziatrici" era composto dalle suore Teresa Balestro, Maria Angeleri, Caterina Marnetto, Luigina Appiano, Consiglia Terricore, Teresa Merlo. Tutte, tranne le due ultime, hanno raggiunto la ricompensa. L'anno seguente erano già in Assam. In un sessantennio hanno raggiunto in India il bel numero di 562 unità suddivise in tre province: Bombay, Madras, Shillong. L'ingresso della prima spedizione indiana in Africa è personalmente seguito dalla Madre Generale di Roma. La spedizione viene a coincidere con il giubileo di diamante, a 60 anni dall'arrivo delle prime FMA in India.

J. Kulam

UNIVERSITÀ SALESIANA - NUOVA RIVISTA DI RICERCHE STORICHE

Roma. Con il secondo semestre del 1982 l'Istituto Storico Salesiano, di recente costituito, ha iniziato la pubblicazione del periodico "Ricerche Storiche Salesiane. Rivista semestrale di storia religiosa e civile". Il primo fascicolo è disponibile in libreria fin dal mese di ottobre del corrente anno. Esso ha principalmente lo scopo di illustrare le finalità e i metodi di lavoro dell'Istituto Storico stesso, la natura delle sue pubblicazioni, i compiti che si propone la rivista.

L'abbonamento per il 1983 è stabilito in lire italiane 14.000 per l'Italia e 18.000 per le altre nazioni.

(NS)

FAMIGLIA SALESIANA - UNA "SETTIMANA SULLA DIREZIONE SPIRITUALE"

Roma. Prime indicazioni sulla "Settimana di spiritualità" che la Famiglia Salesiana tiene annualmente a Roma sono state fornite dalla commissione di studio composta dai rev. J. Aubry, G. Barroero, P. Brocardo, M. Cogliandro, R. Vallino, con la presidenza del Consigliere generale d. G. Raineri. La settimana (24-29 gennaio 1983) tratterà il tema: "Direzione Spirituale e Confessione nella Famiglia Salesiana". Destinato principalmente ai sacerdoti per il loro carattere ministeriale, lo studio previsto coinvolgerà però anche chiunque abbia incarichi di direzione e animazione o comunque operi tra i fratelli in nome dello Spirito.

(NS)

GIOVANI EMARGINATI: INTERROGHIAMOCI

Bonn 05-20 settembre. Un "seminario" dedicato al tema della condizione giovanile nelle nazioni industrializzate e in via di sviluppo si è svolto in questa capitale germanica su iniziativa di p. K. Oerder della Procura salesiana, in collaborazione con qualificate organizzazioni politiche del Paese.

Anzichè riferirne in prospettiva dall'alto, riportiamo le impressioni e il ragguaglio di un osservatore dalla base, il cileno p. Hugo Strahsburger sdb, inviato da Santiago (Ist. "La Gratitud Nacional") in veste di membro del consiglio di quella ispezione salesiana.

Sono stato in Germania come "inviato speciale" della ispezione salesiana del Cile, per partecipare a un seminario di pastorale giovanile svoltosi a Bonn tra il 5 e il 20 ottobre scorso. Mi è gradito fornire sommariamente alcune informazioni sui lavori a cui ho partecipato. Si trattava di un dibattito sul tema: "Essere giovani nei paesi industrializzati e in via di sviluppo: un dialogo con i salesiani". Vi hanno partecipato una trentina di specialisti tra latino-americani (17) ed europei, specie tedeschi e docenti dell'Università salesiana di Roma. Con il mio ispettore era pure stato invitato il vescovo salesiano di Punta Arenas, mons. Tomàs Gonzàles M. la cui sensibilità culturale e pastorale, specie in direzione giovanile, è ben nota. L'occasione mi ha procurato tra l'altro contatti e interviste con persone che vengono realizzando esperienze tra giovani emarginati e drogati (Italia, Spagna...).

PRINCIPALI OBIETTIVI

Il seminario si proponeva alcuni principali obiettivi: interscambi circa la problematica giovanile latino-americana e germanica, approfondimento di taluni problemi propri del terzo mondo concernenti i giovani, individuazione di idee illuminanti per un intervento pastorale sia a livello teorico come a livello pratico.

I lavori sono stati programmati "alla tedesca", per l'intera giornata e in maniera piuttosto incalzante, in una bella e accogliente aula magna dotata di aria condizionata (il clima esterno era molto umido e afoso) e soprattutto d'impianti per la traduzione simultanea. Quanto al metodo, veniva innanzi tutto esposto un tema a cui facevano seguito domande e dibattiti. Due soli temi sono stati sviluppati con lavori di gruppo. Dei temi esposti e discussi offro l'elenco a parte.

TEMI DIBATTUTI

Momenti di più attenta discussione hanno stimolato alcune particolari tematiche. La condizione della gioventù germanica. La Germania sta diventando "vecchia" e cammina verso un avvenire senza la partecipazione dei giovani. I formatori politici constatano che la gioventù tedesca non si interessa di politica e assume atteggiamenti passivi e disinteressati al riguardo. Le nuove generazioni chiedono che lo Stato dia loro tutto. Non hanno "memoria storica", non si interessano di "valori patrii", provano tutto il peso derivante alla Germania dalla recente esperienza nazista e dall'attuale occupazione russa di intere regioni del suo territorio.

Qualche particolare tensione provoca solo il caso di Berlino. Per il resto i giovani più coscienti si schierano a favore del "disarmo", per l'intervento promozionale del terzo mondo, non simpatizzano per il servizio militare e non optano per il mantenimento di

armamenti... La conflittualità generazionale a questo punto si evidenzia da sé, perché il mondo adulto è persuaso di non poter disarmare come se niente fosse... Va preso atto, in generale, che una società fondata sul consumismo ha troppo influito sul comportamento dei giovani.

Cos'è gioventù. Cos'è gioventù latino-americana. Al riguardo si è accesa una discussione abbastanza dettagliata e approfondita. Nell'ottica del terzo mondo va detto che i giovani non sono autenticamente tali nel senso che non sono in grado di inserirsi "a tempi lunghi" - vale a dire con sufficiente possibilità di riflettere, sperimentare, confrontare e verificare modelli sociali... - entro il contesto del mondo degli adulti. Essi sono duramente incalzati dalla povertà e devono inserirsi nel mondo del lavoro fin da ragazzi, divenendo anzi tempo e precocemente adulti. Questa situazione provoca conseguenze gravissime nei paesi in via di sviluppo, e ovviamente pone seri problemi pastorali.

Il problema della cultura popolare (con riferimento ai destinatari giovani e poveri e all'azione pastorale-educativa dei salesiani). Se si guarda alla situazione sia degli indigeni e sia dei "precari" nelle zone popolari delle grandi città (favelas, accampamenti, baracche, bidonvilles, agglomerati giovanili...), balza subito agli occhi che esiste una grande moltitudine di emarginati. Sono i poveri dell'America Latina sui quali ha tanto insistito la Conferenza di Puebla. Tra tutti questi poveri va privilegiata per noi la gioventù povera e più trascurata. Diverse ipotesi di presenza salesiana - dalle tradizionali alle innovative - si sono affacciate come risposta al bisogno di destinatari così specificamente "nostri". Questo mondo popolare ha portato ad alcune conclusioni pratiche come le seguenti.

* L'ancora inadeguato inserimento salesiano nel mondo popolare e l'insufficiente esperienza di una pedagogia adeguata alla cultura popolare-giovanile, ci invita a riflettere...

* Urge l'offerta di rapidi corsi di appren-

— TEMATICHE A BONN —

Le varie relazioni sul tema fondamentale della condizione giovanile nei paesi industrializzati e in via di sviluppo (Bonn 8-11 ottobre 1982) sono state le seguenti, tutte affidate a specialisti in materia.

1. I giovani, destinatari d'interventi della "Fondazione K. Adenauer (Willi Erl e altri).
2. Gruppi giovanili destinatari dell'educazione cristiana nell'opera dei salesiani di DB (J. Vecchi, cons. gen. SDB).
3. Sviluppo e problemi giovanili nei Paesi industrializzati, con riferimento alla RFT.
4. Sviluppo e problemi giovanili nei Paesi emergenti (M. Fremerey).
5. Essere giovani in America Latina (AL): presupposti e problemi delle classi sociali (Jaime Rodriguez SDB. Colombia).
6. I giovani negli agglomerati cittadini latino-americani (F. Santana SDB. Venezuela).
7. Gioventù e ideologie (mons. Tomàs Gonzales SDB Cile).
8. Problemi particolari della gioventù "campesina" in AL con speciale riferimento alla gioventù indigena (J.C. Isoardi SDB. Brasile. J. Botasso SDB Ecuador).
9. Giovani e Chiesa in AL (mons. Oscar Rodriguez, SDB. Honduras).
10. Finalità prospettive e limiti del lavoro giovanile (W. Erl).
11. Lavoro extrascolastico secondo i salesiani d'AL (J. Botasso SDB. Ecuador).
12. Modelli di scuola: inventario di giudizio critico (C. Blondet SDB. Perù).
13. Il lavoro giovanile in AL dal punto di vista germanico (Equipe).
14. Il lavoro giovanile tra spontaneità e orientamento (Willi Erl).

Coordinatore delle giornate: Willi Erl.

distato professionale, senza peraltro disattendere la necessità di una formazione più solida che qualifichi i giovani e li inserisca a pieno titolo (e criticamente) nel mondo del lavoro e nei suoi problemi.

* Va ulteriormente sviluppata la mentalità del salesiano "educatore" da non confondere con il salesiano "professore" quasi esclusivamente identificato con la scuola.

* Nello stesso tempo però è da mantenere e riaffermare la validità della scuola come strumento di cultura e di evangelizzazione, sempre che essa si adegui alle concrete situazioni del terzo mondo (nel caso ci si è riferiti all'America Latina) e non sbocchi nella formazione di una gioventù alienata o di una gioventù oppressiva, in contrasto con l'insegnamento sociale della Chiesa. La formazione socio-politica della gioventù affidata alle nostre cure richiede revisione.

* Occorre che facciano propria la condizione conflittuale delle classi sociali più emarginate; l'impressione infatti è che la nostra risposta pastorale abbia talora male interpretato il principio della "politica del Padre nostro", e ci abbia distolti anzichè inserirci nei problemi concreti e nel vissuto delle famiglie operaie e popolari delle periferie. Spesso le nostre strutture, il nostro stile di vita, la nostra ubicazione geografica, si pongono come ostacoli all'avvicinamento dei poveri.

L'urgenza del problema giovanile nel terzo mondo: con la soddisfazione della vasta presenza salesiana in Sudamerica, questa realtà ci interpella e coinvolge. Le sconfinite prospettive del fresco continente latino-americano, anzichè impensierirci e scoraggiarci, devono suscitare in noi un atteggiamento cristiano e salesiano di speranza. Più che mai i giovani necessitano di noi e ci vogliono dalla loro parte, con il desiderio che li aiutiamo e animiamo a essere giovani e che non li abbandoniamo nelle loro situazioni particolari. Ecco di seguito quanto si è suggerito al riguardo.

* Creare un centro di documentazione e di elaborazione di dati sulla realtà giovanile nell'ampio quadro della situazione latino-americana (esso verrebbe appoggiato dalla Università salesiana di Roma).

* Riflettere meglio sull'intuizione pedagogico-pastorale di Don Bosco, santo creativo, evangelizzatore e promotore dell'autenticità giovanile.

* Accostarci di più al mondo giovanile popolare e tentare nuove presenze favorendo, ove occorra, l'interscambio.

* Rafforzare la comunione con le chiese locali offrendo il servizio del nostro carisma e realizzando una buona pastorale d'insieme.

Queste - come ha potuto coglierle un interlocutore latinoamericano - le principali note emerse da un incontro sul tema della condizione giovanile e dell'intervento salesiano nei Paesi dove maggiormente e con più viva urgenza è sentito il problema.

(NI-90. Santiago del Cile, ottobre 1982)

Hugo Strahsburger sdb

DOSSIER "BOLLETTINI SALESIANI" 1983

Conforme alle decisioni trasmesseci dopo l'ultima Consulta mondiale per le Comunicazioni Sociali e registrate in atti (Quad. n.5), il servizio "notizie" finora svolto dal Dossier BS viene assorbito in più agili e frequenti comunicazioni da parte dell'Ufficio Stampa. Per il prossimo 1983, quindi, non uscirà il D/BS mentre l'ANS evidenzierà meglio un doppio servizio: ANS-Documenti e ANS-Notizie. Il servizio fotografico verrà comunque fornito in diverso modo a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano.

JUGOSLAVIA - I SALESIANI IN CROAZIA DA SESSANT'ANNI

Zagabria. La Famiglia Salesiana croata il 5 settembre 1982 ha festeggiato presso il santuario di Maria Ausiliatrice della città sessant'anni di presenza. La festa è iniziata con una concelebrazione eucaristica presieduta dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò, con la partecipazione del Consigliere Generale regionale per la Jugoslavia don Roger Van Severen, degli Ispettori salesiani e di molti altri sacerdoti. Lo stesso giorno l'intera Famiglia Salesiana si è unita attorno a don Viganò per un momento di fraternità. In serata è seguita la consacrazione della nuova chiesa parrocchiale dedicata allo Spirito Santo che l'arcivescovo di Zagabria monsignor Francesco Kuharic ha affidato ai Salesiani. Questa nuova chiesa ed i sei nuovi sacerdoti ordinati quest'anno rappresentano il miglior augurio del 60°.

(NS)

ITALIA - ADDIO A DON FRONTINI, PRETE DEI GIOVANI

Roma 11.10.82. Come una meteora è scomparso nei cieli il sacerdote salesiano don Alfredo Frontini, già segretario del Rettor Maggior don Luigi Ricceri, già assistente centrale delle VDB, da ultimo Segretario Generale della Federazione Istituti Di Attività Educativa (FIDAE), ossia dell'organismo ecclesiale per le Scuole Cattoliche dove altri due salesiani lo avevano preceduto: don Mariotto e don Marinelli. La personalità di don Frontini farà ancora parlare di lui in altre sedi. Ricorderemo per intanto il moltissimo che egli fece, per lunghi anni, nel mondo della scuola. L'ultima assemblea generale della FIDAE lo aveva rieletto segretario generale per l'ennesimo "triennio". Ma tra le carte dell'austero palazzo romano di via della Pigna egli operò sempre con forte spirito salesiano. "Ho incominciato - disse in una intervista al BS italiano (aprile '82) - a lavorare nella scuola da chierico, come quasi tutti i confratelli, ed ho continuato per 25 anni ed oltre. Ho iniziato e continuato insegnando nei licei, finchè fui improvvisamente inviato a dirigere l'istituto Tecnico Industriale di Sesto San Giovanni (Milano) nel momento cruciale in cui quell'opera salesiana accettava dall'industria lombarda la gestione dei corsi serali. Così mi trovai a fare l'esperienza più bella del mio sacerdozio, in quell'ambiente così ricco di suggestioni sociali ma anche carico di problemi. Speravo di portare avanti per molti anni quell'esperienza che mi soddisfaceva, quando invece i superiori..."

I superiori lo chiamarono al fianco dello stesso Rettor Maggiore. E poi in posti di più alta responsabilità. Rimase però il sacerdote salesiano semplice e umano, che tra pratiche e incarichi diversi non perse mai di vista i suoi veri ed ultimi destinatari: i giovani.

(NS)

INDIA - SISTEMA PREVENTIVO E NON-CRISTIANI

Bangalore. Un meeting è stato tenuto nella sede provinciale dei salesiani dalla Commissione Nazionale per la Pastorale Giovanile. Esso ha fatto seguito al Seminario continentale sul "Sistema Preventivo di Don Bosco nel contesto asiatico", svoltosi a Bombay nello scorso febbraio. La commissione ne ha riesaminato le conclusioni per proporre concrete linee operative. Tutte le ispettorie salesiane dell'India (sei) sono quindi state invitate a verificare "l'applicazione dei principi della religione (secondo il pensiero di Don Bosco) riguardo ai non-cristiani": lo studio sarà coronato il prossimo anno da un apposito seminario nazionale.

(NS)

LA "PARROCCHIA" DI PADRE JUAN CARLOS

Quale mistero si nasconde tra le Ande del Perù, molto a monte della Valle Sacra del Cuzco, molto oltre la cittadella incaica del Machu Pichu e della leggendaria Vilcabamba? "Per le strade del Paititi"... ci assicura p. Juan Carlos Polentini Wester, ossia "dove non ci sono più strade", abbondano vestigia incaiche ed esplode un paradiso per archeologi e antropologi... Ma non lo seguiremo per questa volta su così avvincenti sentieri. Ne ascolteremo invece l'ansia missionaria. Perché quella valle è popolata da gente viva, che è diventata la sua "parrocchia".

Ascolto con vivo interesse p. Juan Carlos Polentini, parroco salesiano della sperduta Valle di Lares, tra le Ande peruviane. Parroco... si fa per dire.

"La missione - egli informa - si propose al termine di un viaggio di nessuna importanza. Escursione, curiosità, voglia di saperne di più... Era l'anno 1968, mese di maggio. Alcuni amici disponevano di un potente Land-Rover. Luogo di partenza Cuzco, capitale degli Incas. Ci lasciammo alle spalle le imponenti rovine archeologiche di Pisac con i suoi favolosi terrapieni. E Calca, la perla della Valle Sacra degli Incas. E i ruderi di An-cashmarca. E ancora la Gola di Aparaes a 4.600 metri di altezza...

"In sole sei ore di viaggio raggiungiamo l'uberrima Valle di Lares. Gente semplice. Contadini poveri e provati, ma non intristiti. Quattro anni prima hanno perso molti compagni nella guerriglia. Hanno chiesto terre e giustizia e hanno ricevuto pallottole. Erano in molti, le terre appartenevano a pochi. Smagriti, ignoranti, privi di assistenza sanitaria e di ogni minimo di scuola. Le loro colture principali sono il caffè e la coca da commerciare; la yuca, il mais, poca frutta da consumare. I più fortunati possiedono qualche vaccherella...".

Venti agglomerati umani in questa Valle lunga 150 chilometri percorsa dal fiume Yanatile. Il suolo impervio è difficile da lavorare. Avara la resa. Nel secolo scorso la gente vi fu decimata dalla febbre gialla. Nel nostro secolo, precisamente nella decade degli anni trenta, la malaria o terzana arrivò con un'altra mazzata a spopolare il territorio. Cessato il flagello, affluirono a ripopolarlo altri contadini da molte parti del Perù: gente rozza e decisa. Oggi emerge un notevole movimento commerciale, che però non basta minimamente a coprire le necessità della popolazione agricola, che si nutre a base di yuca, poverissima di proteine. Senza soste l'anemia e la tisi insidiano questa gente, con conseguenze sempre più disastrose.

"Il nostro viaggio senza apparente importanza - continua p. Juan - ci portò a queste ed altre constatazioni. Tra le constatazioni più gravi, la mancanza di una qualsiasi assistenza religiosa. Nessun parroco da sei anni... e nessuno che volesse accettare una parrocchia di questo genere. Non si trattava solo della Valle di Lares, ma anche di un'altra più grande, lunga 400 chilometri, con 45 agglomerati umani. Senza strada alcuna. Per raggiungerne le soglie si impiega un'intera giornata di cammino a piedi, valicando alture di 4.500 metri. Per visitare tutti quei villaggi senza prete ci vogliono due mesi di ardue perigrinazioni. In fondo a questa valle detta Lacco-Yavero vivono i nativi "machiguengas", gli ultimi discendenti dei leggendari "Antis" o "Andes" che diedero il loro nome alla grande Cordigliera d'America".

Sulle alture di tale immensa "parrocchia" vivono venti popolose comunità di indigeni, di ceppo nettamente "quechua". Alcune comunità sono collocate ad altezze di 4.500 metri e per raggiungerle, a piedi, bisogna ansimare forte e profondo, il cuore a pieno ritmo, per ore ed ore di salita.

Cuore salesiano, che però si ribella davanti a situazione siffatta: è impensabile tirare via indifferenti. Intercorsero trattative non brevi, conversazioni discussioni conclusioni con i superiori responsabili... alla fine vinse il sogno di Don Bosco: i salesiani non potevano restare assenti da quelle valli andine "visitare" dal loro fondatore. Per nove anni vi ha operato, solo, il p. Juan Carlos Polentini percorrendo più di mille chilometri all'anno in sole escursioni pastorali, spesso limitate a poche ore per ogni singola comunità. Qui è necessaria una salute di ferro, un forte spirito d'avventura, la ferma volontà di fare qualcosa per il buon Dio.

Da quattro anni a questa parte il drappello missionario si è accresciuto: tre sacerdoti e un coadiutore. Ma non è ancora la soluzione. Ci vuole altro. I dieci mila chilometri quadrati si sono moltiplicati anno dopo anno a causa degli insediamenti rurali organizzati dal p. Polentini nell'ultimo quadriennio. Lo slittamento di un monte nella Valle di Lares, il 5 marzo 1978, bloccando il fiume Yanatile fino a una profondità di 150 m., ha creato una diga disastrosa e ha causato rovine lungo tutta la vallata: i giovanotti più decisi, delle cento famiglie rimaste senza tetto e senza terra, sono stati invitati da p. Polentini ad emigrare a Yavero, due giorni di cammino a piedi, per occupare nuove terre vergini nella selva peruviana...

Così ha avuto inizio un originale "Centro giovanile" con elementi tra i 17 e i 25 anni di età, ognuno dei quali ha ricevuto in consegna da 50 a 100 ettari di terra. Aiuti generosi sono affluiti da organizzazioni Internazionali (Adveniat, Misereor, Kirche in Not, Oxfam, Trocaire ecc.) I ragazzi hanno ricevuto attrezzi, scorte alimentari, medicine... e da parte del parroco, esperto in meccanica, istruzioni per l'uso e la manutenzione di attrezzature e macchinari. Oggi sono già più di 200 i giovani che si sono assicurata la vita grazie alla Chiesa e alla congregazione salesiana.

Insieme e sotto stretto controllo per non commettere errori, gli stessi giovani hanno costruito più di cento chilometri di piste pedonali e mulattiere in piena foresta vergine. E ponti, teleferiche per valicare abissi e attraversare fiumi. E un pronto soccorso medico. E una scuola... In questo stesso momento stanno eseguendo il tracciato di una strada attraverso zone mai toccate dall'uomo. Nel contempo hanno predisposto i lotti per il sostentamento dei cinquanta nuovi giovani che nel corso di quest'anno verranno a ricevere le loro terre nell'insediamento; e preparano la loro iscrizione alla Cooperativa e al Sindacato, già organizzati e pienamente funzionanti.

Gli indigeni "machiguengas", nativi di queste selve, temevano all'inizio che i nuovi coloni togliessero loro le terre. Si resero subito conto che, al contrario, li difendevano contro i tentativi di sfruttamento e di usurpazione da parte di immancabili avventurieri. Anche quegli indigeni si iscrissero alla Cooperativa e al Sindacato, e ora si sentono sicuri e protetti.

Lo scorso dicembre il p. Polentini firmava una convenzione con il Ministero dell'Agricoltura in base alla quale entro il maggio 1982 il Ministero stesso concedeva 230 certificati di proprietà a favore di coloni bianchi, e altri 100 certificati per gli indigeni nativi. Così tutti si sono sentiti al sicuro. Il p. Polentini è autorizzato dalla stessa convenzione a ingaggiare controllare e pagare i topografi: il Ministero da parte sua approva i lavori e fornisce i certificati di proprietà.

Una seconda convenzione tra p. Polentini e il Ministero dei Trasporti prevede l'immediata costruzione di una strada. Macchinari, tecnici, combustibili verranno forniti dal Governo; l'insediamento fornirà invece la mano d'opera, il vitto, l'assistenza sanitaria ecc.

Evangelizzazione e Messa sono fatti all'aria aperta, sotto il cielo, davanti al maestoso fiume Yavero. Una stupenda "cattedrale", comoda, gratuita.

Certo non mancano seri problemi. Anzi abbondano. Quattro antiche famiglie che sfruttavano gli umili nativi, al vedere esaurito il loro potere di sfruttamento, si sono unite in un unico Fronte di Difesa. Una pioggia di accuse e calunnie è stata rovesciata sul missionario, con l'esito ultimo di unire maggiormente fra di loro tutti i coloni della Valle, vecchi e nuovi, per mettere fuori causa quegli arroganti signori.

Brian Moore

* Per una dettagliata conoscenza dei luoghi e dei problemi sopra "condensati" si legga: Juan Carlos Polentini (parroco salesiano di Lares), *POR LAS RUTAS DEL PAITITI*, Edit. Salesiana, Lima (Perù).



RIVIVONO I RAGAZZI DI SNEHABHAVAN

Cochin. La periferia della città indiana (Kerala) pullula di giovani e ragazzi "sbandati". Rastrellati dai poliziotti, popolano le patrie galere. Ma ... I salesiani si sono mossi. Hanno preso a rastrellare per loro conto, "prevenendo" la polizia e gli stessi colpi di mano dei "delinquenti" in erba. E' nata nel Sud India una nuova Valdocco.

Il giovanotto era di Cochin (India Kerala) e aveva nome Murugesan. Ottenne un impiego come carpentiere nel Golfo Persico con un salario discreto, e per un indiano al suo primo ingaggio addirittura fantastico: 1.500 rupie. Marugesan mise quella somma in una busta e la spedì tutta intera a Snehabhavan, una fondazione del suo paese, destinando quel denaro, così prezioso per lui povero emigrante, all'acquisto di un certo numero di camice nuove da destinare ai ragazzi della istituzione, Snehabhavan appunto, dove anche egli era cresciuto, vivendo come in famiglia agli anni più felici della sua vita... Ma che cos'è dunque Snehabhavan?

RACCOLTI DALLA STRADA

La parola keralese significa "casa dell'amore". E' abitata da ragazzi dalle radici sradicate, ma qui rimesse in humus. Il recupero di minori sottratti alla strada e al mondo del vizio, la loro riabilitazione e reintegrazione nella società civile e in una proficua esistenza è il meraviglioso risultato già conseguito da Snehabhavan, "Casa dell'amore" appunto, che i salesiani di Don Bosco hanno aperto a Pallurthy, in Cochin.

Gli "sbandati" costituivano a Cochin un serio problema per le loro iniziative antisociali: rapine, furti, noie a viaggiatori e turisti, eccetera. L'usuale prassi burocratica del governo e di altri enti locali consisteva nell'acciuffarli e rinchiuderli in riformatori; il che serviva solo ad aggravare i loro problemi umani di base, orientando i piccoli reclusi a diventare man mano dei criminali autentici, in età tanto sensibile...

Snehabhavan sorse nel 1972 allo scopo di evitare conseguenze siffatte, riabilitando il maggior numero possibile di questi giovani abbandonati col prevenire in definitiva la svolta criminale. Si trattava e si tratta di minori confluiti a Cochin da più parti dello Stato, come anche da vari altri Stati. Hanno abbandonato le loro case per diversi motivi: incompatibilità e instabilità della vita familiare, nascita illegittima, qualche handicap fisico o mentale... Tra di essi si trovano sia giovanissimi come pure fior di giovanotti. Appartengono un po' a tutte le credenze religiose e a ogni tipo di casta.

TRASFORMATI IN "FAMIGLIA"

Sotto la responsabilità del p. Menacherry e di altri salesiani, Shehabhavan ha conseguito risultati invidiabili nel salvare e riabilitare varie centinaia di "vagabondi", a cominciare dai 110 rastrellati per le strade di Cochin fin dal maggio 1974. Quando questi ra-

gazzi entrano nella casa si sentono presto trasportati in un vero mondo di allegria. Dal momento del loro arrivo si trovano finalmente a casa, si scoprono al centro delle attenzioni di tutta una grande e varia famiglia raccolta insieme dalla gentilezza e dall'amore, pronta ad offrire le migliori risorse scolastiche e tecniche... Il senso di solitudine, di ribellione verso la società, svaniscono rapidamente: i giovani sentono di far parte di una grande famiglia felice... Atmosfera di gioia, varie attività sportive, giochi, sicurezza di ricevere vitto e alloggio garantiti, trasformano in fretta questi ragazzi (dopo tutto non cattivi): da esseri "emarginati" diventano persone rispettabili. I più giovani sono iscritti a scuola. Ai più adulti vengono insegnate opportune professioni come meccanica, carpenteria, tessitura, stampa e via dicendo.

Lavoro e studio però non bastano. Vengono anche organizzati giochi. Gli "ospiti" possono così allenarsi nel calcio, essere aiutati a coltivare attività di squadra, in un sano spirito di competitività. Qui funzionano varie squadre di calcio, secondo differenza di età. La maggior parte di queste squadre sono in grado di dare dimostrazioni di gioco di alta classe.

V'è anche la possibilità di apprendere qualche altro gioco sedentario tipo dama, scacchi, eccetera. Uno dei nostri ragazzi, sordomuto, vinse tempo addietro il primo premio del salto in lungo per handicappati a Ernakulam. Ai sordomuti come lui vengono adattati apparecchi per poter udire. Una biblioteca con sala di lettura mette a disposizione di ognuno i giornali locali e alcuni periodici gentilmente offerti da istituzioni editoriali.

RESTITUITI ALLA SOCIETA'

Chi vuole può apprendere a Snehabhavan musica strumentale, belle arti, e simili. Il complesso bandistico dei nostri giovani ospiti è molto richiesto nelle pubbliche manifestazioni. Naturalmente però la parte più importante della loro promozione - per cui ogni altra è mezzo - è una seria educazione morale, il recupero personale e sociale. La formazione del carattere, con accentuazione dei valori umani di base, conseguita al di fuori da metodi schematici e didattici, è uno degli aspetti più importanti e attentamente seguiti. Un'abitudine ad esempio, che si cerca di inculcare in loro (perchè totalmente ignorata) è quella del risparmio sistematico in vista di un fine, di una realizzazione personale...

Nei sette anni passati, 662 ragazzi sono stati educati con successo, e dimessi onoratamente da Snehabhavan. La maggioranza ha fatto ritorno a casa per inserirsi in una corretta vita familiare, riscattando a volte lo stesso comportamento dei parenti. Molti hanno trovato un impiego sia nel Paese e sia anche all'estero. Alcuni allievi più adulti, dopo avere appreso una professione e acquistata in essa l'abilità necessaria a un congruo guadagno, vivono ora negli "Hostels Don Bosco" pagandosi una modica pensione, che assicura loro assistenza e indipendenza.

Molti di questi ultimi sono stati sistemati con le loro famiglie in case costruite ed assegnate da Snehabhavan. Nell'area di Palluruty ne sono già state costruite una sessantina. Ma non pochi ragazzi continuano a vivere nella istituzione anche dopo avere completata l'educazione perchè impossibilitati, frattanto, a procurare una casa per sè e per le loro famiglie.

Al Comune di Cochin e alle amministrazioni pubbliche e private del territorio, a enti, a persone singole, va dato atto di avere aiutato in vari modi la nostra fondazione. "Non esistono ragazzi cattivi" è uno dei nostri slogan. Il che è comprovato dai fatti: contrariamente a quanto si dice di solito, i cosiddetti ragazzi "cattivi" possono essere recuperati, rieducati, diventare ottimi cittadini. Purchè siano avvicinati in amore e spirito di servizio.

UOMINI NEL "MARE VERDE"

Paraguay. Una gravissima alluvione ha inondato il Chaco. Le "calamità del mondo", naturali o prodotte dall'uomo, obbligano operatori pastorali e missionari non solo all'intervento efficace e immediato (quello dell'evangelico "samaritano" che vi si dedica e mette del proprio per amore dell'altro), ma anche alla riflessione sulle cause - spesso volte solo umane - che le determinano. Viene così coinvolta la missione, la pedagogia, la sociologia, l'educazione civica e in una parola la formazione umanistica delle nuove generazioni. Il vescovo salesiano mons. Alessio Obelar, di fronte all'inaspettata calamità toccata al suo territorio, ha organizzato l'intervento fattivo della sua Chiesa, invitando questa e ogni volenteroso alle riflessioni che (in parte) qui raccogliamo.

La vasta regione forestale e fluviale che caratterizza il Paraguay e trasborda nei territori settentrionali dell'Argentina, detta Chaco, è diventata ancora una volta un vero mare per lo straripamento dei fiumi. Ci vorranno anni per assorbire tutta quell'acqua. L'alluvione endemica dei fiumi Paraguay e Pilcomayo - con il non meno insidioso Paraná sul fianco est del territorio - ha superato i "consueti" e "tollerabili" limiti annuali, sommergendo regioni vastissime. Non si pensi a regioni disabitate. La foresta vergine nuda, oltre a una ricca fauna, numerose tribù indigene: i Lenguas, i Chamacocos, gli Ayo-veos (o "Moros"); città e villaggi "bianchi" di non trascurabile importanza che da Concepción a Puerto Casado a Fuerte Olimpo (tra altri insediamenti) realizzano non solo l'irreversibile iter del popolamento e del lavoro, ma anche il realismo di taluni premonitori "sogni" di Don Bosco: "Sorgeranno città lungo i fiumi..."; e all'intorno tutta una punteggiatura di "estancias", quasi sperdute case coloniche fatte perno di un ritaglio di foresta qua e là disboscata per assicurare foraggio e pascolo agli allevamenti (bovini, equini, ovini...) a industrie "forestali" e a promettenti coltivazioni agrarie, di cui gli indigeni sono quasi sempre partecipi e fruitori.

Di recente, con un "Fokker" due amici e un pilota, ho sorvolato avventurosamente quel mare verde, diventato per le alluvioni una estensione giallo-verdognola di sconfinati acquitrini. Anche a scrutarla da duemila metri di quota, incalzava a perdita d'occhio per centinaia e forse oltre il migliaio di chilometri. Di tanto in tanto si profilava l'"oasi" di un'estancia in cui sostare per il carburante. L'aereo doveva abbassarsi e spaventare gli animali al pascolo per liberare il prato su cui planare... Non era un atterraggio divertente. Ma se anche lì era salita l'acqua e si era fatto acquitrino, niente da fare: non restava che raccomandarsi alla buona sorte e procedere in cerca di altre "oasi", da raggiungere ad ogni costo e al più presto per non correre il rischio di "immergersi" e - nel migliore dei casi - attendere sulle fronde emergenti di qualche albero ospitale l'arrivo dei soccorritori. Non sto affatto parlando di avventure eccezionali ed uniche. Sto descrivendo il rischio consueto dei missionari del Chaco che a queste cose hanno fatto il callo e le prendono come "normali" difficoltà del quotidiano, dopo tutto - dicono essi - non insormontabili. A Puerto Casado e a Fuerte Olimpo c'è sempre qualche barchetta o una "barcaza" (barcone) all'attracco. In caso di necessità può servire: con 10-12 ore di navigazione, salvo imprevisti, arriva là dove è giunto in mezz'ora l'aereo...

Puerto Casado, a Nord di Asunción e Concepción, è un centro fervente di incipienti industrie forestali. Con la manodopera bianca vi lavorano indigeni Chamacocos e Lenguas, i cui villaggi e la cui organizzazione sociale e civica ricorda in molte cose le "riduccioni" (comuni) qui instaurate nel seicento dai gesuiti. Salvo però il fatto che i salesia-

ni - oggi attivissimi - sono molto meno dirigenti civici quanto, invece, animatori di cooperative liberatorie, dove l'indio trova piena autonomia e iniziativa e dove il rispetto dei diritti dell'uomo è sacrosanto principio intangibile. Quando arrivai a Puerto Casado ebbi l'impressione di trovarmi alla periferia di una rispettabile cittadina industriale: e non era che un agglomerato di rioni, quelli "indigeni" animati dal fervore dei figli e delle figlie di Don Bosco già presenti fin dal 1925 ma, dopo la riorganizzazione operata da mons. Angelo Muzzolon (SDB, oggi a riposo) dipendono dal vescovo SDB mons. Alessio Obelar, Vicario apostolico di Fuerte Olimpo. Da questi, praticamente, dipende tutta la circoscrizione ecclesiastica del Chaco. Quella appunto disastata dall'eccezionale alluvione di quest'anno.

Le calamità colpiscono l'uomo e la terra dappertutto, di continuo, in ogni modo atteso e inatteso. Guerre e violenze, terremoti, alluvioni (ne sanno qualcosa l'India e la Thailandia, più ancora del Chaco), con altre calamità naturali o provocate. Non fanno certo eccezione i territori con presenza salesiana e non è affatto eccezionale che i salesiani si curvino, come ogni altro amorevole e coscienzioso "Samaritano", a salvare senz'altro e profughi, a curare le ferite dell'uomo. Se nel caso del Chaco parliamo di una azione specifica, non è dunque che per sottolinearne le particolari dimensioni, e un particolare stile di intervento. Di questo cominciamo a discorrere con mons. Obelar, mentre la calamità che lo riguarda come pastore si estende drammatica sotto i nostri occhi.

"L'aspetto più doloroso e quasi inspiegabile per noi - dice monsignore - è che il fiume Paraguay ha cambiato i suoi ritmi. Mentre prima straripava a intervallo di anni, ora straripa annualmente: il regime delle piogge ha subito forti variazioni in vastissime zone a monte...". Il vescovo si sofferma qualche attimo a riflettere sul linguaggio di Dio tramite la natura: "La pedagogia divina - egli osserva - si manifesta anche quando il Signore parla solennemente e autorevolmente nel segno delle acque. Che cosa ci dice in questo caso tanto drammatico? A un mondo inorgoglito delle proprie conquiste tecnologiche e dimentico di Dio, il fiume Paraguay restituisce il senso di una piccolezza, di una impotenza. Nessuno, nemmeno i più possenti governanti scienziati e tecnici del mondo, sono capaci di fermare questo irrompere di acque. L'aiuto può venirci solo da Dio, che nessun idolo terreno può sostituire: il dio-potere, il dio-piacere, il dio-tecnico... non sono che statue dai piedi di argilla. Nel Rio Paraguay affoga ogni alterigia umana".

Non è fuori dai nostri tempi, monsignore, questa sua concezione di un Dio "vindice" che richiama l'uomo al ridimensionamento di sé e all'autocritica delle sue colpe?... Effettivamente, precisa mons. Obelar, non sono pochi né piccoli i peccati che caratterizzano il Chaco: lussuria e prostituzione, odi politici, furto di salari e in particolare l'alcoolismo... "Ma - sottolinea il pastore - la pedagogia divina non va intesa come punitrice di peccatori, quanto invece come ammonitrice. Dio non è un castigatore del male ma un sommo perdonatore, disposto a chiudere un occhio e magari tutt'e due sui nostri peccati, anche perchè il Chaco è popolato da una grande maggioranza di giusti che formano una cristianità veramente animata dalla loro fede vissuta...".

"Piuttosto è da sottolineare - soggiunge il vescovo - la stessa incoscienza dell'uomo che si fa incautamente agente di queste calamità: abbiamo troppo disboscato le nostre selve dell'Est per coltivarvi campi di soia; e la soia non è un cedro né un grande albero con radici robuste e forti. Dio non è obbligato a sanare le ferite delle nostre asce e scuri. Egli ci ha dato un pianeta da perfezionare con saggezza, non da saccheggiare grossolanamente a nostro danno. Allora, non prendiamo le cose come un castigo di Dio, ma come un autocastigo dell'imprudenza umana. Una preziosa lezione può trarre l'uomo dagli

eventi calamitosi accaduti nel Chaco, come altrove del resto in tutto il mondo: la creazione è un "fiat": parola divina che va rispettata e non saccheggiata, aiutata a perfezionarsi e non a distruggersi".

Questa convinzione secondo mons. Obelar fa parte della religiosità, della catechesi, della pastorale, dell'educazione; perciò se ne devono fare carico gli operatori missionari e pastorali, scolastici e formatori. "Bisogna remare contro corrente - conclude il vescovo del Chaco - e bisogna eliminare da noi tutte le scorie dell'innaturale e del disumano, per non navigare verso l'oceano come giunchi che si lasciano trascinare mollemente dalla piena, ma che appena toccano il mare subito marciscono e muoiono".

Mar. Bon.



MONDO SALESIANO - I NOVANT'ANNI DI DON R. ZIGGIOTTI

Albaré. (Verona). *Don Renato Ziggotti, già quinto successore di Don Bosco e oggi Rettor Maggiore emerito della Società Salesiana, ha raggiunto nel suo "ritiro" veneto di Albaré la bella quota dei 90 anni. Il brillante ufficiale d'artiglieria che nella guerra del 1915-18 fu alla testa delle truppe italiane che conquistarono Gorizia, ha conservato il suo vigore fisico sebbene gli anni gli pesino addosso più dello zaino militare dei "bei tempi". Come quinto Rettor Maggiore dopo il santo fondatore, visitò nell'immediato dopoguerra l'intera congregazione, di cui divenne segno di riaffermata unità. Fu il primo superiore generale dei salesiani che rinunciò alla carica per rientrare nei ranghi del normale religioso. Oggi trascorre ad Albaré una vita serena tra letture e lunghi dialoghi con Dio, "come se vedesse l'invisibile". La comunità salesiana locale lo ha vivamente festeggiato il 9 ottobre per il suo novantesimo compleanno.*

(NS)

INDIA - IN FESTA LE "MISSIONARIE INDIANE DI MARIA AUSILIATRICE"

Dibrugarh. La madre generale delle Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice, Sr. Rose Thappa, celebra l'8.12.82 il suo venticinquesimo di professione religiosa. Nata a Rawalpindi nel 1935 da famiglia Hindu venne chiamata Lakshmi Devi. Il padre, ufficiale dell'esercito, era distaccato a Dehra Dun. Diciassettenne, Lakshmi Devi raggiunse l'Assam per frequentare un corso d'infermiera a Golaghat, presso l'Istituto Sacro Cuore. Spinta da curiosità prese a leggere pagine di letteratura cristiana e cominciò a interessarsi di studi sul cattolicesimo e sulla vita religiosa delle suore di Golaghat. Affascinata dalla dottrina cristiana e dalla vita consacrata delle suore, rinunciò al suo progetto d'infermiera e chiese di essere ammessa nella congregazione. La domanda fu presentata al vescovo salesiano di Dibrugarh mons. Oreste Marengo, che nel 1953 le amministrò il Battesimo. Lakshmi Devi, ora Mary Rose, fu ammessa nella congregazione come postulante, novizia, infine come professa. "Considero questa sua conversione e vocazione - scrisse il vescovo Marengo nelle "Memorie" - come uno dei momenti più belli e consolanti di tutto il mio lavoro pastorale". Terminati gli studi religiosi e accademici, sr. Mary Rose fu nominata Preside a Barpeta Road (1964). L'anno dopo era superiora del "St. Mary's Convent" a Naharkatia e Consigliera generale. Quando nel 1969 la superiora delle Suore Missionarie di MA si trovò impedita a continuare, Sr. Mary Rose fu eletta ad assumere quella stessa responsabilità e mons. Hubert D'Rosario, vescovo di Shillong, la nominò "prima Madre Gen. delle Suore Miss. di Mar. Ausiliatrice", una congregazione fondata in India dal predecessore a Shillong mons. Stefano Ferrando SDB. Durante il secondo Cap. Gen. della Congregazione (1976) Madre M. Rose riscosse pieno consenso fin dal primo ballottaggio; lo stesso accadde nel terzo Capitolo Generale del gennaio 1981. Il giubileo ha mobilitato le maggiori città indiane dell'Assam e dell'India Nord-Est.

J. Kulam

ECUADOR - SISTEMA MISSIONARIO DI RADIODIFFUSIONE

Mendez. Il Vicario apostolico di questa provincia nel territorio amazzonico dell'Equador è affidato ai salesiani fin dal 1893 ossia pochi anni dopo la morte di Don Bosco, quando mons. Costamagna fu Vicario. Oggi esso conta oltre 600 mila abitanti di cui circa 23 mila indigeni.

Per questi è stata organizzata fin dal 1968 un'emittente radiofonica, che dal 1972 diffonde una fitta rete di educazione culturale e religiosa. Ne è direttore, consulente e animatore il Padre Alfredo Germani.

Il sistema radiodiffuso si articola in due sezioni: quella pedagogica primaria e quella per l'istruzione media. La scuola radiofonica è resa operante dalla collaborazione attiva di otto insegnanti che trasmettono per cinque ore dal lunedì al venerdì. La presiede una commissione di supervisione dei programmi: questa almeno tre volte l'anno visita 164 scuole primarie, 24 medie e gli oltre cento nuclei per l'alfabetizzazione degli adulti. E' altresì attiva un'altra sezione culturale della Radio Federale. L'ampio complesso di organizzazione e diffusione delle tre emittenti è coordinato dal Ministero dell'Istruzione e dalle Missioni Salesiane. Un quarto trasmettitore soddisfa alle eventuali situazioni di emergenza, non infrequenti nella zona amazzonica.

Indubbiamente l'irradiazione raggiunge i villaggi più diversi ed ha ottenuto in cinque anni di attività una penetrazione capillare in tutti i livelli degli indigeni, risvegliando in loro un positivo senso di unità. Il finanziamento del sistema è sostenuto dagli enti nazionali preposti al settore e dall'organizzazione tedesca "Brot für die Welt".

(CM.11-82)

GIAPPONE - MISSIONARI PROMOSSI... "SAMURAI".

Tokio. Lieta notizia dall'Italia: il presidente italiano, Sandro Pertini, tramite l'ambasciata in Giappone ha conferito l'onorificenza di "Cavalieri della Repubblica per i meriti acquisiti nel promuovere una più profonda collaborazione tra Giappone e Italia" a due benemeriti missionari salesiani: p. Leone M. Liviabella e p. Giovanni Mantegazza. P. Liviabella è un "veterano" del Giappone essendovi giunto con la prima spedizione missionaria guidata dal Servo di Dio mons. V. Cimatti. P. Mantegazza è missionario in Giappone da 47 anni. Entrambi risiedono attualmente a Tokio, nell'opera sociale di Arakawa. Il loro riconoscimento, oltre che premiare la loro lunga opera personale, costituisce anche un premio per tutti i salesiani - europei e nipponici - che insieme collaborano per l'evangelizzazione del Paese e per la pacifica comunione dei popoli.

ITALIA - APPUNTAMENTO CON LA "SCALETTA '83"

Roma. Programmata per il mattino di Natale avanti alla "messa del giorno" celebrata da Papa Giovanni Paolo II, è prevista la "Scaletta '83" che ogni anno la RAI-Radiotelevisione italiana, ormai quasi tradizionalmente, irradia per circa un'ora su tutta la rete nazionale. Diversamente dalle precedenti edizioni realizzate su formula internazionale (europea e in qualche caso mondiale), la proposta televisiva di quest'anno si impernia sullo "spettacolo" di un'unica equipe, quella del Centro Giovanile "S. Domenico Savio" di Arese (Milano), che tramite mimi-clowns offre una "rivisitazione" della biblica creazione dell'uomo interpretata nella prospettiva dell'alienante era tecnologica e consumistica. Nel frattempo la stessa RAI ha riproposto (in novembre) in "revival" anche l'edizione della "Scaletta '82" realizzata con vari inserti europei. Entrambe le "Scalette" sono state prodotte dallo studio salesiano ACV in collaborazione con la radiotelevisione statale.

FAM. SALESIANA - "VDB" IN ESPANSIONE PREPARANO ASSEMBLEA GENERALE

Seoul (Korea). Un nuovo centro dell'Istituto Secolare "Volontarie di Don Bosco" (VDB), a lungo maturato nella preparazione materiale e spirituale, è sorto nella capitale koreana. L'inaugurazione ufficiale è avvenuta in data 1.10.1982. L'atto - che per la prima volta insedia le VDB in Korea - completa così la presenza della Famiglia salesiana nel lontano campo apostolico dell'Oriente. Le VDB vedono intanto avvicinarsi a grandi passi la celebrazione della loro seconda Assemblea Generale (AG/2) che considerano come un evento di massima importanza. Si tratta infatti del loro Capitolo Generale già praticamente in marcia con i lavori delle commissioni preparatorie. La prima AG venne aperta nel luglio 1977. La seconda si aprirà nel luglio 1983.

(NS)

CINA - E' MORTO IL PIÙ VECCHIO SALESIANO DEL MONDO

Hongkong 10.11.82. Alle 02 di stamane è spirato il più anziano salesiano del mondo, p. Galdino Bardelli, nel corso del centesimo anno di sua vita avendo compiuto esattamente 99 anni e 13 giorni. Da poco tempo la provincia salesiana cinese gli si era stretta affettuosamente intorno per festeggiarlo, con la partecipazione di moltissimi giovani, essendo gli anziani - specie i "centenari" - particolarmente onorati in seno alle culture orientali. Don Bardelli raccoglieva però anche le simpatie e i frutti del suo strenuo e lungo lavoro missionario. Nato ad Angera (Varese, Italia) il 28.10.1883, aveva professato come salesiano a 22 anni. A 30 anni era sacerdote. Nel 1919 partiva per la Cina. Sembra assurdo, ma non godette mai buona salute. L'allora Rettor Maggiore don Albera, nel congedarlo "così magro", temeva che morisse per viaggio. Contro l'infausto pronostico, don Bardelli fu un dinamico missionario, maestro di novizi, direttore in varie opere, infine apprezzatissimo direttore di spirito. Il 24.10.82 l'attuale Rettor Maggiore don Egidio Viganò gli scriveva: "Questa volta sono proprio cento! Buon compleanno a nome di tutta la congregazione salesiana. L'accompagniamo nella gioia, nell'azione di grazie e molta speranza. La sua serena e simpatica testimonianza, ormai secolare, brilli come profezia di evangelizzazione del grande Popolo cinese".

(M. Rassiga)

ITALIA - LA SCOMPARSA DI DON VINCENZO SCUDERI

Catania. E' giunta improvvisa, il mattino del 22.11.1982, la notizia che don Vincenzo Scuderi - già personaggio chiave delle fondazioni salesiane in Italia, già superiore della provincia salesiana di Shillong, già Amministratore Apostolico della diocesi di Krishnagar...-non era più. E' scomparso all'età di 81 anni, nel pieno delle attività pastorali con cui aveva proseguito, nella sua Sicilia, le dinamiche attività missionarie d'ante guerra. Uomo che non risparmiò mai se stesso. "Alla sua età - gli aveva detto qualcuno - dovrebbe un po' riguardarsi...". Ed egli: "State tranquilli, avrò tempo dopo per riposarmi, avrò tanto tanto tempo". Nato a Ramacca (Catania) il 30 maggio 1902 divenne salesiano nel 1918 e sacerdote nel 1926. Dopo due anni di attività tra i giovani catanesi approdò in India (21.11.1928) dando vita a un'attività evangelizzatrice che solo il campo di concentramento, nel corso dell'ultima guerra mondiale, poté (ma molto relativamente) ridurre. Nel dopoguerra fu ancora direttore dell'opera salesiana a Goa-Panjim, ultima tappa prima del suo ritorno in patria (1953). Qui riprese - anche a favore delle missioni - nuove attività pastorali che solo la morte ha interrotto.

(NS)

1-2. COMPAGNI DI VIAGGIO DI SAN MASSIMILIANO KOLBE

Il 10.10.82 il Papa ha proclamato santo il francescano conventuale p. Massimiliano Kolbe, che ad Auschwitz scelse di morire al posto di Francesco Gajowniczek suo compagno di prigionia. Quest'ultimo gesto del nuovo santo, anche se fondamentale come "segno di amore", rischia però di limitare la comprensione della carità che animò tutta la sua vita, non solo nella tragica conclusione. Egli si fece sempre dono agli altri per amore di Cristo e di Maria. Due immagini significative lo dimostrano: il missionario salesiano don Mario Acquistapace gli fu compagno nel viaggio di ritorno dall'Oriente (1936) e ne colse il dinamico ardore apostolico, dandone pubblica testimonianza (v. ANS 1982, n.7, p.7) e consegnando al Papa un quadro-ricordo dell'amico conosciuto e ammirato; inoltre l'ex sergente F. Gajowniczek, salvo per merito di Kolbe, ha ricevuto con l'abbraccio del Papa quello di tutti i cristiani e uomini che il santo amò sino alla fine.

3-4. PAPA GIOVANNI PAOLO II AL "SALESIANUM" DI ROMA

Lieta sorpresa all'apertura del "V Symposium Episcoporum Europae" svoltosi al "Salesianum" il 4-8 ottobre. Il Papa è giunto a presiedere di persona la seduta di apertura, stando nella chiesa e sedendo poi al tavolo di presidenza nell'aula-auditorium. Il "Salesianum" è la casa di spiritualità ed accoglienza per ritiri, esercizi spirituali e convegni annessa alla Casa Generalizia SDB di Roma. Esso ha visto recentemente molto incrementato il suo movimento. Lo scorso mese di ottobre, fra gli altri incontri, ha appunto accolto oltre un centinaio di Vescovi, che in rappresentanza delle Varie Conferenze Episcopali d'Europa hanno dato vita al loro 5° Simposio. Tema dell'incontro è stato: "La responsabilità collegiale dei Vescovi e delle Conferenze episcopali d'Europa nella evangelizzazione del Continente". E' questa la terza volta che i Vescovi europei scelgono il Salesianum come sede dei loro incontri.

5. COMMISSIONE SALESIANA PER LA PASTORALE GIOVANILE

Bangalore (India). Presso la sede provinciale dei salesiani si è radunata la Commissione Nazionale SDB per l'apostolato tra i giovani. L'incontro ha fatto seguito al seminario continentale su "Il Sistema educativo di DB nel contesto asiatico". La Commissione indiana ha approfondito i risultati del seminario e le linee operative da esso proposte. (v. ANS n.9 pag.17).

6. IL RETTOR MAGGIORE NELLA JUGOSLAVIA "SALESIANA"

Rijeka (Fiume), Il Rettor Maggiore dei salesiani d. Egidio Viganò, in visita alle opere di Jugoslavia, si è trattenuto cordialmente con i seminaristi e novizi allargando poi i suoi incontri alle varie sedi salesiane, alle suore FMA, ai Cooperatori ecc. Dei motivi di questa visita parliamo in questo stesso n. di ANS a pag. 14.

7-8. I GIOVANI DI PATAGONIA VOGLIONO LA PACE

Rio Gallegos (Patagonia). Il vescovo diocesano mons. Miguel A. Alemán SDB presiede l'inaugurazione dell' E.P.A. terzo "Incontro Patagonico Australe" (v. ANS n.9 pag. 18) Tema dell'incontro, a cui ha partecipato una folta massa giovanile, è stato: "Perdonare e tenersi per mano per imparare ad amare". L'incontro rientra in una serie di iniziative prese dall'episcopato argentino e cileno per educare i cristiani alla non-violenza e alla pace.

